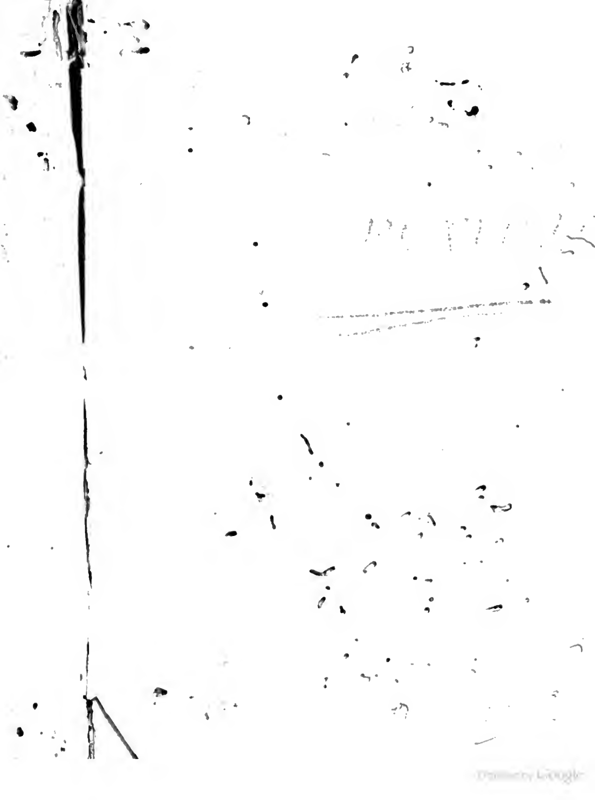


HISTORIA
DELLA VITA
Miracoli, Traslatione, e Gloria

DEL CONFESSORE DI CHRISTO

SAN NICOLÒ
IL MAGNO
ARCIVESCOVO DI MIRA.

Padron', e Protettore della Città di Bari.

COMPOSTA GIA' DAL PADRE

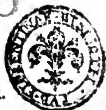
ANTONIO BEATILLO DÀ BARI,
Teologo della Compagnia di GIESV', e dall'istesso
nella seconda editione accresciuta in alcune cose,
e ridotta per tutto à maggior breuità.

Cauata dalla terza editione in Palermo del 1642.

DEDICATA

ALL' ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE

DON ALESSANDRO
PALLAVICINI
DE' DVCHI DI CASTRO



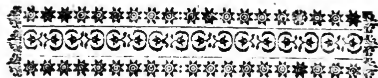
Priore della Real Chiesa di S. Nicolò di Bari.

SESTA EDITIONE.

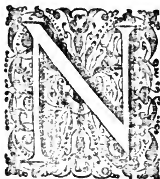


IN ROMA, Per Pietro Oliuieri. Incontro a S. Marcello. 1701.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE.



EL mettere nuouamente alla publica luce con le mie Stampe l'Historia della Vita, Miracoli, Traslatione, e Gloria di S. Nicolò il Magno,

Arciuescouo di Miréa, Padron', e Protettore della Città di Bari, doue sono venerate le Sacre Ossa del Santo, nella real Chiesa, dedicata al di lui Nome; io hò stimato esser pregio di quest' Opera, douunque comparirà, mentre la medesima portarà in fronte il glorioso Nome di Don Alessandro Pallauicini, à cui l'hò dedicata, essendo V.S. Illustrissima Priore di quella real Chiesa. Senza dubbio souuerrà alla memoria di ogni più erudito Lettore, in vdire il di lei Nome, quel sopragrand' Elogio, che fece il Maggiore de gli Ambasciatori Scithi (al riferire di Quinto Curtio) nel comparire alla presenza del Grande Alessandro, allora, che disse: *Si Dij parem habitum Corporis Magnitudini animi tui dedissent; vtique alterâ manu Orientem, alterâ Occidentem contingeres*. E' tale la grandezza dell' Animo suo per le rare Virtù in cui concorro-

Libro 7. Histor.

no

no sì ſpecioſi Titoli, eſſendo ella de' Duchi di Caſtro, Caualiere dell'Ordine di Alcantara, Conſigliere a Somigliano di Cortina di Sua Maeſtà Cattolica, Abbate di Santa Catarina a Colano, Barone di Rutigliano, e S. Nicandro: Onde da queſti Titoli, ſi può riconoſcere la ſublimità della ſua mente; e con la Perſona del Soggetto, ſi continua l'eſtimatione della dignità di Priore di quella real Chieſa, notata dall' Autore dell' Opera il Padre Antonio Beatillo della Compagnia di Gieſù, nel Settimo Libro al Capo venteſimo. Ma queſta dignità riceue hoggi accreſcimento ſenza dubbio, in paragone con altri Soggetti ſtati Priori della Chieſa medeſima, mentre ſi rende viſibile al Mondo nella Nobiliſſima Famiglia Pallauicini, di cui ella porta il Cognome, col renderla più illuſtre con i proprij meriti; ancorche tragga queſta l'origine

da

da Germania, mentre ſorge da' Marcheſi di Baden, che in dir ciò ſolamente; è quanto l'indicare, Coronate le Culle, e laureati li faſci. Poiche in Italia ne fù l'antico Marcheſe di Varano, Capitano in Lombardia di Pipino Re di Francia, Titolo ſino da' tempi di Carlo Magno, dato per Cognome a' Signori Pallauicini, e per Carattere immedeſimato col Sangue. Nel numero degli Heroi frà li altri; Adalberto fù Generale della Caualleria di Ottone Ceſare: Manfreduccio per la ſingolare ſua deſtrezza ne' rumori fra' Guelfi, e Gibellini, ſi rendè arbitro del Cuore del Pontefice Bonifazio Ottauo: Sforza, dopo feliciſſime Condotte Militari, fù da Ferdinando Imperadore, aſſonto all' honore di Ciamberlano di ſua Camera: Giouanni fù glorioſo Genero del Marcheſe Eſtenſe. Se voleſſe inoltre numerare le molte altre grandezze

de'

de' Soggetti, che hanno l'origine da questa sua Nobilissima Famiglia, converrebbe far quì vn Catalogo (dirò così) de' Titoli, vn mezzo Mappamondo di Feudi, vn gran fascio di bastoni di Comando: narrando li Guglielmi, li Brancaleoni, li Bertoldi, gli Vbertini, li Federichi, li Visconti, li Donnini; onde caderebbe in acconcio, il dire; che *per fasces laureatos numerantur Aui*. Ma senz'andar pellegrinando più lungi, mi fo lecito di porre sotto gli suoi occhi, non meno, che nella viua memoria, essere la di lei Famiglia, fregiata di splendori di tersissima luce per l'antichità, per Signoria, per grandezze, e per dignità. Essendo che nella Liguria, la fama publica venera quattro Prencipi porporati della Santa Chiesa, vn Antoniotto, assonto alla Sacra porpora da Innocenzo Ottauo, vn Gian-Battista da Leone Vndecimo,

mo,

mo, vn Lazaro da Clemente Nono, vn Opizio da Innocenzo Vndecimo, Perſonaggi, che per la Nobiltà del Sangue, e per l'eminenza del merito, portarono ſeco l'oſtro, prima di conſeguirlo. Il Sereniſſimo Agoſtino Doge della Maeſtoſa Republica di Genoua, che colle prudenti maniere, e gentili coſtumi rapì à sè la marauiglia, e l'amore di tutti li Prencipi d'Italia, e viuerà immortale nella memoria de' Poſteri, come quegli, che ſuperò il Comando politico, col dominio degli altrui affetti, auuerando quel detto, *Amari* col *diligi*, *maius imperio eſt*. Non tramontarà già mai la luce della Mitra gioiellata di Genoua, che ornò la fronte di Cipriano Pallauicini, a cui il Trono Veſcouale valſe di rialzo, donde ſi faceſſero viſibili quelle virtù, che naſcondeua nel cuore, e paſſaſſero in eſempio di tutti quelli atti heroici, ch'erano pre-

gi

gi d'vn ſolo. Come nè pure ſi ſmarrirà la memoria di Aleſſandro, Padre di V.S. Illuſtriſſima, che diede molto da fatigare alle penne, in regiſtrarne la prudenza, ed il valore nell'honoreuoliſſima, e importantiſſima Carica di Generale, prima delle Galere di Genoua, poſcia delle Pontefiicie ſotto il Camauro di Paolo Quinto, e in tempo del Interregno. Intorno a che però confido, che a niuno giouarebbe il ſuggerire a lei, ciò che diſſe Aleſſandro il Magno ad vn Soldato del ſuo medeſimo Nome, con hauergli comandato, ò di deporre il Nome, ò d'imitare le Virtù: imperciòch'ella, con le ſue rare attioni, non hà imitate quelle del ſuo glorioſiſſimo Genitore, anzi le hà ſuperate nell'ordine più ſublime, qual'e l'Eccleſiaſtico, onde riſplende a guiſa del Sole, in confronto della Luna, com'è la podeſtà Eccleſiaſtica in paragone della Secolare:

Cap. Solitæ. De Maior. & Obed. ibique Gloſs.

b Con

Con ragione dunque questa nuoua impressione meritaua il Titolo in fronte del suo Nome, in dedicargliela, come hò fatto, mentre douunque peruerrà, sarà vn chiarissimo testimonio della mia somma, e immutabile osseruanza, con cui viuerò sempre

Roma li 29. Settembre 1701.

Di V.S. Ill.ma e Reu.ma

Humilissimo, & Obligatissimo Seruitore

Pietro Oliuieri.

AL PIO LETTORE.



'Istoria della Vita, Miracoli, Traslatione, e Gloria di S. Nicolò Confessor di Cristo, e Arciuescouo di Mira, Padron', e Protettore della Città di Bari, fù già composta dal M. R. Padre Antonio Beatillo Barese, Teologo della Compagnia di Giesù, distinta in sette Libri, con la diuisione de' Capitoli in ciascun Libro. E perche quest'Opera è vscita fin'hora cinque volte in stampa, cioè due nella Città di Napoli del 1620., *e* 1632., *altre due nella Città di Palermo del* 1642., *e* 1672., *e per la quinta volta nella Città di Milano del* 1695. *Più d'vn Diuoto in Roma, ch'è Capo del Christianesimo, e l'occhio della Fede Cattolica, hà desiderato d'hauerne qualch'esempio della medesima. Dopo essere state fatte molte diligenze, per hauere la più esatta in frà tutte le stampate, per sodisfare alla diuotione di molti affettuosi al Santo medesimo; è finalmente peruenuta alle mani la stampata nella Città di Palermo del* 1642. *nella Stamperia di Pietro Coppola. Sopra quella perciò si è fatta la presente, che sarà la sesta Editione, dalle prime enunciate del* 1620., *e* 1632. *secondo le diligenze vsate: che però si è posta la licenza, che fù data la prima, che si potesse stampare, come si costuma ne' Libri de' Regolari, dal M. R. Padre Antonio Spinelli, allora Prouinciale della Compagnia di Giesù nel Regno di Napoli, in data del* 1615. *indi quella di Monsignor Grisoni Priore di Bari, amendue poste in vn foglio, nella forma, e tenore, che si sono trouate registrate nella stampata del* 1642. *a cui solamente mancano le due lettere dedicatorie: poichè in questa sesta Editione si è voluto seguire l'esempio, con dedicarla all'Illustrissimo Signor Don Alessandro Pallauicini, per esser egli*

hora Priore di quella Real Chiesa di S. Nicolò di Bari: perche, come disse il misterioso Tacito, quod tuemur exemplis, inter exempla erit, *(se così piacerà) ciascuno potrà imitare in altre simili da stamparsi per l'auuenire: nel considerare particolarmente la dignità del Priore di essa Chiesa qual sia, come potrai leggerla nel settimo Libro, al Capitolo ventiquattro, come altresì il Clero, e numero di quello, di cui è Capo il Priore. Il motiuo in oltre di far mettere, in stampa, la Vita, (così chiamata nel decorso dell' Historia, del Glorioso S. Nicolò;) è proceduto dal sommo rispetto, e gratitudine, douuta particolarmente da quelle Compagnie, che si trouano erette nelle Chiese, dedicate a S. Nicolò in quest' Alma Città, per comandamento della fel. mem. di Papa Innocenzo Duodecimo, per accompagnamento del Santissimo Sagramento per Viatico à gl' Infermi, secondo la forma prescritta nell' Istruzzione stampata fin del* 1695. *nella Stamperia Camerale, tenuta dal fù Nicolò Angelo Tinassi, in essecutione della mente del medesimo Sommo Pontefice, con l'Editto dell' Eminentissimo Signor Cardinale Gaspare di Carpegna Vicario. In quell' Istruzzione furono dichiarate quelle Parocchie, le quali non haueano per il sudetto fine eretta Compagnia, nè anco nel Distretto di esse; onde Sua Eminenza, ordinò, che si douessero quanto prima erigere: incaricando a' Parochi di esse, come Direttori, il modo da tenersi, con indicarli nel Paragrafo primo, numero settimo, ottauo, e nono dell' Istruzzione, con essere stata indicata nel primo luogo la Parocchia di* S. Nicolò in Arcioni à Capo le Case, *ch' è posta nel Rione di Treui. Questa Parocchia benigno Lettore, trouarai frà le altre molte ab antico erette in questa Città, col Titolo di S. Nicolò, essere stata nominata dall' Autore dell' Historia nel Libro settimo al Capitolo decimo. Intorno alle quali Chiese però, iui espresse,*

Annal. lib. II.

ti

ti souuenga alla memoria il tempo in cui morì S. Nicolò, essendo già decorsi mille, sopra trecento anni: Onde se di Roma stessa fù detto da Rutilio:

Illud te reparat, quod cætera Regna resoluit
Ordo renascendi est, crescere posse malis.

Rutil. Itiner. P. Danielo Bartoli ne' Simboli trasportati al Morale lib. 3. cap. 12.

Tanto potrai affermare, delle Chiese, ch' erano in Roma dedicate al medesimo Santo, con essere molte di esse, ò cadute, ò demolite. Ma però nella Basilica di S. Pietro, trouarai vna Cappella, dedicata in honore del Santo, coll' Immagine di esso, lauorata di Mosaico, doue ardono noue lampade, con le limosine de' Fedeli diuoti; ed è posta dentro la Cappella del Santissimo Crocifisso, nell' ingresso della Basilica a mano destra. Vedrai similmente nella nuoua Chiesa, fabricata da' PP. Ministri degl' Infermi, chiamati della Madalena, non molto distante dal Celebre Pantheon, hoggi detto di Santa Maria ad Martyres, volgarmente la Rotonda, vna Cappella in honore di S. Nicolò, ornata, con marmi, e pietre di gran valore, onde dicesi ascendere nella spesa intorno à scudi ventidue mila, con pitture insigni di Celebri Autori: qual somma fù erogata dalla singolar pietà, e munificenza dell' Illustrissimo Sig. Paolo Girolamo Torri, Patritio Genouese. La Chiesa poi di S. Nicolò in Arcioni, chiamata dall' Autore in Foro Archemonij, come accenna il P. Filippo Ferrari nel suo Lexicon Geografico, notando li Fori di Roma; trouarui essere stata questa ristorata, ed ornate le Cappelle di essa, con pitture, e messe a oro, con vn Coro nuouamente fatto, ed ornato dal M. Reu. D Gio: Luca Vella Maltese, hora Paroco, e secondo Direttore dopo il fù Reu. Gio: Luca Fenech suo Zio della Compagnia, eretta per l' accompagnamento del Santissimo Viatico, sotto il Titolo del Crocifisso Agonizzante, approuata dall' Eminentissimo Signor Cardinal Vicario fin dal 1695. la quale hà per Istituto in oltre, di pregare Dio

Filippo Ferrar. Lexicon Geograf.

per

per la Conuersione de' Peccatori: e per tal'effetto è stato assegnato vn'Altare dal medesimo Reu. Gio: Luca Fenech, doue si troua venerata vn'Immagine del Crocifisso in atto di Agonia, mirando il diuin Padre, la quale fù benedetta dall'Illustrissimo Monsignor Mutio Gaeta*, trouandosi habitare in quella Parocchia per essere stato eletto Arciuescouo di Bari, il che seguì nel Mercordì santo 26. del Mese di Marzo 1698., con la preceduta debita licenza in quel tempo, di Monsignor Illustrissimo Sperello Sperelli Vicegerente dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Vicario, ed hora Cardinale della Santa Romana Chiesa. Si celebra ogn'anno in detta Chiesa Parocchiale da quei Confratri la Festa per l'Inuentione della Santissima Croce, con molto concorso di questa Città li 3. Maggio, auuerandosi col detto di S. Paolo a' Galati:*

S. Paolo Galat. 6.

Nos autem gloriari oportet in Cruce
Domini Nostri Iesu Christi,
in quo est Salus, Vita,
& Resurrectio
nostra;
per quem saluati, & liberati sumus.

Così è: e Viui lieto.



PIE-

PIETRO ANTONIO SPINELLI,
Prouinciale della Compagnia di Giesù nel Regno di Napoli.

HAuemo fatta riuedere da perſone graui, e dotte della noſtra Compagnia l' Hiſtoria della Vita, Miracoli, Traslatione, e Gloria dell'Illuſtriſs. Confeſſor di Chriſto S. Nicolò il Magno Arciueſcouo di Mira, e Padron' della Città di Bari, compoſta dal P. Antonio Beatillo Bareſe, Sacerdote della medeſima noſtra Compagnia. E perche l'hanno approuata, diamo licenza, per auttorità ſpeciale del M. R. noſtro Padre Generale Claudio Acquauiua conceſſaci, che ſi poſſa dare alle Stampe. Et in fede di ciò hauemo fatta la preſente ſottoſcritta di noſtra mano, e ſigillata col noſtro ſigillo. Nella noſtra Caſa Profeſſa di Napoli il primo di Settembre 1615.

Loco ✝ ſigilli. *Pietro Antonio Spinelli.*

FABIVS GRISONVS SS. D. N. PAPÆ Vtriuſque Signaturæ Referendarius, & Prior Regalis Eccleſiæ S. Nicolai de Baro &c.

VIdimus Hiſtoriam, quam de Sancto Nicolao, Admodum Reu. Pater Antonius Beatillus Barenſis Societatis Ieſu Sacerdos conſcripſit, eamque valdè approbamus, & laudamus, quoniam benè conſentit cum libris manuſcriptis, Priuilegijs, Bullis, alijſque ſcripturis, quæ conſeruantur in Theſauro dictæ noſtræ Regalis Eccleſiæ. Datum Bari in noſtro Priorali Palatio die 28. Menſis Auguſti 1620.

Fabius Griſonus Prior Barenſis.

Loco ✝ ſigilli. *Nicolaus Sanctor. Secret.*

REI AI-

REIMPRIMATUR.

Si videbitur Reuerendiſſimo Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

Dominicus Epiſcopus Verulanus. Viceſgerens.

REIMPRIMATUR.

Fr. Paulinus Bernardinius Ord. Prædic. Sac. Apoſt. Palatij Mag.

TAVO-

TAVOLA
DELLI CAPITOLI
Che si contengono nelli Sette Libri della presente Historia.

LIBRO PRIMO.

c Cap. XII.

LIBRO SECONDO.

Cap. IV.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

Cap. III.

LIBRO QVINTO.

Cap.XXI.

LIBRO SESTO.

LIBRO

Cap.XXVI.

Fine della Tauola delli Capitoli.

La presente Tauola si è aggionta in questa sesta editione, acciò si veda tutto il contenuto nell' Historia, doue si è posta la dichiaratione, che fece l'Autore fin dalla prima stampa in tal modo.

L'Autore sottopone alla Censura della Santa Romana Chiesa questa Historia, & ogni sua Opra, scritta, e da scriuersi.

Il medesimo Autore nel Libro quarto, al Capitolo 14. pag. 333. trattando della santa morte, e honorata sepoltura di Nicolò, asserisce, che passasse all'altra Vita li 6. Decembre l'Anno del Signore 345. in giorno di Venerdì nell' Indittione terza: essendo in eta di anni 65., e per conciliare il tutto (eccettuato il giorno delli 6. Decembre:) doppo varie opinioni, porta anco la sua.

Intorno poi all'Indittione, e loro origine, ti piaccia di vedere Dionisio Petauio nel Libro intitolato *Rationarij Temporum. Parte prima, Tomo primo lib 6.cap.1.* Stampato in Parigi nel 1641.

Si pongono le parole del Martirologio Romano nel 1701. dopo alcuni detti de'Santi, posti in altre editioni dall'Autore. Correndo la lettera A. giusta il Martirologio stampato nella Stamperia Vaticana dell'anno 1632.

Illi

LLI viri miseri cordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt; glor ia eorum non derelinquetur; Corpora eorum in pace sepulta sunt; & nomen eorum viuit in Genera tionem,& Generationem: sapientiam ipsoru m narrent Populi. *Ecclef. 44.*

Semper quidem operæ pretium fuit illustres Sanctorum describere Vitas, vt sint in speculum, & exemplum, ac quoddam veluti condimentum vitæ hominum super terram. Per hoc enim quodammodò apud nos etiam post mortem viuunt, multosque ex his, qui Viuentes mortui sunt, ad veram prouocant,ac reuocant Vitam. *Sanctus Bernardus in Vita S. Malachiæ.*

De Actis Sanctorum quidquid in Libris non figitur,vento obliuionis aufertur. *Fortunatus in Vita Sancti Marcelli Episcop. Parisien. apud Surium primo Nouembris.*

Transitus ex hac Vita Sancti Nicolai.

6. Decembris 1701.
Ex Martyrologio Romano Anno 1701.
Octauo Idus Decembris. Luna A Litt.
6. Mart.

Myrhæ, quæ est Metropolis Lyciæ, Natalis S. Nicolai Episcopi, & Confessoris &c.

9. Maij 1701.
Translatio Corporis eiusdem S. Nicolai, ex eodem Martyrologio.
Septimo Idus Maij. Luna A Litt.
1. Mart.

Nazianzi Natalis Beati Gregorij Episcopi &c.
vbi in fine habetur.
¶ Barij quoque in Apulia Translatio Sancti Nicolai Episcopi ex Myra Ciuitate Lyciæ.

ROMÆ, Ex Typographia Vaticana. MDCCXXXII.

VITA

DELLA HISTORIA DI S. NICOLO IL MAGNO

ARCIVESCOVO DI MIRA, Patrono, e Protettore della Città DI BARI.

LIBRO PRIMO.

Della Patria, e Parenti di Nicolò. Cap. I.



AVENDO a porre in iſcritto l'Hiſtoria di S. Nicolò Arciueſcouo di Mira, e Patrono della Città di Bari, di là daremo principio all'opra d'onde Nicolò ſteſſo traſſe l'origine, cioè dall'antica ſua Patria, e da' ſuoi ſanti Parenti. Nè pretendiamo far ciò per cauare da dette coſe al noſtro Santo qualche lode, ò grandezza, (eſſendo egli ſtato à guiſa del Sole di mezzo giorno, il quale, acciò riſplenda, e dia luce per ogni parte, non hà biſogno d'altro lume di ſtelle) mà ſolo acciò ſi veda, che la virtù di Nicolò, non cominciò in lui, ma gli fù traſfuſa, come per heredità da' Maggiori. Stà dunque nell'Aſia piccola, ò minore, che chiamino, e in particolare nella Prouincia della Licia, vna aſſai illuſtre Città, nomata Patara, che dall'Oriente hà vn porto di sì fatto modo fabricato dalla Natura, ch'à curioſi reca gran merauiglia; dall'Occidente hà il fiume Xanto, che gli Antichi domandorono Sirbi; da Settentrione ſtà congionta con terra ferma,

S. Michelë Archimandrita. Leon. Imp. 6. Rafaele Volaterano lib. 10. Geograf. Pio ſecondo cap. 88. Seru al 4. Eneid. Plin. lib. 34 cap. 15. Vincenzo Belluacen. ſe. hiſt lib. 13. cap 67. Gio: Diacono. S. Metodio Patriarcha, Pietro de Natali li 5. 6. 69. lib. 1. cap. 35.

Gio: Basil. Santoro 6. Decemb.

ma; e da Mezogiorno guarda il mare Maditerraneo. Eraui anticamente gran concorso d'ogni sorte di gente, non solo dalle vicine Città, & altri luoghi dell'Asia, ma dall' Europa altresì, e dall'Africa: tanto che parea sempre vn mercato commune di tutto il mondo. Nè vi mancarono, prima ch'l Verbo Eterno si vestisse di carne humana, sontuosi Tempij di falsi Dei, trà quali il più celebre, fù quel d'Appolline, tanto fauorito dal suo bugiardo Nume, che doue prima, daua per ordinario gli Oracoli nell'Isola di Delo, sua patria, tosto che i Pataresi gli eressero il loro Tempio, cominciò ne'sei mesi dell'Inuerno à dar le risposte nella Città di Patara, & in quei dell'estate, in Delo, onde scrisse il Poeta Lirico.

Lyciæ tenet
Dumeta, natalemque Siluam
Delius, & Patareus Apollo.

Horat. lib. 3. Carm. od. 4.

Et il Maestro de'Poeti.

Qualis vbi hybernam Lyciam, Xanthique fluenta
Deserit, ac Delum maternam inuisit Appollo.

Virg. lib. 4. Æneid.

Mà subito poi c'operata dal Saluatore la Redentione del mondo, si publicò per la Licia la legge del Crocifisso, riceuerono i Pataresi il Sacro Euangelio, e dispreggiata la superstitione de gl'Idoli, si diedero all'adoratione del vero Dio. E se bene, mentre durarono le persecutioni de' Tiranni contro la Chiesa, non poterono essi diroccare gli antichi Tempij, nè sbandire affatto dalla Città quanti riti vi haueano per l'inanzi osseruato: vi furono con tutto ciò alcuni, che per l'Euangelio sofferirono acerbi tormenti, e talor'anche dieron fine alla vita con illustri martirij. Sicome in numero assai maggiore; vi si trouaron anche di quelli, che con publica, e patente Santimonia di vita alla patria da se stessa illustre, à guisa di gemme, ò perle, che recano all'oro grande ornamento, diedero ancor essi gloria, e splendore. Trà questi, senz'alcun dubio si deuono annouerare, Epifanio, Giouanna, e Nicolò il vecchio,

Pa-

Padre, Madre, e Zio del nostro Nicolò il Magno, persone di tal integrità di costumi, che chi volesse narrare le loro attioni, haurebbe al fermo abondante materia da comporne più, e più Volumi. Ma come noi delle cose di Nicolò il giouine, e non de gli altri, prendiamo à scriuere, lasciaremo il resto: e quel tanto, qui & in altri luoghi di questa historia ne diremo, che bastarà per dare vn saggio al mondo della lor santità. Nacquero dunqne nel terzo secolo dopò l'Incarnatione del Verbo Eterno nella mentouata Città di Patara i sudetti Epifanio, e Giouanna; I parenti de' quali, perche erano Christiani, e christianamente viueuano, ammaestrarono i loro figli, come à buoni seguaci della legge Euangelica si conueniua. Hebbe Epifanio vn fratello, per nome Artenia, e fù con esso lui, nella morte de' suoi genitori, lasciato herede d'vn patrimonio assai grande. Ma i buoni giouani, pensando, che da Padre, ò Madre Christiani più hanno i figli da hereditare la bontà della vita, che i tesori del mondo, fecero saldo proponimento, per mantenere in se l'humiltà di Christo, e de' suoi veri discepoli, di menar vita semplice, e positiua, senza volere, nè cercar mai officio, ò dignità veruna, così fuori, come dentro della lor patria. Anzi come accenna l'Imperator Leone Sesto, perche in quei tempi à chi era potente di nobiltà, e ricchezze, si attribuiua à bassezza, & viltà d'animo il non attendere à seruitij della Corte, ò almeno à publici gouerni della Città, non si curò il nostro Epifanio, insieme col suo fratello di questo humano pensiero, & elessero più tosto esser tenuti vili, e dà poco dal mondo, che mettersi à quei negotij, da quali, chi esce senza scrupolo di coscienza, può dire d'hauer toccato la pece senza imbrattarsi. E di quà fù, che gli antichi scrittori de gl'atti del nostro Santo, cioè S. Michele Archimandrita, il sudetto Leone Imperatore, & altri, quando vengono à dire, che'l Padre di Nicolò non volle intricarsi ne' Gouerni, e negotij del publi-

co, ingradiſcono queſto fatto fino à i Cieli, perche in quello ſtato di perſone,il diſpreggio delle dignità,era congionto con quel vano error della gente, che tal'odio di honori, non da virtù, ma da viltà d'animo procedeſſe. Coſa certo, che ſe in altri fù vera, in Epifanio, e nel fratello fù aſſai falſa; leggendoſi di eſſi, che non vollero le grandezze del mondo, ſolo per i pericoli, che in quelle di ordinario ſi trouano, e per poter meglio, sbrigati dalle coſe di quà giù, attendere all'acquiſto del Cielo: E in che, non ſi eſſercitaron'eglino per farſi degni di vn sì gran Regno? Artenia, dopò di hauer molti anni atteſo con ſommo zelo, e con affetto paterno all'aiuto de' poueri, dando lor continue limoſine, alla fine, tocco nel cuor da colui, a chi da piccolo conſacrato ſi era, abandonò il mondo, e ſe n'andò al Monaſtero chiamato di Sion (del quale parlaremo al ſuo luogo) à far vita Monaſtica. Mà Epifanio datoſi da fanciullezza alla meditatione delle coſe Celeſti, tutto il ſuo ſtudio poneua in leggere con attentione i libri della Scrittura & in ruminar tutto il giorno quel, che iui per ſuo frutto ſpirituale notaua. Delle ſue rendite niuno haueua meno di lui; ogni coſa ſi daua à poueri, nè vi era per la Città, chi non ſapeſſe di hauere vn certo rifuggio nelle occorrenti neceſſità. Qual vita mentre quieto ei menaua, & ad ogn'altra coſa penſaua, che al prender moglie, ecco che per diuina diſpoſitione, col mezzo dell'autorità, e preghiere di Nicolò ſuo paeſano, eletto già per Arciueſcouo della Chieſa di Mira, ò Mirèa, che domandino, Metropoli della Licia, ſi riduſſe ad applicar l'animo ad accaſarſi. Il che paſsò in tal modo. Hauendo i Veſcoui della Prouincia con gli altri Elettori, per iſtinto del Cielo, aſſunto à quel Trono il detto Nicolò, gentil'huomo da Patara, non men ſanto, che ricco, ſi riſolſe il nuouo Prelato d'applicarſi tutto al gouerno della ſua Chieſa, e sbrigarſi da qualſiuoglia negotio, che da tal deliberatione impedir lo poteſſe. E perche haueua

vna

vna ſorella, nominata Giouanna di buoni, e Chriſtiani coſtumi, queſta pensò egli di dar toſto a marito, acciò 'l penſiero, che di lei altrimente haria biſognato tenere, non gli haueſſe cagionata qualche occupatione aliena dal ſuo propoſito. Perciò, fattane prima oratione al Signore, e ſtabilito di collocarla con Epifanio, trattò con eſſo lui il negotio, & aſſegnatale groſſa dote, conchiuſe quel feliciſſimo matrimonio, che tanta lode alla Patria, eſſempio al mondo, e gloria al Cielo per la neceſſità del noſtro Nicolò, douea poſcia apportare. Non ſi può credere, quanto preſto s'auuidde la Città tutta, che quell'accoppiamento di ſpoſi, era ſtato fatto prima da Dio nel Cielo, che da gli huomini in terra. La quiete, con che viueuano in caſa, gli eſſempij, che dauano di fuori, le limoſine, che l'vno, e l'altra con larga mano diſtribuiuano ogni giorno tra poueri, le viſite, che del continuo faceuano de' luoghi ſacri, e gl'altri Chriſtiani eſſercitij, che ad honore della Diuina Maeſtà, & vtilità de' proſſimi, ſenzà ſtancarſi mai, operauano; erano tante lingue, che paleſauano eſſer ſtato, quel matrimonio vera opera della deſtra dell'Altiſſimo, che così andaua diſponendo le coſe, per far naſcere al mondo qualche ſuo ſeruo ſtraordinariamente marauiglioſo: qual fù certo il noſtro Nicolò, alla cui vita è già tempo di dar principio.

Della concettione di Nicolò, impetrata dal Signore con orationi, e limoſine. Cap. II.

COſtituito, al modo accennato, il Matrimonio trà Epifanio, e Giouanna, cominciarono l'vno, e l'altra (commune voglia de' Maritati) ad hauer deſiderio di vn figlio, ſe bene rettificauano in modo l'intentione, e di tante conditioni veſtiuano il loro affetto, ch' hareſti affermato, non eſſer proceduta da altro, quella lor volontà, che dalla brama, ch' aueuano della Gloria Diuina. Haue-

S. Antonino p. 2. hiſt. ti. 9. c. 3§5 Leõ. Imp. Leonardo Giuſtiniã. Vinc. Belluac. hiſt. li. 13. c. 67. Pietro Ribadineira.

Hauere à chi lasciare i Beni acquistati, esser sicuri di perpetuare la famiglia, poter apparentare con persone di conto, non restar solo nella vecchiezza, ingrandir la sua Casa, nobilitare il Parentado, e somiglianti; sogliono essere i fini, ch'anno d'ordinario i Coniugati nel desiderio di hauer figliuoli; mà niuna di queste cose passò mai nè ad Epifanio, nè à Giouanna per lo pensiero, trouandosi scritto, che per tre cause desiderauano vn figlio, per hauere in che occuparsi molti anni nell' alleuare cristianamente il Fanciullo, per lasciare dapoi finito il corso della lor vita, chi, ad imitatione de' suoi Parenti, seguisse à dispensare à Poueri tesori, ch'aueuano, e per fare ancor essi qualche accrescimento alla Celeste Gierusalemme, la cui ristoratione tanto sapeuano, ch'era stata à cuore al Signore. Mà Iddio, che diuide i suoi doni conforme al ben placito suo, e negl' abissi de' suoi giuditij prende gusto talora dall' affliggere in varie guise i suoi Serui; giudicò bene per qualche tempo negarli la desiata prole, e far, ch'ogn'vno pensasse non hauergli da nascere mai figliuolo per la sterilità, che si scoprì di Giouanna.

Pietro Canisio 6. Decemb. Gio. Laspergio. Prouidenza particolare del Cielo: acciò quelli, che doueuano à suo tempo generare vn figliuolo, simile in molte cose a S. Gio: Battista, sicome procurauano d'essere imitatori d'Elisabetta, e Zaccaria, nella giustitia, e santità della vita, così gli fossero simili nel viuere alcuni anni senza figliuolo, per la sterilità della Donna, e si potesse al pari affermare degl' vni, e degl'altri: *Erant autem*

Luc. 1. 6. *iusti ambo antè Deum, incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela, & non erat illis filius, eò quòd esset Vxor sterilis.* Donde fù, che pensandosi ancor essi Epifanio, e Giouanna, non hauer mai d'hauere, chi doppo morte gli succedesse ne' loro Beni, cominciarono allegramente ad aprir più di prima

Tob. 12. 9. Bernardo Somma. la mano, & à mandare al Cielo per mezzo de' Bisognosi le ricchezze, che possedeuano in terra. Quali elemosine

gli

gli fecero alla fine, conforme al detto dell'Angelo Rafaele, ritrouare appò Dio misericordia, & ottener da lui quelche ardentemente bramauano: Et il modo fù questo. Spesse volte offeriuano ambedue caldi prieghi al Signore, che per sua clemenza fecondasse Giouanna, e concedesse loro il tanto desiderato frutto del Matrimonio, e perciò ritiratisi vn giorno in disparte, si posero con lagrime à domandargli la gratia, aggiongendo alla domanda l'offerta, di volere alleuare la creatura in modo, che gionta all'età giusta, si fosse consecrata al Diuino seruitio. Et ecco al meglio dell'oratione, fù riuelato loro con vn messo dal Cielo, che'l grido di quelle preci arriuato già alle diuine orecchie, hauea impetrato, quanto eglino con tant' affetto desiderauano. Laonde nel tal tempo, gli predisse il Nuntio Celeste: *haurete vn figlio, ilqual si chiamarà Nicolò, e farà gran Seruo di Dio*. Alla predittione corrispose l'effetto. Nel giorno profetizatoli, nacque il nostro Bambino, e diè subito saggio tale della sua futura santità, che chiunque il riseppe, se ne ammirò. Quant' allegrezza sentissero di questo i deuoti Consorti, volentieri il lascio alla consideratione del Lettore, per far passaggio à narrar due ragioni, che varij Autori apportano dell' hauer tanto tempo differito il Signore a sì buoni Serui suoi la gratia, con tanta istanza richiestagli. La prima delle quali è del sottilissimo Dottore Giouanni Scoto, il quale disputando, se i Bambini riceuono vgualmente l'effetto del Sagramento del Battesimo: dopò d'hauer detto ingegnosamente più cose; conchiude, che se bene i Bambini, per non hauer (come egli dice) alcun moto proprio, dourebbono riceuer tutti effetto vguale da quel primo Sagramento, nulladimeno, perche i Parenti loro, ò Ministri del lor Battesimo, ne' quali può esser maggior moto in vno, che in vn altro, possono per consequenza meritar più, e meno per i suoi figliuolini, perciò dee tenersi, per i meriti di per-

Gio. Scoto 4.sen.d.st. 4.q 7.Gabriel.Biel. serm.1.

perſone tali riceua più copioſi doni vn Fanciullo di vn'altro. E ſoggiunge queſte parole: *Et hoc modo fortè Parentes Beati Nicolai orationibus ſuis meruerunt ſibi pro ſuo paruulo maiorem gratiam, quæ erat in eo principium tàm mirabilis effectus, vt duobus diebus in hebdomada, vnica tantùm lactatione contentus manèret.* Dal che ſi hà, che, ſicome l'oratione di Epifanio, e Giouanna meritarono molte gratie da Dio per Nicolò lor figliuolo, così hauendo ab eterno determinato il Signore di aggrandir Nicolò di beneficij, e benedittioni celeſti fin dal ventre materno, fè che ſteſſe per qualche tempo la Madre ſterile, acciò facendo ella per tale occaſione inſieme col ſuo Marito più frequenti, e più acceſe orationi, veniſſero à meritare maggior abbondanza di gratie al Bambino, che dipoi al ſuo tempo douean al Mondo produrre. La ſeconda ragione poi della ſterilità di Giouanna, è del famoſo Poetà Fr. Battiſta Mantuano, il quale parlando di S. Nicolò da Tolentino (e noi l'applichiamo al noſtro) dice, che quante volte il Signore hà voluto ſignificare, che la Natura, per eſſer quel parto di maggior dignità degl'altri, non potendolo far ella produrre all'ordinario modo degl'altri Bambini da Donne fertili, laſciaua, che miracoloſamente Iddio apriſſe il ventre di Donne ſterili, e con tal moſtra del diuino potere li faceſſe comparir nella terra. Ecco i ſuoi verſi.

Battiſta Mantuan. lib. 1. della vita di S. Nicolò da Tolentino. Fran. Suarez nella 3 part. di S. Tom. q. 27. ar. 1. diſp. 2 ſect. 1.

Editus in lucem ſterili Nicolaus ab aluo.
Fertur, vt Abrami quondam, Natuſque, Nepoſque,
Vt Samuel populi Princeps, Sadaique Sacerdos
Maximus, & pollens immani robore Sampſon,
Tergoreque hirſuto Vates inſignis, & agno.
Non poterat natura iſtos educere Partus,
Vtpotè maiores alijs mortalibus, iſtam
Diuinæ virtutis erat, producere Prolem.

Qual penſiero fù anche molti ſecoli prima dall' Imperator Leone poſto in iſcritto del noſtro Nicolò, affermando

do di lui, che *Præter naturæ ordinem natus est*; cioè che nacque non come gl'altri, ch'all'ordinario costume la natura produce, mà più marauigliosamente, con aiuto, e concorso particolare della diuina Destra, la quale facendo, che generato, e partorito egli fosse da Donna sterile, il palesò con questo più eminente degl'altri. Quel che asserisce altresì il diuoto Fr. Giouanni Laspergio nel sermone della Festa di S. Nicolò, doue insegna, che il priuilegio concesso al nostro Santo sopra della natura, (qual fù l'essere conceputo da Madre sterile) dimostra chiaramente hauerli donato il Signore gratie, benedittioni, e doni celesti, più largamente di quel, che à gl'altri conceder suole.

Gio. Lasperg. to. 3. delle para fr. catolic.

Della Natiuità, e primo Miracolo di Nicolò. Cap. III.

PAssarono felicemente i noue mesi del concetto, e nel giorno dal celeste Messo prefissole, partorì Giouanna, verso gl'Anni della nostra salute ducento ottanta, vno assai bello, e gratioso Bambino, che nel suo nascere, non solo à quei di Casa, mà à tutta la Città di Patara, e Luoghi conuicini cagionò allegrezza. Et à pena vscì fuori il Fanciullo dal materno ventre, che fù palesato dal Signore per suo fedel Seruo: Perche, hauendolo, secondo il solito, la Leuatrice con altre Donne assistenti, posto in vn Vase per fargli l'vsato bagno, si rizzò egli da sè stesso il Bambino in piedi, e fermatosi nella Conca sù le tenere gambuzze, gionse le mani l'vna con l'altra inanzi al petto, & alzati gl'occhi al Cielo, stette in quel modo l'intiero spazio di due hore. Quel che trà tanto dicesse egli, ò facesse col cuore, non può affermarsi di certo, come nè meno quel che il Signore pretendesse con queste nuoue forze, ad vno appena nato fanciullo communicate. Con tutto ciò, perche varij Scrittori, variamente inter-

S. Metod. Patriarc. S. Vincenzo Ferrer. Gio. Erolt. Discepolo. Pietro Natal. lib. 1. c. 33. Dion. Cartus. Claudio Rota. B. Tomasso Villanoua serm. 1. Ces. Baro. Annal. to. 2. & 3. Ruggiero de Houeden. p. 2. S. Mich. Archim.

pretando il succeſſo, varie coſe ci han laſciate in iſcritto intorno à sì mirabile auuenimento, perciò, facendo ancor noi delle più belle vna ſcelta, le porremo quì appreſſo. E per incominciare da quel che ne penſa Dioniſio Cartuſiano, perſona di tal feruore di ſpirito, che molte coſe gli furono per diuina riuelatione manifeſtate, quello alzarſi del Fanciullino dentro il Vaſe del bagno, ſignificaua, che forſe in quel medeſimo punto gli fù ſopranaturalmente accelerato l'vſo della ragione. *Præuenit Nicolaum Dominus* (e dice queſto Autore) *in benedictionibus dulcedinis, præuentione ſuperpijſſima; ſtetit quippè erectus in pelui, dùm Infantulus balnearetur, vndè opinari quis poſſet, quod fortè acceleratus fuit in eo ſupernaturaliter tunc vſus rationis*. Nè volle à mio giuditio, accennarci altro, il Poeta Mantuano nel libro 12. de' ſuoi Faſti., mentre affermò del noſtro Fanciullo, che non sì preſto gli fù conceſſo di reſpirare, cioè di vſcir fuora dal ventre di ſua Madre, ch' ebbe cognitione de' giorni, che correuano, de' Comandamenti Diuini, anzi del medeſimo Iddio.

Battiſta Mant. l. 12. *Credimus hunc, nondùm voces formare potentem.*
Quam primùm ſpirare datum eſt, habuiſſe dierum.
Notitiam, ſciuiſſe Deum, diuinaque iura.

Coſe in vero tanto dipendenti dal diſcorſo della ragione, quanto le vediamo con eſperienza lontane da fuorſennati, e da' Bambini, che di tal diſcorſo ſon priui. Mà veda di gratia il Lettore, quanto più inanzi andò S. Michele Archimandrita in formare altri penſieri ſopra queſto fatto di Nicolò. Non ſolamente tenne egli, che ſubito dopò la ſua Natiuità, fù dal Signore preuenuto con l'acceleratione dell'vſo della ragione, mà ſcriſſe in oltre, che nel ventre iſteſſo di ſua Madre fù arricchito del dono della ſantificatione, e con priuilegio particolare, fatto amico della Diuina Maeſtà. Caualo egli dal vedere, che il Bambino appena nato, adora il Signore, lo riueriſce, gli

por-

porge prieghi, e col suo essempio ammirabile il fa da' circostanti, benedire, e lodare. Nè sapppiamo, che sia dispiaciuta giamai questa opinione di S. Michele ad alcuno de' Scrittori seguenti, de' quali molti con l'Imperator Leone hanno affermato, che quando Nicolò nacque, comparue in forma humana nel Mondo la virtù stessa con tutte le sue perfettioni; Altri, come il glorioso S. Bernardo, & il B. Pietro Damiani, l'han chiamato eletto fin dal ventre materno (lode certo molto simile à quella, ch'à S. Gio: Battista attribuisce la Chiesa con le parole d'Isaia: *Dominus ab vtero vocauit me*); & altri finalmente, come il Dottor Pietro Canisio, hanno scritto potersi tener da noi Nicolò per vn'altro Geremia. E chi sà, se quello specchio de' Predicatori Euangelici S. Vincenzo Ferrerio fù ancor egli dello stesso parere? Certo è, che l'accenna, mentre asserisce, che, in quei primi giorni della nascita di Nicolò, lo Spirito Santo habitaua in lui. Mà siano veri, ò nò, i sudetti pensieri, chiaro è, che l'opinione di Giouanni Erolt, detto communemente il Discepolo, è ben fondata, per esser confermata da tutto il resto dell' immacolata Vita di Nicolò. Scrisse costui, che lo stare del nostro Fanciullo in piedi nella Conca del primo bagno, con tanti atti di riuerenza verso la Diuina Maestà, fù segno, che per tutto il rimanente della vita, douea egli conseruare in sè quella prima innocenza, senza offender giàmai con mortal peccato il suo Dio. *Nunquam mortaliter Nicolaus peccauit*: dice il Discepolo, *sed semper vsque ad mortem innocentiam suam seruauit, & hoc significatum est, eo, quod, cum prima die balnearetur; erectus stetit in pelui*. E ne rende questa ragione il Beato Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza, perche la santità, qual si gusta insieme col latte, non si perde giàmai. Se dunque subito vscito in luce, operò Nicolò vn attione di sì gran santità, come fù l'adorare il Signore con tanto affetto, chiaramente ne segue, che fino al fin de'

Leon. Imp.

S. Bernar. Abb.
B. Pietro Dam.
Missa. Roman. 24. Giu.
Isaia 49. 1.
Pietro Canis. 6. Dec.

suoi giorni douea egli mantener l'integrità della vita, senza perderla in tempo alcuno. Quel che in tal guisa confermò S. Vincenzo Ferrerio: *Dùm obstetrix Nicolaum die Natiuitatis lauare voluit; vidit ipsum stantem in pelui, in quo iam ostendebatur intentio recta, quam semper habiturus erat*. Nè posso per fine di tal materia accennare quel che vn moderno Poeta intorno al medesimo fatto egregiamente chiuse in vn Distico. Suppone questi la vita dell' huomo, conforme al detto della Scrittura, altro non è sù la terra, che vn combattimento continuo con i nostri Auuersarij, e dice, che in piedi si rizzò Nicolò nel suo nascere, per isfidare a duello tutto l'Inferno.

Giacomo Lauro Romano.

Iob. 7. 1.

Extraxit vix ventre pedem, pede constitit vndis.
Dira tibi indicit, Tartare, bella; caue.

A qual pensiero aggiungiamo noi, che auuistosi per illustratione interna il Fanciullo della fiacchezza delle sue forze, si voltò supplicheuole per aiuto al Datore de' celesti doni, confirmando, non con parole, quali ancora non poteua formare, mà con atti, e gesti, quel verissimo detto dell' Apostolo Paolo, che la sofficienza nostra per combattere, e ben oprare, non è da noi, mà da Dio. Bisognarebbe hora, per proceder più oltre, che prouassimo vn poco, quel, che al principio del presente Capitolo fù detto, cioè, che la Natiuità di Nicolò fù intorno à gli Anni della nostra salute ducento ottanta; cosa in vero molto contraria à quanto communemente c'insegnano i Scrittori ne'suoi atti. Dicon costoro, che il nostro Santo fatto già Vescouo, fù dagl'empij Tiranni Diocletiano, e Massimiano per la Legge Euangelica mandato in esilio. Se dunque i sudetti Imperatori cominciarono il loro Imperio negl'anni del Saluatore 284. e lo rinuntiarono poi, vent'anni appresso, nel 304. vengon questi à conchiudere, che vn pezzo prima del tempo da noi posto, auuenne la nascità di Nicolò, già che altramente non haria potuto

Gabriele Biel ser. 1.

2. Cor. 3. 5.

Zac. Lippel 6. Dec. Francisc. Marco 6. Decemb. Pietr. Canisio 6. Decemb. Alfons. Vigli. 6. Decemb.

tuto vn fanciullo di sì pochi anni essere stato con tanto applauso creato Vescouo della Chiesa Mirense. Mà douendo più à basso, doue si trattarà del suo essilio, mostrar noi chiaramente con l'autorità del Baronio, che non da gli Imperadori Diocletiano, e Massimiano, prima, ò circa gli anni del Signore trecento, ma dal fraudolento Licinio, nel trecento sedici, fù per la Fede Christiana San Nicolò carcerato, e mandato in bando, supponiamò per hora l'opinione contraria esser falsa, e senza dirne quì altro, à quel luogo rimettiamo il Lettore.

Tomasò Trugillo 6. Decemb. & altri.

Battezzato il fanciullo, & hauuto il nome di Nicolò, cominciò à digiunare doi giorni la settimana. Cap. IV.

CONfermano i sudetti scrittori l'opinioni loro, col miracoloso digiuno, che'l nostro Fanciullo cominciò nelle fascie in tal guisa. Nella settimana stessa, ch'ei nacque, dopò di essergli stato posto al Battesimo il nome di Nicolò, conforme all'auuiso dell'Angelo, tosto che il Mercordì, nomato da gli Ecclesiastici quarta feria, non volle il bambino per conto alcuno succhiar il latte dalle poppe materne, quando al solito la mattina glie lo volle dar sua madre, già che ad altre mammelle non fù possibile fargli metter mai bocca. Marauiglioßi al principio la buona donna, & ad ogni altra cosa pensando, fuorche à digiuno, entrò subito in tema, che fosse infermo il figliuolo. Per loche fattane parola con Epifanio suo consorte, tentarono amendue ogni mezo, per fargli prendere il latte. Ma, come il fanciullo storceua il viso, stringea le labra, e con vagiti, e lagrime si allontanaua dalle zizze, che gli porgeuano, se ne stettero vn pezzo con ansia, per non sapere il misterio, e tanto maggiormente stupiuano, quanto che del resto, in lasciando di molestarlo, staua il bambino assai cheto, e non daua segno di male. In tal maniera si passò fino all'hora di nona, nel qual tempo, aprendo il bam-

S. Metodio Patriarcha S. Vincenzo Ferrerio. S. Michele Archimãd. S. Antonin. p. 2. tit 9. c. 3. § 5. S. Simon Metafrast Leon. Imp. Breu. Rom Leonardo, Giustiniano Giouan. Diaco. Gio Dam. Suida. Nicolò Negri. Mutio Giusti nopolitano Pompeo Vgon. Andrea Palad. Pietro

Natale li. 1. cap. 33. Claud. Rota. Pietr. Ribadine Giorg. Vicell. e molti altri.

il bambino da se stesso le labra, fece mostra di rendersi, e di voler già bere del latte. Porsegli perciò la zizza destra la madre, & egli con allegrezza succhiandola, ne trasse aggiatamente tutto il liquore, che vi era dentro. Ne potè far Giouanna più mai fino al giorno seguente, che dall'istessa, ò dalla sinistra mammella ne prendesse egli vn tantino. Per loche la donna, acciò il latte sì lungo tempo ritenuto non gli cagionasse alcun male, fù necessitata trouarsi fanciullo bisognoso di cibo, che le sgrauasse le poppe. Nel giouedì che venne appresso, non facendo Nicolò, nè pur segno delle difficultà del giorno inanzi, vuotò più volte le zizze alla madre con allegrezza di ciascheduno; ma nel seguente Venerdì, che chiamano sesta feria, tornaron l'intoppi, e non furono mai bastanti à far sì, che'l fanciullo mutasse l'ordine del Mercordì, e beuesse il latte più di vna volta, prima, ò dopò l'hora di nona, ò d'altra, che della destra mammella. Di che stupiti di nouo i parenti, se ne afflissero assai, finche poi ammaestrati dalla buona sanità del bambino, e della continua esperienza di ciascheduna settimana, si auuidero, che Nicolò in que giorni faceua quelle astinenza, non per indispositione di corpo, ma per osseruanza di quel digiuno, che in quei tempi erano i fedeli obligati à sollennizare, per espresso precetto della Chiesa. Questo dunque fù il digiuno, che'l nostro fanciullo cominciò nelle fascie, & osseruò di poi per tutto il resto della vita. Dal quale i scrittori da noi citati nel Capitolo antecedente, vengono à confirmare l'opinioni, che tennero intorno al miracolo da Nicolò nel primo bagno operato. E dicono i primi, da sì marauiglioso digiuno apertamente vedersi, che, ò fù il nostro bambino santificato nel ventre, ò gli fù almanco nel nascimento accelerato l'vso della ragione, perche altramente, nè haria potuto egli auuedersi de' giorni particolari dell'obligo vniuersale di celebrare il digiuno, dell'hora, nella quale in tai giorni solea cenarsi; nè harebbe

vsato

vſato violenza sì grande per l'oſſeruanza di quella. I ſecondi poi, che quel primo miracolo attribuirono à preſaggio della futura ſua ſantità, aſſeriſcono eſſer vero il lor detto, perche, ſe quelli, i quali prendono sù le ſpalle nell'adoleſcenza il giogo della legge d'uina, ſederanno per tutto il rimanente della vita ſolitarij, e taciturni, cioè, conforme alla eſpoſitione di S. Girolamo, haranno la totale perfettione de' ſeguaci di Chriſto, la qual conſiſte nel tener l'anima lontana da' tumulti, e turbulenze del ſecolo, e ciò per l'attione, che fecero da più, che da huomini: *Bonum eſt viro, cum portauerit iugum ab adoleſcentia ſua, ſedebit ſolitarius, & tacebit, quia leuauit ſuper ſe*, qual dee penſarſi, c'hauea da eſſere ſino al fine la vita di colui, che non dall'adoleſcenza, ma dall'infantia, e dalla naſcità, ſi hauea poſto lo ſteſſo gioco sù gli homeri? Santa per ogni modo, e perfetta. Gli vltimi finalmente, i quali vollero, che quel rizzarſi del bambino, fù vn diſſidare à quello i demonij, aſſeriſcono tal digiuno, eſſer proua di quel ch'eſſi ci laſciarono ſcritto. E dicono, ch'eſſendo ſolito l'auuerſario di aſſalirci alla prima con la tentation della gola, come ne vediamo gli eſſempij in Adamo, & in Chriſto; e neceſſario, che l'huomo, riſoluto di non cadere, e di vincere, ſi apparecchi, come fè Nicolò, contro di queſto aſſalto primiero, con l'armatura del frequente digiuno. E ſe trè ſono i mali, che mettono in iſcompiglio, e rouinano il mondo, in modo che l'Apoſtolo Giouanni venne à chiamarlo, tutto pieno di malignità. *Mundus totus poſitus eſt in maligno*; L'alterezza della ſuperbia, la sfrenata cupidigia dell'auaritia, e l'inſatiabile appetito della laſciuia: *Quidquid eſt in mundo, aut eſt concupiſcentia carnis, aut concupiſcentia oculorum, aut ſuperbia vitæ*; Contro di eſſi volle il noſtro fanciullo armarſi fin dal principio della ſua vita con digiunar al modo ſpiegato, far limoſina a' biſognoſi, e ſottoporſi à precetti della Chieſa. Armoſſi col diggiuno contra la petulanza della

S. Girolamo alc. 3. de. Treni.

Thren. 3. 27.

Geneſ 3. 1.

Matt. 4. 3

1. Io. 5. 19.

1. Io. 2. 10

della carne, mortificandola con quella insolita, e non più vista astinenza; con la limosina contro la rabbiosa voglia dell'auaritia, soffogandola col togliere à sè per dare à necessitosi parte di quel poco, che hauea; e contro l'orgoglio della superbia, con l'osseruanza de' commandamenti Ecclesiastici, fracassandole il capo con sì ammirabil sommissione. Ma che limosina, e che precetti son questi? Eccogli. Nella quarta, e sesta feria dicemmo, che Nicolò beuea il latte da vna sola mammella, ch'era la destra, e la sinistra la lasciaua intatta, per sussidio d'altri bambini, à chi Giouanna la porgeua per isgrauarsi dal peso del molto humore nella sua zizza radunato: Limosina fù questa, affermandolo S. Ignatio Vescouo Antiocheno, ch'essortò i Filippensi ad osseruare i digiuni della quarta, e sesta feria, con dar l'auanzo de' cibi à poueri: *Quartis, & sextis ferijs*, dice egli, *ieiunare non negligatis, ciborum reliquias pauperibus largientes*. Anzi fù tanto più degna d'ammiratione la limosina di Nicolò, quanto che, per dare al prossimo il meglio, si seruiua egli del manco buono per sè. Si sà dà dotti, che'l latte della donna altro non è, che sangue assai cotto, e che quello è il miglior latte, c'hà riceuuto maggior cottura dal calor naturale della nutrice. Hor'essendo la cuspide del cuore più voltata alla zizza della parte sinistra, che alla mammella della destra, ne segue, che'l latte della sinistra, per esser maggiormente concotto dal vicino calor del cuore, sia più perfetto del latte, ch'è nella destra, e perciò il nostro fanciullo, ne' diggiuni della quarta, e sesta feria, non volle succhiar latte giamai dalla poppa sinistra, e sempre si contentò della destra, per dare a' bisognosi non solamente quel cibo, che gli auanzaua, ma il meglio altresì, & il più perfetto, c'hauea. I precetti poi della Chiesa erano, che tutti i fedeli dell'Oriente digiunassero essattamente il Venerdì, e Mercordì di qualsisia settimana, costume certo lodeuole, e che sin'hora stà in vigore nelle Chiese dell'Oriente, alle

S. Ignatio Vesc. Mar.

Arist. de generat. anim. leg. 4. cap 8.

quali

quali fù ciò ingionto dà gli Apostoli, c'à quelle dell'Occidente imposero, in luogo di questo, l'osseruanza del Venerdì, e del Sabbato, in memoria della passione, e sepoltura del Redentore; per quanto chiaramente l'afferma il Dottor Francesco Turriano della nostra Compagnia di Giesù, nel primo libro della difesa de'Canoni Apostolici, e lettere decretali de' Romani Pontefici, contro de' Genturiatori Magdeburgensi. Mette nel primo tomo de'suoi Annali il Baronio la Costitutione, che de'diggiuni Orientali, fecero i Santi Apostoli, e con essa, conforme alla dottrina del Turriano al medesimo luogo, s'adempì quel che Christo predisse nell'Euangelio, rispondendo à Farisei, riprensori de gl'Apostoli, che non digiunauano à guisa de' discepoli di Giouanni: *Cum ablatus fuerit sponsus, tunc ieiunabunt in illis diebus*. Quai parole così spiega il Turriano: *Qui dies isti sunt, quibus sponsus ablatus fuit? non ne quarta, & sexta feria? quarta enim die cæperunt Iudęi tollere eum de medio; siquidem eo die facta est à Iuda pactio cum Iudæis de prodendo Domino, sextà verò crucifixus est, & de medio sublatus. Quibus diebus per vniuersas Ecclesias Orientis sicut à Sanctis Apostolis traditum illis est, ab initio vsque in hodiernum diem ieiunant*. A questa Costitutione dunque degl' Apostoli, indotta con la Profetia del medesimo Christo, & à questi precetti, si sottopose nelle fascie, con essempio non vdito più mai, il nostro bambino, non volendo, à memoria de'misterij detti, succhiar mai latte dalle materne poppe ne'mentionati doi giorni, più, d'vna volta; nell'hora à punto di nona. E perche à nona? Per diuotione della morte di Christo; come ce l'insegnò S. Vincenzo in vn sermone, ch'ei fece nella festa di S. Nicolò, dicendo di lui, che, guidato dallo Spirito Santo nell'hora stessa di Nona, finiua ne'suoi digiuni i dolori della fame, nella quale il nostro Redentore finì ancor esso i dolori della sua morte. Vero è dunque, che diggiunò ancor banbino S. Nicolò per issi-

Francesco Turriano lib. 1. c. 3.

Luc. 5. 55.

dare à duello i nemici ſpirituali, per rintuzzarli l'orgoglio, e per ſchiacciarli vilmente il capo. E di quì forſe è nato, come riferiſce il Biel, che in molti paeſi hanno i fedeli preſo coſtume di far, che i loro piccoli figliuolini faccino il primo digiuno della lor vita nella vigilia di San Nicolò, acciò con l'interceſſione di lui, ſia quell'aſtinenza baſtante à dargli forza contra i futuri aſſalti de' Demonij infernali.

Gabriele Biel ſerm. di S.Nicolò.

Spargeſi la fama dell'opre miracoloſe di Nicolò, e l'Arciueſcouo di Mirèa profetiza coſe grandi in ſua lode. Cap. V.

S.Vincězo Ferrerio. S. Simon. Metafraſt. Pietro Natali. 5. cap. 67. Paolo Regio al c. 2. Leonardo Giuſtiniano Giorgio Vicelio.

Simile fù in molte coſe il noſtro bambino à S.Giouanni Battiſta, ma in queſto particolare, che gli auuenimenti ammirabili, occorſi nella naſcita dell'vno, e l'altro, ſi diuolgaſſero per tutto, e ſi riempiſſero huomini ſanti di nuouo ſpirito di profezia per celebrare le lor grandezze, e profetare i lor fatti da venire, fù ſimiliſſimo. Di Giouanni, lo ſcriue l'Euangeliſta con tai parole: *Et factus eſt timor ſuper omnes vicinos eorum, & ſuper omnia Montana Iudeæ diuulgabantur omnia verba hæc & poſuerunt, qui audierant, in corde ſuo dicentes: Quis putas puer iſte erit? & Zaccarias pater eius repletus eſt Spiritu Sancto, & prophetauit, dicens, Tu puer Propheta Altiſſimi vocaberis, præibis enim antè faciem Domini parare vias eius: ad dandam ſcientiam ſalutis plebi eius, in remiſſionem peccatorum eorum*. Mà di Nicolò il moſtraremo hora Noi. Subito, che per la Città di Patara ſi diuulgò la fama de' miracoli dal Signore operati nella perſona del fanciullino, vennero incontanente da Epifanio ſuo Padre i Patareſi à congratularſi con eſſo lui di sì bel dono, ottenuto dal Cielo, & in vedendo il bambino, il riueriuano con affetto, e benediceuano Iddio, per le grazie così preſto conceſſegli. Nè contenti di ciò (eſſendo queſto di gran lode per la lor patria);

Gabriele Biel ſerm. 1. Luc. 1. 67.

tria) cominciarono ad inuiare quà, e là in varij luoghi, e Città, lettere a' Conoſcenti, per dar lor nuoua delle coſe auuenute. Marauigliauanſi tutti di tali auuiſi, e conoſcendo le publiche virtù di Giouanna, & Epiſanio, diceuano per ogni parte, che à tali Conſorti, non potea naſcer figliuolo d'altre conditioni. Andò in tanto la noua de'ſucceſſi anco à Mirèa, della quale era Arciueſcouo Nicolò il vecchio, fratel di Giouanna, e perciò volarono i Mireſi, ſaputo il fatto, feſteggianti al lor Prelato à congratularſi con eſſo lui di sì felice nouella. Mà l'huomo ſanto, che non era men grato, à gli huomini, che pietoſo à Dio, doppo di hauer lietamente riceuuto gli auuiſi, e reſone gratie à quelli, che glie ne dauano il buon prò, in compagnia del Clero, e di gran freguenza di popolo alla Chieſa toſto ſi conferì. Doue, hauendo prima ringratiato il Datore di tutti i beni per la naſcita del Nipote, ſentì di repente calar giù dal Cielo ſopra di sè, quaſi vn fiume di nuoue gratie, per mezzo del quale riempitoſi di Spirito Santo, mutò ſubito il volto, e, come ſe rapito foſſe da'ſenſi, reſtò ammirato, e cagionò a gli aſtanti altre tanto di marauiglia, non potendo eſſi diſcernere doue andaſſe à parare tal nouità. In fine, eſſendo ſtato vn buon pezzo in tal guiſa, riuenne in sè, e publicò alla gente, quanto hauea dal Signore in quell'eſtaſi marauiglioſamente ſaputo. Ecco figliuoli mei, diſſe egli, ch'è nato in queſti giorni vn nuouo Sole sù la terra, che illuſtrarà l'vniuerſità tutta del mondo, con tanto più chiari raggi, che non ſono quei del Sole materiale, quanto più ſegnalate ſon le coſe auuenute per diuino miracolo di quelle, che accadono per ordinario corſo della natura. In verità vi sò à dire che l' Altiſſimo Dio hà communicato al fanciullo Nicolò con larga mano gratie sì grandi, che per tutti i ſecoli haran gli huomini materia da ragionare. Perche ſarà egli tanto ammirabile in vita ſua, e tai prodigij oprarà per ſuo mezzo il Signore in varie parti del mondo, che non ſi ceſſerà mai di parlar-

ne, ciò disse l'Arciuescouo, riempendo gli Astanti di dolcezza spirituale, & eccitando per tutto il tempo da venire ne' petti di ciascheduno inesplicabile riuerenza verso il nato fanciullo. Di queste cose hebbero ancor'essi nuoua i di lui genitori Epifanio, e Giouanna, e, rallegratisi del successo, presero occasione da ciò d'attendere ad alleuar il figliuoletto con maggior vigilanza, e cautela. Perloche appena cominciò il banbino à sciogliere con balbutienti parole la lingua, che cominciarono ancor'essi col proprio essempio à non farlo proferir giamai altro, che santi, e christiani detti. Auuezzarono dal bel principio à formare il segno della Croce, & ad inuocar la santissima Trinità nel modo, che i seguaci di Christo sogliono dire in facendosi adosso quel segno, e passando, più innanzi gli posero à mente pian piano varie orationcine, con le quali spesso riuerisse egli il Signore Iddio, la Vergine sua Madre, l'Angelo della propria custodia, e gli altri Santi del Paradiso. Quali cose tutte, si come il buon figliuolo, illustrato con lume particolare dal Cielo, apprendeua in vn tratto, così ancora si sforzaua con ogni studio di non farsele vscir giàmai dalla mente. Cosa che spronaua i Parenti, per non mancare al debito loro, ad insegnarli alla giornata cose maggiori. Per la qual causa scriuono, che giornalmente Epifanio cauaua dalla Scrittura, la qual di giorno, e di notte hauea nelle mani, alcuni più scelti documenti, e gli facea mandar dal figliuolo con diligenza à memoria, acciò di là come scriue Salomone. *Sicut thesauros effoderet sapientiam, & timorem Domini intelligens, Dei scientiam inueniret*. Nè contento di ciò il buon Padre, il menaua altresi a' più vecchi della Città, & a' Rettori delle Chiese, per farlo da persone tali, dotte, e sauie delle cose di Dio, istruire in quello, che non potea esso communicarli. Quale officio di carità paterna, tanto più volentieri essercitaua ciascuno col buon Nicolò, quanto si mostrò egli sempre ammirabile nell'apprendere, e ritenere à mente ogni cosa.

Prouer. 2.4

Costi-

Costituiscono i Parenti vn buon Maestro à Nicolò, & opera egli in quell'età vn Miracolo. Cap. VI.

QVesta medesima diligenza di Nicolò in imparar le cose appartenenti allo spirito fè in oltre, ch' Epifanio, tosto che il figliuolo cominciò ad vscir dall' infantia, pensasse di trouargli vn Maestro, che cominciasse fin da'primi principij ad auuiarlo nello studio delle buone lettere, che sogliono esser fondamento delle discipline più graui, & acciò per colpa dell'Istruttore (come accade allo spesso) mentre attendeua alle lettere, non venisse à perdere in parte alcuna lo spirito, procurò di trouargli Maestro tale, che fosse insieme, di buona dottrina, e di santità conosciuta, acciò dal sapere di lui fosse il figliuolo ammaestrato nelle lettere, e dal santo viuere spronato alla Cristiana pietà. Qual essendosi ritrouato, con gran desiderio d'imparare si pose Nicolò sotto la di lui disciplina, hauendogli conceduto Nostro Signore vn grande affetto verso lo studio delle scienze, come à persona, che douea poscia esser assonta alla Dignità Vescouale. Nè solamente con suo feruore passò egli inanzi à coloro, che insieme con esso lui hauea dato principio allo studio, mà à quelli ancora, che vn pezzo prima vi haueano atteso con diligenza. Del che apportano alcuni quella ragione del Profetà Isaia: *Quem docebit scientiam? & quem intelligere faciet auditum? ablactatos à laste, auulsos ab vberibus.* E dicono, che perciò gli facea il Signore far più profitto nelle lettere di qualsiuoglia altro, perche fin dalla nascita si priuò del latte materno doi giorni la Settimana, per dedicarsi al diuino seruitio. E tanto più il Maestro con tutti gl'altri, che'l pratticauano, stimaron procedere quel gran profitto da particolar fauore del Cielo, quanto scorgeuano apertamente, che col progresso nelle letrere acquistaua Nicolò altresì noti-

S. Simon. Metafr. Leonardo Giustinid. Adamo di S Vittore. Gilberto Cognato. Gio. Dam. Suida. Francesco Veraber.

Isaia 28 9. Pietro Vol deramma. serm. 2.

tia maggiore di cose spirituali, e familiarità più stretta col suo Fattore; perloche quel poco tempo, che dalle Scuole gli auanzaua, per ricrearsi, il consumaua egli in esercitij di deuotione, e cristiana Pietà. In Casa cotidianamente, doppo di hauere con diligenza reuisto le cose vdite dal suo Maestro, subito si daua alla lettione de' Libri spirituali, da'quali prendeua egli tanto diletto, che incontanente si daua per le cose già lette alla contemplatione de'Misterij diuini. Fuori poi si portaua così costumatamente, & osseruaua di modo in qualsiuoglia cosa il decoro, che gl'animi di chiunque vi metteua pensiero, incitaua alla santità, & all'imitatione di lui; tanto erano i suoi andamenti da vecchio, e da Santo. Nel conferirsi a Scuola, entraua sempre per la strada, in qualche Chiesa, & iui con breue, mà diuota oratione, si raccomandaua al Signore, & alla Vergine sua Madre. Quel che osseruaua altresì nel ritorno à sua Casa con tanta maggior sua lode, quanto che l'inuitauano i Compagni, per ricreatione a ristorarsi alquanto con qualche giuoco da' Giouani. A' quali non solo egli non consentiua giàmai, mà riprendendogli tal' hora del darsi eglino, così alla sciocca, alle vanità puerili, senza ricordarsi di rendere le douute gratie al Signore per le cose imparate, allo spesso, con burla, e riso de' rimanenti, ne conducea seco alcuni alle Chiese, per vdire la lettione delle Scritture. Giàche staua in osseruanza in que' tempi quel lodeuol costume, di star ne' Tempij continuamente qualche Persona letterata, e di vita esemplare, per leggere le Scritture, e dichiararle al Popolo, quando, doppo l'occupationi de' negotij, vi fosse andato, acciò restasse la gente ammaestrata di quanto ne' diuini Libri racchiudesi, & hauesse da ciò abbondante materia di meditarlo, e cauarne profitto per la salute dell'anima. E perche era solito il buon Garzoncello, herede non tanto delle ricchezze, quanto delle virtù paterne, quando riceuea da' Parenti qualche

S. Metod. Patriarc. Leonardo Giustin.

quat-

quattrino (e gliel dauano essi a posta, acciò si auuezzasse il figliuolo pian piano a souuenire alle miserie de' Bisognosi) distribuirlo tutto per limosina a' Poueri, quando entraua in qualche Chiesa ad orare, donaua quiui largamente i suoi denarelli à quei mendichi, che d'ordinario accattano il vitto da'Concorrenti sù le porte de'Tempij. Hor accadde vna volta, ch'abbattutosi egli con questa occasione in vna pouera Zoppa dell'vno, e l'altro piede, che non poteua mouersi a modo alcuno, cominciò a chiedergli questa, per l'amor del Signore, qualche limosina. Et al meglio, quando si pensaua ella d'hauerne d'hauere alcun quadrinello, in suo luogo ne ottenne la sanità. Imperciòche il buon Nicolò (non hauendo forse allora con che soccorrerla) mosso da' celeste ispiratione si raccolse alquanto in sè stesso, e raccomandò al Signore in vn momento la Stroppiata. Poi fattole sopra il segno della Croce, così le disse in presenza di molta gente. *In nomine Domini Iesu Nazareni surge, & ambula*. Mirabil cosa. Alzasi in quell'istante la Donna, e sentendosi miracolosamente guarita, per far ch'ogni vno s'auuedesse del fatto, e ne ringratiasse la Diuina Bontà, subito alla vista di quanta gente s'era iui trouata, cominciò a muouere i piedi, stendere i passi, e caminare senz'altro aiuto, ò sostegno. Stupirono gli Astanti a tal vista, & insieme con la Donna, & altri concorrenti della Città, ch' alla nuoua del Miracolo con gran festa là si adunarono, resero di fatto, sì memorabile le douute gratie all' Autore di tutti i beni.

Pietro Natal l. b. 1. c. 33.

Vien riuelato ad vn Huomo di santa vita di quanti meriti fosse Nicolò, ancor fanciullo appresso della Diuina Maestà. Cap. VII.

QVesto modo di viuere di Nicolò congionto con le cose ammirabili, che di lui per ogni parte si raccontauano, fù causa, che venisse ogni sorte di persone a por-

Pietro Natal. li. 1 c. 33. Marco Marul. l. 6

cap.16. Andr. Ebrense nel tom.2. portargli quel rispetto, e veneratione, che conueniua. Mà quando al sudetto si aggionse ancora vna testimonianza diuina, e fù riuelato dal Cielo di qual grandezza di merito fosse appresso del giustissimo Iddio la santità di lui, allora sì, ch' egli crebbe assai in ogni luogo di riputatione, & honore. Auuenne il caso in tal modo. Stando vn giorno in oratione vn Huomo di virtù conosciuto, e di concetto di santimonia appresso de' Pataresi assai grande, ch'auea nome Sabbato, fu di sì fatto modo repentinamente leuato in estasi, che gli parea di vedere a Cielo aperto, ancorche s'auuedesse benissimo di star giù nella terra, tutta l'vniuersità di quei spiriti, & anime beate, che in quel felice Regno godono della Visione diuina. Nella qual vista mentre staua egli riempendo l'anima sua di contento, e per così dire, di gloria, se gli fe inanzi vn'Angelo di bellezza a tal personaggio, conueniente, il quale hauendolo al bel principio consolato, e fattogli animo, acciò non temesse di cosa alcuna, gli scuoprì alla fine, che gli era apparso, per riuelargli, come il Signore (se pur egli si contentasse) volea rapirlo in Cielo, e fargli chiaramente vedere, qual sia la gloria, ch' a'Serui suoi tien la sù preparata. Consentì Sabbato, & astratto, in vn batter d'occhi, da' sensi, fù dall'Angelo eleuato in spirito al Cielo, e condotto quà, e là a mirar tutti i luoghi di quella Patria beata. In fine doppo d'hauer vn pezzo considerato le perenni ricchezze di sì felice Regno, insieme con l'abbondanza de'beni, de' quali godono i Cittadini di la sù, chi più, e chi meno, secondo la diuer-
Io.14.2. sità delle mansioni, come le chiama l'Euangelio, corrispondenti a' varij gradi della gloria di ciascheduno, s'auuide, che in vn luogo particolare staua vn nobilissimo Palazzo fabricato d'oro, e di gemme sì rilucenti, che di splendore superaua il rimanente della Città. Fermossi perciò il buon Huomo, come attonito di sì magnifica prospettiua, e chiedendo alla guida di poterui entrar den-

dentro, per vedere, chi vi habitasse, e chi de' Santi di tanta gloria venisse là premiato, cortesemente vi fù introdotto. Non può credersi, quanto maggiore parue a Sabbato nel di dentro la bellezza dell'edificio di quel, che nel di fuori gli era paruto. Mà quel che più del resto gli cagionò marauiglia, fù vn'alto, e real soglio preparato nella Sala, qual se bene era d'oro massiccio lauorato con gioie, e margarite di prezzo inestimabile, staua però ancor vuoto, e non vi si era giamai seduta persona alcuna. In ciò vedendo l'Angelo, che gran desiderio hauea Sabbato d'intendere a chi stesse apparecchiata quella Stanza reale con sì magnifico Trono, in simil guisa gli fauellò: *Vedi fratel mio questo nobil Palazzo fabricato da capo à piedi di ricca, e pretiosa materia? Vedi questo Trono reale più lucente de' raggi stessi del Sole? Sappi, che tutto ciò hà preparato, inanzi tempo, nel Cielo il Monarca dell'Vniuerso per Nicolò figliuolo d'Epifanio tuo Cittadino, tutto che sia ancor fanciullo. Perche se bene non hà egli speso molti anni nel seruitio della Diuina Maestà, è sì grande con tutto ciò, e tanto intenso l'amore, che dal suo nascimento fin'hora al suo Fattore hà portato, che in guiderdone di quello, vuol premiarnelo il Signore, doppo il corso de' suoi anni in questa sublime Gloria, ch'hai quì hora veduto.* Ciò disse l'Angelo, e sparendo la visione, si trouò il Seruo di Dio in oratione al modo appunto, come vi si era posto, quando fù dal Nuntio Celeste rapito in estasi. E perche col tacere quanto hauea visto, pensaua il buon Sabbato, che veniua dal canto suo a toglier buona parte delle lodi, e prerogatiue di Nicolò, perciò douunque ne gli veniua occasione, si mettea di proposito ad ingrandire la di lui santità, con narrare alla gente la Visione mostratagli Dal che, quanto rispetto crescesse verso di Nicolò nella mente de' Pataresi, e di chiunque vdiua il fatto auuenuto, ciascheduno se'l pensi da per sè stesso, mentre passiamo noi inanzi nella narration dell' Historia.

Attende Nicolò à Studij maggiori, e mena vita da Santo. Cap. VIII.

S. Metod. Patriarc. S. Simone Metafr. Leonardo Giuſt n. Sebaſtiano Verro l. 7. Giorgio Vicellio. S. Michel. Archim. S. Vincēza. Ferrerio.

PRima di paſſar Nicolò, già grandicello, a'Studij maggiori, ſtette vn pezzo ambiguo a qual facoltà di ſcienze douea applicarſi. Da vna parte gli parea bene darſi allo ſtudio, che chiamino delle Leggi, per poter poi attendere a gli eſſercitij del foro, co'quali, oltre che haurebbe partorito a sè, & a'ſuoi Parenti non poco honore, ſarebbe di più ſtato di grandiſſimo giouamento a'poueri Biſognoſi, le Cauſe de'quali hauea egli in animo, per amor del Signore, di prender ſempre a difendere. Dall'altra parte auuedendoſi, che con l'acquiſto della Teologia, hauria egli potuto intendere aſſai meglio le ſacre lettere, per cauarne materia da meditar le coſe appartenenti alla ſalute dell'anima, e darſi tutto alla dilatatione della Fede Criſtiana, e Cattolica, col ridurui li Gentili, & Heretici, che con l'arme dell'infedeltà, e perfidia continuamente l'impugnano, tenne eſſer coſa indegna di sè laſciar queſti ſtudij, per così dire, celeſti; per darſi à quei delle leggi, ch'hanno aſſai del terreno. Ricorſe perciò all'inuocatione del diuino ſoccorſo, acciò la Sapienza eterna l'iſpiraſſe dal Cielo, a che doueſſe applicarſi, & alla fine, illuſtrato col ſplendore dello Spirito Santo, che l'hauea già eletto per Padre di molta gente, e per Paſtore della Greggia de'Fedeli, ſi riſoluè d'abbandonar lo Studio Forenſe, e darſi a quello della Teologia, e ſacre Lettere. Nel qual fè in breue profitto tale, che diuenuto poſcia più maturo di anni, venne a comporne molti volumi, con sì gran moſtra d'ingegno, e di vera intelligenza delle coſe toccanti à Dogmi della noſtra Fede, che gli Heretici ne crepauano di dolore, e di rabbia. In tanto, che, hauendo gl'Empij vna volta raccolti quanti Libri del Santo con diabolica diligenza poterono da qualſiſia parte del Mon-

Mondo adunare, vi attaccarono fuoco, e gli bruggiarono tutti in maniera, che, con detrimento assai grande de' Cattolici, non se ne sono mai più altri simili ritrouati. Mà di questo si raggionarà al suo luogo. Vno de'mezzi poi, de'quali si seruiua il santo Giouane, più degl' altri, per profitto ne'Studij, era il digiuno, il quale moltiplicò egli in questo tempo, aggiongendo alli doi osseruati fin dalla nascita, il terzo ancora con marauigliosa prudenza. Sapea ben egli, che con bugia propose il Demonio a'nostri primi Padri il rimedio del mangiare, per fargli diuenir dotti al par di Dio stesso: *Eritis, sicut Dij, scientes bonum, & malum*, e perciò si attaccò egli al digiuno, e col mezo di quello riempì la sua mente di ogni bona dottrina. Nè per l'acquisto delle scienze lasciò mai Nicolò di attendere all'accrescimento della santità della vita, tanto, che ancor giouanetto, superaua di feruor di spirito, e di perfettione molti vecchi di gran virtù, e di bontà. Nè cagionaua in lui ciò gonfiaggione di vana gloria, ma desiderio di humiliarsi, giudicando che quanto haueua, non era suo, mà di Dio. Donde nacque, che mentre visserò i suoi Parenti, già aderì sempre, senza scostarsi giàmai dalla lor volontà, per dimostrare, che, se qualche cosa di bene operaua, non dalle sue virtù procedeua, mà dall'indrizzo de' suoi Parenti. Cui procuraua con esattissima diligenza d'imitare nella via dello spirito, giudicando, che non solamente glie li haueua dati il Signore per genitori del corpo, mà per guide ancora dell' anima. Il che quanto spronasse Episanio, e Giouanna ad andar ancor essi giornalmente più inanzi nella strada della perfettione, acciò hauessero, che insegnar di nuouo al lor figlio, alla consideratione il lascio del prudente Lettore, essendo chiaro, che persone di tal santimonia, e timor di Dio, si haurebbono posto a scrupolo, se si fosse il lor figlio arrestato nel camino della perfettione, per non hauergli somministrato essi ogni dì nuoui essempij di pietà cristia-

Francesco Ortiz Lucio.
Pietro Valderramma serm. 2.
Gen. 35.
Gabriele Biel. ser. 1.
Vincenzo Belluacen. hist. li 13. cap. 67.

na. Guidato adunque da sì sante, e feruorose persone incaminò la sua vita il nostro Nicolò in guisa, che parea essere più d'Angelo, che di huomo. Ogni giorno, a' tempi perciò stabiliti, facea alcune hore d'oratione con marauigliosa attentione, e ne raccogliea del continuo frutto corrispondente alla sua gran deuotione. Rinouaua spesso l'antico proponimento di hauer sempre a diuentar più perfetto, & in particolare il facea, quando essaminaua con gran rigore quanto hauea fatto, detto, e pensato fino a quell'hora dal tempo dell'vltimo suo essame Honoraua i più grandi di età, con quanta riuerenza gli era possibile, & accendeua i più giouani con parole, e con fatti alla Patria celeste, & al dritto sentiero della virtù. Nè suoi digiuni, allo spesso non di altro si sostentaua, che di acqua, e pane. Si trouaua presente al misterio della Messa frequentemente, e si metteua ogni giorno a memoria qualche bel luogo della diuina Scrittura, dalla cui meditatione raccoglieua dipoi molta materia per lo profitto spirituale. E forsi ciò hauea Nicolò commune con molte altre persone di santa vita. Mà quelche in lui era più di qualsisia altra cosa in quel tempo di particolare ammiratione, si fù, che ogni settimana prendeua nella sacra Communione il santo Pane degl'Angeli. Cosa certo, che (se crediamo a S. Ambrogio) nelle parti d'Oriente non solea ne' tempi di Nicolò costumarsi, sendosi introdotto nella Chiesa orientale (non si sà per cui colpa) che i Fedeli vna volta solamente trà l'anno andassero al sacro Altare per la Communione, per quanto affermano quei Padri antichi, e quei Concilij, i quali apporta ne' suoi Annali il Baronio, non meno in lode del buon costume della Chiesa Romana di frequentare ogni giorno il venerabile Sagramento del Corpo del Saluatore, che in confutatione dell'vsanza de' Greci, i quali d'ordinario differiuano per vn'anno la Communione. E perche trà gl'effetti, che in abbondanza si raccolgono dalla frequenza

S. Ambros. l. 5. de Sacram. c. 4.

Cf. Bar. tom. 1.

za di questo Pane celeste, vi è quello segnalatissimo, che conforme al detto delle sacre Scritture: *Virgines germinat* (non essendo possibile, per quanto insegna S.Ireneo, che quella carne venga mai a corrompersi, la qual si pasce del Corpo, e Sangue del Redentore) di quì fù, che il nostro Nicolò fin dagl' anni teneri, fù acceso d'intensissimo desiderio di conseruare intiero per tutto il tempo di sua vita l'inestimabil tesoro della verginità. Per lo qual fine sfuggiua con ogni studio le compagnie de' Giouanetti discoli, e scanzaua al possibile la lor conuersatione, acciò non gli accadesse, che, toccando la pece, venisse a restar da quella imbrattato. Abborriua, come la peste, non solo i Conuiti, che tal'ora soglion farsi trà Giouani, mà i giuochi altresì, le giostre, e gl'altri somiglianti spettacoli, ne' quali non si sà certo, se ritroua l'huomo più diletto, e ricreationi, che pericoli, & occasione di male. Si guardaua in modo di trattare con Donne di qualsiuoglia sorte, che procurò non fissar loro mai l'occhio in viso, per serrar l'uscio à disonesti pensieri, che sogliono bene spesso di nascosto entrar negl' animi degl' incauti Giouanetti. Onde non senza raggione hauresti affermato di Nicolò quelche di sè stesso asserì vna volta il patiente Giob. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidèm de Virgine*. A tal modo di viuere Angelico più tosto che humano, aggiungeua di più egli molte penitenze, giudicate da lui, anzi da ogn'huomo spirituale, atte a reprimere i moti disordinati della libidine, come son le vigilie, i cilitij, le discipline, il dormir sù la terra, e somiglianti, che sogliono estinguer gli ardori, e gl'incendij della giouentù. Ma quel che più d'ogn'altra cosa stimaua egli, & opraua per custodire la purità del corpo, e dell'anima, era l'essercitarsi in attioni di profonda humiltà, & il sentire basso, e vilmente di sè stesso, e delle cose sue, per hauer letto appresso il Dottor delle Genti, ch'Iddio benedetto: *Tradidit illos in desideria cordis eorum, in immunditiam, vt con-*

Zac.c.9.17. Iren.lib.4. cap.34.

Eccl. 13.1. Guglielm. Pepino. Adamo di S.Vittore.

Iob.31.1.

Rom.1.24.

Rom.1.24 *contumelijs afficiant corpora sua, qui euanuerunt in cogitationibus suis: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.* In tal guisa venne a conseruar Nicolò intatto il fiore della sua integrità verginale, & a gir sempre inanzi nella strada della vita spirituale.

Fatto Nicolò Chierico si essercita in opere di carità in tempo d'vna gran pestilenza, che gli toglie'l Padre, e la Madre. Cap. IX.

Paolo Regio al ca.1. Pietro Ribad.6 Decembr. Francesco Ortiz.Lut. Pietro de Natali li.1.cap.33.

APena le cose narrate vennero all'orecchie di Nicolò, l'Arciuescouo di Mirèa, che pensò egli di ammettere il Nipote alla militia di Christo, con separarlo dal mondo, & annouerarlo trà Chierici. Perloche diè auuiso à Giouanna sua sorella, & Epifanio suo cognato, che volessero ad ogni modo consacrare al diuino seruitio quel lor figliuolo, che con tante orationi, e non senza miracolo, haueuano dalSignore impetrato;assicurandogli,ch'a niun' altra cosa harian potuto impiegar meglio,nè essi il figliuolo nè il figliuolo i frutti già raccolti dà passati suoi studij.Cōsentirono volentieri i buoni serui diDio al parere dell'Arciuescouo,e fatta parte dello scritto delZio al figliuolo,l'essortano ad obbedirgli.Subito il santo giouane diè l'assenso, e trasferitosi à Mira (col consenso, si può pensare del Prelato di Patara) dopò la tonsura,gli conferì anco il Zio i primi ordini, che minori volgarmente si appellano. Nè si trattenne il Santo nipote troppo in Mira, per non allontanarsi lungo tempo (tanto era grande l'humiltà sua) dall'vbidienza, o guida paterna; e ritornato alla patria, quiui poco dipoi, con vna nuoua occasione, si essercitò generosamente in opere segnalate di misericordia, e christiana pietà, insieme con i suoi più cari parenti, de'quali per diuino volere nel tempo stesso fù egli priuato nella guisa, che segue. Verso gli anni dalla nostra redentione trecento, venne vn morbo pestilentiale nell'Asia piccola, che

che fece per ogni luogo gran ſtragge d'huomini, e donne, particolarmente nella Prouincia della Licia, doue, per coſì dire, tolſe dal mondo gente infinita. Non vi fù Città, nè luogarello, doue il male non penetraſſe; in tanto che, douunque ſi entraua, ſi ritrouauano tanti ſpedali d' infermi contagioſi, de'quali molto pochi eran quelli, che ne campauano. Ogni luogo era pieno di lutti, e miſerie per la continua mortalità, per lo mancamento commune di chi ſeruiſſe à gli appeſtati. Già che quei pochi, i quali non hauea ancor il male aſſalito, ſi ſcanzauano al poſſibile, per non inciamparui ancor eſſi, dalla cura de gli ammalati. Mà non per queſto vi mancarono alcuni buoni ſerui di Dio, che in varij luoghi per amor di Chriſto, il quale diè la vita per gli huomini, ſi offerirono ancor'eſſi à porre a riſchio la ſua, per ſouuenire a quella de gli ammorbati. Atto in vero di sì gran carità, che la Chieſa nel Martirologio Romano, fà memoria, come di Martiri, di alquanti fedeli, che, riſolutiſi di ſeruire in vna peſtilenza a'biſogni de gli appeſtati, s'appeſtarono ancor'eſſi, e morirono. Trà quelli poi, che nella Città di Patara ſi eſſercitarono in sì degna attione, e generoſamente ſi diportarono Epifanio, e Giouanna col lor figliuol Nicolò, i quali mettendo cotidianamente gran diligenza in andar viſitando hor queſta, & hor quell'altra caſa de'poueri ammalati, ſoccorreuano al poſſibile alla neceſſità di ciaſcuno. Nè volle il Signore differir molto di premiare Epifanio con la conſorte, sì di queſt'opera di miſericordia, come di tutte l'altre virtù per l'inanzi eſſercitare. Al meglio della peſtilenza ſe li chiamò à sè nel Cielo, per mezo, non di altro male, che del morbo commune della peſte, la quale in trè giorni li tolſe da queſto mondo. Morirono dunque per infermità di tre ſoli giorni ſanta, e chriſtianamente i parenti del noſtro Nicolò; Coppia in vero aſſai degna di perpetua memoria, per hauer laſciato à qualſiuoglia ſorte di perſone abbondante materia di potere, ſe vor-

S. Anton. p. 2. tit. 9. cap. 3. §. 5. Alfonſo Villegas.

Martirol. Rom. 28. Feb.

vorranno, imitarli. E quanto a'ricchi, e potenti, se fissaranno essi diligentemente lo sguargo della consideratione all'opre di sì santi consorti, impararanno al sicuro, doue hanno à riporre i lor tesori, se quì nel mondo: *Vbi ærugo, & tinea demolitur, vbi fures effodiunt, ac furantur*, ò pur nel Cielo, con saruegli trasportare dalle mani de'poueri, doue non haran paura giamai di perderli. I poueri poi, e le persone poco dotate de'beni della terra, non osaranno lamentarsi della lor pouertà, se miraranno, che i parenti di Nicolò, hauendo posseduto ricchezze à sofficienza, e di auanzo, non posero l'affetto del lor cuore in esse, osseruando quel che dice il Salmista: *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Nè minor campo haranno da far raccolta di santi essempij nella vita de gli stessi le persone vedoue, le accasate, e le vergini; Già che vi trouaranno queste, come debbon portarsi prima di congiungersi à matrimonio; le congiugate, che fine han da proporsi nel lor maritaggio, e le già priue de'consorti, con quanta virtù debbano viuere in quello stato, scorgendo, che Giouanna, & Epifanio, doppo d'hauer prodotto l'vnico lor figliuolo, si astennero di sì fatto modo dall'vso del matrimonio, per quanto scriuono Auttori degni di fede, che per tutto il resto della lor vita, non vi ritornaron più mai. E finalmente le persone, ch'hanno figliuoli, potranno imparar dà gli stessi la maniera di educarli nel timore di Dio, già che in questo particolare, ò i parenti di Nicolò han superato tutti gli altri padri, che sono stati, e saran mai nella terra, ò non gli è stato mai posto il piè inanzi dà persona veruna. Con gran raggione dunque si asserisce esser questi buoni consorti degni appresso de gli huomini di perpetua memoria. De gli huomini, dico perche appresso di Dio senza alcun dubio, come de gl'altri eletti canta la Chiesa: *Lætitia sempiterna erit super capita eorum, gaudium, & exultationem obtinebunt*. Mà per tornare a Nicolò, sopportò egli la perdita di sì cari pa-

Matt.6.19

Ps. 61. 11.

Guglielmo Pepino
Dionisio Cartusian. serm. 2.
Gio: Lanspergio.

Brev. Roman.

parenti, come conueniua ad vn giouane, ch'essendosi tutto consacrato à Dio, non hauea le speranze nelle cose di quà giù, & honorò la lor morte con tali segni di riuerenza, e pietà, che non lasciò in dietro alcuna di quelle cose, che ad amati parenti da non ingrati figliuoli mostar si sogliono. Feceli honoreuolmente sepelire, e tenendo appresso di sè, che fosse egli rimasto herede, non tanto delle molte ricchezze, quanto dell'intiera, e perfetta lor carità; finche cessò totalmente la pestilenza, si essercitò solo nelle stesse opre di misericordia, nelle quali si era prima, insieme co'suoi parenti, gloriosamente occupato. E se bene i scrittori della vita di lui, almen quelli c'hò potuto io vedere, non dicon di ciò cosa alcuna, con tutto ciò mi è parso douerlo quì affermare per infallibile verità, accennandolo in doi luoghi del suo quinto Concilio Prouinciale il glorioso Arciuescouo di Milano S. Carlo Borromeo. Nel primo de'quali asserisce, che S. Nicolò diede essempio, e documenti per i tempi della pestilenza, e nel secondo ammonisce i Vescoui, i Parochi, e tutti quelli, c'han cura d'anime, ch'attendano con ogni sollecitudine, conforme all'obligo loro à gli Appestati, douendosi eccitare à ciò con gli essempij, che in tal materia diedero segnalatissimi, i Vescoui S. Cipriano, S. Basilio, e S. Nicolò, & i Confessori S. Barnardino, e S. Rocco, I quali tutti hebbero a tempo di peste marauiglioso pensiero de gli ammorbati. Nè posso immaginarmi, che vn sì seruo di Dio, qual fù S. Carlo, haria ciò detto già mai, se non hauesse trouato in qualche antico scrittore (da noi però non veduto) che seruì realmente S. Nicolò à gli Appestati, con fortezza, e costanza ammirabile. Perciò si è quì detto con l'occasione della morte de'suoi parenti accaduta in tre giorni per mal di peste; e della carità, che in tal tempo, come persone di gran feruore, prima d'infettarsi ancor essi, vsarono con gl'infermi, che Nicolò ancora si essercitò in somiglianti officij di christiana virtù.

S. Carlo Card. Borrom al Cõcil 5 Prouinciale di Milano.

Ma se volesse qualcuno, c'habbia ciò egli fatto, non questa volta, che gli morirono i genitori, ma in altri tempi di somigliante infettione, non gli fò repugnanza, purche conceda esser vero col Cardinale S. Carlo, che seruì Nicolò con sollecitudine à gli appestati, e lasciò à posteri, intorno a questo, marauigliosi essempij di carità.

Determina Nicolò di dare i suoi beni à poueri, libera con le sue limosine tre donzelle da vn gran pericolo di perdere l'honestà. Cap. X.

S. Metodio Patriarca. S. Michele Archimand. S. Simon. Metafrast. Gio. Diacono. Leonardo. Giustinian. Guglielmo. Pipina. Pietro Sãchez lib. 1. c. 9. n. 15. Auttor della vita di s. Goder. do Vesc. Act. 13. 22

CEssò alla fine la mentouata pestilenza, ma non cessò per questo Nicolò di far bene à poueri per amore di Christo, perche hauendosi visto priuo de' suoi terreni parenti de' quali si seruiua in ogni cosa per guida, pensò douer più spesso trattare col celeste Padre de gli huomini, acciò l'ispirasse dal Cielo, à qual modo di viuere douea esso appigliarsi. Si diè perciò più freguentemente di prima all'oratione, e lettione de' sagri libri; à quella, per iscoprire egli al Signore l'animo suo, & à questa per intender meglio, che pretendesse la volontà diuina da lui. Nell'orare solea ripetere spesso alcuni versetti di varij salmi, come parole lasciateci scritte da vn'huomo, conforme al cuore di Dio, e di quelli più in particolare solea seruirsi, che gli pareuano più à proposito per l'occorrenze presenti. Come sarebbe à dire. *Notum fac mihi, Domine, viam, in qua ambulem, quia ad te leuaui animam meam. Ad te confugi, Domine, doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Spes mea ab vberibus matris meæ, in te proiectus sum ex vtero. De ventre matris meæ Deus meus es tu, ne discesseris à me*; e somiglianti. Con le quali voci daua Nicolò tal contento alle diuine orecchie, che ben presto fù dal Signore essaudito. Percioche, occorrendogli spesso, per dispositione di Dio, nel meditare, e nel legere le sagre carte, quelle sentenze del testamento vecchio.

Ps. 142. 8.

Ps. 21. 10.

chio. *Noli esse pusillanimis in animo tuo; exorare & eleemosinam facere, ne despicias. Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*; E del nuouo: *Vendite quæ possidetis, & date eleemosinam. Si vis perfectus esse, vade, vende, omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo*. Intese l'illuminato giouane, che se volea totalmente accomodar la sua alla diuina volontà, douea tenere, ch'era stato lasciato da' suoi parenti, non erede, ma dispensatore delle loro abbondanti lor facoltà. E tanto maggiormente l'intese, quanto, che vn giorno, entrando in Chiesa, vdì cantare nell'Euangelio quelle parole: *Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Perloche pensatosi, che le diceua Christo à lui solo, cominciò tosto à ruminar trà di sè in che modo haria potuto, non accrescere il patrimonio, ma distribuirlo in opere di misericordia, e fè determinatione di voler sempre souuenire alle necessità de' poueri bisognosi, con danari, vestimenti, vitto, & ogni altro simil soccorso. Mà venutogli dubbio, che diuolgata la nuoua delle sue limosine per la Città, e per fuori, non l'hauesse il demonio assalito con qualche tentatione di vanagloria, più volte supplicò al Signore, che gli porgesse occasioni secrete di fare a' necessitosi alcun bene, protestandosi inanzi al tribunale di lui, che con le limosine, non pretendeua egli altro, che compiacere all'eterna Maestà, da cui speraua d'hauerne poscia à riceuere il guiderdone. Nè passò molto, che se gli porse l'occasion seguente di solleuare vn'intiera famiglia con secretezza, com' egli à punto desideraua. Fù nella Città di Patara vn'huomo di lignaggio nobile, e dato a gli essercitij della militia, il quale (tanto è fragile la felicità delle cose mondane) era miseramente caduto dall'abondanza delle ricchezze ad vna estrema necessità, anco del vitto, e dalla sublimità de gli honorati, che douunque andaua, gli erano fatti, à tal bassezza, che da ciascheduno era vilipeso, e spregiato.

Eccl. 7. 10. Ps. 61. 11. Luc. 12. 73. & Marc. 10. 11.

Luc. 14. 33.

S. Antonin. hist. p. 2. S. Vincenzo Ferr. Brev. Rō. Leon. Imp. S. Tom. d'Aquino. Piet. de Natal. l. 1. c. 33. Pietro Ribad. Alfons. Vigliegas. Gio. Basil. Santoro. Francesco Ortiz. Lucio. Gio. Tom. Mustinio.

Nicolò Serario 4. 6. Nicolò Saliceto. Giacomo Gretserio lib. 2. delle Feste c. 8. Mutio Giustinopolit. Claudio Rota, e molti altri.

giato. Hauea costui tre figliuole, bellissime di corpo, mà assai più belle di animo, tutte tre Vergini, e di età atta già per le nozze. Queste non potea il pouero padre collocare à matrimonio con persone degne, nè alimentare a sofficienza, per la mancanza, ch'ogni giorno vie più gli cresceua del necessario, e perciò vedendosi ridotto al colmo delle miserie, pensò di far cosa molto indegna, e totalmente aliena dall'esser di Padre; Prese, dico, risolutione, per rimediare così il suo bisogno, come à quello delle figliuole, di esporre l'intiera loro verginità alle voglie d'huomini dishonesti. Perloche si chiamò vn giorno secretamente le figlie, & iscoperto loro il già preso partito, l'essortò con quante raggioni gli pose à mente il suo estremo bisogno, alla brutta, e dishonorata attione. Stupirono quelle all'indegna proposta, e ributtato arditamente l'empio pensiero del traditore lor padre, si posero con eccessiui pianti ad inuocare il diuino aiuto dal Cielo. E già, scoprendo pian piano il padre l'animo suo peruerso hora a quel giouane, & hora à questo, si era sparsa per la Città la fama di sì grande sceleratezza, della quale sicome si doleuano sommamente gli huomini, timorosi di Dio, così, riempiendosene di allegrezza, e di speranza d'inganneuol piacere, i giouani sensuali, con presenti, e con doni all'indegna attione si apparecchiauano. Mà il pietoso Iddio mandò subito al soccorso delle caste donzelle il nostro S. Nicolò, quale, tosto che vdì il consiglio del necessitoso suo paesano, si accinse ancor'esso per souuenire alle periclitanti donzelle. Al qual fine, presa di notte vna buona quantità di monete d'oro, e ligatele destramente in vn sacchetto, esce fuora di casa solo, e cheto se ne và per le stanze della miseranda famiglia. Giontoui, mira ben bene per tutte le parti ogni luogo, & auuedesi, aiutato dal lustro della Luna, di vna fenestra di quelle stanze alquanto aperta, che rispondeua apunto nella camera, doue l'infelice padre prendeua sonno. Allegratosi

gratosi di bella occasione, apparecchiatagli senz'altro dalla diuina prouidenza, butta dentro per la finestra il sacchetto, e postosi tosto velocemente à correre, si ritira di nuouo nella sua casa. Mà quando la mattina si vide il soldato inanzi quel sacchettino, stupefatto del caso cominciò à sospettare, che fosse ciò inganno ò del Demonio, ò di qualche gran furbo, che con falsi danari haueffi voluto fargli la burla. E chi s'haueſſe immaginato ritrouarsi huomo nel mondo di humiltà sì profonda, che nè meno à colui, à chi fà il beneficio, voglia manifestarlo? Ma toccando poi con le mani, e facendo proua il poueraccio, che vero, e non falso era l'oro donatogli, non potè far di non piangerne dirottamente per allegrezza. Poscia, considerato vn pezzo attentamente, ma in vano, chi fosse mai stato il suo liberale benefattore, e pigliando ogni cosa, come inuiatagli dalla mano di Dio, si chiamò la figliuola maggiore, e fattala consapeuole della buona ventura inuiatale dal Cielo, l'essortò a renderne gratie alla diuina Maestà. Fecelo la donzella, & il padre intanto, ritrouato vn modesto, & honorato giouane; glie la diè in matrimonio per legitima sposa, con assignarle per dote tutto il danaro, che abbondantemente gli era stato somministrato da Nicolò. Il quale auuistosi del successo, e rallegratosi più egli d'hauer vsato quella misericordia, che l'altro di hauerla riceuuta, senza induggio si pose all'ordine per souuenire nel modo stesso anco all'altre sorelle. Perloche, passati dalle nozze della prima, non più che tre giorni; accommodò altro tanto di oro in vn nuouo sacchettino, e di notte con mirabil silentio per la stessa finestra il gettò nella camera dell'addormentato soldato, senza, che alcuno l'haueſſe scorto. La mattina, trouato l'oro si stupì di nuouo il vecchio, nè capendo dentro di se per la vehemenza del gaudio, si prostrò à terra, e con lagrime à gli occhi di tal maniera scriuono, che fece oratione al Signore: ò Dio delle miseri-cor-

„ ricordie, che mi liberi con le mie figlie dal laccio, col quale ci hauea ligati il demonio, fà ti priego, ch'io venga in cognitione di chi ti sei seruito per ministro in liberar le mie figlie dal pericolo, nel quale si trouauano. Mostrami, chi sia questo dispensatore de'tuoi doni, Angelo veramente in terra, & imitatore della tua infinita benignità. Nè bramo per altra causa di sapere, chi egli sia, che per dar lode è te, Signor mio, nella persona di lui, e magnificarti per tutti i giorni, che di vita mi restano. Cacciarò dunque con essatta diligenza il sonno da gli occhi miei vegliarò con sollecitudine le notti, che seguono; forse mi scoprirai, Dio mio, quella santa persona, che facendomi beneficij sì larghi, non vuol però, che io lo veda.
Orato in tal guisa, l'allegro padre, si ritrouò il secondo Genero, e, datagli la seconda figlia per moglie, gli diè in dote quanta moneta quest'altra volta gli era stata donata. E perche tenea certo, che'l suo benefattore hauesse ad vsargli altresì la terza misericordia per soccorso della terza figliuola, lasciò sempre di notte aperta la medesima finestrina, ma più aperti tenea i suoi occhi, senza fargli prender mai sonno, acciò non gli sfugisse l'occasione di hauer questa vltima volta da conoscer colui, che'l facea partecipe de'suoi ricchi tesori. E l'indouinò appunto, come volea. Percioche il buon Nicolò, passati non sò che giorni delle nozze della mezana sorella, desideroso, che la terza vergine ancor ella si maritasse, al più grande silentio della notte, portò seco, non vguale, ma doppia quantità d'oro, e, credendosi di non esser sentito da persona veruna, il gittò dentro dell'istessa finestra. Mà perche doppia, e non vguale alle altre volte? acciò con la metà, secondo il parere di S. Vincenzo, ne maritasse il vecchio la vergine con dote vguale a quella delle sorelle, & e col resto potesse egli viuere degnamente. Il soldato adunque, che staua accortamente vegliando, vdito lo strepito, che fè nel dar à terra quel sacchettino, corre

fuora

fuora di casa con la velocità, che può maggiore, e dice à
„ Nicolò, che fuggiua. Fermati, fermati alquanto, seruo
„ di Dio, nè permetter, che gl'occhi miei non conoscano,
„ chi à me la salute, & alle mie figlie ha conseruato l'honore.
„ Non ti togliere dal mio cospetto, e se satiasti co' doni tuoi
„ l'appetito, ch'haueua di posseder danari per maritarne
„ le mie trè figlie, satia ancora questa mia voglia di veder-
„ ti, e conoscerti. Ciò diceua egli prestamente correndo
per arriuar Nicolò, che senza proferir mai, nè pur vn
minimo suon di voce, fuggiua da chi con tant'anzietà il
seguiua. Mà essendo più auuezzo al corso il pratico sol-
dato dell'inesperto Nicolò, il gionge alla fine, il prende
per le vesti e'l ritiene. Chi potria quì spiegare la confu-
sione, che senti il Santo in esser già stato suouerto, e lo
stupore, che venne al vecchio, in vedendo, che'l suo Be-
nefattore era quel giouane tanto celebre appò d'ogni vno
per le sue sante attioni, e per l'antica nobiltà della sua
illustre famiglia, fece Nicolò, quanto potè, per iscap-
parli dalle mani, e non farsi conoscere, ma l'altro, senza
mai lasciarsi vscir dalle dite la presa veste, se gli buttò a'
piedi, con lacrime di allegrezza, glie li bagnò, chiaman-
dolo, e richiamandolo spesso, Saluator suo, e delle figlie.
Alla fine rizzatosi à violenti prieghi dell'santo giouane,
„ così gli disse: Benedetto sia per tutti i secoli il nostro Dio.
„ Perche, se non hauesse la diuina Maestà eccitata à com-
„ passione verso delle mie somme miserie la vostra miseri-
„ cordia, già sarei spedito affatto, io Padre infelice con le
„ mie figliuole. Certo che ci hà saluati il Signore con le
„ vostre limosine; perciò ne rendo alla Diuina Maestà le
„ douute gratie, e resto alla vostra liberalità di sì fatto mo-
„ do obligato, che douunque sarò, mentre viuo, l'anderò
„ predicando à sempiterna gloria del Signore, solleuatore
„ de' poueri, & à perpetuo honor vostro. Anzi nò, gli sog-
„ giunze il buon Nicolò, tutto il contrario hà da essere, e
„ se quel poco di bene, che'l signore vi hà fatto per mezzo
mio,

„ mio, vi è ſtato à qualche modo gioueuole, voglio ad ogni „ maniera, che me ne contracambiate con perpetuo ſilentio. Che perciò m'iſpirò à far di notte, & in occulto, „ queſta attione acciò s'haueſſe riguardo all'honore della „ voſtra caſa, e ſe ne deſſero lodi ſolamente, alla diuina ſua Maeſtà. In ſomma tanto gli diſſe Nicolò, e con tante raggioni, ſomminiſtrategli dalla ſua humiltà, conuinſe il vecchio Padre, che ſe'l fè quiui obligare con giuramento di non hauer mai à far motto di quanto era ſucceſſo a perſona viuente. E con ciò ſeparatiſi l'vn dall'altro, feſteggianti, & allegri ſe ne tornarono alle loro ſtanze; Nicolò, per hauer ſaluato l'honeſtà di trè verginelle, ſenza che ne foſſe conſapeuole il Mondo, & il Padre di quelle, per hauer riceuuto sì larghi doni da perſona tanto riguardeuole della verecondia, & honor ſuo. Perloche, hauendo anche di ciò ringraziato la diuina prouidenza, maritò ſubito la ſua terza figliuola ad vn'huomo non men degno de gli altri doi primi Generi. Da queſto sì notabile ſoccorſo, che'l noſtro Santo diè, quando manco ſe lo penſauano, alle trè mentouate donzelle; da queſto fatto, dico, veriſſimo (tutto che il peruerſo heretico Ridolfo Hoſpimiano lo ſtimi difficiliſſimo à credere, per non poterſi penſare, che ſi ſia trouato nel mondo, chi habbia dato à giouanette danari per altro fine, che per dishonorarle, ſecondo l'vſanza cotidiana de'ſuoi perfidi Caluiniſti) penſiamo noi eſſer nato, che in molti luoghi della Chriſtianità le zitelle da marito, ſe ne vanno la notte inanzi alla feſta del Santo in alcuna delle ſue Chieſe, & iui diuotamente mettono ſotto la di lui degna protettione i futuri lor maritaggi; come l'habbiam veduto far noi, trà l'altre parti, nella Città di Lecce, in Terra di Otranto, e confeſſano paleſemente, che da ſimile vſanza ſentono marauiglioſi effetti circa le gratie deſiderate Nè dee tacerſi quelche auuertì ne' ſuoi ſermoni il Dottor Giouanni Keiſersbergenſe, cioè che quel ſolerſi dipingere l'immagine

gine di S. Nicolò con trè pomi d'oro in mano, è stato introdotto nella Chiesa Christiana per le trè limosine d'oro, che diede egli alle trè sudette verginelle, come altroue referiremo con migliore occasione più à lungo.

Gio. Fol. Firsb. rg. fo.

Partesi Nicolò da Patara, e và a stantiare nella Città di Mirèa, doue dall'Arciuescouo suo Zio è fatto subito Sacerdote. Cap. XI.

APpena diè compimento alle nozze delle Figliuole il Soldato lor Padre, quando se gli leuò contro vna borasca di non poco trauaglio. Perche dal vedersi per la Città i buoni Maritaggi, che con grossa dote hauea egli fatto in pochi giorni di tutte tre le sue figlie, cominciarono molto a sospettare, che quell'oro assegnato a' Generi per la dote, l'hauesse egli acquistato da qualche persona di Scola, che gli hauesse prima suergognato le Figlie. E tanto più cresceua nella mente de' sospettosi questo pensiero, quanto che'l vecchio Padre per lo giuramento fattone a Nicolò, non iscopriua mai à persona veruna, chi gli hauesse in sì breue spatio di giorni largamente donato quella quantità di monete; Onde cominciò a ragionarsi sì malamente di lui, che'l poueretto si arrosiua di vscir fuora di Casa. Et in vero, se hauesse visto egli andare a pericolo solamente l'honore della persona sua, non hauria fatto giamai contro alle giurate promesse, con le quali al suo Benefattore s' era obligato; mà trattandosi ancora della fama degl'honorati suoi Generi, alli quali più d'vna voltà da varia gente veniuano rinfacciate le immaginarie dishonestà delle Mogli, volle più tosto hauer riguardo all'honore della sua intiera Famiglia, che alla parola del perpetuo silentio a Nicolò da lui data. Cominciò per tanto à diuulgare, come da Nicolò figliuolo d'Epifanio gli era stato nel suo estremo bisogno dato soccorso; aggiongendo di più, acciò egli fosse creduto, il modo

S. Vincenzo Ferrerio. Guglielmo Pepino. Gabriel. Biel. Ces. Baro. annal. to. 1. S. Simone Metafr. Leon. Imp. Leonardo Giustinian.

F stesso,

ſteſſo, come gli era ſtata fatta la carità, & il giuramento, ch'alla fine a ſua richieſta gli hauea egli dato, di non manifeſtarlo giamai. In tal guiſa venne il Soldato a liberar sè ſteſſo con la ſua Caſa da qualſiuoglia ſoſpetto di brutta infamia; giàche, eſſendo a'Patareſi manifeſta già la virtù del ſanto Giouane, e l'amor ſuiſcerato, che ad imitatione de'ſuoi Parenti, portaua a' poueri di Criſto, fù ſenza alcuna difficoltà dato credito al Vecchio, che dicea di hauer riceuuto quell'oro da'Nicolò. Il quale, toſto che di ciò hebbe nuoua, ſe ne rammaricò ſopramodo, & entrato in timore, che l'Inimico infernale con qualche ſoggeſtione di vanagloria non veniſſe a fargli perdere tutto il bene, che nè gl' occhi di Dio hauea egli procurato di fare, ſi riſoluè di abbandonare la Patria, e di andarſene in luogo tale, doue ſconoſciuto poteſſe attender ſolo a sè ſteſſo, & a Dio. Giudicò a queſt'effetto molto buona la Città di Mirèa, doue hauria potuto non ſolamente ſtar lontano da'Patareſi, mà porſi di più ſotto l'indrizzo dell' Arciueſcouo ſuo Zio, e menar la ſua vita tanto più ſicuramente, ſenza pericolo d'inciampare nella via dello ſpirito, quando che potendo farlo di ſua poſta, voleua con tutto ciò viuere a modo d'altri. Vendè dunque in breue quelche gli reſtaua della paterna heredità, e ſenza farne motto ad alcuno, ſe ne andò ſconoſciuto a Mirèa, che ſtà diſcoſta da'Patara da ſei miglia. Quiui domandata prima la benedittione dall'Arciueſcouo, e preſa a piggione vna ſtanza non già grande, e magnifica, mà piccola, e pouera, viuea di quei danari, che ſeco hauea portati da Patara, in guiſa però, che di niuna coſa fù negata giamai a'Biſognoſi la parte, e ſi maceraua con diggiuni, & altre aſſai penoſe mortificationi. Voltaua giorno, e notte i libri della ſacra Scrittura, e ſpendeua buona parte del tempo in far humile, e feruente oratione, e ſi trouaua preſente ogni dì al diuino Miſterio della Meſſa. E perche conforme all' Euangelio: *Qui ex Deo eſt, verba Dei audit,*

dit; Non vi era luogo, nel quale si esplicassero le Scritture, che egli non fosse il primo ad andarui, nè si faceua ragionamento di cose spirituali, a cui egli non si ritrouasse presente; Leuatasi la notte, non solo per porgere in secreto i suoi prieghi all'Eterno Padre con l'vscio della stanza serrata, secondo il detto del Saluatore: *Clauso ostio, ora Patrem tuum*; mà per andare altresì a gl'Officij diuini, che secondo il Baronio, anco in quei tempi di persecutioni, in qualche luogo a ciò destinato, tutti insieme i Christiani secretamente solennizauano. Venne per queste cose volontà all'Arciuescouo di promouere il Nipote a'sacri Ordini, e consacrarlo alla fine Sacerdote, tutto che fosse ancora giouane, e di età d'intorno à ventitre anni. Non ripugnò a ciò il nostro Santo, mà rimettendosi del tutto nelle mani del Zio, gli obedì alla cieca. Determinarono il giorno per la nuoua cerimonia, e concorse al Tempio la Città tutta, per vedere con gl'occhi proprij esser consacrato Sacerdote l'vnico Nipote del lor santo Prelato. Et ecco, al fin della Ordinatione, che il vecchio Zio, al modo dell'altra volta, fù ripieno di spirito profetico, e cominciò a ragionar con gl'Astanti in tal guisa: *Certo figliuoli miei nel Signore, douemo render tutti gratie immortali alla Diuina Maestà: O felici voi circostanti: O Popolo a Dio molto grato; non vedete il Pastore, che vi è stato eletto dal Cielo? Non vedete a quanto grande huomo commetterà il Signore la cura di voi? Mirerete? scorgerete a suo tempo, che questo stesso Sacerdote, qual hora hò consacrato, promosso altresì all'Arciuescoual Dignità di questa Chiesa, ridurrà le Pecorelle smarrite ne' Chiostri dell'Ouile di Cristo, e darà del continuo salute a' Pericolanti, soccorso a' Bisognosi, e grato riposo à quei, che nella strada di Dio si affaticano. Horsù dunque riconoscete il dono, che dalla mano del Signore vi viene, e metteteui bene a mente quanto adesso per ispiratione diuina vi annuntio. Felice Chiesa, ch'haurà da esser gouernata da Prelato*

Matt. 6. 6.
Ces. Baro. tom. 1.

sì ſanto, che inſieme col nome ſuo la farà celebre appreſſo qualſiuoglia natione del Mondo per tutti li ſecoli de'ſecoli. Ciò diſſe il Vecchio Nicolò, e conforme a'ſuoi detti, ſuccederono poi a ſuo tempo tutte le coſe. Mà di ciò ſi ragionerà al ſuo luogo. E diciamo per hora, che il noſtro Santo, fatto, che fù Sacerdote, giudicò douer egli con la nouella Dignità far anco accreſcimento di bontà di vità, e ſantità di coſtumi, e perciò bandendo al ſuo corpo guerra paleſe, non già per affogarlo, & atterrarlo, mà ſolo per domarlo, e ridurlo alla total ſeruitù dell' imperio della ragione, cominciò a leuare dall'ordinario ſonno tutto ciò che poteua ſenza peccato, e ſi diè più dell' vſato alla frequenza de'digiuni, e delle notturne vigilie. Frequentaua più ſpeſſo di prima le Chieſe, nè leggeua altro libro, che le ſcritture, ò altri ſacri volumi. Moſtraua nel volto, e ne'geſti modeſtia ſingolariſſima; parlaua più di rado, & era il ſuo raggionare più graue aſſai, e lontaniſſimo da ogni ombra di affettatione. Haureſti detto, e con raggione, che Nicolò nel corpo mortale viuea a guiſa di quelli, che menano immortal vita nel Cielo.

E' coſtituito Nicolò dall' Arciueſcouo ſuo Zio ſuperiore ad vn Monaſtero, e laſciato per Soſtituto nel gouerno della Chieſa di Mirèa.
Cap. XII.

S. Metod. Patriarc. Leonardo Giuſtin. Giorgio Vitello. Gio. Dam. Suida.

TAli coſe attentamente ponderando Nicolò il vecchio, pensò di far ſuperiore d'vn Monaſtero di Monaci il Sacerdote nouello, con ſicura ſperanza, ch'haueſſe egli a gouernare quei buoni Serui di Dio con grandiſſima diligenza, e ſantità. Hauea egli, toſto che fù aſſunto all' Arciueſcoual Dignità, fatto à ſue ſpeſe, poco diſcoſto dalla Città di Mirèa, vn bel Tempio, il quale nel conſacrarlo, dedicò ſotto il nome di Sacra Sion. Poco dipoi vi aggiunſe vn capace Monaſtero, per hauer quiui perſone

con-

consacrate al diuino seruitio, dalle orationi, e virtuosi essempij, de' quali venisse ad essere aiutato nell' amministratione della sua Chiesa. Trà primi Monaci, che da molte parti vi andarono a stantiare, scriuono, che fosse vno il zio paterno del nostro Nicolò, cioè Artenia fratello di Epifanio, di cui fù fatta mentione al principio. Procurò sempre l'Arciuescouo, che questi serui di Dio, tutto che n'hauesse egli cura particolare, fossero con tutto ciò gouernati, & indrizzati nella strada della perfettione dà Superiori molto essemplari, e di quà fù ch' essendo, poco dopo la consecratione di Nicolò il giouane al sacerdotio, vacato, (non si sà per qual causa) il luogo del Superiore del Monastero, pensò egli di metterui il suo nipote, del quale hauea per ispiratione diuina due volte profetato cose grandi, e stupende. Tirò facilmente il buon Prelato i Monaci al suo volere, mà non trouò l'istessa facilità nella volontà del nipote, il quale desideroso di viuere in humiltà, per imitatione di chi per noi esinanito si era fino alla Croce, sentì grandissima repugnanza à condescendere alla volontà di suo zio. Mà facendogli veder costui, che il farsi guidare dall' altrui parere in cosa tanto importante era attione di perfettissima humiltà, hauendo l'istesso Saluatore, ch'era venuto ad insegnarci questa virtù: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, detto più volte ne gli Euagelij: *Descendi de Cælo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me;* Il chetò alla fine, e trasferitolo alla Sacra Sion, gli diè la cura del Monastero, con incredibile allegrezza de' Monaci, hauendo allora il nipote intorno ad anni ventiquattro di età. Nè volle il prudente Prelato, che tutta l'amministratione del Monastero stesse solo nelle mani di lui; mà fatta scelta di alcuni Monaci più perfetti, gli assegnò per compagni del nouello Abbate, così nella cura delle cose domestiche, la qual commisse al sudetto Artenia, persona di singolar prouidenza,

Matt. 11. 29.

Io. 6. 38.

come

come anco delle Ecclesiastiche, la qual diede à persone prouette d'età, e di spirito, in guisa però, che in tutte le cose riconoscessero per lor Superiore l'Abbate, il quale si diportò dal bel principio del suo gouerno con tanta approuatione di ogn' vno, che tutti rendeano gratie alla Diuina Maestà, che gli hauesse prouisti di sì degno Preposito. E perche si auuide pian piano il vecchio Arciuescouo, che l'hauere costituito superior di quel luogo il nipote, era stata operatione di Dio, tanto si portaua egli in quella cura con lode, & ammiratione di tutti, perciò, hauendo hauuto gran tempo desiderio di conferirsi in Terra santa per visitare quei luoghi sacri, senza esseguirlo però giamai, per non abbandonare la sua Chiesa di Mira in tempi di tante presecutioni, quante ne regnauano allora, pensò, che senza scrupolo haueria potuto far quel viaggio, se il suo nipote hauesse tra tanto presa la cura, ò sopra intendenza, che chiamino, della sua Catedrale, e come raccomandato il negotio caldamente al Signore, sempre gli parue tal pensiero assai buono, ne trattò con l'Abbate, e tanto gli disse in vna, e più volte, che non senza gran repugnanza, il fè consentire alla determinatione già presa. Partì dunque il vecchio per Terra Santa, e lasciò per suo sostituto il nipote nel gouerno della Chiesa di Mira, nella quale amministratione si portò egli, con sì fatta prudenza, e con vigilanza sì esatta, che da quell'hora diè mostra chiara, come la Diuina Maestà l'hauea creato in terra, per farlo à suo tempo non solo Vescouo, mà norma ancora, e modello di tutti i Vescoui. E di questa sostitutione, pensiamo, volle ne' suoi fiori dell'historie ragionar Matteo Vuestmonasteriense Inglese, quando ci lasciò scritto, ch'l nostro S. Nicolò fù consecrato Vescouo della Metropoli Mirense nell'anno della gratia trecentesimo ottauo. Mostreremo noi al suo luogo, che l'assontione di Nicolò all'Arciuescouato di Mira fù senz'altro, nell'anno della nostra salu-

Matth. Vuestmonasteriense.

te

te trecento quattordici; perciò dee asserirsi, che questo Autore, ò parlò della dignità di Luogotenente della Chiesa Mirense, la quale il vecchio Nicolò, in andando alla visita di Terra Santa, lasciò al nipote, ò nel numero de gl'anni sicuramente fallò.

Muore santamente Nicolò il vecchio Arciuescouo di Mirea. Cap. XIII.

HAuea gouernato molti anni, con somma lode la Chiesa Metropolitana di Mira Nicolò il vecchio, quando, ritornato già da Terra Santa, fù dal Signore, à chi di tutto cuore hauea seruito, chiamato al Cielo a riceuer la mercede de'suoi trauagli. Fece egli il suo passaggio dal mondo alla celeste patria, come sogliono farlo i veri serui di Dio, cioè con animo tranquillo, e con sicura speranza della futura beatitudine. Et in vero chi hauea vissuto in modo tra gli huomini, ch'oltre lo spirito della profetia, col quale hauea due volte profetato cose grandi di Nicolò suo nipote, era di più stato celebre per l'operatione di molti, & assai chiari miracoli, non potea questo tale partirsi da questa vita, se non sicura, e tranquillamente, sapendosi, che à persone tali son serbati nell'altra premij assai sublimi, & eccelsi. Onde con ragione gli diè Iddio gloria marauigliosa, non solo nelle superne stanze del Cielo, mà quì ancor nella terra, doue fè egli, che per la vita santamente menata, fosse dalla Chiesa vniuersale annouerato tra Santi Pontefici, e come tale riuerito con grandi honori per tutto il mondo. Portarono il cadauero del defonto nella Chiesa del Monastero di Sion, & il sepellirono di parere vniuersale i Monaci, & i Chierici nell' Altare di S. Giouanni Battista, doue si riposò quel Sacro deposito insieme con l'ossa di S. Teodoro Arciuescouo, e Martire, immediato predecessore dell'istesso Nicolò, fino à gli anni della nostra salute mille nouanta sei, come altroue pur

Pietro Natal.l.5. c 67. Leonardo Giustinian. Giorg. Vicell.

ue pur si dirà. Ne mancò il Signore di far palese al mondo la di lui Santità, mentre visse, con patenti miracoli, leggendosene appresso di varij scrittori non pochi, se ben noi, per non esser prolissi, ne riferiremo in questo luogo trè soli. Stà discosta da Mirèa, dalla parte del fiume Lemiro, non più che quattro miglia, vn'altra Città nomata Andriaca, doue nè giorni di Nicolò fù vn tale Andriacese assalito, e posseduto da vn Demonio, che'l facea horribilmente penare, senza volersene mai partire, nè con essorcismi, nè con altri rimedij: perloche si risolsero i suoi di condurlo in Mirèa dall'Arciuescouo Nicolò, il quale raccomandato con caldi prieghi il negotio al Signore, gli formò solamente addosso con le sue mani il segno della Croce. Mirabil fatto. Al tocco di quelle dita, con istupore de'riguardanti, partì dal corpo ossesso l'ostinato Demonio con voci, & vrli spauentosi, senza tornar più mai à vessarlo. Patiua vn'altra persona sì eccessiuo dolor di ventre, che per quattro anni continui fù necessitata andar per terra carponi, senza poter mai ergersi in piedi; nè prendeua mai cibo alcuno, che trà poco spatio nol ributasse. Questo altresì guarì l'Arciuescouo, e gli restituì la sanità di prima con l'istesso rimedio del sacro segno della Croce. Nel Castello Accianese (credesi, che fosse questo nella Diocesi di Mirèa) non essendoui per la siccità del terreno, pozzo veruno da cauar' acqua, erano i poueri Accianesi costretti portarsi a casa questo elemento per l'occorrenti necessità da'paesi distanti, con perpetuo, & indicibil trauaglio. Era vicino al Castello vn colle, dal quale ne'tempi antichi per quanto gli Accianesi si ricordauano hauer vdito da suoi maggiori, era stato solito scorrere vn piccolo, mà sufficiente ruscello d'acqua, il capo del quale era loro totalmente nascosto. Se ne andarono perciò tutti vniti per aiuto dal vecchio Nicolò, & istantemente il pregarono, si degnasse conferirsi al Castello con esso loro, per ritrouargli di

nuouo la ſmarrita fontana. Conſentigli di buona voglia il Prelato, per l'innata compaſſione che ſolea ſempre hauere de'biſognoſi, e gionto al colle, ſi poſe quiui ginocchioni à ſupplicare al Signore per la graue neceſſità di quella pouera gente. Vdillo dal Cielo Iddio, e prima, che ceſſaſſe d'orare, non ſolo gli riuelò il luogo, donde prima ſcorgaua l'acqua, ma gli concedè inſieme l'abondanza dell'elemento, conforme al modo paſſato, & al deſiderio preſente. Perloche, leuatoſi dall'oratione, ordinò à gli aſtanti, che ſenza dimora, con allegrezza, e fede viua cauaſſero nel luogo à lui moſtrato dal Cielo. Volandò fù obedito, e con l'obedienza ritrouarono quel capo d'acqua in tanta copia, che non ceſsò più mai di ſgorgare. E tanto baſti hauer detto di Nicolò il vecchio, per ritornare à gli atti del di lui ſanto nipote, à cui non ſolo fù di honor grande l'hauer hauto vn tal Zio, ma di ſomma lode altresì l'eſſer ſtato da sì ſanto huomo giudicato degno prima del grado Sacerdotale, e poi anche della prefettura de'Monaci.

Và il Demonio in forma d'Angelo buono à tentar Nicolò, & è da lui riconoſciuto, è ſcacciato dal Monaſtero, e dalla Città di Mirèa. Cap. XIV.

HOr vedendo l'inuidioſo nemico dell'humana generatione, che proſequendo Nicolò l'incominciato modo di viuere, harìa in poco ſpatio di tempo ſuegliato molta gente allo ſtudio della vita perfetta, ſe n'andò vna volta da lui per vedere, ſe a qualche modo haueſſe potuto rimouerlo dalla già preſa ſtrada della ſantità. E perche hauea altre volte ſperimentato, che i ſuoi inganni, e ſtratagemini venian ſempre ſcouerti, e deluſi dal venerando Abbate, ſi riſoluè di trattare col Santo da Santo, acciò veniſſe egli il peruerſo a peruertirlo. Si trasfigurò

S. Metodio Patriarca. Paolo Regio. Gio. Raul. ſer. 3.

dunque (come dice l'Apoſtolo) in Angelo di luce, e preſa la forma d'vn belliſſimo giouanetto, per meglio fingere d'eſſer Angelo buono, gli comparue tutto raggiante, & accerchiato di ſplendidiſſima luce. Sedeua in quel punto Nicolò ſolo nella ſua cella, & vedendoſi comparire inanzi all'improuiſo quel giouane, il mirò tutto da capo à piedi, e marauigliato di tal bellezza, il domandò, chi era, e d'onde là così di repente ei veniua. Dal Cielo (riſpoſe l'ingannatore) ne vengo quà mandatoui dal ſommo Dio. Appena aprì la bocca, che alle prime parole fù da Nicolò conoſciuto, e perciò, diſpiacendogli la preſenza di tal beſtia, gli comandò, che partiſſe. Ricusò per vn poco il Demonio, ma Nicolò, dicendogli chiaramente, di non volere à modo alcuno hauer commercio con lui, ſeguitò à commandargli, che quanto prima di là ſpariſſe. Non obedì per queſto il ſuperbo; Anzi, cominciò à dirgli amicheuolmente: Son quà venuto ſenz'animo di farti alcun nocumento, ſe dunque non ti oltraggio in coſa veruna, contentati pure, ch'io quì per vn poco mi poſſa trattenere à parlarti; ſe pure con le veſti di monaco non ti veſtiſti, in entrando in coteſte Celle, vn'habito nuouo di crudeltà. Molte coſe di gran momento ſon per eſporti, l'vdirai toſto, ſe farai ch'io mi fermi, e non ne intenderai più parola, ſe mi diſcacci, non ſolendo far'io piacere à chi non brama di hauerne. Mà il Santo, che ſapea bene, dirſi tutto ciò fraudolentemente dall'inimico, per ingannarlo, gli prohibì con eſpreſſo commandamento a non proferir più parola, & a partirſi di là ſenza indugio. Di che ſtizzatoſi l'auuerſario, partì sì bene dalla Cella di Nicolò, mà non laſciò per queſto di moleſtarlo, ſendoſene andato in quell'iſtante nella cucina del Monaſtero a tormentare il cuoco, acciò non poteſſe apparechiar per i Monaci l'ordinaria refettione. Al rumor del diſturbo, che in quella ſtanza occorſe trà il Demonio, & il cuoco, vi corſero alcuni Raligioſi, & auuiſtiſi del tutto, ne diedero

2. Cor. 11. 14.

dero auuiso al Superiore; Il quale, consapeuole de gl'inganni dell'auuersario, vi si conferì ancor'esso, dopò di hauere con breue, ma feruente oratione raccomandato il negotio al Signore. Giontoui, ritrouò il cuoco malamente oppresso dalla bestia, viddelo, come arrabiato bestemmiare, e dir cose molto sconcie, & horrende. Perloche lo prese il Santo per la mano, & hauendogli fatto addosso il segno della Croce, subito dall'oppresso vscì l'inimico visibilmente, tutto pieno di fuoco, e fumo, dicendo con ,, horrenda voce: Ahi, che da Nicolò son superato in ogni ,, cosa, e non mi lascia effettuar mai quel che hò voglia di fare. Allora il seruo di Dio formò di nuouo la Croce sopra del cuoco, il quale gittatosi à suoi piedi, si confessò con lui, nè fù per l'auuenire più tormentato. Vn'altra volta stando di notte Nicolò à recitar salmi diuotamente con vn Sacerdote per nome Atemano, vdì l'infernal mostro, che facea grande strepito per le scale del Monastero, come se fosse vn'huomo, che salisse, e scendesse con molta fretta. Mà essendoui egli andato col Sacerdote à vedere; subito il Demonio da gli occhi loro suanì, minacciando, che volea tosto dare à fuoco la Città di Mirèa. Alle minaccie corrispose l'effetto, già che trà poco fù egli visto gire attaccando il fuoco à varie parti della Città, con incredibile spauento de gli impauriti Miresi. I quali hauendo per aiuto, fatto ricorso al Monastero di Sion, doue Nicolò dimoraua, fecero sì con le lor calde preghiere, ch'vscito fuora il Santo, rimediasse à quei danni; come fè, comandando al nemico, che si partisse, da quelle parti. Alche hauendo, ancorche per mera forza, obedito la bestia, se ne tornò l'Abbate tutto lieto alle stanze del Monastero. Mà come fù, che trà tanto, mentre i Miresi andarono al Monastero, che staua fuor di Mirèa, & il Santo si trasferì alla Città, non fè quel fuoco alcun danno, nè à gli edificij, ne à gli huomini. I scrittori non ne ragionano; mà può con tutto questo pensarsi, ò che il Signore, pre-

uedendo la futura attione di Nicolò, togliesse à quelle fiamme le forze di bruggiare al modo ordinario, ò che quel fuoco fosse fantastico, e non reale: Leggendosi trà gli altri luoghi, nelle vite de'Santi Cutberto Vescouo, e Benedetto Abbate, che il Demonio bene spesso fà veder fiamme apparenti per burlarsi de'Santi serui di Dio, e per impedirli le virtuose loro attioni. Mà qualunque si fosse di ciò la causa, certo è, che'l mostro infernale tentò frequentemente non solo di molestar Nicolò con queste visioni, e paure esteriori, mà etiandio con auuentarsegli adosso per fargli qualche gran male; mà sempre in vano, per quanto ci lasciò scritto San Michele Archimandrita con tali parole: *Sæpius, dum vixit Sanctus Dei famulus Nicolaus, irruerunt in ipsum Dæmones, vt facerent illi malum, sed id nunquam efficere potuerunt*. Da questa stessa nimicitia, che Satanasso haueа col nostro Santo, penso io esser nato, che in varie parti del Mondo han consacrato à S. Nicolò molti Tempij, che per l'inanzi erano stati de gl'Idoli, per dar con questo maggior tormento al nemico, come si sà, che fè Giouanni, trentesimo Abbate del Monastero Cassinense, c'hauendo ritrouato a'piè del Monte Cassino vna grotta antichissima di bellissime, e grosse pietre da'gentili lauorata ad honore de'falsi Dei, ne fè vna Basilica marauigliosa ad honor di S. Nicolò, à dispetto de' Demonij, antichi possessori del luogo.

S. Gregor. dialog. li. 2 cap. 10. Beda nella vita di S. Cutberto.

S. Michale Archimãdr. Leon. Ostiẽse nella Cron. Cass. lib. 2. cap. 25.

Prende Nicolò risolutione di partirsi dal Monastero, e ritirarsi in vn'Eremo, mà auuisatone dal Cielo, se ne và in Gerusalemme. Cap. XV.

APpena diè Nicolò conueniente sepultura al defonto suo Zio, che gli venne pensiero di ritirarsi à vita solitaria in qualche luogo deserto. Haueano già cominciato ad essere abitate le solitudini, non solo dal grande Antonio, quel capital nemico dei demonij, e da Paulo prima Ere-

S. Simon. Metafrast. Leonardo Giustinian. Giorgio Viculio.

Eremita, che, prima di Antonio, fugendo la persecutione de'Tiranni, si er'ascosto in vn'Eremo, ma da molti altri ancora, che nel terzo secolo dopò Christo, vdita la fama delle cose d'Antonio, si erano à schiere conferiti da lui, & in sua compagnia, lontani dal cospetto de gli huomini, menauono in quei romitorij dell'Egitto vita molto santa, e perfetta. Quali cose vdite da Nicolò, di sì fatto modo gli ferirono il cuore, ch'ad vn tratto, come desideroso, ch' egli era, d'andar sempre inanzi nella strada della perfettione, gli venne voglia di volerli imitare. Et haueria senz'altro preso ancor'egli il camino verso qualcuno de'romitorj antidetti per vnirsi con più stretti vincoli di amore col suo Dio, che secondo il Profeta: *Ducit hominem in solitudinem, & ibi loquitur ad cor eius*; mà la cura del monastero, che'l defonto Arciuescouo gli haueua commessa, il ritardò assai dall'esseguire il già preso partito. Aggiungeuasi à ciò l'estrema difficoltà di quei tempi; perche, se bene quelle fiere bestie di Diocletiano, e Massimiano Herculeo haueano già deposto l'Imperio, (cosa che ricreò sommamente gli animi dei fedeli, per essersi con tal rinunza chetato alquanto il furore della crudelissima persecutione di detti Imperadori) nulla dimanco, hauendo prima l'Imperador Galerio Massimiano nel trecento sette, e poi anche nel trecento vndici il crudel Massimino, rinouata la rabbia contro de' Christiani, non volle il buon Nicolò partirsi à modo alcuno dal gouerno de' monaci. Ma à pena nel trecento tredici, prima l'Imperador Costantino col nouo suo collega Licinio, e poi anche il medesimo Massimino, refero di nuouo la bramata pace alle Chiese dell'Oriẽte, che fece risolutione vltimata di ritirarsi à qualche deserto, per menar iui la vita più rimoto dal mondo, e più vicino al suo Dio. Et ecco, mentre si mette all'ordine per lo viaggio, gli è riuelato dal Cielo esser volontà del Signore, che in luogo dell'Eremo, si conferisca in Gerusalẽme, Città illustre per i misteri della passione del Saluatore. Accetta egli

Pietro Sanchez lib. 5. c. 2. nu. 18. Bru. Roman 15.17 Gen. Ces Baro tom. 3. annal. Eusebio Cesariẽse hist. lib 9. cap. 8.

Os. 2. 14.

S. Metodio Patriarca. Cef. Baron. t. 3. annal. Breu. Rom. 6. Decemb

egli l'auuiso, e radunati perciò i suoi monaci, per iscoprir loro la sua mente, in somigliante guisa gli ragionò [Figliuoli miei dilettissimi, à cui mi diè per padre il Santo Pastore della Chiesa Mirese Nicolò già defonto. Penso io certo di non esserui ascosta l'accesa voglia, ch'hò sempre hauuta di ritirarmi in luogo, doue separato dal cospetto de gli homini potessi dir con la sposa *Dilectus meus mihi, & ego illi*: Dico più chiaramente: In vn deserto rimoto dal consortio de' miei fratelli, per poter iui conmodamente, deposto qualsiuoglia pensiero di quà giù, attender solo alle Celesti, e menar la mia vita in compagnia solamente del Creatore. E se bene mi hà ritardato fin'hora dal mandar ciò ad effetto il pericolo grande delle persecutioni passate (non hauendomi potuto indurre giamai ad abbandonare in tempi così calamitosi la cura di questa casa, e di voi altri miei diletti figliuoli) pur la tranquilla serenità, che tolti dal mondo i persecutori della Chiesa, vediamo essere comparsa, di nuouo mi toccò l'animo ad essequire il primo pensiero; e già l'harei fatto, se il Signore dal Cielo non mi hauesse vltimamente ispirato altra voglia. Auuisâmi Iddio, che quanto prima nauighi verso Gerusalemme à visitare quei luoghi Santi; perciò son forzato lasciare ad ogni modo il pensiero di voi, per obedire alla diuina voce, c'ad altra parte m'inuita. Vorrei per tanto, (è ve ne priego) che della mia partenza non vi affliggeste. Molto tempo hò anteposto à miei desiderij l'amministratione di questa casa; siami dunque hora lecito d'auuiarui ver là, doue, per mio maggior bene, m'indrizza il Cielo, acciò forse (cosa che ancor voi abborrite) lo stare attaccato troppo à voi altri, non mi faccia alla fine ritrouar istaccato dal Creatore] Di tal maniera ragionò Nicolò à suoi Monaci, come gli assicurò la causa di tal viaggio procedere da celeste oracolo, facilmente l'indussero a tolerar di buon'animo la partenza di lui. Nè lasciò il prudente Pastore in suo luogo altre persone di quelle stes-

2. Cãt. 16.

se,

se, che gli hauea l'Arciuescouo suo Zio assegnato per compagni nell'amministratione del Monastero. Perciò delle cose domestiche diè pensiero al suo paterno Zio Artenia, e dell'Ecclesiastiche à quei Monaci, à chi l'hauea prima commesso l'Arciuescouo morto. Era gionta in quei giorni dall'Egitto alle riuiere della Licia vna naue, e si trattenea quiui in vn porto, aspettando buon tempo, per far ritorno colà. Chiamano quel porto i Greci Tristomon, e se ben non habbiamo notitia del luogo particolare, doue esso sia, pensiamo pure, costretti dalla forza del vocabolo Greco, che nella Città di Aperra, si trattenesse il Vascello, vicini alla quale si scorgono quelle trè Isolette, ò scogli, che hauean nome le Celidonie; nè fù gran cosa, che dalle vicinauza, e dal numero di queste, chiamassero quel porto Tristomon, cioè con tre cime. Quà dunque licentiatosi da'fratelli si trasferì Nicolò, trattò col Padron della Naue del suo intento, e gli offerse per nolo quanta moneta ei cercaua, acciò il conducesse nel suo Nauilio ad Ascalona. E Ascalona vna Città ne'lidi di Palestina, lontana dalla Licia da cinquecento miglia, e da Gerusalemme, intorno solamente à sessanta; perloche fù sempre giudicata opportuna per isbarcarui da chi nauiga dalla Grecia, e dall'Asia Minore, in Terra Santa. Accettò il Nocchiero di riceuere nella Naue il Santo, ma non per la Città d'Ascalona, per hauer il Vascello di ritornare in Alessandria di Egitto, che stà lontana d'Ascalona trecento miglia. Con tutto questo, si contentò Nicolò di nauigare in Alessandria, per non differir più l'imbarco, e poco appresso con serenità grande di Cielo, e tranquillità di mare si pose in acqua. Nel nauigare, dopò d'hauer egli fatto diuotamente ogni giorno le sue orationi, e recitati salmi, & hinni sacri, conforme al suo frequente costume, tutto il rimanente del tempo spendeua in aiutare in spirito i Marinari, e Passaggieri. Insegnaua loro i precetti della Christiana Religione, e corregendo à suo tempo i man-

Abramo Ortellio nel teatro del mondo.

mancamenti, e disordini, che occorreuano, essortaua tutti alla diuotione, & alla vita perfetta. Mà quanto queste cose trafigessero il Demonio infernale, perpetuo auuersario de'veri Serui di Dio, lo soggiongeremo nel sequente Capitolo.

Antiuede Nicolò vna fiera borasca, la predice à Compagni, & à suo tempo la rassetta. Cap. XVI.

S. Metodio Patriarca. S. Simon. Metafrast Gio: Damasc. Suida. Leonardo Giustiniano. Giorgio Vicellio. Breu. Ro. Nicolò Negri.

NAuigauano con fauoreuol vento, e slongati da terra centinaia di miglia, se ne andauano con marauigliosa allegrezza, e quiete, quando, eccoti postosi, dopò lunga oratione, il nostro Nicolò à dormire, vide in quel breue riposo comparir nel Vascello tutto infuriato, e minaccioso il Nemico infernale, in tal forma, e figura ch'haueria posto spauento à qual si sia Nauigante. Portaua nella man destra vna spada, da gl'occhi, e dalle narici buttaua fuoco, e fume di pestilente odore, gonfiaua spauenteuolmente la bocca, con la sinistra gittaua quà, e là i poueri Marinari, e giua con frettolosi passi per la naue correndo. Con la spada, doppo d'hauer squarciate le vele, segaua rabbiosamente le sarti; del fuoco facea fulmini, e tuoni, e del fumo densa caligine; col soffio turbaua l'acqua del Mare inalzando l'onde per così dir, fino al Cielo, con l'empito della sinistra sbatteua in modo i Marinari à quei legni, che mostraua di volergli tutti miserabilmente ammazzare, & accioche non si trouasse nè riparo, nè scampo in parte alcuna del vascello, lo conquassaua da ogni banda in maniera, che staua sù lo sfasciarsi, e perire. Queste cose tosto che in sogno Nicolò vidde, subito si sueglió per l'horrore, e fattosi prestamente il segno della Croce, si auuide, per dimostratione del Cielo, di quanto era per seguir nella naue. Perloche, radunati da parte i Marinari: Hor

hora

hora, gli disse, fratelli miei, ci verrà sopra vn'horribil tempesta, e la Naue si trouerà in pericolo di sommergersi. E perche i Marinari, vedendo ogni cosa in sicuro, si burlauano delle parole di lui: Credetemi, gli soggiunse, che vi annuncio la verità. Hor hora conspiraranno tutte le cose in nostra rouina, per esser quì presente Satanasso infernale. Io stesso l'hò visto in sogno. Arde d'ira, minaccia à tutti, squarcia con vna spada le vele, sega le funi, raggira intorno la Naue, inalza l'onde, commoue l'aria, & in somma non lascia di far cosa veruna, per sommergerci tutti con l'istesso Vascello. Vna sola speranza pare a mè, che ci resta, & è, che con tutto l'affetto del cuore ci mettiamo à pregare il Signore, che ci perdoni i peccati, e ci liberi da sì strano pericolo. Non finì di ciò dire quando venne à ciascheduno vn subitaneo terrore dal vedere adunarsi ad vn momento oscurissime nuuole, con tal soffio di venti, che incontanente si turbò l'aria, si pose sossopra il mare, e l'onde hora pareuano d'inalsarsi alle stelle, & hor di aprirsi nel di sotto fine all'arene. Se'l nochiero gridaua, che si leuassero via le vele, non era chi l'obedisse per l'horribil tempesta, che col fremito de'venti, col fragore del mare, e col stridor delle sarti, dissipaua in guisa le voci, che non poteuano vdirsi: Aggiongeuasi a ciò vna caligine sì densa, che ottenebrato il Cielo, e le stelle, hauea in maniera pieno il tutto di tenebre, che a guisa di gente cieca, non potean vedersi l'vnl'altro. Solamente si scorgeuano in tanta oscurità i baleni, che quì, e lì lampeggiauano; mà questi mescolati con frequente rumor di tuoni, non può credersi, quanto horrore, e spauento cagionassero à tutti. Da sì strano dunque, e repentino accidente assaliti i meschini, non sapeuano à modo alcuno, che farsi. Ciaschedun si pensaua già fossero estinti, e che esso solo era in vita, non per scampar dalla morte, mà per più misera, e longamente morire. Solo Nicolò, in vn'ag-

gregato di sì chiari pericoli, se ne staua senza timore, e fissata la mente al Cielo, non fece stima dell'insidie dell' astuto nemico, come quello, à cui, conforme all'Apo-
Philipp. 1. 25. stolo. *Viuere Christus erat, & mori lucrum*. Mà gli altri, à quali non rendeua la coscienza testimonio sì buono, cominciarono, ricordeuoli della predittione di lui, à gridar fortemente, & à chiamarlo per nome, acciò pregasse per essi. Aiutaci, diceuano, ò Nicolò, che siam persi, soccorrici, che siam ridotti all'estremo, e placaci con le tue preghiere il Signore, acciò, se ci toglie la vita, ci conceda la salute dell'anime. All'hora Nicolò, scorgendo, che gli afflitti compagni aspettauano di momento, in momento di soffogarsi, venutagli di essi compassione, gli ordinò à voce alta, che stessero di buon'animo, predicandogli, che se alzassero vnitamente il pensiero al Signore, e collocassero la speranza in quel che soccorre à bisognosi, senz'altro sarebbono liberati da quel naufragio. Per questo, esclamando tutti ad vna
Ps. 117. 1. voce col Salmista: *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia eius*; posesi egli di ginochio, & alzate le mani verso del Cielo, supplicò per essi alla Diuina Maestà. Cosa ammirabile. A pena cominciò à farlo, che ottenuta la gratia, si fermò di repente la Naue, si raffettò il mare, si dissipò la caligine, sparuero le nuuole, comparue ad vn tratto la luce, cessarono i venti, si chetò la tempesta, ritornò la tranquillità di prima: e quel, che più importa, riusciti i vani sforzi, e le frodi del tartareo nemico, si scoprì à tutti, quanto grande, e segnalata fosse la Santità di Nicolò, alli cui piedi buttatisi tosto i marinari, l'adorarono, come vero seruo di Dio. Mà egli riferendo il tutto al Padre delle mi-
1. Reg 2. 5. sericordie: *Qui deducit ad inferos, & reducit*; gli esfortò à render seco vnitamente al diuino benefattore le douute gratie per sì ammirabile beneficio, e l'insegnò di più, altre cose profitteuoli per tutto il resto della lor vita.

Ri-

Risuscita Nicolò vn marinaro defonto, per nome Ammonio. Cap. XVII.

Giubilauano tutti nel Signore, e faceuano à gara à chi potesse ringratiar più de gl'altri la Diuina Maestà del riceuuto beneficio, quando l'infernal' auuersario, vedendo, che i suoi inganni erano vilmente stati delusi da Nicolò, tornò di nuouo à dar l'assalto à nauiganti, e per disturbar la quiete, che vnitamente godeuano, tolse ad vno di essi la vita. Staua nella sommità dell' albergo grande della Naue vna Croce di legno postaui dal nochiero, per poter con quello, schiuar l'insidie fantastiche. Nella borasca dunque già scritta, trauersò il nemico in modo la detta Croce (forse volea buttarla nel mare) che restando solamente appiccata in non sò che parte di quella cima, pendèa di là, all'ingiù senz'altrimente cader del tutto. Di ciò tosto, che il nochiero auuidde, commandò ad vn giouane, (Ammonio si domandaua) che salito la sù, inalzasse di nuouo quel sacro segno, e nel luogo di prima più stabilmente l'accommodasse. Era il giouane, come tutto il resto de' marinari, Egittiano, & il suo carico nel Vascello, era d'hauer pensiero de gli arnesi, & armaggi di quello. Obedì Ammonio, e per esser di natura molto agile, ascese con gran destrezza sù l'albero, prese la Croce, e basciatala con riuerenza, la raddrizzò, e collocò nel suo luogo. Mà mentre fatta l'obedienza, se ne scende con allegrezza; lo prende il Demonio, lo precipita rouinosamente all'ingiù, e lo sommerge nella sentina. Gridano à quella vista i compagni, inuocano il venerando nome del Saluatore, corrono frettolosamente per recargli soccorso, e lo trouano con disgusto vniuersale già morto. Allora sì, che si rinouarono i lamenti, & inalzando in aria le voci, sparsero tutti abondanti lacrime sopra il cadauero del

S. Metod. Patriarca S. Simone Metafrast Gio: Damasc. Suida. Leonardo Giust. Alberto Vngero. Pietro Ribad.

defonto. Quali cose vdendo, e vedendo Nicolò, auuidesi esser nata quella disgratia dall'inuidia, e malignità del mostro infernale. Perloche accostatosi, dopò vn poco di oratione, vicino al morto, e fattogli sopra con le sue mani il segno della Croce così gli disse: [Alzati nel nome del nostro Signore Giesù Christo, fratello Ammonio, torna di nuouo in vita, & à confusione dell'auuersario, ripiglia nel Vascello gli essercitij di prima,] & appena il disse, ch'l morto tornò à viuere, & alzatosi in piedi dal tauolato della Naue, insieme co'suoi compagni, per auuiso del nostro Santo, si pose à render gratie alla Diuina Maestà per lo riceuuto beneficio. Mà Nicolò, per non lasciar' occasione di far bene à chi potea, chiamatosi da parte Ammonio, dissegli, che si graue disgratia gli era occorsa, acciò per l'auuenire entrato in paura della potestà del Demonio, si guardasse da qualsiuoglia sorte di peccato mortale, incorrendosi per esso la morte dell' anima, assai più formidabile, che non è quella del corpo. Al quale auuiso promettendo Ammonio miglioratione di vita, s'auuide il meschino, che vna delle mani rimastagli offesa dalla cascata, gli pendea come morta dal braccio. Perloche tornò di nuouo Nicolò alle preghiere, & offertele alla Diuina Maestà per Ammonio, appena gli formò il segno del Croce sù la pendente mano, che sana glie la rendè, & atta ad esseguire i ministerij di prima. Onde ritrouandosi tutti pieni di giubilo, e di contento, solleuarono per ordine di Nicolò l'antenne calate giù poco prima nella pericolosa borasca, e spiegate le vele al vento, seguirono la nauigatione, senza altra cosa contraria, finche felicemente in poco spatio di giorni giunsero in Allessandria.

Pren-

Prende Nicolò porto in Alessandria, fà quiui molti miracoli, e visitati quei deserti, se ne và in Gerusalemme. Cap. XVIII.

FIn da' principij della Fede cristiana, cioè, da che l' Euangelista S. Marco predicò in Alessandria la nuoua legge del Crocifisso, fù ella habitata da gran numero di Fedeli, tanto che dall'attendere, che vi si faceua con gran feruore al culto del vero Dio, venne ad esser denominata il Paradiso del Signore. E perche doppo il martirio del glorioso Euangelista, e di tanti altri Heroi, che per la Fede di Cristo sparsero quiui il sangue, soleano andarui giornalmente le caterue de' Pellegrini, grandemente si rallegrò il nostro Santo dell'occasione di poter di presenza venerare le preggiate Reliquie del mentionato Euangelista, e di tanti altri Martiri gloriosi, e per questo, gionto ch'egli vi fù, visitò più volte i loro Auelli, e gli porse humilmente prostrato profondi prieghi, con le quali attioni, ammirabile fù il concetto, che appresso gl' Alessandrini si acquistò di soda, e perfetta santità. Mà quando poi cominciarono i Marinari della sua Naue a palesar i Miracoli, ch' hauea per Mare nel lor Vassello operato, allora sì, che dalle Case stesse vsciua ogn'vno per veder con gli occhi quell'Huomo, che dalle bocche altrui tanto vdiuano celebrare. Nè fù il Signore scarso in tal tempo con gli Egittiani, circa il mostrargli l'opre miracolose, che di ordinario per mezzo di Nicolò solea egli operare. Percioche mossi gli Alessandrini da quel nome, che di lui spargean per tutto quei Marinari, cominciorono à schiere a condurgli auanti gl' Infermi di qualsiuoglia infermità, e subito i Ciechi ricuperauan la vista, i Zoppi la forza del caminare, i Sordi l'vdito, & i Mutoli l'vso del ragionare. Mondauasi i Leprosi, liberauansi gl' Energumeni, gl'Attratti racquistauano-

S. Metod. Patriarc. e S. Simon. Metafr. Leonardo Giustiniā. Gio. Dam. Suida. Giorg. Nicell. Giorg. Braun.

uano lo ſcioglimento de'nerui, & i Febricitanti l'intiero temperamento degli alterati humori. In ſomma non vi fù ammalato di quei, che furono condotti alla preſenza di Nicolò, che non riceueſſe à ſuoi mali preſto, & opportuno rimedio. Mà il buon Nicolò, deſideroſo più toſto d'abiettione, che di grandezze, al meglio, mentre da quella gente era con applauſo ammirato, cominciò à dimandare da'quei Paeſani dell'iſtituto, e nuoua foggia di viuere del grande Antonio Aleſſandrino, ch' allora fioriua nelle ſolitudini dell'Egitto, & hauutane quella contezza, che così all'improuiſo potè, s'infiammò di deſiderio d'andarlo a viſitare, per apprender come diceua, dal venerando Romito il vero modo di ſeruir perfettamente al Signore, e così toſto eſſequì. E' vero, che hauria voluto egli conferirſi ad Antonio per non laſciarlo più mai, mà come il Signore gli hauea dal Cielo manifeſtato, ch' abbandonata la Licia, ſe ne andaſſe in Terra Santa per la viſita di Geruſalemme, e de'ſacri Luoghi di Paleſtina, ſi contentò di gir ſolo a vederlo, per imparar da lui, come da pratico Maeſtro, qualche modo recondito di ſeruire al Signore. Caminò dunque alcuni giorni, & alla fine, ritrouato il venerando Abate, chi può eſprimere quanta feſta egli fece, e quanto ſi rallegrò nell'intimo del ſuo cuore. Fecegli al primo incontro humiliſſima riuerenza, e poſcia, datogli conto del ſuo intento, e del modo, che fino a quel giorno hauea tenuto di viuere, ſubito s'accorſe il Romito, che Nicolò era huomo, non d'ordinaria ſantità, mà di ſoda, e ſublime perfettione. Per loche, ritenutolo ſeco alquanti giorni con ogni ſorte di carità, l'indrizzò alla fine verſo il viaggio di Geruſalemme, per lo quale hauea il noſtro Santo abbandonato il ſuo Monaſtero di Sion. Se ne ritornò dunque in Aleſſandria, & entrato quiui in vn'altro Vaſcello, nauigò felicemente fin a i deſiati Porti della Sorìa, in vn luogo preſſo di Gioppe aſſai poco diſtante da Geruſalemme.

Pietro Sã cez l.4.c.2 num.18. Nicolò Negri.

Alla

Alla qual Città, tosto che prese terra s'incaminò à piedi a guisa di pouero Pellegrino, meditando sempre, quanto il Signore s'era degnato d'operare in quei Paesi per la nostra salute. Alla vista di quelle sante mura si pose egli con profonda riuerenza ginocchioni, e col viso per terra, per offerire, come costumano fino ad oggi gli altri Pellegrini, il primo inchino, & il primo saluto a quella Città, tanto dal Signor nostro, & in tanto varie maniere fauorita. Giunseui alla fin dentro: e perche con feruore assai più grande del solito, si diè alla diuotioue, il fauorì Dio benedetto con aperti Miracoli, come quì appresso si narrarà.

Visita Nicolò i sacri luoghi di Gerusalemme, non senza manifesti Miracoli. Cap. XIX.

IL primo luogo, quale in Gerusalemme visitò il nostro Santo, scriuono di commun consenso tutti gli Auttori de'suoi atti, che fù il Monte Caluario, & in esso il sacro Tempio della Croce. Le cui porte hauendo di notte ritrouato serrate, gli appa
ruero di repente alcuni Angeli, che glie le aprirono, e l'introdussero dentro con mostrargli minutamente quanto di sacro si serbaua in quel luogo. Scriuon di più, che sempre per la Città caminò egli con piedi scalzi, e con la testa scouerta, e che ne'luoghi particolari, doue Cristo Saluator nostro oprò qualche insigne attione, caminò anco con le ginocchia quando però (vado io pensando) non l'impediua da ciò gli occhi de'risguardanti. Nè posso quì non manifestare al Lettore vn graue dubbio, che intorno al già scritto Miracolo mi è sempre occorso, & occorre ancor hoggi. Et è, ch hauendo Nicolò nauigato in Terra Santa verso gli anni di Cristo trecento quattordeci, quando non era stato il legno della Croce, ritrouaro ancora dall'Imperatrice S. Elena, Madre del gran Costantino, non può stare in modo alcuno, che gli Angeli, gli spalancassero le chiu

S. Metodio Patriarca. S. Simone Metafr. Leonardo Giustin. Gio. Dam. Stud ta. Breu. Rõ. Pietro Ribad Nicolò Negri. Cef. Barõ. tom. 3 ann. Christian. Andricomio. Nic. Serar. q. 6. S. Antonino. Butio, & altri.

chiuse porte del Tempio alla stessa Croce, dopò la sua inuentione molti anni appresso da S. Elena edificato. E che la cosa passi in tal modo chiaramente si mostra col seguente discorso. Quando Nicolò, lasciato il Monastero Mirese, partì per la visita di Gerusalemme, non era egli ancor stato eletto Arciuescouo di Mirèa, mà era solamente semplice Sacerdote, e Superiore de' Monaci di Sion. Prouasi ciò, sì dalle cose da noi scritte fin'hora, e dall'altre, che appresso si scriueranno, come anco dal Breuiario Romano, che chiaramente lo afferma: dalle questioni del Serario, che apertamente lo testimonia, e da vna Imagine antichissima del Santo, che in vna Chiesetta consacrata al suo nome si vede fin hoggi, poco distante dalla Città di Betlemme, nella quale stà egli vestito da ordinario Pellegrino, senz' alcun segno d'habito Vescouale, per quanto per lettere a posta mi hà certificato il Reuerendo Signor Domenico Danese da Monte Pulciano, ch' hauea fatto (e forsi più d'vna volta) il santo pellegrinaggio, conforme ad vna sua lunga lettera, data già alle Stampe nel sesto di quei libri, che scrisse del viaggio di Terra Santa Fr. Giouanni Zuallardo Caualier del Santo Sepolcro. Mi scrisse dunque il Danese, hauendolo io richiesto del suo parere intorno à ciò, che senz'altro, quando S. Nicolò fù ne'sacri luoghi di Palestina, non era ancor Vescouo, ch'altramente, sicome nella pittura di quella Chiesa il dipinsero anticamente in habito di semplice Pellegrino, l'hauriano al sicuro ritratto con le vesti da Vescouo. Massimamente, che l' hauergli dedicato quel luogo, non è stato senza mistero, essendo la Chiesa in vna piccola Grotta, nella quale ci è sicura traditione, che si nascose la Vergine nostra Signora, col suo piccolo Fanciullo, e S. Giosesso, nel principio della lor fuga in Egitto, onde alla Vergine si dourebbe il suo Titolo. E pure, perche vi stette ritirato dentro il nostro Santo alcuni giorni, a contemplar le cose operate in quei paesi dal

Domenico Danese.

Gio. Zuallardo lib. 6

Fi-

Figliuol di Dio, non alla Regina, mà a S.Nicolò dedicarono il luogo, e lo dipinsero in quella Imagine antica nella forma stessa di vestito, con la quale vi dimorò. Questa è quella Cappella del nostro Santo, della quale riferisce il Gonzaga Vescouo di Mantoua nell'Historia della serafica Religione, che la poluere, la quale si raccoglie, quando la spazzano, è profitteuole alla salute di molti Infermi, sì per l'intercessioni della Madre di Cristo, che vi stette nascosta, come altresì per i meriti di S.Nicolò, dal cui nome s'intitola, per hauerui egli alcuni giorni habitato in habito di Pellegrino. Se dunque l'Imperadrice S.Elena ritrouò il legno della Croce, come affermano tutti, nell'Anno della nostra salute trecento ventisei, quandò Nicolò, come appresso diremo, non solo era stato creato Arciuescouo, mà si era di più nel trecento venticinque ritrouato nel Concilio primo Niceno alla condennatione d'Ario, come può stare, che il medesimo Nicolò visitasse il sacro legno della Croce, nel Tempio fabricatogli da S.Elena, da dodici anni prima, che la medesima Imperadrice l'edificasse? in tempo dico, che quel venerando Legno, senza che huomo alcuno n'hauesse cognitione, staua sepolto dentro la Valle de' Cadaueri, qual'era tutta ripiena di terreno, di pietre, e d'altre immondezze della Città. Volentieri porrei quì di parola in parola, quanto di questa Valle de'Cadaueri, della Inuentione della Croce, e della Basilica, che S.Elena l'eresse, dopò d'hauerla ne i trecento ventisei ritrouata, scriue nel Teatro di Terra Santa, Cristiano Adricomio Delfo, Scrittor vertadiero, se non fosse la sua narratione vn pò lunga. Mà se volesse il mio Lettore vederla, vi trouarebbe apertamente, che nel trecento quindeci, quando il nostro Santo nauigò a quelle parti, staua il legno della Croce totalmente nascosto con le Croci de' Ladroni dentro la Valle de'Cadaueri, non solamente senz'alcun Tempio, in honor suo edificato, mà senza cognitione ancora

Francesco Gonzaga.

Nicolò di Lira in Geremia.
Euseb. Cesariense nella vita di Costan.
S. Girol. nell'Epist.
S. Ambro. al tom. 3.
S. Paolino Epist 11.
Ruffino nell'histor. d'Eus. l. 10
Socrate nell'histor. Eccl. lib. 1. cap. 13.
Teodoreto nell'histor. Eccl lib. 1. cap. 18.
Sozomeno nell histor. Eccl. lib. 1.
Pietro de Natal. l. 4 cap 117.
Broccardo Monaco nel viag. 6.
Bernardo Breindeb. à 12. & 13. Luglio.

Bartolom. da Soli-gnaco t.7. Gio. Pesc.

del luogo, oue stesse. Perciò quanto dicono communemente i Scrittori degll atti del nostro Santo, cioè, che mentre di notte se ne andò egli a riuerir nel Caluario il legno della Croce, gli apparuero alcuni Angeli, & apertogli l'vscio del Tempio, l'introdussero a veder quella, e tutte le altre Reliquie della Basilica, non solo non può esser vero, mà contiene di più in sè falsità manifesta. Vide ciò il Danese, onde per toglier vìa la difficoltà, disse nella stampata Lettera, che accennammo, esser ciò auuenuto nel Tempio di Gerusalemme, senza nominare il Caluario. Mà non per questo sciolse il dubbio, sendo che gli Angeli mostrarono al nostro Santo il legno della Croce, che staua allora, non ne'Tempij riposto, mà nella Valle de'Cadaueri sepellito. Mà tenendo io di certo, che così il Danese, come gli altri Scrittori, che di ciò parlano, non finsero di lor capo a posta, per dire vna menzogna, quel che posero in carta, anzi credo sicuramente, che si pensaron tutti di riferire il vero, fondati, ò in qualche antica traditione, ò in qualche scritto più vecchio dell'età loro, il quale non è peruenuto però fino à secoli nostri, di quì è, che senza riprouare lo che tanti altri hanno scritto, giudico per aggiustare il fatto; douersi dire, che la sostanza di quelche essi asseriscono, e del Miracolo, che narrarono, è vera, e dee tenersi da ciascheduno per indubitata, ma che nel modo fallarono, cioè, che S.Nicolò hebbe nel Caluario in quella notte visione d'Angeli, che minutamente li dichiararono tutte le particolarità delle cose in quel Monte auuenute, e di quanto iui era di sacro (che tutto ciò può stare) mà non che l'introdussero quei Spiriti celesti nel Tempio della Croce, per fargliela riuerire. Anzi aggiungo di più poter esser stato, che gli Angeli riuelassero a Nicolò ritrouarsi nascosto dentro il terreno di quella Valle il sacro Legno, e che per consolarlo maggiormente gli aprissero quella congerie stessa di terra, che nascondeua il tesoro, e gliel fà-

cessero veder con gli occhi, e baciare ancora con profonda humiltà. E chi sà, se ciò solamente posero in carta i primi Auttori della Vita del Santo (li quali noi,non habbiamo) e che i successori di poi, non auuertendo la difficoltà quì spiegata, dissero per maggior dichiaratione, che gli Angeli, quando il fecero in quella notte vedere il pretioso Legno, gli aprirono le chiuse porte del Tempio, douendo dire, il chiuso, e serrato luogo della sacra Reliquia, ch'era la Valle de'Cadaueri? Facilmente può esser nato da ciò l'errore, & io per me lo stimo per cosa molto probabile, rimettendomi però sempre alla verità del fatto, & al giuditio delle persone più prattiche nell' Historie delle Vite de'Santi: e per ripigliare hormai il filo della nostra narratione; dalla sommità del Caluario se ne passò Nicolò alla Valle di Giosafat, oue tengono, ch' habbia da farsi il Giuditio vniuersale. Vedesi quì vicino al Torrente vn duro sasso con la figura impressa d'vn'huomo, e riferiscono, che quando il Saluatore fù condotto ligato dall'Horto nella Città, per gli vrtoni, e spinte, che quella gente gli daua, cascò sù questa pietra, e che a tal fatto, come se di molle cera fosse ella stata, riceuè l'impressione del cadente Cristo, e la ritiene fin'hoggi. Quì vogliono, che si fermò il Santo, e con baci, e con lagrime honorò il sasso, che quell'atto di riuerenza fece al Signore. Di quà se ne ascese piangendo, e sospirando al Monte Oliueto, eletto dal Signore per operarui molte attioni. Per le quali molti luoghi vi visitò il nostro Santo, & in particolare quei due, doue il Signore sudò sangue nell' oratione, e donde ascese nel Cielo. L'vno, e l'altro di questi luoghi,ritengono fin'hora i segni dell'attioni,che vi fè Cristo: scorgendosi nel primo in vna piccola Grotta chiare mostre d'alcune gocciole di sangue, e nel secondo l'orme de'piedi del Redentore. Dalla qual vista tutto infiammato di Amor diuino, se ne calò giù Nicolò dalla Montagna, & a piè di essa con profondissimi inchini visi-

Gio. Suarez. tratt. 35. in Luc.

tò ancora il Sepolcro della Vergine nostra Auuocata, nè potea satiarsi di baciar quelle pietre, ch'hauean rinchiuso per pochi giorni quel preggiato tesoro. E perche non riuerì Nicolò in questo suo pellegrinaggio i soli luoghi di Gerusalemme, mà quelli ancora dell' altre Terre vicine, con questa occasione si legge, come poco inanzi fù detto, ch' andò egli in Bethlem, e con sua somma consolatione vi si trattenne alquanti giorni. Consolossi anco assai, come persona, che molto tempo hauea desiderato di far vita romitica, di vedere la Grotta, doue il gran Battista dimorò tanti anni, con estremo rigore di penitenza, e pouertà nel deserto. Dentro di questa si accese tutto di nuouo desiderio, di voler iui ad imitatione del Precursore menare il resto de' suoi giorni solitariamente, senza saper più niente del commercio degl' huomini. *Sù questo sasso*, diceua egli, *riposaua il Battista l'estenuato suo corpo, in questa solitudine dimoraua, di queste acque correnti, e di queste erbe seluaggie si sostentaua: Perche dunque partirò io di quà per altri paesi, e mi lasciarò vscir dalle mani sì nuoua occasione di viuere al modo, e nel luogo stesso del gran Battista? Se in questa foggia di viuere hò da prendere esempio altrui, da chi meglio potrò pigliarlo, che da Giouanni santificato fin dal ventre materno? Se hò da cercare luogo opportuno per attender solo al mio Dio, & a mè; doue potrà trouarsi giamai migliore di quello stesso, che il Precursor di Cristo santificò? Quì dunque fermarò i miei passi, quì menarò i miei giorni sino al fin della vita, acciò il Signore, che conduce gli huomini dentro i deserti per parlargli al cuore da solo a solo, si degni di ragionarmi fraquentemente, & indrizzarmi nella strada del suo seruitio.*

Ri-

Ritorna per celeste auuiso Nicolò da Terra Santa, nella Città, e Monastero di Mira. Cap. XX.

COn questo desiderio, e risolutione se ne staua Nicolò, quando il sommo Dio, che ad altre cose l'haueа eletto, dispose in altra guisa di lui. Oraua vna volta egli, & al meglio, apparendogli il figliuolo di Dio, gli ordinò, che partitosi, incontanente di là, se ne tornasse quanto prima nell'antico suo Monastero di Sion, ch' iui gli hauria poscia scouerto, qual fosse il suo beneplacito intorno alla persona di lui. Subito l'obediente Nicolò si pose all' ordine per abbandonar quei paesi, quando gli comparue di nuouo il medesimo Christo, e datogli l'istesso auuiso, fè che in quel punto si auuiasse con fretta verso vn de' porti vicini. Staua quiui su'l far vela vn Vascello Alessandrino, e pretendeuano i Marinari di andarsene in Alessandria. Parlò il seruo di Dio col Nochiero, il quale, per fare acquisto di nolo, disse nell'esterno di volerlo condur nella Licia, mà nel di dentro haueа animo d'ingannarlo, pensando, ò di lascialo per la strada sù qualche Isolesta, ò di condurlo, senza fargliene motto, in Egitto. Fatto l'accordo, entra Nicolò nel legno, e perche il vento era prospero per nauigare in Egitto, presero i Marinari la strada verso Alessandria. Quando ecco al meglio, leuatasi di repente per diuina vendetta vna horribil borasca, toglie via dalla Naue impetuosamente il timone, fà in pezzi l'antenne, rompe le sarti, e mette in iscompiglio ogni cosa. Gridano alla repentina disgratia i Marinari, e ricordeuoli dell' inganno, che machinauano contro il buon pellegrino, se gli buttano a' piedi, e gli domandan perdono, con iscoprirli la lor peruersa intentione. Scongiuranlo per tanto, si degni di far per essi oratione, e l'assicurano, che rassettata la tem-

S. Simon. Metafrast. Leonardo Giustin. Giorgio Vicellio. Gio Damasc. Studita. Nicolò Negri.

pe-

pesta, senz'altro haurian drizzato il camino verso la Licia. Non gli fù bisogno dir molto. Subito si prostrò egli ginocchioni, e supplicò al Signore, che rimesso à quei poueretti l'errore, rasserenasse il Cielo. Orò, & impetrò. Et i Marinari, chetata la tempesta, voltaron le vele verso l'Asia Minore, doue è la Licia; ne gli mancò prospero vento, finche giunsero ad vn porto assai poco distante dalla Città di Mirèa. Quiui vscì Nicolò dalla Naue, e fatta, come si conueniua, la fraterna correttione à quel Nochiero co' suoi compagni, del tradimento orditogli contra, l'ammonì seueramente, che per l'auuenire non isdegnassero la diuina bontà con somigliante attione, ch'al sicuro gli hauerebbe il giustissimo Dio fatto pagare doppiamente la pena, anche dell' error già passato. Mà l'allegrezza, che fecero i Liciani, massime i Monaci di Sion, quando all'impensata hebbero nuoua dell' arriuo dell' amato lor Padre, chi può spiegarla? Subito, in segno di riuerenza verso il loro Pastore, gli vscirono vnitamente incontro con grandissima festa, e seco il ricondussero nelle antiche sue stanze. Scriuono alcuni, che in questo ritorno, da che sbarcò dal Nauilio, fino all' arriuo nel Monastero, portò sempre Nicolò in mano vn ramo di Palma, che da Terra Santa hauea seco portato, si per segno di hauer visitato quei Sacri luoghi, come anche in memoria delle vittorie, che in quei Paesi riportò il Redentore di tutti i nostri auuersarij. Cosa, che si conforma con la dottrina di Guglielmo Vescouo Mimatense, e di Giouanni Molano, i quali scriuono, che tutti vniuersalmente quei, che tornano da Gerusalemme, portan di là vn ramo di Palma, e con quello nelle mani, entrano poi a casa loro, per dare inditio, che sono stati in quella Città, doue Christo benedetto fù dalle turbe riceuuto per Messia co' rami delle Palme in mano, e ch' hauean fatto quel viaggio in honor di colui, che da' quei luoghi, dopò di hauer debellati i nostri nemici, se ne ascese vittorioso nel felice Re-

Pietro Natal l. 5. cap. 65.

Guglielmo Domef. nel suo rational.

Gio: Molano lib. 4. cap. 26.

Regno de' Cieli. Gionto poi, che fù il seruo di Dio nel Monastero, si diede ad vua vita molto più santa di quella, che per l'innanzi hauea fatto; con dolcezza però nel di fuori, per non atterrire nel cominciato camino della vita spirituale i Monaci di quel luogo. Trattaua dunque con essi con molta piaceuolezza, mà per suo aiuto particolare attendeua à gli essercitij della vita Religiosa con somma essattezza. Era il primo nel Coro à diuini Officij, digiunaua con gran rigore, nelle fatighe manuali feruorosamente si adoperaua, e tutto il tempo, che gli auanzaua dall'occupationi ordinarie, impiegaua nell'oratione, e lettione de' Libri sacri. Nè mancò il Signore, appresso del quale era Nicolò molto grande, di farlo riguardeuole altresì nel cospetto de gli huomini con la gratia d'operar miracoli, de' quali ne diremo quì alcuni.

Opera Nicolò varij miracoli nel Monastero di Sion. Cap. XXI.

HAuea cominciato Nicolò, prima di partire per Terra Santa, vna nuoua Chiesa nel Monastero di Sion, la cui fabrica con la partenza di lui si raffreddò in maniera ch'al suo arriuo ci restaua assai da compire. Ritornato, ripigliò l'opra, & accadè vn giorno, che volendo i Monaci, conforme al solito, dar da pranso à Lauoratori, si auuiddero, che non haueano del pane. Corsero a darne nuoua ad Artenia, il qual dicemmo, ch'hauea nel Monastero la cura delle cose di casa, e questi riferendolo al Santo, vdì dirsi da lui: *Hauereste forse in casa vn sol pane?* *L'hauemo* rispose Artenia [giache vn solo per tutti i luoghi se n'è trouato. Portatelo dunque a mè, soggiunse il Santo, che forse questo bastarà per la tauola] Subito gliel portarono; e Nicolò fattoui sopra il segno della Croce, il diuise in noue pezzi, quant' erano le mense, nelle quali doueano reficiarsi quei Giornadieri, ch' arriuarono

S. Metodio Patr. Pietro de Natal. l. 1. cap. 33. Niceforo Monaco.

al:

al numero di ottantatre. Posene vn sol pezzo per mensa, & ordinò, che mangiassero allegramente. Obedirono, & oltre, che si satollaron tutti ben bene, viddero co' proprij occhi auanzar nelle mense tre canestri pieni di frammenti, e di tozzi. Fatto certo molto marauiglioso, tutto che l'hauer egli ciò operato il nostro Santo in altri luoghi più d'vna volta, per quanto riferisce S. Metodio Patriarca, fà che la marauiglia non sia sì grande. Nè passò molto, che venuto il tempo del digiuno quaresimale, arriuò al Monastero da Castel Siuino vn'huomo, ch'haüea nome ancor egli Nicolò, e conducea seco vn pouero paralitico, qual pose a' piedi del Santo Abate, pregandolo, che volesse restituirgli la sanità. Mossesi a compassione il seruo di Dio dell'infermo, e datagli senza indugio la benedittione, sano, e saluo ne'l rimandò. Sparsasi incontanente di ciò le fama, ecco comparire alla porta del Monastero vn'huomo, detto Timoteo, sì fattamente da vn Demonio vessato, che con spauento de' risguardanti daua bene spesso la testa per le mura, e per i sassi, che ritrouaua. Hauea perciò la testa piagata in più luoghi, e dalle ferite, per esser vecchie, ancorche rinouate ogni giorno, scaturiua del continuo gran quantità di puzzolenti vermicciuoli. Di quà fù, che non potendo star egli in piedi, s'era fatto là portare da tre persone diuote, che con lacrime il raccomandauano al Santo: il quale, con solleuarlo solamente da terra, lo guarì in modo, che restò libero da' tormenti della bestia infernale, e se gli chiusero ancor le piaghe in quello istante, di maniera, che non vi hebbe più male alcuno.

Par-

Partesi Nicolò per diuina ispiratione dal Monastero, e ritiratosi nella Città di Mirèa, ha riuelatione del futuro suo Vescouato. Cap. XXII.

SE bene i miracoli, ch' allo spesso la diuina Maestà operaua per mezzo di Nicolò in varie occorrenze, lo rendeuan sì celebre appresso il mondo, che buona parte del tempo era egli obligato a spender con quei, che frequentemente nel Monastero veniuano a visitarlo; con tutto ciò sapea ben sceglierſi alcune hore particolari per istar totalmente ritirato: e posto da banda qualsiuoglia altro pensiero, attender solo a sè, & a Dio. In vno dunque di questi ritiramenti, mentre tutto assorto nella contemplatione delle cose di Dio, se ne staua egli pensando trà se stesso, come haueria potuto vna volta con feruore più di spirito darsi al seruitio del Creatore, vdì vna voce, che gli parlò in tal guisa: *O Nicolò, se desideri doppo il corso di questa vita, riceuer da me nel Cielo il guiderdone delle tue opere, ti è necessario metter di nuouo in abbandono il Monastero, e tornare a viuer nel mondo*. Sbigottissi à questa voce il buon huomo, e ruminando tra sè, che che cosa volesse il Signore dargli ad intendere, torna ad vdire più apertamente. *O Nicolò, non è questo il campo, doue hai da produrre i frutti, ch'io ricerco da te. Torna pure ad habitare trà gli huomini, acciò il mio nome per opra tua sia più dalla gente glorificato*. Intese ben' hora venirgli comandato da Dio, che lasciasse l'otio santo del Monastero, e si conferisse a dar soccorso a'suoi prossimi dentro qualche Città. Perciò, hauendo vn pezzo discorso, doue fora stato meglio di andare, se nella patria, ò in altra parte, si determinò alla fine di andarsene alla Città di Mirèa, finche il Signore gli palesasse più apertamente, qual fosse il suo beneplacito intorno a ciò. Con-

S. Simon. Metafrast Menologio de' Greci. Leonardo Giustinian Nicolò Negri.

gregò per tanto i Monaci, & esposto loro, quanto con chiara voce gli veniua dal Cielo auuisato, chiese loro licenza di separarsi da essi, non per tedio, che venuto gli fosse di hauer pensiero di quella sacra adunanza; mà per adempimento di quel che il Signore gli haueua imposto. E perche li assicurò di certo, che per la vicinanza della Città di Mirèa, doue pensaua di trasferirsi, hauerian potuto riuedersi allo spesso, e trattar anche insieme nella guisa di prima; l'indusse, ancorche con vn pò di rammarico, a contentarsi della partenza. Gissene dunque a Mirèa, e quiui raccomandatosi prima al suo Creatore, acciò l'indrizzasse per quella strada, che più piaciuta gli fosse, si fè per mezzo di persone timorose di Dio, prestar da vna donna diuota vna casetta, nella quale potesse egli solo, senz'altra compagnia, habitare, più per istare al couerto, e ritirato dalla vista de gli huomini, che per aggiatamente albergare. Là dunque si ricourò il buon seruo di Dio, risoluto di menarui, finche hauesse il Signore disposto altro di lui, vna vita molto simile a quella, ch' hauea pensato altre volte di fare nel Romitorio. Et ecco, mentre dormiua egli vna notte, vide in sogno stare inanzi ad vn bellissimo Altare vna sedia ben'ornata, mà vnota, e senza che si sedesse. Marauigliauasi Nicolò di questo, quando gli venne imposto per comandamento diuino, che vi si mettesse egli a sedere. Obedì subito, e ruminando tra di sè, dopò il sonno, che volesse dinotargli la visione, si auuidde assai bene che'l Signore volea sublimarlo a qualche catedra Vescouale. Con tutto ciò non gli parue di scoprire ad alcuno nè le cose viste, nè quelche il suo pensiero intorno ad esse dettauagli. Da lì a poco, due altre volte vide il sogno medesimo, con questa differenza però, che doue la prima volta gli era stato imposto da non sò chi personaggio, che salisse ad assettarsi in quel seggio, in queste altre volte, gli apparue il medesimo Christo ad ordinargli, che ascendesse a quel

Luigi Groto Bernardo Somma Gio. Raufino.

S. Metodio Patriarca.

quel Trono. Perloche cominciò a raccomandare al Signore con più frequenti preghiere il desiderio, che sempre hauea tenuto nel cuore di voler più tosto stare sogget-to all' altrui volontà, che gouernare col suo indrizzo altra gente. Finalmente gli apparuero di nuouo Christo Saluator nostro, con la Vergine sua Madre, & accostatisi à lui, se gli posero il figliuol dalla destra, e la Madre dalla sinistra. Donde stese il Saluator le mani, e diè a Nicolò vn libro de'Santi Euangelij tutto lauorato di gemme, & oro, (libro, che suole, conforme al rito della Chiesa de' Greci, darsi dal Consacrante a'Vescoui nouellamente assunti alla dignità di Prelato) mettendogli tratanto la Reina de gl'Angeli sù gli homeri vn bello, e maesteuole Homofrio Pontificale. È l'Homoforio vn velo, ò benda, ch' si concede nella Chiesa latina dal Romano Pontefice a' Patriarchi d'ordinario, & a gli Arciuescoui Metropolitani, e nella Chiesa de'Greci, anco a Vescoui, e si chiama il Pallio, l'vso del quale è, porselo il Prelato attorno al collo sù gli altri vestimenti Pontificali, e farlo pendere, vn pò dietro le spalle, & inanzi al petto con alcuni segni di Croce, e con tre spille fatte a modo di chiodi, in memoria di quelli, che trafissero sù'l legno il corpo di Christo. Ciò fatto, sparue la visione, e Nicolò, auuedutosi con tanti segni della dignità Vescouale, ch'l Signor mostraua volergli far conferire, se ben tacque sempre le cose apparsegli, cominciò pure a prepararsi per quella, con digiuni, orationi, vigilie, & altri atti di virtù più frequentemente del solito essercitati. Sinche alla fine fù da' Vescoui della Licia eletto per Arciuescouo di Mirea, nella maniera, che nel principio del sequente libro si scriuerà.

Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO

E eletto Nicolò per diuina reuelatione Arciuescouo di Mira: e risuscita nel giorno della sua consecratione vn fanciullo, Cap. I.

S. Michel Archimã. S. Metod. Patriarca. S. Simone Metafrast. S. Antonin. p. 2. t. 9 c. 3. §. 5. Menologio Grego. Adamo di S. Vittore. Gio. Diacono. Leon. Imp. Leonardo Giustinia. Pietro Natal. lib. 1. cap 33. Vincenzo Belluacēse li. 13. c. 69. Gio. Damasc. Studita. Manuscr. della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Pietro Angelio. Bargeo l. 1. Strabone lib 14. Carlo Sigonio li. 1.



PAssò in tanto da questa vita l'Arciuescouo Mirese successor di Nicolò il vecchio, ch'hebbe nome Giouanni, e per la morte di lui, fù dato subito auuiso à i Vescoui della Prouincia, che si congregassero nella Città di Mirèa per l'elettione del futuro Prelato. Vogliono alcuni, che questi Vescoui eran solamente sei; è che perciò il Bargeo nella sua Siriade introduce vn'Eremita, che, parlando con San Nicolò, gli ragiona in tal guisa.

Diue, Myram Liciæ cui sex ex vrbibus vnam,
Innumeris illustres atauis, populoque frequentem,
Insueta Patres olim dant sorte regendam.

Mà quanto questi s'ingannino, ben si raccoglie da gli antichi, e moderni Cosmografi, che di commun consenso affermano esser state nella Licia ventitre Città molto celebri, ch'haueano per Metropoli Mira. Gongregossi à tempi del Concilio Calcedonense vna Sidono Prouinciale nella Città di Mira, e v'interuennero da tutta la Prouincia ventidoi Vescoui; i quali alla fine l'vn dopò l'altro si sottoscrissero ad vna lettera, che mandarono all'Imperadore Leone Primo, e sono il Mirense, il Comateno, il Patarense, il Lemirense, l'Acalandeno, l'Arasseno, il Tloense, l'Acrasseno, il Xantense, il Sidimense l'Ascandeno, l'Olimpiense, l'Eneandeno, il Ganneno, il Padulense, il Barbureno, il Faselitano, l'Antifellense, il Coridallano, il Bunense, il Narense, & il Calindeno, à quali se aggiungeremo l'Esforandeno, di cui più à basso si farà mentione; arriuano al numero antidetto di ventitre. Quando dunque.

c. 11. delle Prouincie
Lettera della Sinodo Mirése all'Imper. Leone Prim.

que il Bargeo asserì l'elettione del nostro Nicolò essere stata fatta da sei Prelati, ò lo disse, conforme all'vsanza degli antichi, e massime de' Poeti, che mettono il numero di sei, per qualsiuoglia altro gran numero indeterminato, ò'l fece, perche, secondo Strabone, delle ventitre Città della Licia, sei n'erano per la maggioranza del sito, le più celebri, e nominate. Mà ò molti, ò pochi che fossero i Vescoui della Prouincia, certo è, che tutti alla nuoua del loro Metropolitano, si congregarono in Mira, & al primo ragionamento, determinarono, douersi, prima di ogni altra cosa, con orationi, digiuni, e somiglianti opre di christiana pietà, supplicare à Dio benedetto, che prouedesse alla vedoua Chiesa di vn nuouo sposo, il qual fosse conforme al cuore, & al beneplacito della diuina sua Maestà, con prendere per Auuocata commune in negotio sì grande la Beatissima Reina de' Cieli, e fare in quei giorni ad honor suo alcune diuotioni particolari con l'affetto, c'hauessero potuto maggiore. Insieme co' Vescoui s'adunarono ancora in Mira i Chierici della Diocese, che dauano in quei tempi essi ancora il lor suffragio all'elettion del Prelato, e tutti vnitamente per alcuni giorni si diedero all'oratione, & inuocatione del diuino soccorso. E perche allora stantiaua Nicolò nella Città di Mira, ogni mattina ben per tempo si ritiraua solo in vn luogo secreto della Chiesa, prima che vi concorresse la moltitudine, à porger di nascosto i suoi prieghi al Signore, per la felice creatione del nouello Prelato. Perciò concorse Iddio benedetto col suo fauore: e dopò molte sessioni, e consulte fatte in vano, e senz'alcuna conclusione, riuelò ad vn de' Vescoui, ch'era il più vecchio de gli altri, che la notte seguente si fermassero tutti nella Chiesa, orando, e salmeggiando diuotamente: e che verso l'aurora si ritirasse egli solo (cioè il Vescouo più vecchio) nell'Atrio fuori delle porte del Tempio, & iui di nascosto aspettasse il primo, che venisse in quel sacro luogo, ad orare, e se l'ha-

l'haueſſe ritrouato chiamarſi Nicolò, allegramente l'introduceſſe in Chieſa, e preſentatolo a' Compagni, l'eleggeſſero di conſenſo vniuerſale per Arciueſcouo; eſſendo queſta, e non altra, intorno a ciò, la volontà dell'Altiſſimo. Feceſi l'obedienza, e poſtoſi di naſcoſto il vecchio in vn luogho più ſecreto dell'Atrio, aſpettaua quiui colui c'hauea il Signore eletto per Paſtore della ſua greggia, quando il ſemplice Nicolò, ch'ad ogni altra coſa per allora penſaua, fuori di queſta, ritirandoſi ancor egli, al ſolito, nella Chieſa, ſi auuicinò pian piano alle porte. Et ecco che il Vecchio, preſolo per vn braccio, gli domandò, „ come haueſſe nome, e chi foſſe. Riſpoſegli eſſo alla „ ſchietta, Nicolò mi domando, e ſi come mi riconoſco per „ vn gran peccatore, così anco ſon ſeruo della Santità „ voſtra. Vieni dunque, ſoggiunſe il vecchio, con me „ nella Chieſa, c'hauemo inſieme da trattar vn negotio „ d'aſſai grande importanza. Andiamo, riſpoſe Nicolò, „ che pronto ſon ſempre ad eſſequire, quanto mai vi de„ gnarete d'impormi. Stupì à parole di sì grande humiltà il Veſcouo, & auuiſtoſi, che non ſenza ragione l'hauea giudicato degno di quella Catedra Iddio benedetto, che ſuole eſſaltar gli huomini, l'introduſſe nel Tempio, & à Compagni, ch'alzando la voce: Ecco quì, diſſe, Fratelli „ cari, il nuouo eletto dalla diuina Maeſtà per la ſedia Mi„ reſe, ecco il nouello ſpoſo di queſta Chieſa; riceuiamolo „ tutti con quello applauſo, che deueſi alle diuine Elettioni. Voltaronſi gli altri Veſcoui à riguardar Nicolò, & in vn tratto ſi accorſero eſſere ſtata quella opera della mano di Dio, tanto era grande la modeſtia, e grauità, che nel volto di lui riluceua. Onde, andatigli incontro, ſe lo poſero in mezzo, e con acclamationi di lode il conduſſero al ſacro Altare per vngerlo, e conſacrarlo Arciueſcouo della loro Matropoli. Mà prima di eſſeguir ciò, diedero vn publico ſegno di adunanza, acciò quei del Clero, ch'erano aſſenti, ſi vniſſero alla Elettione, e concorreſſe

anche

anche il popolo à rendere vnitamente le douute gratie al Monarca dell'Vniuerſo, per hauergli miracoloſamente conſolati con la prouiſta di perſona sì celebre à quella gran Prelatura. Non ſi può eſprimere con parole, quanto foſſe il contento di ciaſcheduno in vdire sì felice nouella, sì per la rimembranza delle predittioni fatte di ciò dall'altro Nicolò già defonto; come altresì per lo concetto della gran ſantità, c'haueano communemente di lui. Perloche in vn batter di occhi ſi radunò nella Chieſa, oltre i Chierici, tanta gran moltitudine di popolo, e di ogni ſorte di gente, ch'a pena ſi capiua nel Tempio. Tutti gridauano ad alta voce, ringratiando il Signore di tanto dono, & ingrandendo, à chi più, e meglio potea, la ſantimonia della vita del nuouo Eletto. Mà il buon Nicolò, toſto che ſi vidde circondato da quel ſtuolo di Veſcoui, e condotto con tanto applauſo all'Altar maggiore del Tempio, cominciò a turbarſi, & a repugnare con geſti, con parole, e con lacrime all'Elettione, che della ſua perſona faceuano alla dignità d'Arciueſcouo. Ma com'era quella manifeſtamente da Dio, chiuſero i buoni Elettori l'orecchie, & aſſicurandolo di quel, che il Rè del Cielo al più vecchio di eſſi hauea riuelato, l'eſſortarono à ſottoporſi à quel peſo, che la mano di Dio gl'imponeua, ſenza temere d'inſufficienza, ò qualſiuoglia altra coſa, ſendo vſanza della diuina Maeſtà di rendere habili à coſe grandi quelle perſone, che per eſſe ella ſcieglie. Non sì toſto ſi rende molle, auicinata al fuoco, la dura cera, quanto all'vdire de' chiari ſegni della diuina volontà, ſi piegò ſubito Nicolò all'obedienza de gli Elettori, & accettò la dignità, che gli dauàno. Gli ſouuennero forſe le viſioni, che pochi dì prima gli hauea moſtrato il Saluatore, con la Reina de gli Angeli; tornarongli a mente i commandamenti hauuti nel Monaſtero, di laſciar la vita Monaſtica, e conferirſi, a ſtantiare dentro qualche Città, per poter iui indrizzare, nella ſtrada del Cielo i ſuoi proſſimi, e perciò,

Huberto Moro Pargino li. 2. cap. 3. Gio. Raulino. Bernardo Somma. Luigi Grato Nicolò Negri Nicolò Saliceti.

perciò; congiungendo i primi segni con i seguenti, s'inchinò al diuino beneplacito, e diè l'assenso à quanto disponeuan di lui. Nè fù sua intentione resistere, con la repugnanza di prima a gli antichi auuisi del Cielo, (che ciò non hebbe mai nella mente) ma solo di sfuggire, per la sua humiltà, la grandezza della sedia Metropolitana di Mirèa; hauendo sempre tenuto, ch'il suo Signore volea dargli il gouerno di qualche Città piccola, e di vna Chiesa non conosciuta. Diede dunque l'assenso, e perciò i Vescoui della Prouincia, posero tosto all'ordine le cose necessarie per la consacratione del nouello Prelato, come sono i paramenti Ponteficali, il libro de gli Euangelij, l'Homoforio, ò Pallio, che vogliam dire, e l'olio consacrato, col quale fin da' primi tempi della Chiesa si costumò di vngere i nuoui Vescoui; per quanto contro gli heretici di questi tempi, destruttori de'riti, e delle ceremonie Ecclesiastiche, lo và mostrando il dottissimo Teologo Huberto Moro Parisiense ne'libri c'hà dato in luce delle sacre vntioni, nel secondo de'quali proua ciò in particolare, con l'essempio nel nostro S. Nicolò in tal guisa: *In Episcoporum ordinationibus vnctionem adhiberi solitam, satis probat illustre Sanctissimi Pontificis Nicolai exemplum, quod tantò memorabilius est, quantò antiquius: fuit enim dictus Nicolaus vnus ex trecentis illis, & octodecim Patribus, qui Arij impietatem in Niceno Concilio perpetuo anathemate condemnarunt*. Fù dunque Nicolò consacrato, & vnto con le solite ceremonie della Chiesa Cattolica da quei Vescoui per Arciuescouo, e posto sollennemente nella Catedra Metropolitana di Mirèa, con sì gran concorso di popolo, e contento de' Concorrenti, che non può con penna spiegarsi. Mà non fù sì grande l'allegrezza di quella gente per l'elettione di sì buon Prelato, quanto fù eccessiua la pena, che ne sentì Satanasso, preuedendo la total destruttione, che il zelante Nicolò douea fare del paganesmo per tutta quella Prouincia: nè potè contenersi di

non

non darne vn segno palese subito. Frà quei molti ch'al segno accennato, si conferirono in Chiesa, per trouarsi presenti *alla* consacratione del nouello Prelato, vi fù quella donna, c'hauea pochi giorni prima accomodato Nicolò d'vna piccola casetta dentro della Città, onde viennomata da'scrittori l'hospita del Santo. Questa, in vdire, che l'habitatore della sua casuccia era stato creato Arciuescouo, si riempì di sì strana letitia, che lasciato, per la prescia, presso il focolaro delle sue stanze, vn piccolo figliuol, c'hauea, volò, senza più discorrere d'altro, al sacro Tempio, per esser ancor ella partecipe della solenne festa, che si celebraua nella Città, per la promotione à quella gran dignità del suo hospite; E perche godè molto di quella vista, vi si trattenne vn buon pezzo, scordata affatto del figlio. In tanto il nemico, preso quel pouero fanciulletto, il gettò nelle bragie per ridurlo, prima che tornasse la madre in cenere, & intorbidare, con ciò l'allegrezza vniuersale de'Miresi. Morì dunque il fanciullo nel fuoco, e vi si arrostì di maniera, che l'infelice madre, in ritornando alle stanze, non ne ritrouò altro, che l'ossa, con vn pò di carne bruggiata. Chi può quì esprimere gli vrli, & i lamenti della meschina? Strani veramente furono, ma durarono poco. Già che tosto, illuminata dallo Spirito Santo, si nascose l'arrostito cadauero del figliuolo sotto del manto, e con grandissima fretta sì conferì di nuouo alla Chiesa. Trouò quiui, che il nuouo Pastore celebraua la prima Messa in Pontificale, col volto bagnato tutto di lagrime, per impetrar dal Signore il buon principio della sua Prelatura, e del gouerno dell'anime. Aspettò ella fino alla fine, quando è costume, che'l Sacerdote benedica gli astanti, & in quel tempo fattasi vicino all'Altare: *Dunque* (cominciò a dire a Nicolò con gran pianto) io, che fin'hora t'hò albergato nelle mie „ case, e con sommo contento sono stata presente alle cere- „ monie della tua consacratione, hò da riceuerne in premio „

L la per-

la perdita dell'vnico, & amato mio figlio ? Eccolo quì,
" Santo Vescouo, che mentre hò voluto goder con gli altri
" di questa solennità, senza hauere chi gli desse soccorso; è
" cascato nel fuoco, e diuenuto, come hora vedi, vn carbone.
" Soccorrimi Seruo di Dio, & impetrami dal Signore
" re in questo primo giorno della tua dgnità, che torni a
" viuere il diletto mio figlio, à gloria del diuino suo nome.
" Disse, & ottenne; perche il compassioneuole Nicolò, auuistosi de gli inganni di satanasso, & inteneritosi, non meno alle lacrime della madre, che alla vista spauentosa del figlio, con humil'oratione raccomandò il bisogno al Re de'viui, e de'morti. Che più ? prese nelle mani quel deforme cadauero, e fattogli adosso il segno della Croce, viuo, sano, e bello il restituì alla donna con applauso, e festa grande di tutti. Raccogliamo adesso da quanto quì si è scritto due cose; la prima, che con ragione han preso alcuni per Auuocato contro del fuoco San Nicolò, che'l miracolo già narrato in tal materia operò; in tanto che la colletta stessa del Santo accomodò così nel suo Antidotario dell'anima Nicolò Salicetto Cisterciense: *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis, tribue quæsumus; vt eius meritis, & precibus, à gehennæ, & ignis incendio liberemur*. E la seconda, che malamente scrissero alcuni, che'l nostro Santo fù eletto Vescouo, sendo ancor laico, e giouanetto di poca età, leggendosi appresso d'vn d'essi. *Iuuenis erat Nicolaus, quando electus fuit Episcopos; ne miremini, quia erat senex moribus*; & appresso d'vn altro. *Laici electio rata haberi potest, vt patet exemplis Nicolai, Ambrosij, & Seueri, cum laicus merito suæ perfectionis clericalem vitam transcendit*. Più di trent'anni s'è mostrato, c'haueua egli in tal tempo, dunque non era giouane, & era stato promosso già con molta solennità al Sacerdotio, dignità, che suppone molti gradi d'ordini Ecclesiastici; dunque non era laico.

Gio. Raulino Giacomo di Colonna Graziano nel Decr.

Con-

Congrega Nicolò ciascun'Anno il Concilio Prouinciale. Cap. II.

NEl primo Settembre, che venne dopò l'assuntione di Nicolò alla dignità Vescouale, congregò egli in Mira in Concilio Prouinciale, nel qual fece, e riformò molti decreti necessarij al culto della Chiesa, e della Fede Christiana; nè lasciò mai, mentre visse di radunare ogni anno Concilij Prouinciali, nel mese stesso di Settembre. E quanto al culto esterior della Chiesa, inuentò in quei Concilij molte belle, e diuote ceremonie da osseruarsi nella sua Città, e Prouincia, nel solennizzare i diuini officij; nè cessò mai, mentre fù in vita, d'essere diligentissimo essattore dell'osseruanze, di quelle: Quanto poi à dogmi,& alle cose toccanti alla sincerità della Fede; à quattro heretiche opinioni procurò in particolare d'ouuiar sempre: vn'antica: vna moderna: e due, che non erano ancora nate,ma sorsero poi nell' Oriente,dopò la morte di Nicolò; perloche può pensarsi, che n'hebbe egli tanto inanzi riuelatione dal Cielo, acciò preparasse ne'suoi Concilij, con la vera terminazione delle cose, l'antidoto contra il veleno delle future heresie. Si hà dunque da sepere, che intorno à gli anni del Saluatore ducento sessanta, cominciò Sabellio à promulgare vna heresia contro il mistero della Santissima Trinità, dicendo, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo erano vna sola persona, e non tre, realmente distinte l'vna dall' altra, come la Cattolica Fede c'insegna: e ne inferiua per consequenza, che quando s'incarnò il Figliuolo, e patì poi nel Caluario la morte; s'incarnò anco, e patì la morte il Padre, e lo Spirito Santo. Errore assai più antico de'tempi di Sabellio facendone mentione San Cipriano, Tertulliano, e Sant' Ignatio Vescouo Antiocheno; attribuiscesi però a Sabellio, perche egli lo seminò, e

S. Michele Archimã. Leonardo Giustinian Mutio Giustinopolitano. Giorg. Vitell. Andrea Cretense. Cés Barõ. annal. t 2. 3. 4 & 6.

S. Ciprian Epist 37. Tertulliã. cap 1. contro di Pras

L 2 sparse

sca S. Igna tio nell'Ep

sparse per molte parti del mondo. E questa è la prima heresia, che noi chiamammo antica, per esser che fù inanzi à i tempi del nostro Santo. Mà la seconda, domandata da noi moderna, per essersi publicata ne'tempi stessi di Nicolò, fù la peruersa opinione d' Ario, che osò di porre distintione nell'essenza di Dio, asserendo non solo, che le persone della Santissima Trinità sonoltrà di sè realmente distinte, mà che l'essenza di più del Padre, per ogni modo è diuersa da quella del Figliuolo: per esser quella del Figliuolo, non solamente dal Padre principiata, ma creata altresì dal niente, in tempo, prima del quale era Iddio senza esser Padre, per non hauer creato ancora il Figliuolo, il quale non haria il Padre già mai prodotto, se non hauesse determinato di voler'à suo tempo crear'anco noi altri; già che perciò fù il Figliuolo fatto dal Padre, acciò per mezo di lui, come per mezo di vn'istrumento, hauesse creato poi tutti noi. E finalmente, e trà cento anni dopò la morte di Nicolò, sorsero nel mondo intorno alla persona del Saluatore, per opra di Satanasso, due altre molto graui heresie, chiamate da loro Capi, l'vna Nestoriana, l'altra Eutichiana, per hauer alla prima dato principio Nestorio, & alla seconda Eutichete. Fù Nestorio Vescouo di Constantinopoli, e disse che in Christo erano due persone distinte, vna diuina, generata dall'Eterno suo Padre Iddio, & vna humana generata dalla temporal sua Madre Maria, la quale per conseguenza non fù Madre di Dio; e ne formò quel Canone diabolico: *Si quis Mariam Deiparam dixerit, anathema sit*. Al contrario Eutichete falso Monaco, osò di publicare, che in Christo, dopò l'vnione hipostatica, non solamente fù vna persona sola, mà di più ancora, vna natura, contro a quello che la Cattolica Chiesa confessa di Christo nel simbolo di Atanasio: *Qui licet Deus sit, & homo, non duo tamen, sed vnus est Christus; vnus omninò, non confusione substantiæ, sed vnitate personæ*. Contra di queste quattro heresie,

S. Atanasio nel Simbolo.

nè

ne suoi Concilij Prouinciali procurò Nicolò di formar Canoni, e Decreti: le determinationi particolari de'quali in tal guisa accenna l'Archimandrita. *Sentiua Nicolò* (scriue egli) *e facea insegnare à fedeli, che nella Santissima Trinità deè venerarsi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo: in guisa che nè per l'vnità dell'essenza si confessi con l'empio Sabellio: essere vnite in vna sola persona le trè loro proprietà, nè per la distintione delle persone si tenghi con lo scommunicato Ario esser diuersa, e differente la loro essenza. Perciò asseriua douersi del continuo seguire i dogmi della vera teologia, e non le false lusinghe de' scelerati Ario, e Sabellio, il fine de'quali è condurre alla totale perditione l'anime de gl'infelici loro Aderenti. E se bene in quei tempi non si era cominciato ancora ad vdire, almeno in publico, falsità veruna intorno al Verbo Eterno, fatto huomo per la nostra salute, facea egli il buon Nicolò insegnar, che in Christo le due nature, e la diuina, e l'humana sono essentialmente differenti, e diuerse; ma vnite in vn supposito, & in vna sola persona. Le quali verità, ò tutte, ò la maggior parte confirmaua egli, & autenticaua con quel luogo della prima Epistola di S. Paolo à Timoteo: Scias, quomodo* ,,
oporteat te in Domo Dei conuersari, quæ est Ecclesia Dei ,,
viui, columna, & firmamentum veritatis. Et manifestè ,,
magnum est pietatis sacramentum: Deus manifestatus est ,,
in carne; Legge la volgata. *Magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne.* Così scrisse l'Archimandrita. Ed'io aggiungo, che se vorrà qualcheduno vedere, come in realtà se inferiscono da questo luogo di San Paolo le verità dogmatiche, che Nicolò ne raccolse, legga l'espositione, che gli dà l'Angelico Dottor della Chiesa S. Tomaso d'Aquino, ch'al sicuro ne restarà sodisfatto.

S. Timoteo 3.15.

S. Tomaso d'Aquino nell'Epist. Timot c.3.

Abbat-

Abbattesi Nicolò in visitando la sua Diocese in vn Vescouo heretico, e lo conuerte. Cap. III.

NE si contentò il nostro Santo degl' aiuti antidetti, che ne' Concilij Annuali recaua, con incredibil frutto a quei di tutta la Licia, mà volle con visite ancor frequenti souuenire in particolare a' bisogni di quei della sua Diocese di Mirèa, la qual, sicome era grande, e molto ben popolata, così hauea grande necessità della cura, e vigilanza del suo Pastore. Visitaua dunque egli bene spesso il Popolo a sè commesso, & hauea la mira in visitando, a due cose, la prima ad auuiare il suo gregge per la via dritta dell'osseruanza de'commandamenti Diuini, e la seconda a toglierne quanto vi ritrouaua d'infetto del male dell'heresie, che ne' Paesi orientali pullulauano in quei primi tempi più, che in altra parte del Mondo. Per la prima, mettea per tutto buoni Curati, che istruissero la gente di quanto la Legge Euangelica richiede da' suoi seguaci, e ne gli domandaua poi a suo tempo minutissimo conto. Ne' giorni, che si trattenea per la visita ne'luoghi della Diocese, predicaua egli stesso, & esortaua i Fedeli con tanta energia di parole, che tutti restauano accesi di desiderio della propria salute. Ragionaua spesso con le persone particolari, che a gran numero andauano a visitarlo, e vederlo: e niuno trattò con lui mai, che non se ne partisse compunto de' passati misfatti, e risoluto di migliorare ad ogni modo la vita. Come l'asseriscono apertamente S. Michele Archimandrita, e Niceforo Callisto, dicendo il primo del nostro Santo così: *Ita erat Nicolaus diuinus, & angelicus facie, ac sanctitatem spirans plenam boni odoris, vt ex solo etiam aspectu ipsius, in meliorem frugem conuerteret accedentes, & ad melius, atque ad salutarem impelleret, ac reduceret*; & il secondo in quest' altra maniera: *Nicolao apud Miram Ly-*

S. Andrea Cretense. S. Michele Archim. Leonardo Giust. Niceforo Callisto li. 8 Ces. Baron. tom. 2. Annal.

Lyciæ Episcopo ea fuisse dicitur gratia, vt qui eum complecteretur, familiariusque secum ex animo colloqueretur, diuini quiddam doni hauriret, momentumque indè aliquod reciperet vitæ ad optima quæque opera conformandæ. Quanto poi al togliere dal suo popolo qualsiuoglia, ancorche minima sospettione di heretica infettione, si mostrò egli tanto zelante in questo, che venne ad esserne cognominato il Persecutore, e l'Auuersario degli Heretici. Donde nacque altresì l'odio mortale, che per ogni parte del Mondo li portaron gli Heretici, non solamente mentre fù in vita, mà etiando dopò la morte. In tanto ch' hauendo egli il Santo Vescouo dato in luce alcuni Volumi dell'Opre sue, in materia tutti di cose sagre, e di confutation di heresie, fecero tanto i maluaggi dopò il transito di Nicolò, che per mezzo di vn infame lor duce, nominato Melambro, furono radunati in vn luogo tutti i Libri del Santo, che si trouarono per lo Mondo, e dati senza rispetto alcuno alle fiamme. E pur se ne stette quel fuoco aspro altre volte vindicatore di somigliãti attioni, senza diuorare in quel punto i sacrileghi Operatori di sì gran sceleraggine; permettendo il Signore, per suoi occulti giuditij, che con somma allegrezza dell' infame canaglia, & vgual perdita de' Cattolici, non comparissero più in terra opre di dottrina sì santa. Donde fù poi, che Suida, non vedendo à suoi tempi libro alcuno di Nicolò, si pensò, e scrisse anco nell' Opre sue, che il Santo non ne compose veruno. Errore in vero assai grande, mà fondato nell' esterminio, che di quei sacri libri fece Melambro. Nè l'odiauano solamente gl' Heretici, perche gli scriuea contro, e gli scacciaua da'suoi paesi, mà perche ancora col suo parlare, con le sue industrie, e con le gratie communicategli dal Cielo, ne conuertiua molti, con grande scorno delle loro Sette, e gloria della Chiesa ortodossa. Narra il sudetto Archimandrita, che vn giorno, caminando Nicolò per vna publica strada, se gli fè in-

Sebastian. Verronio.

Suida.

incontro vn Heretico inuecchiato ne' suoi errori, e per tale conosciuto, & isfuggito da'buoni. Non fè altro in quel punto il zelante Arciuescouo, che fermarsi vn tantino, e por gli occhi sopra dell'ostinato. Mirabil fatto; appena l'hebbe mirato, che buttatosi l'altro a terra, si prostrò a'piedi del Santo, confessando la verità della Fede, e piangendo l'ostinatione di prima, con sicura promessa di emendatione di vita. Mà assai più bello è il fatto, ch'hora si aggionge, e fù, che mentre vn giorno se ne andaua egli in viaggio per la sua Visita, gli fù data relatione, come in vna Città di là poco discosta, gouernaua la Chiesa vn Prelato per nome Diogneto, che per l'inanzi era era stato anche Vescouo di vna Chiesa di heretici Marcionisti. Appena vdì ciò Nicolò, che si conferì da lui, per veder di presenza, come si diportasse, e che sorte d'indrizzo desse a' suoi popoli. Et accadè al meglio del ragionarsi l'vn l'altro, che vscì di bocca (non si sà di chi de' doi Prelati) vna sentenza della sacra Scrittura, giudicata da chi la disse a proposito di quelche allora si trattaua. Mà hauendola presa il compagno in altro senso; nacquero dispareri trà essi intorno alla vera intelligenza del luogo. Nè fù ciò marauiglia, sendo stato Diogneto seguace molti anni degli errori di Marcione, il qual maltrattaua le Scritture, e solo riceuea per autentico l'Euangelio di S.Luca, e quello nè meno intiero. Et occorse, che non cedendosi l'vno all' altro, si scaldarono alquanto, & entrati pian piano in istizza, Diogneto per difesa della dottrina di Marcione, e Nicolò per zelo della Cattolica verità, cominciarono ad inalzare le voci, & a fare vn' ardente, e lunga disputa. Mà vedendo Nicolò alla fine, che s'auuicinaua la sera, & il Sole staua per tramontare, rasserenò ad vn tratto l'angelico suo volto, e con dolce piaceuolezza di parole disse al suo hospite: *Horsù, fratello, accostateui pure allegramente, e riconciliamoci l'vno all' altro, acciò veniamo ad osseruare quel*

che

che c'impone l'Apostolo : Sol non occidat super iracundiam vestram. Non furono parole queste per Diogneto, mà strali acuti, che gli diedero al cuore, e gliel ferirono in modo, che compunto de' suoi errori, si buttò a' piedi del venerando Arciuescouo, & iui con versar dagli occhi fiumi di lagrime, confessò, che la raggione intorno al dubio di quel luogo della sacra Scrittura era dalla parte di Nicolò. Che più? prima di leuarsi di là, rinuntiò all' antica heresia, e fè al Metropolitano promessa di hauersi per l'auuenire da portar sempre da perfetto Cattolico. Abbracciollo in questo, per segno di rappacificatione, il Santo Arciuescouo, & istruitolo nelle dottrine della Chiesa ortodossa, partì di là per la Visita tutto allegro, e contento, per hauer ridotto all'ouile la pecorella per tanti anni smarrita. *Ephes. 4. 25.*

Del modo, che tenea Nicolò nel gouerno della sua Chiesa. Cap. IV.

NEl giorno stesso, nel quale fù Nicolò assunto alla Dignità Vescouale, si ritirò nella Cella interiore del cuore, e così scriuono, che dicesse a sè stesso: *Vedi Nicolò, che questo giorno richiede da tè altra vita di quella, ch'hai menata sin'hora, & altri costumi di quei, che sin'adesso hai hauuti.* Le quali parole non disse già egli, perche tenea per cattiui i costumi di prima, e per malamente spesa la vita, che fino a quel giorno hauea vissuto, ch'al sicuro hauria fatto a sè stesso, & alle gratie riceuute in tanti anni dalla Diuina Maestà, gran torto, mà le proferì per due altre cagioni: la prima, perche per l'inanzi hauea vissuto a sè solo, e menata vita priuata, la doue per l'auuenire gli facea di mestieri di viuer anco ad altri, e menar vita publica per aiuto de' suoi figliuoli spirituali: e la seconda, perche nella sua mente hauea sì alta stima del grado Vescouale, che la passata vita, ancorche fosse *S. Gio. Grisostomo. S. Michel. Archim. S. Andrea Cretense. S. Metod. Patriarca S. Simone Metafrast. Gio. Buteone. Menologio Greco. Gio. Diacono. Leonardo Giustinian. Tomaso Trugillo. Gio Dam. Studita.*

Alfonso Vigliegas. Pietro Ribad. Francesco Ortiz. Lutio Gabriele. Biel Leon. Imp. & altri.

stata più da Angelo, che da huomo, giudicaua insufficiente fondamento a sostentare il peso di Dignità sì sublime. Si determinò dunque di viuere in modo per l'auuenire, che dallo splendore della futura santità, hauesse da restare abbagliato tutto il lume della vita di prima. Perciò hauendo letto in S.Paolo, che due cose richiedeua dal suo Discepolo S.Timoteo, il quale hauea l'Apostolo consacrato Vescouo d'Efeso, la prima, ch'essercitasse sè stesso nelle opre spirituali. *Exerce te ad pietatem*; e la seconda, che desse buon essempio a'Fedeli nella predicatione della diuina parola, nel conuersar santamente, nella carità, nella fede, e nella castità: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate, in fide, in castitate*. Stabilì fermamente di voler sempre con qualsiuoglia occasione adempir tutto ciò, che nelle apportate parole volea S.Paolo dal suo Discepolo Timoteo. Di quì è, che S.Tomaso d'Aquino in vn Sermone, che fè per la festa di S.Nicolò, asserisce, hauere il nostro Santo con l'essecutione di questi doi commandamenti dell' Apostolo gouernata la sua Chiesa, & indrizzati i suoi Liciani per la strada dell'eterna salute. Mà vediamo vn poco, come egli ciò esseguì, e cominciamo dal primo: *Exerce te ad pietatem*. Scriuesi di lui, che all' astinenza della carne, e del vino, & a'diggiuni della quarta, e sesta feria, quali cominciò da che nacque, & al terzo d'vn' altro giorno la settimana, qual'osseruò dal principio della sua giouentù, aggiunse, fatto già Vescouo il digiuno cotidiano con grande asprezza. Mangiaua vna sola volta nel giorno, e ciò la sera, per non impedire nel dì coloro, che da varie parti veniuano a trattar negotij con lui; nè contenea la sua cena altro, che vna sola, e parca viuanda, la quale bene spesso lasciaua al meglio, senza prender più cibo, fino alla sera dell'altro giorno, quando al tempo della refettione gli fosse alcuna persona sopragionta per ispedire qualche negotio, che in tal caso lasciaua egli ogni cosa, per sodis-

1.Timot.4. 7.

1 Timot.4 12.

S.Tomaso d'Aquino. ser.16.

disfare a'suoi prossimi, e facea sempre leggere a mensa qualche libro diuoto, ò fosse della sacra Scrittura, ò di qualche altra materia spirituale. Se bene quando hauea hospiti, per albergarli con segni maggiori di carità, vsaua più forti di viuande, come alla dignità degli Albergati, con modestia però, e cristiana frugalità. Dopò la cena, & ragionamenti spirituali, de' quali parlaremo più a basso; si ritiraua egli in vn' altra stanza particolare, e quiui si mettea ad orar mentalmente per lo spatio di alcune hore, finche, richiedendoli l'estenuato corpo il necessario sonno per la sostentation della vita, si stendea sù la dura, e nuda terra, che solea seruirgli per letto. Nè dormiua per lungo tempo, giache vn pezzo prima dell' aurora hauea risuegliati quei di Casa dal maggiore fino al più piccolo, per ripigliare in compagnia loro l'oratione. Non era sì prolissa l'oratione della mattina, come quella, ch'hauea fatto la sera, perche questa la facea egli solo, e quella con i Compagni, à cui non volea recar tedio con la longhezza, mà non per questo li lasciaua otiare. Dopò l'oratione mentale li tratteneua in cantar seco Hinni, Salmi, & altri Cantici spirituali fino allo schiarire dell'alba, nella qual'hora si metteuano all'ordine per conferirsi alla Chiesa tutti insieme a cominciare gl'officij alla vscita del Sole, acciò vi potessero sicuramente concorrere, & huomini, e donne senz' alcun di quei disturbi, che sogliono tal'hora seco apportar le tenebre della notte. Celebraua ogni giorno il sacrificio della Messa, con la faccia souente tutta raggiante di celesti splendori. Se ben questo particolar di risplendergli il volto, gli era quasi ordinario, non solo nelle sacre attioni, mà nelle altre ancora, che communemente operaua. De' prosperi successi del suo gouerno, niente a sè stesso attribuendo, rendeua con humiltà le douute gratie al Signore. Della pouertà era sì fattamente amico, che sempre si seruì di veste assai vile, e la maggior parte di quelle cose, che

viaua in Caſa, anco i libri, che ſtudiaua, gli erano da' Deuoti preſtati. In ſomma ſi eſſercitaua tanto in queſta, e nelle altre virtù, per fare acquiſto di quella perfettione, che richiedeua S. Paolo dal ſuo Diſcepolo quando gli ſcriſſe: *Exerce te ad pietatem*; che il glorioſo Andrea Cretenſe gli diſſe al bel principio della ſua oratione: *Nullum tibi bonum elapſum eſt, Paſtorum optimè, atque Pontificum fama clariſſime Nicolae; omnes enim præſtantiores virtutes, illuſtres veluti margaritas, in beato animo tuo, tamquàm in pretioſo theſauro, condidiſti*. Ma veniamo all' oſſeruanza del ſecondo precetto contenuto in quelle altre parole: *Exemplum eſto fidelium in verbo, in conuerſatione, in charitate, in fide, in caſtitate*; E parliamone a membro, a membro, con l'iſteſſa diſtintione, cominciando dal predicare. Laſciaua il ſonno la notte, & il giorno molte volte, l'ordinaria refettione: ſenza curarſi vn tantino dell'indebolito ſuo corpo, per iſtudiare, e predicare a'ſuoi Popoli, non ſolo nella Città, mà per la Dioceſe ancora, e Prouincia. Era in quei tempi coſtume, come pure altroue accennammo, che in tutte le Chieſe giornalmente ſi dichiaraua da'perſone prattiche, e dotte la diuina Scrittura a'Fedeli, e s'inſegnaua loro il modo di caminare nella legge dell' Euangelio. Queſto penſiero ſi pigliò per sè Nicolò, ſe bene alle volte ne diueniua sì ſtanco, che non potendo proſeguir l'opra, gli era biſogno ſeruirſi dell'aiuto, e miniſterio altrui. Per lo qual fine teneua per ogni Chieſa Rettori, e Sacerdoti di vita, e dottrina molto eſſemplare, acciò ſuccedeſſero in luogo ſuo, quando, ò per aſſenza, ò per altri impedimenti non haueſſe di perſona potuto predicare egli ſteſſo. E perche nel ſuo dire hauea dono dal Cielo d'eſſer allegro nell'eſſortare al bene, e ſeuero nel riprendere i mali; non può crederſi, quanto gran frutto ne ſeguiſſe negli Vditori. Con quella ſua innata dolcezza inducea tutti all' operatione di qualſiuoglia gran coſa, e con la vehemen-

za

za delle ſue aſpre riprenſioni atterriua di sì fatto modo i peccatori, che li facea entrare in sè ſteſſi, e li cauaua ſuor dalla ſtrada della perditione. In tanto che con ragione l'antichiſſimo Scrittor degli atti di Santa Atanaſia Vedoua, volendo accennare, che queſta Serua di Dio ereſſe vn Tempio a S.Nicolò, diſſe in tal guiſa: *Ædificauit Athanaſia Templum Sancti Nicolai, illius diuini præconis*. Diuino Predicatore il chiamò per l'efficacia grande del ſuo parlare, dinotandoci, che ſicome le parole di Dio ſono ſommamente operatiue di quel, che dicono: *Quoniam ipſe dixit, & facta ſunt*; così etiandio, con qualche proportionata ſomiglianza, le prediche di Nicolò produceano negli Aſcoltanti quelli affetti, & effetti, ch'eſſo volea. La ſua conuerſatione dipoi, ch'è la ſeconda di quelle coſe, nelle quali, conforme al precetto Apoſtolico, dee dare il Veſcouo buono eſſempio a'Fedeli, tutta fù piena di manſuetudine, e di dolcezza; in tanto che S.Giouanni Criſoſtomo diſſe nella ſua Liturgia, hauer Iddio benedetto moſtrato a' quei della Licia vn vero modello, & vna perfetta imagine della manſuetudine, quando gli diè Nicolò per Paſtore. Conuerſaua con tutti, e ſi facea ogni coſa a ciaſcheduno per guadagnar ciaſcuno al Signore. Cantaua con i Chierici nelle Chieſe li Diuini Officij, poſtoſi alla ſemplice, come qualſiuoglia di loro. Vdiua le confeſſioni frequentemente di chiunque vi foſſe andato per riceuer da lui la ſacramentale aſſolutione de'ſuoi peccati; communicaua il popolo di ſua mano, e facea in aiuto delle ſue pecorelle tutte le ſacre funtioni, che gli toccauano, con ſegni grandi di affabilità, & amore. Nelle viſite, che gli erano fatte da varie genti, così di Mirèa, come d'altri paeſi, ò vicini, ò remoti, conſolaua gli afflitti, confortaua i biſognoſi, e metteua rimedio a i mali di ciaſcheduno, e ſe tal'hora (che fù rariſſime volte) ò per non faſtidirlo, ò per altre occorrenze, ceſſauan gli huomini dal viſitarlo, per non iſtar egli

Lorenzo Surio t.4.

Pſ.148.5.

otio-

otioſo, tenea ſempre appreſſo di sè alcune perſone di ſantità, e dottrina eccellente, la maggior parte Sacerdoti, e con eſſi, ò in ragionamenti di ſpirito, ò in diſcorſi di qualche buona ſcienza, ſi trattenea il tempo, che gli auanzaua. Et acciò queſti tali foſſero in realtà ſegnalati, procuraua, che da Paeſi anco lontani, con qualſiuoglia ſpeſa, ne gli veniſſero alcuni ſcelti, e di tutta perfettione; quali furono quelli due lumi della Grecia Paolo Rodio, e Teodoro Aſcalonita, perſone di eſquiſita bontà, di eccellente letteratura, e di pratica molto lunga in ogni ſorte di negotij. De' conſigli, & autorità di queſti leggiamo, che ſi ſeruiua Nicolò, & in publico, & in priuato. Perciò, quando gli occorreua nella cura dell' Arciueſcouato qualche graue difficotlà, ſubito per la ſua prudenza, & humiltà, congregaua i doi detti Conſiglieri, con altri de' mentionati Sacerdoti alla diſcuſſione dell' occorrente materia: e quello in fine volea egli ſi conchiudeſſe, laſciando anco il ſuo proprio parere, a che s'inchinauano Teodoro, e Paolo. Anzi per hauer più frequente occaſione di vdirli ragionare, e diſcorrere, d'ordinario, dopò cena, ſi proponea in preſenza di tutti quei di ſua caſa vn ragionamento graue, hor di queſtioni dogmatiche, hor di riti, e cerimonie Eccleſiaſtiche, hor di mezi, per acquiſtar ſantità, & hor d'altre materie degne tutte di sì buona, e dotta radunanza. Ad alcuni de' Sacerdoti accennati haueа dato cura d'informarſi con diligenza, e deſtrezza di quanto accadeua nella Città, e Dioceſe; acciò poteſſe egli poi, ragguagliato ben de' negotij, toglier via da ogni parte i ſcandali, rimediare all' inconuenienti, promouere i beni cominciati, e cominciarne alla giornata de gli altri. Queſta era dunque l'eſſemplare conuerſatione di Nicolò, e con tal ſorte di perſonaggi trattaua i ſuoi negotij. Perciò gli riuſciuano felicemente le coſe, & il gouerno dell' anime andaua in guiſa, che da huomo mortale non potea meglio deſiderarſi, maſſimamente, che con-

Franceſco Verbeer.

condiua egli ogni cosa con vna sì ardente carità, come la richiedeua nel terzo luogo San Paolo dal suo discepolo: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate*. E perche da molti atti particolari, che si metteranno con l'occorrenze più a basso, si scorgerà la grandezza di questa sua carità, perciò penso dirne quì solo in generale tre cose riferite da Giouanni Diacono, da Simon Metafraste, e dall' Imperadore Leone VI. Scriue il primo di essi, che Nicolò in tal guisa trattaua i negotij delle vedoue, de gli orfani, e de'calamitosi, come se stati fossero suoi proprij; con le quali parole dichiarò esser stata in lui la carità simile all'amor di vna madre, che nell'infermità de'suoi fanciulletti, facendole sue proprie, prende i medicamenti, & ogni altro rimedio, per risanarle. Aggiunge il Metafraste, ch' ogni giorno si distribuiua in casa di Nicolò a'poueri quanto hauean di bisogno, e si daua da mangiare a'mendici sufficientemente. sappiamo, e s'è già riferito, che per la sua persona non hauea egli nè meno vn letticciuolo da prender sonno, e fino à i libri, che leggeua, si facea prestare da'suoi deuoti, e pure souuenia giornalmente a'necessitosi con liberale abondanza. Chiaro segno, che participaua il suo cuore della perfettissima carità di Christo, della quale a Corinti scrisse S. Paolo. *Scitis gratiam Domini nostri Iesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est cum esset diues, vt illius inopia vos diuites essetis*. Finalmente l'Imperador Leone, dopo di hauer narrato quell'opra heroica di Nicolò di hauer secretamente nella sua giouentù fatto collocare a matrimonio con buona somma di denari, tre verginelle ridotte a pericolo dell' honestà, soggiunge altresì, che assonto di poi il Santo alla Prelatura di Mira, diè l'istessa limosina tante altre volte, che vgual difficoltà sentito hauerebbe vn' huomo in descriuerle tutte, & in togliere l'onde salse del Mare. Affermisi dunque, che totalmente perfetta fù la carità del San- 2.Cor.8.9

con-

to, ſendo che alla giornata sì marauiglioſi effetti ne procedeuano. Mà che diremo della ſua fede, e caſtità, vltime di quelle coſe ricerca Paolo nel Veſcouo. *Exemplum eſto fidelium in verbo, in conuerſatione, in charitate, in fide, in caſtitate.* Non altro certo, ſe non quelche dice Chriſoſtomo nella ſudetta liturgia, cioè, che'l Signore, il quale è verità infallibile, diè alla Provincia della Licia S. Nicolò per vero Maeſtro di continenza, e per regola di perfettiſſima fede. Nè s'ingannò in queſto, ſapendoſi di certo, quanto alla fede, che continuo inſegnaua i ſuoi ſudditi a creder quello, ch'afferiſce per vero l'vniuerſità della Chieſa. Perciò gli eſſortaua, e con l'efficacia, del ſuo parlare, per dir così, gli sforzaua a non adherir mai alle noue ſette di qualſiuoglia heretico, che di nuouo vſciſſe in campagna. Scacciaua i loro ſeguaci, particolarmente di Sabellio, e di Ario, cón tal coſtanza, e fermezza, che Santo Andrea Crerenſe in vn luogo il chiama: Colonna ſoda della Chieſa; in vn' altro gli dà titolo di pietra immobile, che abbatte, & atterra tutta la ſuperbia de gli auuerſarij; e finalmente in vn'altro gli dice, che con la ſpada della fede tagliò via, e leuò affatto dalla Licia l'opinioni peſtifere de'ſudetti Ario, e Sabellio. Quello altresì ch'hà d'afferirſi della ſua intiera purità per le teſtimonianze manifeſte, che ce ne danno quei ſuni cotidiani digiuni quell' andar veſtito di ruuido, & aſſai aſpro cilitio, quella perpetua aſtinenza dalla carne, e dal vino, quel dormir sù la terra, quel sfuggire con eſſattezza il conuerſare con donne, e finalmente l'attioni ſue tutte più da Angelo impeccabile, che da huomo ſoggetto alla corruttion della carne. Che ciò forſe gli attribuì l'iſteſſo Arciueſcouo Cretenſe, quando gli diſſe: *Vt ſi verè carnis expers eſſes, ita in carnis es verſatus ergaſtulo, omnibus homo quidam cæleſtis, aut Angelus apparens terreſtris.*

Ri-

Risuscita Nicolò doi studenti ammazzati, riduce a penitenza l'omicida, e moltiplica in doi conuiti fatti a' suoi Chierici il pane, & il vino.
Cap. V.

DEll'opere già narrate di Nicolò, e dell'altre ancora, maggiori forse delle spiegate, mà incognite a noi, si sparse la fama, non solo per i luoghi d'appresso, mà etiandio per i molto remoti; intanto che pertutto a piena bocca di lui con grande honore si ragionaua. Nè si può credere, quanto gran desiderio s'accendeua per ogni parte, ne'cuori di qualsiuoglia persona h'hauer' vn giorno occasione di poterlo di presenza godere. Molti da'luoghi distanti si conferiuano a posta fino alla Licia, per esser partecipi della vista di lui, mà la maggior parte della gente, che far ciò non poteua, se ne restaua col desiderio, e giubilaua delle nuoue, che del continuo si spargeuano quà, e là, delle sue attioni. Et auuenne, ch'hauendo vn gentil' huomo Asiano, di paese vn pò distante da Mira da mandare in Europa doi figliuoli allo studio di Atene, giudicò non poter lor dare più sicura difesa da qualsisia strano accidente, che la vista, e benedittione del Santo. Imposegli per questo, che prima di partire dall' Asia, visitassero nella Città di Mira il miracoloso Arciuescouo di quella, e riceuessero dalle sue mani la benedittione. Obedirono i giouani, e posto all'ordine quanto facea lor di bisogno, & imparticolare buona quantità di monete, d'oro, & argento, s'auuiarono a Mira. Doue quando gionsero ad hora assai tarda, già che per quel dì non poteuano far la visita al Vescouo, si ritirarono per quella notte in vno alloggiamento, e fattoui portar le bagaglie, si posero i semplicetti, dopo la refettione, senza timore alcuno a dormire. Auuidesi di tutto ciò il padrone del luogo, persona malitiosa, e come

S. Bonau. ser. 1. Pan. tauizzo d'Vngaria

pose tosto gli occhi a'forzieri per le cose di prezzo, che pensaua di starui dentro, determinò, per impadronirsi dell'altrui, di dar morte all'incauti studenti, come sù la mezza notte esseguì, quando stauano per la stanchezza del viaggio quell' innocenti al meglio apunto del sonno. Et acciò non si trouasse nè pur vestigio dell' homicidio, fa le carni di quei cadaueri in mille pezzi, e le ascose per allora in certi vasi, accommodate col sale, per riporle di poi più a bell'aggio con altra carne di porco in varie vettine, e venderle a'passaggieri. Hebbe l'auuiso di tutto questo S. Nicolò nell'oratione della mattina da vn Angelo, onde senz'altro indugio, se ne andò al luogo del delitto, e si fè da parte venir inanzi il padrone. Rinfacciolli cõ aspra seuerità l'enorme peccato, e tanto gli seppe a dire delle circostãze del fallo, ch'el meschino, vedendosi già scoperto, si prostrò a'piedi di lui, con lacrime di vero pẽtimento: *Perdonatemi, Monsignor mio*, gli disse, *perche auuistomi dal tuo santo parlare del mio graue delitto, me ne dò in colpa inanzi alla diuina Maestà, & in suo luogo, inanzi al vostro cospetto. Priegoui, padre Santo, che non vogliate abbandonarmi in sì estrema necessità; riceuetemi a penitẽza, che mi sento spezzare il cuore di doglia per l'offesa, che feci a Dio, & all'innocente mio prossimo. Padre pietoso, aiutatemi con le sante vostre orationi; intercedete per me, che pronto stò a'piedi vostri ad oprar tutto quello, che vi degnarete d'impormi.* Così dicea l'homicida. E Nicolò, che secondo il detto di S. Gregorio: *Sic iura disciplinæ contra delinquentes exercebat, vt pietatis viscera non amitteret*; mosso a compassione di lui per i segni di pentimento, che dimostraua, l'essortò a confessarsi di questo, e di quanti altri peccati hauea mai commesso in sua vita, e l'animò, ciò facendo, a speranza del perdono di essi. Al che obedendo subito il penitente, alzò gli occhi Nicolò al Cielo, & orò al Signore, che rimirasse il buono affetto di quel meschino, e facesse ad honore del suo Santissimo nome,

S. Gregor. nel Pastoral p.2.c.6
Luc.24 32

ritornare in vita i doi poueri giouanetti innocentemente ammazzati. Mirabil cosa: appena finì di orare, quando riunitisi, per diuina virtù, quei pezzi di carne già posta al sale, ritornarono a viuere i doi morti scolari. I quali che si viddero in vita tosto si buttarono a' piedi del S. Vescouo, per humilmente basciarglieli, e fargli qualche atto profondo di riuerenza, mà non consentendo Nicolò alla diuota lor volontà, gli solleuò con affabil sembiante, & essortatigli a render gratie de' riceuuti beneficij all' altissimo Dio, gli diè parimente buoni ricordi per lo restante della lor vita. Et alla fine, dopò d'hauergli con grandi segni di carità benedetti, festeggianti, & allegri gl'inuiò ad Atene per i lor studij. Nè passò molto ch' hauendo il buon Vescouo inuiato caritatiuamente a mensa i suoi Chierici, ch' erano di gran numero, non potè per la sua pouertà, quanto al pane, & al vino, preparargli altro, che tre pagnotte ordinarie, & vn piccol vase di vino. E pure, fattili assettar tutti, volle egli stesso seruir a mensa, e fatto sù quella poca materia il segno della Croce, spezzò il pane in tante piccole parti, quanti erano i Conuitati, i quali con marauiglia grande, ne mangiarono a sofficienza dal principio fino al fine della mensa. Quel che gli auuenne anche del vino, il cui vase hauendo preso il Santo nelle sue mani, risose tanto del suo liquore, ch'ogni vno ne beuè quanto volle, & egli stesso l'humile Nicolò andaua intorno porgendo da bere a tutti, in tre coppe differenti, per la distintione forse di quei, che stauano a mensa; de' quali alcuni erano Sacerdoti, altri Diaconi, & altri finalmente Chierici di grado inferiore. Auuenne altresì vna volta, che stando il Santo a mensa con i suoi Chierici, medesta, e frugalmente, reficiandosi, al meglio, se gli accostò il ministro, ch' hauea pensiero di dar da bere a' Conuitati, egli disse, che tanto poco vino era nell'ordinario vase rimasto, ch'appena haueria bastato fino alla fine à tre sole persone. Non ne beueua

Pietro de Natal. l. 1. cap. 33. S. Metodio Patr.

il Santo, come altroue s'e riferito, con tutto ciò, per consolatione della Communità, domandato dal Signore soccorso, ordinò al coppiere, che seguitasse à porgere allegramente di quel che hauea à chiunque ne domandasse, che senz'altro haria bastato per tutti. Vdironlo l'vno, e l'altro incontanente, cioè, il Signore in aumentar la beuanda fino al fine, & il ministro in darne abondantemente à quanti glie ne cercarono. E stupitisi tutti del patente miracolo, ne resero le douute gratie al Signore.

Cercando Nicolò di rinuntiare il suo Arciuescouato, n'hà prohibitione dal Cielo, e soccorre ad alcuni Marinari, che in vna fiera borasca l'inuocano in loro aiuto. Cap. VI.

Adamo di S. Vittore. Leonardo. Giustinian Zaccaria Lippeloo Giorg. Vicell. Nicolò Negri S. Michel. Archimã. S. Metod. Patriarca. S. Simone Metafr. Gio. Diacono. Gio. Tomaso Moscon io. Nicolò Saliceto. Pietro Natal. lib. 1. cap. 33. Pietro Ri-

SVbito che dal peso della dignità Vescouale aggrauato si vide il nostro Nicolò, cominciò à sospirare alla quiete del Monastero. E tanto più ciò faceua di tutto cuore, quanto si ricordaua talhor dell'otio Santo, che nelle solitudini dell'Egitto hauea visto goder quei Romiti, che sotto la disciplina del grande Antonio seruiuano alla Diuina Maestà. Mà considerando, che dal Signore era stato quel peso posto sù gli homeri, si chetaua alla fine e confirmaua col diuino volere. E perche taluolta gli veniua anco a mente lo stretto conto c'han da dare i Prelati nel rigoroso Tribunale del lor Signore, gli tornauano l'afflittioni dell'anima, e 'l faceano risoluere di rinuntiare affatto alla dignità riceuuta. Mà come temeua egli di non contrariare in questo alla diuina volontà, ricorse, per afficurarsi all'oratione, frequentandola più dell'vsato, per impetrar dal suo Dio qualche inditio della diuina condescendenza. Et alla fine l'ottenne, mà contrario del tutto à quelche egli desideraua; già che in luogo di leuargli la cura del Vescouato, gliela confirmò il Signore con vna voce dal Cielo, che confortandolo, & animandolo, così chia-

chiara, e distintamente gli raggionò: [Caccia pur, Nicolò, il timore, nè dubitare d'hauer giamai ad essere ingratamente abbandonato da me, se da seruo fedele ti portarai nei miei negotij della cura, e sollecitudine pastorale.] Ciò disse la voce, & egli consolato grandemente dell'auuiso celeste, si pose tutto di nuouo nelle mani di Dio, acciò ne disponesse à sua voglia. Si promise dunque Nicolò da quell'hora il diuino soccorso in qualsiuoglia impresa toccante alla sua Chiesa di Mira; ma non per questo lasciò giamai di vsar'essattissima diligenza nelle cose correnti, sapendo che non soglion'esser d'ordinario aiutati da Dio quei, che aspettando il soccorso dal Cielo, se ne stanno essi con le mani alla cintola. In tal guisa rassettò i scrupoli e le perturbationi di prima, e si diè tutto alla cura de'sudditi, e con tanto lor'vtile, quanto col diuino fauore si andarà mostrando di mano in mano. E perche era sparsa per ogni parte la fama della Santità di Nicolò, e de'miracoli, ch'alla giornata operaua il Signore per l'intercessione di lui, perciò molte persone, le quali non l'haueano mai veduto, e constituite in auuersità, ò pericoli, ancorche si trouassero assai lontani da Mira, l'inuocauano in loro aiuto ne'bisogni occorrenti, ne sentiuano miracoloso giouamento. Accade in proua di ciò, che, nauigando in vn gran Vascello alquanti Marinari della Cilitia, furono all'improuiso sopragiunti da vna horribil tempesta. Pareua, che tutti i venti hauessero cospirato contra di essi, tanto furiosamente cominciarono à soffiare, & à por sossopra l'onde del mare. In somma, tenendo ciascheduno per già sommerso il Nauilio, diedero di mano chi ad vna tauola, chi ad vn legno, e chi ad vn'altro, per potere, quando fossero già in acqua, prolongare alquanto à nuoto la vita. In questo, vennero à non sò chi di essi à memoria l'opre miracolose, che tante volte si erano vdite del Vescouo Nicolò; e perciò, alzate fortemente le grida, cominciò ad inuocarlo con tale affetto, che mosse i compagni

bad. Battista Mantuano l.2.fast.

pagni à seguitar le sue voci, & à chiamarlo in aiuto, ancorche non l'hauessero giamai visto di faccia. O Nicolò,
„ diceano con lagrime, ò miracoloso Vescouo di Mira ò
„ refugio de'pericolanti, guardaci, ti preghiamo con gli
„ occhi della tua innata clemenza, soccorrici in questo
„ estremo pericolo, e difendici da sì strana miseria. Et à
„ pena ciò dissero, quando l'ammirabile Nicolò, come se fosse stato dentro di quella Naue, ò sù l'antenne, ad vdir le prieghiere, che gli faceuano, (e pur è certo, che staua egli in Mira) si presentò à gli occhi loro, tutto gratio-
„ so, dicendogli: Eccomi quì, fratelli, che sono venuto à
„ soccorrerui; Non habbiate paura, confidateui in Dio,
„ di cui son'io Nicolò indegno ministro, ch'al sicuro, se ha-
„ rete speranza in lui, vi darà per mio mezo la libertà. Ciò detto, senz'altro indugio, dà di mano al timone, à vista di quanti quiui stauano attoniti, e drizzandolo, fà star salda la Naue. Voltasi poscia al mare, che giua con l'onde fino alle stelle; e minacciandolo, che s'accheti, cessaron subito di soffiare i venti, e l'onde, che batteuano il legno per diuorarlo, ò sfasciarlo, in quel momento si rassettarono. Consegna perciò il Santo al Nocchiero, il timone, e correndo con l'altra gente alle funi, le stira, l'accomoda, per dare rimedio alle vele, salendo egli stesso, per ligarle, sù l'antenne, e sù l'albero. Finalmente, chetato con ogni prestezza il tutto, & indrizzato il Nauilio verso la più prossima terra, senza dir altro à Marinari, nè riceuer da essi attione alcuna di gratie per lo beneficio lor fatto, gli suanisce all'improuiso dà gli occhi, nè si fà più vedere. Alla partenza, successe in aria vn venticello soaue, e ne'cuori de'nauiganti vn nuouo rammarico, per hauer perso di vista il lor Benefattore, senz'hauergli mostrato segno alcuno di gratitudine. Mà come ciò era occorso senza lor colpa, si chetarono presto, e stabilirono, di commun consenso, di nauigare quanto prima alle maremme di Mira, per conferirsi alla Città à riuerir di pre-
sen-

ſenza il Santo Prelato, e ringratiarlo della gratia conceſſagli; mà non troppo gli fù biſogno aſpettare, per hauer ſcoperto ſubito le montagne della Licia da eſſi ben conoſciute, e con grande allegrezza vi ſi auuiarono. Gionti à terra, volando ſe ne andarono à Mira, doue ritrouaron nel Duomo il buono, & humile Nicolò, che ſe ne ſtaua con gli altri Eccleſiaſtici cantando i diuini officij, e non hauea in doſſo veſtimento alcuno da Veſcouo, ſendo ito quel giorno in Chieſa con vna veſte commune, ſimile in tutto à quella de gli altri Chierici. Non l'haueano i Marinari veduto mai, con tutto ciò, non vi fù trà di eſſi chi non l'haueſſe alla prima viſta riconoſciuto. Perloche ſi proſtraron ſubito à terra nel mezo dell'altra gente radunata nel Tempio, verſo di lui, e con lacrime, & ad alta voce diceuano. Eccolo; eccolo queſto è il noſtro liberatore; queſto ci hà donato la vita; queſto è quello, che inuocato da noi, mentre ſtauamo per ſommergerci venne à ſoccorrerci in quello eſtremo biſogno. Alle quali parole attoniti reſtaron tutti i Mireſi, ch'erano in Chieſa, vedendo, che à Marinari era apparſo il lor Veſcouo dentro il Vaſſello, mentre ſe n'era ſtato inſieme con eſſi nella Città. Haueano vdito, e viſto ancora più volte manifeſti miracoli del lor Paſtore, ma queſto particolare, che, reſtando egli nella Città, e trattando all'ordinario co'Cittadini, foſſe comparſo nel tempo ſteſſo in luogo diſtante, e dato à Marinari ſoccorſo nella lor neceſſità, non l'haueano giamai nè vdito, nè viſto. Mà egli, che ſapea il tutto, nel modo come era occorſo, arroſſitoſi alle lodi, che i nauiganti gli dauano, li fè tutti leuar da terra, e così diſſe loro: Date „ gloria, fratelli, di quanto vi è auuenuto nel mare, al gran „ Gouernatore dell'vniuerſo, che egli è quello, che fà ſolo „ le coſe marauiglioſe. Io ſono vn pouero peccatore, & vn „ ſeruo inutile di tutti. A lui dunque, come ad Auttor d' „ ogni bene, rendete gratie per la liberatione della tempe- „ ſta, ch'egli vi diè l'aiuto: & è bene, che à chi fà l'opra, „
ſi at-

si attribuisca l'honore. Doppo questo, ritirò in disparte quei Nauiganti, & hauendogli aspramente ripresi di alcuni loro peccati, riuelati à lui dallo Spirito Santo, gli diè ancora molti buoni ricordi per tutto il resto della lor vita. Et in tal guisa gli benedisse alla fine, e licentiò cortesemente per i loro paesi.

Comparisce Nicolò in tempo di carestia in un Porto di Sicilia ad alcuni Marinari, mentre dormono, e l'inuita à conferirsi à Mira per venderui i loro grani. *Cap. VII.*

S. Andrea Creteuse, Mutio Giu. Neapolitano. Alfonso Villegas. Nicolò Negri. Francesco Ortiz. Lutio.

DVe volte almeno, nel tempo del Vescouato di Nicolò, fù nella Licia, e quasi per tutto l'Oriente, crudelissima carestia di frumento. E perche accaddero l'vna, e l'altra in tempi differenti, perciò noi ancora ne parlaremo in due luoghi; della prima nel presente Capitolo, e della seconda nel libro quarto di questa Historia. Giunse dunque a tanto la prima volta la penuria del grano, che speditosi al bel principio dell'anno quanto se n'era conseruato, non se ne ritrouò poscia per i seguenti mesi, nè con prezzo, nè senza. Hauea Nicolò procurato, quando la carestia si scoprì, da' facoltosi qualche quantità di frumento per i poueri, e di denari ancora per comprarne dà chi ne hauesse di auanzo; mà non hauendone la staggione prodotto, il donato fù poco, & il comprato fù meno; massimamente, che i prezzi erano essorbitanti, e con molta moneta poca prouisione potea raccoglierſi. Perciò, ricorrendo il buon Prelato all'oratione, rifugio commune de' Santi, cauò fuora dall'indeficiente magazzino della diuina benignità tanto di grano, che à tutti sufficientemente prouidde, e fù ciò in tal guisa. Orando vn giorno il Santo, e chiedendo soccorso à Dio per la corrente necessità, hebbe interna riuelatione dal Signore, come in vn Porto dell'Isola di Sicilia, c'hauea quell'

anno

hanno fatta buona raccolta, era vna Naue carica di frumento, i cui Marinari ftauan quiui afpettando profpero vento, per nauigare verfo la Spagna a venderui i loro grani, e guadagnarfi qualche buona quantità di monete. Venne fubito voglia al Seruo di Dio di conferirfi volando in Sicilia a contrattare con quei padroni, che veniffero nella Licia a fmaltire la loro mercandia; & in quello fteffo momento (fatto veramente marauigliofo!) comparue dentro la Nave egli medefimo à tutti i Marinari, che nel Vafcello, chi quà, e chi là, profondamente dormiuano. Non ifuegliò alcuno, e pur fi fè nel fonno veder dà tutti, e ragionò con ciafcheduno. Domandogli al principio, fe, & à che prezzo volean vendere quel frumento; & hauendogli rifpofto quelli di sì, & a tanta quantità di moneta: Horsù, gli foggiunfe, tenete tutto il grano per mè, e conducetelo à Mira nella Licia, che là fenza indugio vi sborfarò il danaro. Io fon l'Arciuefcouo di detta „ Città, per nome Nicolò, non mancate di gratia di com- „ piacermi, che, ficome in voftra prefenza confegno al „ Nocchiero per capara trè fcudi d'oro, così nell'arriuo „ hauerete fubito fodisfattione del refto. Ciò diffe, & ifuegliandogli dal fogno, non fù più da quelli veduto. Seguirono i Marinari fino al giorno à dormire, e deftatifi la mattina, perche non fapea l'vno della vifione dell'altro, tacquero per all'ora; mà poco appreffo (come foglion bene fpeffo far gli otiofi) cominciarono à raccontarfi l'vn l'altro gli auuenimenti notturni, & auuedēdofi chiaramente, che l'apparitione era ftata commune: Vedi tù dunque „ differo vnitamente al Nocchiero, fe hai appreffo di tè „ i trè fcudi, che fe pur ciò fi rifcontra, fenz'altro quefta „ è cofa di Dio, e fe gli hà fubito ad obedire. Cercò quegli „ doue gli era parfo la notte d'hauer ripofto il danaro, & hauendoui ritrouato le trè monete d'oro; in quell'iftante fi rifolfero di nauigar nella Licia per vederne la fine. Il vento, ficome era drittamente contrario per andar nella

Spagna, la quale all'Isola di Sicilia è dalla parte d'Occi'dente; così era fauoreuole per conferirsi à Mira, che all-Isola stessa è dall'Oriente: e perciò, fatta subito vela, drizzarono il lor viaggio verso la Licia. Nicolò in tanto, dato auuiso a'Miresi, che trà poco saria succeduta l'abbondanza, fè allestire il danaro per la compra de'grani, e buona quantità ne procurò di limosina da varia gente, per farne ancor'esso qualche buona prouision per i poueri. Tutti diedero credito alle parole del Vescouo; mà, non sapendo, che hauesse egli fatto per l'abbondanza, qual prometteua, stauano con sì strana aspettatione, ch'ogn'ora parea loro d'essere vn mese. Con tutto ciò aspettarono poco, essendo, che la Naue fauorita dal vento prospero, e molto più dal soffio dell'orationi del Vescouo, giunse prestissimo al Porto di Andronica, ch'è il più vicino à Mirèa. Chi può spiegar'adesso l'allegrezza di quella gente in vedersi abbondanti per molto tempo di vittouaglie, quando pensauano douersi tutti morir di fame? E tanto più il gaudio se gli accrebbe, quanto che udirono dà Marinari il miracoloso modo, conche il Santo Padre hauea loro dato soccorso. Nè fù trà tanta gran moltitudine di Cittadini, e Forastieri, chi non se gli buttasse a'piedi, e con abbondanza di lagrime il ringratiasse del molto, che per essi havea fatto. Ed egli, con questa occasione, dopò di hauer aspramente ripreso il popolo della poca confidanza nel suo Signore, l'esortò con efficacia all'osseruanza de'diuini commandamenti, seruendosi con essa à quel Dio, che sì benignamente, gli hauea souuenuto nella lor' estrema necessità. Et hauendo alla fine fatto dar da ciascheduno pagamento compito a'Marinari per i formenti venduti, rese loro ancor'esso molte gratie del fauore, c'haueau fatto alla Licia di portarle la grassa, e gli diè, con somma loro letitia, la benedittione, per sicurezza del buon viaggio nel ritornare alla patria.

Opera

Opera Nicolò differenti miracoli in aiuto de' bisognosi. Cap. VIII.

SE bene li miracoli, che fece S.Nicolò, furono innumerabili, & inesplicabili, per quanto afferma il Dottor PietroCanisio con tali parole: *Miraculorum, quę per Nicolaum patrauit Deus, tanta virtus, & copia est, vt neque numerus eorum percenseri, neque modus explicari satis possit*; con tutto questo n'haremo noi fin'hora narrati, e n'anderemo, sempre che ne verrà l'occasione, raccontando degli altri, acciò da quei, che si scriuono, raccolga il Lettore, & il numero, e la certezza di tutti quei, che si taceno. Nel tempo dunque, che il nostro Nicolò fù Arciuescouo di Mira, si conseruauano nella Chiesa del Monastero di Sion in vn bellissimo vaso le ceneri del bruggiato corpo di S.Gio:Battista, trasportateui dalla Città d'Alessandria, e vi pendeuano inanzi, per riuerenza di quel sacro tesoro, molte lampade accese. Con l'olio di queste lampade operò il Santo Vescouo molti chiari miracoli, e trà gli altri trè, che seguono. Solèa egli spesso conferirsi al detto Monastero per consolarsi con quei buoni Monaci: & vn giorno venne là da lui vn cieco, nomato Antonio, a chiedergli soccorso per la sua cecità, con tanto affetto di parole, e di gesti, che il Seruo di Dio, inteneritosi di compassione, subito prese da vna delle sudette lampade un poco di olio, e ne gli unse, formandoui il segno della Croce, l'vno, e l'altro occhio, col miracoloso effetto della vista da quel meschino desiderato. Vn'altra volta furono à ritrouarlo, mentre oraua nel luogo stesso, vn'huomo, & vna donna, marito, e moglie, che trenta anni erano stati senza generar mai figliuoli. Buttaronsi a'piedi di lui, pregandolo, ne gl'impetrasse vno dalla Diuina Maestà, ch'al sicuro, l'hariano poi à suo tempo dedicato al diuino seruitio sotto della sua cura. Horsù dunque,

S. Metodio Patriarca. Pietr Natali lib. 1. cap. 33. Niceforo. Monaco PietroCanisio Diac. Gio: Eckio to. 3. serm. Agostin Giustinian. annal li. 1 Ces. Baron annal. tom. 11.

„ gli disse il Vescouo, se hauete sì buona intentione, pre-
„ ghiamo il Signore, che vi faccia la gratia; e leuatosi dall'orare, vnse con l'olio di quelle lampade il marito, e la moglie, e nell'anno stesso hebbero vn bel figliuolo, qual fecero battezzare dal Santo. Nè si scordarono nell'offerta. Fatto il garzone già grandicello, il consignarono al Vescouo per ministro, acciò l'istruisse nelle lettere, e nel culto delle Cerimonie Ecclesiastiche. Quel che il Prelato fece di buona voglia, e con sì gran diligenza, che in breue lo ridusse à perfettione. Di più gli condussero vn giorno dalla Città di Andriaca vn huomo spiritato, acciò l'esforcizzasse, e liberasse da quella bestia. Fecelo il Prelato, e subito con la stessa vntione scacciò dall'energumeno di maniera il Demonio, che sano, e saluo nel rimandò alla Patria: Nè questo solo indemoniato fù liberato da Nicolò, mà molti, e molti altri. Entrò vn dì l'infernal mostro in vn ministro di lui nelle proprie stanze del Vescouo, & egli, fatta in presenza di molti oratione per quel bisogno, in vn tratto ne fè fuggir l'auuersario con allegrezza, e merauiglia, de'circostanti: e perche s'era nell'oratione, per auuiso del Cielo auuisto della causa del male, auuisò l'energumeno già guarito, che procurasse d'vsar maggior esfatezza nell'obbedire a'comandamenti diuini, che in tal guisa haria serrato l'vscio alla malitia, & inganni di Satanasso. Vn'altra volta venne al Santo huomo da Castel Ciparso vna Donna con l'amato suo figlio posseduto da vn trauaglioso Demonio, e stesolo nel pauimento inanzi a' suoi piedi, cominciò con lagrime à supplicarlo, volesse hauer compassione di lei, e di quel caro suo pegno sì malamente tiranneggiato dalle bastie infernali. Mossesi il Santo à compassione dell'vno, e l'altra, e solleuato con le sue mani l'energumento da terra, gli soffiò solamente dentro la bocca, e scacciò in guisa da quel corpo l'infernal possessore, che in quello istante il consegnò alla Madre libero affatto de' passati trauagli. Vn'huomo ancora da Nico-

po-

poli per somigliante bisogno s'era conferito à Mirèa. Haueа questi la moglie sì malamente vessata da vn immondo spirito, ch'era causa d'horrore à chiunque la rimiraua. Condussela perciò al Seruo di Dio, e'l pregò, che la raccomandasse al Signore. Fecelo Nicolò volentieri, & in ponendo egli fine alle preghiere, la Donna restò libera, e sana. Mà più bello assai è quel, c'hora siegue. Hauea vn Pastore nomato Paolo, cura della sua greggia, e tal'hora per ritrouarle pascoli più abbondanti, la menaua fin dentro a'deserti, & iui si tratteneua più, e più giorni. Accaddegli vna volta in quelle solitudini, che gli entrò in corpo vn Demonio, e cominciò à molestarlo non solamente nel corpo con angoscie mortali, mà, quel che è peggio anco nell'anima con maligne tentationi. Era egli semplice idiota, e perciò cedendo facilmente alle diaboliche illusioni, si diè in preda a peccati assai brutti, & indegni di huomo. Col Demonio dunque nel corpo, e con grauissime sceleratezze nell'anima; se ne tornò il meschino à sua casa, cagionando stupore à chiunque il vedea commettere quell'enormi attioni, e patire quei graui stenti. Pensaron per tanto di condurlo à Mirèa, per farlo liberar da quel Vescouo. E fattolo; poco lor bisognò ragionare per indurre il Seruo di Dio à soccorrerlo, già che subito si pose egli ad orare per l'infelice Paolo; Nè si leuò prima dall'oratione, che gli fosse riuelato essergli stata conceduta la gratia. Perloche alzatosi in piedi, e preso con le sue mani l'energumeno, gli strinse sì formente il capo; per far con ciò violenza al nemico, che ad vn tratto se ne vscì fuora il mostro infernale con voci spauentose, & horribili. Mà essendo quel pouer'huomo, al partire dell'auuersario, caduto quasi morto per terra, lo solleuò il Santo, e fortificò in modo col tatto solo, che potè facilmente darsi in colpa de'peccati commessi: sentendosi trà tanto in aria gridi, & vrli, come di chi si lamentasse di essere stato discacciato per forza con le violenti minaccie
di

di Nicolò dalla stanza che per suo riposo, e quiete s'haueea trouato. Fù in oltre à ritrouar Nicolò vn huomo gentile, & alieno dalla fede di Christo, già che à stranieri ancora soccorreua egli co'suoi miracoli, come l'afferiscono apertamente con le seguenti parole Giouanni Diacono, e Niceforo Monaco: *Cœpit Nicolaus ita coruscare miraculis, vt non tantùm sui, sed etiam alieni quibuslibet oppressi angustijs, inuocato nomine eius statim sentirent leuamen*. Patiua questi vna grauissima infirmità dentro le viscere, onde era il di lui male tanto più soggetto a pericoli, quanto, che rodeua nel di dentro, senza mostrar mai nel di fuori, che morbo fosse, per poterui applicare qualche rimedio. Spinto dunque dalle molestie, che soffriua, se n'andò per aiuto dal Medico spirituale di tutte le infermità Nicolò; il quale si rallegrò sommamente di vedersi inanzi vn tal'huomo, per la speranza, che concepì di hauergli à conferire con la sanità del corpo quell' ancora dell'anima. Fecesi al bel principio narrar da lui „ l'occasione del suo venire, & hauendola vdita. Horsù, gli „ disse, non dubitate, che questo male del corpo ve l'hà man- „ dato Iddio per bene della vostr'anima. Vedete, fratel mio „ caro, voi sete andato fin'hora dietro alle fauole dell'ado- „ ratione degl'Idoli, riuerendo per veri Dei statue insensa- „ te di legni, e sassi, che rappresentano, ò Demonij infer- „ nali, o persone già morte, e per i loro delitti all'eterne „ fiamme dannate. Vn solo è il vero Iddio, Creatore dell' „ vniuerso, e questi è quello, che nella Christiana „ Religione si adora. Per tanto vi è necessario, se bramate „ guarire da'vostri mali, che dispreggiate i Dei falsi della „ gentilità, e v'accostate alla fede del vero Dio de'Chri- „ stiani. Non è tempo adesso di spiegarui à lungo i misterij „ di questa fede, per non prolongare l'infermità. Sol vi di- „ co, che in ciò conoscerete la verità, qual v'insegno, se „ guarirete affatto, senz'altro rimedio esterno, da quanti „ mali hora hauete, col promettermi solo di voler abbra-

ciar

ciar la legge de'Christiani, e viuere in essa fino alla fine. „
Se così è, Monsignor mio, ripigliò l'ammalato, da questo „
punto rinuntio a gli Idoli, & alla fede di tanti Dei, che „
sin'hora hò riuerito, & vi dò parola, se mi cessarà il male, „
di farmi subito Christiano, e di perseuerar per sempre „
nella fede del vostro Dio. Ne gli fù bisogno dir'altro. Perche, in proferendo queste parole, come se con quel suono di voce gli fosse anco vscito per le fauci tutto il male dal corpo, restò in quel momento, conforme alla predittione del Santo, libero, e netto, da'dolori, e dal morbo, che'l cruciauano: e perciò, riceuuto il battesimo, si fè subito ascriuere alla militia di Christo. Vn'altra volta vennero per soccorso da Nicolò molti ammalati di varie infermità, con alcuni storpiati, trà quali vna donzella del Castello Euadus hauea le mani tanto aride, che non potea seruirsene ad vso alcuno. Compatì l'Arciuescuo alle miserie di tanta gente, & ad vn tratto li rimandò tutti, con allegrezza incredibile, sani, e guariti alle lor patrie. Quel che fece altresì con vna cieca, la quale, fattasi vn giorno inanzi à lui, cominciò a pregarlo per l'amor del Signore, che si degnasse d'illuminarla, e farle vedere il lume del Cielo. Fece il Santo oratione per lei, e subito la rimandò in dietro con la desiderata luce de gli occhi. Di questa moltitudine di miracoli ad vn tratto si sparse la fama per molte parti della Christianità; onde per ogni luogo il nome di Nicolò era venerato, e sublimato fino alle stelle. Onde scrisse di lui Dionisio Cartusiano: *Tot Deus Nicolaum adhuc in corpore conuersantem decorauit miraculis, quod tota penè Christianitas sciuit loqui de eo, atque in maxima eum reuerentia habuit.* Di quì fù, che vna donna vergine da Damaso, Castel dell'Asia minore, paralitica di tutte le membra, dal capo in fuori, pensò di farsi ancor ella condurre nella Città di Mira, per fare esperienza nella persona sua della virtù prodigiosa del Santo. Trattò il negotio con alcuni suoi conoscenti, e tanto fe-

Dionisio Cartusiano ser. 3.

ce

ce, che in pochi giorni gliela presentarono inanzi. Alla vista del gran bisogno si mosse a compassione della vergine paralitica il pietoso Arciuescoeo, e fatto vn pò d'oratione, le commandò nel nome del Saluatore, che già guarita si leuasse, e desse lode alla diuina bontà. Obbedì questa con viua fede, e ringratiando il Signore del beneficio, cominciò tosto con allegrezza, e stupore di ogn'vno a stendere i passi, e caminare sicuramente. E tanto basti per hora de'miracoli fatti da Nicolò intorno alla salute corporale, e talor'anche spirituale di molti. De'quali forse ragionò l'Imperador Leone: *Præsto fuit Nicolaus in tempore non solùm his, qui corporalia, sed etiam his, qui spiritualia patiebantur; tantòque his magis, quantò grauius erat periculum, cum maius sit animæ malum, quam corporis.*

Leõ. Imp.

Muoue l'Imperador Licinio grauissima persecutione contro i fedeli, e San Nicolò opera gran cose in aiuto di quelli. Cap. IX.

Cef. Barõ. to. 3. ànal. S. Michele Archimadrit S. Simon. Metafrast. Leon. imp. Leonardo Giustinia. no. Nicolò Negri.

L'Anno della nostra salute trecento sedici, ch'era del Vescouato di Nicolò il Terzo, l'Imperador Licinio, collega nell'Imperio di Costantino il Magno, mosse vna persecutione assai fiera contro de'seguaci di Christo, tutto che, nel trecento tredici, hauesse insieme col suo collega scritto ancor'esso lettere fauoreuoli per i Christiani. Giunsero i crudeli Editti con grandissima velocità nella Città di Mirèa, e subito dal Presidente della Licia, che nella Metropoli risedeua, furon publicati per le piazze, acciò niuno hauesse potuto scusarsi poi d'ignoranza. Pensi quì ciascheduno, quanto affanno cagionassero al cuore di Nicolò sì repentini commandamenti, che perciò, senza indugio, per essortare i suoi sudditi alla constanza, & animargli al patir volentieri per Christo, conuocò tosto quanti più potè in vn luogo, e fè loro vn'affettuoso ragionamen-

namento, in tal guisa: Non sò certo, amati figliuoli, se questi nuoui rumori leuati contro la nostra fede, habbiano da recarci allegrezza, ò cordoglio. Dell'vno, e l'altro ponno esserci occasione, secondo che variamente vorremo considerarli. Perche, se fissaremo solamente lo sguardo della mente all'empietà degli editti, alle minaccie di Cesare, & alla crudeltà del Preside, sicuramente ci affligeremo, e riempiremo il cuor nostro di angosciosо rammarico. Ecco già finita la quiete della pace, che godeuamo; eccoci di nuouo esposti à pericoli: ecco apparecchiate vn'altra volta le carceri; erette le croci, & inarborate le forche. Non si predicarà più palesemente la fede di Christo; non si faranno ne'sacri Tempij i sacrificij della legge Christiana; si proporanno per le publiche strade le statue degl'idoli, e per ogni pontone se gli offeriranno timiami, & incensi. Cose in vero, se viue in noi quell'effetto verso di Christo, che ne'feruorosi suoi seguaci esser suole, da farci penar di doglia, e morir'anco di afflittione. Mà, se all'incontro alzaremo i nostri occhi alla consideratione de'beni, che la persecution de'tiranni à fedeli veri di Christo suol cagionare, oh quanto sarà il contento, che sentiremo nell'alme, oh quanto sarà il gaudio, c'haveremo nel cuore. Temporali alla fine, e terrene sono le cose, che il Presidente può toglierci; mà quelle, che con tal perdita veniamo ad acquistare, sono eterne, e celesti. E chi di buona voglia, se stesse à lui, non mutarebbe le cose transitorie con le perpetue, le soggette à mille disastri con le sicure, e le abbondanti d'ogni miseria con le ripiene d'ogni vera felicità? Non han dunque da recarci le minaccie del Presidente, & i commandamenti dell'Imperadore turbamento, e molestia, mentre tutte le loro forze non ponno stendersi ad altro che a queste cose frali, e caduche. E se ci detta la ragione, che se ben per mezzo de'tormenti, e della morte, che ci propone il tiranno, non venissimo à far acquisto d'vna eternità di mercede nel

Cielo (come ci promette il Signore: *Cùm maledixerint vobis homines, e persecuti vos fuerint, & dixerint omne*
Mat.5.12. *malum aduersum vos, mentientes propter me, gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cęlis*) pur dourebbe l'animo inuitto del Christiano dispreggiare con allegrezza, quanto è nel mondo, per non deuiare vn tantino dalla strada già presa della perfetta legge, douendosi ad ogni modo anteporre la virtù della costanza nel bene a qualsiuoglia delle cose terrene; quanto più lietamente hà da farsi l'istesso, per far guadagno di sempiterna felicità? E quando tutto ciò fosse niente, la gratitudine, ch'a' Benefattori si dee, non hà da spronarci a tolerar volentieri con giubilo di cuore, passione, e tormenti, anzi la morte stessa, per osseruare fedeltà a colui, che per liberar noi altri dell'eterna miseria, soffrì senza curarsi della confusione, la morte della Croce: *Sustinuit Crucem, con-*
Hebr.12.2 *fusione contempta*? Egli stesso il benedetto Signore, per amor nostro, andò incontro a'nemici, i quali sapea beniſſimo, che cercauano dargli morte: *Sciens omnia, quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis:*
Io.18.4. *Quem quæritis*? Qual amor dunque può imaginarsi maggior di questo; qual beneuolenza più ammirabile, qual carità più perfetta? E se all'amore non si può corrispondere con altro, che con amore, che gaudio dee sentir hora ciascun di noi, vedendo esser gionto quel tempo, nel quale hora ci appresenta occasione di mostrare al nostro amante Cristo il maggior amore, che si ritroui? *Ma-*
Io.15.13. *iorem charitatem nemo habet, quàm vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Questo è il tempo da manifestar questo amore, questi sono i giorni da mostrare al nostro diuino Benefattore questo gran segno di gratitudine; scaccisi dunque dal petto nostro, se siamo seguaci di Cristo, qualsiuoglia, ancorche piccol, rammarico: aprinsi le porte del cuore alle allegrezze, per l'occasione à noi
Martirologio Rom. proposta di palesarci al Mondo per veri amatori del Croci-

cifisso. I nostri antepassati furono liberali della vita, e del sangue per confessare in somiglianti turbolenze, la verità dell' Euangèlio. E per tacer della Licia, donde volarono trionfanti al Cielo, con la palma in mano in varij tempi Cristoforo, Aquilina, Niceta, Donnina, Leone, Paregorio, Teodoro, Ammiano, Giuliano, Oceano, Teofilo, Trofimo, & altri tanti, che a numerarli solo ci vorrebbe gran tempo; Veniamo vn poco a' nostri Martiri di Mira; non sappiamo noi, che non è strada in questa sì gran Città, qual non sia stata più volte irrigata col sangue di molti Serui di Cristo? Quì fù martirizzato l'Arciuescouo Teodoro predecessore dell' altro Nicolò, quì sopportò la morte Nicandro Vescouo, quì Herma Prete, illustrò col martirio l'Ordine sacerdotale, quì Crescente, Dioscoride, Paolo, & Helladio resero testimonianza col sangue della Legge Euangelica, quì Giuliana, e Leone dopò duri tormenti con vn illustre martirio trionfarono della morte: chi fù stirato all'eculeo, strascinato per terra, e bastonato fino all' vltimo spirito: quel caritatiuo Temistocle, che si offerse di spontanea volontà à nemici in luogo, per commandamento de' Tiranni cercato a morte: quì il mentionato Dioscoro con lo spargimento del sangue s'acquistò la corona: quì tanti altri valorosi Campioni da voi meglio, che da me conosciuti: finirono i loro giorni, chi scorticato, chi saettato, chi posto al fuoco, chi soffogato nell' acque, chi affisso in Croce, chi esposto alle Fiere, chi fatto in pezzi, chi decollato, e chi con altre sorti di esquisiti martirij. Non ci mancano, figliuoli cari, non ci mancano essempij de' nostri antepassati, che con le grida del sangue sparsò ci essortano all'allegrezza del cuore, & alla toleranza di tutto ciò, che la nuoua persecutione può recarci di male. Siamo posteri loro, seguitiamo intrepidamente le vestigia, che ci han lasciato del patir volentier per Cristo. Siamo loro figliuoli, corriamo giubilando, per quella strada,

ne' giorni di questi Santi. Menologio Greco ne' giorni stessi Lorenzo Surio ne' luoghi stessi. Filippo Ferrari 18. Feb. Ces. Barō. t. 2. annal.

che, in partendo da questa vita, ci lasciaron tinta del proprio sangue, acciò, senza pericolo di errare c'incaminassimo festeggianti per essa. Siamo finalmente lor Cittadini, guardiamoci di non offuscare con la nostra codardia l'immensa gloria, che a questa nobilissima patria, producitrice per ogni tempo di generosi Heroi, acquistarono col morire. Nè vi ritardi da farla da quel, che siete, e da quel che douete: l'oscurità delle carceri, nelle quali vi cacciaranno; il commercio de' malfattori; con i quali vi terranno ligati; i fiumi delle lagrime, che per la vehemenza del dolore vi vsciranno dagli occhi: le bastonate, che riceuerete per tutto il corpo; il sangue, che spargerete per le pubbliche strade, e finalmente la vita, che perderete a viua forza di cruciati, e di pene. Perche finito il corso della battaglia, per l'oscurità delle carceri, haurete in Cielo il lume della gloria, col qual si vede la diuina faccia del Creatore; il commercio de' malfattori vi si cangiarà in compagnia di Cherubini, e Serafini; le lagrime degli occhi vi deuentarannc perle pretiose, per fabricarne quella collana, che vi penderà eternamente dal collo; le percosse del corpo seruiranno per freggi alle vesti dell'immortalità, ch'haurete nel Cielo; del sangue che dalle vostre carni scorrerà per le terra, quante saran le gocciole, tanti rubini, & infocati carbonchij s'intesseranno nelle vostre corone, e finalmente per la vita, che vi si toglie in questo Mondo di pochi giorni, ò pochi anni, goderete per tutti i secoli l'eterna vita nel Paradiso. Che vi pare, figliuoli, di questa mutatione di male in bene, di dubietà in sicurezza, di temporale in perpetuo, di terra Cielo? Credo certo, che vi si accende il cuore, e vi s'infiamma la volontà di venir presto all'opra. Non ne dubito punto, per la virtù, che hò scorta continuamente in ogn' vno; virtù tale, che sicome darà forze a voi altri per sopportare qualsiuoglia trauaglio, così auuiua in me la speranza di hauerui presto a veder corrag-

giosi

giosi nel disprezzare i commandamenti di Cesare, forti nel tolerare i tormenti de i Ministri del Preside, e gloriosi nel trionfare degli auuersarij. Volesse Iddio, che, sicome io spero di veder in voi cose tali, così l'haueste a veder voi, prima nella persona mia, che negli altri; vi assicuro col diuino fauore, che sicome hora vi essorto ad vna allegra patienza con le parole, così ancora vi ci animarei con l'essempio. Non son degno di tanto bene. Potete ben voi, se volete con le vostre calde preghiere impetrarmelo dal Signore, fatelo, che ve lo chiedo, anzi ve ne scongiuro per l'amor paterno, che vi hò sempre portato, e per l'amor filiale, che m'hauete sempre portato con effetti mostrato. Mà quando non volesse il Signore farmi degno di tante gratie, vi offerisco in aiuto le mie fatighe, i miei sudori, tutto me stesso. Non cessarò giamai di predicarui in ogni luoco, di visitarui nelle priggioni, di consolarui negli affanni, e di assisterui nella morte. Nè lasciarò mai còsa alcuna di tutte quelle, che bisognaranno in soccorso de' miei diletti figliuoli: venga ne pur che si sia, seguane pur la perdita della libertà, e della vita. E state con sicurezza, che quanto adesso io Pastore vostro amoreuole, vi prometto con la bocca, tanto, e più ancora esseguirò per voi con gli effetti. Perciò finisco di moltiplicarui più parole, per hauerui di quì a poco da ragionar con l'opre. Solo vi accenno, che perciò trà Fedeli si costuma di tenere esposta nelle Chiese, e nelle Case l'immagine del Crocifisso, acciò, in rimirandola, vdiamo com'egli, ancorche morto, con tante bocche, quante son le sue piaghe, ci dice al cuore: [Io son morto per vostro amore, procurate ancor voi di amarmi fino alla morte]. In tal guisa essortò il zelante Arciuescouo i suoi Miresi alla costanza nella fede, & alla toleranza di qualsiuoglia martirio. Nè furono le sue parole proferte al vento. Prima che di là si partissero, con gli occhi gonfij di lagrime, e col petto acceso di amore,

si

si offerirono tutti pronti ad osseruare al lor Dio fedeltà interna, e senza timore alcuno di porre a rischio anche la vita; l'vn l'altro si animauano alla fortezza, e s'inuitauano alla corona. Vollero si bene, che inanzi della battaglia il santo Padre gli desse con le sue mani la benedittioni, e gli offerisse tutti apparecchiati al beneplacito della Diuina Maestà, fosse pur qual si sia, ò di conseruarli in vita, ò di esporli alla morte. Della qual prontezza sendosi consolato sommamente il buon Nicolò, li benedisse di buona voglia, e raccommandò al misericordioso Rè de' Cieli, acciò di là sù donasse loro il vigore contro gli editti dell' iniquo Rè della terra. In tal modo con sommo contento si licentiarono per allora l'vn dall' altro. Et ecco il principio degli horrori, e fierezza della persecutione. Appena vscì quella gente della radunanza, che il Presidente, risaputo quanto era occorso, cominciò a metter mano à ferri, e mandò incontinente i suoi Ministri a cercar questo, e quello, a minacciare ad altri, a confiscare i beni d'vno, & a tormentare vn'altro. E perche tutti senza turbatione alcuna, con intrepidezza ammirabile, mostrarono di star già in ordine a riceuere qualsiuoglia percossa; tanto maggiormente s'infuriò il superbo, quanto che si pensò, non per altro farsi da' Cristiani sì poca stima di quei primi incontri, che per disspreggio de' commandamenti di Cesare, e per vilipendio della persona sua. Perloche fè subito preparare in più luoghi forche, mannaie, ruote, & altri simili stromenti di cruda, & aspra morte. Nè altro per le stanze de i Tribunali si scorgea, che funi appese, verghe di ferro, catene, ceppi, e somiglianti. Cose in vero, che se per altra cagione fossero state apparecchiate, haurian senza dubbio atterrito qualsiuoglia gran cuore. Mà come del tutto era sola causa la confessione della fede di Cristo, anco i piccoli garzoncelli, e le fanciulle rinuigorite dal Cielo, se ne rideuano, e facean festea in vederle. Riempironsi dunque

que ad vn tratto le priggioni, cominciaronsi gli essami, vennesi alle torture, e si diè principio a i tormenti, nè vi era luogo, doue apertamente non si scorgea qualche segno euidente della tirannica crudeltà de'Gentili, e della inuitta fortezza de'Cristiani. Verso de' quali, scriuono, ch'essequì Nicolò con esattissima diligenza, quanto ad vn Vescouo feruente in simili occasioni, ò per obligo, ò per carità apparteneua di fare. Dunque fè subito elettione di alcuni buoni, e santi Diaconi, i quali haueßero pensiero di andar nascostamente, cautelamente, chi per la Città, e chi per la Diocese, à visitare i Carcerati, per la confessione di Christo. Come scelse altresì alcuni Sacerdoti de'più Santi, e prudenti, ch'andassero con la maggior destrezza, che si potesse, dentro le carceri à communicare secretamente i fedeli, & à dirgli talora, secondo l'occorrente commodità, anco la Messa, ch'esserſi ciò costumato ne'tempi delle persecutioni, l'afferma patentemente San Cipriano; nè risparmiò egli fatica alcuna per souuenire al suo popolo, con visitare personalmente, senza timore alcuno, le carceri, animar tutti al patire, consolare i tormentati, confortare i condannati, e somministrare il necessario mantenimento à chiunque n'hauea bisogno. Giraua in oltre più volte il giorno secretamente le case de'Christiani, non ancora scouerti, essortauagli all'oratione, narraua loro; per rincorarli, & accenderli all'immitatione di essi, le gloriose vittorie de'già martirizati, e gli esponeua giornalmente qualche bel passo delle scritture, accomodato alle necessità di quel tempo. De'già morti hauea grandissima cura; se poteua, facea portare i cadaueri, e ne portaua esso ancora, in luoghi sacri à dargli conuenouole sepoltura; e se tanto non potea fargli; li sepeliua in questo, e quel luogo con i suoi contrasegni, acciò à suo tempo si fossero poi trasferiti à più decenti sepolchri. Di tre gloriosi Martiri sappiamo, che ripose egli i depositi nella Chiesa dell'antico suo Monastero di Sion,

S.Ciprian Epist 5. & 11.

S.Andrea Cretense.

Sion, cioè de'Santi, Crescente, Dioscoride, e Nicocle; però non ritrouandosi scritto, se ciò fece egli nel tempo stesso della persecutione, ò dipoi, lasciamo ancora noi indeciso.

E preso Nicolò per la fede Christiana da' Ministri del Preside, e posto in carcere. Cap. X.

S. Simon. Metafrast. Gio. Damasc. Studita. Leonardo Giustinian Giorg. Vicell. Nicolò Negri.

HEbbe nuoua il Presidente fin dal principio di quanto Nicolò, & in secreto, & in publico, andaua oprando contro i commandamenti dell'Imperadore, in confirmatione de'Christiani. Mà come sapeua egli, quanto per le sue rare virtù era il buon Vescouo stimato, non solo nella Città di Mira, e nella Licia, ma per tutto ancora l'Oriente, & in altre parti del mondo; entrò in timore di qualche graue solleuatione di Città, e Prouincie intiere, se hauesse osato di porgli le mani addosso. Et al sicuro saria successo qualche graue disordine per liberarlo, se hauessero vdito trattamento di morte intorno alla persona di lui. Imperoche, se, come appresso diremo, in esser mandato il Santo libero, e sciolto, in essilio, si può dire, che scasaranno le Città per fargli compagnia, non curandosi de gli Editti contrarij, nè del manifesto pericolo, nel qual si metteuano d'esser dal Giudice condannati, che harebbe fatto la gente, se si fosse, massime al bel principio, ragionato di morte? Serrò dunque il Presidente gli occhi per qualche giorno, pensandosi forse, che da se stesso il prudente Prelato haria desistito dall'opera cominciata, per non incorrer qualche graue pericolo. Mà, vedendo con esperienza, ch'ogni giorno via più cresceua il feruore di Nicolò, e che alla scouerta radunaua i Christiani in varij luoghi, e talor anche dentro le Chiese: che giraua per le case di ciascheduno ad esporli i misterij della legge Euangelica; e quel che più importa, che le visitaua dentro le carceri, sù gli occhi de'ministri stessi della Corte; si ri-

si risoluè di chiamarselo, e dirgli di propria bocca, che si astenesse per l'auuenire da tal modo di viuere. S'el fece dunque venire inanzi, & in somigliante guisa gli ragionò. [Pensauo, da che vennero nella Città di Mira i giusti Editti del diuinissimo Imperador Licinio contro la fede nouella di cotesto Crocifisso, perseguitato fin'hora per ogni parte da tutti i Sauij, e Signori del mondo, che voi, come persona di gran prudenza, haueste prima d'ogni altro à porui queli sù'l capo, & ad obedirgli alla cieca, sendo dettame della retta ragione, ch'à superiori deè darsi obedienza da qualsiuoglia persona, ò sia grande, ò sia piccola. E pur vedo tutto l' opposto. Da che si publicarono gli ordini, hauete più palesemente, che mai radunato i Christiani dentro le Chiese, predicato più spesso i dogmi di cotesta superstitiosa legge, visitato giorno per giorno i racchiusi per tal causa in priggione, e fatto sì co'vostri raggionamenti, che molti, e molti, i quali harebbono altramente con prontezza obedito à quanto lor s'imponeua, persistessero nella lor vana ostinatione, con perdita irrecuperabile delle robbe, dell'honore, e della vita. Harei potuto fin dal principio con ordinarij gastichi por freno à sì sfacciata temerità, mà, tenni per meglio dar tempo al tempo, & aspettare, finche le rare vostre conditioni vi facessero da voi stesso ritrarre in dietro, & abbandonar totalmente la cominciata impresa. Mà non vedendosene ancor principio, m'è parso, come suol farsi con pari vostri, di douerui prima con dolcezza ammonire di quanto hauete fin'hora fatto contro l'espressa volontà del nostro Imperadore; sperando, che, ad vn minimo suono di queste parole, mentre vi accennano il beneplacito della Maestà sua, sarete per mutar vita, e tenere per l'auuenire altro stile nell'opre vostre di quel che s'è veduto fin' hora. Fatela da quel, che sete, & obbedite à Licinio, che verrete sicuro con questa mutatione ad acquistarui la suprema gratia dell'Imperadore, ad ingrandir maggior-

mente il vostro nome, & à liberar tanta gente, che dipende dal vostro essempio, da'tormenti, e della morte. [Così disse il Preside à Nicolò, il quale senza punto interromperlo, per la riuerenza, ch'a superiori anco temporali, si deè, stette con grauità, e patienza ad vdirlo; mà pur al fine gli rispose in tal modo.] Con grande obligo le restarei, Signor Preside, se le ragioni apportate da lei, per distormi dal camino della legge Christiana, fossero fondate in quella verità, la quale, sicome sola è vera, così da' seguaci dell'Idoli non può esser conosciuta, cioè che vn solo Iddio si ritroua, e che la moltitudine de'Dei mette nella diuinità confusione, e disordine. Il lume stesso della natura c'insegna, che vna sola è la causa dalla quale tutte l'altre dipendono, senza hauer essa dipendenza dalle altre, e perciò, essendo vn solo il vero Iddio, causa & origine d'ogni cosa, gran ragione teniamo noi Christiani di non far conto di tanto gran moltitudine di Dei da Gentili adorati. Perche, cercando eglino di vsurparsi per sè quelli honori, che all'vnico Dio si conuengono, gli sono per conseguenza nemici, e perciò alieni da ogni ombra di vera diuinità. Che marauiglia è dunque, se noi Christiani, ch'adoriamo questo Dio solo, vilipendiamo gli Idoli de'Gentili, auuersarij del vero Dio, e degni per conseguenza d'ogni dispreggio? E perche alla diuina Maestà non deuono le Creature opporsi; di quì è, che i seguaci dell' Euangelio non obediscono à quelli Editti, che fan talora i Signori di questa Terra contro dell' adoratione di questo Dio, & eccellentemente si portano tutti quelli, che per la confessione della sua fede spargono volentieri anco il sangue. Quanto in Terra da gli huomini si possiede, tutto è dono di questo Dio, gia che i Dei falsi della Gentilità, non essendo essi Dei, nè danno, nè ponno dare à mortali cosa veruna. Perciò prudentemente si portano i fideli di Christo nè porre a rischio allegramente per la glo-
ria

ria del loro Dio quel che hanno riceuuto da lui, cioè le ricchezze del mondo, gli honori della Terra, e la vita stessa. Non occorre dunque darmi ad intendere, che come persona di qualche conto tra' Miresi, deuo esser lor capo in obedire a' comandamenti di Cesare, & a lasciare la Christiana Religione, con sicura speranza di hauer ad essere guiderdonato dall' Imperadore Licino. Perche chi veramente hà qualche preminenza tra' suoi, dee sempre col proprio essempio drizzarli al bene, e non al male. E sempre è per l'huomo riconoscere il vero Iddio, e dispreggiare, se fia bisogno, per lui qualsiuoglia gran cosa, con ragione vò io procurando, che i miei Miresi, e tutti gli altri huomini della Terra si appiglino a questo bene. Dunque non solamente non rinuntio al Christianesimo, & alla legge Euangelica, per le grandezze, che dall' Imperadore mi si darebbono, come ella consiglia; mà stò saldo nella fede di prima, e per essa: nè le grandezze di Cesare, nè gli honori del Mondo, nè la vita tengo in stima. Così il mio Signor Crocifisso per la sua bontà illuminasse a lei, ò Presidente, gli occhi della mente a veder, quanto è vero quel che io le parlo, & in quanto inganno si troua gli Adoratori de gl'Idoli, che senza dubio lasciarebbe gli errori della Gentilità, per consacrarsi a questo vero Dio, Metta perciò freno, Signore, allo sdegno conceputo contro i Christiani. Non s'ingannano questi, nò, mà seruono al vero Dio, Creatore dell'vniuerso, e sono degni perciò di esser amati, e riueriti da ogni vno. Muti ella più presto la sua falsa Religione, che a' suoi Settatori dopò la morte tien serbate l'eterne pene dell' inferno. Procuri con ogni diligenza conculcare tant' Idoli, che altro non sono, che statue, e spelonche di demonij infernali, acciò abbracciata la dottrina di Christo, sfugga l'eterne fiamme, e faccia acquisto del Cielo, doue le darà questo nostro Iddio vero, & vno, straordinaria felicità, sì per hauer seguito la perfetta sua legge, come anco

per hauerla fatta abbracciare ad vn' infinito numero d'Idolatri, che mossi dal suo essempio, voltaranno ancor'essi le spalle alle fauole gentilesche, si conuerteranno di tutto cuore all'adoratione di quello, che è vero, e solo Dio.] Ciò disse con franchezza d'animo Nicolò, procurando, in luogo di condescendere a gli ordini del Presidente, di ridurre ancor lui alla cognitione dell'Euangelio. Mà l'empio, & ostinato, credendosi di hauer con ciò riceuuto incontro dal buon seruo di Dio, s'infuriò più che mai, & in vendetta, così dell'immaginato suo uilipendio, come delle parole proferte contro i suoi Idoli, commandò a gli Astanti, che prendessero il Vescouo, e ligatolo strettamente con più funi, e catene, lo cacciassero in vn'horrida, e puzzolente priggione. Disselo, e fù esseguito. In quel medesimo istante, come se fosse stato Nicolò vn vilissimo ladrone, strinsero per ogni parte quel casto, e delicato corpo, senza rispetto alcuno, con tanti, e sì duri legami, che appena potea muouere vn passo, & in tal guisa tutto allegro, e festeggiante lo rinchiusero in carcere. Non gli diè sentenza di morte, per la cagione poco inanzi accennata, di non mouere a solleuatione i Miresi, & i Liciani, che lo amauano molto più di se stessi. Trouò il Santo lì dentro non pochi suoi Conoscenti, ritenutiui per la causa medesima; perloche postisi, tanto egli quanto quelli a piangere dirottamente per la contentezza del cuore, cominciarono insieme a lodare il Signore, che gli hauea fatti degni di patire per lui. Non parea quel luogo più carcere, mà più tosto vna celebre Chiesa di Christiani. Altro non vi si vdiua, che canto di varij salmi, voci d'attione di gratie, & inuocationi del Santo nome di Giesù. In tanto che molti Christiani, i quali, non ancora scouerti da' ministri del Giudice, si trouarono presenti alla carceratione di Nicolò, e viddero quella festa, vollero entrar senz' altro nella prigione, e restar iui carcerati con esso lui. Mà subito, che si vdì

la

la nuoua per la Città della cattura del Santo Vescouo, non può crederſi quanto riſentimento ne moſtrò ciaſcheduno. Tutti vſcirono fuora, e ſi paleſorno per Chriſtiani, ſenz'hauer paura di niente, riſoluti di voler, ò morire col ſuo Prelato, ò fargli dar libertà. Ed egli il Santo à tutti moſtraua la ſerenità della ſua mente, tutti eſſortaua alla patienza, tutti animaua al diſpreggio di queſto mondo, & à tutti daua ricordi profitteuoli per la ſalute dell'anima, & accommodati a quei tempi pericoloſi. Alla fine vedendo il Preſide, che con queſta occaſione, non più alcuni come prima, mà tutti vnitamente della Città, e difuori, profeſſauano alla ſcouerta di eſſere Chriſtiani, e di non obedire a gli editti dell' Imperador Licinio, ſi perſe d'animo, e dubitando, primieramente della ſua vita, e poi anche della perdita di vna intiera Città, e Prouincia, cominciò a mutarſi di penſiero; e doue prima daua giornalmente tormenti a molti, ſi arreſtò alquanto, per non eſſacerbare più gli animi di sì gran moltitudine, e ſtabilì col parere, e conſulta de'ſuoi, di ſciogliere, e cauar fuora per allora dal carcere il Santo Veſcouo; acciò, con più quiete del publico, e ſicurezza ſua propria, ne haueſſe poſcia potuto fare qualche altra dimoſtratione. E così toſto eſſeguì, dando la libertà al Prelato, & a molti altri di quei priggioni, con grandiſſimo contento, e ſodisfattione della Città.

E mandato Nicolò in Eſilio per la difeſa della Fede Chriſtiana, e vi patiſce aſſai.
Cap. XI.

SI pensò pertanto il Preſidente, che Nicolò per non incorrer di nuouo nell'ira ſua, ſaria ſtato per deſiſtere da gli antichi eſſercitij di vigilanza, e carita verſo il ſuo popolo. Mà vedendo dal primo giorno paſſar la coſa altramente, già che ſubito ripigliò l'eſſortationi, le viſite,

S. Metodio Patriarca
S. Simone Metafr.
Breu. Rō.
Gio. Diac.
Leonardo Giuſtiniano.

Pietro Ribad. Cesare Barõ. tom. 3. ann. Giacomo Voragine. Giorgio Vitellio. Alfonso Vgliegas. Tomaso Trugillo. Nicolò Negri.

te, e l'altre sue caritatiue attioni; giudicò bene di essiliarlo in Paese molto lontano, perche in tal guisa nè haueria egli contrauenuto a gli editti di Cesare, il quale ad ogni modo volea, che si perseguitassero i Christiani, nè si saria posto in bisbiglio la Città, ch'al sicuro haueria fatto faccia in difesa del suo Pastore, se l'hauesse visto castigar di presenza. Il condannò dunque in vn lontanissimo essilio, perche non solo non obediua a'commandamenti dell'Imperadore di lasciar la religion Christiana, mà facea di più co'suoi ragionamenti, & essortationi, che molti perseuerassero in quella. Pensi dunque ciascheduno con quanto gaudio riceuè il seruo di Dio la Sentenza del Giudice, vedendosi per quella esser fatto degno di patir per Christo, il che tanto hauea sempre bramato. Subito dunque si pose all'ordine per andarsene al luogo destinato, con licentiarsi da Miresi, e da gli altri habitatori della Città, i quali nel dar loro il Santo Vescouo la benedittione, con abondanti fiumi di lagrime se gli ginocchiarono inanzi, e baciandogli, chi le mani, e chi le vesti, gli dissero, che risoluti di accompagniarlo, douunque l'hauesse essiliato, voleuano ad ogni modo esser partecipi della sorte di lui, senza timore alcuno, nè di sdegno di Giudice, nè di lontananza di paese. Perloche si allestirono molti di essi al camino, e si prepararono bene, a riceuer da passo in passo incontri, e maltrattamenti da'ministri della Corte, che conduceuano in guardia l'Arciuescouo, al destinato luogo dell'essilio. Qual fosse questo in particolare, non lo sappiamo, solo si troua scritto, che fù molto lontano, e sì rigido, che bisognò al Santo patirui, finche vi dimorò, grandi stenti. Trouò quiui Nicolò molti oppressi dalla grauezza della medesima persecutione, la quale, sicome fù generale per tutto l'Impero di Licinio, così per ogni parte fù crudelissima. Perciò, veduto quelli afflitti Christiani venir da loro altri fedeli per l'istessa causa raminghi, & il Santo

in

in particolare, il cui nome era celebre in ogni luogo, si sentirono allegerito sommamente il trauaglio, e fecero loro in ossequio, tutto ciò, che'l tempo pericoloso, e l'assistenza de' crudeli ministri gli permetteua. Rallegrossi ancora sopra modo Nicolò, per hauer trouato quiui sì fedeli serui di Christo, e procurò dal bel principio con l'ammirabil suo essempio, e con l'efficacissime sue parole, di tenerli sempre consolati, e desti nella virtù santa della patienza. Molti Gentili ancora così di quel luogo, come de' Conuicini, vdita la nuoua dell'andata ne' loro paesi di quel gran Nicolò, tanto per la fama de' suoi miracoli, e per l'heroiche sue virtù, celebrato, ne presero gran contento, & a schiere si trasferiuano da lui a vederlo, e riuerirlo. Della quale occasione seruendosi egli, come di cosa mandatagli a posta dal Signore, gli accarezzaua tutti, & in guisa parlaua loro delle cose toccanti alla nostra Religione, che molti ne conuertì ad abbracciarla. Nè tennero troppo Nicolò nel luogo del suo essilio in libertà, perche subito, per gli ordini hauuti dal Presidente, il cacciarono in carcere, non per pochi giorni, come l'altra volta nella Città di Mirèa, mà per insino a tanto, che ò di disaggi vi venisse a morire, ò per nuoua mutatione d'Imperadori s'imponesse fine alla persecutione. Lì dentro non riceueua altro bene (scriue il Damasceno Studita) che fame, sete, e simili asprezze; le quali parole, se non erro, ponno hauere due sensi. Il primo, che la fame, e la sete, e l'altre somiglianti asprezze, erano da Nicolò riceuute per beni particolari mandatigli dal Signore; & il secondo, ch'erano sì graui gli altri tormenti nella carcere tolerati, che a lor comparatione, la fame, la sete, e simili asprezze doueano stimarsi più presto beni, che mali. Pensi dunque da se stesso il lettore, quali furono i mali, che riceuè il Santo nella priggione, se tali furono i beni. Et auuerta di più, che l'ordinario mangiare di Nicolò, prima di questo tempo, come altro-

Leon. Imp. Gio: Damasc. Suida. Niceforo. Calist. l. 9. cap. 14.

troue si è detto, era vna sola viuanda presa parcamente, non più che vna volta in ventiquattr' hore, e che talora di questa stessa, ò in tutto, ò in parte; per varie occorrenze si astencua, senza gustare altro cibo fino al giorno seguente. Se dunque, quando il Santo non haueа fame, e si reficiaua al suo modo ordinario, non prendeua altro che sì poco ristoro, quando scriuono poi hauer lui riceuuto da' ministri della guardia sì parco cibo, che veniua ad hauer fame, e sete, qual può pensarsi, che fosse la sua refettione? penso io di certo, che vna, ò due volte la settimana, e non più gli dauano qualche tozzo di pane con acqua sola, ch' altramente se l'hauesse hauuto più spesso, haueria egli vissuto conforme al suo vso commune, e non hauerebbono i scrittori asserito questo particolare; che nella carcere dell' essilio fù necessitato tolerar del continuo fame, e sete, e altri simili asprezze. E per nome di asprezze, già che sono somiglianti alla fame, & alla sete, hanno da intendersi nudità nel vestire, incommodità nel dormire, & altre pene dell' istessa maniera. Nella medesima prigione non stette mai Nicolò sciolto, mà ligato sempre con ferri, & incatenato per tutto il corpo. E se talora lo scioglieuano da'suoi vincoli, non era ciò per allegierirgli il trauaglio, mà per dargli altro castigo maggior di questo; e fù, ch'ogni giorno lo frustauano, e flagellauano dentro l'istessa carcere con grandissima crudeltà. Perquesto dunque li leuauano i legami, per ispogliarlo, e percuoterlo, e non per farlo respirare dall'angoscie di prima. Questo tormento fù sì graue, e frequente, che non solo il piagarono per ogni parte del corpo, anche nel volto, mà li rinouarono giornalmente le ferite in modo, che sempre se ne staua scorticato, & esangue: e finita la persecutione, restò tutto nella vita stigmatizato per i segni delle cicatrici delle ferite passate. Felice priggione, che fù degna d'esser aspersa cotidianamente in abondanza di quel sangue pretioso, che spiraua

raua da ogni parte soauissimo odore di pudicitia virginale, che se ne ascendeua ogni volta fino alle narici del sommo Dio. Il quale sì gran diletto ne prendeua, & in guisa tale come dicono le scritture: *Odorabatur odorem suauitatis;* che perciò non permise, fosse ancor Nicolò con tanti altri martiri in vn colpo ammazzato, acciò quel sangue odoroso non vna sol volta si spargesse tutto, mà tante, e tante, quanti furono i giorni, i mesi, e gli anni della sua carceratione, e venisse per consequenza in sì lunga duratione a sentire la diuina Maestà maggior gusto. Di queste cicatrici, e stigmate di Nicolò rimastegli, finche visse, dalle ferite rinouate per tanto tempo nel corpo, fà mentione, trà gli altri, Niceforo Calisto nel libro ottauo della sua historia, doue ragionando de' Padri del Concilio primo Niceno, vn de'quali, come al suo luogo si dirà, fù il nostro Santo, scrisse in tal guisa: *In ea Synodo multi Apostolicis donis pollebant; non pauci etiam propter christianam constanter obitam confessionem stigmata, & notas in carne circumferebant, præsertim, ex Episcopis Nicolaus Episcopus Myrorum, Paphnutius, & alij*. E pure, si congregò il detto Concilio in Nicèa, sette anni almeno dopò la persecutione dell' Imperador Licinio, nella quale Nicolò riceuè le ferite. Potea dunque perciò dir' egli quel che animosamente haueа di sè scritto a'Galati l'Apostolo S. Paolo: *Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*; e gloriarsi ad honor del Signore della segnalata vittoria, che nel combatter per la Fede, hauea riportata da'nemici di quella. Nè vollero, credo io, i Pittori darci altro ad intendere, quando da' tempi antichissimi, cominciarono a far l'Imagine di S.Nicolò di color liuido, e quasi nero, se non che fù tanto il seruo di Dio nella persecutione maltrattato da' flagelli, e ferite, ch'alla fine dopò venne a restarne per tutto il tempo di sua vita con la pelle di color nero. Certo è per esperienza cotidiana, che quando si risanano le ferite nella

Gen.8.21.

Galat.6.17.

R carne

carne di vn' huomo, massimamente le inuecchiate, la pelle, che vi nasce di sopra, non è del colore ordinario di quel tale, mà più tosto liuida, e nera. Perciò, essendo così rimasta, per le stigmate di tutto il corpo, la pelle del nostro Santo, costumarono i Pittori antichi di pingerlo quasi nero, e simile ad vn vn Etiope; tutto che il suo color naturale, per quanto si riferisce nel secondo Concilio Niceno, hauesse più del rosso, che d'altro. Nè fù ciò istituito senza prudenza, perche, essendo costume nella Chiesa di pinger l'imagini de' Santi Martiri ciascheduno col segno del suo proprio martirio, come quella di S.Agata senza mammelle, per esser, che in quella parte del corpo sopportò la Vergine il martirio: quella di S.Sebastiano col corpo tutto pieno di freccie, sendo che fù saettato per Cristo; e quella, per lasciar gli altri, di S.Biagio, con vn pettine di ferro in mano, per esser che fù egli con istrumenti simili lacerato da capo a' piedi; presero ancor costume di pinger l'effigie di S.Nicolò con la pelle annegrita, per dimostrar con quel colore il martirio, che sopportò egli per la confessione dell'Euangelio, d'esser pesto, e stracciato per tutto il corpo con percosse, e battiture cotidiane.

Concilij Generali della Chiesa.

Quanto tempo stette Nicolò in essilio. *Cap. XII.*

SE quando Nicolò fù mandato in essilio, era già Vescouo, come tutti i Scrittori degli atti suoi hanno detto, & al Vescouato fù egli promosso dopò la morte dell'Imperator Massimino, come afferma il Baronio in tal guisa: *Illo pacis interstitio, quod concessum est post obitum Maximini, peregrinationem Nicolai Hierosolymam ad inuisenda loca sancta contigisse putamus, ac postea mirificam eius, Dei iussu factam, in Episcopatum Mirensem electionem.* Deue per necessità asserirsi, che il di lui essi-

S. Simone Metafrast. Gio.Diac. Gio: Damasc. Stadita. Leonardo Giust. Nicolò Negri. Gonsalo de Illescas bi

essilio fù sotto le persecutione dell' Imperator Licinio, non vi essendo stato altro Imperatore, che perseguitasse la Chiesa dopò la morte di Massimino, fuori di esso, per quanto da infiniti Autori và mostrando il Baronio. E perche la stessa persecutione Liciniana cominciò nel trecẽto sedici, e finì, poco più di doi anni appresso, nel trecento diciotto, quando fù priuato dell'Imperio Licinio, e la sua persecutione abrogata con vna nnuoua legge dall'Imperator Costantino, che restituì i Vescoui alle sue Chiese, bisogna parimente affermare, che l'essilio di Nicolò non potè durar più, che circa doi anni. E tanto basterebbe quì dire intorno a questa materia, se vi fosse da sciogliere vna difficoltà, che par molto graue, e strruggerebbe quanto habbiam scritto. Asseriscono dunque moltissimi, e assai graui Autori, che Nicolò fù mandato in essilio dagli Imperadori Diocletiano, e Massimiano, e da' Ministri della lor fiera persecutione, la quale durò per dieci anni fino al trecento quattro, nel quale anno dipoi rinuntiarono questi Imperadori l'Imperio, e si ritirarono a far vita priuata, senza pigliarsi più briga, nè di persecutione, ne di altro: Se dunque questi Imperadori essiliarono il nostro Santo, e dall'essilio fù poi liberato per la nuoua legge di Costantino nel trecento diciotto; nè il Preside di Licinio il condannò, ne durò doi anni soli il suo essilio, come noi affermiamo, mà almeno quartordeci. Mà tutta questa difficoltà và per terra con le proue di quel, che dice il Baronio, e noi hauemo accennato, cioè che Nicolò fù mandato in essilio, sendo già Vescouo, e che al Vescouato fù assonto al più presto nel trecento quattordeci. Cose l'vna, e l'altra verissime, & assai più chiare del Sole. E quanto alla prima si sà, che non per altro fù egli essiliato da Mira, che per la predicatione, qual come Vescouo, facea a'suoi figliuoli, per animarli alla costanza del martirio, dunque era Vescouo, & hauea hauuta per qualche tempo la cura di quella Chie-

Flor. Pont. lib. 1. c. 34. Cef. Baro. to. 2. & 3. Biagio Viegas nel l' Apocal. c. 6. com. 3. sect. 11. Pietro Ribad. Francesco Ortiz. Lucio. S. Agostin de Ciuit. Dei lib. 18. cap. 12.

ſa. Quanto poi alla ſeconda è certiſſimo, che quando ſi riſoluè di laſciar egli il Monaſtero di Sion, e gire in Geruſalemme, per la pace, che nel trecento tredici hauean data alla Chieſa l'Imperador Coſtantino,con Maſſimino, e Licinio, non era egli ancor Veſcouo, e, che per conſeguenza, fù a queſta dignità ſublimato al più preſto nel trecento quattordici; quando molti, e molti anni prima, Diocletiano, e Maſſimiano hauean rinuntiato l'Imperio. Mà ſe qualch'vno mi farà iſtanza, con domandarmi, per qual cagione tanti Autori di conto,mettono la condennatione di Nicolò nella perſecutione di Diocletiano, e Maſſimiano, ſe realmente fù egli eſſiliato ſotto Licinio, gli riſpondo con breuità, e chiarezza; dicendo, che tutte le perſecutioni, che patirono i Criſtiani dal tempo di Diocletiano, e Maſſimiano fino a quella di Giuliano Apoſtata, che ſon quelle di Galerio, di Maſſimino, di Licinio, e di Coſtantio, perche furono breui, non han nome particolare, mà vengono tutte incluſe nella ſudetta di Diocletiano, e Maſſimiano. Perciò trà gl'antichi S. Agoſtino, e trà moderni Biagio Viegas, numerando le perſecutioni della Chieſa, dicono, che alla perſecutione di Diocletiano, e Maſſimiano, ſuccedè quella di Giuliano, ſenza nominar l'altre, che le furono in mezzo. Et il Baronio afferma, che molti Martiri vccisi dopò la perſecutione di Diocletiano, e Maſſimiano, pur ſotto di queſta ſon numerati: *Permulti* dice egli, *poſt abdicationem Diocletiani, & Maximiani, necati, ſub iiſdem Imperatoribus pariter more maiorum paſſi eſſe feruntur*. E,ragionando in particolar di S.Biagio, ne dà queſta ragione: *Ad Licinij tempora Sanctum Blaſium retulimus: Et licèt in alio ſcripto codice in perſecutione Diocletiani, Martyr effectus dicatur, id ſicut in pleriſque alijs, accidit, vt cùm perſecutio ſub Licinio breuis admodum fuerit, nec inter decem illas Eccleſiæ perſecutiones adnumeretur, nonnulli Martyres, qui poſt nouiſſimam illam Diocletiani, & Maſ-*

Massimiani persecutionem passi habentur, sub eadem, Martyrio passi esse dicantur. Conchiudesi dunque, per fine, che sotto l'Imperator Licinio fù il nostro Arciuescouo Nicolò mandato per la Fede cristiana in essilio, e che vi stette intorno à doi anni, come altresì nel principio del seguente Libro si scriuerà.

Il fine del secondo Libro.



LI-

LIBRO TERZO.

Ritorna dall' essilio Nicolò alla sua Chiesa di Mira. Cap. I.

Ces. Baron. tom. 3. Annal. S. Simon. Metafrast. Gio. Diacono. Leonardo Giustinian. Gio. Dam. Studita. Giorg. Vitell. Menolog. Greco. Breu. Roman. Pietro Ribad. Nicolò Negri



SVbito, che l'Imperador Licinio mosse con i suoi editti contro alla cristiana Fede la persecutione, della quale si è ragionato, si pensò, e con ragione, che l'Imperador Costantino suo Collega, e Cognato, l'hauria hauuto tanto a discaro, che senz' altro saria stato per muouerli contro crudelissima guerra, perciò fece ancor esso grande apparecchio di Essercito per debellar Costantino, il quale vdito, ch' hebbe le cose, come passauano, congregò ad vn tratto Soldati, & andò à guerreggiar con Licinio. E perche il Signore diè a Costantino la vittoria, quando questi hebbe il perfido Licinio nelle mani, lo spogliò dell'Imperio, e mandò carcerato nella Città di Tessalonica. Doue, perche, secondo il solito, cominciò a tumultuare, perse anco il misero per ordine del Cognato la vita. Se bene altri vogliono, che non in Tessalonica, mà in Francia fù egli mandato da Costantino, acciò facesse quiui penitenza de' suoi peccati, e che alla fine, venutegli nelle viscere alcune posteme incurabili, miseramente se ne morì; confessando, che tutto ciò gli era occorso, per hauersela preso col vero Dio de' Cristiani. Ecco il tragico fine del superbo Licinio, la cui persecutione contra il nome di Cristo, subito procurò Costantino di estinguere. Era questa durata poco più di doi anni, e senza perderui tempo la riuocò con Editti a quella contrarij, accioche ogni vno vedesse, che la guerra non l'hauea egli fatta, per togliere al Cognato l'Imperio, mà sì bene per difendere dall'insulti di lui

Gio. Prete di Nicom.

lui la legge di Cristo, suo perpetuo fautore. Perciò verso il fine dell'anno stesso della vittoria trecento diciotto, diè fuora vn nuouo Editto generale contro le leggi di Licinio, e di qualsisia altro persecutor della Chiesa in fauore de' Cristiani. Stà questo registrato appresso Eusebio Cesariense nella vita di Costantino, e volentieri l'haurei quì posto di parola in parola, se non fusse molto prolisso. Per questo, mettendo in Compendio quel, che vi è per noi, diciamo, che ordinò l'Imperador Costantino nella sua nuoua legge. *Eusebio Cesariēse lib. 2. cap. 15.*

1 Che tutti i condennati per la Fede cristiana in essilio, fossero liberati, e ritornassero alle lor patrie.

2 Che i rilegati all'Isole, fossero quanto prima rimandati alle lor Case.

3 Che i sententiati a cauar metalli, a segar marmi, & altri tali fatiche, fossero sgrauati affatto da somiglianti trauagli.

4 Che tutte le persone fatte schiaue, per sentenza de' Giudici, e priuate della libertà rimanessero libere, come prima.

5 Che si rendessero a ciascheduno, anco alle Chiese, i beni perduti, come case, poderi, serui, rendite, danari, e simili.

6 Che i beni di tutti quelli, che fossero stati martirizzati per Cristo, si dessero a gli heredi, e propinqui, & in difetto di questi, alle Chiese.

7 Che le cose applicate al Fisco, si rendessero a' proprij Padroni.

8 E finalmente, che tutti i luoghi, doue era stato martirizzato qualcheduno, ò sepellito il sacro deposito, fosse ipso facto, della Chiesa.

Tutto ciò con altre cose simili inserì nel suo Editto in fauore della legge Christiana l'Imperador Costantino, non perche hauesse egli riceuuto il battesimo, il qual pigliò poi nel trecento ventiquattro, ma sol perche essendo

Ca-

Catecumeno, hauea ottenuto molte vittorie de'suoi nemici col miracoloso vessillo della Croce. Fatto l'Editto fù publicato per tutto massimamente per le Prouincie, Orientali, doue hauea fatto straggegrandissima la persecution di Licinio, & in virtù di quello, fù subito posto in libertà Nicolò, con tutti gli altri Carcerati, e rimandato à Mirèa. Fù accompagnato nel ritorno da tutti quei diuoti Miresi, che per non star lontani dal lor Pastore, haueano abbandonata la Patria, e si erano con esso lui ritirati ne luoghi dell'essilio. Quei Gentili, ch'hauea egli quiui conuertiti alla Fede in gran numero, sentirono molto la sua partenza, mà esso li consolò tutti con l'angelico suo modo di ragionare, & essortò con molta efficacia all'osseruanza de'commandamenti Euangelici. Scriue Leone Imperadore, che tanti luoghi caminò San Nicolò in sua vita predicando la Fede, che non è superato in moltitudine di viaggi, nè meno dall'Apostolo San Paolo. Perciò, non ritrouando io appresso di quanti Auttori hò letto per questa Historia, mentione alcuna di altri suoi lunghi viaggi, fuori di cinque, che furono il primo a Terra Santa, il secondo all'essilio, il terzo al Concilio Niceno, il quarto a Roma, & il quinto a Costantinopoli, vado pensando, che in tutti questi fosse andato egli predicando il nome di Christo Crocifisso, non solo per i luoghi della strada, mà per altri ancora, ne'quali a posta solea tal'hor deuiare, per farui questo officio Euangelico, ch'altrimente gran torto harebbon fatto al nostro Santo i scrittori de gli atti suoi, a non dir parola di ciò. Può credersi dunque, che nel ritorno dall'essilio a Mirèa girasse per varij luoghi, e Prouincie, annunciando per ogni parte il Crocifisso con gran frutto delle Anime. E chi non hauesse riceuuto la Fede, in vdirla predicare da vn' huomo, che non solo andaua tutto stracciato, e stigmatizato, per la confessione di quella, mà tiraua di più a sè i cuori, come altroue dicemmo, con la sola vista, & operaua, in confermation de'

Leon. Imp.

suoi

ſuoi detti molti, & aſſai chiari miracoli ? Narra il Baronio, e lo prende dal Metafraſte, ragionando del ritorno di Nicolò dall'eſſilio a Mira, ch'egli con i doni conceſſigli dalla diuina Maeſtà, guariua tutti gl'Infermi, e che ne diuenne per tal cagione glorioſo, così appreſſo de'Fedeli, come ancor de'Gentili, reſtando ciaſcheduno tanto ammirato delle coſe di lui, che non può eſprimerſi con parole: *Reuertebantur* (dicono amendue) *in ſuam patriam promulgato à Coſtantino decreto, omnes Chriſti Confeſſores, ſuumque Nicolaum Pontificem Ciuitas ſuſcepit Myrenſium, inſtituto quidem, ac voluntate martyrem, & incruentum victorem. Ille autem à Deo datis omni ex parte florens donis, & morbos omnes curabat, & fuit breui clarus, & glorioſus non ſolùm apud fideles, ſed & apud multos infideles, habebaturque in omnium animis in maiori admiratione, quàm quæ verbis exprimi poſſit*. Mà chi potrà porre in carta l'allegrezza, e la feſta, che fecero i Mireſi, & Liciani all'arriuo del lor caro Prelato? Grande fù in vero, ma non fù ſenza pianto. Vedono quella ſanta faccia, che tante volte prima del ſuo partire, col ſolo ſguardo gli hauea ſcacciata da'cuori qualſiuoglia afflittione, tutta piena di liuidure, e ſegni rimaſtili dalle paſſate percoſſe; vedeuano quelle mani, che tante volte gli hauean data la benedittione, tutte annegrite, e piene per ogni verſo di ſtigmate; e come non volean piangere, & intenerirſi d'affetto? Mà egli il buon Nicolò tutti accarezzaua, tutti abbracciaua, tutti conſolaua, e riempiua di gaudio ineſplicabile col ſuo dolce parlare; nè ſi fece altro per molti giorni, che raccontare nelli rimaſti nella Città, le coſe trà tanto iui accadute, è quei, che col Santo eran ritornati da fuora, quanto ancor eſſi haueano viſto, e tolerato in quei paeſi ſtranieri. E perche s'auuidde ſubito il vigilante Paſtore, che nella perſecutione, così le Chieſe, come anco con la maggior parte de'ſuoi figliuoli, hauean patito, chi nelle robbe, chi nell'honore, e chi in altre coſe

ſomiglianti, procurò col nuouo Preſide della Licia mandatoui dall'Imperador Coſtantino, che ſi metteſſe in prattica con ogni eſſattezza, quanto nel nuouo Editto del Principe ſi ordinaua. Perloche fè ſubito, che per publica ſentenza di Giudice i ſpogliati de' beni, di nuouo ne foſſero poſti in poſſeſſo, come veri padroni, ancorche ſteſſero in potere del Fiſco. Le vacanti heredità de' Martiri fè reſtituire à più propinqui, & in lor luogo, ſe non ve n'erano, alle Chieſe, alle quali altresì fè aſſignare tutti i luoghi, doue, ò foſſe qualcuno ſtato martirizato, ò vi foſſero ſeppeliti corpi de' Martiri. Anzi ad alcuni di queſti luoghi, toltone via il vecchio, impoſe il nome nuouo di quei Santi, che hauean bagnati col proprio ſangue; come furono quelli due, di cui più à baſſo ſi farà mentione: al primo de' quali per eſſerui ſtati coronati di martirio i Santi Leone, e Giuliana, diede il nome di Leone, & il ſecondo, per hauerui tolerato la morte i Santi Dioſcoro, e compagni, fè chiamare Dioſcoro; la qual denominatione ritennero poi, per ſempre, non oſando già mai alcuno di mutar quello, che hauea fatto il lor Santo Arciueſcouo.

Diſtrugge Nicolò molti Tempij, & molte ſtatue d'Idoli per la Città, Diočeſe, e Prouincia del ſuo Arciueſcouato di Mira. Cap. II.

Ceſ. Barõ to.3.annal. S. Simone Metafraſt S. Michel Archimã-dr. S. Metodio Patriarca. Gio. Diac. Leonardo Giuſtiniã Gio. Damaſc. Studita.

NON ſi contentò l'Imperador Coſtantino d'hauer tolto dalla Chieſa Chriſtiana le perſecutioni de' Tiranni, ma volle altresì far ogni diligenza di sbarbicare dal mondo l'Idolatria; acciò, ſicome i Perſecutori penſauano di leuar via affatto la nuoua Legge dell'Euangelio per fomentare il Gentileſmo, così egli al contrario dilataſſe per tutto l'adoratione del vero Dio con eſtinguer l'Idolatria, Di quì fù, che ſcriſſe più lettere à molti Veſcoui, & anche ad alcuni de i ſuoi ſteſſi Officiali, con queſte tre ordinationi, trà l'altre.

1 Che

1 Che facessero à nome suo cacciar fuora de'loro Tempij le statue de gli Idoli, legare per vilipendio con funi di peli d'animali, e di esse alcune ne disfacessero affatto, & altre ne mandassero in Costantinopoli, per esporle nelle strade della Città alle risa de' Viandanti. *Pietro Ribad. Pietro Natal. l.b. 1. cap. 33.*

2 Che non si facessero più sacrificij in luogo alcuno à Demonij.

3 E che de'Tempij de gl'Idoli, quelli, ne'quali si essercitauano brutte dishonestà, in honore de'falsi Dei, tutti si buttassero a terra, e gli altri si serrassero, senz'aprirli mai più. Delle quali cose appena Nicolò hebbe nuoua, che si accese di voglia di nettar quanto prima tutta la Licia da simili profanità. E per non perderci tempo, pose tosto le mani all' opra, comiciando trà gli altri, dall'Idoli, e da'Tempij della Città di Mirèa; donde seguitò prima per la Diocese, e poi anco per la Prouincia ad andar rouinando quante di queste cose trouaua in piedi. Spezzaua le statue in tanti piccoli pezzetti, che non poteuano più essere atti ad vso veruno; gittaua gli altri à terra, e le riduceua in poluere, acciò non ne restasse nè pur vn minimo frammento; diroccaua i profani Tempij de'falsi Dei in maniera, che nè pure vna pietra de'fondamenti restaua nell'antico suo luogo. Et era bello il vedere, che in volersi Nicolò accostare ad alcnna delle dette cose, che per farne la solita strage, i Demonij, che vi habitauano, non potendo soffrire la presenza del Santo, prima che si mettesse egli all'opra, fuggiuano con vrli, e strida horribilissime, facendosi anco talor vdire, che di mala voglia partiuano da quelle stanze, e che se gli facea dall'Arciuescouo grande ingiuria con essere discacciati da'proprij luoghi. Mà il zelante Prelato, ridendosi de'loro lamenti, e minaccie, seguitaua con allegrezza l'opra incominciata, senza perdonare a cosa veruna spettante a qualsiuoglia Demonio. Onde S. Andrea Cretense, ragionando di questo esterminio

d'Idoli fatto, da Nicolò, dice di lui in vn luogo: *Aras Idolorum, atque abominabilium Dæmonum simulacra demolitus est*, & in vn'altro. *Infidelitatem omnem expulit à tota Lyciorum Prouincia*. Nè consumò gran tempo in far ciò per tutta la Licia; conciosiache, mettendosi egli in oratione, per quanto l'asserisce Giouanni Damasceno Studita, subito cadeuano rouinosamente per terra, come nell'Autunno cascan le frondi da gli alberi per la forza del vento. Dalla qual similitudine cauo io chiaramente due cose, la prima, che'l Santo Arciuescouo la maggior parte di quelle cose rouinò con l'efficacia delle sue orationi; e la seconda, che molte volte ancora ne diroccò con la sola presenza, prima di cominciare le preghiere; nel modo stesso, come suol accader nell'Autunno, nel quale; se bene la maggior parte delle frondi cascano da gli alberi per i soffij de'venti, che spirano allora frequentemente, con tutto ciò ne cadono ancora molte da per se stesse senz'alcun soffio, per la sola presenza della Stagione autunnale. Tanto tempo dunque pose Nicolò in questa destruttione, quanto gli bastò per girar la Prouincia; massimamente che per toglier presto dal Mondo sì gran pestilenza, può credersi, che si diè fretta il Santo più che ordinaria. Nella Città di Patara, che era insieme sua Patria, hebbe egli più da fare in questa materia, che in qualsiuoglia altro luogo, per la moltitudine grande, che quiui era di somiglianti profanità, leggendosi appresso di Strabone al decimo quarto, doue và descriuendo la Licia: *Patara Templa plurima habet*. Cosa è molto manifesta, che da ogni parte del Mondo concorreuano le Genti a Patara, per vdir nel Tempio di Apolline Patarèo gli oracoli di quel Dio, ne' sei mesi dell'Inuerno, giàche, ne gl'altri sei dell'estate, gli daua egli nel suo Tempio di Delo, come al principio di questa Historia fù detto. Auuenne dunque con questa occasione di andar Nicolò distruggendo i Tempij de' falsi Dei per la Licia, che gettò

Strabone lib. 14.

Alessandro ab Alessandro lib. 6. c. 2. Lilio Gregorio Giraldo li. 7.

anco

anco a terra quello di Apolline, e tolse via dalla patria quel tanto inuecchiato costume di andar la gente à farsi, così alla cieca, ingannare da vn Idolo. E Iddio benedetto per lo zelo feruente, che'l buon Prelato venne in questo a mostrare; gli concedè, che, sicome per l'inanzi ne' loro dubij, e bisogni, concorreuano gli huomini all'Idolo di Patara, così dopò la destruttione del Tempio, ricorressero ad vn'altro Pata rèo, cioè al medesimo Nicolò Cittadino di Patara, e ritrouassero appresso di lui, non falsità, & inganni, mà sode verità, e miracoli manifesti. Così lo riferisce Frà Battista Mantuano, ragionando in tal guisa del nostro Santo.

Hunc olim Lycij, postquàm Patareus Apollo
Occidit, & prisca tenuere silantia sortes,
Viuentem, ac vita functum; quasi Numen habebant
Tutelare, salus Lyciæ pendebat ab illo,
Siue fames, seu mars premeret; seu pestifer annus.

Battista Mantoua no lib. 1. della vita di S. Nicolò da To. lentino.

Et altroue più chiara, e breuemente:

Nicolaus Patareus adest, qui oracula Phœbi
Sustulit, & Lycios fecit desistere sortes.

L'istesso al lib. 12. de Fast.

Con questa medesima occasione leuò via il zelante Arciuescouo tutti quei luoghi ancora, ch'erano alli Dei dedicati, e cagionauano à gli huomini qualche inganno, come erano (per darne doi soli esempij) quel bosco di Apolline posto nelle maremme di Mira, doue chi portaua due spedi di legno con diece pezzi di carne arrosto, e li gettaua nell'acque d'vn canale, che quiui era, subito si vdiua riuelare gli oracoli dal Sacerdote; e quelle trè celebratissime fontane, dette vna di Gioue Licio, vna di Apolline Tirseo, & vna di Apolline Grineo; nella prima delle quali, che staua presso ad Olimpo, tosto, che il Sacerdote mouea l'acque con vna verga di quercia, si turbaua il Cielo, e pioueua dirottamente: nella seconda, che sgorgaua appresso à Cianei popoli della Licia, quando alcuno vi fissaua dentro lo sguardo, vi scorgea tutto ciò, c'hauea desi-

Ateneo lib. 8.

Lilio Gregorio Giraldo li. 2. & 7.

desiderio di vedere; e finalmente nella terza, la qual'era nella Città stessa di Mira, & appellauasi Curia, subito, che chiamauano trè volte con vna fistola i pesci per pigliare gli augurij, compariuano senza fallo, e se prendeuano il cibo, che gli buttauano, l'augurio era felice, mà se al contrario lo ributtauano con le voci, era infausto.

Plin. lib. 32. cap. 2.

S. Andrea Cretense.

E di queste cose tengo io di certo, che ragionò il glorioso Andrea Cretense nelle parole poco inanzi attestate: *Infidelitatem omnem expulit Nicolaus à tota Lyciorum Prouincia.* Almen di quelle, che toccano à gli augurij, & altre simili superstitioni, chiaramente ne parla San Michele Archimandrita in tal guisa: *Animaduertens Nicolaus eos veneficos, qui malorum Dæmonum cultui deuoti per auguria, & ominationes quasdam in fraudem imperitos inducere lætabantur, omnem locum subiectæ sibi Metropoleos circuibat, faciens eos incassum propria fallacia operam terere.*

Butta Nicolò per terra nella Città di Mira vn sontuoso Tempio della Dea Diana, Cap. III.

S. Metod. Patriarca S. Simone Metafrast. Gio. Diacono. Leonardo Giustinia. Gio. Damasc. Studita. Cas. Baron. tom. 3. & al. Pietro Ribandenei-r, & altri.

GRan cosa è certo, che hauendo Nicolò gittato a terra quanti Tempij d'Idoli erano nella Città di Mirèa, & in qualsiuoglia altro luogo della Licia, come già si è spiegato, con tutto ciò i Scrittori della sua vita, nel narrar queste destruttioni, non descendono a niun Tempio particolare, fuori di vno, ch'era dedicato alla Dea Diana, e staua nella più bella parte della Città di Mirèa. Chiaro segno, che maggior diligenza pose il Santo, e maggior zelo mostrò nella rouina di questo, che di tutti li Tempij de gl'Idoli. Perciò seguitando ancor noi le vestigia de gli antichi Scrittori, andaremo quì prima descriuendo, com' essi fecero, la destruttione di questo Tempio, e poi vi aggiungeremo alcune cause, perche tanto si affatticò egli nel buttare a terra tal machina. Era dunque nella Città

di

di Mirèa vn magnifico Tempio della Dea Diana tanto ſontuoſo, e ſuperbo, che fù perciò ſempre aſſai frequentato, mentre durò il gentileſmo, non ſolo da gli huomini, mà etiandio dalli ſteſſi Demonij, che per quanto ſcriuono, vi habitauano à moltitudine. Haueuano vn pezzo fà gli Arciueſcoui Mirèſi, tanto i Predeceſſori del noſtro Nicolò, come ancor egli ſteſſo, atteſo con diligenza a diſingannare il popolo, acciò non vi andaſſe più alcuno ad'offerire alla Dea i ſoliti ſacrificij, ch'erano di verri, e di cani, e di buoui, mercati col ſegno della lampada, & anco talora d'huomini, & haueano in ciò fatto tanto, che le perſone di giuditio non vi errauano più, mà i Contadini, e la gente più rozza, che ſi penſauano l'abbondanza, e bontà de'frutti della terra procedere dalla benignità di Diana, non haueano altrimente ceſſato di viſitar bene ſpeſſo quel Tempio, e d'offerirui le primitie di quanto haueſſe lor prodotto la terra. Ciò faceano i Ruſtici, & il Santo ſe ne ſtruggeua di doglia, vedendo di non poterui rimediare. Mà toſto, che, al modo narrato, l'Imperador Coſtantino cominciò a diroccare in varie parti del Mondo i profani Tempij de gl'Idoli, & eſſortò per lettere, e cól ſuo eſſempio i Veſcoui Chriſtiani a far con diligenza il medeſimo, ſubito ſi acceſe egli di zelo, e non contento di hauer ſpiantata l'idolatria da tutto il reſto della Licia, volle in particolare togliere à Ruſtici di Mira l'occaſione di honorar più in quel Tempio la Dea Diana. Perloche ſe n'andò vn giorno con alquanti giouani Chriſtiani, acceſi prima al diſpreggio, e conculcatione de gl'Idoli con l'efficacia del ſuo parlare, e ſubito, ſalito ancora egli a viſta di tutto il popolo, che non osò di reſiſterli, sù la cima del Tempio, cominciò con i compagni a diroccarlo dalla ſommità, e ſeguitò, ſenza mai laſciar l'opra ſino alla fine, ſpezzando con alcune mazze di ferro quanto vi era di bello; acciò non ne reſtaſſe nè meno vn ſol pezzo intiero; fracaſſando le Statue, diſtruggendo gli Altari, e rouinando in ſomma

quanto

Aleſſandro ab Aleſſand. l. 3. cap. 1. Lilio Gregorio Giraldo lib. 17. Natale Comite lib. 17. cap. 7. & lib. 3. cap. 18.

quanto vi era fino al profondo de'fondamenti, i quali non volendo, che restassero intatti sotterra, scauò fino all'vltima pietra, con tale scorno della Dea, e de gli altri Demonij habitatori del luogo, che dal principio del fatto fino alla fine, altro non fecero, che lamentarsi nell'aria della lor tale rouina. [Ecco già destrutto, diceano il nostro imperio, eccoci scacciati dalle nostre habitationi, per l'ingiuria, che tu ci fai, ò ingiusto Nicolò. Che male ti facemmo noi mai, che ci perseguiti fin dentro le case nostre? Doue andaremo miseri noi, se tù nero, e stigmatizato che sei, ci scacci dalle nostre possessioni?] Rideua talora il Santo à tali lamenti, e burlandosi de'mali spiriti, rispondeua così: *Partiteui, bestie infernali, & andate nelle tenebre esteriori, ad esser cruciate nel fuoco eterno, che stà apparecchiato al Diauolo, & à gli angeli suoi.* Et in tal guisa, e con tali contrasti spiantò dalla terra tutta quella gran machina, e pose di là in fuga vn essercito, per dir così, di Demonij. Mà veniamo vn poco alle cause, che proponemmo di dire, perche si strana diligenza vsò il nostro Santo nella destruttione del Tempio della Dea Diana? e diciamone due solamente, tutto, che molte altre se ne potrebbono addurre. La prima si è, ch'essendo stato costume ne'Tempij di Diana di sfacciatamente commettere molte dishonestà, & vsar atti lasciui senza vergogna, il Santo, ch'era in sommo grado amico della integrità verginale, odiaua tali luoghi più di qualsiuoglia altro Tempio à gl'Idoli consacrato. [Procedè l'origine di questa oscenità da quel che [fin dal principio s'istituì nel sollennissimo Tempio di Diana Efesia, cioè che nel giorno della sua festa, vi andauano ciascun'anno con grandissima pompa tutte le donzelle, e tutti i giouani costituiti nel fior della età, e quiui, celebrati gli honori della Dea, si sposauano insieme sotto la tutela del medesimo Nume. Dalla ceremonia pian, piano si venne alla malitia, qual crebbe tanto, che questa solennità cominciò a farsi nel Tem-

Alessandro ab Alessan. lib. 6. cap. 2. Lilio Gregorio Giraldo lib. 12. & 13.

Tempio di nascosto, & in secreto; per hauer in tal guisa più commoda occasione di poter tutti suergognarsi l'vn l'altro. D'onde fù che Oratio venne a chiamar Diana Presidente de'sacrificij secreti. Horatio nell'Epod.

Diana, quæ silentium regis.
Arcana cùm fiunt sacra.

Questo costume sì abomineuole dal Tempio Efesino si diffuse à tutti gl'altri all'istessa Dea dedicati, & in quello di Mira con tanta licenza, e sfacciataggine si essercitaua, che S. Metodio Patriarca, e Giouanni Diacono nella vita, che scrissero di San Nicolò, ragionando di Diana Mirense, le danno il titolo di Oscena. Che marauiglia è dunque, se il castissimo Arciuescouo prese tanto odio al Tempio di questa Dea, & in vn certo modo s'infuriò contro di esso, e vi fè quella stragge, che s'è già dichiarata? Di più (& è la seconda cagione del medesimo sdegno di Nicolò verso il Tempio di Diana) solea il Demonio sotto il nome di questa Dea adorato, non contento del sangue di tanti animali irragioneuoli, che giornalmente se gli offeriuano, farsi ancora sacrificare molti huomini ragioneuoli. E tanti homicidij si commetteuano per honorare quest'Idolo, che gli stessi Gentili, i quali soleano sempre ingrandire i lor Dei, (oltre il costume di effigiare allo spesso con le statue di Diana, come di Dea crudele, dalla sinistra vna Pantera, ò dalla destra vn Leone) vennero anco a dirne male palesemente, leggendosi di lei presso di Euridide. Giul Cæs Cappacc. nell'Histo-ria di Puzzuolo c.7. Euripid. nella sua Ifigenia.

Hæc si quis impetiuerit quem, vel thorum
Concusserit moechus, vel attingat manu
Cadauer, arcet à suis altaribus:
At ipsa cæso gaudet in sacris viro.

Per queste cause odiaua il nostro Nicolò, più de gli altri Idoli, quel di Diana, e gliel mostraua con ogni sorte di occasione, come si vedrà altresì da quel, ch'ora si aggionge.

Taglia Nicolò vn'albero grande consacrato alla Dea Diana. Cap. IV.

S. Metodio Patriarca. Claudio Rota. Petr. Natali lib. 1. cap 33. Roberto Caracciolo. Battista Mantouano lib. 2. fast. Deuteron. 16.21. Alessand. ab Alessand. lib. 4 cap. 17.

SOlea la cieca gentilità consacrare à falsi Dei alberi, e boschi intieri, e perciò disse Iddio benedetto, prohibendo l'Idolatria: *Non plantabis lucum? & omnem arborem iuxtà altare Domini Dei tui, neque constitues statuam, quæ odit Dominus Deus tuus*. Nè consacrarono qualsiuoglia albero ad ogni Dio, mà il suo particolare à ciascheduno, e sotto di essi costumauano di offerire i sacrificii à quelli Dei, à chi erano dedicati. Vennero dunque da vn luogo, detto Placomiton, situato nella Diocese di Nicolò, alcuni poueri Contadini da lui, pregandolo con lagrime à gli occhi, che volesse soccorrergli nella grauissima necessità, che nel lor paese patiuano. Accolsegli l'huomo di Dio con amoreuol sembiante, e domandandogli del bisogno, s'vdì rispondere in tal maniera: *Sappi, venerando Padre, che nel Territorio Placomitense, donde noi siamo, stà vn'albero di cipresso assai grande, (altri scriuono Teglia) che dà tempi antichissimi; fù dà nostri Antepassati consacrato al falso nume della Dea Diana, a cui piacquero tanto i sacrificij, e riti gentileschi fotto di quello dalla gente ad honor suo frequentati, che venne ad habitarui sensibilmente, & a dare a ciascheduno gli oracoli, conforme all'vsanze di quei tempi. Mà doppo, che noi altri habitatori del luogo riceuemmo la vera fede di Christo, tanto si è contro di noi per tal cagione stizzato il maligno spirito, che non cessa giàmai di far danni grauissimi, così alle nostre persone, come à nostri bestiami, e seminati. Non si ritroua perciò chi ardisca di passar per colà, & i poderi vicini son già rimasti desolati, & incolti, non essendo chi habbia cuore di andarui. Vero è, che la virtù della nostra fede è di gran lunga maggiore della potenza di Satanassò; con tutto ciò il timor della morte ci abbatte*

quan-

quanti ſiamo, e ci fà ſtar lontani da sì peſtifero luogo. Preghiamo per tanto la Paternità voſtra, che ſi degni di ſouuenirci con venire fin là ad iſcacciarne il Demonio, & a diſpiantarne quell'albero tanto à noi poueretti pernicioſo, acciò poſſiamo per l'auuenire menar la vita quietamente, & attendere al diuino ſeruitio con maggior diligenza. Così diſſero, e Nicolò, ch'hauea il petto, non men pieno di zelo contro i Demonii, che di compaſſione verſo gl'afflitti, ſe ben gli diſſe humilmente, ch'opra sì eccelſa non era per le ſue forze, pure ſi contentò di conſolarli, e ſi poſe con eſſo loro in viaggio. Non fè altro per la ſtrada, che dargli animo à confidarſi nel diuino ſoccorſo, & auuicinatoſi all'albero, vide che vi ſtauano impreſſi alcuni colpi di ferro. Perloche gli diſſero i Contadini, che alquanti loro vecchi ſi riſolſero vn giorno di volere ad ogni modo tagliar quell'albero, e che andatiui perciò animoſamente, cominciarono con le accette a percuotere il legno. Mà ſubito, comparendo loro il nemico, gli atterrì tanto, che caddero di paura, e ſpirarono. Anzi acciò l'Arciueſcouo preſtaſſe fede a'lor detti, gli moſtrarono lì appreſſo vna buona quantità di cadaueri ſpolpati, e ſecchi, che ſtauano all'aria, per non eſſerui ſtato, doppo tale accidente, chi oſaſſe di conferirſi là per ſeppelire, ò traſportare altroue quelle oſſa. Non può crederſi quanto s'inteneriſſe a tal viſta il miſericordioſo Nicolò. Perloche piegò ſubbito le ginocchia, e per lo ſpatio di quaſi due hore, fè oratione alla diuina bontà, che voleſſe porre in fuga da quell'antica poſſeſſione il Demonio, e dare à quei poueri, doppo tanti anni di ſatanica tirannia, la deſiata quiete. Alzatoſi, poſcia commandò à gli Aſtanti, che prendeſſero i ferri, & animoſamente gettaſſero a terra quella gran pianta. Mà quei meſchini, che non ſolo temeuano di accoſtarſi al Cipreſſo, mà nè meno ardiuano di alzarui sù gl'occhi, ricuſarono in modo di obbedire, che nè pur vno ſi moſſe a niente. Allora il Santo diè egli ſteſſo di mano

ad vna ſcure, e fattoſi il ſegno della Croce, percoſſe l'albero ſette volte verſo delle radici. Ed ecco al numero delle percoſſe corriſpondere in vn'iſtante le grida, & i lamenti del brutto moſtro, che in quel tronco habitaua. Haureſti detto, che l'accetta dalle mani del Santo Veſcouo ſpinta, con la viſibile materia del legno, l'inuiſibile ſoſtanza altresì del maligno ſpirito percuoteſſe, tanto ſtrideua egli, & vrlaua douunque quell' impetuoſo ferro perueniua alla pianta. Vdiuanſi trà i lamenti queſte parole: [Guai a me, Guai a me, che alle mani di Nicolò capitai. Penſauo ſtarne quietamente in queſt'albero, finche duraſſe, & ora ne ſono al meglio ſcacciato dalla virtù potente di queſto Veſcouo. Ahi, ahi, c'haueuo, qui dimorando, ſoggiogato al mio dominio tutta queſta Contrada, & ora, meſchino me, ſon neceſſitato al commandamento d'vn' huomo ſtigmatizato di quà, e dal reſtante della Licia partirmi, ſenza ſperanza di hauerui più a tornare.] Mà il Seruo di Dio, burlandoſi del nemico, diſſe, à gli aſtanti, che ſi ſcoſtaſſero verſo la parte dell'Oriente, acciò l'albero, che daua ſegno d'hauer toſto a cadere verſo Occidente, non gli opprimeſſe. Il che eſſendo ſtato eſſeguito, tentò con queſta occaſione il Demonio, che non hauea contro del Santo virtù alcuna, di far vendetta da'Placomitenſi, che l'haueano là inuiato. Stauano queſti vnitamente tutti allegri alla parte Orientale, ordinatagli dall'Arciueſcouo; per vederne la fine, quando l'infernal moſtro ſpinſe con sì gran vehemenza la pianta verſo di eſſi, che la fè ſubito con terribile ſtrepito piegare al contrario di quel, che prima moſtraua. Tutti ſi tennero per già morti, nè potendo a sì ſtrano, & improuiſo accidente far altro, che alzar le voci: *Aiuto, Aiuto, gridarono, che ſiam perſi!* Alzò allora Nicolò il ſuo braccio, nè altro alla cadente mole opponendo, che il ſegno della Croce, commandolle con grande imperio, che tornata di nuouo al ſuo dritto, rouinaſſe dall'altra parte. Mirabil coſa! In quell'iſtante ſi

raddrizzò l'inchinato Cipresso, e, riuersando con horribil fracasso al contrario, cadde impetuosamente all'Occidente. Che facessero a sì stupendo successo gli astanti, più facilmente può pensarsi, che scriuersi, perciò il lascio sotto il silentio, e torno al legno già disteso in terra, ch' era di altezza quaranta cubiti, e di grossezza trè cubiti, e mezzo. Fecelo Nicolò da' Maestri dell'arte segare in tauole, delle quali si seruì poi nell'edificio di vna Chiesa facendo che quel che prima era stato habitatione di Satanasso, diuenisse poi habitatione del sommo Dio; acciò di nuouo si potesse dir del nemico: *Qui in ligno vincebat, in ligno quoque victus est*. Vittoria tanto eccellente che, postosi di repente in fuga da quel luogo il vinto Demonio, non osò di comparirui più mai. Tanto che quei poueri Contadini, vedendosi fuori d'ogni pericolo, ringratiaron Dio benedetto, che gli hauesse per mezzo del suo Seruo liberati dalla potestà dell'Inferno, e cominciarono, senza perderci tempo, a coltiuare il terreno, qual ritrouarono tanto fertile, che vissero sempre in abbondanza; mostrando la terra stessa, col tanto produrre di vittouaglie, quanto le hauesse cagionato di bene l'essere stata calpestata co' santi piedi di Nicolò. *Missale Roman.*

Scuopre Nicolò marauigliosamente l'inganni del Demonio, che tentaua di brugiar la Chiesa di Mira. Cap. V.

SDegnato l'infernal mostro di esser stato scacciato dalla Città di Mirèa, e luoghi vicini, con l'orationi, & imperio di Nicolò, tentò di prenderne quanto prima memorabil vendetta. E perche alla persona del Santo, ò non ardiua, ò non poteua far male, procurò dannificarlo nelle cose toccanti a lui, cioè nella sua Chiesa Catedrale, e ne' Miresi suoi diletti figliuoli. Perciò, hauendo pieno vn vasetto di vn olio, detto da' Greci Midiacon, che

S. Michele Archimandrita. S. Metod. Patriarca S. Simone Metafr. S. Antonino p. 2. tit. 9. c. 3. 6. 5. 5

Niceforo Monaco. Leonardo Giustin. Gio. Diac. Vincenzo Beluacēse. li.13.c.17. Pietro de Natal. l.1. cap. 33. Claudio Rota. Abramo Ortelio.

che al primo tocco dell'acque, arde, e brugia qualsiuoglia cosa presente, deliberò di farlo porre nelle lampade dell'Arciuescouo di Mira, per metter quel Tempio a fuoco, insieme con quanta gente vi si fosse trouata. Soleano i fedeli dà molte parti del Mondo andare a Mira per visitare il Santo Arciuescouo, e goder di presenza della vista delle sue attioni, delle quali, come altre volte s'è ancora detto; risuonaua la fama per quasi tutta la Terra. Perloche, essendosi vna volta partiti dalla lor patria, ch'era nella Scithia, nelle bocche del fiume Tanai, detto hora volgarmente Don, ò veramente Siln, alquanti Christiani per mare, con animo di gire alla Città di Mirèa, mentre vn dì nauigauano, per maggior sicurezza, vicino al lido, s'incontrarono con vna vecchiarella, che staua in terra, & hauea nelle mani vn bel vase. Questa figura hauea preso il demonio, per ingannare più facilmente i poueri nauiganti, a'quali, accostatasi la simulatrice nell'estremo del lido, così parlò: *Ditemi bona gente, doue hauete drizzato il camino? che forse la diuina Maestà vi hà fatto capitare quà hoggi, per farmi adempire vn voto, che tengo, e poi raccogliermi senza scrupolo all'altra vita. Nella Città di Mira*, le risposero, i Sciti, *pensiamo di conferirci a visitare il Santo Arciuescouo di quella, chiamato Nicolò, persona fin ne i nostri Paesi assai celebre. Non lo dis'io*, soggiunse la vecchia, *che prima di morire, m'hauerebbe Iddio consolata? Questo appunto desideraua, fratelli miei di abbattermi in qualcheduno ch'andasse a Mira. Sappiate dunque, come io pouera vecchia feci, molto tempo fà, vn voto per impetrar da Dio quel che bramauo con l'intercessioni di questo suo seruo Nicolò, & il voto fù di portare, ò mandare alla sua Chiesa di Mira questo vase, che tengo in mano, pieno d'vn olio pretiosissimo, che se ne fà solo nel mio paese, acciò postolo dentro le lampade di quel Tempio, brugiasse lì ad honor del Signore, e consolatione di Nicolò, e de i Miresi,*

che

che dell' odore di esso prenderan gran diletto: e perche ottenni la gratia, mi resta l'obligo di adempir la promessa. Credetemi, come a donna verdatiera, che hò gran desiderio di andare in persona in quella bellissima Città. Mà l'essere io di tanti anni, che appena si puon contare, m'impedisce dal venir fin là, per sciogliermi dall'obligatione, che tengo. Perciò vi prego, quanto posso, che vi degnate di aiutare a mè meschina, tanto desiderosa di honorare quel Santo, alla cui Chiesa voi hora andate. La carità, che vi chiedo, consiste solo in portar con voi questo vase del mio olio, ponetelo da parte dentro il Nauilio, che non ne hauerete fastidio alcuno. Mà guardateui ad ogni modo di non versarne vna goccia, nè di odorarlo per la strada, che senz' altro perderebbe la virtù nascosta, che tiene. Quando sarete gionti alla Chiesa, allora sì, che con vn poco di esso, ne potrete vngere per odore le mura, & il restante lo metterete dentro le lampade per farlo quiui consumare a gloria del Signore, e consolatione del Santo Vescouo. Non mi negate questo piacere, sì perche non sò io poueretta, quando potrò mai più hauere vna simile occasione di sgrauarmi la coscienza, sì anco perche del mio dono, voi ancora ne hauerete la parte, offerendolo io adesso prima per l'anima mia peccatrice, e poi di più per le vostre: In tal guisa parlò il Demonio. E quelli poueri nauiganti, pensandosi, che la cosa passasse realmente in quel modo, consentirono alla domanda, e preso il vase dell'olio, il posero separatamente in vn pontone del lor Nauilio. Mà subito, dopò questo, cominciò a venirgli qualche principio di sospettione d'inganno, già che in volendo licentiarsi dalla donna, con ogni diligenza, che ci ponessero, non la viddero più in parte alcuna. Con tutto ciò, non dandogli quel vasetto fastidio, non si curarono di altro, e seguitarono il lor viaggio tutto quel giorno, con buonissimo tempo. La seguente notte sorse vento contrario, e cominciò a trauagliare il Vascello, in modo, che molti giorni stet-

ſtettero i poueri Marinari proreggiando con gran pericolo della vita, ſenza auanzo di ſtrada. Perloche ſtanchi già dal tedio, e da'ſtenti, ſi diedero a penſare, e conchiuſero, che per allora ſaria ſtato aſſai meglio il tornarſene in dietro alla Patria, doue la boraſca li mandaua, con animo però di ripigliar di nuouo il camino a più dolce ſtagione. Voltaron dunque la prora verſo la Scithia per andarſene, & ecco mentre il padrone ſe ne ſtà vn poco per la ſtanchezza dormendo, gli appariſce Nicolò, è dalla barca, nella quale moſtraua di ſtare, così gli dice: *Auuertite fratelli, che quel vaſe di olio, il qual vi diede nel tal luogo vna vecchia, per portarlo a ſuo nome alla Chieſa di Mira, e ſtato cauſa, che da fauoreuoli, vi ſi cangiaſſero i venti in contrarij. Buttatelo ſubito in mare, e vederete, ch'ad vn tratto ceſſarà la tempeſta, e ribauerete il vento di prima. Quella vecchia non era altrimente donna, come vi parue, mà vn Demonio, il quale, per eſſer ſtato dall' Arciueſcouo Nicolò ſcacciato dal Tempio dell' impudica Diana, volea con queſto, non olio, mà liquore infernale, dare a fuoco la Catedrale di Mira.* Sueglia ſi a queſto detto il Nochiero, e vede, che gli ſtà d'appreſſo vna barca piena di più perſone, trà le quali era quell' Huomo venerando, che gli hauea parlato nel ſonno. E mentre ſi marauiglia di ciò, il ſente ripigliare in tal guiſa: *Doue andate, fratelli? per qual cagione hauete diſmeſſo il cominciato viaggio verſo la Licia? Tornate a riuoltar il Nauilio, ch'a voi ſtà il far ceſſar la tempeſta. Quel vaſe di olio, che portate, vi hà ſolleuato il temporale, che vi trauaglia; buttatelo in mare ſenza dimora, e conoſcerete l'inganni di Satanaſſo, che nella forma di quella vecchia ve'l diè a portare.* Domandollo in ciò il Padrone, chi foſſe? & il Santo gli ſoggiunſe di eſſer quel Nicolò, ch'andauano per viſitare in Mira, e gli eſſortò all'obedienza, & a non temere di niente, ſe in gittando quell'olio in mare, haueſſer viſto qualche coſa di male, perche in quel punto

to egli ſteſſo volea dar loro ſoccorſo. Finito di dire, ad vn batter d'occhi, ſi ſcoſtò la barchetta del Santo dal Nauilio degli altri di sì fatto modo, che in vn ſoffio la perſero quelli afflitti nauiganti di viſta. Perloche; preſo il vaſe dell'olio, con furia lo gittarono in mare, per non tenere appreſſo di sè l'occaſione de'loro danni. Et ecco, nel toccar, che fece quel diabolico liquore l'onde marine, infiammateſi l'acque, cominciarono a ſaltar con empito in aria, con moſtra di voler in quel punto mandare a fuoco, ò almeno ſubbiſſare il Vaſcello. Altro non ſi vedeua d'ogni parte, che fiamme ardenti meſcolate con fumo nero, e puzzolente, e ſe qualche gocciola d'acqua cadea nel Vaſcello, non acqua, mà fuoco vero appariua. Li poueri nauiganti, al fremito dell'acque, & al ſtridor delle fiamme, ſtupirono in guiſa, che reſtarono come inſenſati, e ſi poſero con alta voce a gridare: *O gran ſeruo di Dio, ò Arciueſcouo di Mira Nicolò, ſoccorrici in queſto eſtremo, conforme alla promeſſa; periamo, porgici aiuto, Santo Veſcouo, acciò veniamo di preſenza a vederti, e ringratiarti del beneficio*. Et ecco, che comparendogli di nuouo il miſericordioſo Prelato, li conſolò, e liberò dal pericolo con raſſettar la tempeſta, chetare il Mare, ſmorzar le fiamme, e ritenere nel ſuo ſeſto il Nauilio. Parea che l'acque, il fuoco, i venti, e quelle altre coſe inſenſate haueſſero orecchie aperte, per vdir il comandamento di Nicolò; tanto gli obediuano preſto, a confuſione di quelli huomini ragioneuoli, che nè pure a'comandamenti diuini obediſcono. Mà chì potrà quì eſprimere l'allegrezza, che ſuccedè ne'petti de'nauiganti, raſſerenata l'infernale boraſca? tutti ſi voltarono a ringratiare il lor Liberatore; mà eſſo dato il ſoccorſo, prima che gli poteſſero dir parola, ſuanì da gli occhi di ciaſcheduno, ſenza farſi più a vedere. Dalche ſommamente ſe gli acceſe il deſio di giunger preſto a i lidi di Mirea, per riuerire sì grande huomo: quelche ſubito gli auuenne. Perche

V rad-

raddrizzato il Vascello verso la Licia, con venti fauoreuoli in pochissimi giorni dieron fine al viaggio. Soggiunge in questo luogo il Metafraste, che i nuoui soffij, che si voltarono in lor fauore, portaron seco vn'odor soauissimo, che consolò per vn pezzo tutta quella brigata. Nè potea esser di meno; acciò si conoscesse anco nell'esteriore, che sicome la tempesta cagionata poco prima da' nemici infernali, hauea ripieno tutta l'aria di puzzolente fumo, così all'incontro l'aura nuoua, che gli comparue, con la presenza di Nicolò, capitale Auuersario di quelle Bestie, riempisse ogni luogo di odorosa suauità. In tutto il sudetto, son d'accordo i scrittori di questo fatto, ma, in quel che siegue, tengono varie opinioni. La diuersità nasce dal dire alcuni, che tutto ciò auuenne dopò la morte di Nicolò: & altri, che vn pezzo inanzi. Perciò dicono i primi, che i nauiganti erano pellegrini, quali andauano à visitare il Sepolcro del Santo, & i secondi, ch'eran persone, quali mosse dalla fama de'miracoli di Nicolò ancor viuo, si erano poste in barca per andarlo à riuerir di presenza. A noi piace l'opinione de gli vltimi, che sono San Metodio, Patriarca di Costantinopoli, Giouanni Diacono, Claudio Rota, Niceforo Monaco, e molti altri, che vogliono questo fatto esser'occorso in vita del Santo, con l'occasione del celebre Tempio di Diana diroccato dal Vescouo, & aggiongiamo con essi, che gionti alla fine i nauiganti à Mirèa, se ne andarono volando alle stanze di Nicolò, e ritrouatolo, gli dissero in presenza di molta gente, ch'esso gli hauea saluati, e che molto bene lo conosceuano, per hauerlo visto due volte nel lor viaggio, vna dentro della barchetta, quando impose loro, che gittassero in mare il vase dell'olio, e l'altra nel loro stesso nauilio, quando rassettò la tempesta. E perche narraron di più con questa occasione tutto il successo de gl'inganni del Demonio, ch'haueua preteso di dare à fuoco la Catedrale di Mira con quel li-
quore

quore dell'Inferno, tutti ſtupiuano, e ſi rallegrauano; ſolo al Santo Arciueſcouo roſſeggiaua il volto di modeſtia verginale, in modo che ſi auuedea ciaſcheduno eſſere occorſo il tutto per mezzo ſuo. Alla fine rendè ancor egli in compagnia de'foraſtieri le douute gratie al Signore per le coſe accadute, e datogli buoni ricordi per tutto il reſto della vita con altri auuiſi ſecreti, li rimandò nella Scithia, non men conſolati della ſua viſta, che fortificati con l'armatura della ſua beneditione contra le inſidie, che per la ſtrada haueſſe contro di loro moſſo mai il Demonio.

Impetra Nicolò dal Signore vna fontana d'acque perenni in vn paeſe aſſai ſecco. Cap. VI.

QVel fatto illuſtre di Nicolò, d'hauer gittato à terra vn Cipreſſo dedicato all'Idolo di Diana, e liberato con ciò i poueri Placomitenſi della tirannia del Demonio, velocemente fù per la Licia publicato, con ſomma conſolatione di tutti quelli, che hauean notitia della loro miſeria. E molti à tal nuoua ſi riſoluerono d'andare ancor'eſſi dal Santo, per impetrare con le orationi di lui quelle gratie dalla diuina Maeſtà, delle quali ſi conoſceuano hauer biſogno. Frà queſti furono alquanti contadini di vna villa, pur della Licia, per nome Abadriaco, li quali per ritrouare qualche rimedio ad vna graue neceſſità, che patiuano, ſi trasferirono vn giorno à Mira, e gionti alla preſenza del Veſcouo, così gli diſſero alla ſemplice: [Hauemo vdito, Santo Padre, che 'l Signore Iddio per manifeſtare, a ſua gloria, le virtù voſtre, opera del continuo chiari miracoli, in aiuto de'biſognoſi. Perciò ſiam venuti dalla voſtra Paternità, acciò participiamo ancor noi di sì gran beneficio. Sappiate, che nella noſtra villa di Abadriaco tutti communemente ci ſeruiuamo, per qualſiuoglia biſogno d'acque, d'vn ſol pozzo, che quiui è abon-

S. Metod. Patriarca Paolo Regio Veſcouo di Vicoequenſe. Manuſc. Carducciano.

dante assai, e copioso, dal quale hora, ò per castigo de' nostri molti peccati, ò per altra disauentura, non potiamo cauar più acqua. La causa di ciò si è, ch'essendoui vn giorno andata vna pouera donnicciuola; presela il Demonio infernale, e precipitatala quiui all'ingiù, ve la fè restar morta. Dai quel tempo cominciò ad esalarne puzza, che non è possibile poteruisi auuicinare, e se con molti rimedij vi è ito alcuno, ne hà cauato acqua tanto fangosa, e torbida, che non hà potuto seruire à niente. Per l'acque dunque già guaste, e per l'horrore, e paura, che ciascuno hà del Demonio, acciò non gli faccia qualche altro danno somigliante al narrato della pouera donna, non andiamo più à tal pozzo, e stiamo dal continuo in estrema penuria d'acqua. Perciò veniamo alla vostra Paternità, acciò ci fauoriate in questo estremo bisogno, come faceste i giorni addietro con i Placomitensi troncandogli l'albero di Cipresso, e che tanti danni lor cagionaua. Aiutateci dunque, perche noi pure semo della vostra Prouincia, come quelli erano, e non habbiamo altra persona da chi ricorrere per soccorso, fuor della vostra, che può con le sante orationi mettere rimedio al nostro graue bisogno]. Dispiacquero tali parole all'humile Nicolò; perciò rispose loro: [Voi vi pensate, fratelli miei, ch'io posso commandare alla terra, che produca nuoui pozzi, ò fontane, come se fossi qualche gran Santo. Chi non vede, che v'ingannate? Io sono vn pouero peccatore, indegno, di viuere trà la gente, come dunque volete, che io vi soccorra nel bisogno ch'hauete? Vero è, che la diuina bontà per la gran fede de' Placomitensi, e d'altre somiglianti persone, gli hà conceduto liberalmente molte gratie, e fauori, anco per mezzo mio, nel modo come l'harebbe fatto per mezo d'altri, come dunque mi richiedete ch'io vi impetri l'abbondanza dell'acque, se ciò dalla vostra fede hà da nascere? Confidate voi nel Signore & habbiate in lui viua fede, ch'al sicuro otterrete, quanto bra-

bramate. Nè voglio mancar'io d'aiutarui; verrò con voi fino al luogo, e quiui pregarò il Signore, che vi essaudisca]. Ciò detto, si auuiò con essi verso la villa, doue subito celebrò il Santo sacrificio della Messa nella presenza degli habitatori del luogo, i quali a posta conuocò nella Chiesa, e con vn sermone animò alla confidanza in Dio, & alla speranza d'hauer sicuramente ad impetrare il desiderato soccorso. Credo io certo, che tante volte gli essortò il Santo alla fede per la sua profonda humiltà, accioche poi, riceuuta le gratia, l'applicassero, non già alle orationi di lui, mà al feruor della fede, che haueano hauuta: E tutto ciò per le lodi, che gli Abadriacensi, non senza suo disgusto, gli hauean dato al principio della loro demanda. Per la qual cagione ancora non pose l'humile Arciuescouo le mani all'opra, se prima tutti vnitamente ad alta voce non gli diceuano d'hauer riposto le speranze loro nelle mani di Dio, da cui confidauano animosamente hauere all'hor da riceuere il desiderato beneficio. E gli soggiunsero di più: *Venerando Padre, più volte ci dissero i nostri Maggiori, che sù quel Monte vicino* (e gliel mostrauano a deto) *ch' hà nome Cesante; sù ne' tempi antichi vna bella, & abbondante Fontana d'acque dolcissime; adesso non ne appare vestigio. Prega il Signore, che ce la voglia ritornare, ch'al sicuro, ne renderemo perpetue gratie alla sua liberale benignità*. Ciò vdito, si pose il Santo con tutta la gente ginocchioni, & alzati verso del Cielo con molta riuerenza gli occhi, così orò: *Onnipotente Signore, che per mezzo dell'eterno tuo Verbo formasti il Mondo di varie cose, l'vne all'altre contrarie; che separasti con la forza del tuo parlare l'acqua dagli altri elementi: che apristi il Mar Rosso al tuo popolo d'Israele, & hauendogli prodotto acque in abbondanza della pietra durissima, il facesti anco a'piedi asciutti passar il fiume Giordano, inuochiamo supplicheuolmente il tuo Nome, acciò ti degni donare a questo popolo, che pur*

sono

sono tue creature, vn fonte di acqua sofficiente a' suoi bisogni. Tù'l creasti, Signore, perciò ricorre a Te nella graue necessità, che patisce; odilo Tù dal Cielo, Dio mio, che col Figliuolo, e con lo Spirito Santo viui, e regni per tutti i secoli de' secoli. Rispose à tai parole con grandissima diuotione tutto il popolo: *Amen.* Et insieme col Vescouo si alzarono allegramente da terra. In ciò, diè Nicolò di sua mano vna Zappa ad vn Chierico astante, & ordinogli, che zappasse vn poco in quel luogo, doue erano state fisse le sue ginocchia, & ad vn tratto con marauiglia, & allegrezza di quanti erano lì presenti, facendo il Chierico l'obbedienza, sgorgò da quel medesimo luogo vn copioso ruscello d'acqua, che seguì a scorrere abbondantemente per sempre. Aggiungono alcuni, che nel zappar della terra, come se per le mani del Chierico fossero i colpi stati dati sù'l capo di Satanasso, vscì dal luogo delle percosse vn Demonio, che altroue con velocità grande se ne fuggì. Gran cosa in vero. Par, che tutte le attioni del Santo, sicome erano da lui fatte a gloria del sommo Dio, così ridondauano in manifesta destruttione del nemico infernale. E chi sà, se a posta fè Nicolò scauar la terra in quel luogo particolare, e non sù la montagna Cesante, come gli Abadriacensi voleuano, perche gli fù riuelato, che in quel luogo particolare staua nascosto l'infernal mostro, e che perciò egli vi pose sù le gicocchia, per conculcarlo? Nè saria errore chi stimasse di più, che il santo Prelato diè la Zappa ad vn Chierico, e non volle da sè stesso zappar la terra, per più vilmente trattare l'Auuersario, che non solo da' Vescoui cristiani è superato, mà da' Chierici ancora, d'ordine inferiore. Certo è, che l'altre volte, quando il Santo con le sue mani scacciò i Demonij dalle loro antiche habitationi, gridauano essi, e si querelauano in aria della violenza, che Nicolò facea loro, mà nel caso presente, cheto, e tacito se ne fuggì, senza sfogare con gli ordinarij ruggiti il dolor, che patiua

ua di tal partenza, per la confusione forse, che in ciò sentiua egli molto maggiore, per vedersi scacciato, non dall' Arciuescouo, come prima, mà da vn semplice, & ordinario suo Chierico.

Riceue Nicolò lettere dal Vescouo d' Alessandria intorno alla nuoua heresia di Ario, e gli risponde. Cap. VII.

GLi Auuersarij nostri infernali da Nicolò, e da tanti altri Vescoui, con l'occasion della pace resa da Costantino alla Chiesa, scacciati dal lor dominio, per la rabbia, che di tali cose sentiuano, procurarono di mettere in altra guisa sottosopra la Chiesa. E gli riuscì sì fattamente il disegno, che con tutti i rimedij postoui da' santi Padri, se ne sentì la Cristianità per molti, e molti secoli, e forse se ne sente ancor hoggi. Si auuiddero i maligni, che in Alessandria d' Egitto era vn Prete nomato Ario, ambitioso, hipocrita, & amico di nouità; perciò tentarono per mezo di costui di accendere nella Chiesa tal fiamma, che non potesse, a lor giuditio estinguersi. Quando costui vidde far Vescouo d'Alessandria vn huomo di grandissimo zelo, detto Alessandro, acceso d'inuidia, per hauer forse preteso per la persona sua quella Catedra, cominciò ad impugnare la dottrina del Vescouo nuouo, la quale era, che il Figliuol di Dio è vguale al Padre, & hà l'istessa sostanza con lui: contro della quale diceua il peruerso Ario, che il Figliuol di Dio è creatura, e fattura del Padre, e che fù vn tempo, nel quale vi era Iddio, mà non era Padre, perche non haueа ancora il Figliuolo. Non si può credere, quanto offendessero l'animo del buono Alessandro questi nuoui, e falsi dogmi d'Ario. Perloche, hauendo prima tentato con essortationi, & ammonitioni paterne di rimouerlo da sì fatte opinioni, vedendo di non far niente; lo priuò del

Cef. Bar8. t. 2. annal. Breu. Roman. 6. Decemb.

Concilij Generali tom. 1.

Sa-

Sacerdotio: e in vn Concilio congregato a posta in Alessandria di cento Vescoui, lo condannò, & iscommunicò, come heretico. Mà nè meno di questo s'aiutò il superbo; anzi procedendo da male in peggio, fù dal medesimo Alessandro cacciato finalmente dalla Città, e mandato in perditione. Con tale occasione se ne fuggì l'infelice nella Palestina, e s'insinuò nell'amicitia di alcuni Vescoui, li quali congregatisi a sua richiesta; gli diedero licenza di potere insegnare a i Fedeli, come hauea fatto per lo passato in Alessandria. In tale stato si trouaua il misero Ario, quando i Demonij sdegnati della pace stabilita nella Chiesa da Costantino, il presero per mezzano a disturbare questa quiete. Alle suggestioni de' quali consentendo egli, si risoluè di tirare alla sua peruersa opinione alcuni Vescoui, e far da essi dopoi scriuer lettere in luoghi per infettare i fedeli, se hauesse potuto, di tutto il mondo, come accadè con gran disturbo della Chiesa di Dio. Al che acciò rimediasse Alessandro, scrisse ancor egli settanta lettere orbiculari, cioè, ch'andassero attorno per tutti i luogi della Christianità, dando auuiso a' Vescoui degli errori di Ario, e di quel, che contro di esso, e suoi Adherenti hauea egli fatto fino a quel tempo, acciò stessero tutti sopra di sè, e preparassero l'antidoto conueniente per tal veleno. La prima di queste lettere mandò in Roma al Pontefice S.Siluestro, e le altre a'varij Vescoui di varie Prouincie. A quei della Licia ne scrisse vna de' quali, perche era Metropolitano il nostro Nicolò, senz'altro la lettera, ò fù drizzata nominatamente a lui, ò gli venne alle mani per opera de' Vescoui della Prouincia, che di tutte le cose graui occorrenti dauan sempre al Metropolitano l'auuiso. Stà la lettera di Alessandro registrata nel terzo tomo degli Annali del Baronio, e contiene queste cose frà l'altre.

1 Che gli scriuea per l'occasione degli heretici, che impugnauano Cristo, & induceuano altri a far l'istesso.

2 Che

2 Che l'heresie d'Ario, e suoi seguaci erano queste sei, trà le altre. La prima, che Iddio non fù sempre Padre, per esser, che vn tempo fù Iddio, e non Padre, per non hauere il Figliuolo, il quale non fù ab eterno. La seconda, che il Figliuol di Dio fù fatto dal niente. La terza, che il Figliuol di Dio è creatura, non simile al Padre nell'essenza. La quarta, che il Figliuol di Dio è naturalmente mutabile, come tutte l'altre creature ragioneuoli, nel modo appunto, come si mutò il Demonio. La quinta, che il Figliuol di Dio non può esplicare l'essenza del Padre; per esser, che non lo conosce appieno. E finalmente la sesta, che il Figliuol di Dio era stato fatto per causa nostra, acciò il Padre per esso, come per istrumento, venisse a crearci; e che se non hauesse hauuto Iddio animo di creare noi altri, nè meno hauria fatto il Figliuolo.

3 Che per tali heresie hauea egli con cento altri Vescoui radunati nell'Egitto, e dalla Libia, scommunicato Ario, & i suoi Adherenti.

4 Che tutte l'heresie sopradette erano false, per essere chiaramente contro l'auttorità delle sacre Scritture, cioè, la prima, contro quelle parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. La seconda, contro quelle: *Eructauit cor meum veraum bonum*. E contro, quell'altre: *Ex vtero ante Luciferum genui te*. La terza, contro quelle: *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius*. E quell'altre: *Qui videt me, videt, & Patrem*. La quarta, contro quelle: *Ego in Patre, & Pater vnum sumus*. E quelle: *Videte, quia ego sum Deus, & non mutor*. E quell'altre: *Christus heri, & hodie ipse, & in secula*. La quinta, contro quelle: *Sicut nouit me Pater, & ego cognosco Patrem*. E finalmente la sesta, contro quelle altre: *Propter quem omnia, & per quem omnia*,

Io.1.1. Ps.44.2. Ps.109.3. Hebr.13. Io.14.9. Io.10.38. Io.10.30. Mala.3.5. Hebr.1.38 Io.10.15. 1.Cor.8.6.

5 Che gli hauea paternamente auuisati de' loro errori, & esplicate loro queste Scritture, che essi, come veramente empij: *Cùm in profundum malorum venissent contempserant*.

Prou.18.3. 6 Finalmente, che publicaua queste cose, acciò tutti scacciassero gli Ariani, come segregati della Chiesa Cattolica, e non sol non facessero conforme alle lettere, che i Vescoui lor fautori scriueano in difesa di essi, mà

2.Io.10. ne anco gli dicessero, *Aue*, secondo il precetto dell'Apostolo S.Giouanni.

Queste lettere, come diceuamo di sopra, vennero alle mani del nostro Nicolò, e degli altri Vescoui della Licia, a'quali dispiacque assai l'vdire tanti disturbi. Perciò radunatisi, senza perderci tempo, acciò non si desse occasione a gli Ariani di far maggiori progressi, determinarono di rispondere ad Alessandro, essortandolo a star saldo, e vigilante nell'opra incominciata del perseguitare gli Heretici, e difendere la sincerità della Dottrina cattolica. Di quel, che hauea già fatto, il lodarono grandemente, e si sottoscrissero tutti, cominciando dal Metropolitano, ch'era Nicolò, fino all'vltimo, alle lettere, che Alessandro gli hauea mandato; confirmando la sua dottrina per vera, e cattolica, e condannando l'opinioni degli Ariani. Siche insieme con le risposte inuiarono ancora al Vescouo Alessandrino le sue medesime lettere, confirmate, e sottoscritte da tutti, come anco fecero da altre parti molti altri Vescoui. Il che, sicome fù ad Alessandro di gran consolatione, & alla Fede cattolica di gran giouamento, così fù ad Ario, e suoi Adherenti di gran confusione, e vergogna.

Ri-

Riceue Nicolò lettere dall'Imperador Costantino intorno alla Ristoratione, e nuoua Edificatione delle Chiese de' Cristiani, e le mette subito in essecutione. Cap. VIII.

Non bastò al pietoso Imperador Costantino l'hauer fatto diroccare molti Tempij consacrati a gl'Idoli, e serrarne molti altri, mà volle ancora, che si edificassero per tutto nuoue Chiese al vero Dio de i Cristiani, e che le già fabricate si rinouassero, ingrandissero, e ristorassero, conforme al bisogno. Et accioche non si desistesse da ciò, fè di nuouo vna legge, nella qual commandò, che mancando per tale essecutione danari, se gli facessero i Vescoui somministrare dal Tesoro imperiale, delle cui monete hauea egli stesso ordinato a i Presidi, che sborsassero loro, quanto per questa causa gli hauessero dimandato. Alla legge aggionse anco il buon'Imperadore le lettere, che di questa materia scrisse a' Vescoui di tutte le Nationi, che fossero dell'Imperio Romano: Tanto hauea voglia, che si mandasse ad effetto il suo santo commandamento. Furono queste d'vn istesso tenore, perciò hauendone registrata vna nelle sue historie Eusebio Cesariense, che la riceuè (sendo egli stato vno de' Vescoui di quei tempi) ci è parso di metterla di parola in parola in questo luogo, con la mutatione solo nel titolo del nome di Eusebio in quello di Nicolò, giache nel resto non vi fù differenza, nè pur d'vn iota. Dice dunque così.

S. Andrea Cretense. S. Metod. Patriarca Cost. Bar. tom 3. annal. Euseb. Cesariense lib. 3. vita di Costan. cap. 43.

Il Vincitor Costantino Massimo Augusto, a Nicolò, Salute. Sicome sino a questo tempo per l'istituto dell' empia volontà, e per la graue tirannide, ch' hà perseguitato i Serui di Dio, mi sono informato di certo, e me l'hò anco persuaso, che gli edificij di tutte le Chiese, ò son già cascati per negligenza, ò non sono stati ristorati, come si conueniua, per la paura del pericolo, che soprastaua, così

hora, Fratel cariſſimo, ſendo già reſa la libertà ad ogni vno, & eſſendo già ſtato, per prouidenza del ſommo Dio, & opra noſtra, ſcacciato quel Dragone dal commun gouerno della Republica, ſtimo di certo, che, ſicome la virtù, e Potenza diuina è già conoſciuta da' Tutti, così quelli, che ò per timore, ò per infedeltà peccarono, auuiſtiſi di quel, che realmente è buono, tornaranno alla vera ſtrada del viuer bene. Hauete dunque da vedere, che ſi attenda con ogni diligenza a gli Edificij di tutte quelle Chieſe del mondo, quali, ò gouernate voi, ò reggono altri Veſcoui, Preti, e Diaconi da voi conoſciuti, accioche ſi rifacciano, & ingrandiſcano quelle, che ancora ſtanno in piedi, ò, ſe la neceſſità lo richiede, ſe ne ſtabiliſcano altre di nuouo. Le coſe poi, che a' tali edificij biſognano, le cercarete da' Prefetti, & Officiali delle Prouincie, così voi, come anco altri a voſtro nome, hauendo io ſcritto lettere à queſti tali, che ſomminiſtrino eſattamente, e ſenza dilatione alcuna, quanto gli ſarà impoſto dalla Santità voſtra. Dio vi conſerui, Fratel cariſſimo, ſano, e ſaluo per molto tempo.

Così ſcriſſe l'Imperador Coſtantino a Nicolò, & a gli altri Veſcoui Criſtiani. Et egli il noſtro Santo, che ſenza queſto hauea intenſo deſiderio d'ergere in qualſiuoglia luogo Baſiliche, e nuoui Tempij al vero Dio, ſtimolato poi dalla nuoua legge, e dalle lettere dell'Imperadore, grandemente ſi eccitò a queſt'opra. E trouo intorno a ciò tre coſe di lui, due appreſſo di Andrea Cretenſe, & vna appreſſo del Baronio ne' ſuoi Annali. La prima ſi è, che S. Nicolò hauendo gittato a terra molte Statue, & Altari d'Idoli, edificò a Criſto noſtro Signore molte Chieſe in varij luoghi: *Aras Idolorum*; dice l'Arciueſcouo di Creta, ragionando col Santo: *Atque abominabilium Dęmonum ſimulacra demolitus es, Chriſto vero paſſim excitaſti*. La ſeconda, che non contento egli d'hauer fabricato al Signore gran numero di Chieſe, n'edificò molte altre a' varij ſanti Martiri molto grandi, e ſpatioſe:

Tem-

Templa Martyrum ædificasti sacra, & augusta. E la terza, che in tutti quei luoghi, doue haueſſe patito il martirio qualche Seruo di Dio, fè da' Mireſi edificare vna Chieſa in honore di quello, come il và cauando il Baronio dal Tempio de'Santi Dioſcoro, e Creſcente con tai parole: *Locus Myris Dioſcoros appellatus eſt, non ob Dioſcoros illos ſic dictos, Caſtorem, atque Pollucem, ſed ob proximam illic poſitam memoriam Martyrum Dioſcori, atque Creſcentij, qui pro Chriſto paſſi ſunt. Hi enim celebres inter Martyres, reddita Eccleſiæ pace, à Mirenſibus Chriſtianis, celebri Eccleſia illic ſuper ędificata, fuerant honorati.* L'iſteſſo fece anco al Santo Martire Leone, che inſieme con ſanta Giuliana patì la morte per l'Euangelio trà la Città di Mira, & il lido del Mare, ergendo loro nel luogo del lor Martirio, vna Chieſa col titolo de' loro nomi, & a gli altri Martiri Mireſi, che nel libro antecedente mentionammo. Et accadè in vn di queſti ſacri Edificij, che biſognando por nella fabbrica vn ſaſſo grande, ſi prouò molta gente per iſpingerlo al luogo ſuo. Mà vedendo, che, fuor dell'vſato, riuſciua in vano la lor fatiga, vi chiamarono alcuni altri Lauoratori. E perche nè men con queſti s'hebbe l'intento, moltiplicaron la gente ſino al numero di ſeſſanta, mà pur ſenza frutto. Chiamaronui perciò l'Arciueſcouo, e queſti, auuiſtoſi, che ſtaua aſſettato ſopra del ſaſſo vn Demonio, ſi fè il ſegno della Croce, & ordinò alla beſtia, che partiſſe toſto di là, ſenza più ritornarci. Stupiuano gli Aſtanti, che non vedean l'Auuerſario in vdir coſe tali, e dicendogli Nicolò, che il nemico, inuidiando gli honori, che ſi faceuano a' ſanti Martiri, trattenea quella pietra, reſtauano attoniti, e più confuſi di prima. Perloche, chiamatiſi Nicolò due Chierici: *Acciò vediate*, diſſe a gli Aſtanti, *che il Demonio era quello, che toglieua a' Lauoratori le forze, ecco, che io adeſſo con queſti due miei Miniſtri, per eſſerſi poſta in fuga la beſtia, ſpingerò facilmente il ſaſſo ſino al luo-*

go

go, doue hà da porsi. Mirabil cosa, appena toccarono quella mole, che settanta persone non hauean potuto slocare, che ad vn tratto tre solamente la leuarono da quel luogo, e l'accomodarono nella fabbrica.

E inuitato Nicolò dall'Imperador Costantino al Concilio Niceno primo, & andatoui è riceuuto dal medesimo con grandi honori.

Cap. IX.

Pietro Natal lib. 1. cap 33. Ces. Baro. t. 3. annal. Concilij Generali tom. 1. Alfonso Pisano.

TOsto che il Pontefice S. Siluestro hebbe in Roma l'auuiso dal Vescouo d'Alessandria degli errori di Ario, e de'disturbi, che nell'Oriente per tal cagione correuano; spedì à quelle parti vn Legato Apostolico, acciò rimediasse in qualche modo à tanti mali. Fù questi quel grande Osio, di Natione Spagnuolo, Vescouo di Cordoua, persona celebratissima in tutti i Concilij di quei tempi; il quale, ragionato prima con l'Imperador Costantino, che staua allora in Bitinia, se n'andò in Alessandria, doue fatto vn Concilio di molti Vescoui, condannò di nuouo Ario per Heretico. E perche il perfido si mostrò incorrigibile, & ostinato, si risoluè S. Siluestro trattare a bocca di queste cose con l'Imperadore, che per altri negotij dalle parti d'Oriente s'era trasferito in Roma, & hauea dalle mani del Pontefice riceuuto il Battesimo. E conchiusero, ch'hauendo Costantino da ritornare in Oriente, per fondarui vna Città col suo nome, (che fù poi Costantinopoli) procurasse di conuocare in qualche luogo di quelle parti vn Concilio generale, per dar qualche assetto alle Chiese di Leuante, afflitte sopra modo per sì graui disturbi. Venne in questo l'anno del Saluatore 325. nel quale ritornato Costantino in Oriente, si risoluè di congregare il Concilio in Nicèa di Bitinia, chiamata da Strabone, Metropoli di quella Prouincia, e mandò lettere Imperiali à tutte le Parti dell'Asia, Afri-

ca,

ca, & Europa, che'erano al Romano Imperio ſoggette, eſſortando i Veſcoui a conferirſi quanto prima in Nicèa per la celebration del Concilio, aggiungendo, eſſer queſta la volontà del Sommo Pontefice Silueſtro. Anzi, acciò più facilmente poteſſero metterſi i Prelati in camino, commandò a'ſuoi Preſidenti delle Prouincie, che proucdeſſero i Veſcoui di Carrozze, Lettighe, e di quanto haueſſero biſogno per quel viaggio. Nè vi andarono ſolamente i Veſcoui, dall'Imperador' inuitati, mà altri ancora, che non eran ſtati di ciò richieſti, come Giouanni Veſcouo della Perſia, Regno eſente dall' obedienza di Coſtantino, ſuddito al ſuo ſolo Rè, che hauea nome all' hora Sapore, & altri non pochi di ſomiglianti Prouincie. Vn dunque di queſti Veſcoui fù il noſtro Nicolò, che dalla Licia vi andò in compagnia di Eudemo Veſcouo Patareſe, tutto che nel Catalogo de'Veſcoui di detto Concilio, che và in Stampa nel primo tomo de'Concilij Generali, non ſi faccia mentione di lui. Mà non per queſto ſi hà da penſare, che non vi fu, eſſendo tanti gli Autori, & i libri, i quali aſſeriſcano l'andata ſua al Concilio, che non vi può eſſere occaſione di dubitarne. Ne porrò quì venti, in ſegno degli altri molti, e ſono, il Breuiario Romano; S. Metodio Patriarca di Coſtantinopoli, S. Simone Metafraſte, S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, Vincenzo Belluacenſe, Giouanni Damaſceno Studita, Niceforo Caliſto, Pietro de' Natali Veſcouo Equilino, Leonardo Giuſtiniano, Claudio Rota, Seuerino Binio, Giouanni Raulino, Cornelio Scultingio, Pietro Sancez, Gio: Nicolò Doglioni, Pietro Caniſio, Giouanni Nauclero Nicolò Negri, il Cardinal Baronio, & Alfonſo Piſano. Nè è marauiglia, che il nome del noſtro Nicolò non ſi troui in quel Catalogo, perche l'iſteſſo è accaduto à quaſi cento altri di quei Prelati, che interuennero al medemo Concilio, & in particolare a Muſonio, Criſanto, Spiridione, Paſnutio, Herpocratione, e Cinone; i doi primi de'

Breu. Roman. *S. Metodio Patr.* *S. Simon. Metafraſt* *S. Antonino.* *Vincenzo Belluacen.* *Gio: Damaſc. Studita.* *Niceforo Caliſto.* *Pietro di Natali.* *Leonardo Giuſtinian*

Claudio Rosa. Seuerino Binio. Gio. Raulino. Cornelio Scultingio. Gio. Nicolò Dogloni. Pietro Canisio. Gio. Nauclero. Nicolò Negri. Cef. Bar. t. 3. annal. Alfonso Fisano. Gregorio Prete di Cesarea.

de' quali miracolosamente, come altroue si dirà, vi si sottoscrissero essendo già morti, e gli altri espressamente son nominati, per quanto accenna il Baronio, ne'libri di quei Scrittori antichi, che scrissero del Concilio Niceno. Marauiglia è, dice il Baronio, e quasi miracolo, che di 318. Padri (che tanti apunto furono tutti) si sia fin'hora conseruata per tanti secoli nell'accennato Catalogo la memoria di 222. di essi, hauendo da gli Heretici patito tanto gli Atti di quel Sacro Concilio, che gran fatto è hauerne quel, che n'habbiamo. *Nec quenquam* scriue egli *de hac re ambiguum reddat longè minor his Episcoporum numerus, quomodo reperiuntur esse subscripti, si quidem ex immenso, atque irreparabili Nicœnorum Actorum naufragio, eos ibi conscriptos haberi pro miraculo penè censeri posse existimarim.* Vi andò dunque il nostro Nicolò, e vi fù dall'Imperador Costantino riceuuto con accoglienza, leggendosi appresso Gregorio Prete di Cesarea, che à tutti i Padri di quel Concilio, quando gionsero a Nicèa, fè quella Maestà sollennissimi honori. I quali spiegando il Baronio, asserisce, che quando vn Vescouo andaua dall'Imperadore, & entraua nelle sue stanze, si leuaua questi dal suo Trono, & vscito incontro al Prelato, gl'inchinaua il capo sotto le mani, per ricever da quello la benedittione, e dipoi, sedutosi prima il Vescouo, restaua l'Imperadore in piedi, fin che quello gli facea segno di potersi ancor' esso assettare. Assegnò di più Sua Maestà stanze particolari a Nicòlò, & alla gente, che seco hauea, e cominciò subito a spesarlo con gran magnificenza, vegliando Ella stessa con diligenza sopra de'suoi Ministri, acciò non facessero mancar niente, nè al Santo nostro, nè ad altro di quei Vescoui, e delle loro Famiglie.

Ri-

Risuscita Nicolò nel viaggio, che fè al Concilio Niceno tre Giouani, le cui carni si vendeuano all'Hosteria in luogo di pesce posto al sale.
Cap. X.

OCcorse a Nicolò nell'andar, che fece al Concilio di Nicea, vn fatto, che forse in tutte l'Historie sacre non ve n'è vn'altro simile, e fù il seguente. Giunse di sera in vn publico allogiamento: e perche conforme al suo solito, hauea dal giorno inanzi esattamente osseruato il digiuno, volendo alla fine dar al corpo la sua refettione, domandò all'hoste, s'hauesse cibi di quaresima, già che, cosa di carne non gustaua egli mai. Rispose gli colui, che n'hauea molti, & in particolare gli offerse vn buon pezzo di Tonno salato nelle Vettine. E perche gradì a Nicolò la proposta, subito ne gli portò inanzi quel ribaldo non piccola quantità. Hauea costui ammazzato in sua vita più huomini, & i pezzi della lor carne hauea salato, co'pesci, per vendergli poi a poco, a poco a'Viandanti, senza che se ne auuedesse mai huomo alcuno: e pochi mesi prima, che Nicolò passasse per di là, hauea vccisi tre Giouanetti, e gli serbaua per darli in cibo a i poueri Passaggieri. Quando dunque il nostro Santo chiedè al Peruerso del pesce, gli recò egli di questa carne, pensandosi, ch'al modo de gli altri, non se ne sarebbe esso auueduto. Mà Nicolò, ch'hauea l'occhio della mente più illuminato dal lume dell· diuina gratia, che quei del corpo, della luce del Sole, appena si vidde inanzi quel pasto, che si accorse del tutto. Et acceso perciò di zelo senza prendere, nè pure vn sol bocconcino, si chiamò l'hoste, e'l dimandò, se hauea più di quel pesce. Si pensò lo sfacciato, che'l Santo hauesse voglia, oltre del vitto di quella sera, di comprarne anco qualche altra quantità da portar seco per i giorni seguenti; perciò gli rispo-

S. Metodio Patriarca.
Nicolò Serario q. 3.
Giacomo Lauro Romano.
Manuscr. Carduce.

rispose di hauerne due vasi di legno poco meno, che pieni, e si offerse a mostrarglieli. Leuossi allora Nicolò dalla mensa, & andato presso a colui insino al luogo, dou'erano Vettine se gli voltò con ira, e gli disse: *O infelice che tu sei, & inimico di ogni sorte di bene; come hauesti tu ardire di far in pezzi i corpi de gli huomini, Creature, che fueon fatte da Dio a sua imagine, e porli nel sale, darli in luogo di pesce a quei, che vengono al tuo albergo? perche desti luogo al demonio dentro il tuo cuore, mentre ti soggerì sì orrida, e crudele iniquità? non sapeui, che se ingannaui gli occhi de gli huomini, non ingannaui quelli di Dio, che vedono le cose occulte al pari delle manifeste, e patenti? Ecco che si è scouerto il tuo errore, senza che possi più tenerlo celato, che farai hora, e che pensiero è il tuo? Non hò paura* rispose l'hoste, *di cosa alcuna, perche cotesti sono vostri sogni, & io sò bene, che la mia coscienza è netta di macchia tale, qual mi opponete. I pesci che io vendo nell' hosteria, son veri pesci, nati nell'acque, e non carne humana, come Voi vi sognate. Mi sogno dunque,* ripigliò il Santo, *e voi non ingannate la gente? per quanto io scorgo, Satanasso hà preso gran dominio nel vostro cuore, e di sì fatto modo vi hà ottenebrato la mente, che non potete, nè auuederui della grauezza del vostro fallo, nè piangerlo, quanto conuiene. State dunque quì saldo, che vi farò io accorgere del gran peccato, che commetesti.* Ciò detto, si prostò a terra, & orò al Signore dicendo. *O potentissimo Dio, che fabricasti il Mondo, e dopò d'hauer formato con le tue mani Adamo, gl' spirasti nel volto lo spirito della vita, creandogli l'anima ragioneuole, che l'informasse; Dio di Abramo, Isaac, e Giacob; Dio de' Viuenti, e non de' Morti: Dio, che richiamasti dalle tenebre della morte al lume della vita il tuo seruo Lazaro, il figliuol della vedoua di Naìm, e molti altri defonti per mezzo dell' Vnigenito tuo Figliuolo Christo Giesù; priegoti per la tua misericordia, e bontà, che vogli far ritornare in*

que-

queste carni già morte, e poste al sale insieme con tanti pesci, lo spirito della vita, e render le quella forma ragioneuole, che presero per lo peccato di questo huomo ribaldo, che li hà ammazzati, a gloria dell'eterno tuo Nome, che viui, e regni ne' secoli, de' secoli. Oh ammirabbile Iddio ne' suoi Santi. In quell'istante saltaron fuora da quelle Botti tre Giouanetti viui, e belli, come se non fossero mai stati vccisi, e cominciarono ad ingrandir le lodi del Sommo Dio, e magnificar il Nome del suo seruo Nicolò, confessando esser vero, quel che il Vescouo asseriua degli homicidij dell'hoste. Cosa, che atterrì tanto quel pouero huomo, che cascò mezo morto a'piedi di Nicolò, & iui al miglior modo, che potè, confessò il suo peccato senza volersi alzar di là in modo alcuno, se il Santo Prelato non gli rimetteua il delitto. La qual contritione, veramente cordiale, tosto che scorse il glorioso Vescouo, vdì volentieri la confessione, che fece, di quante sceleraggini hauea nell'anima, e dopò di hauergli imposto per esse buona, e salutifera penitenza, il lasciò libero, & assoluto, con la pace del Sommo Dio. Non si può credere, quant'allegrezza sentisse il Santo della conuersione di vn sì gran peccatore; Perciò ne rese in quella notte medesima, infinite gratie al Signore, e la mattina ripigliò il suo viaggio.

Trouasi Nicolò al Concilio Niceno primo, & hauendoui con gli altri Padri determinato molte cose profitteuoli alla Santa Chiesa, vi si sottoscriue.
Cap. XI.

Giunse Nicolò sano, e saluo a Nicèa di Bitinia con gli altri Vescoui là radunati, e con vna innumerabile moltitudine di Preti, Diaconi, Acoliti, e somiglianti ministri di varie Chiese, che ò da se stessi, ò in compagnia de' loro Prelati si erano là trasferiti. Poco appresso si

Concilii Generali tom. 1. S. Metod. Patriarca S. Simon. Metafrast

S. Antonino Breu. Rom. Seuerino Bino. Gio Dam. Studita. Leonardo Giust. Cesare Baron. tom. 3. Annal. Alfonso Pisano Huberto Moro, & altri.

si diè principio al Concilio, nel Mese di Maggio, conforme alla più sicura opinione, e durò fin verso il fine d'Agosto dell'anno 325. Il luogo doue si congregarono, fù la sala del Palazzo Imperiale nella Città di Nicèa, che poco prima, per diuina dispositione, era stata ingrandita. Quì fece l'Imperador Costantino far tante sedie, quanti erano i Vescoui, acciòche ogniuno aggiatamente sedesse, senza fastidire il compagno. E la prima volta sendo tutti i Padri adunati, vi entrò anco l'Imperadore con affabilità, grauità, e modestia degna di lui, nè volle in conto alcuno seder trà Vescoui, e nel mezzo di sì degna Corona, si fè porre vna sedia, piccola sì, mà lauorata di oro, in piana terra, acciò sedesse sì bene da Imperadore: mà in luogo assai più basso, che non era quello de' Padri. Poi si cominciarono le dispute, nelle quali toccò molte volte al nostro Santo à confutare gli Eretici, e la fè sempre eminentemente, come douea sperarsi da vn'huomo dotto, santo, e zelante; mà molto più allo spesso combattè contra gli stessi con l'arme dell'oratione, la quale non lasciò egli d'offerir mai per i negotij del Concilio, finche si diè fine alla Sinodo. Compiuti poi, che furono i Canoni, i Decreti, e le Decisioni, così le dogmatiche, come le riformatiue; inuiarono al Pontefice San Siluestro in Roma quanto hauean fatto, acciò con la suprema sua auttorità confirmasse il tutto. Il che volentieri fè il Papa, commandando a tutta l'Vniuersità della Chiesa l'osseruanza di quanto in Nicèa era stato da sì gran Numero di buoni, e zelanti Vescoui decretato. Mà prima di mandar gli Atti del Concilio a Roma, vi si sottoscrissero Tutti, l'vno dopò l'altro i Prelati, che vi erano interuenuti, & il nostro Santo firmò ancor'egli di sua mano quanto in quel Concilio si era determinato. Anzi, ciò non resti appresso di qualche scrupoloso dubio veruno intorno a ciò, deè sapersi, che i Padri del Concilio, dopò di essersi Tutti sottoscritti à gli Atti di quello, fuor di doi, che prima del tem-

po

po delle ſottoſcrittioni, erano paſſati a miglior vita, non vollero mandare a Roma le determinationi del Concilio al Pontefice, prima di fare quel che narra S. Gregorio Prete di Ceſarèa, & hora noi ſoggiungiamo con le parole di lui: *Erano morti (*dice coſtui*) doi ſacri Veſcoui, Criſanto e Muſonio, inanzi che metteſſero ſotto alle deciſioni la propria ſottoſcrittione. Perciò ſendoſi conferiti i Santi Padri al luogo doue l'vno, e l'altro ſtauan ſepolti, come ſe foſſero inſieme di Compagnia, & vdiſſero quelle coſe, delle quali ſi ragionaua, diſſero ad alta voce i viui à i morti. Oh Padri, e fratelli noſtri, voi combatteſte ſegnalatamente con eſſo Noi, finiſte il corſo, & oſſeruaſte la Fede; ſe dunque giudicate eſſer grato a Dio (già che hora vedete il tutto più puramente) non ſia chi v'impediſca di ſottoſcriuerui Voi alle deciſioni già fatte.* Così diſſero, e preſo lo ſcritto firmato da tutti i Padri, lo poſero ſopra il loro ſepolcro, e ſenza partirſi di là, nè chiuder mai gl'occhi ſtettero tutta la notte in oratione. Il giorno appreſſo accoſtatiſi all'iſteſſo ſepolcro, & aprendo lo ſcritto, il quale ritrouaron ſerrato con i ſigilli ſalui, & intieri, s'auuiddero, ch'anco i doi Santi defonti vi ſi erano ſottoſcritti. In tanto, che non reſtò più alcuno, nè meno de'foraſtieri, che non confeſſaſſe quel Santo Coro di Veſcoui eſſere ſtato nel lor Concilio fauorito dalla preſenza, & aiuto della Santiſſima Trinità. Sin quà Gregorio, dalle cui parole cauiamo noi, che ſenz'altro ſi ſottoſcriſſe di propria mano il noſtro Nicolò al Concilio Niceno, già, che anco i doi morti, che ſoli vi mancauano, per miracolo manifeſto, vi aggiunſero i loro Nomi.

Fà

Fà Nicolò nel Concilio Niceno vn miracolo manifesto in proua della verità del misterio ineffabile della Santissima Trinità; e dà ad Ario vn schiaffo per le bestemmie, che proferiua.
Cap. XII.

Concilij Generali tom. 1. Cesf. Baro. to. 3. ãnal. Alonso Pisano. Seuerino Binio PietroVal de roma Diego della Vega Gio Cartagena lib. 1. ho 9.

FVrono presenti al Concilio Niceno molti Filosofi Gentili, de'quali alcuni vi vennero per inuito di Ario, acciò con la sottigliezza de'loro argomenti, e con la loro eloquenza difendessero i falsi dogmi del peruerso Heresiarca, e mettessero in confusione la santa semplicità de' Prelati Cattolici, & altri vi andarono, chi per mera curiosità, e desiderio di veder adunanza sì nobile, chi per far mostra de'loro ingegni, e chi finalmente per vdir le ragioni, nelle quali la Christiana fede si appoggia. Si come dunque per diuerse cagioni eran giti al Concilio, così anco diuersamente si posero ad oppugnare quei Santi Vescoui, chi con argomenti, e sottigliezze d'ingegno, chi con motti pungitiui, e ditterij calunniosi, chi con arrogante ostentatione delle lor sette, e chi in altre guise disdiceuoli à persone prudenti. Mà il Signore Iddio, che gouerna il tutto, & indrizza le cose continuamente al bene, gli fè in maniera restar vinti: e confusi, che grandissima gloria ne resultò al suo Nome, & i suoi Serui ne rimasero con honore. Leggonsi ne gli Atti del Concilio Niceno, raccolti da Alfonso Pisano della nostra Compagnia di Giesù, le dispute particolari, che trà questi Gentili, & i Padri della Sinodo auuennero, e volentieri le porrei, quì alla distesa, se non fossero assai prolisse, & alquanto aliene da quel che quì si pretende. Perciò contentandoci solamente di quel, che occorse a S.Nicolò, diciamo, ch' hauendo alcuni di quei Santi Vescoui conuertiti in varie guise alla fede Christiana molti di quei Gentili, volle ancor' egli adoprarsi nella Conuersione d'alcuni di essi.

Alla

Alla qual ſua buona intentione concorſe Iddio con vn miracolo manifeſto, per dare ad intendere il Sacroſanto miſterio della Santiſſima Trinità, che è vn Dio ſolo, in Trè Perſone diſtinte. Imperòche leuatoſi dal ſuo ſeggio, ſi fè alquanto inanzi verſo vno di quei Filoſofi, e preſo dal pauimento con le ſue mani vn mattone, diſſegli ad alta voce, in modo che da gli Aſtanti potea eſſer vdito: [Dimmi vn poco, ò Filoſofo, perche ti pare impoſſibile nel Creatore, quel, che a ſuo modo ſi troua altresì nella creatura? Certo queſto ch'hò nelle mani, è vn ſol mattone, e pure in eſſo ſon tre coſe diſtinte, fuoco, acqua, e terra. Caſo marauiglioſo!] A pena finì di dire, quando, à viſta di quanti ſtauano lì preſenti, vſcì dalle mani del Santo, e fuggì verſo alto vna piccola fiamma, caddero al pauimento alcune gocciole di acqua, e la terra nelle ſteſſe mani reſtò ſecca, e disfatta. Mà molto più al fermo ſi diſfecero in lagrime di vera diuotione i cuori de gli Aſtanti Cattolici. Che effetto ne ſeguiſſe, ò ne gli Heretici, ò ne' Filoſofi, non lo ſappiamo, per non hauerlo laſciato ſcritto gli antichi. Nel progreſſo poi del Concilio, quando la prima volta la peruerſa dottrina di Ario, e ſuoi ſeguaci fù letta in publico alla preſenza di tutti i Veſcoui, sì graue horrore venne à quei Santi Padri in vdir le beſtemmie dell'Ariana hereſia, che tutti ad vn medeſimo tempo ſi turarono con le dita l'orecchie, non potendo ſopportare, nè pure il ſuono delle ſcommunicate parole. Anzi perche fù biſogno di leggere all'vdienza di tutti le lettere di Euſebio Veſcouo di Nicomedia, principaliſſimo Fautore dell'hereſiarca Ario, toſto che ſi diè fine alla lettione, ordinarono i Veſcoui Cattolici di commune conſenſo, che foſſero lì paleſemente ſquarciate, acciò non compariſſero mai più alla viſta de gli huomini. Con tutto ciò, perche l'Imperador Coſtantino, & i Padri Cattolici deſiderauano la riduttione de' già caduti nell'hereſia, e la pace vniuerſal della Chieſa, quando il medeſimo Euſebio

S. Atanaſio orat. 1. contro di Ario.
S. Antonino p. 2. hiſt. tit. 9. c. 3. § 5.
Gio: Nello Doglioni
S. Andrea Creteuſe,
Gio. Dam. Stud ta.
Pietro Natali lib. 1. cap. 33.
Gio. Nauclero to 2.
Giacomo

ſi fè

Colonna Cornelio. Scultingio Gio. Hofmeisterc, & altri.

si fè veder di persona in quel venerando cerchio di Vescoui, il pregarono questi con piaceuolezza grande, che volesse, così esso, come gli altri suoi adherenti, dar conto del lor parere, e confirmar con ragioni, se l'haueuano, l'opinione, che seguitauano, senza mostrar più l'ostinatione di prima; in defendere capricciosamente vna sentenza, che non hauea appoggio di verità. Alche acconsentendo i peruersi, a pena proferirono il falso lor dogma, che Tutti con generoso ardire, leuatisi da proprij luoghi, se gli auuentarono contro, e se gli opposero in modo, che venuti a contesa i medesimi Heretici trà di sè, alla fine si tacquero, e manifestarono col silentio, quanto mal fondamento hauesse la lor dottrina. E quando poi comparue lì nel mezo di tanti belli, e candidi Cigni de'Prelati Cattolici il brutto, e negro coruo di Ario, perche alle ragioni, le quali perpetuamente son dalla parte della verità, non voleua mai cedere, si concitò contro l'ira, e lo sdegno di tutti i Padri, che per tal causa più volte gli fecero graui ribuffi, & aspre riprensioni. Mà sempre senza profitto. Perloche giudicarono quei Vescoui di cacciarlo affatto fuora della Communion della Chiesa, acciò non infettasse il rimanente de'buoni. Lo scommunicarono dunque; come ostinato heresiarca, e condannarono le sue opinioni per false, e totalmente contrarie a quel che fin dal principio insegnarono a'fedeli gli Apostoli stessi del Saluatore. Mà, prima che si venisse a questo, mentre non era il misero stato ancor condannato per tale, in proferire vn giorno inanzi a tutto il Concilio quell'horrenda bestemmia, che il Figliuol di Dio era creatura, e perciò minore del Padre: e che vi fù tempo, nel qual'era stato il Padre senza il figliuolo; si sentì il nostro S. Nicolò accendere il petto di tanto zelo, che non potendo più tolerare, nè pur d'vdir con l'orecchie somiglianti indegnità, si alzò di repente dalla sua sedia, andò nel mezo di quella veneranda Corona di tanti Padri, leuò con empito in alto

alto la destra, e diè vn schiaffo tale al peruerso Bestemmiatore, che tutto il conquassò; e poco meno, che'l fè cadere per terra. Vero intimatore di Matathia, e di Finees, i quali, vedendo con gli occhi proprij due scelerati commetter palesemente graue peccato contra l'honor Diuino, di sì fatto modo s'infiammaron di zelo, che subito ne presero con le lor mani vendetta, vccidendo l'vno, e l'altro malfattore ne'luoghi stessi dell'iniquità, che faceano. Attione sì virtuosa, e sì gradeuole à gl'occhi della Diuina Meastà, ch'vno di essi venne a placare l'ira del Cielo contro del Popolo; *Et stetit Phinees, & placauit, & cessauit quassatio*, e dell'altro leggiamo hauer difeso valentemente la legge del sommo Dio: *Et zelatus est Matathias legem Domini*. Donde manifestamente raccogliesi l'ardir grande ch'vn certo non antico Scrittore, che si pensò hauere in questo fatto il nostro Nicolò mortalmente peccato. Seuero Giudice si mostrò costui dalle Attioni de'Santi. Et ingiusto ancora il chiamarei, se non hauesse modificato il suo parere con alcune parole, che manifestano chiaramente il suo inganno, parlando di ciò: *Sanctus Nicolaus Arium in Concilio percussit; & in hoc peccauit mortaliter; nisi excusetur ex instinctu Spiritus Sancti*; Condanna prima il Santo di peccato mortale, e poi mette in dubio la scusa, la quale appresso di ogni vno deè esser più che certissima. Christo istesso con la Vergine, sua Madre, con vn miracolo manifesto, che si porrà quì appresso, diedero apertamente ad intendere, che quanto Nicolò fece nella narrata attione, tutto fù per istinto dello Spirito Santo, e per zelo della gloria Diuina: e pur questo tale osò di porlo in dubio, e dar la sua sentenza con condannare il Santo di peccato mortale. Quel turarsi l'orecchie, che fecero tutti i Padri; quel lacerare in palese le lettere di Eusebio Nicomediense; quel leuarsi tutti dalle lor sedie per oppugnar li Ariani; e finalmente quel far tanti ribbuffi all'Heresiarca, c'insegnano la peruersità de'dogmi,

1. Mac. 2. 26.
Num. 25. 18.
Ps. 105. 30.
1 Mac. 2. 26.
Guglielmo Pipino.

che li sfacciati nel mezzo di sì Santa Congregatione proferiuano dalle pestilente lor bocche. Perche dunque hà da pensarsi hauer Nicolò percosso nel viso quel perfido Disturbator della Chiesa per suo proprio capriccio, e non più tosto per ispiratione Diuina, mentre tutto insieme il Concilio congregato in Nicèa dallo Spirito Santo, sì aspramente il trattaua? meglio certo hauria fatto questo Scrittore a non palesare, nè con parole, nè in stampa il suo ardito parere, & a confessar con gli altri da noi citati al principio di questa Historia, che: *Nunquam mortaliter Nicolaus in tota vita peccauit.* Ne fà per esso il vedere, che i Padri del Concilio, i quali si trouaron presenti al fatto, presero la cosa non tanto a bene, e per castigo, come soggiungeremo il cacciarono in Carcere. Perche ciò fecero i Padri, senza sapere così di prescia, qual fosse stata intorno a ciò la volontà del Signore, che se l'hauessero in qualche modo conosciuta, come la conobbero il giorno appresso, non l'hauerebbono condannato, mà l'hauriano di più lodato di sommo zelo. Quel che non fè mille, cento, e più anni dopò il successo, questo nuouo Giudice delle attioni de'Santi, per non hauer già mai letto nel Sacro Menologio de'Greci; che per mezo di questo fatto di Nicolò: *Arij arrogantiam, & fastum Christus deiecit*, e che tutti i Padri del Concilio presero tali forze di spirito dal veder tanto zelo nella persona di Nicolò, che subito arditamente condannarono i dogmi dell'Heresiarca ostinato. Che perciò S. Andrea Cretense ragionando nella sua bella oratione con Nicolò, attribuisce à lui lo scacciamento, che si fè dalla Chiesa dell'infelice Ario: *Tuam rotantem*, dice egli, *nec torpentem illam quidem attollens dexteram, repugnantem Nobis Arij abscisionem radicitus abscidisti.* Mà torniamo all'Historia.

Gio. Erolt. Tomaso di Villanoua.

E car-

E carcerato Nicolò per ordine de' Padri del Concilio, e Christo Saluator nostro con la sua Madre miracolosamente il fan liberare.
Cap. XIII.

GRan dolor certo sentì il perfido Heresiarca nella guancia, quando glie la percuotè Nicolò, mà molto maggior fù la confusione, ch'egli hebbe il superbaccio nell'anima, vedendosi alla presenza di vn sì maesteuole Imperadore, e di vn sì gran numero di Prelati, trattato da vil Ragazzo. Perciò, stizzatosi oltre modo del riceuuto incontro, e riuoltosi à Costantino, così gli disse: *Giustissimo Imperadore, che vi par di questo atto? vi par giusto, ch'alla vostra presenza alzi vn'huomo la mano, come hà fatto costui, e percuota con tanta infamia il suo prossimo? se gli pare l'opinione, che tiene, fondata in ragione, tratti con argomenti, e parole, ad imitatione de' Vescoui di lui più dotti, e migliori; mà se è persona di poco ingegno, rozza, & ignorante, taccia come fanno i suoi pari. Ne domando, Signore, vendetta conueniente, sicuro, che vn Prencipe di tal giustitia, qual'è la vostra, me la farà incontanente veder con gli occhi*. Mà Costantino, che de gli errori, e misfatti de' Vescoui non volea esser Giudice, se bene haria voluto per la riuerenza, che à quel grado portaua, coprire il fatto, e nasconderlo con eterno silentio, nulladimeno per esser la cosa occorsa in publico, e per farnegli istanza la Parte offesa, riuoltosi a' Vescoui del Concilio, in tal guisa loro parlò: *Sapete bene, Vescoui Venerandi, esser legge commune, che se alcuno ardisce di alzar la mano contro di vn'altro inanzi alla persona dell' Imperadore, se gli taglia la mano. Far'io giuditio, e dar sentenza intorno al caso quì hora occorso, come Persona laica, nè deuo, nè voglio. Perciò lascio a Voi, che sete persone sacre, il total giuditio di questa Causa. Sententiate pure, e giudicate, nel presente vostro Compagno la vostra*

Gio. Damasc. Studita. Pietro de Natali. lib. 1. c. 33. Pietro Sãcez. lib. 6. cap. 8. S. Antonin. p. 2. hist. ti. 9. §. 5. Gio. Nauclero tom. 2. Cesi. Baron. t. 3. anno.

Dignità Vescouale, che io starò solo à vedere. Ciò disse; e così i Vescoui gli risposero. *Benignissimo Imperadore, viua per molti anni la vostra Maestà; non potiamo negare, che questo Nicolò hà trasgredito le leggi della riuerenza, che alla Persona di vn sì gran Monarca si deue; e Tutti confessiamo esser lui per tal fatto soggetto à quei castighi, che la legge a' somigliantì trasgressori determina. Con tutto ciò preghiamo humilmente la vostra Imperial Maestà, che differiamo i castighi fin'al fine del Sinodo, per non cagionar disturbo a negotij Ecclesiastici, per li quali siamo quà radunati; e che trà tanto sia egli deposto dalla Dignità Vescouale, e si ritenghi dentro d'vna Carcere con ceppi, e ligami, per assicurarci della persona.* Così parlarono i Vescoui, e, se non erro il fecero per due rispetti il primo, acciò si desse tempo al tempo, per iscoprir l'innocenza, e'l zelo di Nicolò, il qual'era da Tutti conosciuto, per santo, e difensore della gloria Diuina, & il secondo, acciò con questo principio di pena restasse alquanto l'Imperadore sodisfatto, e si placasse dall'ira, che, in vèdendo l'attione di Nicolò, hauea dentro di sè conceputa. E perche Costantino mostrò di approuare questo parere, tolsero subito i Vescoui con le lor mani à Nicolò in segno di depositione, le cose, che dinotano la dignità di Arciuescouo, cioè il Pallio Pontificale, detto da Greci Omoforio, dalle spalle, & il libro grande de gli Euangelij dalle mani. Dopò questo il fecero porre in Carcere, con le braccia ligate, e con le gambe dentro a' ceppi di legno. Nel qual modo mentre se ne staua la seguente notte; gli apparuero Christo Saluator Nostro con la Santissima Vergine Sua Madre, e gli dissero; *Niculò, per che sei stato cacciato in Carcere?* Rispose il Santo: *Per amor vostro.* Sciolselo allora il Signore, e liberollo da' ceppi, con dirgli; *Sù dunque prendi quel che io ti dò?* e diedegli vn libro de Sacrosanti Euangelij. E ripigliando la Vergine il ragionar del Figliuolo, soggionsegli:

Prendi

Prendi ancora questo altro dono, che io ti hò recato: e posegli vn Pallio Arciuescouale attorno attorno sù gli homeri, e ciò fatto, sparuero. La mattina poi ben per tempo, mosse a compassione del Carcerato alcune persone sue conoscenti, sapendo, che la sera gli hauean fatto fare il digiuno senz'alcuna refettione, andaron a portargli nella prigione vn poco d'acqua, e di pane, frequente, e quasi continuo sostentamento del Santo. Et ecco, in accostandosi a gli ordinarij cancelli, viddero Nicolò sciolto starsene con l'Omoforio sù gli homeri, e col libro Pontificale de gli Euangelij nelle mani, voltando, e raggirando le carte, per legger quelle scritture. Stupironsi i buoni huomini, e fattosi animo l'interrogarono, in che modo la cosa fosse passata. E perche vdirono il fatto, come era occorso, tutti pieni di ammiratione, e di giubilo, corsero alle stanze de'Padri del Concilio a fargli parte di sì degno successo. Perloche conferitisi ancor'essi alla Carcere, viddero con occhi proprij il miracolo, che hauea Christo Saluator nostro con l'Immaculata Vergine sua Madre operato nella persona di Nicolò, onde il fecero (con saputa, e penso io, dell'Imperadore) vscir subito fuora della prigione, e buttatisi tutti a'suoi piedi, gli chiesero con istanza perdono di quanto per loro sentenza (con buona intentione però) si era contro della persona sua esseguito.

Dice Nicolò Messa in Attione di gratie per lo beneficio riceuuto, e gli auuiene vn nuouo Miracolo.
Cap. XIV.

NON fù gran cosa impetrare da Nicolò, che rimettesse à Tutti quel che gli era stato fatto di oltraggio, per le viscere, ch'hauea impastate di carità? e volendo la mattina stessa in attion di gratie, per lo segnalato beneficio dal Signore, e dalla Madre concessogli, celebrare

Pietro Natal. l. 1. cap. 33. Pietro Sãchez lib. 6. cap. 8. Giacomo Lauro Romano.

re la Meſſa della Madonna, gli auuenne quel ch'hora ſi aggiunge. Veſtiſſi il Santo di tutti i parenti Sacerdotali ſenza metterſi adoſſo alcuna di quelle coſe, ch'vſano i Veſcoui, per eſſer ſtato la ſera inanzi priuato da'Padri del Concilio, e di tal modo ſe ne andò all'Altare. Certo è, che quei Veſcoui mentre domandarono a Nicolò perdono della ſentenza, ch'haueano data contro di lui, intendeuano di rimetterlo nel grado di prima, e di reſtituirli gli ornamenti Pontificali, che il giorno inanzi gli hauean leuato; con tutto ciò il Santo, per la ſua humiltà, già che i Prelati della Sinodo non gli hauean fatto motto di ciò, non volle riſporſegli addoſſo nella Meſſa, della qual ſi ragiona. Mà toſto che ſalì all'Altare, vennero incontanente dal Cielo, a viſta di quanti lì ſtauano radunati, anco de'Veſcoui del Concilio, doi Angeli riſplendenti di Celeſte lume, ch'accompagnauano la Reina de'Cieli, & vno ch'hauea nelle mani vn bello Omoforio, glie lo accommodò sù le ſpalle, e l'altro, che portaua vna Mitra Pontificale, glie la poſe sù'l capo. Perloche giudicarono Tutti, che ſenz'altra nuoua conceſſione de' Veſcoui, potena il Santo depor lo ſcrupolo, e ſeruirſi per l'auuenire di quelli ornamenti da Veſcouo, mandatigli dal Signore, dal Cielo. Aggiongono a tutto ciò vn'altro fatto ammirabile, mà come non ne hò trouato mai mentione appreſſo de'Scrittori, ch'hò viſto, e'l sò per relatione ſolamente di perſone prattiche nell'hiſtorie Sacre de'Greci, il narrarò a punto, come l'hò vdito. Paſsò l'anno della noſtra ſalute 1597. per la Città di Bari vn Patriarca Greco, ch'hauea la ſua Chieſa ne'Paeſi de'Ruteni, viſitando le Reliquie con l'altre coſe di deuotione della Real Chieſa di S. Nicolò, vide trà quelle vn belliſſimo, & antichiſſimo quadro del Santo, la cui barba mirando, riferì a quanti ſtauano lì preſenti, che nelle greche hiſtorie della ſua Chieſa ſi lege, eſſer ſtata a S. Nicolò, quando fù poſto in Carcere per lo ſchiaffo, che diè

ad

ad Ario, brostolata anco la barba. Della qual cosa ragionando io stesso vn giorno con vn degno Predicatore dell'Ordine de' Padri Capuccini, per nome Frà Siluestro da Rossano, persona di Natione Greco, e di dottrina, e di bontà sì celebre, che mentre visse fù stimatissimo, trà gli altri luoghi, per tutto il Regno di Napoli, mi affermò il buon' huomo di hauer letto più volte nella Calabria in libri antichi scritti a penna nel greco idioma, che a S. Nicolò fù brugiata la barba in pena della percossa, che diè ad Ario, e che poscia miracolosamente nel celebrar la Messa, gli crebbe in vn'istante assai più di quello, che per l'inanzi solea portarla. E chi sà, se l'istesso miracolo volle anco accennarci Giouanni Fero, segnalato Predicadote della Chiesa di Mogonza, quando nel Calendario generale, che pose inanzi al suo libretto di varie orationi, dice di Nicolò: *Iam vellit barbam Nicolaus*. Di tutti i Santi, che nomina in quel Calendario, narra qualche attione, e del nostro Santo Arciuescouo non scriue altro, che le dette parole; alle quali, per me dopò di hauerci molto pensato, non ritrouo interpretatione più adequata di quella, che quì si scriue. Dond'è, non vno, mà doi miracoli dobbiamo dire esser occorsi nella Messa, che celebrò il Santo nel giorno della sua liberatione dal carcere, l'vno, e l'altro in mostra dell'innocenza sua, e del zelo, con che percosse il perfido Heresiarca, mentre bestemmiaua il Figliuolo Eterno di Dio. E perche con l'occasion del primo di questi scriuono alcuni Autori, che perciò l'Imagine di San Nicolò si pinge sempre da' Greci, & alle volte ancora dà Latini, ò senza mitra sù'l Capo, ò con la Mitra vicino a i piedi, perche ne fù priuato da' Padri del Concilio, mi è parso douer quì dar ragione di tal pittura, & iscoprir l'inganni di questi tali. Primieramente dunque deè supporre, con questo nome di Mitra non dinotarsi altro, eccetto che vn'ornamento di testa fatto a modo di cappelletto acuto, come cominciarono a farlo,

Gio. Fero.

S. Ant. p.2.hist.t.9 c.3. §.5. Gio. Nauclero.

farlo, & ad vſarlo i Meonij, gli Egitij, gli Aſſirij, & i Perſiani. Dopoi pian piano, volendo quei di altri paeſi ſeruirſene ancor'eſſi, il mutauano a lor guſto, chi in queſta foggia, e chi in quella; in tanto che da tal variatione, venne col vocabolo di Mitra a ſignificarſi qualſiuoglia ſorte di ornamento di teſta. E perche i Sacerdoti delli Gentili, e quelli altresì della legge Giudaica, nel far de'ſacrifitij, ſi ornauano il capo, chi in vn modo, e chi in vn'altro, perciò vollero i Santi Apoſtoli, che i Veſcoui della legge Chriſtiana ſi ſeruiſſero, come eſſi ancor praticauano, delle Mitre (cioè di alcuni ornamenti) nella teſta, fatti a modo di Corona, che fuſſe abbellita con piaſtre d'oro, come il và moſtrando il Baronio nel primo tomo de' ſuoi Annali, doue ſpiega, come eran fatte queſte Mitre al principio. Sempre dunque i Veſcoui della Chieſa Chriſtiana vſarono in qualſiuoglia parte del Mondo, nelle funtioni delle lor Dignità, di tener la Mitra sù'l capo, mà non era come quelle di queſti tempi, che ſon fatte a guiſa di vn cappello alto a due corna, con le infule, che le pendon giù dalla parte di dietro, inſegnandoci l'erudito Scrittore delle coſe Eccleſiaſtiche Onufrio Panuino, che l'vſo delle Mitre di adeſſo non paſſa il tempo di ſei cento anni nella Chieſa Romana, e Latina; perche nella Greca non ſe ne ſono giamai ſeruiti, e ritengono ancor le antiche fatte a modo di berettino, che cuopra il capo dalla ſommità fino alla fronte. Hor'al noſtro propoſito, diciamo non eſſer vero, che S. Nicolò ſi pinge ſempre da'Greci, alle volte altresì da'Latini, ſenza Mitra sù'l capo, per eſſer che ne fù da'Padri del Concilio Niceno priuato; perche queſto ſarebbe vn derogare alla gratia, che il Signor gli fece di mandargliela per le mani di vn Angelo. Di più, ò intendono queſti tali per Mitra quell'ornamento della teſta, che ſi vſa hora nella Chieſa Latina; e di queſto certo è, che non ne fù giamai il Santo priuato, già che a'ſuoi tempi non era in vſo

Ceſ. Barõ. tom. 3. ann.
Onufrio Panuino.

vſo in parte alcuna del Mondo; ò intendono l'ornamento antico, il qual ſi ritiene ancora hoggi da'Greci, e queſto non ſolo non ſi pinge sù'l capo di S. Nicolò, mà nè anco sù le teſte degli Apoſtoli, nè di qualſiuoglia altro Veſcouo della Chieſa da'Greci. Se dunque ancor queſti, non ne furono mai priuati, ſi pingono ſenza Mitre, come ſi pinge S. Nicolò, vedeſi apertamente, non eſſer cauſa di ciò la priuatione di quella, mà vn abuſo introdotto pian piano appreſſo de'Greci, ò qualche altra cagione particolare da me ſin'hora non conoſciuta. E quanto a S. Nicolò, penſo io certo, tutto che non lo troui appreſſo di Autore alcuno, che hebbe principio queſta vſanza dall'hauer voluto i Pittori Greci, fin da'tempi antichiſſimi, nella Imagine di lui rappreſentar la gratia, che gli fecero Chriſto Saluator noſtro, e la Vergine ſua Madre, portandogli nella Carcere il Pallio Pontificale, col ſacro libro de gli Euangelij, e ciò con pingergli preſſo del capo alla deſtra il Signore col libro, & alla ſiniſtra la Vergine con l'Omoforio, onde gli formaron l'Effigie col capo totalmente ſcouerto per riuerenza di Chriſto, e della Madre, che vicino al capo gli pinſero. I Latini poi, che non ſempre l'effigiano in tal maniera, hora gli metton sù'l capo la Mitra, & hora nò, e glie la mettono alla Romana, per far conoſcere al Popolo, che fù Perſona coſtituita in dignità Veſcouale, cauſa di veſtirlo altresì col Piuiale, & altri ornamenti al modo noſtro; tutto che i Greci non s'habbiano mai ſeruito di coſe tali. Nè meno è ſegno di queſta ſteſſa depoſitione, il veder tal'hora la ſua Imagine con la Mitra vicino a i piedi, vedendoſi eſſer coſtume tra' Fedeli di pingere a'piedi di qualche ſeruo di Dio alcuni ſegni di preminenza, e dignità, hor ſecolare, & hor anco Eccleſiaſtica, come ſon Mitre, Scettri, Corone di varij Stati, e ſomiglianti. E ſi fà ciò, perche quei tali, ò veramente poſero in abbandono per Chriſto le Dignità, ch'haueano, ò almeno ricuſarono di accettar-

le, e fecero ogn lor sforzo per rinuntiarle. Perciò scorgiamo nel primo modo, per darne doi essempij moderni, vicino a i piedi del Beato Luigi Gonzaga, la Corona del Marchesato di Castiglione in Lombardia, vno de' Principati dell' Imperio, qual egli lasciò a'suoi minori fratelli, per menar vita Religiosa nella nostra Compagnia di Giesù; nel secondo più cappelli Cardinalitij a'piedi del Beato Francesco Borgia, pur della nostra Compagnia, per esser che più volte ricusò quella gran dignità. Nel modo stesso deue dirsi di Nicolò, che se gli mette a'piedi nelle sue pitture vna Mitra, non già perche i Vescoui dal Concilio Niceno il deposero dal suo Arciuescouato, mà perche fè grandissima renitenza, quando vi fù assunto, e cercò poscia di totalmente rituntiarlo.

Fà Nicolò con gli altri Padri del Concilio publica oratione per la Città di Nicèa, e và con li stessi alla Dedicatione della Città di Costantinopoli. Cap. XV.

Gregorio Prete. Cesariese. Lorenzo Surio 10. Luglio. Ces. Baró. to. 3 ann.

FInito il Concilio, i Vescoui radunati a Nicèa dieron conto di quanto hauean fatto, e determinato al Pontefice S. Siluestro, il quale rallegratosi assai del buon successo delle cose, conuocò ancor egli nella Città di Roma vn nuouo Concilio, e confirmò con la sua Autorità i decreti; e gli Atti del Concilio Niceno, scommunicando tutti coloro, ch' hauessero mai osato di contradirli. Prima poi, che i Vescoui facessero partenza dalla Città di Nicèa, si congregarono vn giorno Tutti insieme, e con essi San Nicolò, nella Chiesa principale della Città per far quiui vnitamente oratione al Signore, e raccomandargli il felice ritorno di Ciascheduno alla sua Chiesa, & i bisogni così vniuersali, come particolari di quella Città, che sì quieto albergo per tanti mesi hauea loro prestato. Et auuenne al meglio dell' orare, che

che in quel luogo della Chiesa, il quale chiamano i Greci Mesolansalos, e suona in lingua nostra la Naue, che stà nel mezo del Tempio, scatturirono due fontane d'acqua assai perfetta, dal mezo apunto del Nicchio, che durarono poi per sempre senza giamai seccarsi, a memoria del Concilio quiui da' tanti Santi Vescoui celebrato. Nè questo sol beneficio hebbe la Città di Nicèa per l'orationi di quei venerandi Padri, mà venne di più ad esser posta da Dio sotto la lor protettione, in modo che più volte, anco dopò la morte de i Santi, esperimentò in sè l'aiuto del lor soccorso. Narrasi di ciò il fatto seguente, che, per esserci stata la parte di S. Nicolò, ci è parso bene di riferirlo. Ribellaronsi (e già eran morti vn pezzo fà tutti Vescoui del Concilio) dall'Imperio Romano gli Assirij, e con molte inuasioni l'hebbero a rouinare del tutto. Frà gli altri luoghi, a chi diedero il sacco; vi furono le Prouincie dell'Asia minore, le Città delle quali, ò diroccarono affatto, ò ridussero quasi all'estremo. Frà queste diedero più volte l'assalto, hor nascostamente con inganni, & hor alla scouerta, alla Città di Nicèa, nè furono mai bastanti gli Esserciti, che le veniuano contro, à danneggiarla, nè pure in vn sol Cittadino. Et vna volta trà l'altre, vn Capitan di Soldati, molto altiero, e superbo, entrò secretamente nella Città, e di nascosto si pose per molti giorni a far varij incantesimi, e per far cadere a terra il Tempio grande di Nicèa, doue erano miracolosamente scatorite quell'acque. Mà non potè finire il disegno, perche gli apparuero tante volte in visione i Padri del Concilio già defonti, e trà essi S. Nicolò, così di notte all'oscuro, come al chiaro lume del giorno; e tal paura gli posero di volerlo, se non si restaua dall'incominciata magìa, far morire subito, e di morte infamissima, che il meschino, entrato in sè stesso, e riconosciuta la tutela, che di quel Tempio teneano i Padri del già passato Concilio, si pentì del suo errore, & accese per tutta

la Chiesa varij lumi ad honor di quei Santi, che la difendeuano, e di Cristo lor commune Signore. Con la narratione del qual successo, tanto si ammollirono gl'animi di tutti quei dell'Essercito, ch'assediaua la Città, che deposta la natural sua fierezza, si partiron per i lor paesi, riportando seco tal'effetto d'amore verso i Niceni, che, se a caso haueffero preso in altre parti qualche huomo, per farlo schiauo, e quello, ancorche ingannevolmente, gli hauesse detto di esser Cittadin di Nicèa, subito il rimetteuano in libertà. Cosa, che diuulgatasi per varij luoghi, fè liberar molte persone, che dell'inganno mentionato si seruiuano, dalla cattiuità, & altri pericoli della vita. Del primo poi de'sudetti miracoli tosto che l'Imperador Costantino hebbe nuoua, si trasferì ancor esso à quel Tempio, e godè della vista di quell'acque nouelle. Vennegli perciò voglia d'inuitar quel sacro stuolo di Vescoui alla Città di Costantinopoli, che all'hora si chiamaua Bizanzo, per impetrarle dal Sommo Dio qualche gratia particolare con la presenza, & intercessione di tanti Santi. E perche douea egli all'hora, conforme al costume, celebrar la festa del ventesimo anno del suo Imperio, detta latinamente i Vicennali, e crear anco Cesare vn de i suoi figli; perciò per vnire insieme tutte queste solennità, volle doppo il ritorno dal Concilio, far anco pomposamente la dedicazion di Bizanzo, con dargli il nome di nuoua Roma. Inuitò dunque tutti quei Vescoui, e trà gli altri il nostro S. Nicolò, &, essi consentendo di buona voglia al pietoso, e santo desiderio di Costantino, nauigarono da' lidi della Bitinia, doue stà situata Nicèa, fino a Bizanzo, doue furono albergati honoreuolmente dall'Imperadore, e fecero la solenne Dedicazione della Città. Dissero S. Nicolò, e quei santi Prelati, la Messa nel giorno di detta Dedicazione, & offerirono al Signore quel sacrificio per la nuoua Città, acciò fin dal Cielo la difendesse con la sua destra da qualsiuoglia infortunio.

S. Simone Metafr. 10. Luglio
Lorenzo Surio 10. Luglio.
Niceforo Calisto l. 8. cap. 26.
Zonara lib. 3. ann.
Ferreolo Locrio l. 2. cap. 5.

Dop-

Doppo queſto fecero altresì molti voti, & altre orationi pubbliche con Proceſſioni, e Litanie, per lo ſtabilimento dell'isteſſa Città, con ſommo gaudio degli Aſtanti, e particolarmente di Coſtantino, che in ſegno di allegrezza, fè pubbliche feſte, & honorò queſto Trionfo, con far nuouo Ceſare il ſuo figliuolo, detto pur Coſtantino, e diuiſe trà'l Popolo buona quantità di danari. A' Veſcoui fè vn conuito ſolenniſſimo nel ſuo proprio Plazzo, con magnificenza degna di vn Monarca sì grande; al fin del quale diè a ciaſchedun de'Prelati vn belliſſimo dono, pregandoli, che voleſſero hauer ſempre memoria di lui nelle lor ſante orationi. Al che ſendoſi Tutti con prontiſſimo affetto obligati, gli abbracciò Coſtantino teneramente, & a tutti quei Veſcoui, che nelle perſone loro haueano qualche ſegno de' martirij, e tormenti ſopportati per la Fede nelle perſecutioni paſſate, fè moſtre di maggior riuerenza, ſcriuendoſi di lui, che baciaua tutti i ſegni delle cicatrici, e ponea gl'occhi proprij dentro i luoghi delli occhi cauati a'Santi da' perſecutor di Criſto. E perche, il noſtro Nicolò hauea la faccia, le mani, & altre parti del corpo tutte piene di liuidure, & altri ſegni delle più volte rinouate percoſſe, che tolerò nell'eſſilio ſotto il Tiranno Licinio, deue dirſi, che il ſacro Imperadore queſta ſorte di honori la fè altresì à Nicolò ſtigmatizato per Criſto.

Il Fine del Terzo Libro.



LI-

LIBRO QVARTO.

Ritorna Nicolò alla Città di Mira dal Concilio Niceno. Cap. I.

Bre. Rom. S. Simone Metafr. Gio. Diac. Gio. Dam. Studita. Leonardo Giustinia. Ces. Barõ. tom. 3. annal. Pietro Ribad. Francesco Ortiz Lucio. Concilij generali tom. 1. Gregorio Prete Cesariense, & Altri.



El licentiarsi alla fine, che fecero i santi Vescoui dal Magno Costantino, per ritornarsene alle lor Chiese, gli fè l'Imperadore vn bellissimo ragionamento, essortandoli alla pace, & alla vigilanza intorno alla salute de i Popoli, & osseruanza de' Decreti ecclesiastici, con tanta energìa, che tutti ne restarono non meno ammirati, che consolati. Diedegli di più lettere a posta firmate di sua mano per tutti i Prefetti, e Presidi delle Prouincie, con ordinationi espresse, ch'all'arriuo de' Vescoui, dessero à tutte le Vedoue, & a tutte le persone di perpetua verginità, vna certa quantità di frumento a suo nome, e che a qualsiuoglia Chierico dedicato a'seruitij diuini assegnassero annualmente in ogni Città del suo Imperio certe moggia di grano, non tanto per la necessità, che quei n'haueßero, quanto per mostrare il rispetto, che portaua egli alle persone dedicate al Culto diuino. Con tai fauori, e con tali segni di Cristiana osseruanza, partirono da Costantinopoli i Padri del Concilio, e trà essi S. Nicolò, che subito si pose in camino verso la Licia. Doue chi può spiegare con quanto applauso fù da suoi Liciani riceuuto? Hauea egli il santo Prelato con qualsiuoglia occasione fatto intendere a'suoi Miresi da Nicèa, quanto giornalmente quiui occorreua, & hor con lettere di sua mano, hor con quelle de' Compagni, & Amici gli hauea tenuti ragguagliati di quanto era successo. Può dunque ciascun pensare, che intenso desiderio era ne'

cuo-

cuori de'Mireſi di rihauer quanto prima il lor caro Padre, e Paſtore, ch'haueano vdito hauerla fatta in Nicéa sì generoſamente per la difeſa della Fede cattolica, che con miracoli manifeſti hauea il Signor dimoſtrato la grandezza dell'ardente ſuo zelo. Et in vedendo, dopò il viaggio, che giongeua alla Città, non vi fù di quei, che poteron farlo, chi non gli vſciſſe incontro a vederlo, riuerirlo, e baciarli le mani, ò le veſti. Tutti giubilauano d'allegrezza, tutti facean feſta di hauer ſano, e ſaluo ricuperato il lor Veſcouo, & egli, che di quei ſegni di publico gaudio godea ſommamente nell'animo, tutti benediceua, tutti abbracciaua, e tutti col ſuo lieto ſembiante riempiua di contento ſpirituale. Poco dapoi mandò lettere a poſta à tutti i Veſcoui della Prouincia, acciò trà tanto tempo ſi adunaſſero nella Metropoli, per fare vn Concilio Prouinciale, conforme all' antico lor ſolito. Venuti, al giorno prefiſſo fecero il Concilio, e vi leſſero paleſemente gli Atti, i Decreti, e le determinationi della Sinodo generale di Nicèa. Quei Veſcoui, che per varij impedimenti non vi erano interuenuti, ſi ſottoſcriſſero tutti di propria mano a gli Atti del Concilio portatigli, e publicatigli dal loro Arciueſcouo, e cominciaron tutti, Nicolò in Mirèa, e gli altri nelle loro Città, a paleſare a'Popoli, ſanti, e cattolici Dogmi, con le altre determinationi del Concilio Niceno, per far, che tutti rettamente credeſſero, quanto intorno alla Fede era ſtato quiui decretato, e metteſſero eſattamente in pratica le oſſeruanze da' quei ſanti Padri ordinate, con ſomma vtilità de'Fedeli, e confuſion degli Heretici.

Và

Và Nicolò da Mirèa in Roma, e passa nel Viaggio per molti luoghi prima di giungere alla Città nostra di Bari. Cap. II.

Benedetto Bordone lib. 2. dell' Isolario. Libro stãpato di varie Historie. Metodio Arciuescouo di Mirèa.

Giubilaua il nostro Santo di allegrezza per la sconfitta, ch'era stata data à gli Heretici da lui sommamente odiati, e per la confusione, nellaquale i medesimi si trouauano, per la confirmatione, che S. Siluestro hauea fatta in Roma de i Decreti stabiliti à Nicèa. Con questa occasione gli venne desiderio di trasferirsi di persona in Roma, per far iui riuerenza al Vicario di Christo, e visitare quei sacri luoghi, col sangue sparso de'Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, e di tante migliaia di Santi Martiri, resi celebri al Mondo tutto. E se bene, per non perder la sua cara presenza, gliel sconsigliarono i suoi Miresi, con tutto ciò perche stimò egli essere stato il suo pensiero dal Cielo, per hauer in Roma occasione di communicar molte cose col Capo della Chiesa; si risoluè di partire. Perloche datone auuiso prima, conforme al solito, à Vescoui della Prouincia, lasciò chi in suo luogo hauesse cura della Metropoli, e s'imbarcò in Andronica, ordinario Porto delle Maremme di Mira, in vn Vascello, che douea venire nelle nostre parti di Puglia. Il viaggio non fù tutto seguito, sapendosi, che almeno prese porto vicino à Rodi nell'Isola per l'addietro appellata Calista, ò veramente Caltèa, & hora Carchi. E' questa Isola diece miglia, e non più distante da Rodi verso Ponente, e fù sempre male habitata, per esser molto sterile, tutto che di fichi produca sì gran quantità, che tutte le vicine Prouincie ne godono. Quì sbarcò il Santo, e volendo salirsene fin al Castello, che stà molto in alto dalla parte verso Leuante, si stancò egli assai, e quasi che si diffidò di poterui arriuare: tanto erano le strade lunghe, e cattiue. Alla fine auuistosi di alquanti Villani, che stauano in vn certo luo-

go

go lauorando il terreno, andò dà essi, e domandogli, che per carità l'insegnassero; se pur ve n'era, qualche strada più facile, e più breue delle altre, per girsene al lor Castello. I lauoratori, vedendo vn'Huomo sì venerando, con ogni affabilità, e con parole assai dolci gliela mostrarono. E gradì tanto quest'opra di carità all'affanno Nicolò, che in quello istante volle guiderdonarnegli, onde postosi con tutta la stanchezza ginocchioni, così fece oratione per essi. [Signor mio Giesù Christo, che stanco vn giorno di camminare ti assettasti sù la fontana di Giacob, & iui alla Donna Samaritana, che pur ti hauea negato da bere, donasti abbondantemente l'acqua della tua gratia; pregoti con tutto l'affetto del mio cuore, che a questa buona gente, la qual, con tanta carità, mi hà mostrato la strada, che l'hò richiesta, vogli a mia istanza far dal Cielo questa gratia, che i ferramenti, e tutti gli altri stromenti, con che lauorano la terra, non finiscano mai, e durino per tutti i secoli da venire, a memoria della cortesia da essi vsata verso di mè, tuo Seruo, nella maggior stanchezza del mio camino.] Così orò il Santo. Et il Signore vdendo benignamente le sue preghiere, concedè à quei poueretti la perpetuità delle lor zappe, e badilli, in modo che duran sempre, e non vengono à consumarsi giàmai. Onde s'introdusse dà quei tempi vna vsanza nell'Isola, che vi dura fin' hoggidì, & è che i Villani di quel Paese, quando le proprie figlie maritar vogliono, le danno in dote quelli stromenti, in segno, che discendon'essi da quelli antichi habitatori dell'Isola, che sì cortesemente si portarono con S. Nicolò. Del qual tempo io, tutto che non ne troui memoria appresso di Auttore alcuno, che sbarcò anco in terra ferma appresso Nassi, nelle maremme dell'antica Magnesia nel lido, che in quel e parti stà più vicino all'Isola di Rodo. Inducemi à tal credenza il vedere, che si ritroua quiui vn Castello, detto ancor hoggi Barinicola. Con la quale denominatione vollero a mio giuditio esplicare,

Gio Francesco Camoccio. che lì era stato San Nicolò, nel viaggio, che fece a Bari. E chi sà, se vi operò altresì qualche miracolo come hauea fatto nell'Isola di Carchi, onde poscia dierono il nome anche al Castello? Mà non sapendosi di ciò cosa certa, basti hauerne accennato per congettura quanto si è detto. Nè fù gran cosa, che in nauigatione sì lunga prendesse ancor porto il Seruo di Dio in altre parti, e che perciò nell'Arcipelago si trouino Porti, Castelli, Isolette, e somiglianti luoghi, col medesimo nome di San Nicolò. *Giacomo Bosio.* Imperòche nell'Isola di Rodi la fortissima Torre del Porto, che tante volte, quando era in potere de'Christiani, fù dà nemici combattuta, e dal Cielo miracolosamente difesa, chiamasi di S. Nicolò, & in quella di Cerigo, che gli Antichi nominarono Citerèa, e stà verso la costa della Morèa, hanno il nome del Santo, vn Porto, vn Monte altissimo, & vn Capo dell'Isola: in Candia, che in quei tempi domandauano Creta, son doi Castelli, con la denominatione del Santo, & vn'Isoletta trà Retimo, e Bicorno, Promontorij di Candia: e finalmente per lasciar gli altri, nell'Isola Santerini, ch'hebbe nome anticameente Terasia, si scorge in luogo ripido, & alto, vn Castello, e nel mar di sotto vna Isoletta, l'vno, e l'altra col nome di San Nicolò. *Nicolò di Nicolai. li.2. cap.1.* Il quale alla fine, dopò di hauer nauigato fino à i lidi della nostra Puglia, prese terra felicemente in Bari, & in metter i piedi al lido, profetizò con parole à gli Astanti latinamente, come si parlaua in quei tempi per tutta Italia: *Hic quiescent ossa mea*, della verità della qual profetia, trattaremo à lungo, quando della Traslatione del Santo si parlarà.

Ope-

Opera Nicolò nel Viaggio di Roma cose marauigliose nella Cità di Nola, e di Capua. Cap. III.

NEL viaggio poi, che fè Nicolò da Bari a Roma, pafsò per Nola, antichissima Città di Terra di Lauoro, ch' era in quei tempi molto maggior di sito, che non è adesso; tanto che molti di quei luoghi, ò Casali, ch' or son disgionti dalla Città, faceuano allora vn sol Corpo di grande ampiezza. Passando dunque per là il Santo, e precisè per quel luogo, (se non erro) che stà hora nella Via publica di Puglia in Napoli, & appellasi Cimitino, gli accadè quel che scriuiamo. Andaua Nicolò con vn sol compagno, ch'era vno de'suoi Diaconi, & ò perche non hauesse più moneta da spendere, ò per imitatione (come io tengo per certo) di Christo Saluator nostro, ò per far atto di maggior humiltà giua, non sopra belli Caualli, mà sù due bassi Asinelli. Gionsero di sera nel publico alloggiamento di Nola, & accomodati alla stalla i doi animaletti, si ritirò col suo compagno il Vescouo in vna di quelle stanze, conforme al solito. Occorse per buona sorte, che in quel medesimo giorno fecero per là passaggio alcuni altri Prelati di varie Chiese, che pur si conferiuano a Roma, e si seruiuano di giumenti molto più nobili di quelli di Nicolò. Perloche lo Stalliere postosi a mormorare del Santo, disse à compagni dell'hosteria. Vedete di gratia, che huomo è questo; non può esser di manco, che non sia egli qualche grande Ipocritone. Gli altri Prelati vanno chi in lettica, chi sopra muli, chi sopra caualli degni, del grado loro, & esso per farsi tenere per più Santo, & humile de gli altri, si serue di doi miseri asinelli. Non credo, che'l faccia per manco spendere, perche la longhezza del tempo, che egli mette in Viaggio sì lentamente, ricerca la spesa stessa; onde non può èsser di meno, che no'l faccia per fintione. Mà io voglio farlo auuedere dell' er-

Manuscr. Carducc. Ambrosio Nolano delle cose di Nola.

ror suo. Penso vccidergli questa notte l'vno, e l'altro asinello, & a suo marcio dispetto bisognarà domani, che, persi gli animaletti, prenda caualli, come fan gli altri. Così disse, & al più bel silentio della notte, mandò in essecutione quel che haueua detto. La mattina seguente, leuatisi da letto i Viandanti, fè subito ciascheduno porsi all'ordine le sue bestie, & il Diacono del nostro Santo andò ancor egli ad accomodar gli animaletti per sè, e per lo suo Arciuescouo. Mà che? all'entrar della stalla gli vide stesi per terra decollati, con vn fiume di sangue attorno: non erano quelle bestiole del medesimo colore, perche l'vna andaua verso del bianco, e l'altra verso del negro. Le lor teste quel Traditor le allargò vn pezzo da'corpi tronchi, tanto che stentò il pouero Diacono a ritrouarle, quando per commandamento di Nicolò, gli bisognò riunirle, col rimanente de'corpi, che fù in tal modo. A pena riferì al Santo il Diacono quel che ritrouato hauea nella stalla, quando il buono Arciuescouo, sorridendo, gli ordinò, che senza indugio ritornasse al medesimo luogo, e con qualche Aiutante cucisse col filo i capi delle bestie à i cadaueri, che senz'altro il Signor Giesù Christo gli hauria dato soccorso, in farle tornare a nuoua vita. Posesi egli nella stanza, dou'era in oratione, mentre il Diacono cucì le teste de gli asinelli a'luoghi loro, e subito, con istupore di quanti vi si trouarono, li vide questi alzarsi da terra viuenti: e belli, come se non hauessero mai patito la narrata disgratia. Il bello fù, che per la fretta, e per le tenebre, che non erano rischiatate del tutto, cucirono il capo del bianco all'asinello negro, & all'incontro quel del negro al bianco, e pur si congiunsero in modo con i corpi già tronchi, come se fossero stati di quelli stessi; nè altro vi restò di segno (per maggior autentichezza del miracolo) che l'accennata varietà di colore. A tal vista si confuse di modo il pouero Stalliere con i Compagni della sua iniquità, che in quel medesimo istante s'andò a buttare a i piedi del San-

to Vescouo lauandogli con doi fiumi di lagrime; con vera mostra di pentimento. E dicea: [Perdonatemi, Padre Santo, che riconosco dihauer fallato contro di Dio, e contro di voi Seruo suo. Molti sono i miei peccati, e trà gli altri questo, ch'hora hò commesso, è di grauissima colpa; pur penso io che tali sono i vostri meriti nel cospetto del sommo Dio, che se mi farete adosso con le vostre mani il segno della Croce, non haurà più possanza in me l'Inimico infernale. Fatelo, Santo Padre, & imitate il nostro Signore, ch'abbracciò con amoreuolezza il suo Traditore, mentre attualmente lo daua in mano de'suoi Inimici.] Mossesi a compassione di lui il Santo, e rasserenando più del solito il volto, con piaceuolezza gli rispose così: *Figliuol mio, volentieri vi perdono il delitto, che commetteste, mà guardateui per l'auuenire di non inciampare in error somigliante. E se Christo Redentor nostro vero Dio, e vero huomo dispreggiate le ricchezze, e gli honori del mondo, volle per nostro essempio seder sù l'asina, e'l polletro, quanto più deuo fare ancor'io il medesimo, ch'essendo grauissimo peccatore, non son degno d'esser annouerato trà serui suoi? il Saluatore ci disse: Non vogliate giudicare, secondo l'apparenza del volto, mà giudicate conforme alla verità delle cose, perciò figliuol mio, mettete il pensiero nell'osseruanza de'commandamenti, che diè il Signore, & amate i vostri prossimi con puro cuore, facendo bene continuamente ad ogni vno.* Così disse il Santo, e, data la benedittione a quel pouero Penitente, che con istanza la richiedeua, & à tutti gli Astanti, sù gli asinelli risuscitati ripigliò il camino verso di Roma. E gionto alla Città di Capua gli accadde vn'altro bel fatto. Vedesi vicino alla Montagna molto alta, detta adesso Monte di S. Nicolò, e da gli Antichi Monte Tifata, per esser, che a piè di quella era vn superbissimo, e nobilissimo Tempio della Dea Diana, che si cognominaua Tifata, quasi Tifata, nel modo stesso, come vien'anche detta Triforme. Quando San Pietro nel gire

Francesco Antonio Tom nella relat'one del Monte Tifata
Alessandro ab Alessan. l'b. 3. cap. 10.

Matteo Monaco. par. 3. del Santuario Capuano.

re a Roma, passò per Capua, vide la magnificenza del Tempio, e dolendosi de gli honori, che quiui all'Idolo della Dea si faceuano, il malediſſe, & in virtù di questa maledittione cominciò da quel tempo a perdere quel Demonio le forze, e, per conſeqnenza, il culto, e la veneratione di prima. E di quà fù, che, paſſando poi per di là il nostro Santo, & vdendo quel che hauea fatto l'Apostolo alla sua inimica Diana, ancor egli entrò in quel Tempio, e con l'ordinario suo zelo sgridò all'Idolo, rinfaciandoli le sue poche forze, & atterrendolo in maniera, che non osò per l'auuenire dar più quiui le sue risposte. Forse il discacciò di là il Santo, come hauea fatto nella Licia, con la sua presenza, & oratione, e chi sà se vi fè anco qualche miracolo a confusione di Satanaſſo, & a grandezza maggiore del nome Christiano? Certo è, che si pensano alcuni hauer gli Antichi Cittadini di Capua, dal veder l'Idolo da quel tempo ammutolito, e senza gli antichi honori, dedicato il Tempio a San Michele Arcangelo, del cui Nome ancor hoggi si appella. Non già quel medesimo Tempio sì maesteuole, mà vn angolo solameute di quello, per hauer i Goti, destruttori delle bellezze d'Italia, con le altre cose magnifiche, rouinato anco a Capua il superbiſſimo Tempio di Diana Tifata. E questa si crede altresì, che fù la causa molti anni appreſſo à più moderni Capuani di togliere alla lor montagna il nome di Tifata, e consacrarla, a maggior dispetto dell'Idolo, al suo nemico S. Nicolò, onde fin'hoggi si nomina il Monte di S. Nicolò. A cui honore fabricarono di più nella cima del monte alcuni Monaci vna nuoua Chiesa, per dimostrare, c'hauendo S. Nicolò scacciato il Demonio dal Tempio, che staua nella falda del monte, ne haueano eretto al suo Nome vn'altro nell'altezza dell'isteſſa montagna. Nè contenti i buoni Capuani di questo, per mostrar gratitudine a quel Santo, che hauea sbandito quel Demonio dal lor paese; posero di più il di lui Nome a quante cose produce il monte. In tanto, che

che le viti di là in altri luoghi trapiantate,& i vini, che fanno, pur chiamano viti, e vini di S. Nicolò. E perciò il Santo hà preso tal protettione di quello, e di tutti i luoghi vicini, che quante volte gli Habitatori, secondo la varietà dell'occorrenze, han bisogno hor di pioggia,& hor di serenità, tosto che cauan fuora del Tempio mentionato la statua del Santo Vescouo, e la portano processionalmente per lo Contorno; vengono, con segni di manifesto miracolo, ad ottener dal Signore per l'intercessione di lui quel che prima desiderauano.

Giunge Nicolò in Roma, e manda miracolosamente a Mirèa vna Colonna di fino marmo, qual mette poscia nel suo Trono Pontificale. Cap. IV.

PEruenne finalmente Nicolò alla Città di Roma, tenendo quiui la Catedra San Siluestro, da cui, subito che potè, si conferì egli a riuerirlo, & a trattar di molti negotij importanti della sua Chiesa. Hauea Siluestro vdito più volte la santità, e zelo di Nicolò, particolarmente da'suoi Legati Apostolici, che a suo nome interuennero al Concilio Niceno, quando gli dieron conto delle cose in quella Sinodo auuenute; Perciò non saprei quì spiegare di chi fù maggiore il contento, se di Nicolò, per vedersi alla presenza del Vicario di Christo Saluator nostro, ò di Siluestro, per hauer in Roma quel Nicolò, che di tante cose celebri hauea vdito. E di quì fù, che non vna sola volta si ragionarono insieme, mà molte, e molte, con sommo gaudio di amendue. Nè lasciò trà tanto il diuoto Nicolò di visitare i luoghi sacri di quell'Alma Città, sendo stata vna delle cause del suo lungo viaggio il poter di presenza venerare quei luoghi col sangue de'Principi de' gli Apostoli, e d'Innumerabili Martiri largamente bagnati. Visitò altresì quelle memorie de'Gentili, nelle quali risplendea qualche segno di honorata virtù, come, per darne.

S. Simon Metafr. S. Metodo Arciuescouo di Mira.

Valer. Mass. lib. .cap. 4.

darne vn solo essempio, l'antico Tempio della Pietà, che fù dà Romani edificato nel Carcere Tulliano, appresso al Teatro di Marcello, a memoria dell'atto insigne, che vna Donna quiui operò, di hauer pietosamente lattato con le sue poppe la propria Madre, condannata per suoi delitti a morir lì dentro di fame. Anzi non posso imaginarmi, che senza qualche preuia cagione di alcun fatto egreggio da Nicolò iui oprato, dedicassero poi al suo Nome il medesimo Tempio, togliendogli l'antico Titolo della Pietà, e chiamandolo S. Nicolò in Carcere Tulliano, come altroue si dirà. In questo tempo mentre il Santo dimorò in Roma, occorse, ch'vna Donna di mala vita, mà molto ricca, commettesse vn delitto pernicioso per la Communità. Perloche i Giudici, oltre il togliere a lei la vita, e confiscarle i beni, uollero, che'l Palazzo, doue haueua habitato, si diroccasse, e nel suolo di quello si seminasse del sale; castigo dalle leggi à molto graui sceleratezze imposto. Staua questo Palazzo vicino al Teuere, con vn portico di molte piccole, mà leggiadre Colonne di pretiosi mischi. Quando dunque spianauano l'edificio, e buttauano in fiume non poca quantità di quelle pietre cadenti, trouossi a passar per di là Nicolò, quale, vdito dà Circostanti quanto passaua, cominciò a risguardare minutamente le belle pietre della rouina. Trà le quali hauendo scorto vna intiera Colonnetta di marmo bianco, e rosso, vi fè il segno della Croce, e la spinse con vn piè dalla ripa nell'acque, dicendole a voce intelligibile: *Và pur, Colonna, per questo Fiume nel Mare, e quanto prima, passando l'onde, ritrouati alle marine della Città di Mirèa, ch' iui di tè seruir mi voglio ad vso della mia Chiesa, quando col Diuino fauore sarò colà ritornato. Và nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, vno, e vero Dio, che gouerna con le sue leggi tutto il Creato.* Così ragionò con quel marmo Nicolò, come se fosse stato vn'huomo di ragione, e di senno, & ad vn tratto, cosa veramente ammira-

Ottauio Pancirola ne' Tesori nascosti di Roma.

S. Geronimo In San Matteo.

mira-

mirabile, si mosse la Colonna a vista di quanti stauano lì presenti, e prendendo il camino verso del mare, non fù più vista da persona viuente, nè in Roma, nè altroue, finche peruenne al lido di Andronica, Porto della Città di Mirèa. Doue poco dipoi la ritrouò il Santo, che, speditì i negotij di Roma, e presa licenza dal Pontefice, per mare se ne ritornò alla sua Chiesa. Riceueronlo i Liciani tutti con grandi segni di allegrezza, & egli, data a quanti erano la benedittione, fè subito trasferir la Colonna di Roma alla Chiesa dell'antico suo Monastero di Sion. Quì la fè collocare nel Trono, doue egli stesso si assettaua nell' essercitare solennemente le Funtioni Vescouali, quando tal'hora volea celebrare, a sua consolatione, nell' amato Tempio di Sion. Di questo Trono adornato con la Colonna Romana, si seruirono anco per i medesimi affari, dopò la morte di Nicolò, tutti i suoi Successori per lo spatio di 740. e più anni, cioè fino all'anno della nostra salute 1089. Nel qual tempo Nicolò stesso nè trasportò la Colonna miracolosamente a Bari, e con le sue mani la collocò nel suo Corpo della sua Chiesa Barese, come al suo luogo si scriuerà.

Moltiplica Nicolò miracolosamente il grano a tempo di vna gran Carestia. Cap. V.

FV poco dipoi per tutto l'Oriente vna sì graue, & horribile carestia di frumento, che per ogni parte si vedeano le genti andar morendo per le strade di fame. Il nostro Santo, che delle afflittioni del suo Popolo molto si trauagliaua, non può credersi, quanta gran diligenza mettesse in procurar da'varie parti qualche sostentamento per i suoi poueri affamati. Mà, come il mancamento del grano era commune, poco potè buscare dagli huomini. Perloche più volte ricorse all'oratione, per impetrare a qualche modo dal Cielo quel, che nella Terra non

Nicolò Negri. Vincenzo Belluacen. hist. l. 13. cap. 70. Alfons. Vigliegas. Battista Mantuano lib. 12. fast. Leonardo

Giustinian Zaccaria Lippeloo Claudio Rota.

potea ritrouare. L'Imperador Costantino, per rimediare a i bisogni della Città di Costantinopoli, mandò alcune Naui in Egitto, con espresso commandamento, che subito dalla Città di Alessandria, doue il raccolto era stato migliore, le caricassero di frumento, con la maggior prestezza, che si potesse. Laonde i Presidi, & altri Officiali di quei Paesi, per obbedire a Cesare, volando, empirono di perfettissimo grano i Vascelli, e auuiarono verso la Città Imperiale. Mà, come suol bene spesso accadere, le Naui, ò per turbolenza di Mare, ò per mancamento di venti, ò per altra somigliante cagione, in luogo di tirar dritto a Costantinopoli, presero porto in Andronica. Di che auuistisi quei di Terra, volando, se n'andarono a darne nuoua all'Arciuescouo Nicolò. Staua egli all'hora in oratione raccommandando i suoi Miresi al Signore. E chi sà, solleuarono l'onde, scacciarono i venti, e posero quell' impedimento alle Naui, che le fè fermare in Andronica? Leuossi all'auuiso il Santo, & in compagnia di non poca brigata velocemente al Porto si trasferì. Quiui fattisi chiamare i Nocchieri, in tal modo ragionò loro: [Son calato quà giù dalla Città di Mirèa, per pregarui, ò buoni Padroni, che vogliate, a mia richiesta lasciar a questa pouera gente, che perisce di fame, vn poco del molto grano, che nelle vostre Naui portate all'Imperador Costantino. Credetemi, che il bisogno è estremo, e che l'atto di carità, che farete, sarà causa, che prosperamente vi succeda ogni cosa. [Iddio ce ne guardi, risposero i Nocchieri, ch'al sicuro, se ciò facessimo, in giungere alla Città, perderemmo la vita. Hauete da sapere, Padre santo, che in Alessandria ci han dato il grano gli Officiali di Cesare a misura, e se a caso vn tantino ne togliessimo, suenturata la sorte nostra; subito i Ministri della Corte ci toglieriano dal Mondo; tanto è graue la carestia, che in Costantinopoli regna, e grauissimo l'ordine di consegnare a'sudetti le misure del

gra-

grano in quel numero appunto, che ci l'han dato; e perciò pregate per noi, acciò tosto finiamo questi viaggi, & vsciamo da tanti intrighi.) Ripigliò in questo l'Arciuescouo, e disse: *Non dubitate, figliuoli miei, prestate fede al mio dire, che sicuramente vi riusciranno le cose, come io vi annuntio. Datemi per ciaschedun Vascello, non più che cento moggia di grano, e vi affermo da parte del Sig. nostro Giesù Cristo, che nel consegnare del frumento in Constantinopoli, trouarete le misure così intiere, come se nè pure vn granello ne hauesse tolto.* Crederono i Nocchieri e consigli natoli il grano, che domandaua, presero da lui, conforme al rito de' Cristiani, la santa benedittione, e fecero verso Costantinopoli. Doue, dando a gli Essattori di Costantino tutto il grano, che haueuano in Naue, il trouarono essersi di modo moltiplicato, che quante misure ne riceuerono in Alessandria, tante senza diminutione veruna, ne restituirono a' Ministri di Cesare. Del che restarono i Marinari tanto soprapresi di marauiglia, che cominciarono fortemente a gridare: *O grande, e miracoloso Iddio, che a consolation del tuo Seruo Nicolò, hai moltiplicato nelle nostre Naui il frumento!* E riferendo a gli Astanti il successo, essi ancora ne magnificarono, e ringratiarono Iddio. Mà Nicolò, che tutto allegro fè subito portar nella Città il grano da' Marinari concessogli, cominciò a diuiderlo trà tutte le persone della Città, e degli altri luoghi della Diocese, in modo, che abbondantemente il fè bastare due anni: tutto, che a tanta gente non era in realità bastante per molti giorni. Anzi aggiungendo sempre marauiglie à marauiglie, ne diè a sufficienza a' Lauoratori de' Campi, acciò seminandolo, venissero a cagionare nell'anno terzo la desiderata fertilità.

Acchetà Nicolò alcune brighe mortali trà Soldati dell' Imperadore, e quei di Mirèa. Cap. VI.

S. Michele Archim. S. Metodio Patr. S. Simon. Metafrast. S. Antonino. p. 2. hist. tit. 9. cap. 3 §. 5. Gio. Diac. Cef. Baro. t. 3. annal. Leonardo Giustin. Metadio Prete. Pietro Ribad. Gio: Damasc. Studito. Zaccaria Ippolo. Leon. Imp. Gio Basil. Santoro. Francesco Ortiz Luto. Claudio Rota. Giacomo di Vorag. Pietro de Natal. l. 1. cap. 33.

Viueano quei di Mirèa tranquillamente per tanti Miracoli, che in lor' aiuto giornalmente operaua il Santo Arciuescouo Nicolò, quando non piccolo disturbo se gli attrauersò, con l'occasione seguente. Nelle parti della Friggia superiore, non si sà per qual causa, certi Popoli nominati Taifali, si ribellarono dall'Imperador Costantino, risoluti di non voler più accettarlo per Prencipe, nè obbedire a' suoi Imperiali Commandamenti. Perloche pensò Costantino d'inuiarli subbito verso là, gente armata per sottoporgli di nuouo al suo Imperio. Fè perciò scelta di tre generosi Capitani da guerra, detti nella Greca fauella, Stratilati, ch'hauean nome Nepotiano, Orso, & Erpileone, e con vn buono Essercito gl' inuiò nella Friggia per sedare i tumulti già solleuati. Partirono questi con buonissimo vento, e serenissimo Cielo, intanto che sperauan frà poco douer giungere a i lidi desiderati. Mà, come nel mar della Licia furono assaliti da furiosa borasca, con grandissimo stento, si saluaron dentro il Porto d'Andronica. Doue mentre si stettero, vscì molta gente di Barca; alcuni per curiosamente vedere il Paese, altri per isfuggire il tedio, e la nausèa del mare, alcuni per vedere, e comprar quelle cose, che gli facean di mestieri, & altri finalmente all'vsanza quasi commune de'Soldati otiosi, per depredare il luogo, e spogliar qualche pouero Viandante. Il che mentre vn giorno faceuano in luogo, detto alla paesana Placomiton, doue haueа Nicolò vn pezzo prima segato l'albero del Cipresso consacrato a Diana, & in quei giorni si celebraua vn solenne Mercato, ò Fiera, che vogliam dire, con istraordinario concorso delle genti vicine, quando i Paesani si auuiddero delle insolenze de' Forastieri, al princi-

pio

pio cominciarono a borbottarne trà di sè, & a procurar con parole, che desistessero da'già scouerti ladronecci. Mà non facendosi colpo con le parole, si stizzarono i Terrazzani, e venendo per lo sdegno alle mani, & all'armi, si commisero in poco tempo molte baruffe, & hor di quà, hor di là, non pochi ne restarono, chi feriti, e chi vccisi. Perloche, non potendo non penetrar in vn subito la fama di ciò fin dentro la Città di Merèa, & altre delle vicine, in vn batter d'occhi; si armaron Tutti, & vscirono, come tante schiere di Leoni arrabiati, alla volta del mercato Placomitense; doue si erano altresì trasferiti i trè Sratilati, Capitani dell'Armata di Cesare, chiamati là per soccorso da suoi Soldati. E perche gli accompagnò colà vna buona parte della gente da terra, ch'haueano in Naue, si radunarono in quel luogo della publica fiera doi buoni Esserciti: l'vno all'altro contrarij. Lamentaronsi i Stratilati de' Terrazzani per lo poco rispetto portato a'quelli della militia Imperiale, e gli Auuersarij all'incontro fermauano contro di essi per l'insolente ardire de i suoi Soldati, che haueano licentiosamente osato, sotto nome di amicitia, di por mano alle lor mercadantie, prouocare a scaramuccie la quieta gente di quel Paese. Nè cedendosi gli vni a gli altri, si attaccò tra di essi tal zuffa, ch'al sicuro ne hauerian patito gran danno ambe le Parti, se il misericordioso Iddio non vi hauesse tosto rimediato con l'interuento di Nicolò, il quale, vdita la nuoua delli rumori, se ne calò volando dalla Città nel luogo della briga, e rassettò il tumulto in tal guisa. In vedere i Miresi, e gli altri del Paese, il venerando Arciuescouo, subito, con acclamationi, & altri segni d'inaspettato gaudio, lo salutarono; e desistendo dall'armi, come se non hauessero combattuto giamai, se'l posero in mezo, senz'hauer più tema de gli Auuersarij. I quali dall'altra, scorgendo la repentina mutatione, che hauean fatta i Contrarij, stupirono ancor'essi, e si acco-

sta-

ſtarono per far da vicino riuerenza al Prelato. Delche auuiſtoſi Nicolò, ſi auuicinò ancor eſſo a i Stratilati, e doppo di hauergli ſtrettamente abbracciati, e dato il bacio della ſolita pace così lor diſſe. [Iddio vi ſalui Signori, ſiate i molto benvenuti à queſte noſtre Parti, habbiate per ogni luogo da gente fedeliſſima all'Imperador Coſtantino. Ditemi dunque per corteſia, portate Voi altri pace, ò guerra in queſto Paeſe? perche ſtando noi pacificamente ſotto l'Imperio di Ceſare, non poſſo immaginarmi, che ſiate quà venuti per Guerra.] Iddio ce ne guardi, Padre Santo, (riſpoſero i Stratilati,) che ſiam quà venuti per guerreggiar con alcuno; pacifici ſiamo tutti; Mà coteſte genti troppo arditamente par che ci vogliano diſcacciare da'lidi loro. E pur ſiamo Vaſſalli di vn medeſimo Imperadore; anzi Soldati, che andiamo a ſottomettergli nella Frigia ſuperiore i Taiſali. Vero è, che i Noſtri Soldati, ſoldateſcamente portandoſi, haueran danneggiato in queſti luoghi qualcuno, mà non biſognaua perciò pigliarla sì fattamente ad incontro, che ſi haueſſe a conuocar tanta gente, per far macello di noi. Anzi, acciò vediate, che realmente portiamo pace, e non guerra, eccoci tutti riuerenti, e proſtrati inanzi alla voſtra Paternità, acciò benignamente, prima che partiamo, ci diate la benedittione.] Horsù dunque, (ripigliò l'Arciueſcouo,) ſe la voſtra venuta in queſte Parti è pacifica, come voi accennate, a Noi di buona voglia crediamo: Venite pur meco allegramente alla Città, che doppo di hauer deſinato amicheuolmente con Noi, riceuerete con maggior contento la deſiderata benedittione.] Accettarono i Stratilati l'inuito, & hauendo ordinato a'Suoi ſotto graui minaccie, che non moleſtaſſero più Perſona veruna, partirono dal Mercato Placomitenſe per la Città inſieme con Nicolò, che affabilmente gli conduceua.

Libera Nicolò tre Poueretti ingiustamente condannati alla Morte. Cap. VII.

E Eecco al meglio dell'andare, si vedon venire inanzi correndo. & amaramente piangendo alquante persone, che cercauano il lor Prelato, e veduto che l'hebbero, se gli buttarono a'piedi gridando, e dicendogli: *Padre nostro amoreuole, se fossiuo sin'hora stato nella Città non saria successo il caso miserabile, per lo quale piangiamo. Sono stati dal Console Eustachio, subornato con oro, & argento, condannati a morte doppo la vostra partenza tre huomini da bene senza lor colpa; Et acciò nè meno vi ritrouassiuo alla lor morte, già sono vsciti alla volta del Macello col Boia a lato per esser decollati. Oh se potessimo, Padre Santo, affrettar il camino, e giunger là prima, che si esseguisca la mal data sentenza, senz'altro si darebbe rimedio all'infelice sciagura di questi tre suenturati.* S'infiammò il Vescouo di santo zelo, & hauendo pregato i Stratilati, che si fossero degnati di accompagnarlo a sì strano spettacolo si pose con essi a caminare sì fortemente, che ad vn tratto gionse alla Piazza di San Leone, cioè, come altroue, scriuemmo doue per la Fede Christiana era stato vcciso San Leone Martire. Trouò quiui alcuni Miresi, e domandato, se viueano ancora i Condannati, si vdì rispondere, che affrettasse i passi, perche nella piazza di San Dioscoro eran trattenuti ancor viui. Corse perciò velocemente il Vescoοo alla Chiesa de'Santi Martiri Crescentio, & Dioscoro, e non hauendogli nè men quì ritrouati, cercò di essi, e tanto ne domandò, fin ch'hebbe nuoua, come già erano arriuati al Birra, ch'era in luogo del lor supplicio. Non si perse d'animo il Santo, mà raddoppiando i passi, tanto fè, che peruenne a quel luogo, prima che l'innocenti morissero. Stauano già tutti trè ginocchioni con le mani ligate die-

S. Andrea Cretense. S. Metol. Patriarca S. Simone Metafr S. Metod. Prete. Nicolò Negri Gio. Diac. Leonardo Giustin. Leon. Imp. Cesf. Bar. tom. 3. annal. Nicolò Serario q. 9. Niceforo Monaco, e tutti gli altri.

tro

tro le spalle, e con la benda sù gli occhi, nè mancaua altro all'vltimato lor fine, che la caduta della spada, la quale hauea il Carnefice leuata già in alto per dargli il colpo. Alla qual vista, *Ferma*, disse Nicolò, *ferma, Ministro, e lascia viuere l'Innocenti*. Atterrissi il Carnefice, e fermatosi a veder chi si fosse, se gli auuenta Nicolò sopra, a guisa di vn generoso Leone, gli leua il ferro di mano, e gittandolo a terra, non cessa di rimprouerargli l'indegno fatto. *Così si fà?* dice egli, *così si sparge a torto il sangue della gente non meriteuole di gastigo? Così si osseruan le leggi? Questa è la dritta giustitia, che fanno in Mirèa i Ministri di Cesare? Andiamo, Signori Stratilati insieme dal Console, che'l farò io auuedere dell'ingiusta sentenza. Mà sciolgasi prima i Condannati, e diasi all'innocenti la libertà*. In questo io ritrouo doi pareri molto diuersi, l'vno di tutti quasi i scrittori, e l'altro solamente dell' Imperadore Leone Sesto. Dicono quelli, che i Ministri della Corte, tremanti alle parole di Nicolò, non osarono di opporsegli in cosa veruna: mà Leone al contrario afferisce hauersi quelli difeso contro del Vescouo in modo tale, che mancò poco vi restasse egli morto.

S. Mich. Archim.

Quel che volle anco darci ad intendere S. Michele Archimandrita, il qual ragionando di questo fatto, disse che Nicolò pose l'anima sua, cioè la vita, per quei poueri condannati. Mà comunque il fatto passasse, certo è ch'egli stesso, il buono Arciuescouo, tolse i veli da gli occhi delli Condannati, e scioltegli le mani, gli ordinò, che liberi, senza paura alcuna se ne andassero via. Mà non vorrei, che si offendesse il Lettore dal vedere lo ardire del Santo, che senza farne prima Consapeuole il Giudice, leuò via dalle mani del Boia tre Cndannati della testa, e gli fè liberi andar douunque volessero. Perche: acciò fare l'indussero due ragioni, l'vna, e l'altra di gran momento La prima è, che ne' tempi della primitiua

Ces. Bar. tom 1. ann.

Chiesa i Vescoui per comandamento dell'Apostolo Paolo,

lo, haueano la podestà giuditiaria sopra tutte le cause de' Fedeli, non solo in deciderle a suo beneplacito, mà etiamdio in corregger le sentenze date da' Giudici secolari, quando erano ingiuste, come lor dimostra il Baronio all' anno del Saluatore 57. E per questa cagione, dice il Dottor Giouanni Molano, si pingono i Vescoui della Chiesa Christiana d'ordinario assettati, per darci ad intendere l'autorità giuditiaria, che tengon sopra tutti i fedeli. La seconda ragione si è, perche il medesimo Imperador Costantino hauea fatta vna legge, con la quale ordinaua, che le sentenze malamente date da' Gouernatori, Presidi, e Prefetti delle Città, e Prouincie, fossero del tutto suggette alla correttione de' Vescoui, e che tanto in qualsiuoglia cosa si esseguisse, quanto il Santo giuditio de' Santi Vescoui haueffe determinato. Di queste autorità dunque si seruì Nicolò nel caso, ch'hora trattiamo, e per questo liberò egli i condannati a morte dall' ingiusto Console Eustachio, (il quale altri chiamano Daciano) perche le leggi Ecclesiastiche, & Imperiali così espressamente lo commandauano. Mà torniamo a quel di prima, e diciamo, che Nicolò, posto ch'ebbe in libertà l'innocenti, se ne andò dal Console accompagnato da' Stratilati, e da tutto quel Popolo, che s'era ritrouato al spettacolo, e che a posta (per quanto scriuono alcuni) erano andati destramente trattenendo il carnefice, che non decollasse quei meschinelli, finche sopragiunse il Prelato. A cui vscì subito incontro Eustachio, fatto già auuisato, di quanto era occorso, e con profonda riuerenza il saluto. Mà il Santo, conforme a quel che stà scritto: *Probata virtus corripit insipientes*; mostrando nel volto alteratione, se gli accostò, e gli disse: [Oh preuaricator delle leggi, che beui il sangue dell'innocenti più soauemente del mele, con che faccia mi comcomparisci inanzi, tenendo la coscienza imbrattata di delitto sì enorme? Perche spreggiasti l'ordinationi di-

*Gio. Molano delle sacre imagini, al sine.

Sozzomeno l. 1. c. 9.

Tauole Moguntiane.

Sap. 1. 5.

D d uine:

Daniel. 13. 53. uine: *Innocentem, & iustum ne condemnaueris?* Questo è il buon gouerno della Città; questo è il mode di giudicare i Vassalli dell'Imperador Costantino?] E che male hò fatto io, Monsignore, (rispose il Console,) ch'habbia da esser così aspramente trattato? che colpa vedete in mè che vi habbia fatto di tal modo alterare? se hò condannato tre alla morte, l'hò fatto come Giudice costituito in queste parti da Cesare, per le accuse, che contro di essi mi hanno apportato, Eudossio, e Simonide, gentil'huomini principali di Mira. Nè poteuo io non condennarli, mentre persone di tal portata con manifeste ragioni me ne han richiesto. Ripigliò allora il Santo. Dunque la tua colpa la rifondi ne gli altri. [Non le testimonianze di Eudosio, e di Simonide, mà le ducento libre d'oro, che ti han donato, ti han fatto dar la sentenza contro di chi non l'haueua meritato. L'oro dunque, e l'argento, e non le colpe de i trè meschini, ti hanno indotto a sententiare alla cieca chi non è degno di gastigo. Credimi Giudice, che io procurarò quanto prima, che sia riferito all'orecchie dell'Imperador Costantino il modo, con che tù gouerni questa afflitta Città. Nè passarà molto, che scouerte le frodi, saranno palesate le tue iniquità inanzi al Tribunale di Cesare. Questi Signori, che si trouano qui presenti, renderanno buon conto in Constantinopoli a nome mio d'ogni cosa, & allora si vedrà, se le testimonianze di Eudossio, e di Simonide, ò pure i loro denari, ti han precipitato in sì graue delitto. [Non si può credere, quanta confusione sentì Eustachio in sentirsi così palesemente rinfacciar da Nicolò la sua nascosta ingiustitia. Perciò se ne staua lì auanti del Santo senza aprire più bocca tutto rosseggiante nel volto per la vergogna, e con gli occhi fissati a terra. Delche auuisitisi i Stratilati, si posero ad interceder per lui appresso dell'Arciuescouo, e tanto gli dissero con promesse di sicura emendatione, che il Santo si rasserenò ancor'esso, e

per

per amor di tali intercessori perdonò al Console, e gli diè certa parola, pur che procurasse di correggersè stesso, di non hauerne più à far motto. In tal modo finì la contesa, che trà l'Arciuescouo, & il Console parea si fosse solleuata, con tanto maggior applauso di tutta la Città, quanto che l'innocenti ne rimasero assoluti, l'Arciuescouo honorato,& il Console pien di buoni propositi di hauer sempre per l'auuenire ad osseruar la giustitia.

Comparisce Nicolò in sonno all'Imperador Costantino, & al suo Prefetto Ablauio, in difesa de' Stratilati condannati ingiustamente à morte.
Cap. VIII.

RAppacificato Nicolò col Console, condusse i Stratilati à pranso nelle sue stanze Vescouali; e di là poi, finito il conuito, si partirono questi per Andronica con la benedittione del Vescouo, e con certa promessa, ch'haria egli fatta oratione per essi; In virtù della quale presto, e feliçemente gionsero nella Frigia. Doue con la prudenza, ch'haueano grande, e con somma auttorità dall'Imperadore loro commessa, rassettarono subito i tumulti, e ridussero all'obedienza di Cesare senza spargimento di sangue tutto il paese, Perloche lasciati lì da parte di Costantino Gouernatori nuoui, con ordini accommodati al tempo, se ne ritornarono al primo buon vento nella Città Imperiale. Vscirongli incontro, in segno di publica allegrezza, la Nobiltà, & il Popolo, e l'Imperador medesimo li riceuè con sontuoso trionfo nel suo Palazzo. Mà non potè l'inuidia di alcuni maleuoli tolerar lungo tempo la felicità de'Stratilati; onde per farli tosto cadere dall'altezza, nella qual si trouauano, presero per mezzo di adempir il loro disegno il Prefetto del Palazzo, ch'Ablauio si domandaua, e per l'officio, ch'essercitaua, venia detto alla greca, Eparco. Era co-

S. Michele Archimd. S Metodio Patriarca S. Simon Metafrast Gio. Damasc. Studita. Metodio Prete Menologio Greco. Martirol. Romano. Gio. Diacono. Leonardo Giustinian Leon. imp. Pietro Ribadeneira Cesì Barõ. to.3 ãnal. Pietro de Natali. lib. 1. c.33. Nicolò

Negri. Bernardo Abbate di Buona Val le li 4. c. 1. e tutti gli altri.

ſtui perſona non men timoroſa di non perdere in qualche modo la gratia dell'Imperadore, che auara, e data all' acquiſto d'infinite ricchezze; e perciò per lo timore, procurò, mentre viſſe, che niuno de'fauoriti di Ceſare gli metteſſe il piè innanzi; e per l'auaritia, venne alla fine dall'Imperador Coſtanzo ad eſſer fatto infamamente morire, tagliato in piccioli penzi. A queſto Ablauio dunque ricorſero li inuidioſi de'Stratilati, ſicuri d'hauerlo à muonere a quanto eſſi voleuano con l'offerte, che penſauan fargli d'oro, e di argento. E li riuſcì il negotio, come credeuano. Perche, hauendo eſſi dato ad intendere ad Ablauio, come i tre Stratilati machinauano coſe nuoue contro l'Imperio di Coſtantino, toſto che l'auarone ſi vide mettere in mano da calunniatori gran quãtità di monete ſe n'andò a Ceſare, e tanto gl'intricò il ceruello con le ſue dicerie, che, ſcordatoſi il pouero Imperadore della bontà de'Stratilati, e de'loro meriti per i ſeruitij con fedeltà, e preſtezza fatti all'Imperio, impoſe al medeſimo Ablauio, che ſenza più dire, nè vdir parola di alcuno, nè meno de gl'accuſati, ſenz'altro, li cacciaſſe in vna carcere. Fecelo preſtamente il Prefetto, e ſcordatoſi poi de' Priggioni, li fè ſtar iui gran tempo in graui, & inaudite miſerie, ſenza che ſapeſſero i meſchinelli, qual foſſe la cagione del lor patire. Mà gli accuſatori, dubitando, che vn giorno, ricordatoſi Coſtantino delle buone parti de'Stratilati, veniſſe all'improuiſo, ſenza farne motto ad Ablauio, à liberarli, cominciarono ancor'Eglino a temer di sè ſteſſi. Perciò, ſen'andaron di nuouo ad Ablauio, e profertoli altro tanto di argento & oro, così ſcriueſi, che gli diſſero: Si ricorda, crediamo, l'Eccellenza ſua l'importante negotio, di che, tanto tempo fa, le trattammo. Mà come non ſe n'è viſto effetto veruno, ſtiamo ſoſpeſi di animo, ſenza poterci immagginare, d'onde ciò naſca. Quei Stratilati Nepotiano, Orſo, & Erpileone, che per commandamento di Ceſare furon cacciati in vna carcere;

re;

re; intendiamo, ch'ancor ſon viui. E queſto, poco c'importarebbe, ſe ſin dentro dell'iſteſſa priggione non procuraſſero di eſſeguire la lor peruerſa intentione contro di Coſtantino. Certo è Signore, che tramano con alcuni lor ſecreti compagni di torli ad ogni modo la vita. E già è paſſata tanto innanzi la coſa che tra poco, ſe pure non vi ſi porge opportuno rimedio, ſuccederà con diſguſto vniuerſale qualche infortunio nella perſona di Coſtantino. A noi ſi come oltre modo diſpiace il fatto, così ci è ſommamente piaciuto, che ſia ſtato da alquanti lor parteggiani riferito l'infame tradimento. Hora ſi ſcorge, donde nacquero nella Friggia quegli accordi sì ſubitanei de'ribelli Taifali. Si vnirono inſieme di volontà, e ſi promiſero gli vni à gli altri, queſti di venirſene à tor di vita l'Imperadore, e quelli di ſimulare in tanto obedienza all'Imperio finche giunta in quelle parti la nuoua dell'enorme delitto, alzaſſero poi le bandiere de'Stratilati, e li faceſſero lor ſignori. Nè ſi penſi, che queſte ſian fintioni. Le perſone loro confederati, che ce ne han data notitia, ſono sì verdadiere, che più preſto perderebbon la vita, che mentir mai vn tantino. A lei ſtà dunque il conſeruar la vita dell'Imperadore, e toglier via dall'Imperio tanti diſturbi, quanti ſarebbono per ſuccedere all'attione indegna de'Stratilati, ſe veniſſe ad effetto. Ciò diſſero l'inuidioſi, & il Prefetto Ablauio, tutto che ſi auuedeſſe delle mere calunnie, nulladimeno, per l'oro hauutone, e per leuarſi dinanzi quei Stratilati, c'harian potuto, ſcouerta la loro innocenza, entrar nella gratia di Ceſare, non farne anche di ſcacciar lui, ſuggerì toſto all'Imperadore tutte le ſudette calunnie, e tanto le ſeppe ancor'eſſo con le ſue frodi colorire, che in quel medeſimo punto furon condannati da ſua Maeſtà à quell'innocenti à perder il giorno appreſſo la vita. Sciſſe per tanto Ablauio la ſentenza di ſua mano e con miſſe al Prefetto delle prigioni, nomato Hilarino, che gli recaſſe la

rea.

rea nouella, e facesse nel seguente giorno esseguire in essi lo spedito decreto. Era costui persona di natura molto amoreuole, e da gran tempo hauea tenuto con i Stratilati stretta amicitia; Perciò, quando il Prefetto, per commandamento dell'Imperadore, gl'impose l'essecutione della lor morte, non può crederſi, quanto strano gli parue il caso, e quanta angoscia ne concepì nel suo cuore: onde vrlando, e piangendo à guisa di forsennato, se ne andò nella carcere. Non pensauano i condennati à quel, ch'era in modo veruno, per la testimonianza ch'haueano della buona lor coscienza. Perloche quando Hilarino gli diè la nuoua della loro disgratia, essortandosi à farla da generosi, e buoni Christiani, con sopportare il colpo patientemente, & accomodarsi l'anima per l'ora estrema, rimasero i poueretti come fuori di sè; tanta offuscatione di mente gli sopravenne. E diceano da quando in quando hor l'vno, & hor l'altro: [Dunque habbiamo à morire da quì à poco? dunque ci hà da esser tolta la vita per commandamento di Costantino, à chi con tanta fedeltà, e con sì lunghi stenti habbiamo sempre seruito senza esserci detto il perche? senza che le raggioni nostre s'intendano? E doue mai s'è vdito? che gente si troua nel mondo sì barbara, e priua d'humanità, ch'abbia mai d'approuare sì fiero, & inudito modo di condannare tre innocenti à violenta morte? Oh nostre disauenture; oh peccati nostri secreti, e da noi fino adesso non conosciuti, che ci hauete condotti à sì estrema miseria? Oh se fosse quì hora quel Santo Vescouo Nicolò, che ci albergò nella Città di Mirèa, sicuramente saremmo da sì certo pericolo liberati.] Già staua il manigoldo con la spada in aria per dar l'vltimo colpo sù le teste di trè poueretti condannati senza ragione à morte & egli à vista di tutti noi tolse il ferro dalle mani del Boia, sciolse i legami di quei meschini, e col suo imperio li mandò via, contra la volontà del Console, franchi, e liberi da qualsiuoglia pericolo.

Non

Non femo noi degni di tal Miracolo, e pur la caufa dell' innocenza è l'ifteffa, & il medefimo Iddio è quello, che fouuenne allora al bifogno de'condannati, e che vede hora l'oppreffione, nella qual ci trouiamo. [Così diceano i Stratilati, quando alla rimembranza del generofo fatto di Nicolò, fi rifoluè Nepotiano, ch'era il più prouetto in età de'compagni, a ricorrer con viua Fede al Signore per l'interceffioni del fuo Seruo ammirabile Nicolò. Perloche, hauendo anco effortato i due altri a far di tutto cuore il medefimo, fi voltò al Cielo col volto pieno di lacrime, & in tal guifa fè oratione.] O Eterno Dio de'Chriftiani, che fei miracolofo ne'Serui tuoi, mira con gli occhi dell'infinita tua Clemenza il noftro eftremo bifogno, e moffo, per i meriti del tuo Seruo Nicolò Arciuefcouo di Mirèa, a compaffione delle noftre eftreme miferie, fà, che fi fcuopra la maluagità di coloro, che ci han ridotto quà fenza colpa. Non lo meritamo noi, Signore, ma l'interceffioni del tuo gran Seruo Nicolò, per mezo delle quali ti domandamo la gratia, fon potenti a quefta, & ad altre cofe maggiori. [In tal guifa orò Nepotiano, e fù effaudito nella più ftupenda maniera di quante fe ne leggono nell'Hiftorie de' Santi. Perciòche in quell'ifteffa notte, il noftro ammirabile Nicolò, come fe foffe ftato prefente ad vdir i lamenti, e le domande di quei fuenturati, comparue all'Imperador Coftantino, che agiatamente, fenza fcrupolo, alcuno fe ne ftaua dormendo in letto, e diffegli:] Che giuftitia è quefta, ò Imperadore? Tu te ne ftai ripofatamente prendendo fonno nelle tue ftanze, e quei tre poueri Stratilati, che tanto hanno ftentato per lo tuo Imperio, e fe ne ftanno piangendo dentro la Carcere, per la nuoua già datagli d'hauer domani ad effer decollati. E perche? per le ingiufte accufe fattegli contro da gli inuidiofi loro auuerfarij. Stà dunque attento a quel che io hora ti dico: Subito che farai vfcito domattina da letto, riuocala

la sentenza, che contro di quei poueretti già desti, non essendo essi colpeuoli, nelle cose, che se gli oppongono. Nè ti venga pensiero di trascurare i miei detti, che da parte del Signore Dio ti annuntio vna crudelissima Guerra per tutto il tuo Imperio, nella quale ci sarai tu stesso ammazzato, con rouina di tutta la tua Famiglia; oltre che le tue carni saran da'Cani, & altre fiere bestie lacerate, e squarciate.] Stupì Costantino alle parole di Nicolò, & atterrito di sì strane minaccie, gli rispose in sonno: *E chi sei tu, che con tanta libertà, & audacia sei entrato di notte nelle mie stanze, & ardisci di presetarmi tante sciagure?* [*Io son Nicolò* (ripigliò il Santo) *Arciuescouo di Mirèa, indegno Seruo del Signor Nostro Giesu Christo, che mi hà mandato à predirti tutte queste miserie, se, in leuarti da letto non obedirai al mio auuiso; con sicura promessa d'hauerti all'incontro la Diuina Maestà da fauorir del continuo, se metterai subito in libertà i Stratilati innocenti.*] Ciò detto, disparue il Santo; e Costantino, per la paura, si risuegliò ad vn tratto, nè potè più prender sonno per quella notte. Nell'hora stessa se ne andò anche Nicolò dal Prefetto Ablauio, che nel suo Palazzo, senza timore alcuno, se ne staua ancor'esso dormendo, & hauendogli nella medesima guisa, dopò molti ribuffi, commandato da parte del Signore Dio, che facesse tosto liberar la mattina i tre Stratilati, gli aggiunse, che saria stato per l'ingordiggia, & altre sue sceleraggini miseramente ammazzato, e dato in pezzi ad esser cibo di fiere. Col quale annuntio tanto s'impaurì ancor'egli l'Eparco, che, risuegliatosi in quell'istante, passò tutto il resto della notte senza serrar più mai occhi: ruminando, e girando per la sua mente l'ordine, e le minaccie fattegli da Nicolò, che prima di sparirgli d'inanzi gli disse insieme Chi era, e la Dignità, che teneua. Non può credersi, quanto all'vno, & all'altro parue lungo il rimanente di quella notte per lo timore, che gli oprime-

primeua dell'vdite rouine. Perloche la mattina, assai più tosto del solito, procurarono di abboccarsi, e porre il douuto rimedio al male, che hauean commesso, nel modo ch'hora diremo.

Libera Costantino per causa di Nicolò i Stratilati dalla morte, e gl'inuia con ricchi doni à Mirea. Cap. IX.

APena spuntò l'aurora, che l'Imperador Costantino per huomo a posta mandò ad Ablauio l'ambasciata della sua notturna visione, con ordine, che quanto prima ne venisse alla Regia. Vscì il Prefetto in vdir cose tali, quasi fuora di sè. Et andato dal Prencipe, in rimirandosi insieme l'vno l'altro, rimasero attoniti, e poco meno, che estatici. Alla fine, dopò d'hauer vn pezzo pensato, e discorso, intorno al significato delle apparitioni, senza intenderlo mai, si fecero venire inanzi con altre molte persone i tre Stratilati, già quasi morti di afflittione. Stauano questi con i capelli assai lunghi, per non hauersegli mai tosati, in segno di amaritudine, da che furon fatti priggioni, & hauean'indosso vestimenti lordi, e logori, per non hauersegli tratanto già mai mutati. Domandògli sua Maestà con volto graue, e più tosto minaccioso, che altro: *Se haueano essi cognitione di Negromantia, ò Arte magica*. Et hauendogli quelli risposto con molta riuerenza, e semplicità, *che tali cose non haueano appreso già mai*: soggiunse l'Imperadore; *Come dunque sapete l'Arte di far venir in sonno à questi, & à quelli, persone forastiere à minacciar la morte, & altre pene maggiori?* [*Nè men di questo*, risposero gli afflitti, *habbiamo cognitione alcuna, ò Sacro Imperadore*. Così conceda il Signor Iddio alla Maestà Vostra molti anni di felice vita, & essaudisca i nostri prieghi, come d'inganni simili non habbiamo già mai hauuto scienza alcuna.

S. Michele Archiman S. Metodio Patriarca S. Simon Metafrast. Gio. Diac. Metodio Prete. Gio: Damasceno Studita. Leonardo Giustinian Prete Natali li. 1. c. 33 Breu. Rom Menologio Greco. Nicolò Negri. Bernardo Abbate di Buonaual le l. 4. c. 15.

na. Quel che i nostri Padri, e con parole, e con fatti, e per sè stessi, e per mezo d'altri, c'insegnarono, mentre vissero, fù il riuerire l'Imperadore, & anteporre la sua salute a qual si sia cosa di questo Mondo. E perciò ad altro non habbiamo atteso per tutto il tempo di nostra vita, che a corteggiarlo, honorarlo, e seruirlo. Sà ben'Ella, quanto ci siamo affaticati non vna, ma mille volte, per la difesa, & aumento del suo vastissimo Imperio. In questa vltima legatione della Friggia, doue si degnò di mandarci a rassettare i tumulti solleuati contra il suo dignissimo Nome, che stento non habbiam tolerato, per ridurre felicemente, senza spargimento di sangue, alla diuotione dell' Imperial Corona tutti i Ribelli? E che pericoli non passammo nel Mare in nauigatione sì lunga, & in tempi si borascosi? Sà Iddio, quanto habbiamo sofferto di buona voglia, per obedire ad vn minimo cenno del suo commandamento, e per seruire, come conuiensi, a Maestà sì suprema. E pure quando stauamo al meglio delle speranze d'hauerne in guiderdone da riceuer da Lei, come da liberalissimo Prencipe, qualche gran Dignità, siamo stati repentinamente, senza saperne il Perche, serrati per vn tanto tempo in vna Carcere, e condannati alla fine ad esser decapitati. E che male facemmo noi, ò che gran peccato commettemmo giamai, che meritassimo tal castigo? E come lo tolera la Diuina Giustitia, senza mostrarne segni di vendetta dal Cielo?] Voleano dir più i meschini, ma l'abbondanza delle lacrime l'interroppe di modo, che non poterono proferir più parola. Perciò riuoltisi al Cielo, col cuore, e con gesti supplicauano Iddio, che volesse hauerne misericordia. Ed ecco, si vedono miracolosamente comparire inanzi il nostro San Nicolò, assettato alla destra di Costantino con molta maestà in vn Trono ponteficale, che gli daua buon'animo, e facea segni tali, che dimostraua essersi già placato l'Imperadore con esso loro. Alla qual vista fecesi Nepotiano violen-

violenza, & alzate le voci, gridò. O sommo Dio, giusto Gouernatore dell'Vniuerso ch'hai quà mandato il tuo Seruo Nicolò Arciuescouo di Mirèa a soccorrerci; Sia benedetto il tuo Nome per infiniti secoli. Vdì ciò Costantino, e ricordatosi del Nome di colui, che tutto minaccioso gli era comparso la notte inanzi, domandò a gli Stratilati [chi fosse questo Nicolò, ch'essi nominauano, & in che modo fosse venuto per souuenirgli.] Rispose gli Nepotiano: [Sappi, degnissimo Imperadore, che questo Nicolò è Arciuescouo ancor viuo nella Città di Mirèa della Licia, nè può spiegarsi, quanto egli è Santo, e compassioneuole verso de i bisognosi. Noi stessi, quando nauigammo da Costantinopoli nella Friggia, vedemmo con gli occhi proprij vn'atto generoso, ch'egli operò, per liberar dalla morte tre poueretti Condannati a torto dal Console; e pur stauano ginocchiati sotto la spada del Manigoldo, con le mani ligate, col velo al volto, e col collo disteso all'vltimo colpo. Di questo ci ricordammo noi questa notte, con l'occasione della nouella recataci dal Carceriero della sentenza dataci della morte; onde, come disperati di poter più campare per mezo humano, ricorremmo al Diuino, pregando con singhiozzi, e con lacrime il Signore per i meriti di questo suo Seruo Nicolò, che si degnasse di souuenirci. E già vediamo, che sono le nostre preci state essaudite nella Corte del Cielo, per hauerci quà inuiato il medesimo Nicolò a far la Causa per Noi.] Ripigliò in questo l'Imperadore, e dissegli arditamente: [In che modo dunque sapete voi, che Nicolò sia venuto per darui aiuto? Eccoui le maggie, che poco prima vi hò rinfacciato.] Non è così, sacro Imperadore, rispose di nuouo Nepotiano; perche il soccorso inuiatoci dal Cielo lo scorgiamo con gli occhi, e non altrimente per arte magica, ecco che quì alla destra della Maestà Vostra siede Nicolò in vn seggio Vescouale, e ci accenna, che trà poco ricuperaremo la libertà. Di quì è, che, in

vedendolo poco inanzi, alzai le voci, e ne diedi lode al Signore :] Voltossi, penso io, lo Imperadore per tal ragionamento alla destra parte della sua Sedia, e, non vedendo cosa veruna, entrò in timore, che non fosse venuto là Nicolò per cominciare i castighi minacciatigli la precedente notte nel sonno, Perloche si risolse di perdonare a i Stratilati la vita, acciò che il Santo, conforme alla promessa, gl'impetrasse dal Cielo gratie, e fauori per tutto il tempo di sua vita. Dissegli per tanto così : [Già mi auuedo, che le accuse fattemi contro di voi sono state calunnie, che altrimente non vi harebbe Iddio per mezo del suo Seruo Nicolò dato soccorso. Questa notte, mentre Io nel mio letto, e l'Eparco nel suo, stauamo al meglio del sonno, ci è comparso cotesto Arciuescouo, che voi dite di veder quì hora presente, e con graui minaccie ci hà ordinato, che subito stamane vi mettessimo in libertà, per esser che a torto era stata contro di Voi data la sentenza della morte. Ecco che Noi creduli alle sue parole, vi assoluiamo, come innocenti, da qualsiuoglia pena, e tormento, & vi riceuiamo di nuouo nel numero de'nostri fedeli Vassalli, & cari Amici. Andate perciò quanto prima nella Licia a rendere nella Città di Mirèa, le douute gratie al vostro liberator Nicolò, e ditegli da parte nostra, che lo riueriamo, come vero Seruo di Dio, e preghiamo humilmente, che si degni di fare oratione per la felicità del nostro Imperio, offerendo Noi stessi pronti sempre ad obedirgli a quanto vorrà mai, che, a suo nome sia da Noi fatto. Lasci per tanto le minaccie, con che ci è comparso, e pigli con le sue intercessioni la protettione di Casa nostra. Et acciò veda, che parliamo di cuore, andate, e portategli da nostra parte questi doni, acciò se ne serua nelle sollennità del Sacrificio della Messa.] E dicendolo, gli diè vn Libro de' Sacri Euangelij tutto scritto in lettere d'oro, vno incensiero d'oro massiccio, ornato in molti luoghi di bellissime gemme, doi

candelieri pur di oro, & vn paro di guanti delicatamente effigiati con oro; cose tutte, ch'adoprano i Vescoui nelle Messe. Presero i Stratilati riuerentemente i Sacri doni, & al primo buon tempo fecero vela verso la Licia. Doue tosto che giunsero, se n'andaron dal Santo a presentargli a nome di Costantino i doni, e le lettere, che da quella Maestà gli portauano; e narratogli tutto ciò, che in Costantinopoli loro era occorso, se gli buttarono a'piedi, ringratiandolo del beneficio, che hauea lor fatto, e pregandolo instantemente a volergli tenere per l'auuenire sotto della sua Santa Protettione. All'incontro il buon Nicolò gli essortaua a render gratie per l'auuenuto Miracolo, non a sè, ma al Signore dell'Vniuerso, che così dolcemente gouerna le sue Creature ne' bisogni occorrenti. E ritiratili poi da parte; diè loro tali auuisi spirituali, che subito conforme alla opinione di Alcuni, si tosaron la chioma, ch'ancor portauano lunga, e si fecero Caloceri, cioè Religiosi, con diuidere i loro beni in tre parti, vna a'proprij Parenti, vna alla Chiesa di San Nicolò, & vn'altra a'Poueri calamitosi. Altri non affermano tanto, ma dicon sì bene, che tosto distribuirono à Poueri molte buone limosine, e doppo di essersi trattenuti per qualche tempo in Mirèa a satiarsi della vista, e de'documenti dell'Arciuescouo, se ne tornarono alle lor Case a menar vita fino alla fine ritirata, e quieta. Da questo successo veramente ammirabile scriue Francesco Ortiz Lutio esser nato, che chiunque con false testimonianze è accusato nel Tribunale di qualche Giudice, suol prendere per Auuocato San Nicolò, con effetti d'ordinario miracolosi. Sia del tutto lode al Signore.

Francesco Ortiz Lutio.

Che

Che cosa determinò Costantino à publica vtilità per l'Apparitione fattagli da San Nicolò. Cap. X.

Ces. Baro. to 3. annal. Pietro Ribadeneira. 6. Decemb.

HEbbe, credo io, risposta l'Imperador Costantino da Nicolò con attione di gratie per i Sacri doni mandatigli, e per la liberatione de'Stratilati. Del che rallegratosi egli assai, cominciò a pensare, che cosa fora stato bisogno per non inciampare vn'altra volta in somiglianti errori. Vedeua, che i Giudici Secolari facilmente, ò per le sinistre informationi, ò per altre cause occorrenti, possono, e soglion'essere ingannati di modo, che dan poi alle volte sentenze molto aliene dalla Giustitia. Scorgeua, che i Vescoui, come persone consacrate in modo peculiare a Dio Signor Nostro, sono dalla Diuina Maestà più illuminati dal Cielo, che l'altra gente commune, e che perciò i loro giuditij son più conformi alla rettitudine, che quei de gli altri Superiori Ordinarij. Hauea di questo nella sola persona di Nicolò due chiarissimi essempij, l'vno della sentenza sua data contro de'Stratilati, e l'altro di quella del Console Eustachio proferita in condannatione di tre Miresi innocenti: all'vna, e l'altra delle quali venne il Santo a porre impedimento giustissimo, acciò non fossero esseguite. Si risolse per tanto di confirmar di nuouo la Legge, che vn pezzo prima hauea promulgata intorno alla potestà giudiciaria de'Vescoui, e dichiararla meglio, acciò nelle occorrenze potessero i Prelati metterla in prattica. Hebbe subito di ciò cognitione il Prefetto Ablauio, ch'era stato cagione, per la sua insatiabile auaritia, dell'ingiusta sentenza di Costantino, e per questo, acciò, come si dice, si trouasse di sopra, e mostrasse disgusto insieme delle cose accadute, e desiderio di rimedio per l'auuenire, diede vna supplica all'Imperadore, chiedendogli, che sì degnasse di dichia-

rarli,

rarli, come hauean da portarsi gl'Officiali dell'Imperio, in questa materia del giuditio de'Vescoui. E chi sà, se hebbe l'infelice paura delle minaccie di Nicolò, e per questo, acciò di nuouo non inciampasse in somigliante inuiluppo, cercò d'intender meglio, qual fosse intorno a questo particolare la volontà, & intentione di Costantino? Il quale, dandogli per l'affettione, che gli portaua, il titolo di Padre, in tal guisa gli rispose.

L'IMPERADOR COSTANTINO AD ABLAVIO Prefetto del Pretorio.

ATto è di Religione l'hauer voi voluto sapere della nostra Clemenza, che cosa intorno alle sentenze de'Vescoui, ò habbia per l'inanzi la nostra moderatione giudicato, ò vogliamo adesso, che si osserui, Ablauio carissimo Padre. Per questo, già che hauete voluto essere istruito da Noi, ampliamo di nuouo con salutifero commandamento l'ordine della Legge già da Noi fatta. Imperciòche determinammo allora, sicome la forma del nostro Editto dichiara, che le sentenze de'Vescoui proferite in qualsiuoglia sorte di cause, senza hauere riguardo alcuno all'età, si osseruassero sempre per inuiolate, & incorrotte; affine che sia stimato per Santo, e Venerabile tutto ciò, che fosse stato per sentenza de'Vescoui stabilito. Se dunque, ò trà gente bassa, ò trà grande, sarà stato dato qualche giuditio da'Vescoui, vogliamo che così Voi, che sete il Supremo Officiale, come qualsiuoglia altro Giudice, subito il facciate esseguire. Siche qualsiuoglia persona, ch'hà lite, ò sia reo, ò attore, nel principio della lite, ò dopò qualche tempo, ò quando stà verso il fine, ò quando si è già cominciato à proferir la sentenza, farà elettione del foro del Prelato della Sacrosanta Legge, subito senza alcuna tergiuersatione, ancorche l'altra parte recalcitri, sia mandata dal Vescouo con gli atti della lite. Perche molte cose

se, le quali non soggiaceno all'inganneuole prescrittione del giuditio Secolare, và meglio inuestigando, e sententiando l'auttorità della Sacrosamta Religione. Dunque tutte le cause, che si trattano, ò con le Leggi del Pretorio, ò con quelle della Città, se saranno determinate con le sentenze de' Vescoui, siano in perpetuo stabili, e ferme. Nè sia più lecito d'appellare in quei negotij, che la sentenza de' Vescoui harà decisi. Di più la testimoniama, che danno i Vescoui, ancorche sia vn solo, sia senza dubbio alcuno riceuuta dà tutti i Giudici; nè sia vdita altra persona, quando ci è per qualsiuoglia parte la testimonianza del Vescouo. Conciosiache quella cosa è incorrotta, e roborata con l'auttorità della medesima verità, la quale conscienza della mente intiera d'vn'huomo Sacrosanto hauerà proferito. Questo è quello, che Noi con vn'Editto saluteuole vn tempo fà, determinammo; e questo è quello, che adesso confirmiamo con Legge perpetua, per toglier via le malitiose sentenze delle liti, acciò i Poueri huomini intricati ne' lunghi, e quasi che perpetui lacci del litigare, siano presto dalle false domande, e dalla sfrenata cupidiggia liberati. Bisognarà dunque, che tanto la vostra grauità, quanto qualsiuoglia altra persona osseruino in perpetuo tutto ciò, che la nostra Clemenza hauea prima intorno alle sentenze de' Vescoui stabilito. & hor di nuouo hauemo ristretto in questa Legge promulgata per vtilità commune di Tutti.

Data in Costantinopoli à 5. di Maggio.

Questa è la Legge fatta, e rinouata dall'Imperador Costantino ad honore delle sentenze de' Vescoui in qualsiuoglia Causa, ch'occorresse trà' Sudditi, la quale habbiamo noi quì inserita nell'idioma Italiano, acciò meglio il Lettore veda l'effetto dell'apparitione del nostro San Nicolò al detto Imperadore, il qual fù, che non solamente vennero ad essere assoluti dalla sentenza della morte i

tre

tre Stratilati innocentemente condannati Nepotiano, Orſo, & Herpileone, ma di più ſi ſtabilì per legge particolare douerſi ſempre in qualſiuoglia cauſa preferire al giuditio de'Giudici Secolari quello de'Sacroſanti Prelati della Chieſa, come gli appella nel ſuo reſcritto il Magno Coſtantino. Il quale quanto volentieri in altre occaſioni riueriſſe il parere del noſtro Santo, e quanto deſideraſſe di ſodisfargli, chiaramente ſi vedrà ne'due ſeguenti Capitoli.

Impetra Nicolò dall' Imperador Coſtantino la diminutione d'vno aſſai graue tributo impoſto alla Città di Mirèa. Cap. XI.

NE'tempi del medeſimo Coſtantino, ò per cauſa di guerre, ò perche ſi foſſe, furono impoſti per tutte le Prouincie all'Imperio ſoggette alcuni tributi aſſai graui, e che tanto più moleſtauano i Vaſſalli, quanto i Commiſſarij, ò Eſſattori, che vogliam dire, de'pagamenti, eran cauſa di maggiori trauagli alle pouere Terre, Città, e Prouincie, di quel che ſi foſſero i medeſimi commandamenti Imperiali. Alla Città di Mirèa fù aſſegnata l'eſattione di dieci mila ſcudi d'oro, che induſſe a deſperatione tutti i Mireſi, per la grauezza di sì gran pagamento. Andarono perciò vn dì dal lor Santo Arciueſcouo, e buttatiſi à ſuoi piedi, il pregarono con affetto, e con lagrime, che ſi degnaſſe di ſcriuere all'Imperadore per eſſi, e ſuggerirli la loro eſtrema miſeria, acciò per compaſſione gli ſgrauaſſe alquanto i pagamenti ordinati. Diſſegli Nicolò, che volentieri hauria fatto appreſſo l'Imperador queſto officio per eſſi, non già con lettere, mà di preſenza; onde poſtoſi egli toſto in viaggio, gionſe miracoloſamente in Coſtantinopoli alla prima hora di notte del giorno ſteſſo. Subito ſi conferì alla Chieſa della Madonna, poſta nel luogo detto Vlcena, che ſtaua poco diſtante dal Palazzo Imperia-

S. Metod. Patriarca Breuiar. della Chie. ſa di S. Nicolò di Bari à 5. di Decembre Manuſcr. Carducc.

periale; e risolutosi di fermarsi quiui per quella notte, non fè altro fino all'hora del matutino, che recitar Hinni, Salmi, & altre lodi spirituali al Signore, acciò si degnasse di mollificarli il cuore di Costantino a conceder la gratia desiderata. Hebbero di ciò nuoua i Preti di quella Chiesa, & ad vn tratto, perche sapeuano la santità della vita di Nicolò, tutti si congregarono in Chiesa per honorarlo, e riuerirlo, conforme à i meriti. Accesero perciò molti cerei per ogni parte del Tempio, bruggiarono quì, e lì varij incensi, & odori di grandissima suauità, e cantarono le Litanie con altri Hinni Ecclesiastici. Anzi scriuono, che quando ritrouarono l'Huomo Santo in Chiesa, se gli prostrarono à i piedi, pregandolo istantemente, che volesse dar loro la benedittione. Il che fece egli di buona voglia, aggiungendoui il bascio della pace, qual diede in segno di beneuolenza à quanti erano. Si assettarono poscia tutti, & hauendo vdito dal Seruo di Dio la causa del suo viaggio, se ne afflissero assai per paura, che l'Imperadore non fosse stato per concedergli cosa alcuna, per lo desiderio, che haueano in Corte di ammassare grandi Tesori. Pure perche già era gionta l'hora di poter dir la Messa, l'inuitarono con molta cortesia a celebrarla, per potere dalle sacre mani di lui riceuer la Santa Communione. Et accadde, ch'arriuato il Santo allo spezzare dell'Hostia, fù visto dalli Astanti vscirgli dalla faccia vn splendore, come di fuoco. Delche consolatisi Tutti assai, presero il Santo pane con tanta riuerenza da lui, come se fosse stato vn Angelo del Paradiso. Dopò la Messa fecero i Superiori di quella Chiesa con i Sacerdoti, Diaconi, e Chierici oratione vnitamente col Santo, e con molti inchini di testa, frequenti genuflessioni, & altre cerimonie, che in quel tempo si costumauano, le quali cose finite, si assettaron di nuouo, e cantarono varij Salmi fin' all'hora dell'Alba. Nel qual tempo licentiatosi Nicolò da tutti, si conferì al Palazzo, per hauer vdienza da Costantino.

no. Era, quando l'hebbe, già vscito il Sole, & vn suo raggio, ch'entraua per la finestra della Camera stessa di Cesare, percoteua in modo il Trono, doue sua Maestà sedeua, che le cagionaua qualche molestia. Ciò vedendo Nicolò, ad vn tratto si leuò di spalla il mantello, e buttollo in aria, acciò impedisse quel raggio, il fè restare così sospeso, senza che alcuno lo sostentasse. Stupì l'Imperadore a tal vista; onde leuatosi incontanente dal Trono, si prostrò a terra, per far humile riuerenza al Prelato. Con questa occasione gli diè Nicolò, secondo il costume de' Vescoui, la benedittione, dopò di hauergli prima posto le sacre mani sù'l capo. Ciò fatto, si leuò Costantino, e rassettandosi, fè seder altresì lo Arciuescouo, e cominciarono a ragionare. Dissegli primieramente l'Imperadore: [Che cosa gli occorre, Monsignor mio, per la quale la sātità sua s'è degnata di venire, in persona a visitare la piccolezza nostra?] rispósegli Nicolò: *Potentissimo Principe, col cui saggio gouerno si regge il mondo: a cui non solo i fedeli di Christo, ma i Barbari ancora, & Infedeli sottomettono il collo, e pagano i tributi, che deuono; pensauo, che la mia pouera Città in queste nuoue impositioni hauesse ad esser trattata con qualche segno di compassione per le molte carestie, che trà pochi anni hà patito; mà vedo, che la cosa passa tutta il contrario.* Alle quali parole sbigottitosi alquanto l'Imperadore per la riuerenza, che portaua a Nicolò, domandogli, che cosa nuoua fosse occorsa in Mirèa. Onde ripigliò il Santo: *E' venuto là, Serenissimo Signore, vn Commissario, & hà posto ogni cosa in riuolta. Hà imposto in nome della Maestà Vostra vn censo da pagarsi, senza dimora, di dieci mila scudi di oro, alla qual somma certo è, che i Miresi (vendano pure quanto possedono) non potran mai sodisfare per i debiti fatti gli anni passati à sostentatione delle lor vite. E perciò son venuto sin quà a supplicare humilmente la vostra innata Clemenza, che si degni di rimirar quel Popolo fedelissimo al vostro Nome con occhio*

compassioneuole, & ordinare a' suoi Essattori, che habbiano alcun riguardo alle calamità di prima, e sminuiscano qualche parte del già detto tributo. Intenerissi l'Imperadore, e giudicando ciò cosa giusta, si fè tosto chiamare il gran Protonotario dell'Imperio, ch'era insieme suo Secretario, & hauea nome Teodosio. Et hauendo domandato al Santo con sembiante piaceuole, quanto volea la Paternità sua, che si scemasse dalla nuoua impositione, perche rispose Nicolò con modestia, che si remetteua in tutto al suo prudentissimo giuditio, scrisse di sua mano l'Imperadore, che per quella volta i Miresi non pagassero più, in gratia del lor Prelato, che la centesima parte di quel tributo, ch'eran sol cento scudi. Gran contento sentì di questo il buon Nicolò, e ringratiatone sommamente lo Imperadore, con le scritture della gratia autenticata, e sigillata dal Secretario, tutto lieto si partì dal Palazzo.

Manda Nicolò sole, miracolosamente le lettere Imperiali della gratia ottenuta à suoi Miresi, e dopò di hauerle fatte confirmare di nuouo da Costantino, ritorna in Mirèa. Cap. XII.

S. Metodio Patriarca Breuiar. della Chiesa di S. Nicolò di Bari à 5. di Decembre Manuscr.

APena era vscito Nicolò fuora, quando ritrouata vna canna, vi legò strettamente le lettere Imperiali, & hauendo commandato alla medesima canna, che senza induggio se ne andasse a Mirèa con le lettere, di sua mano, le gittò in mare. Nell'istessa hora, fù la medesima canna ritrouata da' Pescatori Miresi vicino à i lidi delle loro maremme. Perloche hauendola quelli presa, volando la portarono à gli Eletti della Città, i quali stupitisi insieme, e rallegratisi del fatto, consignarono subito le lettere all' Essattore Imperiale, Riconobbe questi lo scritto, & il sigillo di Costantino, lesse ogni cosa, & auuisò gli Eletti, come

come l'Imperadore a richiesta di Nicolò loro Arciuescouo, si contentaua se gli pagassero da'Miresi non più, che cento scudi per dieci mila, che gli eran stati richiesti. Fecesi di ciò gran festa in Mirèa. Mà in Costantinopoli passati trè giorni dalla data delle lettere, alcuni maleuoli, mossi non si sà dà che spirito, (mà sè vi fù Ablauio, il sopranominato Prefetto del Pretorio, certo è che'l fecero per desiderio di acquistarsi per se qualche gran parte de i nouelli tributi) andarono arditamente dall'Imperadore, e fecero tanto con li loro artificij, che pentitasi quella Maestà della concessione già fatta, pensasse di aumentare in qualche altra somma il tributo, e richiamasse perciò in Palazzo l'Arciuescouo Nicolò. Il quale, andatoui allegramente, vdì dirsi da Costantino, che senz'altro gli tornasse le lettere trè giorni prima spedite, per poterui di nuouo aggiongere qualche altra somma di pagamento, a fin di togliere alle altre Città l'occasione di far l'istessa domanda in pregiuditio graue del Fisco. Sorrise a questo il Santo, e con lieto volto rispose: *Sappia, Serenissimo Signore, ch'io gli dico la verità, e gli chiamo in testimonianza di essa la Potenza del suo vastissimo Imperio; Son già trè giorni, da che quelle lettere gionsero a Mirèa, e presentate da gli Officiali della Città al vostro Esattore: furono causa, ch'egli in publica radunanza le leggesse al Popolo, e scemasse dall'imposto tributo i noue mila, e nouccento scudi rimessigli. E come può esser questo?* soggiunse l'Imperadore, *se non son finiti ancora i trè giorni, da che spedimmo le lettere in questa nostra Città, sì distante della vostra Mirèa? Così è certo*, ripigliò il Santo, *inuittissimo Imperadore, come io gli narro. E che sia il vero, facciane (se così gli pare) la proua. Mandi Vostra Maestà vn Messo in Mirèa, ch'io trà tanto me ne starò in queste parti; e se in fatti trouarà, che le lettere nel giorno stesso della lor data giunsero là, e furon dal Commissario palesate à quel Popolo, confermisi la concessione già fattami. Mà, se al con-*

contrario verrà non esser vero quel che io le affermo, faccia in tal caso delle lettere quel che meglio le parerà. Piacque molto all'Imperadore il partito; e subito spedì vn Huomo a posta a Mirèa, con ordine, che prendesse iui minutissima informatione del giorno, e dell'hora, quando fossero capitate là quelle lettere. Ritrouò il Messo, che non senza manifesto miracolo, la concessione Augustale era stata ritrouata al lido di Mirèa, nella tal'hora di quel medesimo giorno, nel quale l'Imperadore l'hauea spedita, e che perciò nel dì stesso publicamente fù esseguita. Delche sendosi tutta la Corte, al ritorno del Messo, non meno ammirata, che consolata, fù senza dimora confirmata la gratia al verdadiero Nicolò, acciò con molto maggior honore se ne tornasse alla sua Chiesa. E perche questo miracolo si diuulgò facilmente per i luoghi così vicini a Mirèa, come distanti, a schiera veniuano da qualsiuoglia Parte le genti a congratularsi con i Miresi, & a riuerir di presenza vn tanto huomo. Ed egli tutti accoglieua, a tutti facea del bene, e non lasciaua cosa alcuna di quelle, che in souuenimento de' prossimi potea oprare. Nelle quali attioni spendendo egli il tempo, sicome giornalmente cresceа in età, così andaua sempre inanzi nell'acquisto della perfettione di qualsiuoglia virtù, & in particolare della carità, qual'hauea nel cuore sì accesa, che non mancò fino all'vltimo spirito di esercitarla, ancor con quei, che per hauerlo in qualche maniera offeso, pareua communemente, che ne fossero indegni. Come si vedrà da quel, che quì si soggiunge.

Con-

Souuiene miracolosamente Nicolò ad vn'huomo incredulo, & ammalatosi guarisce vna Donna lunatica.
Cap. XIII.

VEnne finalmente il tempo, nel qual voleua Iddio Signor nostro liberar Nicolò dalla carcere di questo Mondo, e coronarlo di gloria nel Cielo per l'opre sante da lui oprate in tutto il tempo di sua vita. Perciò gli accrebbe sua Diuina Maestà il feruor dello spirito in altissimo grado, acciò si trouasse nel suo passaggio tutto infiammato, e bruggiato di santo amore. Diedesi dunque il nostro Santo, auuicinandosi al fine, ad orare con maggior feruore di prima, & attendere all'vtilità de' prossimi più intensamente, che mai. Et auuenne, che in visitando egli l'vltima volta la sua Diocese, furono da varie persone riferite ad vn tale, che non hauea cognitione di lui, l'opere pie, che facea, & alcuni di quei miracoli, c'hauea oprato. A quali rispose il meschino tutto pien di superbia, & incredulità, che non volea dar mai credito a quelle cose, che si van dicendo d'huomini viui, come la morte facesse l'huomo diuentar santo, e non l'essercitio delle virtù. Mà non molto stette egli a riceuerne il douuto castigo. Perciòche, essendosi la seguente notte addormentato senz'alcun male, gli parue in sogno d'esser caduto in vn fiume di sì horribil puzzore, che non era in modo alcuno soffribile. Onde, giudicandosi egli vicino a morte, riuoltò gli occhi verso il Cielo, e trè volte chiamò in suo aiuto il Seruo di Dio Nicolò, con tale affetto, che subito se'l vide comparire inanzi a porgerli la mano, e liberarlo da quel pericolo. Mà, come la paura, la qual'hauea sentita in quel caso, ancor che fosse stato in sogno, l'atterrì sommamente, vennero gli humori ad alterarsegli tanto, che si suegliò il poueretto con vna febre assai graue. Conobbe subito, che'l tutto gli era occorso, per non hauer prestata fede alle

Carducc. S. Metod. Patriarh. Niceforo. Monaco. Paulo Reg. cap. 7.

mara-

marauiglie, che di Nicolò gli narrauano, perciò si risolse di andarsene a ritrouarlo per ricercargli il perdono, dell'incredulità, e rimedio per la febre rimastagli. E ritrouatolo inanzi la porta della Chiesa di quel Castello, che visitaua, insegnando, conforme al suo costume, la Dottrina Christiana à gli Astanti, per la gran moltitudine de i concorrenti ad vdirlo, de'quali non era il Tempio capace, subito riconobbe, che quell'istesso l'hauea la notte liberato dal fiume: Onde alzò la voce, e gli disse: [Habbi misericordia di mè, ò Seruo di Dio Nicolò, e non mi dar più castigo della mia poca fede. Non diedi credito a quella gente, che mi riferiua le tue opre miracolose; perciò hebbi questa notte a morire in vn fiume puzzolentissimo, & hora bruggio di ardentissima febre.] Rispósegli il pietoso Arciuescouo: *Siate, figliuol mio, da hoggi auanti credente, e fedele, perche gli huomini increduli, & infedeli, à tai flagelli sogliono incorrere. Andate dunque, che, sicome dall'immondezze del fiume vi liberò questa notte il Signore con la potente sua destra, così anco vi guarisce hora dall'infermità, che vi aggraua.* E ciò detto, incontanente si sentì colui libero da ogni male, & il Santo seguitò a fare i suoi diuoti essercitij. Ne'quali essendosi ancora affatigato assai bene per tutti i luoghi della Diocese, se ne tornò in Mirèa, per dar l'vltima benedittione a'suoi diletti figliuoli, già che, per ispiratione Diuina, sapeua di esser gionto già all'vltimo. Iui celebrò vn giorno solennemente con quel concorso di popolo, ch'ogniuno può immaginarsi, per hauer fatto egli intender per la Città, che volea in quella Messa dare a tutti la pace, e licentiarsi da essi, come in fatti eseguì. Doppo questo si ritirò al Monastero di Sion, per poter meglio quiui, separato da'tumulti del Mondo, apparecchiarsi per l'hora estrema. Et à pena vi gionse, che venutagli vna lenta febricciuola, si stese, ò nell'ordinario suo letto della terra, ò sù qualche stramazzo accomodatogli da quei Monaci, che secondo

le

le loro forze, gli vſarono ogni officio di carità. Nè perciò vi ſtaua egli ſempre a ripoſo, mà bene ſpeſſo ſi leuaua; hora ad orare, hora à dir Salmi, & hora à far altri ſomiglianti eſercitij ſpirituali. Diuolgoſſi la fama dell'indiſpoſitione del Veſcouo, e da varie parti concorreuan le genti a Mireà per hauer nuoua dell'amatiſſimo lor Prelato. Et auuenne, che da vn Caſtello detto Soclone (Vlcone il chiamano altri) ſi conferì alla Città vna pouera Donna per nome Eugenia, che patiua di mal di luna, per vedere ſe prima della morte del Santo, haueſſe potuto a qualche modo per mezo ſuo ottener dal Signore la ſanità. Venne alle porte del Monaſtero, e fè intendere all'Arciueſcouo il biſogno, e deſiderio c'hauea. Et egli ſubito, per non perder'occaſione di beneficare il proſſimo, non curandoſi del ſuo male, andò dà lei al miglior modo, che ſi potè, & hauendola viſta, ſi poſe a far per eſſa feruente oratione a Dio, le cui grandezze ſicome hauea egli ſempre manifeſtato al Mondo in tutte le ſue attioni, così bramaua di paleſare altresì nell'eſtremo della ſua vita. Perciò, alzatoſi alla fine da'prieghi, sì accoſtò alla Donna, e le fè ſopra il ſegno della Croce, in virtù del quale, per li meriti del Santo, reſtò ella ſana del tutto, e fù l'vltima, per quanto ſcriuono, in chi eſſercitaſſe Nicolò la ſegnalata ſua virtù di oprar miracoli, quando, e doue haueſſe voluto. Tutta lieta dunque del felice ſucceſſo ſe ne ritornò Eugenia a Soclone: & il Santo più bramoſo, che mai, di vnirſi preſto con Dio, tornò ancor'egli al ſuo pouero letticciuolo.

Della Santa morte. & honorata Sepoltura di Nicolò. *Cap. XIV.*

Breu. Rom. S. Metodio Patriarca. S. Michele Archimandrita. S. Simone Metafraste. S. Vincenzo Ferrerio. S. Ant. p. 2. hist. tit. 9 c. 3. § 5. Gio. Diac. Pietro Natali lib. 1. c. 33 & l. 5. cap. 65. Gio. Damasceno Studita. Leonardo Giustiniano. Mutio Giustinopolit. Gio Raul. Paolo Reg. Pietro Ribad. Niceforo Monaco. Nicolo Negri. Bernardo Somma. Giorgio Vicellio. Roberto Caracciolo. Psal. 30.

POco dipoi, auuedendosi il Santo, che si approssimaua l'hora del suo passaggio, prese diuotamente i Sacramenti della Chiesa, e diè a gli astanti il bascio della pace. Postosi poi in oratione, pregò il Signore, che gli mandasse i suoi Angeli, acciò il consolassero, e gli alleggerissero quelli estremi trauagli. Mirabil cosa! subito in quella Cella molte schiere d'Angelici spiriti furon viste non solo dal moribondo, mà da gli altri ancora, che quiui stauano ginocchioni, aspettando di vederne la fine. Intorno al letticciuolo, hauea egli ordinato, che stessero del continuo salmeggiando, & orando tre Sacerdoti suoi cari, e diletti fratelli, ch'hauean nome Artenia, Herme, ouero Hermete, e Nicolò, che nel Monastero Mirense hauea la dignità di Arcidiacono, & era stato compagno, e Ministro del Santo. E perche cantauan anche gli Angeli soauemente, si alzò alquanto l'infermo, e fattosi diuotamente addosso il segno della Croce, pregò quei spiriti beati, che volessero alternatiuamente insieme con esso lui salmeggiare, e dar lode al Signore. Consentirono quelli, e dando all'ammalato il segno del principio del canto, si prostrò il benedetto Arciuescouo, con lagrime, & ammiratione de'riguardanti, & aspettò fin che quei spiriti eletti con voci Angeliche cantassero il primo verso del trentesimo Salmo. *In te Domine speraui, non confundar in æternum; in iustitia tua libera me;* il qual versetto finito, ripigliò il santo il secondo, cantando ancor'esso a guisa d'vn bianco Cigno, e così scambieuolmente versеggiando, venne alla fine a dir Nicolò quelle belle parole del sesto verso: *In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis;* Et in finendole, mandò fuora il benedetto suo spirito. In quello

lo istante mancò la visione de gli Angeli; per esser che festeggianti condussero inanzi al cospetto della Santissima Trinità quell'anima beata, che tanti, e tanti anni fedelissimamente l'hauea seruito. Aggiunge a tutto ciò San Michele Archimandrita, che in compagnia de gli Angeli venne anco ad assistere al moriente vn grande stuolo di Santi Patriarchi, e che per conseguenza, da questi ancora fù l'anima del Santo, nell'vscir, che fè dal corpo, accompagnata nel Cielo. Doue tosto che giunse, vdì dir dal Signore quelle dolci parole dell' Euangelio: *Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*; e ciò con voce sì alta, che anco in terra fù vdita, a maggior gloria del Prelato defonto. Occorse la sua pretiosa morte *di Venerdì, a sei di Decembre, & ad hora di nona*, cioè in quella stessa, nella qual Christo Saluator nostro sù'l legno della Croce spirò. Quanto poi all'anno, communemente dicono, che passò egli da questa vita nell' anno trecento quaranta tre; e tale opinione habbiamo noi seguitato più volte in questa historia; non già per che la tenessimo per indubitata, mà solo perche l'affermano Autori innumerabili, e di grandissima Fede. Altri poi hanno scritto, che lasciò egli questo Mondo nel trecento cinqnanta vno, altri nel trecento cinquanta otto, & altri in altri anni assai disparati. Per questo, acciò si veda, come in fatti passò il negotio; e da sapersi, che tutta la difficultà la cagionano San Metodio Patriarca di Costantinopoli, & i seguaci di lui, ne gli Atti, che dierono in luce del nostro Santo, doue si legge, che Nicolò partì da questa vita *di Venerdì a 6. di Decembre.* E perche, ne gli anni della commune opinione trecento quaranta tre, i sei di Decembre vennero in Martedì, per quanto mostrano i Matematici Computisti, & in quello del trecento cinquanta otto, cadde il medesimo dì in Domenica, per questo, de' pareri quì posti; il più sicuro fa-

Marco Marulo lib. 1. cap. 1.

Mat. 5 2.1

Dionisio Cartusiano ser. 2.

Hernando della Cruz primo Calidonense. Breu. Ro. Alfonsò Vgliegar. Monaco. Matt. Guest manasteriense. Costan. Felici. Christiano Masseo. Roberto Caracciolo & altri.

Franc. Maurol. nel suo Martirol. Bern. Somma Cario Petruc. Giacomo Filippo da Bergamo.

Christoforo Clauio nel comput. Ecclesiast.

sarebbe quello di Frà Filippo da Bergamo Agostiniano nel supplemento delle Croniche, doue asserisce la morte di Nicolò esser' auuenuta nel trecento cinquanta vno, nel quale anno il sesto giorno di Decembre fù *in Venerdì*. Mà come questo anno stesso del trecento cinquanta vno, hebbe l'Inditione nona, pur bisogna escluderne il transito di Nicolò per essere occorso, conforme al medesimo San Metodio nella Inditione 13. Io direi, rimettendomi sempre à più Periti Scrittori, che il dì del felice passaggio di Nicolò fù nel 345. due anni solamente doppo gli assegnati dall'opinione commune, per esser che in tal anno i sei di Decembre caddero *in Venerdì*, e fù l'inditione terza, come penso io douersi leggere appresso di S. Metodio, e non decima terza. Già che altramente non ponno in modo alcuno aggiustarsi vnitamente insieme queste tre cose di anno, di feria, e di inditione. Nè fù gran cosa ne'tempi antichi, quando non si trouauano ancora stampe, & i libri si copiauano a penna, scriuere l'inditione 13. in luogo della terza con vn segno di dieci inanzi, il quale si fà solo con vna linea. Mà come hò detto, volentiari sottopongo la mia oppinione al parere di persona più prattica. Tenea in tal tempo il Pontificato della Chiesa Romana S. Giulio Papa Primo, il gouerno del Monastero di Sion l'Archimandrita Macario, e l'Imperio Romano i doi vltimi figliuoli di Costantino, ch' hauean nome Costante, e Costantino. Donde apertamente raccogliesi, come nota il Serario, l'error grande di quei ch'affermano esser morto San Nicolò sotto l'Imperio di Giustiniano, che fù Imperadore vn pezzo doppo gli anni di Christo 500. non auuedendosi, che bisognarebbe assegnarli da 250. anni di vita, hauendone egli vissuto, secondo il vero di questa historia 65. e non più. Hora auuistisi quei tre Sacerdoti Artenia, Herme, e Nicolò, del di lui felice passaggio, lauarono quel Cadauero decentemente, secondo l'antico, e lodeuol costume della Chiesa

Nicolò Serario q. 15. Breu. antico della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Chiesa Cattolica, e poscia il vestirono de'vestimenti e, paramenti Pontificali, serbando le vesti vecchie per distribuirle in pezzi a'fedeli, & a'luoghi sagri per pretiose Reliquie. Portaron di poi il venerando deposito in Chiesa, non già per fargli, al solito, i suffragij de'morti, mà per lodare la Diuina Maestà, ch'hauea chiamato a sè l'anima del suo Seruo, & in segno di ciò, diè a quel corpo gratia singolare di oprar miracoli innumerabili. Legendosi, che molti stroppiati di varie parti del corpo furon guariti; a più ciechi fù reso il desiderato lume de gli occhi, cominciarono à miracolosamente vdire alcuni sordi: & in somma quanti si ritrouarono in quella Chiesa bisognosi di aiuto, tutti a pieno lo riceuerono. E perche la fama della morte del Santo corse velocemente alla Città, & altri luoghi vicini, vi concorse da ogni parte moltitudine grande, che conduceua seco Infermi, stroppiati, & altri calamitosi, a'quali tutti diè il Signore, alla vista, ò al tocco del Santo corpo, la sanità. L'Arcidiacono della Chiesa Maggior di Mirèa, che Paolo Ermeone si domandaua, tosto che vdì la nouella del felice passaggio del suo Prelato, se ne venne col rimanente de gli Ecclesiastici alla Chiesa di Sion, & hauendoui ritrouato gran pianto per la perdita dell'Arciuescouo, fè vna bellissima oratione ad honore del morto, e consolatione così de' Monaci, nelle stanze de'quali era passato il Santo alla gloria, come del restante del Popolo. Et al fine del dire, hauuta nuoua dell'arriuo in Mirèa di Filippo Vescouo di Felitone, tornò subito alla Città con alquanti de'suoi Chierici, per degnamente riceuerlo. Iui ragionandosi l'vn l'altro, disse Filippo, che per Celeste auuiso hauea saputo il transito dell'Arciuescouo, e ch'essendosi posto in viaggio per venirsene a Mirèa (Città molto distante da Felitone, ch'è fuor della Licia,) si era lì miracolosamente ritrouata in breuissimo spatio di tempo. Perciò chiese all'Arcidiacono Paolo, che il conducesse dal mor-

to,

to, perche volea egli ſteſſo ſollennizzar la pompa del funerale, che ad honor del defonto ſi celebraua. Conſentì Paolo, & hauendolo menato alla Chieſa di Sion, gli fè iui ſollennemente finir l'eſſequie, le quali ſi faceano con lumi acceſi per tutto il Tempio, con ſpargimento di odori, con cantici ſpirituali, con hinni ſacri, e con orationi di rendimento di gratie alla Diuina Maeſtà, che doppo il corſo della vita preſente hauea raccolto nel Paradiſo quell'anima benedetta. In tal maniera ſi ſpeſero non vno, mà più, e più giorni, per ſodisfare alle genti, che ad ogni hora ſopragiongeuano da varij luoghi per dar l'vltima viſta all'amato lor Padre. In tanto accommodarono i Monaci vn pretioſo auello di fini marmi nella lor Chieſa, per chiuderui quelle Reliquie, e quiui alla fine le collocarono per mano del Veſcouo Filippo, e d'altri Veſcoui della Prouincia, dell'Arcidiacono Paolo, dell'Archimandrita Macario, e d'altri Sacerdoti di molta ſtima. I Chierici, ch'erano lì preſenti, preſero vn pezzo di quel ramo di Palma, che nel ritorno del viaggio di Geruſalemme hauea ſeco portato il buon Nicolò, prima
Pietro Natal. lib. 5. cap. 56. che foſſe ſtato Arciueſcouo, e'l ſepelirono inſieme col ſacro corpo, doue ſi mantenne ſempre verdeggiante, e produſſe ancor nuoue frondi per ſettecento, e più anni, come altroue più a lungo ſi ſcriuerà. Nel medeſimo tempo, cioè ſubito che fù quel ſacro depoſito ſepellito, cominciò ad vſcirne vn'odore d'ineſtimabile ſoauità, in ſegno di quel che in Cielo fà per gli huomini della Terra l'anima glorioſa del Santo. Perche, ſignificandoci li odori le orationi, che i Beati ſtan facendo nel Paradiſo per gli huomini di quà giù, conforme al detto di S. Giouanni:
Apoc. 5. 7. *Habentes phialas aureas plenas adoramentorum, quæ ſunt orationes Sanctorum*; chiaro è, che l'odore del corpo di Nicolò dinotaua le perpetue preghiere, che l'anima ſua felice ſtà porgendo nel Cielo alla Diuina Maeſtà per quei, che l'honorano, e riueriſcono in terra.

Per

Per qual cagione volle il Signore, che occorresse nel Mese di Decembre la morte di Nicolò.
Cap. XV.

ANco il tempo, nel qual passò Nicolò da questa vita, occorse, per particolar dispositione del Sommo Dio, nel Decembre, il quale è il primo mese dell'Inuerno, acciò si togliessero affatto da'Paesi della Licia, doue egli morì, le vane superstitioni, che fino a quel tempo vi hauean praticato le genti ad honore di Apolline. Per intender ciò bene, hà da sapersi, come altroue fù accennato, che il Demonio infernale amò tanto vn Tempio edificatogli nella Città di Patara sotto il nome di Apolline, che doue prima daua le sue risposte, e gli Oracoli nell'Isola di Delo, che era sua Patria, doppo l'erettione del Tempio fabricatogli da'Pataresi, cominciò egli ad honorare ancora la Licia col dar le risposte mezo anno in Delo, e mezo in Patara. Faceasi in Delo sentire quel falso Nume dal principio di Giugno fino al fine di Nouembre: & al contrario in Patàra dal principio di Decembre fino al fine di Maggio. Di quì nacque, che sicome all'Isola di Delo per lo principio di Giugno andaua gente infinita, per vdir le prime risposte, che daua l'Idolo, così anco nella Città di Patara si conferiuano Turbe innumerabili, massime di Poeti, per ritrouarsi a i primi Oracoli del medesimo Apolline nell'entrar di Decembre. Mà tosto che nacque Nicolò, e cominciò dalla nascita a seruire di tutto cuore a Dio benedetto, & a scacciare per conseguenza con l'opere sue sante il capo al Serpente infernale, si auuide il nemico, che per mezo di quel fanciullo douea egli poscia esser discacciato dal suo diletto Paese della Licia. Perciò rispose vna volta, verso il principio dell'Imperio di Diocletiano, quando Nicolò era ancora fanciullo, che per causa di quelli huomini giusti, che viueano allo-

Cef. Baron. t. 3. annal.

Lilio Gregorio Geraldi lib. 7.

allora nel Mondo, non poteua ſtare egli più allegro, nè proferire Oracolo di verità. Riferiſce tutto ciò l'Imperador Coſtantino il Magno in vna lettera, che ſcriſſe a'ſuoi Prouinciali, e ſtà regiſtrata nella vita, che di lui diè in luce Euſebio Ceſarienſe. Mà come il coſtume di andar la gente a Patara per lo principio di Decembre heuea durato migliaia di anni, ſe bene cominciò in parte à mancare, non per queſto ſi diſmiſe del tutto; perche diſſe quell'Idolo ſolamente di non hauere a proferire più verità, mà non hi hauer totalmente a ſtar cheto. Onde ſeguitò pure a far qualche volta, mà di rado, quel che prima hauea fatto, ſino alla morte di Nicolò, accaduta nell'iſteſſo principio dell' Inuerno, a *ſei di Decembre*. Per la quale occaſione di tempo, toſto che ſi diuolgò la fama del felice tranſito, e de i miracoli ſtupendi, che il ſuo corpo cominciò incontanente ad oprare; tutti quei Popoli, ch'alla Città di Patara eran giti per le riſpoſte dell'Idolo, volando ſi conferirono a Mira, per eſſere di preſenza partecipi di quelle nuoue sì, mà ſtupendiſſime marauiglie. Coſà che fù cagione di mutar per quell'anno, e poi anche pian piano per quei di appreſſo, il fine della peregrinatione ſolita del farſi da varie parti alla Licia. In modo che, ſicome per l'inanzi vi ſi andaua per gli Oracoli di Apolline, così dipoi cominciò a giruiſi per i miracoli, che S. Nicolò continuamente facea nelle perſone de'concorrenti, con tanto ſcorno del falſo Nume, che non osò più già mai di aprir bocca. E ciò, ſe il penſiere non c'inganna, vollero darci ad intendere trà gli altri, quei tre Scrittori aſſai nobili, Ambroſio Nouidio Fracco da Ferentino, Frà Battiſta Mantuano, e Luigi Groto cieco d'Hadria. Induce il primo ne'ſuoi faſti ſacri al duodecimo libro il glorioſo S. Nicolò, che fauellando di sè ſteſſo, dice in tal guiſa.

Natus eram Pataræ, fuerat Pataræus Apollo
Pellitur hic, vatum me vetus vſus adit.

Coſtantino Imperad. Euſebio Ceſarienſ. l. 2. vita di Cnſt. c. 47.

Ambroſio Nouidio Fracco li. vlt.

Il

Il ſecondo poi, ragionando della Traslatione, che fù fatta del ſacro corpo del Santo Veſcouo della Licia in Bari, ſcriue di lui in tal modo.

Hunc olìm Lycij, poſtquam Patareus Apollo
Occidit; & priſcæ tenuere ſilentia ſortes,
Viuentem, ac vita functum, quaſi Numen habebant
Tutelare; ſalus Lyciæ pendebat ab illo;
Siue fames, ſeu mars premeret, ſeu peſtifer annus.

Battiſta Mantuano lib. 1. Della vita di S. Nicolò da Tolentino.

E finalmente il terzo nell'Oratione, che recitò in Hadria, ſua Città natìa, nella feſta di S. Nicolò, pone queſte parole: *La patria di Nicolò fù Patara Città della Licia, proſſima alla Panfilia, poſta nell' Aſia minore; doue non andauano più le genti a viſitar il Tempio di Apollo, mà a viſitar queſto Santo Tempio dello Spirito Santo.* Chi non vede adunque, che il concorſo qual ſi facea da tutto il Mondo alla Licia per honorare Apoline, ſi mutò poſcia in honore di Nicolò? E queſta fù la cagione perche volle il Gouernatore dell'Vniuerſo, che la morte del noſtro Santo auueniſſe al principiar dell'Inuerno *a' ſei di Decembre.*

Luigi Greto.

Delle fattezze del Corpo, del Nome, e delle Immagini di Nicolò. Cap. XVI.

IN più luoghi di queſta Hiſtoria ſi è detto, e ſi dirà con varie occaſioni di nuouo, delle fattezze del noſtro Santo. Mà come ſogliono l'Hiſtorici trattar di ſomigliante materia, quando parlano della morte di coloro, di già ragionano, perciò ancor noi, c'hauemo quì narrato il Santo fine della vita di Nicolò, ne porremo quì quelle coſe, che altroue non ſi ſono ſpiegate. Leggeſi adunque nel Concilio Niceno ſecondo, alla ſeſſion quarta, che vna notte comparue S. Nicolò in ſogno ad vn Diacono di Mirèa, & ordinatogli, che da ſua parte faceſſe vn'ambaſciata all'Arciueſcouo della Città. Non gli ſcuoprì il ſuo nome,

Concilio Niceno ſecondo. S. Michele Archimandrita. Ceſario Haiſterbacheenſe li. 8. c. 76. Nicolò Serario, q. 1.

me, mà solo se gli diè a vedere nel modo, come di ordinario solea esser dipinto. Donde fù, c'hauendo il Diacono fatta l'ambasciata al Prelato, e dettogli, in che forma gli era comparso chi là mandaua, soggiunse l'Arciuescouo: *Questo non può esser stato altro, che S. Nicolò, per esser che si rassomiglia alla di lui Immagine, che si pinge con i capelli tutti bianchi, e con la faccia di colore vermiglio.* Narra di più Cesario Haisterbachcense d'hauer visto con gli occhi proprij nel Monasterio, cognominato Porceto, che stà vicino ad Aquisgrano, & è dell'Ordine Cistertiense, vna immagine di S. Nicolò fatta ne'tempi antichi da chi l'hauea visto ancor viuo, con la faccia lunghetta, e secca, col capo caluo verso la fronte, e bianco sì nel resto de'capelli, come in tutta la barba. E perche nella Chiesa maggiore della Città di Mirèa manteneuano con diligenza esquisita vn quadro del Santo, che era stato formato subito doppo la morte di lui, secondo le fattezze, c'hauea hauute in sua vita, perciò molti Signori ne fecero più volte cauar varij Ritratti, & vn Rè in particolare della Rasia, dell'Albania, e di altri Regni, che Vrosio hebbe nome, ne portò vn'essempio egli stesso, lauorato di mano eccellentissima, nella Città di Bari, doue ancor'hoggi si conserua. Perciò regolandoci con la figura di questo quadro, diciamo, ch'oltre i colori mentionati de i capelli, della barba, e della faccia, fù il Santo di piccola statura, di persona più tosto lata, che altro, d'occhi viuaci, di collo corto, e di aspetto assai venerando. Haueа le ciglia grossette, il naso dalla parte di basso vn pò largo, e le mani alquanto piccole. Vero è che'l dipingono di colore più presto negro, che altro, tutto che fosse egli come si è detto con l'auttorità del Concilio, vermiglio, e rosso. Mà di ciò n'è causa, il molto che patì nel tempo della persecutione Liciana, come altroue fù scritto. Mà passiamo al suo Nome, il quale essergli stato imposto per commandamento Diuino al principio di questa Histo-

Historia fù già mostrato. E perche, quando Iddio dà egli il nome ad vn'Huomo, il fà per palesare i doni, e le prerogatiue, che Sua Maestà vuol concedergli, diciamo, che due cose può significar questo Nome, cioè Vincitore del Popolo, e Vittoria del Popolo; per esser che si compone dal verbo Greco, *Nicò*, che vuol dir vincere, e dal Nome, *Laos*, che significa il Popolo. Fù dunque per gratia particolare di Dio il nostro Nicolò Vincitore del Popolo, e Vittoria del Popolo; Vincitore, quanto a sè, e Vittoria, quanto à suoi fedeli diuoti. Perciòche si portò egli di modo con se stesso nella sua vita, che vinse continuamente il Popolo, cioè l'aura popolare, e le pompe del Mondo, dietro alle quali alla cieca corrono i Popoli; onde fù vero *Nicolao*, cioè Vincitore del Popolo; & in maniera si portò, e porta sempre co'Popoli suoi diuoti, che col mezzo delle sue intercessioni li fà riportare gloriosa vittoria de'nemici, ò temporali, ò spirituali, che siano; perloche con ragione vien detto *Nicolao*, cioè Vittoria del Popolo. Al qual proposito ci lasciò scritto San Michele Archimandrita, che quei, li quali per riuerenza, e diuotione di S.Nicolò, si han'fatto ancor'essi chiamar Nicolò (credo, che ragiona de'Monaci, ò somiglianti Religiosi, che nell'entrare la prima volta nel Monastero, si cambiano il nome) hanno di modo con l'aiuto del Santo vinto l'inganni, e le tentationi de gli Auuersarij, che son diuentati simili a gli Angeli, & han fatto miracoli veramente stupendi. Nè fa contra di ciò il vedere, che tanti nel Mondo si chiamano con questo Nome di Nicolò, e menano vita indegna di Christiano; perche questi tali (risponderebbe l'Archimandrita) hanno il lor nome a caso, e non per diuotione del Santo, il quale a'suoi veri diuoti suole impetrar questa gratia, che procurino sempre d'imitarlo, & attender con diligenza alla propria salute. Perciò passando all'vltima delle cose propone, che son l'immagini del Santo deè sapersi, che, sicome appresso di

so di varie Nationi si pinge la di lui Effigie in guise differenti, ò per diuersi miracoli da lui oprati, ò per la varietà dell'Habito, che vsano i Vescoui Greci da quei della Chiesa latina, ò per altre molte cagioni, così vediamo communemente solersi far di cinque modi la sua immagine. Cioè pingendo vn Vescouo (con la veste talora Patriarcale) ò con trè pomi d'oro sopra di vn libro, ò con vn fanciullo pendente in aria da vna sua mano per i capelli, ò con trè Giouanetti appresso, che l'adorano dentro alcune botti di legno, ò con due immaginette di quà, e di là del suo capo, che son di Christo Saluator nostro, e della Vergine sua Madre; ò con due altre di più di vna Reina, e di vn Rè, che l'adorano ginocchioni di quà, e di là de'suoi piedi. Al primo modo lo effigiano, per quanto scriuono Giouanni Molano nel Trattato delli Immagini, e Giouanni Keiserbergense al principio de'suoi sermoni, per darci ad intendere con quei trè pomi d'oro le trè limosine d'oro, ch'egli nella sua giouentù diè di nascosto à trè Verginelle, che pericolauano dell'honore. Nella seconda guisa il dipingono per rammentarci quel celebre miracolo, ch'egli operò pochi anni doppo il felice suo transito, di togliere vn fanciuletto schiauo, c'haueua nome Adeodato, dalla presenza del Rè degli Agareni, à cui attualmente seruiua di Coppiero, e portarlo, a vista della gente, per aria sano, e saluo fino alla Licia, come al suo luogo si scriuerà. Nella terza maniera il figurano quei, che vogliono rauuiuarci nella mente la resurettione di quei trè Giouani, che con altri pesci posti al sale si vendeuan per cibo de'Passaggieri. Nel quarto modo il formano quei, che voglion darci ad intendere la visione, ch'egli hebbe di Christo, e della Vergine col libro de gli Euangelij, e con l'Omoforio Pontificale. E finalmente nella quinta forma il ritraggono quei, che voglion fare il Mondo partecipe di quella Effigie del Santo, che l'antidetto Rè d'Albania Vrosio da Mirèa trasportò a Bari. Hà questa

Gio. Molano lib. 3. Gio. Keiserbergense.

S. Metod. Patriarch. Gio. Diac.

S. Metod. Patriarca Manuscr. Carducc.

S. Metodio Patriarca

sta Immagine, oltre l'effigie sudette del Saluatore, e della Reina de'Cieli, due altre figure, d'vna Reina, e di vn Rè, che sono il prefato Rè Vrosio, & Helena sua consorte, i quali vennero di persona fino alla Chiesa di S.Nicolò di Bari a donarle, trà le altre cose di stima, il bellissimo quadro, del qual si parla, e perciò vi fecero l'vno, e l'altra effigiare. Stà in questo quadro il Santo vestito da Patriarca; con vn'habito lungo, c'hà in alto due aperture, per cacciarne fuora le braccia. E ciò, non perche fosse egli stato mai Patriarca di qualche Chiesa Patriarcale; mà per vn'vso antichissimo dipingerlo in tal maniera, che, prima del Concilio Niceno secondo, fù introdotto nell'Oriente. La cagione di tal costume confesso ingenuamente di non hauerla mai ritrouata appresso di Scrittore veruno, e di non potermela immaginare; mà non ardisco per questo di condannarlo, sì perche può esser fondato in qualche antico miracolo à noi incognito, sì anco perche quell' Arciuescouo di Mirèa, che poco innanzi accennammo, c'hebbe la sudetta ambasciata da S.Nicolò per mezzo del Diacono, à cui era il Santo comparso in sogno, quando si vdì narrare, che'l Santo apparsogli hauea l'habito di Patriarca, rispondè si bene, che quella sorte di veste non conueniua a S.Nicolò, ch'era stato solamente Arciuescouo, mà non per questo fè mutar le pitture della sua Chiesa, nelle quali staua egli effigiato con quell'habito Patriarcale. Mà in qualsisia modo, che si pinga, gran consolatione per certo han d'hauere i deuoti del Santo, che d'ordinario sogliono hauer seco qualche sua Immagine, da quel che intorno a ciò pose in scritto San Michele Archimandrita, & è, che quanti ad honore di S. Nicolò si fanno per la sua Immagine, la basciano, e la tengono seco nelle loro habitationi con riuerenza, come se fossero lì dentro per lor Compagno il medesimo Santo, hanno gratia particolare, impetrargli dal lor Protettore, non solo di essere in questa vita liberati da'lacci, e da'scandali

del

del Mondo,mà di menare ancora i suoi giorni quietamente, e senz'alcuna riprensione. Priuilegio in realità assai degno; massimamente, che soggiunse appresso il medesimo Archimandrita di hauerne fatta egli stesso più volte esperienza nelle Persone di molti suoi conoscenti.

Subito, dopò la morte, fù Nicolò da' Fedeli riuerito per Santo. Cap. XVII.

Roberto Bellarm. controuer. 7. li. 1. c. 7. & 8.

APpena rese lo spirito al suo Fattore S. Nicolò, che subito per varie parti del Mondo fù riuerito, & honorato per Santo. E che sia il vero, trattando il Bellarmino della Canonizatione de'Santi, dice, che con essi queste sette cose si osseruano. La prima, che si canonizano,& inseriscono al numero de gli altri Santi; la seconda, che s'inuocano nell'orationi publiche della Chiesa; la terza, che in memoria di essi si consacrano al Signore Tempij, & Altari; la quarta, che si offeriscono a Dio benedetto in honor loro publici sacrificij, ò sia quello della Santissima Eucaristia, ò quel, che chiamano delle Lodi, e de'Preghi; la quinta, che se gli istituiscono giorni di festa particolari; la sesta, che si pingono le loro Immagini con vn lume, ò splendore attorno al capo, in segno della gloria, che nel Ciel godono; e finalmente la settima, che le loro Reliquie si serbano in Vasi pretiosi, e son da'fedeli palesemente honorate. Di più, se ben'hora per commandamento di Alessandro Papa Terzo, e d'Innocenzo pur Terzo, il Romano Pontefice solamente può canonizare i fedeli morti per Santi, con tutto ciò ne'tempi antichi facean questo officio i Vescoui,ciascheduno nella sua Chiesa, e pian piano dipoi per consuetudine, la quale hà forza di legge, s'introduceua il culto, e la veneratione di quel Santo per l'altre parti del Mondo; purche il Sommo Pontefice non repugnasse nè alla canonizatione del Vescouo, nè alla diuulgatione della Santità di quel tale, perche se

il Pa-

il Papa si fosse opposto a quel che si facea; nè la canonizatione del Vescouo,nè la consuetudine potea valer a niente giàmai. Ciò posto, veniamo adesso alle proue di quel, che si è proposto; e diciamo, che non solamente il Romano Pontefice non repugnò alla diuulgatione della Santità del nostro San Nicolò, & alla Canonizatione, che di lui fecero i Vescoui della Licia, mà vi consentì ancor'egli, e con fatti il demostrò nell'istessa Città di Roma, con dedicare vn Tempio al suo nome, Nome hora soggiongeremo. Se dunque, mentre il Cadauero di S.Nicolò staua nella Chiesa di Sion esposto alla vista de'Concorrenti, se ne venne a Mirèa perauuiso celeste Filippo Vescouo di Felitone a fargli pomposamente insieme con gli altri Vescoui Liciani l'Officio non de'Morti,mà dei Santi, non di requie, mà di rendimento di gratie alla Diuina Maestà, per hauere in quel giorno riceuuta nel Cielo l'anima del defonto Arciuescouo; questo al fermo fù vn priuatamente canonizarlo. Che dico priuatamente? Anzi fù vn sollennemente dichiararlo per Santo, mentre al manifesto operar de'miracoli, che quiui ad honor del suo Seruo faceua Iddio, corrispose l'attione de'Vescoui, e di tanto Popolo di varij luoghi là congregato. E nel medesimo giorno della morte di Nicolò (come si dirà più a basso al suo luogo) fù dato per diuotione ad vn Cittadino di Essoranda, Città della Licia, vn suo vestimento, & il Vescouo di Essoranda, c'hauea nome Apollonio, consacrò vna Chiesa sotto il Titolo di S. Nicolò per collocarui quella Reliquia, e farui ogni anno la festa della morte di lui à sei Decembre, per li continui miracoli, che in virtù di quella veste occorreuano: chi non vede, che dedicar le Chiese sotto il Titolo, e Nome di qualcheduno, è vn dichiararlo manifestamente per Santo? Nè contradisse a ciò in modo alcuno (come dicemmo) il Romano Pontefice, quando vdì la nouella di quel che i Vescoui della Licia di commun parere hauean fatto, ò quando vide apertamente dilatar-

latar-

latarsi per lo Mondo la veneratione del Santo; perche l'hauergli consacrato ancor'esso vn Tempio nobilissimo nella Città di Roma, ci toglie via ogni sospetto, che di tal contradittione potria venirci. Mà che Tempio fù questo, che fù dedicato in Roma in quei tempi ad honore di Nicolò? quel medesimo che fino ad hoggi si appella San Nicolò in Carcere, ch'era stato l'antico Tempio della Pietà. Del qual scriue l'erudito Teologo Ottauio Pancirola ne'suoi Tesori nascosti dell'Alma Città di Roma, che S. Siluestro il dedicò con le solite cerimonie della Chiesa Christiana al culto del vero Dio, e che i Successori poi di Siluestro, vdita la fama della gloriosa morte di S. Nicolò, e de'miracoli in quella occorsi; il consacrarono incontanente al suo Nome. Attalche non solo non repugnarono i Romani Pontefici alla canonizatione di Nicolò, c'hauean fatta i Vescoui della Licia; mà la confirmaron di più, col proprio essempio di dedicargli vn famosissimo Tempio. E ciò basti quanto alla prima di queste cose, che sogliono vsarsi verso de'Santi nuoui, per passarcene all'altre sei, che niente meno della prima in S. Nicolò si ritrouano. E quanto all'inuocatione, che suol farsi de'Santi nelle publiche orationi della Chiesa, leggiamo, che San Giouanni Chrisostomo, il qual fù assonto al Vescouato nel secolo stesso della morte di Nicolò, nella publica Messa, che celebraua il Giouedì, alla terza eleuatione, inuocaua insieme con la B. Vergine nostra Signora, con gli Angeli, col Battista, e con gli Apostoli, anco il nostro S. Nicolò, come altroue più alla distesa si narrerà. Anzi oltre dell'inuocatione già detta, trouansi nella Liturgia dell'istesso Chrisostomo queste parole, che solea egli dire S. Nicolò pur nella Messa del Giouedì: *Canonem fidei, mansuetudinis Imaginem, continentiæ magistrum, te tuo gregi monstrauit rerum Veritas. Tu adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta. Pater Nicolae, fungere legatione apud Christum Deum, vt animæ nostræ salutem* *con-*

Ottauio Pancirola.

S. Gio. Chrisost. nella Liturgia alla feria 5.

sequantur. De' Tempij poi, & Altari, che, a memoria de' medesimi Santi sogliono consacrarsi al Signore, non diciamo quì altro, per esser che le due Chiese poco inanzi mentionate di Essoranda, e di Roma, sono assai basteuoli per mostrare, che nè men questo honore mancò in quei primi tempi a S. Nicolò. Come nè anco gli mancò quello de' Sacrificij, ò sia delle Messe, ò delle lodi. Perciòche San Damaso Papa, che fù creato Pontefice non più, che venti doi anni dopò la morte di Nicolò, compose a posta vna Messa in verso, acciò si dicesse ad honore di lui nella sudetta Chiesa del Carcere Tulliano; e tanti altri Santi antichissimi, come sono S. Michele Archimandrita, Andrea Cretense, e somiglianti, hanno scritto Elogij in sua lode veramente degni così de' Scrittori, che li posero in carta, come del Santo, in honor di cui li composero. Lascio di scriuer quì delle feste a gloria di Nicolò istituite ciaschedun'anno a memoria del suo felice passaggio, sì perche l'habbiamo poco inanzi accennate, sì perche a meglior luogo se ne farà più a basso vn Capitolo apposta. Perciò ne vengo al lume, ò splendore, che in figura di Corona, ò Diadema raggiante, suol pingersi nella testa de' Santi. Intorno al quale si dee sapere, ne' tempi di S. Leone Papa Primo, che fù assunto al Pontificato men di cento anni doppo la morte di Nicolò, vn Patriarca Gerosolimitano, che si domandò Giouenale, prese vn pezzo del Santo Legno della Croce di Christo, e ridottolo in forma di piccola Croce, vi fè intagliare dà Maestri Periti alcune Imaginette piccole di varij Santi con i suoi Nomi all'intorno: Mandolla di poi il Patriarca con vna lettera in dono al Sommo Pontefice, e perciò rispondendogli San Leone, gli scrisse: *Particulam Dominicæ Crucis cum Elogijs dilectionis vestræ veneranter accepi*. Conseruasi questa Croce fin'hoggi bella, & intiera nella dignissima Sacristia del Papa. & vltimamente Monsignor Sacrista Frat' Angelo Rocca da Camerino Agostiniano Vescouo Tagastense

Domenico Danese in vna sua relatione di camstr.

Angelo Rocca nel Comment. del Sacro legno della Croce della Capella del Papa

S. Leone Papa 1. Epist 74.

ſtenſe hà dato alle ſtampe vn'erudito Commentario intorno alla verità di eſſa, & alla dichiaratione delle Immagini, e lettere, che vi ſono intagliate. Stà queſta Croce lauorata vagamente dall'vna, e l'altra parte, con dodici Immaginette da vna banda, e diece dall'altra. Nel mezzo della prima parte ſtà l'effigie del Crocifiſſo con trè Perſonaggi di ſopra, trè alla deſtra, trè alla ſiniſtra, e due di ſotto. I trè di ſopra rappreſentano la Santiſſima Trinità, i trè della deſtra la Beatiſſima Vergine, S. Maria Cleofe, e l'Apoſtolo San Paolo, i trè della ſiniſtra la Madalena, San Giouanni, e San Pietro, & i due di ſotto San Baſilio, e San Chriſoſtomo. Nel mezzo dell'altra ſtà la Vergine noſtra Signora col figliuol in braccio, con vn Perſonaggio di ſopra, doi dalla deſtra, doi dalla ſiniſtra. e trè di ſotto. Quel di ſopra è San Nicolò, il qual vi fù effigiato, come Patrono de' Ruteni, nella lingua, e caratteri de' quali tutti nomi ſtan ſcritti; quei della deſtra ſono gli Euangeliſti San Matteo, e San Marco, rappreſentati con l'effigie di vn'huomo, e di vn Leone; quei della ſiniſtra, i doi altri Compagni San Giouanni, e San Luca, figurati col Vitellò, e con l'Aquila; e finalmente quei di ſotto San Gregorio Nazianzeno, & i Santi Martiri Sergio, e Nicono. E perche tutte queſte Immagini ſtanno col Diadema sù'l capo, ſi dee per conſeguenza aſſerire, che S. Nicolò da quel primo ſecolo della ſua morte pinſero i fedeli la Corona di ſplendore intorno alla teſta. Nègli mancò, toſto, che paſsò all'altra vita, l'vltima di quelle coſe, che ſogliono vſarſi co' Santi canonizati, ch'è il ſerbare in vaſi pretioſi le Reliquie di eſſi, e proporle alla publica veneratione del Popolo. Sapendoſi del preſato Apollonio Veſcouo di Eſſoranda, che in vna caſſettina decentemente ornata ripoſe quel veſtimento del Santo, che poco inanzi mentionammo, e nel giorno della ſua feſta ciaſchedun'anno lo eſponeua con gran concorſo di Perſone, alla viſta, e deuotione

ne del Popolo. Ma douendosi scriuer di ciò in altro luogo, conchiudamo per fine, che subito dopò la morte di Nicolò fù egli da fedeli riuerito per Santo.

Il Fine del Quarto Libro:



LIBRO QVINTO.

Della gran perfettione, c'hebbe S. Nicolò mentre visse: e de' mezzi da lui vsati per acquistarla.
Cap. I.



Abbiamo, col Diuino fauore, proposto in carta ne' Libri antecedenti, quanto ci è occorso di riferire intorno all'Historia della Vita di San Nicolò, dal bel principio fino al fine di quella; Onde faremo adesso passaggio a' Miracoli, che la Diuina Maestà si è degnagnata di oprare, a gloria del suo Seruo, dopò la morte di Lui. Ma come a bello studio habbiam fin'hora lasciato in varij luoghi di narrare alcuni Atti di varie Virtù essercitate dal Santo, per farne insieme in questo luogo vna raccolta, e proporle vnitamente al Lettore, perciò, prima di venire a' Miracoli, ragionaremo quì vn poco dell'heroiche sue Virtù, e di alcuni doni concessigli dal Signore, dopò che haremo in generale parlato della gran perfettione di Lui, e de' mezi, de' quali si seruì egli per acquistarla. E perche la perfettione del Christiano consiste, conforme al detto del Salua-
Luc. 6. 40. tore, nella somiglianza del suo Maestro: *Perfectus autem omnis erit si sit, sicut Magister eius*; perciò il nostro Santo fissò da fanciullezza lo sguardo della Mente nelle attioni del Redentore per imitarle al possibile, e far' acquisto della vera perfettione. Quelche vollero darci ad intendere San Michele Archimandrita, e Leon Sesto Imperadore, quando dissero di Nicolò il primo:
S. Michele Archimand. Leon Imp. *Aciem animi sui in Christum Deum integerrimè Nicolaus coniecit*; & il secondo; *Summum omnium Pontificem*

cem Christum Iesum ad vnguem exactißimè imitatus est Episcopus Nicolaus. Perciò il Serafico San Bonauentura và in vno de'suoi Sermoni prouando, che in tutte le cose andò sempre Nicolò imitando al possibile l'attioni di Christo. Ecco quì vn pezzo del principio di quello, voltato però nel volgare Italiano, acciò sia inteso da tutti: *Nel tema propostoci* (era il tema: *Præcedat Dominus meus ante Seruum suum, & ego sequar paulatim vestigia eius) queste due cose imparticolare fà il Beato Nicolò, la prima che ragionando con Christo, il confessa per suo Signore, e la seconda, che, applicando la Parabola à se medesimo, gli promette di volerlo seguire. Primieramente dunque si propone il Santo Christo Saluator Nostro, come vn viuo essemplare, degno di esser da ciascheduno imitato, e secondariamente dimostra, qual sia il suo affetto, con promettere anco l'effetto. Et è degno d'esser notato quel dire: Paulatim sequar; perche non potiamo Noi altri siguir del tutto, e totalmente le pedate di Christo, ma douiamo solamente sforzarci, per quanto la virtù nostra si stende, d'imitarlo in quelle cose, di cui Egli ci lasciò l'orme. Si dee per tanto auuertire, che le vestigia del Signor Nostro, ò veramente furono di profondißima Humiltà, ò di grandißima Pietà, ò di larghißima Carità, ò finalmente di pienißima Potestà: E pur tutte perfettamente le seguì Nicolò, per quanto gli fù possibile, l'Humiltà mortificando, e bassamente trattando la sua persona, la Pietà souuenendo ne i bisogni à necessitosi; La Carità impiegando tutto sè stesso in aiuto del Proßimo; & in qualche modo anco la Potestà, oprando Miracoli innumerabili*. Così stà nel detto Sermone, nel rimanente del quale và il Santo Cardinale mostrando con gli Essempij, come tutte l'Opre di Christo si riducono a'sudetti quattro principij, e come ancor Nicolò andò sempre imitandolo nelle sue attioni particolari. Intanto che ne potiamo inferire, supposte le prefate parole di

S. Bonau. Card. ser. I

Gen. 33. 14

Luc.6.40. di Christo: *Perfectus autem omnis erit, si sit sicut Magister eius*; che da sì esatta Imitation del Signore fè Nicolò acquisto di grande, e soda perfettione. Ma come fù Egli d'humiltà singolare, nè poteua perciò pensare della Persona sua, che fosse bastante ad imitar le virtù del soprano Maestro, come il faceuano altri Santi da Lui stimati per eminenti Imitatori di quello, si risoluè (senza lasciar giàmai l'imitation detta del suo Signore) di andar notando ne' più segnalati Serui di Dio, ò Morti, ò Viui, che fossero, le più degne attioni, che mai oprarono, per essercitarle ancor Esso, e porre in prattica quel consiglio

1.Cor 11:1 di Paolo: *Imitatores mei estote, sicut, & ego Christi.* Di quà fù, che ritrouando Egli con la sua attenta consideratione in varij Santi, varie Virtù di singolar'eccellenza, per non trascurarne qualcuna, di tutte s'ingegnò di abbellire l'Anima sua; come cel lasciò scritto Santo An-

S.Andrea Cretense. drea Cretense in tal guisa: *Nullum tibi bonum elapsum est, Nicolae; omnes enim præstantiores virtutes, illustres veluti margaritas in Beato animo tuo, tanquàm in pretioso thesauro condidisti*: E rendendone poco appresso la ragione soggiunge: *Hinc tibi variarum virtutum cumulus accessit, quod instar apis, Sanctorum vitæ genera percurristi, atque indè summa quæque virtutum collegisti*. Quel che andò altresì mostrando appresso con l'attioni particolari di Nicolò quali si tralasciano, per ischiuar la lunghezza, concludendone però, che con questa doppia Imitatione di Christo, mediata & immediata, diuenne Egli in breue sommamente perfetto. In tanto che Dionisio Cartusiano scrisse di lui: *Tàm perfectè Nicolaus vixit in seculo, quod eius conuersatio exemplar virtutum est omni Religioso*. Volle dire, che a tanta perfettion di Vita giunse Nicolò stando ancora nel secolo, cioè prima che si chiudesse nella sua Giouentù dentro i Chiostri del Monastero, che qualsiuoglia Religioso ancorche sia molti Anni vissuto sotto la Regola,

può

può prenderlo per Essemplare, & procurar d'imitarlo. Nè ci marauigliaremo di ciò, se consideraremo quel che Andrea Cretense, e Leon Sesto ci lasciarono in carta della gran perfettione di Nicolò: *Angelis æqualem te Deus reddidit, Nicolae cum adhuc in terris degeres*; scrisse il Cretense, e l'Imperador Leone: *Quando aliquem adolescentem perfectum videmus, dicimus: In hoc virtus palmis creuit; sed in Nicolao non sic. Debemus enim affirmare virtutem ipsam, quando natus est Nicolaus, totam in humana forma in Mundo apparuisse; tanta ab initio rerum gestarum perfectio inerat in ipso.* Il che se così passa, e fu Nicolò nella perfettione vguale a gli Angeli; è ciò da che nacque; pensi hora il Lettore, a che alto grado di perfettione alla morte Egli ascese. Ma vediamo vn poco i mezzi, de' quai si seruì, per giungere a sì alto grado di Santità. Molti ne vanno assegnando varij Scrittori; ma Noi di doi soli contentandoci, affermiamo, che leuò Egli con diligenza da sè tutte l'occasioni, ch'hauessero potuto in qualche modo impedirlo dall'acquisto di sì eminente Bontà, e che non dando, già mai sodisfattione a sè stesso, nelle attioni virtuose, procurò di aggiungere giornalmente all'antiche Virtù, Virtù nuoue; & alla preterita Santità, Santità più preggiata. Del primo così ragionò l'Imperador Leone: *Ab initio vale dixit Nicolaus omnibus illis rebus, quibus animus, velut impetuosis ventis, agitatus, sæpènumero gratiæ lumen extinguit.* Attione in vero di singolarissima Prudenza, e perciò sommamente inculcata da Santi Padri à tutti coloro, c' han desiderio di menar Vita perfetta. *Liberanda est vigilanter*, scriue San Cipriano, *de periculosis locis Nauis, nè inter scopulos, & saxa frangatur. Eruenda est velociter de incendio sarcina, priusquam flammis superuenientibus concremetur, nemo tutus est periculo proximus; nec euadere Diabolum Dei Seruus poterit, qui se Diaboli laqueis implicauit.* Ottimamente dunque fè Nicolò a stri-

S. Andrea Cretense. Leon. Imp.

Leon Imp.

S. Cip. Ep. 11.

a ſtricarſi da tutte l'occaſioni, che a qualche indegna attione potean giàmai incitarlo. Maſſimamente che a queſto primo, aggionſe anche il ſecondo rimedio per toſto arriuare a ſublimiſſima Santità, il qual fù, ch'andò ſalendo ſempre di Bontà in Bontà, e da queſto grado di Virtù a quell'altro più eccelſo, come aſſeriſce il medeſimo Andrea Cretenſe in tal guiſa: *Aſcenſiones poſuit Nicolaus in corde ſuo, & quodammodo de gradu in gradum, tamquàm de Gloria in Gloriam, ſeipſum transfigurabat, ac de Terris attollebat in Cælum*. Riducaſi a mente il Lettore quelle parole, che'l medeſimo Nicolò nel giorno della ſua Promotione alla dignità Veſcouale diſſe a sè ſteſſo: *Alios mores exigit hic dies à te, Nicolae;* e dica, che non le proferì Egli per altra cauſa, ſe non, perche non ſodisfaceua mai a sè ſteſſo nell'operationi Sante, e cercaua perciò di perfettionarle più ſempre. Penſaua dunque cotidianamente di hauer'all'hora da cominciar nuoua Vita, e da mutarſi tutto in altr'huomo differente da quel di prima. Onde potea ripetere ad ogni hora quel verſetto del Salmo: *Et dixi, nunc cæpi: Hæc mutatio dexteræ excelſi*. Con quali cominciamenti, e nuoue mutationi crebbe Egli tanto nel bene ſino al fin di ſua Vita, che non può con penna ſpiegarſi. Ma diciamo vn poco delle Virtù particolari di Lui, non già di tutte, che ciò ſarebbe vn non metter mai fine all'Opra, ma di alcune più ſegnalate, che daranno inditio dell'altre.

Andrea Cretenſe.

Pſ. 76. 11.

Della Carità grande di San Nicolò. Cap. II.

E Per incominciar dalla Carità, che, ſecondo San Paolo, è il vincolo della perfettione: *Charitatem habentes, quod eſt vinculum perfectionis*, perche è diuiſa Ella in due parti, l'vna delle quali rimira Iddio, & il Proſſimo l'altra, ne trattaremo con l'iſteſſa diſtintione. E quan-

Coloſſ. 3. 14

quanto alla Carità, che verso Dio hebbe San Nicolò, con due argomenti sì mostra, che sia Ella stata di tutta perfettione. Il primo sì è, che in tntto il tempo di sua Vita non offese mai il Signore con peccato Mortale, come affermano molti Autori. *Nicolaus Episcopus*, scrisse Dionisio Cartusiano, *ab infantia mansit in innocentia;* E più chiaramente il Discepolo: *Nunquam Nicolaus peccauit mortaliter, sed semper vsque ad mortem innocentiam suam seruauit*. E se il Saluatore stesso ci disse: *Qui habet mandata mea, & seruat ea, ille est, qui diligit me*; San Nicolò, che fù in maniera osseruante de' commandamenti Diuini, che non mai li trasgredì grauemente, amò con perfetto Amore il suo Dio. Scriue Santo Agostino nel Libro, *De substantia dilectionis, & Amoris*, che; *Vita cordis Amor est;* e più abasso; *Fieri nequit, vt Cor absque Amore viuat*, dunque il Cuore, cioè l'Anima di Nicolò, che non morì già mai con la morte del peccato Mortale sempre hebbe la vita dell' Amore, e della Carità verso Dio, e l'hebbe in grado molto eminente, per non hauerla mai interrotta con atto alcuno contrario per tutto il tempo di sua Vita. Di più, & è il secondo argomento, voltò le spalle Nicolò, & hebbe in odio, ciò che tiene il Mondo in gran preggio, cioè la vanità de gli Honori mondani, l'affetto de' Tesori terreni, e la libertà della Vita, quali cose dispreggiò Egli con tanto ardore, che, per fuggir l'Honore, vietò al Padre delle Verginelle da Lui dotate il palesare il suo Nome, mentre viuea, e fè renitenza gagliarda a' Prelati, che all'Arciuescouato di Mirèa l'assaltauano; per isbrigarsi dalle ricchezze, le distribuì trà Poueri bisognosi, e per priuarsi della libertà stessa, si chiuse nella Sepoltura de' viui, che è il Chiostro della Religione, e volle anco internarsi nelle spelonche de' Romitorij, per non esser più conosciuto dal Mondo; dunque, sì come dell' Apostolo Paolo, per hauer' Egli fatto stima di tutte le

Dionysio Cartusiano ser. 2.
Gio: Erolt detto il Discepolo.
Io. 14. 21.
S. Agostin tom. 1.

cose di quà giù, come se fossero state abomineuol puzza: *Omnia detrimentum feci, & arbitror, vt stercora*; diciamo con le Scritture stesse, che a far ciò lo spingeua l'eminenza dell'Amore, ch'al suo Signore portaua: *Charitas enim Christi vrget nos*; così douemo asserire, che la grandezza della Carità di Nicolò fù causa, che abbandonasse quanto si ritroua nel Mondo, e tutto intiero al seruitio Diuino si consecrasse. Nè fù minore di questa la Carità di Lui verso il Prossimo, sendo ella gionta à quel grado, del qual disse Christo Nostro Signore: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt Animam suam ponat quis pro Amicis suis*. Certo è, che, per quanto toccò a Lui, due volte almeno pose Nicolò a rischio la propria Vita per i suoi Prossimi. La prima, quando liberò dalla Morte, che staua il Manigoldo per dargli, tre Cittadini Miresì condannati ingiustamente dal Console, nel qual fatto sì espose Egli a pericolo manifesto di morte; come lo scrisse Leon Sesto Imperadore. *Iàm iàm iniusta morte trucidandos Nicolaus liberauit, tàm promptus in eis opitulando, vt mortis etiam pericula pertulerit; parùm enim absuit, quin à Lictoribus interficeretur*; e la seconda, quando in Mirèa ne'tempi dell'Imperador Licinio, per souuenire al Popolo periclitante della Fede, sì pose a sì chiari pericoli della Vita, che fù Miracolo il non esserne stato Egli ammazzato; E ne fù pure mandato in Bando, e sopportò nell'Esilio non vna, ma tante Morti, quante hore vi fù tenuto; per hauerlo iui maltrattato ogni giorno con fame, fruste, & altre sorti di esquisiti tormenti. Ma perche la Carità verso il Prossimo chiaramente si scorge da gli effetti dell'aiuto, & vtile, che se gli dà, dicendo S. Gregorio: *Amor otiosus non est; operatur enim magna, si est; si autem operari renuit amor non est*, perciò, seguitando Noi San Michele Archimandrita, che gli diè il titolo di Oliua, quando disse: *Amor non est*; *Fuit Nicolaus in Domo Dei præpotentis Oliua fructifera*; diciamo della Cari-

Philipp. 3. 8.
2. Cor. 5. 14.
Io. 15. 14.
Leon Imp.
S. Greg. hō 3. in Euang
S. Michele Archimād.

Carità, che verso del Prossimo hebbe Nicolò, con la medesima similitudine dell'Oliua, prima in generale, che si come dell'Oliua ogni cosa è vtilissima all'Huomo, dicendo Plinio, che la radice di Lei hà virtù di ritener il Sangue à quei, che a copia lo sputano; la corteccia, posta nell'Olio, il rende sommamente odoroso, i rampolli col succo sanano gli vlceri; le foglie purgano i mali humori; i Fiori guariscono le corrossoni delle guancie; i frutti son di buonissimo nudrimento, e producon l'Olio, liquor di tanta eccellenza trà quanti se nè ritrouano, che non senza cagione và sempre sopra de gli altri; l'ombra toglie pian piano a sitibondi la sete; e la Cenere leua via l'enfiaggioni: così anche il nostro Santo in tutto l'Esser suo, & in tutto il tempo, che visse, & in tutte l'attioni, che fece, s'ingegnò sempre con efficacia d'aiutare il suo Prossimo, come facilmente potrà intendere, chi vorrà discorrere per tutte le sopradette vtilità, che apporta la Oliua, applicandole ad vna ad vna al medesimo Santo. E secondariamente, discendendo alle cose particolari, aggiungiamo, che l'Oliua, contentandosi di poco, dà molto, che somministra parte del suo naturale humore alla pianta dell'hedera, quando stà per seccarsi, che nel maggior freddo dell'Inuerno fà maturi i suoi frutti; che con l'Olio, succo de'medesimi frutti, rassetta l'inalzati flutti del Mare, e che finalmente è simbolo dell'abbondanza, e de'prieghi fatti per causa publica; cose in vero, che spiccan tutte nella Carità di Nicolò verso il Prossimo. E che sia il vero, molto dà primieramente l'Oliua, e si contenta di poco, bastandole poca terra per radicarsi; E Nicolò non hauea per sè, nè pure vn letticciuolo da stendersi, e sù'l terreno si riposaua; Ma per dotare le Verginelle hauea tanti sacchetti d'oro, quanto a matrimonio se ne haueano da collocare. Vna sola volta nel giorno mangiaua Egli, e d'vna sola viuanda si contentaua; ma quando riceuea in Casa Stratilati, & altri Hospi-

Plinio l. 15 c. 3 lib. 23. cap. 3.

Plinio ne' luoghi stessi.

Pietro Vander. ser. 2. di S. Nicol

ti, gli facea degni, & honorati conuiti. In vna piccolissima stanza della sua Hospita, dimoraua Egli in Mirèa, prima che ne fosse fatto Arciuescouo; Ma nel Monastero di Sion facea fabriche tali a Monaci, che giornalmente da cento lauoratori vi faticauano. L'Oliua, quando stà in vn'Horto, nel qual'è piantata l'edera, tanto và con le radici stendendosi quà, e là, finche gionge alle radici di quella, con le quali strettamente ligandosi, quando alla fine sente naturalmente, che l'edera per mancamento d'humore, stà per seccarsi, le somministra per le radici qualche parte del suo, e la conserua più in vita; E Niçolò quante persone sapea esser bisognose, e per conseguenza simili all'edera, che senza l'altrui sostegno non può starsene in piedi, à tutte communicaua abbondantemente l'humore del suo aiuto, massimamente se già stauano per perire del tutto. Vicini alla totale aridità sì trouauano quei tre Alberi de'Stratilati, che per sentenza di Costantino stauan già per esser recisi dal campo di questo Mondo; Ma la fertile Oliua di Nicolò tanto gli communicò dell'humore del suo velocissimo soccorso, con apparire in sogno all'Imperadore, che, preseruandogli dalla siccità della Morte, gli fè belli, e verdi restare in vita. Ma che diremo dell'altra proprietà dell'Oliua, la qual'è, che da maturi i suoi frutti al maggior rigore del freddo? Sicuramente che nè men questa mancò al nostro Santo; Già che nell'estremo rigore della persecutione Liciniana, che col freddo soffio de'suoi empii commandamenti pretendea di aggiacciare i petti de'seguaci di Christo, maturò egli più che mai i frutti dell'opre sue, continuamente essercitando col suo Popolo, hor questo, & hor quell'atto di Christiana pietà. Sallo la Città di Mirèa; sallo tutta la Licia; sallo il luogo del suo essilio, quanti ne refocillò, e scaldò Egli co'maturi frutti delle sue essortationi, & essempij, acciò dalla fredda staggione di quel tempo infelice non restassero assiderati, ò ritardati

nel

nel moto, che si ricerca per andar sempre inanzi nella carriera della Legge Euangelica. Anzi di più nella maniera stessa, come l'Albero dell'Oliua col succo de' frutti suoi rassetta l'onde Marine, quando gonfie di vento par che co'l medesimo Cielo se la vogliano prendere; Nicolò con la forza del suo parlare rasserenò l'inaspriti cuori de' Miresi, e de' Soldati di Cesare, che stauano per la vehemenza dell'ira, nelle maremme di Andronica per darsi a fil di spada l'vn l'altro. E se finalmente è Simbolo dell' abbondanza, onde vollero tutte le piante nella Scrittura darle di commun consenso l'Imperio; e de' publici prieghi, onde i Messaggieri, ch'andauano a supplicar qualche gratia, haueano in mano vn ramoscello d'Oliua, qual chiamauano precatrice: *Ramumque precantis Oliuæ*; *Iudic. 9. 8. Statio Tebai. lib. 5.* Abbondanza di beni ottenne sempre dal Cielo per lo suo Popolo Nicolò, non solo quanto allo Spirito impetrandogli nuoue gratie, e nuoue forze per dar anco la vita per la Fede Christiana; ma quanto al corpo altresì, prouedendolo con Miracoli, non vna, ma più, e più volte, in tempi estremi di carestia, a quanto gli facea di bisogno, & offerì publiche preci per lo suo Prossimo, non solo appresso di Dio, impetrandogli hora in tempo di pestilenza la salubrità dell'aria, & hora in tempo d'altri bisogni le gratie desiderate; Ma di più appresso dell' Imperador Costantino, facendo sgrauare da quei tributi i Miresi, che per ordinatione di Cesare douean pagare alla Corte. Grandissima dunque fù la Carità di Nicolò verso il Prossimo, e con molta ragione San Michele Archimandrita gli diè il titolo di Oliua, vtilissima pianta trà quante se ne trouano, per i bisogni dell'Huomo. Per questa medesima Carità insigne del nostro Santo verso i Fratelli, quasi tutti i Scrittori delle cose di Lui, così antichi come moderni, vollero in qualche modo farne mentione. Perciò il Santo Arciuescouo Cretense il chiama Lucerna costituita nel Mondo dal sommo Dio; perche a guisa *S. Andrea Cretense.*

d'vna

d'vna lucerna, che consuma sè stessa per illuminare gli Astanti, Nicolò ancora, per vsar carità con i prossimi, qualsiuoglia stento, e trauaglio nella sua persona soffriua. Perciò Giouanni Gersone nella sua Somma inserì in vn Sermone queste parole: *Eximiæ supra modum pietatis fuit Nicolaus*. Perciò il Canisio nelle sue Annotationi sopra degli Euangelij, asserisce poter Nicolò dir di sè stesso per molti atti di carità, così corporale, come spirituale, ch'oprò col prossimo, quelle parole del patiente Giob: *Oculus fui Cæco, & pes Claudo, Pater eram pauperum; flebam super eum, qui afflictus erat, & compatiebatur Anima mea pauperi*. Perciò finalmente i Romani Pontefici, quando nel secol stesso della morte di Nicolò, vollero dedicare ad vn Santo della legge di Cristo l'antico Tempio della Pietà (così detto da quell'atto segnalatissimo, che ad vna figliuola vsò lì dentro verso la Madre condannata a morir di fame dandole il proprio latte) giudicarono douersi far questo honore a S. Nicolò, che tutto pieno di carità, s'era sempre mostrato verso de' Bisognosi, mentre visse nel Mondo.

Gio. Gers. p. 4.

Pietro Canisio 6. Decemb.

Iob. 29. 15.

Ottauio Panciról. ne' tesori nascosti di Roma.

Val. Mass. lib. 5. c. 4.

Dell'Humiltà grande di S. Nicolò. *Cap. III.*

SE chi s'humilia, sarà esaltato, secondo il detto del Saluatore, con gran ragione disse S. Giouanni Grisostomo, che le grandezze, alle quali fù sublimato S. Nicolò da Dio, tutte l'hebbe per la sua grande humiltà: *Pater Nicolae, Tù adeptus es humilitate Sublimia*. Vediamo dunque noi quali sono queste grandezze, alle quali da nostro Signore fù essaltato S. Nicolò, acciò da esse veniamo in cognitione della sua insigne humiltà. Due son queste, trà le altre, e sicome alla prima di esse fù sublimato il Santo, e nella vita, e doppo morte, così alla seconda fù solamente inalzato doppo il corso di questa

Matt. 43. 12.

S. Gio. Crisost. nella Liturg.

sta vita. La prima fù il priuilegio particolare di far molti miracoli, col quale l'ingrandì il Signore, ò più di qualsisia altro Santo, ò al paro di qualsiuoglia di essi; giàche meno di questo non ci dinotano quelle parole della Chiesa: *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis*. L'hauer veduto Cristo far segni, e miracoli, fù l'istesso all'Euangelista Giouanni, che il vederlo glorioso, e pieno di Maestà, che perciò, volendo dire d'hauer visto i suoi segni, e prodigij, disse, conforme alla dottrina del Salmerone, di hauer veduto la gloria sua: *Vidimus gloriam eius*. E con ragione, perche, quante volte opraua egli qualche miracolo, tante l'ammirauano gli huomini, e l'adorauano per vero Re della gloria. Sommamente dunque dalla Diuina Maestà fù Nicolò ingrandito col priuilegio d'oprar miracoli innumerabili, massimamente, che include ciò la potestà sopra i Demonij, nella quale fù egli oltre modo eminente. Habbiam mostrato nella sua Vita, che con vn sol tocco, con vna sol voce, con vn sol soffio, scacciaua i Demonij, hor da'Corpi ossessi, hor dagli Alberi, & hor da'Tempij, & altri luoghi à quelli della Gentilità consacrati. Dignità sì grande, che gli Apostoli stessi di niun miracolo, di quanti ne fecero, si rallegrauano alla presenza del lor Maestro, fuor di questo: *Domine etiam Dæmonia subijciuntur nobis in Nomine tuo*; per esser, che al lor giuditio, con niun'altro de i segni oprati si vedeano essaltati dal lor Signore, come con la potenza, che gli hauea dato sopra de'maligni Auuersarij. Mà veniamo alla seconda grandezza di Nicolò, che con ragione fà rimanere attoniti Tutti quei, che l'odono, ò vedono. Et è, che l'Ossa sue pretiose, ad imitation dell'Anima, la qual beata se ne stà in Cielo, impetrando continuamente co' prieghi suoi dalla diuina Clemenza nuoui beneficij a' Mortali, esse altresì, come pur se viuessero, se ne stan nella Tomba sudando, e stillando perennemente vn liquore sì saluti-

Bre. Rom.

Alfonso Salm. t. 8.

Io. 1. 14.

Luc. 10. 17.

lutifero a' nostri mali, che dalla marauiglia, qual ne prendono gli huomini, viene a denominarsi Manhu, ò Man-
Exod.16. 15. na, che vuol dire: *Quid hoc?* Che cosa è questa sì strana, e non più vista nel Mondo? Per queste eccellenze dunque, alle quali essaltò Nostro Signore il suo Seruo, necessariamente dee dirsi, che fù egli di grandissima humiltà, e che assai profonde radici hauea posto questa virtù nel terreno del cuor di lui. Nè fù questa sua humiltà solamente in secreto, e negl'intimi nascondigli dell' Anima; perche fù anco in palese, e più mostre ne diè al-
S. Metodio Patr. S. Simon. Metafrast la chiara vista degl'huomini. Più volte diè a sè medesimo titolo di peccatore, come, quando nel giorno della sua elettione alla Prelatura, interrogato, che nome hauea, e chi fosse, da quel Vescouo Elettore, ch'haueua hauuta la riuelatione della persona eletta per quel Trono da Dio, rispose: *Nicolò mi domando, e son vil peccatore, e Seruo della Santità Vostra*; e quando vn'altro giorno i Marinari liberati da lui dal pericolo d'abbissarsi nell'
Leonardo Giustin Giorgio Vitell. onde, l'andarono a ringratiare nella Chiesa del beneficio lor fatto: *Rendete*, gli disse, *queste gratie figliuoli miei al Creatore; Io altro non sono, che vn Peccatore, & inutil Seruo; egli è quello, che fà solo i miracoli*. Peccator dunque chiamaua S. Nicolò sè medesimo, ad imitione dell'
Ps.71.18. Apostolo Pietro, che disse vn giorno nella sua Naue a Cristo: *Exi à me, Domine, quia homo peccator sum.* Laonde, sicome Pietro, nominandosi peccatore, mostrò nell'esterno, quanto fosse profonda la sua humiltà, tanto
Luc.5.8. che Cristo gli rispose: *Ex hoc eris homines capiens*; e l'inalzò tanto più di quel che era, quanto de' marini Pesci son più nobili gli Huomini; così parimente deue asserirsi di Nicolò, che quante volte a sè medesimo daua egli l'istesso titolo di peccatore, facea atto di sì grande humiltà, ch'obligaua in vn certo modo, l'eterno Dio a dargliene subbito il contracambio con nuoue gratie, e fauori, per lo diletto, che le causaua, con questo titolo,

se

se prestiam fede a Crisostomo, di cui sono quelle parole: *Nihil Deo tàm gratum, quàm cum extremis peccatoribus se connumerare*. Nè fù di minor perfettione quell' altro atto di profonda humiltà, che fè più volte in sua vita S. Nicolò, di guarir l'Infermi con l'olio delle Lampade della Chiesa, acciò all'olio, & a i meriti di quei Santi, alle cui Cappelle quelle Lampade ardeuano, si attribuisse la gratia, e non alla virtù sì largamente a lui dal Signore concessa d'oprar continui miracoli. Quel, ch' operò altresì nel miracolo, che fè in Abadriaco, d'impetrar à quei poueri Terrazzani vn Fonte d'acqua perenne. Nel qual fatto hauendosi prima protestato, che non haueа tal possanza, commandò, che vn Chierico percuotesse con la Zappa la terra nel luogo, donde sorsero dipoi l'acque; acciò alla virtù di quello, e non a'meriti suoi fosse dalla gente applicata la gratia. Resistè gagliardamente a gli Elettori, quando il promossero alla dignità d'Arciuescouo; anzi vn buon pezzo doppo d' esserui assonto, volle ad ogni modo rinuntiarla; e l'hauerebbe, senz'alcun dubbio esseguito, se con vna voce miracolosa, non gli veniua proibito dal Cielo. Attioni l'vna, e l'altra di essemplar humiltà: quali furono anco queste altre. Ne' Conuiti da lui souente fatti a'suoi Chierici, egli medesimo bene spesso seruiua a Mensa, per imitare il Saluatore, che nel mezzo de'suoi Discepoli: *Fuit tamquàm qui ministrat*. Nel dar delle limosine, e di quelle precise, che bastò a dotare tre Verginelle, non volle mai, che si sapesse il Donatore, nè men da quelli, à chi si faceua la carità, acciò non ne fosse, nè pur da questi lodato. Nel mangiare con gli Ospiti, vsaua, fuori del suo costume, più d'vna sola viuanda, acciò la fama diuulgata per tutto del suo miracoloso digiuno si scemasse in qualche modo, almeno appresso degl' Inuitati. E finalmente andaua notando con esattissima diligenza le virtù di questo, e quel Seruo di Dio, per abbellirne l'Anima; attione certo di pro-

S. Gio: Crisost. hom. 28. al pop.

Luc. 22. 27.

S.Bernardo ser. 54. sopra la Cant. profonda humiltà, dicendo Bernardo Santo, che per togliersi l'huomo la superbia dal cuore, e porui l'humiltà santa, singolar rimedio è la consideratione dell'astinenza, della mansuetudine, della patienza, della carità, della frequente oratione, e delle altre virtù de' Fratelli, col desiderio di farne acquisto.

Della Purità, & Integrità verginale di S.Nicolò. *Cap. IV.*

Gio. Diac. QVando a' Coniugati nasce il primo figliuolo, se è bello, e gratioso, suol d'ordinario venirgli desiderio d'hauerne appresso degli altri, per arricchire il Mondo di creature sì degne. Mà de' Genitori di S.Nicolò leggiamo tutto il contrario, sendo che dal nascimento del lor bellissimo Bambino si risolsero entrambi d'astenersi affatto dell'vso del Matrimonio per tutto il resto della lor vita, per la Purità grande del lor nato figliuolo. Chi tratta, e maneggia odori, ne resta esso altresì odoroso. E perciò, hauendo nel nascimento di Nicolò toccato il Padre, e la Madre più volte la tenera carne del lor figliuolo, tutta spirante suauissimo odore di castità, essi ancora ne diuennero in fine casti, che nè pur del lecito Matrimonio giàmai più si seruirono. Leggendosi appresso di Dionisio Cartusiano, & altri Auttori graui: *Nicolai Parentes, post hunc editum filium, continenter vixerunt*; e più chiaramente appresso di Guglielmo Pepini: *Sicut meritum Ioannis Baptistæ in sua Circumcisione miraculosè loquelam Patri impetrauit, sic meritum Nicolai in Natiuitate continentiam Parentibus impetrauit.* Qual dunque deue dirsi, che fù la purità della carne di Nicolò, che al tocco solo, tali effetti cagionò ne' Parenti? E se tal fù egli nella carne, qual può pensarsi, che fù nell' Anima, la quale diè forza alla carne di mantenersi incorrotta? E perciò vien tanto da' Scrittori così antichi, come moderni, ingrandita l'Integrità verginale di lui, che

Dionisio Cart. ser. 2. Guglielmo Pepino 6. Decemb. Gio. Lasp. tom 3.

che Tutti a piena bocca ne parlano: *Virginitatis laude*, scrisse l'Archimandrita, *omnibus se cognoscendum præbuit Nicolaus*; Et il Santo Arciuescouo Cretense: *Tù Nicolae, Lyciorum Prouinciæ temetipsum pudicitiæ simulachrum exhibuisti*; & in vn'altro luogo: *Verè tu carnis expers in carnis es versatus Ergastulo, Omnibus quidèm homo cælestis, aut Angelus apparens terrestris*. Dionisio Cartusiano ancora il testificò con queste parole: *Nicolaus permansit in virginali munditia*; e Gio.Gersone: *Omni castitate, ac puritate conspicuus Nicolaus fuit*. Ragioneuolmente dunque può dirsi, con l'autorità di tanti Scrittori, che nè pure vn minimo pensiero d'impurità passò mai per la mente di Nicolò, massimamente, che essattissima diligenza egli pose in scanzare qualsisia occasione di lasciua immondezza. Non beuè giamai vino, che suol produrre lussuria, come accenna S.Paolo; si priuò da sè stesso del mangiar carne, & altri cibi di gran sostanza; non volle delicatezze al suo Corpo, tanto ne'vestimenti, quanto nel letto; fuggì con estraordinaria essattezza il conuersar con Donne; non praticò da fanciullo con Gente discola, e con quei soli, per quanto afferma l'Imperador Leone, trattò egli, mentre fù in vita, ch'haueano a cuore la santità, & attendeuano alle virtù. Che perciò (vado io pensando) nobilitò il Signore la sua carne, doppo la morte, con quei doni ammirabili, dell'odore, che separata dall'Anima, cominciò tosto a spirare, e della Manna, che serrata in vn Sepolcro, cominciò perennemente a stillare. Vassene lo Sposo delle nostre Anime tutto pieno d'odori, e correndogli appresso del continuo le sue dilette Verginelle: *In odorem vnguentorum tuorum currimus, Adolescentulæ dilexerunt te nimis*, diuengono ancor esse da tal fragranza di sì fatta guisa odorose, che riempiono di soauità tutti luoghi d'intorno. Di quì è, che la carne già morta di Nicolò venne a diffondere per ogni parte assai grata fragranza, per mo-

S. Michele Archim.
S. Andrea Cretense.
Dion. Cartus. ser. 2.
Gio. Gers. par. 4.
Ephe 5. 18
Leon. Imp.
Cant. 1. 3.

ſtrare con l'odore la ſua intiera virginità. Non parlaua quel Corpo, che già ſtaua, ſenz'Anima, mà parlaua ben quell'odore, e dichiaraua a gli Aſtanti la ſua grandiſſima purità. Quel che più chiaramente facea l'olio della Manna, che ſcaturiua dalle ſue membra. Sappiamo da molti Autori, che nella Valle, doue prima eran ſtate le nefande Città Sodoma, e Gomorra, e Compagne, doppo la loro deſtruttione, ſcorſe vn lago d'acque, non men ſalſe, che puzzolenti, per lo ſtar quiui le ceneri di coloro, che peccati sì enormi hauean eſſercitato in lor vita. Dunque al contrario, la fontana della dolce, & odoroſa Manna, che forſe nel Sepolcro di Nicolò, era inditio manifeſto dello ſtar iui racchiuſo vn Corpo, che intieramente hauea oſſeruata verginità. Mà ecco doi belli, & euidenti Miracoli operati, doppo morte dal Santo, che ci teſtimoniano chiaramente la ſua gran purità.

Simone Maiolo ne giorni Canic. dolloq. 12. Gen. 135.

Ceſ. Heiſt. lib. 8. c. 76.

Scriue Ceſario, che preſſo ad Aquiſgrano, eſſendo ſtata vna Donna più giorni co'dolori del parto, ſenza potere a modo alcuno mandar fuora la Creatura, fù da Medici data per iſpedita. Onde ricordataſi ella di San Nicolò, ſuo Auuocato, il pregò, che, ò da quei tormenti col fin del parto la libetaſſe, ò l'aiutaſſe al paſſaggio da queſta vita. Fece frà tanto, per poterſegli meglio raccomandare, portar'in camera vn Effigie di lui, fatta per quanto ſi diceua, conforme alle ſue viue fattezze. Et ecco, miracolo veramente ſtupendo, attaccato il Quadro al parete, al primo ſguardo, che la Donna vi poſe, il parto ſi maturò, & i dolori ceſſarono. Perloche hauendo le Donne iui adunate cominciato a fare i ſoliti officij di Leuatrice con la Parturiente, l'Imagine del Santo, come ſe a niun conto heueſſe voluto mirar quei geſti, quanto neceſſarij, tanto poco modeſti; ſi voltò al rouerſo, e così ſtette ſino al fine del parto, con ammiratione di quanta gente vi ſi trouò. Occaſione a Noi di penſare, che per tutta l'Vniuerſità della Terra non ſi troui altra Imagine, che tanto al

al viuo dimostri lo Effigiato, quanto questa, di cui parliamo; auuenga che non solo rappresentaua (come scriue Cesario) la figura esterna del Santo, mà insieme ancora (come il già narrato caso c'insegna) la virtù interna della sua Angelica verginità, qual non volle restasse offesa, nè men con la vista di quei toccamenti, che nel partorir delle Donne sogliono occorrere. Di più nella Città di Melfi in Puglia, vna Donnicciuola, detta Maria, intorno a gli anni cento sopra del mille, diuenne Concubina di vn suo Amante insieme, e Benefattore, non già perche volesse darsi Ella in preda delle lasciuie, mà perche la souueniua il Giouane nella graue sua pouertà, e l'hauea data parola di volerla sposare. Vissero nella indegna pratica qualche tempo, senza mai giungere al Matrimonio, e perciò, pentitasi l'infelice dell'error già commesso, massimamente, chenon seguiua l'Amante à soccorrerla, come prima, col corpo, e con l'animo dal commercio del fallace Compagno si dilungò. Di che stizzatosi fortemente il Ribaldo, procurò con violenza di ricuperarla, & indurla di nuouo all'antiche dishonestà. Se ne andò per tanto dal Signore della Città, e ne ottenne con doni di far prigione la Donna, e così mal trattata ridurla a casa. Doue tosto che la rihebbe, le pose a'piedi vn gran ferro, e la ligò in più luoghi con assai grosse catene per vedere, se i vincoli esteriori potessero a qualche modo risaldare in lei l'interno vincolo dell'amore. Mà ella tutto al contrario, vedutasi non solamente ingannata, mà di più tormentata da quel crudele, diuenne più, che prima, costante nel suo pensiero, e doue inanzi hauea cominciato a non amarlo, cominciò poscia ad hauerlo in odio mortale. Perloche, hauendola il Giouane ritenuta in quella miseria l'intiero spatio di cinque Mesi, pensò la meschina di ricorrere al soccorso del Cielo, già che in Terra non hauea Altri, che l'aiutasse. Ricordatasi dunque della protezzione, laquale hauea vdito

Libri antichi manuscr. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

più

più volte soler tener de gli afflitti San Nicolò, le cui ossa venerande pochi anni prima erano state dalla Licia trasportate in Bari, con lagrime se gli voltò, e pregatolo caldamente, che volesse soccorrerla, gli fè voto, e se vsciua di là, d'andarsene subito fino a Bari a riuerire il suo Corpo,& a publicare il miracolo. Mà il Santo, che per la sua purità non si degnaua di mirar l'impudica, e per la carità, che hà verso de' prossimi desideraua di consolarla; le diè soccorso in tal modo. Ruppele, senza mai comparirle, i ferri de' piedi in più pezzi, e leuolle via le catene, che la teneano legata; in modo però, che la poueretta non s'auuide di cosa alcuna. Perloche, pensandosi di star pure nella prima miseria, piangeua dirottamente, & inuocaua il Santo nome di Nicolò. Il quale apparue allora in sogno, già che era di notte, ad vn'altra Donna Melfitana di buona vita, che habitaua lì appresso, e dissele: *Alzati sù Donna, e và presto a riferir da mia parte a Maria, che quì vicino stà carcerata, come hò vdito le sue preghiere, e l'hò già sciolto i legami, che tenea indosso. Io sono San Nicolò, che inuocato da lei subito le hò recato soccorso, senza però comparirle nelle stanze doue si troua, per le dishonestà, ch'hà commesso.* E ciò detto, si come disparue il Santo, così anche la Donna si risuegliò, e leuatasi, cominciò a correre per dar l'auuiso a Maria. Trouolla che non s'era fin'allora auueduta del beneficio, e le disse: *Perche non ti parti, ò pigra che sei, dalla Carcere? Già San Nicolò ha vdito i tuoi lamenti, & hà fracassato i tuoi vincoli; Eccoli già caduti in disparte. Che fai dunque qui dentro? sù leuati presto, e fuggi, che il medesimo Santo m'hà commandato in sogno, che io venissi a darti cotal auuiso, non hauendo voluto egli stesso apparirti, per non mirare vna femina, che sì brutta vita fino adesso hà menata*. Del che stupita la Carcerata, e vedutasi affatto libera, prese da Terra le Catene, & i ferri, e con quelli allora stessa si pose in camino verso di Bari, ad empir la

pro-

promessa, ch'al Santo Vescouo fatto hauea. Bel miracolo certo! e tanto più degno di veneratione, quanto che ci dimostra la grandezza della purità Verginale di Nicolò, della quale quì si raggiona. Mà finiamo questa materia, con aggiungerui solo, che manifesto segno dell'integrità Verginale del Santo, è l'hauer egli protettion di coloro, che si risoluono di custodir perpetua Verginità. Molti essempij potrei di ciò quì apportare, mà questo solo, che si scriue, seruirà per inditio degl'altri. Il Confessor di Christo San Bernardo (non quello, che fù poi Abbate di Chiaraualle, mà vn'altro, che fù prima di lui, & è hora Patrono della Sauoia, e della Città di Nouara, per esser iui nato, e quì morto) ritrouandosi nella Città di Parigi allo studio, s'innamorò sopra modo della virtù Santa della Virginità. Onde risolutosi di volerla osseruare, scoprì al suo Pedagogo quel che hauea nella mente, Dissegli questi: *Auerti Bernardo, che si come il tuo proposito è buono, e santo, così ti è necessario prender nel Cielo vno Auuocato, che ti custodisca sempre, & indrizzi per la strada della purità, per la quale desideri di auuiarti. E se vuoi fare a mio modo, sia questi San Nicolò Arciuescouo di Mirèa, Vergine ancora lui, e che hà protettione de' Vergini.* Vdillo il Giouinetto, e subito gli obedì, consacrandosi tutto alla diuotione del Santo Vescouo, e riceuendolo per Tutelare inanzi all'Altissimo. Richiamollo alla Patria di là a certi anni il Padre, che era vno de' Nobilissimi Baroni della Sauoia, per ammogliarlo, & accadè, che doppo molte contese hauute sopra di ciò col Padre, si raccomandò con affetto al suo Protettore, il quale, comparitogli in sonno di notte in forma di Pelligrino, gli ordinò, che si suegliasse, e lo seguisse. Subito si leuò Bernardo, e scritta vna lettera di licenza, qual lasciò in quelle stanze, si pose dietro a San Nicolò, che fattolo seco vscire, senza pericolo alcuno, da vna finestra precipitosa, il condusse in quell'istante a Turino,

Atti di S. Bernardo Confess.

e quiui

e quiui il lasciò, in vna Chiesa della Madonna, raccomandato all'Arcidiacono di quella. In tal guisa fù con l'aiuto, e scorta del suo Auuocato, liberato Bernardo da quel pericolo di perdere il Tesoro dalla Verginità, e tanto s'andò pian piano approfitando dipoi con la tutela del Santo stesso nel seruitio diuino, che alla gratia della purità Verginale aggiunse anco l'altra virtù, in tanto che ne diuenne perfettisissimo Santo.

Della pouertà volontaria di San Nicolò, e dell' amore, che portò a' Poueri.
Cap. V.

LA pouertà di S. Nicolò, sicome fù in lui non di necessità, mà di spontanea volontà, per esser, che nacque da'parenti assai ricchi, e per sua elettione, visse sempre da pouero; così fù parimente ammirabile, come l'andaremo prouando con alcune ragioni. E sia la prima ch'odiò egli perpetuamente l'auaritia, capital nemica della pouertà. Vero è, che fù egli seuerissimo nel riprendere, per far che i delinquenti si emendassero degli errori commessi, mà non si legge in luogo alcuno de gli atti suoi, ch'entrasse in tanta asprezza giàmai, quanta ne vsò col Console Eustachio, e con quell'Hoste del publico alloggiamento di Mirèa, il qual di notte ammazzò quei due Giouani, che andauano per lo studio ad Atene. E ciò per l'ingordigia, & auaritia così dell'Hoste, come del Console, poiche l'Hoste per impadronirsi delle robbe delli Giouani, & il Console per empirsi la borsa delle monete proferteli da Eudossio, e Simonide, commisero i lor delitti. Scriue Cesario, che in Germania vollero vna volta i Monaci del Monastero di Bruguilre presso a Colonia, che hauea il titolo di San Nicolò, ingrandire al quanto la Chiesa, e che per questo (parendo lor forse duro spender del proprio) elessero alcuni Sacerdo-

Cesario Haister-bac. lib. 8. cap. 8.

ti ſecolari, ch'andaſſero in varie parti accattando limoſine per la fabrica, dandogli vn belliſſimo vaſe di Criſtallo con vn dente, per quanto eſſi affermauano, di San Nicolò, acciò con quel ſegno foſſero conoſciuti per Cercatori del Monaſtero. Andarono i Sacerdoti limoſinando quà, e là, vn buon pezzo, e vedendoſi le mani ſempre piene di moneta, cominciarono a menar vita poco degna dell'ordine Sacerdotale. Onde il Santo, a cui la voglia de'Monaci, & il modo di viuere di quei Sacerdoti poco piaceua; fè vn giorno, in gaſtigo de'Religioſi, che gli haueano mandati, & in riprenſione di quei diſſoluti limoſinanti, ch'alla viſta di molta gente crepaſſe repentinamente il Criſtallo ſenza eſſer tocco. Perloche ripigliatoſi i Monaci il vaſe franto con la Sacra Reliquia, non ardirono di farla più mai vſcire dalle porte del Monaſtero. Da queſto odio, che portò all'auaritia, & a gli huomini auari, S. Nicolò, nacque l'amor grande, che portò ſempre alla pouertà, & huomini poueri; ch'è la ſeconda ragione per prouare la dilui perfettiſſima Pouertà. Per queſta cauſa hauea vn'altiſſimo concetto della limoſina, come di coſa, che s'impiega tutta in aiuto de'Poueri. Leggeſi negli Atti, che di lui ſcriſſe San Metodio, Giouanni Diacono, che quando quei Marinari, quali hauea egli miracoloſamente liberati dall' eſſer' abbiſſati nell' onde, vennero poſcia a ritrouarlo nella Chieſa di Mirèa, e ringratiarlo della gratia conceſſagli: doppo d'hauerli il Santo eſſortati ad eſſer grati alla diuina Bontà di quanto era loro accaduto, gli auuisò parimente, che per l'auuenire faceſſero a'Poueri più frequenti limoſine, per eſſer che de'beni, fatti dall'huomo non ve n'è altro più approuato da Dio, ſe ſi fà ſenza affetto di vanagloria: *Credite meæ paruitati*, diceua egli, *quia ex quo homo in huius mundi voraginem propter delicta ſua deiectus eſt, nullum eius bonum ſic Deus approbare legitur, ſicut eleemoſynam ſi tamen ob mundi gloriam non fiat.* E ciò teneua egli, e predica-

S. Metod. Patriarca Gio. Diac.

ua altresì palesemente, per la singolar'affettione, che a' Bisognosi portaua. Dalla qual procedè parimente l'ammirabil sicurezza, con la quale morì. Dicemmo al suo luogo, che quando il seruo di Dio si vide vicino a morte, si voltò al Signore, e'l pregò, che gli mandasse dal Cielo gli Angeli a confortarlo in quel passo, & a condurlo alla eterna felicità. Stupenda in vero, e poche volte vista, ò vdita sicurtà di chi muore. Mà se miraremo la cagione di essa, confessaremo al fermo, che ragioneuolmente si fidò egli tanto del suo Fattore. Insegnaci S. Agostino, che quando muore qualche persona: la misericordia si mette alla porta dell'Infermo, e se l'aima, che và di fresco nell' altra vita, è stata limosiniera, talmente serra quell'vscio, che la fà sicuramente volare al Cielo. Nasceua dunque la confidanza di Nicolò nell'estremo suo punto, dal vedersi chiusa la stanza dell'eterna Priggione, per lo affetto, ch'hauea sempre portato verso de' Poueri, e per la gran misericordia, che lor del continuo hauea vsata. E quando non diè il buon' huomo a'bisognosi limosina? Mentre visse, tanto fù liberale verso di essi, che'l voler solamente spiegar quell'opre misericordiose, che fè al tempo del Vescouato in materia di maritar' Orfanelle; è vn porsi a tor via l'acque da tutto il Mare *Desideratis adhuc*, scrisse Leone Imp. *in Pontificatu Nicolai similia misericordiæ opera audire; sed vereor nè mare haurire velimus. Cuius autem lingua in tam vasto Pelago acta non patietur naufragium*? e quelle parole: *Similia misericordiæ opera*; le riferisce egli a quel fatto di Nicolò, di hauer trè volte nella sua Adolescenza buttato nelle stanze d'vn pouero buona somma di oro, acciò ne collocasse à marito trè Vergini sue figliuole. Amico dunque fù egli de' Poueri di Christo, e del continuo facea loro non men larghe, che frequenti limosine. Onde venne a dir di lui San Michele Archimandrita: *Nicolaus opum sibi à Domino creditarum largissimus distributor, & erat, & prodebatur*. E l'Im-

S. Agost. nel Ser. 4.

Leon Imp.

S. Mich. Arch. in Leon. Imp.

l'Imperador Leone: *Quis sicut Nicolaus Dei misericordiam excellentissimo modo imitatus est. Et egentes ita sua miseratione ditauit, vt flueret munificentia, & vnde dona prouenirent, nesciretur?* E l'Autor della vita di San Godeardo Vescouo Hildesemense. *Nicolaus omnium pauperum ad se, quoquo modo peruenientium sua clementia sedauit indigentiam.* E da ciò credo io esser nato quel costume trà gli huomini di dare il nome di San Nicolò a i luoghi destinati a'seruitii, & vtilità de'Poueri bisognosi. Vedonsi a Puzzuolo, Città lontana poco da Napoli, molti Bagni medicinali, frequentati perciò nell'estate da gente innumerabile di qualsiuoglia conditione, che da molte parti d'Italia vi concorre per rimediare a'suoi mali. Hanno tutti il suo nome particolare, qual'in questo, e qual'in quel modo; vn solo, che stà in luogo non troppo commodo, di *San Nicolò* si denomina. Delche scriuono communemente esser la causa, che andando i ricchi, e le persone di conto a i bagni migliori, solamente i Poueri, che di là sono scacciati, si ricourano a questo abbandonato, per la scommodità, da'Signori. E perciò seruendo solamente per gente pouera, gli han posto il nome di *San Nicolò*, che tutto s'impiegò sempre in sussidio de'Bisognosi. Quel che hà mosso in varij tempi molte persone a dedicare al Nome del nostro Santo varij luoghi fabricati a posta per uso de'Calamitosi, come son per essempio; la Casa, che in Niuella di Brabanza, intorno a gli anni della Nostra Salute seicento cinquanta, eresse per Hospidale d'Infermi, e per Ricetto di Poueri dell'vno, e l'altro Sesso, la gloriosa Vergine Santa Geltrude, figliuola di San Pipino Duca di Brabanza; La Casa che per Albergo, e souuenimento de'poueri Marinari verso il mille trecento ottanta quattro, edificò in Napoli il Serenissimo Rè del Regno Carlo Terzo nella Piazza del Castel Nuouo, & hora stà nel Mandracchio; L'Hospidale, che nel Treuirese, vicino a Cusa sua Patria,

Vita di S. Godeardo. Vesc. c. 7. Gio Frã Lõb. nella sua sinopsi cap. 29. Scip. Mazzall. dell'antich. di Puz c. 13. Giul. Ces. c. nell'hist. Puzz. Arnal. da Vill. nel suo Indic. Gio. Elisio nel tratt. de Bagni di Puz. Leonardo Astrin. nel trattat. de Puzz.

Gio: Ant. Summot l. 4 c. 3. Ann della Comp. di Giesù 1598. Relat de' Pad. della Compag. di Giesù Nicolò Orand cron. t. 1. l. 12.

 tria,

tria, fè nel mille quattrocento cinquantaotto il dottissimo Nicolò di Cusa, Cardinale di Santa Chiesa, per mantenimento di alcuni Sacerdoti; di alquanti Nobili, e di buon numero di Plebei; il publico Albergo, che per sostentamento di sessanta poueretti necessitosi, pochi anni sono, fabricò vn Sacerdote Inglese di buona vita in Ryssel di Fiandra; e la Congregatione (per lasciare il resto) che in Cracouia, Città della Polonia, nel mille cinquecento nouantaotto, fondarono alcuni Deuoti del nostro Santo, à fine di maritare, a gloria di lui, con proprie limosine quelle pouere Verginelle, che, per non hauer dote da collocarsi, portano pericolo dell' honore.

Della grande Astinenza, e Spirito di mortificatione di S. Nicolò. Cap. VI.

S. Gregor. nel 1. del Rè lib. 5. cap. 1.
S. Greg li. 30. Mora.

Dicesi per prouerbio, che dal mattino si pronostica la bontà del restante del giorno. Onde quel disusato digiuno, che fè S. Nicolò nelle fasce, ci assicura, che nel rimanente della vita, fù egli sempre di singolar astinenza, E se consiste questa virtù, conforme alla dottrina di San Gregorio nella depressione, e mortificatione della gola, a quanto fù astinente Nicolò, che vinse, e debellò questo vitio, quanto l'habbia mai fatto altro Santo. In cinque maniere, scriue il medesimo Gregorio, ci assalta la gola, e cinque tentationi ci suggerisce per vincerci. Perciòche ò ci spinge primieramente a prender la nostra refettione prima di venire il suo tempo, & in ciò talmente gli si oppose. Nicolò, che tutto il tempo di sua vita, almeno mentre fù Vescouo, non desinò giàmai fino alla fine del giorno, nè potè il Sole vantarsi di hauerlo mai visto reficiarsi. Anzi, in quel diggiuno delle fascie, aspettò sempre a bere il latte l'hora di Nona, la qual hauea Sauta Chiesa prefissa per la cena de' Diggiunanti. O cerca secondariamente la gola d'indurci a prender cibi più esquisiti de gli ordinarij;

Leonardo Giustin.

narij; & in questo le fè Nicolò sì gagliarda resistenza, che non volle, nè pur gustare, trà le beuande mai vino, nè trà le viuande mai carne; cose che son stimate in tal materia per le più nobili, e segnalate. O per terzo ci soggerisce tal volta l'istesso vitio, ch'à quelle cose, delle quali nella refettione ordinaria ci seruiamo, sian condite con qualche studio maggiore; e non solamente non gli obbedì Nicolò giàmai; mà procurò al contrario di hauer per sè le meno acconcie, e condite; come fè nelle fascie, quando delle due zizze, nel Mercordì, e Venerdì, succhiò sempre la destra, doue stà il latte men preparato, e men cotto, conforme a quello, che nel primo libro fù dichiarato. O ci tenta nel quarto luogo la medesima gola di souerchio mangiare; & in ciò di maniera la domò il Santo Huomo, che, nell'ordinario suo definare, d'vna sola viuanda si contentò. O finalmente ci dà lo spirito della gola l'vltimo assalto con la sfrenata voglia di satiarci, ancorche di cibi vili, e negletti; & in questo il mortificò egli, e soggiogò in modo, che passaua più volte i giorni intieri senza prender boccone, nè mattina, nè sera; Et in quei medesimi dì, ne'quali, al solito, volea sul tardi dare al corpo qualche ristoro, se a caso gli occorreuano impedimenti di Visite, d'Vdienza di poueri, e somiglianti negotij, ò lasciaua del tutto la refettione, se l'occupationi veniuan prima di cominciarla, ò, se l'haueua principiata, l'interompeua in guisa, che non vi tornaua mai più. Ecco dunque quanto Astinente fù Nicolò, e quanto esattamente osseruò tutto quel, che dà suoi Seguaci la virtù santa dell'Astinenza richiede. Mà passiamo allo spirito della Mortificatione, al quale con gran ragione han detto a piena bocca i Scrittori de gli atti suoi, che fù Nicolò molto dato. Trè rampolli germoglia perpetuamente la corrotta nostra Natura, c'hanno nome Superbia di vita, Desiderio d'hauere, e Concupiscenza di Carne; onde disse l'Apostolo: *Quidquid est in Mundo, aut est concupiscentia oculorum,*

Leonardo Giustin.

S. Metod. Patriarca

Gio Diac. Gio.Dam. Studita. *rum, aut concupiſcentia carnis, aut ſuperbia vitæ*; per diuiſarci,che tutti i mali del Mondo da queſti trè germogli produconſi. E di qui è, che chi vuol darſi perfettamente alla mortificatione, hà da porre ogni ſtudio in andar ſempre col ferro della riſoluta volontà, tagliando ſin dal profondo queſti germogli, acciò non ne naſca qualche frutto peſtilente nell'anima. Fecelo Nicolò, da che nacque ſin che ſpirò, con eſattezza marauiglioſa, e quel ſuo dormir ſul nudo terreno, vegliare il più della notte in orationi, e cantici ſpirituali, non beuer mai vino, non mangiar carne, diggiunar giornalmente, fuggir le conuerſationi cattiue, non hauer commercio di Donne, patir lietamente perſecutioni, eſſilij, fruſte, e catene, ſeruire à gli appeſtati, & altre ſomiglianti attioni, ci diuiſano, che la concupiſcenza della carne fù aſſai ben mortificata da lui, eſſendo queſti frutti totalmente contrarij à quei, che a'Galati ſcriue l'Apoſtolo ſoler naſcer da lei, che ſono, imbriachezze, conuiti, fornicationi, laſciuie, immondezze, inuidie, e tanti altri. Di più quel veſtire da pouero, maritare Orfanelle, ſouuenire a'biſognoſi, far cotidianamente groſſe limoſine, diſtribuire à pouerelli i ſuoi beni, e ſimili atti da Nicolò frequentati, ſon conuincente inditio, che molto bene hauea egli domato il deſiderio dell'hauere, ch'altramente detto viene Auaritia, le cui opere ſono inganni, ladronecci, furti, accumulatione d'oro, & argento, & altre della ſorte medeſima. E finalmente quel far di notte, & all'oſcuro le ſue limoſine, per non eſſer viſto da gli huomini, e fuggir le lodi, e gli applauſi del Popolo, bramare i Deſerti, caualcar ne'viaggi vili Aſinelli, aborrir le Dignità, e procurar di rinuntiarle con altre ſimili coſe da Nicolò praticate, manifeſtamente dinotano, chè ſegnalato fù egli nella mortificatione dell' altierezza della ſuperbia, i cui frutti ſono ambitione di honori, sfrenata voglia di dominare, manifeſtation delle proprie attioni, ſequiti per le ſtrade, pompe nel compa-

Galat. 5. 12.

rire,

rire, & altre vanità ſomiglianti. Molto ben dunque vien ſcritto di Nicolò, che con eſſatta diligenza s'impiegò egli a perfettamente mortificarſi; maſſimamente, che non mancò a queſta ſua virtù la perſeueranza, qual Chriſto ſteſſo richiede in eſſa con quell'eſſempio, che ce nè diè nella Croce, sù la quale perſeuerò ſino all'eſtremo; nè volle ſcenderne da ſe ſteſſo giàmai, nè prima, nè dopò la ſua morte, ſinche alla fine quei Santi Huomini ne lo tolſero: e pur l'inuitauano a farlo con l'offerta della loro credenza i Principi de'Giudei: *Si filius Dei eſt, deſcendat de Cruce, & credimus ei*; Con qual dottrina tutti eſſorta S.Bernardo alla perſeueranza nella Croce della mortificatione, con dirci; *Perſiſtamus in Cruce, moriamur in Cruce, deponamur aliorum manibus, Caput noſtrum depoſuere viri iuſti, nos ergo dignatione ſua Angeli deponant.* Quel ch'oſſeruò con ſomma eſattezza S.Nicolò, il quale, hauendoſi conficcato volontariamente fin dalle faſcie nella Croce della mortificatione, ſenza che Perſona veruna vel coſtringeſſe, non volle ſcenderne in tempo alcuno, ſinche al fine della ſua vita vennero gli Angeli a tornelo via, per condurlo all'eterna felicità.

Matt. 27. 42.

S.Bernar. ſerm. 1. nella Paſcha.

Della Prudenza grande di S.Nicolò. Cap. VII.

SE mai è ſtato nel Mondo huomo alcuno, a chi letteralmente conuengano quelle parole dell'Euangeliſta: *Fidelis ſeruus, & prudens, quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam, vt det illis cibum in tempore*; queſto ſenz'altro è ſtato S.Nicolò, che fù per diuina elettione coſtituito Prelato de'Mireſi, acciò li cibaſſe non ſolamente del cibo della parola Diuina, e de gli eſſempij della ſua gran bontà; mà del grano ancora materiale, qual ſappiamo, che più volte in tempi d'horribilliſſime careſtie procurò egli da varie parti, non ſenza manifeſti miracoli,

Matt. 24. 54.

per

Matt. 10. 16. per pascerne il Popolo a sè commesso. Prudente dunque fù Nicolò, e simile per consequenza a i Serpenti: *Estote prudentes; sicut serpentes*. In due cose mostra il serpente la sua prudenza, dice S. Agostino; la prima in esporre tutto il rimanente del corpo alle botte del percussore in difesa del capo; e la seconda in cacciarsi dentro a i forami stretti, per scorticarsi, ancorche con dolore della pelle antica, e rinouarsi a bellezze maggiori. L'vna, e l'altra di queste cose si scorgono in Nicolò; sapendosi quanto alla prima, che ne'tempi della persecutione Liciana espose intrepidamente sè stesso, e fè con l'inferuorato suo dire, che tutto il Popolo di Mirèa si esponesse ancor esso a tolerar tormenti, e martirij, per difesa della legge di Christo, vero Capo di tutto il Corpo della Chiesa; nè cessò mai mentre visse (ch'è la seconda prudenza del serpente) di mettersi ogni giorno più del passato dentro l'asprezze, e strettezze della mortificatione, per cotidianamente rinouarsi, & abellirsi nell'anima. Nè gli mancò quell'altro della prudenza, il qual ne'Prouerbij c'insegnò Salomone, & è la moderatione delle labra, cioè della lingua;

S. Agost. to. 4. li. delle questioni sopra S. Matteo

Prou. 10. 19. *Qui moderatur labia, prudentissimus est*: auuenga che non solamente fù consideratissimo in tutte le sue parole, non parlando di più quel, che bisognaua, come da quel che ne'libri antecedenti si è detto, si può raccorre, mà perche procurò altresì, per non parlar niente, ò molto poco, d'intanarsi fin dentro le spelonche de gli Eremi, e separarsi affatto dal commercio del Mondo. E perche si ritrouano due prudenze, contrarijssime l'vna, all'altra, c'han nome prudenza di carne, e prudenza di spirito; necessariamente in S. Nicolò, in cui non hebbe luogo la prima, si ritrouò la seconda: *Hæc enim*, come scriue San Paolo; *sibi inuicem aduersantur*, dice l'Apostolo: *Prudentia carnis mors est, prudentia autem spiritus vita, & pax*. Morte è la prudenza della carne, e per conseguente non fù giàmai nell'anima di Nicolò, per non esserci stata mai l'hor-

Galat. 5. 17. Rom. 8. 6.

l'horribil morte del peccato mortale, e se non vi fù questa, vi si trouò senz'altro la sua contraria, ch'è la prudenza dello spirito, la qual non è altro, che vita di gratia, e tranquilla pace di coscienza. Dell'vna, e dell'altra ragionando Santo Agostino, disse che chi và dietro alle cose di quà giù, hà in sè la prudenza della carne; là doue, chi cerca, & ama con tutto il cuore le cose di sopra, hà la prudenza dello spirito; dunque, hauendo amate queste vltime sommamente S. Nicolò, giàche, dal bel principio della sua nascita, si leuò egli in piedi, e si voltò verso il Cielo, doue già dimoraua con l'affetto del cuore, consequentemente segnalata fù in lui la prudenza dello spirito: massimamente, che dall'hora stessa del suo felicissimo nascimento si pose, nel rizzarsi all'insù, sotto de'piedi, e dispreggiò con generosità singolare la concupiscenza sì della carne, come dell'occhio, e la superbia della vita; che, conforme al detto di San Giouanni, son le cose di quà giù: *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*. Mà, essendosi mostrato nel Capitolo antecedente, in che maniera conculcò egli, e mortificò queste trè malitie del Mondo, passiamo hora ad altra materia.

S. Agost. nel c. 8. del l'Epistola ad Rom.

1. Io. 2. 25.

Della diuotione grande di S. Nicolò verso Dio, e suoi Santi. Cap. VIII.

SEcondo la dottrina di S. Tomasso, altro non è diuotione, che vna volontà di far prontamente qualsiuoglia cosa, ch'appartenga all'honore, e culto della Diuina Maestà. Perciò bisogna dire, che segnalata fù questa virtù in San Nicolò, che stette sempre pronto all'essecutione della Diuina volontà. Anzi narraremo più a basso, ch'essendo nella Città di Bari comparso visibilmente il Santo Arciuescouo alla Serua di Dio Santa Brigida, ch'era là peregrinando arriuata, per visitar la sua Tomba, dissele,

S. Tomaso nella 2. 2. qu. 82. artic. 1. & 2.

Nn con

S. Brig. li. 6. delle reuel. c. 103.

con l'occasione di vna domanda fattagli dalla Santa, che Iddio Signor nostro haueua concesso al suo corpo morto gratia di stillar sẽpre l'olio pretioso della manna, che per esser in sua vita stà sempre così pronto a farsi girare, e raggirare della Diuina Volontà, ad oprar questa, e quell'altra attione, la qual fosse ad honore del Nome suo, come vna chiaue vnta d'olio, che con ogni facilità si gira, e raggira, per qualsiuoglia ancorche duro serrame. Ricordisi il mio Lettore de' tanti viaggi, che per auuiso del Cielo fè Nicolò in sua vita, e dirà, che ben gli quadra la somiglianza della chiaue vnta d'olio. Per celeste oracolo lasciò egli il Monastero di Sion, e si trasferì ne' sacri luoghi di Gerusalem: e perche quiui volea fermarsi nel deserto del gran Battista, per celeste annuntio di quà nel Monastero se ne tornò. Qual luogo non hauria egli più abbandonato, se di quà no'l chiamaua il Signore alla publica habitatione di Mirèa. Quì per voce del Cielo fù assonto alla dignità d'Arciuescouo, e volendola poscia rinuntiare, pur la ritenne per reuelatione Diuina. Et in somma in qualunque cosa mostraua Iddio di volersi auualere dell'opra sua, subito a quella ei si attuaua, scordato di qualsiuoglia altra cosa: scriue in oltre il Pontefice San Gregorio, che la diuotione, quando è perfetta, inalzando la mente del Seruo di Dio alle sourane allegrezze, fà insieme, che tagli esso da sè tutto ciò che combatte per la parte contraria: *Dum Electorum mentem* (sono sue parole) *perfecta deuotio ad superna gaudia erigit, omne, quod aduersæ parti militat, à se penitùs abscindit.* Vuol dire, che 'l diuoto Seruo di Dio, il qual continuamente stà pronto ad oprar tutto ciò, che appartiene all'honor del suo Dio, si riempie perciò di gaudio veramente celeste, & attende con diligenza, per non esser impedito dall'essecutione di quanto la volontà Diuina richiede, a vincersi generosamente in tutto quello, che l'è contrario; attende, dico a fuggire i peccati, che dishonorano la Diuina Maestà, & a mortificarsi in tutte

S. Gregor. nel li. 1. de Rè lib. 3. cap. 5.

le co-

le cose, ch'al peccato il potrebbono indurre. Diuotissimo dunque Nicolò, che tanta allegrezza sentia nell'Anima, che la sua faccia parea non di huomo, mà di Angelo, e con sommo rigore, mentre fù in vita, attese alla mortificatione di se stesso. E, se la diuotione, per esser'atto di religione, hà per iscopo l'honor di Dio, diuotissimo in vero fù Nicolò, che perpetuamente procurò di honorare il suo amato Signore nelle persone de'Santi. Chi honora i Santi, honora quello c'habita in essi, cioè Iddio, nel modo stesso, come disse Christo nell'Euangelio, che chi giura per lo Cielo, giura insieme per la Sedia di Dio, che stà nel Cielo, e per quello, che siede in essa: *Qui iurat in Cælo, iurat in Throno Dei, & in Eo, qui sedet super eum.* Matt. 23. 22.
Nè dubitarà, che honorasse Nicolò i Santi Serui di Dio, chi diligentemente haurà letto i suoi atti. Con l'olio di quelle lampade, che brugiauano a gli Altari, & alle Tombe de'Santi, facea Nicolò molti miracoli, acciò la lode di quelli non a lui fosse riferita, mà à Santi. Sin dentro a gli intimi deserti d'Alessandria caminò egli con qualche stento per visitare, & esser degno di conoscer di faccia Santo Antonio, l'Abbate. A luoghi, doue i Santi hauean patito il martirio, pose Nicolò i Nomi di quei medesimi Santi, acciò fossero con tale occasione riueriti da tutto il Popolo. Ginocchioni, e con riuerenze profonde venerò i sepolcri dell'Euangelista S.Marco, e de gli altri Martiri Alessandrini. Con mille basci riuerì la Grotta del gran Battista. Più, e più Chiese in varij luoghi edificò egli fatto il Titolo di questi, e quei Martiri. E finalmente, cercò sempre d'imitare le lor virtù, e con ottima emulatione, di essercitarsi nelle lor sante operationi. Honorò dunque Nicolò i Santi, & in esso honorò sommamente l'eterno Dio, che si hà eletto per sedia l'anima dell'huomo giusto. Et imitaua in questo gli Angeli stessi del Paradiso, de' quali habbiamo nelle Sacre Sritture, che per honorar la Diuina Maestà, si prostrauano riuerentemente inanzi al S. Andrea Cretense.

Apoc. 7. 11. suo Trono: *Et omnes Angeli stabant in circuitu Throni, & ceciderunt in conspectu Throni in facies suas, & adorauerunt Deum.*

Della feruente, e frequente oratione di S. Nicolò. Cap. IX.

SE chi fà vn'attione per lungo spatio di tempo senza difficoltà, è segno, che prima vi si è addestrato, & essercitato spesso; potria dir qualcheduno, che S. Nicolò con quella lunga, & ammirabile oratione, che fè a Dio, tosto che dall'angustie del materno ventre vscì fuora, volle darci ad intendere, che, prima del suo nascimento, haueа egli orato più volte, ancor serrato in quell'oscuro Carcere della madre natura. E questo detto non hauerebbe difficoltà a tener per verissimo il Santo Archimandrita Michele, il qual ci lasciò scritto esser stato Nicolò santificato nel ventre; onde, sicome il Battista, c'hebbe l'istesso priuileggio, potè far festa, e dar segni di essaltatione, pria che nascesse, così anco Nicolò, secondo il parer di costui, potè porgere affettuosi prieghi alla Diuina Maestà. Mà, comunque ciò fosse certo è, che quella subita oratione, che fè il Santo, tosto che nacque ci dà inditio, ch'haueа egli ad esser dedito alla diuota, e frequente oratione, come in fatti, mentre visse; ci scriuono di lui S. Simone Metafraste, S Michele Archimandrita, Leonardo Giustiniano, Giouanni Damasceno Studita, & Altri, che il volto di Nicolò mandaua fuora ordinariamente non sò che raggi, e splendore, come si legge nelle scritture del Legislatore Mosè, c'hauea la faccia tutta luminosa, e raggiante. Onde sicome a Mosè auuenne questo per i lunghi ragionamenti con Dio. *Cornuta erat facies, eius ex consortio sermonis Domini*: così anco nel nostro Santo i lumi della sua faccia dinotauano il continuo parlar, che facea nelle sue orationi con la Diuina Maestà. E se con l'orationi

Pandolfo Ricasoli Baroni. S. Michele Archimandrita. S. Simone Metafr. S. Michel. Archimandrita. Leonardo Giustin. Giorgio. Vicellio. Gio. Dam. Studita. Exod. 34. 29. S. Gio. Chrisost. hom. 36. negli Atti Apostol.

tioni s'apre l'huomo il Regno de' Cieli, dicendoci S. Chrisostomo: *Studeamus orare, & aperiemus nobis Cœlum*; al sicuro hauea orato continuamente Nicolò in sua vita, giàche auuicinatosi a morte, si vede aperto di modo quel felicissimo Regno, che tutto allegro inuitò gli Angeli a calar giù nella piccola sua celluzza, per girsene poscia di compagnia a regnar la sù in eterno. E finalmente, se suole l'istesso Iddio, quando congiunge, e fà corrispondere insieme il principio, & il fine di qualche cosa, disporre anco soauemente quelche è nel mezzo, acciò si conformi con gli estremi: *Attingit à fine vsque ad finem fortitèr, & disponit omnia suauiter*; senz'altro hà da dirsi, che tutto il corso della vita di Nicolò fù, per così dire, vna continua oratione; ch'altrimente non hauria corrisposto nè al principio, nè al fin di lei, l'vno, e l'altro nobilitato con atti segnalati di feruentissima oratione. Mà vediamo vn poco, quanto era da ogni parte perfetta l'oratione di lui, acciò non solo per la virtù, mà per la perfettione ancora di quella, lo riueriamo, & ammiriamo. In quattro modi dicono i Santi, che si ora, nel cuore, con la bocca, con le mani, e con gli occhi. In tutte queste guise oraua il Re Dauid, e perciò quanto all'oratione del cuore, dicea ne' suoi Salmi: *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea*; quanto a quella della bocca: *Ad ipsum ore meo clamaui, & exaltaui sub lingua mea*; quanto a quelle delle mani: *Expandi manus meas ad te. Velociter exaudi me, Domine*; E quanto a quella de gli occhi: *Præuenerunt oculi mei ad te diluculò, vt meditarer eloquia tua*. E di qui fù, che tanto gradiuano l'orationi di lui al Signore, che tutte l'essaudiua di buona voglia. *Exaudiuit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit*. E perche di tutti questi modi adornò S. Nicolò le sue continue orationi, se materialmente s'intendano, perciò sarà bene ch'ancora nel senso mistico, si dimostri l'istesso. Col cuore (dicono i Santi) ora colui, che l'hà sempre eleuato al

Sap. 8. 1.
Ps. 26. 13.
Ps. 65. 16.
Ps. 142. 6.
Ps. 118. 48
Ps. 6. 9.

Signo-

S.Girol. nelSal 76. S.Ambrosio nelSal. 118. S. Agost. nel lib. 3. S.Girol. nel cap. 3. di Ij.li. 6.

Signore, e può dir del continuo. *Surſum corda*; *habemus ad Dominum*; con la bocca, chi il ſuo parlare ſpende in aiuto de'proſſimi; con le mani chi le ſtende, & apre in ſuſſidio de'biſognoſi; e con gli occhi, chi piange, & offeriſce le ſue lagrime a Dio. Coſe, che a merauiglia hebbe tutte S.Nicolò. Il cuore tanto l'alzò al Cielo, & al ſuo Creatore, che non lo sbaſsò giàmai ad affetto alcuno della terra, donde fù, che non s'imbrattò grauemente mai l'anima, e viuendo nella carne mortificò del continuo l'opre di quella con la forza, e vehemenza dell'infiammato ſuo ſpirito. Con le parole sì grande aiuto recò à ſuoi proſſimi, ch'oltre d'hauer pacificato i diſſidenti, impetrato gratie dall'Imperadore à Mireſi, e fatto con le ſue prediche frutto copioſo nei ſuoi Cattolici Dioceſani; tanti Gentili ancora conuertì allo Euangelio, e tanti Heretici riduſſe all'obbedienza della Chieſa Ortodoſſa, quanti ne' libri antecedenti moſtrammo a pieno. Delle mani ancora ſi sà, che ſe mai Santo alcuno le aprì, e ſteſe per ſouuenire alle neceſſità de'calamitoſi, ſegnalatamente il fè Nicolò, il qual da che nacque ſino all'vltimo ſpirito, fè perpetue limoſine. Quelche parimente hà da dirſi de gli occhi i quali ſparſero tante lagrime, per tutto il tempo della vita, ch'à memoria di quelle hà voluto il Signore, che, dopò la ſua morte, piangeſſero altresì le ſue oſſa, e ſtillaſſero del continuo le gocciole pretioſe della ſua Manna. Sì che ad ogni modo fù l'oratione di Nicolò perfettiſſima, per hauerui eſſo adoprato inſieme con la bocca, e col cuore, gli occhi ancora, e le mani. Di più ſe l'oratione, acciò ſia perfetta, dee eſſer perſeuerante, e continua, conforme a quel detto dell'Apoſtolo: *Sine intermiſſione orate*; & a quell'altro di San Luca: *Oportet ſemper orare, & non deficere*, ſenz'altro perfettiſſima fù l'oratione di Nicolò, che perpetuamente orò, mentre viſſe. Scriue Santo Agoſtino, che l'ardor della carità è la voce, & il grido dell'anima, che ora: *Flagrantia charitatis*, *clamor*

1. Thes. 5. 17. Luc. 18. 1. S. Agoſt. nel Sal. 37.

clamor cordis est; si semper manet charitas, semper clamas; dunque al nostro Santo, ch'hebbe sempre viuo nell'Anima l'incendio della vera, e perfetta carità, per non hauerla mai spenta col freddo giaccio del peccato mortale, perpetuamente orò, giàche: *Si semper manet charitas, semper clamas*. Che perciò di lui ci lasciò scritto Sebastiano Verronio Preposito Friburgense: *Sanctus Nicolaus Myrenus Episcopus assiduam erga Deum in vita sua meditationem, & orationem adhibuit*. E l'Imperadore Leone Sesto affermò col santo Arciuescouo Andrea Cretense, che Nicolò del continuo volaua sopra gli assi de' Cieli, e dimoraua in quelle Stanze celesti: tanto la sua perfetta oratione lo solleuaua in alto, e l'inalzaua dalle bassezze di quà giù verso il Cielo.

Sebastian. Verronio lib 7.

Leon. Imp. S. Andrea Cretense.

Dell'ardentissimo Zelo, c'hebbe S. Nicolò dell'Honor diuino. Cap. X.

CHi fà oratione al Signore, se gli approssima con lo spirito, & in quella vicinanza s'infiamma, & accende tutto di perfettissimo zelo. Zelantissimo è Iddio, dicendo egli stesso: *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes*; e perciò essendo il zelo tanto simile al fuoco, che venne a dire vn giorno Iddio stesso: *In igne zeli mei locutus sum*; chi nella frequente oratione s'auuicina al Signore, vien necessariamente a scaldarsi dal fuoco di quel Zelo diuino. Donde fù, che Nicolò, di cui s'è già scritto, ch'assiduamente oraua, fù tutto acceso di questo zelo. Trè sono i manifesti effetti del fuoco, e per conseguenza del zelo, scaldare, illuminare, e bruggiare; i quali tutti segnalatamente in Nicolò si ritrouano. Con tre sorti di persone leggiamo, che trattò egli, mentre fù in Vita, con fedeli Cattolici, con Gentili idolatri, e con perfidi Heretici; e perciò, come acceso dell'ardente fuoco del zelo, scaldò sempre con le parole, e con gli Essempij i Cattolici, inferuorandogli continuamente al ser-

Exo. 20. 4.

Ezech. 36. 5.

feruitio, & all'amore di Dio; illuminò i Gentili, facendogli venire con le sue Prediche dalle tenebre dell' infedeltà al chiaro lume della Legge Euangelica; e finalmente consumò, e rouinò gli Heretici, scacciandoli col suo imperio da tutta la sua Prouincia, e condannandoli ne' Concilij con Miracoli, e Determinationi cattoliche. Onde con gran ragione scrissero di lui, quanto al primo effetto, il Giustiniano: *Exemplis Nicolaus, & assiduis cohortationibos Socios adiuuabat*; quanto al secondo il Follerio: *Fuit Nicolaus flagrantissimus christianæ Religionis Propagator*; e quanto al terzo il Canisio: *Arsit in Nicolao zelus fidei contra Hæreticos vindicandæ*. Di più se l'ardentissimo zelo d'Elia, e di Finees fù cagione, che il primo a vista del suo Discepolo Elisèo fosse al Cielo rapito: *Elias dùm zelat zelum legis receptus est in Cœlum*; & il secondo per priuilegio diuino fù assonto al Sacerdotio sempiterno: *Ecce do Phinees pactum Sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo*; fermamente fù Nicolò persona di grandissimo zelo, giache a vista di molta gente fù dagli Angeli, e Patriarchi, condotto al Cielo il suo spirito, & alla Dignità d'Arciuescouo, non per Elettione humana, mà per Ordinatione diuina fù solennemente promosso. Lascio stare quelche habbiamo nella Sapienza: *Auris zeli audit omnia*; l'orecchio di chi è zelante, ode, e s'informa di tutte quante le cose, per indrizzarle, se deuiassero dalla via retta, e dar rimedio a' quelle, che ne tengon bisogno; onde stimar si deue Nicolò per huomo di grandissimo zelo, per hauer egli vsato estrema diligenza in informarsi continuamente di quanto per la vasta Prouincia del suo Arciuescouato alla giornata occorreua, e tenuto per tal fine in varij luoghi persone a posta, che puntualmente gli riferissero il tutto. Lascio, che quel tanto attendere di Nicolò all'edificare, ingrandire, ristorare, & abbellire le Chiese, altro non ci dinota, che la grandezza del feruente suo zelo, gia-

che

Leonardo Giustin. *Pietro Foller.* *Pietro Canisio 6. Decemb.* *1. Mat. 2. 26.* *Num. 25. 11.* *Sap. 1. 10.* *Leonardo Giustin.*

che la cura, c'hebbe Cristo Saluator nostro della riuerenza, & honore del Tempio di Salomone, pur' è dalle Scritture attribuita al suo zelo: *Zelus Domus tuæ comedit me*. Solo accenno, per finire questa materia, che quel color liuidaccio, e nero, il quale restò al nostro Santo dopò i tormenti tolerati da lui nella Persecutione Liciniana, fù effetto dell'ardente suo zelo, sapendosi, che perciò fù egli bandito, e condannato a quelle pene, perche, ripieno del santo zelo dell'honore di Cristo, si oppose generosamente alle ordinationi del Preside, e rincorò di modo contra gli Editti dell' empio Giudice i suoi Liciani a star saldi nella Fede cristiana, che per essa non pochi sopportaron anche il Martirio. Perloche nel modo, come la Sposa de' Cantici, secondo l'espositione di S.Bernardo dicea di se stessa: *Decolorauit me Sol*; mi hà scolorita il Sole, cioè il zelo grande, che hò della salute altrui, giàche per attendere a gli altri, mi sono esposta volontariamente à molti disaggi; così anco S.Nicolò potea dir di sè stesso, vedendosi, per lo zelo dell' aiuto de' Prossimi, trasmutato di colore in colore: Non si marauiglia alcuno della verità, e negrezza della mia pelle, perche: *Decolorauit me Sol*, mi hà imbrunito il Sole del perfetto zelo delle Anime.

Ps. 68. 10. Io. 2 17 2.

S. Bernar. ser. 28. sopra la Cantica Cant. 1. 6.

Del dono della Profezìa largamente dal Signore conceduto a S. Nicolò. Cap. XI.

DAll' oratione, che frequentano i Santi, nasce in loro lo spirito di profetare, per esser che, in orando, si accosta l'Anima di chi ora, vicino a Dio, e nella contemplatione di quella Maestà, come in vn tersissimo specchio; le son riuelate anco le cose occulte, le quali poi con ammiratione di ogn' vno, predice appunto, come hanno ad essere. Hor che in S.Nicolò, Persona dedita all'oratione, sia stato questo spirito assai perfetto, deue

auuertirsi, che in tre cose consiste la Profezìa; in veder quello, che gli è presente, mà occulto; in veder le cose lontane; & in predir le future; per quanto si raccoglie da S.Gregorio ne' suoi Dialoghi: & in tutte trè fù molto eminente la Profezìa del nostro S.Nicolò. A' Stratilati dell'Imperador Costantino riuelò peccati nascosti, che erano stati causa della loro disgratia. Sotto figura d'Angelo buono gli comparue nel Monastero di Sion il Diauolo, e pur egli s'auuidde, che quello era il nemico. Più pezzi di pesce concio da molto tempo col sale gli diè l'Hoste per cibo nell'andar, che fece al Concilio, e pur s'accorse, che ve n'eran alcuni di humana carne, cosa à Tutti nascosta, & a lui solo palese. Nel mezzo del Mare si ritrouauano quei poueri Nauiganti, che l'inuocarono in loro aiuto, mentre stauano per essere assorbiti da'flutti, e pur' egli, stando in Mirèa, vidde il pericolo de' meschini, & andò velocemente à soccorrergli. In vn Porto della Sicilia stauano agiatamente dormendo nel lor Vascello quei Marinari, che aspettauano fauoreuoli venti per girsene in Spagna a vendere i loro grani; e pure il Santo se ne accorse dalle sue stanze di Mirèa, e vi andò incontanente a comprare il frumento. Al meglio del lor viaggio si tritrouauano quei diuoti di lui, che fin dalla bocca del fiume Tanai s'erano imbarcati per venire a riuerirlo di presenza in Mirèa, quando dal Nemico infernale sotto la figura d'vna Vecchia fù lor dato vn vase d'olio da portare in Mirèa per le Lampade della Chiesa, e pur' egli, che staua nella Città, lontano da quel Vascello centinaia di miglia, conobbe profeticamente il tutto, e comparue lì nel mezzo del pelago a'Nauiganti, ordinando loro, che gittassero in mare quel liquore dell' Inferno. Nel medesimo modo, nell' Imperial Città di Costantinopoli, doue all' hora si ritrouaua, vidde, che quelle lettere, ch'al suo pubblico Essattore hauea scritte l'Imperador Costantino, per isgrauare i Miresi da'nuoui tri-

S. Gregor. lib. 2. Dial c. 15. & 17 & 20.

Gio Dam. Studita.

S Metod. Patriarca Manuscr. Carducc.

S. Simone Metafr. Leonardo Giustin. Gio. Dam. Studita.

S. Metod Patriarca Leonardo Giustin.

Bre. Rom. della Chiesa di S. Nicolò di Bari a'5. di

tributi della Corte, gionſero alla Città di Mirèa nel giorno ſteſſo della loro ſpeditione. Vedea dunque le coſe occulte il Santo, e le diſtanti al pari delle preſenti; come altresì prediſſe infinite coſe, che douean poſcia ſuccedere. Con ſerenità grande nauigauano, & eſſo, & i Compagni verſo Aleſſandria, nel viaggio di Geruſalem, e pure, hauendo a'Marinari predetto vna horribil boraſca, poco appreſſo ſeguì, con reſtar tutti ſobbiſſati nelle onde. Più volte ne'Conuiti, che ſolea fare a'ſuoi Chierici, non hauendo nè del vino, nè del pane a baſtanza, diſſe à Conuitati, che allegramente ſi reficiaſſero, perche al ſicuro non gli hauria mai, ſino al fine, nè l'vn, nè l'altro mancato, e così con marauiglia vniuerſale accadè. Con dolori eceſſiui dentro le viſcere, ſe n'andò vn giorno dal Santo vna Perſona idolatra, & aliena dalla Fede di Criſto, e pure, hauendo conoſciuto il Seruo di Dio, che ſe l'Infermo prometteua di farſi Criſtiano, ad vn tratto ſaria guarito, toſto che glielo diſſe, alla promeſſa dal Gentile ſeguì la totale ſua ſanità. Preuidde nel gittar, che fece a terra l'albero conſacrato a Diana, che ſaria la mole caduta dalla parte verſo Occidente, e perciò, hauendo detto a gli Aſtanti, che ſi ritiraſſero all'Oriente, acciò non gli offendeſſe la rouina dell'albero, tutto che l'infernal Moſtro ſi sforzaſſe di riuerſarlo verſo Oriente, non potè farlo giàmai; e verſo là cadde il tronco, doue il Santo hauea detto. Le Zappe, & i ferramenti da coltiuare i terreni prediſſe a gl'Iſolani di Carchi non hauere giamai da finire, quando corteſemente l'inſegnaron la ſtrada di gire in breue al Caſtello, & ancor hoggi ſi mantengono intieri. Sbarcò nella Città di Bari nel viaggio, che fece a Roma, & hauendo, nel porre i piedi sù'l lido ammoniti gli Aſtanti, che in quel luogo haurebbono da giacere le ſue oſſa molti ſecoli doppo il ſuo Tranſito; fù ciò adempito, come ſino al dì d'hoggi, per diuina Miſericordia, il vediamo con gli occhi. Le teſte tagliò di not-

Decembre Manuſcr. Corduc.

Bre Rom 6 Decemb S. Metod. Patriarca

Benedetto Bordon l. 2 figur. 56.

Li Stamp. di var. hiſt del Vannel

Metodio Patriarca Manuscr. Carducc. te vn temerario a gli Asinelli del Santo, mà la mattina, ordinato, ch'egli hebbe al suo Diacono, che le riunisse a i Cadaueri, che senz'altro tornarebbono in vita, all'essecutione del detto, gli Animaletti risorsero. Varie minaccie diè Nicolò all'Imperador Costantino, & al Prefetto Ablauio, quando apparue loro in aiuto de'Stratilati. All'Imperadore predisse, che gran rouine gli sarebbono venute addosso, se non liberaua quegl'Innocenti, e grandi beni, se gli obbediua; mà ad Ablauio commandò con imperio, che liberasse li stessi, minacciandogli, senza conditione alcuna, che hauria finito i suoi giorni di mala morte, e che le carni sue sarian state cibo de'Cani. *Menolog. Greco. 6. Decem.* Nè ciò per altro, per quanto con l'auttorità del Menologio Greco io vado considerando, se non perche, dopò la liberation de'Stratilati, Costantino felicemente fù prosperato dal Cielo, là doue Ablauio molti anni appresso fù *Ces. Barō. t.3. Annal* da'Ministri dell'Imperador Costanzo miseramente vcciso, fatto in pezzi, e diuorato da' Cani, conforme alla preditione del Santo. Del qual sappiamo altresì, che quando si fè in Andronica, Porto della Città di Mirèa, *Vincenzo Belluacen. hist. l. 13. cap. 70. S. Antonino p. 2. hist tit. 9. c. 3. §. 5.* dar da'Nocchieri de'Vascelli dell'Imperio cento moggia di grano per ciascheduno, gli annuntiò, che gionti a Costantinopoli haurian trouato il frumento della misura giusta di prima, come se nè pure vn granello ne fosse stato mai tolto; e così accadette, conforme a quanto nel proprio luogo fù da noi scritto. Diasi dunque a S. Nicolò trà l'altre prerogatiue il titolo di Profeta, sendosi ritrouate con manifesta apparenza in lui tutte le parti, che sogliono al vero spirito di Profezia assegnarsi. Mà è tempo già di passare a'Miracoli, che ad honore del suo fedelissimo Seruo hà la Diuina Maestà operati dal tempo della sua morte fino al dì d'hoggi, nella Città di Mirèa, & in altre Parti del Mondo; mà non in Bari, perche de gli appartenenti a questa Città scriueremo separatamente più a basso.

Esco-

Escono due Fontane di odoroso Liquore dal Sepolcro di S.Nicolò, e cessa, per diuino Castigo, due volte di scaturire. Cap. XII.

BIsognarebbe al principio della materia de' Miracoli di S.Nicolò, mostrare in generale con l'autorità, e testimonianze di molti, che realmente sia stato il Santo per tutti i tempi Operatore di stupendi Miracoli. Mà essendo cosa questa manifestissima; due sole ne apportaremo di doi Santi Scrittori, vn Latino, & vn Greco. E per incominciare da questo, S. Michele Archimandrita negli Atti, che scrisse del nostro Santo, ne parlò in tal guisa: *Ex quo sepultum fuit in sua Ecclesia Corpus Sancti Patris nostri, & Propugnatoris vniuersi Mundi Nicolai ad hanc vsque diem virtus Miraculorum eius iuxtà Dei voluntatem operans apparet. Nemo enim est eorum, qui ad ipsum per intercessionem confugerit, qui non fecerit periculum de ipsius operante auxilio, & de perspicuis Miraculis, & admirabilibus ipsius apparitionibus, & verarum rerum vaticinijs, quæ si voluerit quis scriptis mandare, non sufficiens erit ad harum sedulam enarrationem*. Così scrisse l'Archimandrita. Et il Beato Pietro Damiano, che è l'Autor latino, ne ragionò in vn Sermone con tali parole: *Hic est Nicolaus, cuius Miracula per totam Mundi latitudinem diffunduntur, quem laudat Orbis terræ, & qui habitant in eo. Tot enim, ac tanta Miracula cumulantur, vt omnes Litteratorum argutiæ vix ad scribendum sufficiant, nos ad legendum. Crebrescunt enim quotidiè mirabilia, nec requiescit Spiritus Dei ad memoriam sui Militis sua continuare Miracula. Glorificatur in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur. Si coruscationes fulgurant, & procellis detonantibus, à supernis vindicta procedit, Nicolaus dulciter inclamatur. Si tempestas sæuiens, & crudelitas maris Nauigantibus mortem intentant; Nicolaus fle-*

S. Michel. Archim.

B. Pietro Damiano nel serm. di S. Nic.

flebiliter exoratur, vt audiat; suppliciter inuocatur, vt veniat; vt eruat misericorditer acclamatur. Si pulsamur incommodis, vel offendiculis indolemus, statim sanctum Nomen prosilit in os nostrum, Nicolaus ingeminatur, patrocinium quæritur Nicolai. Mà veniamo a' Miraçoli particolari. Seppellito che fù il sacro Corpo del nostro Santo nella Chiesa del suo Monastero di Sion, in vn Auello di fino marmo, cominciarono subbito, con marauiglia di ogni vno, a scorrerne dalla parte de' piedi, e della testa due ruscelli perenni; quello del capo a guisa d'olio, e quel de' piedi a guisa d'acqua, odorosi però l'vno, e l'altro, e profitteuoli (come insegnò l'esperienza a guarire miracolosamente qualsiuoglia sorte d'infermità. Testimoniano ciò, trà gli altri senza numero i quattro Auttori, che seguono; cioè, Adamo di S. Vittore nella prosa, che scrisse di S. Nicolò in tal guisa:

Menolog. Grec. 6. di Decem. Manuel. Comnen. Imper. Gio. Lettel S. Vinc. Ferrerio. Dion. Carthus. Cesar Card Baron. Claudio Rota. Andrea Palladio. Gio. Raul Pietro Ribad. Adamo di S. Vittore. Battista Mantuano. S. Antonin. & altri.

Ex ipsius Tumba manat
Vnctionis copia,
Quæ Infirmos omnes sanat
Per eius suffragia,

Battista Mantuano ne' suoi Fasti con questi versi:

Funere ducto,
Cœpit ab illius membris decurrere riuus
Imbris odorati, qui longa in sæcula fluxu
Perpetuò labens morbos auferre solebat.

Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza in tal modo: *Ex eius sepulchro honorifico duo fontes manarunt statim post eius sepulturam; vnus oleum fluens ex parte Capitis, alius aquam ex parte Pedum, ad sanitatem proficui.* Et il Baronio nelle note al Martirologio Romano in tal maniera: *Deus Optimus Maximus, cum multis modis Sanctorum suorum cineres illustrarit, eo etiam honore dignatus est, vt ex aridis ossibus liquorem medicamenti vim haben-*

bentem ad curandas malas valetudines, & impios Agiomachos conuincendos, iugiter fluere voluerit, idque non tantùm Andreæ Apostoli, ac Nicolai, sed & aliorum complurium Sanctorum sacris Reliquijs præstitit. Delle cagioni poi, per le quali s'hanno alcuni creduto hauer concesso il Signore alle ossa di San Nicolò questa gratia, la prima, qual'è de'Greci nel Menologio, si è, che essendo costume nella Chiesa Christiana d'esser i Santi riueriti con affetto particolare in quei luoghi, doue, ò i Corpi, ò le Reliquie loro si trouano, acciò per tutto il Mondo, con special diuotione fosse honorato San Nicolò, hà voluto il Signore, che dal di lui morto Corpo stilli sempre la Manna, in vasi decenti si sparga, in luogo delle Reliquie, per tutte le Prouincie del Mondo, con effetti ammirabili. Alche può aggiungersi in oltre, che di tal gratia dotate fossero le di lui Reliquie in segno della perpetua Verginità, ch'egli custodì mentre visse. Che perciò forse fè vn giorno il Signore, che la sua serua Santa Maria Egniacense, vedesse in vna Chiesa certe Reliquie di San Nicolò, che spargeuano da ogni parte candido, & odoroso latte, per dinotarci, che il fauore della Diuina Maestà communicato alle ossa di lui di gocciar sempre la Manna, sia in premio, e manifestatione della sua intiera Verginità, significando il latte, per la schiettezza, e bianchezza sua naturale, il candore, e la bellezza dell'integrità Verginale. E se il Beato Pietro Damiani, ragionando della Manna, che bene spesso nel sepolcro di S. Giouanni Euangelista si ritroua, chiaramente asserisce proceder tal nouità dalla Verginità di Giouanni; lecito è anco à noi tenere il medesimo della Manna di S. Nicolò, & applicare a questo proposito quel che così scrisse iui il Damiani: *Ecce quid meretur pudicitia Virginalis, ecce quantæ magnitudinis est integritas inuiolatæ carnis. Videte, fratres mei, considerate, perpendite, quid deliciarum incorruptio carnis habeat in Cœlo, si Cœlestem liquorem germinat*

Giacomo di Vitria. co lib. 2.

B. Pietro Dam. ser. 2.

minat in sepulchro quantis illic honoribus sublimetur beata Virginitas, vbi nimirum sola est gloria, si & in loco fœtoris, atque putredinis, tàm mirabiliter est gloriosa, Mà niente men bello è quell'altro pensiero, ch'asserisce intorno all'istessa materia Santo Antonino nella quarta parte della sua Somma, che per essere stato San Nicolò misericordioso assai verso i poueri, & altre persone bisognose del suo soccorso, volse poscia il Signore manifestare questa heroica virtù di lui con l'olio della Manna; Ps. 22. 5. sendo questo liquore manifesto simbolo della misericordia, come ce l'insegna il Salmo: *Impinguasti in oleo caput meum: & misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ*. Fondasi questo pensiero in quelle parole Is. 58. 10. del Profeta Isaia: *Cum effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleueris, requiem tibi dabit Dominus, & ossa tua liberabit, & erit sicut fons aquarum, cuius non deficient aquæ*. Et à questo alluse altresì colui, che intorno alla materia presente di San Nicolò compose quel bellissimo distico.

Glauc. Laur. Rom. Cesf. Barõ. nelle annal. 9. Mag

Viuis adhuc tumulo? Haud quaquam. Liquor effluit vnde?
In miseros pietas indita viuit adhuc.

Vltimamente il Cardinal Baronio con le parole poco inanzi apportate ci accenna, che fà il Signore dalle ossa d'alcuni Santi, e trà essi, di Nicolò, vscire il liquor della Manna, sì per conuincer li Heretici, destruttori delle Reliquie de'Santi, nominati dal Vocabolo greco Agiomachi, con farli auuedere, che quelle ossa sono degne d'esser da gli huomini riuerite, già che in tal modo le honora l'istesso Iddio, come anco per souuenire a'Fedeli ne' bisogni occorrenti, vedendosi chiaramente, che queste miracolose Fontane conferiscono gratie innumerabili a chi diuotamente si serue de' suoi liquori. Che perciò Giac. Filipp. Berg. lib. 9. scrisse della Manna, in particolare di San Nicolò, Giacomo Filippo da Bergamo: *Ad Sancti Nicolai tumulum olei*

olei fons prorupit, quo liniti sanabantur cæci, surdisque auditus præstabatur, ac debilis quisque sospes fiebat; vnde innumerabiles Populi ad eum cateruatim ferebantur. S. Mich. Archim.
E prima di lui San Michele Archimandrita. *Corpus Nicolai in sua Sancta Ecclesia sepultum, effudit statim liquorem odoriferum, depellentem quidem omnem contrariam, & corruptiuam virtutem, largientem autem saluatricem, & mala depellentem sanitate.* Mà vedasi, di gratia, come nostro Signore per gastigare alcuni peccati di quei di Mira, due volte li priuò di questo gran beneficio. Non passò molto dalla morte del Santo, che per legitima elettione, fù collocato nella Catedra Metropolitana di Mira, vn'Arciuescouo d'assai buoni, e santi costumi. Questi, volendo ad imitation del Predecessore, far che'l suo Clero attendesse con diligenza al diuino seruitio, s'alienò, gli animi di alcuni Chierici di vita vn pò discola. S'vnirono per questo con alcune persone desiderose d'impadronirsi di quella Catedra, e gli opposero tante calunnie appresso il Prefetto della Città, che cacciando costui la falce nella messe aliena, spogliò il buon'huomo del Vescouato, e'l condannò empiamente in essilio. Cosa certo, che ci fà credere esser ciò auuenuto sotto l'Imperio, ò di Costantino heretico Ariano, ò di Giuliano Apostata idolatra, ch'altramente non harebbe il Prefetto hauuto mai tanto ardire di sententiare, e bandir'anco dalla Città quel Prelato. Mà che fece il Signore? Fè che il sepolcro di San Nicolò cessasse incontanente dal miracolo della Manna. Del quale auuenimento dolendosi i Cittadini Mirèsi, cominciarono a borbottare de'Chierici, e minacciar loro molti castighi, se quanto prima non procurauano la rimessa del Vescouo. Furono per tal causa trà quei del secolo, e gli Ecclesiastici varie contese; mà cedendo alla fine gli Ecclesiastici, fecero in modo, che trà poco ripatriasse il Prelato. Et ecco (fatto in vero marauiglioso) appena posè i piedi il buon'huomo dentro

S. Ant. p. 2. h. tit. 9 c. 3. § 5. Vin. Bull. hist. l. 13. c. 74. Giacomo di Vorag. 6. Decemb. Claudio Rota 6. Decemb.

della Città, che i riuoli della Manna, cominciaron di nuouo a scorrere nella guisa di prima. Chiaro inditio di esser'a S. Nicolò dispiaciuto l'essilio, e gradito assai il ritorno dell'Arciuescouo. Da questo tempo non mettono i Scrittori delle cose del nostro Santo simile auuenimento per quasi settecento anni, cioè fino al mille ottantasei,
Niceforo Monaco quando essendo stata presa la Licia da Turchi, si partirono dalla lor Città i Miresi per paura de' Barbari, e se n'andarono a stantiare sù le vicine Montagne, con lasciar in abbandono la patria. Comparue allora San Nicolò a'suoi Mansionarij; e li mandò a Miresi con minac-
Gio. Raul 9. Maggio cie, se trà pochi giorni non ritornauano alla Città, e non ripigliauano a frequentar la sua Chiesa, che egli ancora hauerebbe abbandonato essi, e fatto trasferire altroue il suo corpo. Non si curaron di questo i Miresi, e perciò il Santo, per mostrar loro, qual peccato commesso hauessero con quella ingrata disobedienza, fè di nuouò cessar la Manna; fè, dico, che non vscissero più fuora
Gio. Arcib. di Bari del suo sepolcro al modo di prima, i sacri riuoli dell'acqua, e dell'olio, mà (lasciandone però pieno il tumulo, in segno del passato miracolo) non ne producesse più mai, fin che, hauendo i Baresi nel mille ottantasette, come al suo luogo si dirà, cauato fuor dal sepolcro tutte quelle ossa, per trasportarle alla lor Patria, cominciaron di nuouo a gocciare odorifere stille dell'antico liquore.

Soccorre S. Nicolò alle Anime di alcuni suoi deuoti defonti. Cap. XIII.

VN Religioso di vita molto essemplare, e dato nel resto grandemente alla mortificatione, fuor che nel bere, nella quale attione solea eccedere la misura del giusto, era mentre, fù in vita, diuoto assai di San Nicolò, & a suo honore facea cotidianamente qualche atto di penitenza; nè fù ingrato il Santo Vescouo: impe-

pe-

peroche, nel giorno a punto del Venerdì Santo, stimulato il Monaco da gran sete, cagionatali da'passati digiuni, & essercitij spirituali, ne'quali par tutta quella settimana si sogliono i Religiosi occupare, si pose a bere con souerchio gusto, & auidità, & in beuendo, fù dal nemico infernale, per diuina permissione, soffogato, e ridotto repentinamente a morte. Prese l'auuersario l'anima del defonto, per condurla inanzi al Tribunale del Giudice supremo, acciò in castigo di quella poco inanzi vsata ingordigia (peccato a stima dell'inimico, assai graue, e mortale) la condannasse ad eterni supplicij. In questo se gli fè incontro San Nicolò, e presa la protettione dell' anima, tanto s'adoprò col Signore, in mostrarli patentemente la leggierezza della colpa, & il dolore hauutone nello estremo dal Monaco, che per definitiua sentenza fù la meschina, liberata sì dalle fiamme infernali, mà condannata per molto tempo a grauissime pene nel Purgatorio. Tutto ciò fù in vn'estasi riuelato ad vn santo huomo, che per quanto raccontano Autori degni di fede, come son Pietro Cluniacense, Giouanni Raulino, & altri somiglianti, rapiti in orando, nell'istesso Venerdì Santo, fuora de'sensi, vi stette fino al giorno di Pasqua. Nel qual dì ritornato in se stesso, trà le cose marauigliose, che riferì, vi fù il narrato successo. Al qual proposito potiamo aggiungere quel che Dionisio Cartusiano dice, hauer letto in riuelationi vere, & antiche, cioè, che molte volte dà persone diuote è stato visto S. Nicolò andar fin dentro al Purgatorio, non solo a consolar l'Anime afflitte di coloro, che in vita l'haueano con qualche particolar diuotione honorato, mà a cauar di più da quel fuoco più, e più Anime di varij suoi diuoti, e condursele seco al Cielo. Anzi trattando il medesimo Cartusiano nel suo libretto de'quattro Nouissimi delle pene del Purgatorio, viene a dire, che vn Religioso Inglese fù dal Signore tenuto vna volta in estasi, dal Giouedì Santo fino

S. Pietro Cluniac. Gio. Raul. ser. 3.

Dionisio Car. ser. 3.

L'istesso delli quattro nouiss. art. 4.

al Sabbato seguente, con mirabili, e stupende visioni, le quali poi, per relatione del Monaco, scrissero ne'suoi Libri persone graui, e trà esse il sudetto Abbate Cluniacense. Vna poi delle cose, che in quel ratto gli occorsero, fù, che se gli fè incontro San Nicolò suo Protettore e se gli offerse di condurlo seco, come in realtà il condusse, in varij luoghi del Purgatorio a veder cose strane, e spauenteuoli, acciò, tornato, che fosse in sè, si seruisse della memoria di quei tormenti per incentiuo, e sprono ad andar sempre inanzi nella via del Diuino seruitio. Dalche habbiamo al nostro proposito, che non solamente il nostro Santo soccorre a suoi Diuoti dopò il corso di questa vita, mentre stan le lor'Anime purgando le loro colpe nel Purgatorio, ma li preuiene di più col suo aiuto, mentre durano in vita, con manifestargli tal'hora la seuerità di quelli acerbi tormenti, acciò, mossi dalla grauezza di essi, procurino con opre sodisfattorie scancellar tutto il debito, prima, che giunghino al punto estremo.

Libera San Nicolò alcuni suoi diuoti da varie tentationi. Cap. XIV.

Giacomo Vora ser 5 Luigi Grec.

FV ne'tempi antichi vn Vescouo di vita, e di costumi assai lodeuoli, che trà le altre virtù hauea segnalata la diuotione di San Nicolò suo Auuocato. Cercò più volte il Demonio con molte, & assai cattiue soggestioni far sì, che cascasse costui in vn peccato, quale ò sia per la bruttezza, ò per altro, non han voluto nominare i Scrittori; ma non gli riuscendo il negotio, pigliò l'astuto altra strada, per far, che il Prelato precipitasse. Andogli à Casa Egli stesso più volte informa d'vna gentilissima Donna, acciò, con quella trasmutata figura, potesse più facilmente rouinar'il buon Vescouo; il quale, non auuedendosi per vn pezzo de gl'inganni dell'Auuersario, si sentì per quei ragionamenti, che spesso gli bisognaua hauer

con

con la Donna, accender l'animo d'assai brutte tentationi. Viuea perciò infelicissimo, e tanto più era da Satanasso gagliardamente molestato, quanto che, resistendo sempre alle tentationi, facea stizzare la bestia, & incrudelirsi più sempre contro di Lui. Alla fine si risolse vn dì, quando più che mai staua in presenza della finta donna aggrauato dalle tentationi, chiamare in suo aiuto il Santo nome di Nicolò, e fattolo; in quello istante non solo sparue la femina di là senza venirgli più mai auanti, ma i cattiui pensieri ancora di sì fatto modo suanirono, che non gli tornarono più a mente. Scriuono altri, che facendo vna volta alcune persone Ecclesiastiche gli Essorcismi ordinarij sopra vn'Huomo indemoniato, disse l'Infernal mostro, c'hauea più volte in quel giorno dato ad vn tale (nominando chi era) grauissima tentatione di gran peccato, e che non hauea potuto dargli il crollo giàmai, per esser che la matina era stato vnto da vn Sacerdote col liquor della Manna di San Nicolò. Riferisce di più San Michele Archimandrita in due luoghi, come Egli stesso, & altri ancora eran stati più volte liberati da grauissime tentationi, con l'aiuto del nostro Santo. In vno di detti luoghi, mette queste proprie parole: *De instanti, ac celerrimo auxilio Sancti Nicolai in varijs tentationibus magnum feci periculum*; e nell'altro: *Eripe nos, Nicolae, à tentationibus, libera à molestijs, extingue flammas insurgentium nobis malorum; indigemus tuo auxilio, & vtilitatem afferente præsentia, per quæ liberas eos, qui tentantur, ab instantibus periculis*. Confessa di più l'Imperador Leone Sesto al fin de gli Atti, che scrisse di San Nicolò, esser stato Egli per le di lui intercessioni liberato non solamente da molte graui Infermità del corpo, ma da molti pericoli altresì del nemico Infernale. Dond'è, che tante volte il Menologio de'Greci a'sei di Decembre, inuocando San Nicolò, viene a pregarlo, che ci liberi dalle tentationi, & afflittioni, che i nostri Auuersarij ci danno.

Bernardo Somma.

S. Michele Archimad.

Leon Imp.

Menologio Greco.

danno. Seruì questo luogo per inditio de gli altri: *Victoriam fortem fidelis Populi in tentationibus, nomine rei congruo, verè te ostendisti, ò Sancte Nicolae. Tu praeuenis cum desiderio Accurrentes sub tuum praesidium; Tu noctu, diuque fideliter seruas ex tentationibus omnibus, & ex cunctis afflictionibus.*

Risuscita San Nicolò alcuni Defonti: Cap. XV.

S. Ant. p. 2 hist. tit. 9. cap. 3. §. 5.

Vincenzo Bellu. hist. lib. 13. c. 70

Claud. Roza.

Giacomo Vorag. 6. Decembr.

Iudoco Clitoneo lib. 4

FV nel Secolo stesso del transito di San Nicolò, ò nel seguente, vn Mercadante Christiano assai ricco, che, per le sue prodigalità, cadde alla fine in grandissima pouertà. Questi se ne andò vn giorno a ritrouare vn ricchissimo Giudeo, e'l pregò, che volesse accommodarlo di certa somma di denari, acciò con quella potesse a qualche modo rileuarsi, e racquistare qualche sostanza, offerendoli, giàche non hauea pegno alcuno di darli per pleggio San Nicolò. E perche il Giudeo, per hauer vdite del Santo cose mirabili, se ne contentò, conferironsi entrambi dentro d'vn'Oratorio dedicato al Santo Vescouo, & accostatosi all'Altare il Christiano, così disse al Giudeo: [Ecco quì l'Imagine di San Nicolò; quì ti prometto nel tal giorno di renderti il denaro, c' hora mi presti, e te ne assegno per Malleuadore lo stesso Santo, ch'è qui presente.] Cou questo sborsò il Giudeo tutto l'oro, che cercaua il fallito; e qoesti con l'aiuto Diuino, e col fauor del suo Santo Auuocato, in breue racquistò l'antiche ricchezze. Venuto poi il giorno della restitutione, e non rendendo il Christiano da sè stesso il denaro al Padrone, andò il Giudeo a chiedergli quel che con amoreuolezza gli hauea prestato. Ma, parendo, dopò molte scuse, troppo duro al Christiano cacciarsi dalle mani tanta moneta, gli disse sfacciatamente, che non osasse domandargli più niente, perche molti giorni prima

ma l'hauea sodisfatto del debito. Ricorse tosto l'infedele dal Giudice, il quale, vdite le parti, sententiò che'l Christiano, ò contasse al Giudeo la moneta, ò giurasse inanzi alla medesima Imagine di San Nicolò d'hauergliela restituita. Accettarono amendue la sentenza, il Giudeo, perche pensaua non solersi trà Christiani far giuramento in buggia, & il Christiano, perche risoluto d'ingannare il Compagno, tenea per galanteria giurar fintamente, per non spossedersi di tanta robba. Subito vuotò il Christiano vn baston di legno di tutta la medolla, & empitolo di tanto oro, quanto era il debito, il turò nelle punte con tale industria, ch'ognun si pensaua, fosse quello vn ordinario bastone da passeggiare. Con questo nelle mani, se n'andò il Christiano all'Oratorio, si accostò all'Altare, diè al Giudeo il legno con dirgli: Tenete quà di gratia questo bastone, acciò possa commodamente con ambe le mani far quel che dalla Corte mi viene imposto; e con questa fraude, poste le mani sù l'Altare, giurò in presenza di vna gran moltitudine di persone, ch'egli stesso con quelle mani medesime, hauea restituito al Giudeo tutto l'oro, che tanto inanzi gli hauea prestato. [Horsù dunque, soggiunse il Giudeo, prendi il tuo bastone, e vattene allegramente; perche, se questo San Nicolò, in presenza di cui ti diedi i miei beni, è giusto, e fedele, come il predicate Voi altri, presto presto farà da parte mia la vendetta dell'ingiustitia, che mi si fà.] Dissèlo, e videlo; perche, essendosi il Christiano prima di giungere à Casa sua nella strada stessa, posto per vn gran sonno venutogli, a dormire disteso in terra col suo ricco bastone a lato; ecco venire vn carro co'boui tanto infuriati, che non potea il Carriere ritenerli dal corso. Gridano tutti ad alta voce, chi per isuegliare il dormiente, e chi per far paura, e porre impedimento alle bestie; ma, non riuscendo nè l'vna cosa, nè l'altra, passò con empito il carro per sopra di quel meschino, facendo

cendo il bastone in più pezzi, e schiacciando il Padrone miseramente. Alla vista dell'oro, che alla rottura del legno subito si diffuse per terra, s'auuidero gli astanti dell'inganno, che l'vcciso Christiano hauea fatto al Giudeo, e della malitiosa fintione, con che prima gli hauea dato a tenere, e poi si hauea ripigliato il baston pieno di oro. E perche sopragiunse alla nuoua del fatto il Giudeo stesso col Giudice della Città, e per sentenza giuridica si pigliò il danaro, ringratiando San Nicolò della ricuperatione dell'oro, e del castigo di quel spergiuro: con molta gente se n'andò di nuouo all'istesso Oratorio, e postosi di ginocchio inanzi all'Altare, disse con lagrime, & alta voce: [Hora sì, che conosco con esperienza, che Tù, ò San Nicolò, sei vero amico della Giustitia, e fedel Difensore de gli oppressi. Ma, se alla gratia già fattami, aggiungerai anco quest'altra di risuscitare il già morto Christiano, che stà fracassato in quella publica strada, con le viscere tutte sparse per terra, ti prometto di riceuer subito con tutti quei di mia Casa la Fede Christiana, e procurare al possibile, che gli altri seguaci della mia Setta l'abbandonino! e diuentino ancor essi Christiani.] Gran fatto certo, e degno di sempiterna ammiratione! Finì di dire il Giudeo, & ad vn tratto vide con istraordinario contento venir correndo all'infretta dentro della Chiesa medesima quel Christiano, già per gratia di San Nicolò, risorto da morte a vita. Tutti vsciti quasi fuora di sè, gridaron forte: O gran Miracolo! ò gran Miracolo! A quali gridi buttatosi l'Huomo risuscitato per terra, confessò il suo fallo, & il Miracolo, che'l Santo hauea operato con Lui. Fecesi da tutti gran festa, conuertironsi al Santo Euangelio molti Giudei con quel, ch'hauea ricuperato il denaro, e s'accrebbe a marauiglia ne'petti di ogni vno la riuerenza, e diuotione verso San Nicolò. Celebre ancora per tutto il Mondo è quel fatto segnalatissimo del nostro Santo,

col

col quale risuscitò da morte à vita i tre Fanciulli, ò Giouanetti, che fossero. Miracolo veramente stupendo, ma poco ben riferito da chi ne fà mentione. Imperoche San Vincenzo Ferrerio asserisce, che questo Seruo di Dio risuscitò tre Peregrini. Il Dottor Giouanni Molano, afferma narrarsi communemente, che vna Donna vccise tre Bambini di sera, e salò in vn gran vase le carni di quelli con altra carne d'animali bruti, e che questi poi furono da San Nicolò richiamati a nuoua vita. Altri finalmente scriuono, che tre Scolari furono vccisi, e posti così in pezzi dentro i barili con altri Pesci salati, e che, pregatone con oratione caldissime dal Padre loro, li fece San Nicolò vn'altra volta tornare a viuere. Oltre di ciò mi han riferito a bocca molti Padri della nostra Compagnia di Giesù di Natione Francesi, che in quella Prouincia di Francia, la quale hà nome Bertagna la minore, per antichissima Legge d'vn Re del Paese, tutti i Macellari della Prouincia pagano infallibilmente ogni anno certo tributo ad vna Chiesa di San Nicolò nel giorno della sua Festa, in castigo (per quanto volgarmente si narra) di vno homicidio, che quiui fecero alcuni di essi, in persona di tre Fanciulli, che furono da San Nicolò risuscitati. Certo è, che niun di questi Miracoli, è l'istesso con quei, che narrammo ne' Libri antecedenti; perche in vn di quelli furono ammazzati doi Giouani solamente, e non tre, come in questi si dice: e nel secondo, se ben furono tre vccisi, non auuenne però il fatto in Francia, doue accadde l'vltimo de' narrati, ma nelle parti di Leuante, doue si congregò il Sacro Concilio Niceno; ne furono allora i tre morti risuscitati a preghiere del Padre, come si afferma in vn di questi; ne gli vccise vna Donna, come quì s'asserisce, ma il Padrone d'vn'Hosteria; e finalmente non si sà nel Miracolo, che fè San Nicolò andando al Concilio, che i risuscitati fossero Peregrini, come vuol San Vincenzo. Perciò ponendo ancor Noi distintione trà quei

S.Vincenzo Ferrerio.

Ser. di San Nicolò.

Gio: Molano lib. 3.

Natale Bonif. Schiauon.

Cæs. Baron. to. 3. annal.

Gio. Ercole detto il Discepolo.

due Miracoli, che in questa materia oprò il nostro Santo in Vita, e questi altri, che fece dopò la Morte, diciamo, che più volte sia occorso il Miracolo stesso in varij Paesi, e che vna volta risuscitasse il Santo tre Peregrini, due altre tre Fanciulletti, e tre Scolari la quarta. Quali poi di questi fossero i tre Francesi ammazzati da'Macellari, non lo sappiamo, perciò si lascia indeciso. Narra in oltre Giouanni Erolt, d'hauer visto in vna Chiesa di San Nicolò vna grande Immagine di Cera, e, c' hauendo richiesto da'Ministri del Tempio di chi quella si fosse, gli fù risposto, ch'era d'vn Giouanetto, il qual cascato in vn Lago, cognominato del Sale, vi s'affogò. E perche il di lui Padre fè voto a San Nicolò di portare alla sua Chiesa vna Statua di cera della grandezza del Giouane, subito il morto tornò in vita. Nè son molti anni, che in Francia, nella Diocese di Mets, vn'Huomo da Romè hauea vn sol figliuolino di sei sol settimane. Questi andato vn giorno con la Famiglia per poche hore fuora di Casa, lasciò, come sì suole, il Bambino steso nel letto. Saltò in tanto sopra il Fanciullo vn gatto grande, c' haueano in Casa, e postosi a dormire sù la faccia del Bambino, miserabilmente l'affogò. Tornano a Casa i Parenti, vanno al letto per lo figliuolo, cacciano da quel luogo la bestiola, e s'auuedono, che'l Fanciullo non respiraua; prendonlo nelle braccia: lo van toccando parte per parte; l'accostano al fuoco, & in fatti s'accorgono, che'l figliuolo già raffreddato era morto. Grida subito il Padre con lacrime, & inuorcando il nostro Santo dice a voce alta: [O Glorioso San Nicolò, due volte sin'hora sono stato a visitare la tua Chiesa del Porto in Lorena, ti fò voto di venirci ancor la terza, se'l mio figliuolino tornerà per i tuoi meriti a nuoua vita.] Mirabile inuocatione! A pena finì di dire, che'l Fanciullo cominciò a riscaldarsi, & a respirare di nuouo. Poco appresso, cioè nel 1599. essendo andato il Padre Guglielmo Leueschio della nostra Compagnia di

Relat. manuscr. di S. Nicolò del Porto.

Giesù

Giesù dal Collegio di Pontumuſſon in Lorena nelle Feſta del Natale in vn Caſtello non molto di là diſtante, per faruì, conforme all'Iſtituto della noſtra Religione, qualche frutto ſpirituale con Prediche, Confeſſioni, e ſomiglianti Eſſercitij di Chriſtiana pietà; eſſortò vn giorno con tanto ardore il Popolo a confeſſarſi, che'l fecero quaſi tutti. Vn tale, ch' hauea la moglie lontano poco dal parto, non ſolo non ſi confeſsò eſſo, ma fù cauſa col ſuo eſſempio, che nè anco il faceſſe la Donna. E perche al terzo dì delle Feſte con eſtremi dolori partorì queſta vna creatura già morta, ſi atterrì di modo il Marito, che ſe n'andò volando dal Padre, il qual ſtaua poche miglia diſcoſto. Narratogli il ſucceſſo con l'errore di non eſſerſi confeſſato nè la Moglie, nè Lui, per eſſer che poco prima da vna Maliarda, con ſuperſtitioni diaboliche, s'hauean fatto incantare; ripreſelo il Padre ſeueramente, e l'accertò, che per sì enorme delitto gli era occorſa quella diſgratia. Ma come il pouerello ne moſtraua gran pentimento, e domandaua, con qualſiuoglia promeſſa, qualche rimedio, acciò la figliuolina tornaſſe in vita, ſolo per tanto tempo, quanto la battezzaſſero, diſſegli il Sacerdote (credeſi per iſpiratione Diuina) Confeſſati adeſſo, e fatto voto di far celebrare tre Meſſe a gloria della Santiſſima Trinità, & honore di San Nicolò, di portare alla di lui Chieſa del Porto vna ſtatuetta di Cera della figliuola, e di hauerti con la Conſorte da confeſſare, e communicare quattro volte ciaſchedun'anno, porta queſta Corona di Paternoſtri, e mettila ſu'l capo della defonta, che'l Signor Noſtro, per l'interceſſione di San Nicolò, ti adempirà il deſiderio. Confeſſoſſi l'afflitto diuotamente, e, fatti nella Patria in preſenza del Parochiano i voti dal Predicatore ordinatigli, poſe la di lui Corona, c' haueua in Roma toccato molte Reliquie, al capo della figliuolina defonta, & in preſenza di più di venti perſone, ch' erano là concorſe, fè oratione a San Nicolò, con la

Litt. re Ann. della Compag. di Giesù.

Qq 2 ſubita

ſubita reſurrettione della Bambina, la qual battezzata, ſopravuiſſe, a maggior certezza del Miracolo, vn quarto d'hora, e morì. Accadde poi, ch'hauendo io ſteſſo, paſſati da ciò molti anni, viſto nella Città di Napoli il ſudetto Guglielmo, e ragionatogli di queſto mirabile auuenimento il domandai della Cauſa, perche più toſto a San Nicolò fè far quei voti, che ad altro Santo, e mi riſpoſe, che ciò fec'Egli per vn'altro ſomigliante Miracolo pur' oprato dal Santo ſteſſo nella ſua Chieſa del Porto in Lorena. Qual'è ch'eſſendo egli medeſimo, in torno al mille cinquecento ottanta vno, andato, al modo de gli altri noſtri Nouitij, peregrinando fino alla detta Chieſa, in giongerui, trouò gran moltitudine di Gente, che facea quiui gran rumore, e fracaſſo; & accoſtatoſi per intender la cauſa di quelli ſtrepiti, vdì, che allor'allora San Nicolò hauea riſuſcitato vn Fanciulletto nato morto, qual ſubito battezarono, & ancora tenean lì nella Chieſa viuo, e bello, come il Padre ſteſſo il vide con i Compagni. Finalmente nell'anno mille ſeicento, paſsò da queſta Vita nella Città di Melfi in Puglia vn piccolo Bambino, il cui Padre hauea in Caſa vn'ampollina piena della Manna di San Nicolò, del qual haueá vdito più volte molti Miracoli. Perloche diſſe trà di sè: Chi sà, ſe'l Glorioſo San Nicolò con queſta ſua Manna vorrà farmi gratia della vita del mio figliuolo? certo, ch'io voglio farne l'eſperienza. Apre il vaſetto, e comincia con quel liquore ad vngere l'aggiacciate membra del ſuo piccolo figliuolino con l'effetto, che pretendeua, e narraua poi Egli ſteſſo ad vn Sacerdote, che poco appreſſo il riferì anco a me, come in finire quella vntione, con iſtupore di quanti eran quiui preſenti, il Fanciullo tornò a viuere.

Libera

Libera San Nicolò alcune persone da manifesto pericolo di Morte. Cap. XVI.

NEll'Isola dell'Arcipelago, che hà nome Lubba, fù molti Secoli sono, vn Sacerdote diuoto assai di San Nicolò, ch'ogni giorno ne facea particolar memoria, e solea di più ogni anno, auuicinandosi la sua Festa, girsene fino a Mirča, per riuerir di presenza il di lui Sacro deposito: nè mai facea di là ritorno, senza qualche ampollina della Manna del Santo. Hor'auuenne vna volta, ch'andando per la detta Festa a Mirèa, fù da'Corsari di Arabia preso con quanti erano sù l'istesso Vascello. Giti poi i Barbari all'Isola di Candia, per far qualche spaccio di quella preda, de gli Huomini, fecero tre diuisioni, in vna ponendo quelli, che volean vendere, in vn'altra quei, che pensauano di tenersi per Schiaui, e nella terza alcuni, che, per sfogargli contro la lor crudeltà; diedero in mano de'Manigoldi acciò mozasser loro le Teste. Il Sacerdote, di cui trattiamo si trouò tra questi vltimi; onde riuoltosi in quel paricolo al suo diuoto San Nicolò, il pregò con istanza, che volesse impetrargli l'Indulgenza, e remission de'peccati. Quando ecco si vide comparir inanzi da vna parte il Manigoldo con la spada in aria per decollarlo, e dall'altra vna Immagine di San Nicolò, che'l rincoraua con gesti a lasciar la paura. Fè forza il boia per calargli giù il colpo, ma in vano: sendogli subito sfuggita di man la Spada, con ammiratione de circostanti. Onde riuoltosi al Prete: [Sai tu, gli disse, Arte magica, ò qualche altro incantesimo, per scampar solo la Morte, alla quale sei condannato?] Non per certo, risposè il Prete; nè spero in altro di hauere a campar'hora la Vita, che, nel soccorso di San Nicolò, che in questo estremo hò chiamato in aiuto, & è venuto a liberarmi dalle vostre mani. Si ricordò in questo quel Barbaro d'hauer

Manuscr. Carducc. manuscrit. della Real Chiesa di S. Nicolò di Bari.

uer vdito più volte narrar Miracoli manifesti d'vn certo Vescouo de'Christiani per nome Nicolò; per ciò, ripieno di stupore, disse al Prete di nuouo, che gliel mostrasse. Ma quanto più il Sacerdote, desideroso di restar viuo, sì sforzaua di mostrargli col dito il luogo particolare, doue staua l'Immagine, tanto più dicea l'altro di non veder cosa alcuna; dicea il vero, mentre l'Infedeltà del cuore gli abbagliaua la vista, per non scorgere il Santo. Alla fine, dopò varie contese, stupefatti di quel caso i Corsari, così dissero al Prete: [Giàche chiamasti in tua difesa San Nicolò, della cui fama tutto il Mondo rinbomba sia per amor suo concessa à tutti la vita, e la libertà.] Vn' altra volta, verso gli anni mille cento nouanta, in vna Villa poco lontana dalla Città di Colonia, fù preso per iscambio, in luogo di vn Ladro, vn pouero Innocente, il qual, condannato dal Giudice à morte, fù senza indugio impiccato. Pendea l'infelice dalla forca, e gli era con violenza pesto dal boia il capo, & il collo, e pur non sentiua dolore alcuno. In fine; pensandosi tutti, che di già fosse morto, cominciò a gridare verso gli astanti; [Voi perdete il tempo, nè potrete mai farmi danno: Il Santo Vescouo Nicolò, ch'è mio particolare Auuocato, stà quì meco, mi sostenta, e vuol per ogni modo, ch' Io non mora di questa morte.] Il che vdito da quella gente, e visto infatti esser vero, pensaron tutti, che fosse quel poueretto Innocente; onde, ad honore di San Nicolò, il fecero senza dimora calar giù, e por subito in libertà. Et egli se ne andò volando a Bruguilre, doue era vna celebre Chiesa, e Monastero del Santo, a palesare l'accaduto Miracolo. Leggesi di più, che vn certo Signor Michele Kysaletzchi Mosconita, stando in guerra contro de'Tartari, s'incontrò vn giorno a caso con vn Tartaro di grandissimo nome, ch'andaua solo, & a'piedi per la Campagna, qual desiderando egli d'vccidere, gli spronò sopra il Cauallo, nè potendolo giungere; gridò

Cæsar Hasier lib.8. cap.73.

Sigis. Libero nella sua Moscouia.

ad

ad alta voce: [O San Nicolò! Auuocato mio diuotissimo, aiutami vn poco a farmi arriuar questo cane:] Il Tartaro allora, vdendo tali parole, disse ancor lui. [O San Nicolò! e gran cosa verrai a fare se col tuo aiuto costui mi gionge, & ammazza? [Il Miracolo grande sarà, se liberarai me dalle sue mani, con tutto che sia nimico della tua Fede Christiana. Arrestossi in questo il Cauallo del Moscouita, e non mosse più passo, tutto che'l Patrone il percuotesse, e spronasse. Onde il Tartaro, hauuta commodità di fuggire, scampò la vita; senza però scordarsi del beneficio riceuuto dal Santo; giàche da quell'hora sino al fin di sua vita, pigliò vsanza di mandare ogni anno in dono così ad vna Chiesa di San Nicolò, vicina a quel luoco, come al sudetto Michele, alcuni vasi di mele con non sò che vesti delicate di pelle pretiosa. In Germania altresi, essendo morto vn Canonico di Bonna, ch'hauea nome Guinrico Stempel, comparue di lì a poco in sogno ad vn altro Canonico della Chiesa maggior di Colonia. che si chiamaua Erguino, e dissegli; [Fatemi carità, Reuerendo, di venire alla mia giornata inanzi alla Cappella di San Nicolò. E perche Erguino nel sogno, ricordatosi che Guinrico era morto, ricusò di farglie la promessa, gli soggiunse il Defonto. Almeno fauoritemi di fare quest'ambasciata da mia parte ad Hermanno, secondo Decano di Colonia, con dirgli, che la mia giornata sarà dà quì ad otto dì. In questo si risuegliò Erguino, e ridottosi bene a mente, quanto hauea vdito, se n'andò la mattina ad Hermanno raccontogli il successo. Intese questo subito quelche il Defonto hauea voluto auuisargli, e riuelò all'ambasciadore, come in quel giorno ottauo douea esso morire, che perciò l'hauea il morto inuitato a quella giornata particolare. Disselo, e così fù. Conciosiache, ammalatosi di febre nel dì stesso dell'ambasciata, nell'ottauo gidrno spirò. Dà questo auuenimento non si può credere, che paura di morire venne ad Erguino, che

Cæs. Heist. lib. 11. c. 45

con

con l'istesse parole dal Defonto era stato inuitato alla medesima giornata. Però, preparatosi al passaggio da questa vita co'Sacramenti della Confessione, e Communione, se nè staua aspettando l'vltimo colpo; quando, saputo ciò il Preposito della Chiesa, fe'l chiamò, e dissegli: [Và pure fratel mio caro, domattina, è celebra vna Messa Conuentuale con molta sollennità nella Cappella di San Nicolò, e stà sicuro, che per questa volta non morirai; ma ricordati; finita la Messa, di sepellire il morto Hermanno inanzi alla medesima Cappella.] Mille anni paruero ad Erguino, fino alla seguente mattina, nella quale obedì al Preposito, e con la Messa, che cantò nell'Altare del Santo, sfuggì per allora la morte, e diè sepoltura al Defonto. Finalmente fù, ver gli anni mille cinquecento, vn Siciliano, chiamato Vincenzo Fattore, che, per alcune disgratie sopragiontegli, si risoluè di abbandonar la sua Patria, e girsene per maggior sicurezza della vita in Ispagna. Accaddegli nel Viaggio che venutogli vna nuoua disgratia, (non la riferiscon l'Historici) si ritrouò in manifesto pericolo di morirsi da li a poco, e si riuoltò per questo con molte lacrime al suo antico Auuocato San Nicolò, acciò il soccorresse in quell'estremo pericolo. Vdì l'oratione il Santo, e comparso in sogno a Vincenzo, gli toccò con vna mano la guancia destra, segno trà gli Huomini di familiarità, & amore, onde, risuegliatosi poco appresso allegrissimo, per hauer visto San Nicolò, trouò, già, ch'era fuori affatto da quel pericolo. Perloche, hauendo poscia in Ispagna fatto molti figliuoli, posa a memoria del suo Benefattore, il nome di Nicolò al secondo; e no'l fè in vano; perche fattosi a suo tempo il figliuolo Frate dell'Osseruanza di San Francesco, diuentò, sotto la Protettione di San Nicolò, tanto Santo, che, con licenza della Sede Apostolica, hor si chiama il Beato Pietro Nicolò Fattore, e stà per esser canonizato.

Rende San Nicolò miracolosamente à molti Ammalati la Sanità. Cap. XVII.

TAnti sono i Miracoli operati da San Nicolò in guarire Infermi, che senza dubio potrebon comporsene Libr: intieri. Ma Noi ci contentaremo di narrarne alcuni pochi, per inditio de gli altri senza numero, che si lasciano. Dunque in Bucha, luogo del Ducato di Sassonia, vn certo Adamo di Lucha, Monaco d'assai buoni costumi, sendo ancora fanciullo, giua alla Scuole dentro vna Chiesa, nella quale si trouauan serbati alquanti mattoni per la fabrica, che douea farsi di vn'Oratorio. Presene il fanciullo vno, e conforme all'vso di quell'età, cominciò ad intagliarlo, e pingerui varie cose, con vn ferretto; il Maestro, per atterrir così lui, come gli altri, acciò per l'auuenire non ne toccassero, gli disse: [Lascia pure, ò Adamo, il mattone, perche senz'altro tu sei scommunicato.] Subito lo Scolare, per la paura della scommunica, ammalò di grauissima febre, qual'andò tanto inanzi, che, pensandosi tutti esser già venuta l'vltima hora della vita di lui; gli posero la candela Benedetta accesa nelle mani, & aspettauano, che spirasse l'vltimo fiato. Comparuegli in questo San Nicolò, in compagnia di San Paterniano Vescouo, à cui era dedicata la Chiesa; l'vno, e l'altro vestiti di habbito Pontificale, & ornati di gran splendore. Vedeua ogni cosa il Fanciullo, & vdì San Nicolò che disse al Compagno: [Che vi pare? Vogliamoci pigliar l'anima di Adamo, e portarcela con esso Noi?] Nò, rispose San Paterniano, perche hà da morire in Habito di Religioso; e, ciò detto, disparuero. Nell'istesso momento, lasciata il Fanciullo la candela, si leuò sano da Letto, gridando ad alta voce, che San Nicolò hauea condotto da lui San Paterniano, e con la visita l'hauean guarito. Nella Città di Napoli mi ricordo

Cæs. Heist lib. 8.

cordo lo ſteſſo, che ſtando nel mille ſeicento vicino à morte vn Fanciullo per nome Giouan Battiſta, il Padre di lui, ch'haueà nome Tomaſo Anello Longobardo, piangendo, s'incontrò per iſtrada con vn Fratello della noſtra Compagnia di Gieſù, chiamato Giouan'Antonio Paraſcandalo, antico ſuo conoſcente. Il quale, vdita la cagion delle lagrime, gli diſſe di volergli dare vna carrafina di Manna di San Nicolò, per mezo della quale vn' altra volta s'era egli guarito da vna faſtidioſa quartana. Il conduſſe perciò al Collegio, & in porgliela nelle mani: [Non dubitar, Tomaſo, (gli diſſe) và allegramente, e dà vn pò di queſto liquore à tuo Figlio, che ſenz' altro, ſe non è morto ancora, ſpero, che gli paſſarà ogni male.] Corſe il buon'huomo con viua Fede, e trouato il Figliuol quaſi morto, apre il vaſetto, l'infonde nella bocca alcune poche gocciole della Manna, & in quel medeſimo punto il Fanciullo apre gli occhi, ceſſa d'agonizare; e guariſce. Mà ecco alcuni caſi occorſi à varij Religioſi della medeſima Compagnia di Gieſù. Staua nel mille cinquecento ottanta otto vn Sacerdote nel Collegio di Praga in Boemia tanto vicino à morte, che, preſi già tutti gli vltimi Sacramenti della Chieſa, altro non gli reſtaua, che il mandar fuora l'vltimo fiato. Fugli da quei del Collegio poſto vn poco della Manna di San Nicolò in bocca, & eſſo, fattaſi forza, l'inghiottì l'e ſenza vn minimo induggio guarì affato. Anzi acciò foſſe la virtù del Santo più magnifica per la Città, mandarono i Padri dell' iſteſſo liquore ad altri Infermi diſperati già della Vita, trà'quali vi era il Medico ſteſſo del Collegio, & in prenderlo, tutti quanti ſanarono. Come occorſe altresì nel Collegio di Coſenza in Calabria ad vn'altro Sacerdote de'Noſtri, per nome Gioſeppe Lamberta, che, nel mille ſeicento, & vno, per vehemenza di febre, e graui dolori d'inteſtina, era gionto all'eſtremo. Preſe coſtui in quelli vltimi conflitti vn pò della Manna di San Nicolò, & ad

Lett. annal. della Comp. di Gieſù.

ad vn tratto gli cessarono i dolori, e la febre. Nel Collegio ancora di Napoli il Padre Giulio Cesare Recupito ammalò sì fattamente al fin del mille seicento cinque, ch'à sei di Decembre, Festa di San Nicolò, ver la sera gli dissero i Medici di commun consenso, che quella notte douea passare da questa vita. Si fè perciò dare il buon Patre i Sacramenti, e s'abbracciò diuotamente col Crocifisso, per raccomandarsegli, conforme à gli estremi bisogni di quel punto. Ricordossi trà tanto di San Nicolò, il cui Sacro corpo hauea visitato di presenza in Bari due mesi prima, e fattesi stillar nella bocca alcune gocciole della sua Manna, in quel medesimo punto i pasticci (forte d'infermità mortale) ch'hauea nelle spalle, da'quali haueano i Medici, per hauerli trouati negri, congetturato, che poche hore gli restauan di vita, diuentaron rossi, e l'assicurano della Sanità, che in breue ricuperò con merauiglia d'ogni vno. Mà torniamo a' Secolari. Era nella Città di Ferrara nel 1588. vn Giouanetto di sì fatto modo aggrauato nell'occhio sinistro d'vna perla bianca iui natagli all'improuiso, che già i Medici tenean per perso quell'occhio; già che molti, & assai potenti rimedij niente gli hauean giouato. Per vltimo, à consiglio d'vn Padre Domenicano, vnse l'Infermo il luogo del male con l'olio della Santa Manna, e con merauiglia de'Medici restò sano. Di là à tre anni vna Signora nella stessa Città, per vn mal sopragiuntole, staua per restar priua d'vn occhio qual sol possedea, giàche l'altro l'hauea prima perso del tutto; vi pose perciò del medesimo liquore, e cessandole in quel momento il dolore, ricuperò intieramente la vista. A Donna Beatrice di Gueuara, Principessa della Rocca dell'Aspide, ritrouandosi grauida di otto mesi nel mille seicento, vennero, per certa occasione dataci, dolori tali, che ogn'vn sì pensò, douesse Ella da lì à poco fare aborto, e forse anco morirsi. Commandò subito a'Serui, che chiamassero la Leuatrice, & il Medico,

Nicolò Brisonio.

per vedere se si trouasse al suo male rimedio humano. E ricordatasi trà tanto d'vn vasetto, ch'hauea, della Santa Manna, il prese con diuotione, e postosene vn poco in bocca, in quel medesimo istante, le cessò il dolore, & il pericolo, estinguendo il Sacro liquore quel male (per quanto Ella stessa mi riferì) come l'acqua il fuoco, nè hebbe più bisogno d'altri rimedij. Nella Città di Catanzaro in Calabria, vn Gentil'huomo della Famiglia Pitarà, essendo per vna grauissima Infermità rimasto fuori di senno, dopò molti rimedij adoprati in vano, fù verso il mille cinquecento nouanta otto da vn suo Fratello Sacerdote della Compagnia di Giesù, che poi mi scrisse il successo, guarito affatto con alcune gocciole della Manna del nostro Santo. Quello stesso, che in dissimigliante materia nel mille seicento accadde nella Città di Auersa vicino à Napoli. Staua quiui Vittoria Altomari con dolori tanto eccessiui in vn dente molare, che perciò daua voci, e gridi straordinarij. Mà postoui, vn pochetto dell'istessa Manna, subito restò libera del dolore; non hauendole prima cagionata vtilità i rimedij adopratiui dà Medici segnalati. A sedici ancor di Giugno del mille seicento otto, sendo venuto vn grauissimo dolor di denti à Don Francesco Filomarini di anni cinque, vnico Figliuol maschio de'Prencipi della sudetta Rocca dell'Aspide, altro non facea, nè sapea fare il Fanciullo, che piangere, gridare, e trauagliar tutti. Mà, postogli in bocca vn pò della Manna di San Nicolò, incontanente gli cessò il dolore. Molte altre cose, ò somiglianti, ò maggiori, si potrebon quì adurre all'istesso proposito, mà senza dubbio saremmo in questo Capitolo assai prolissi. Perciò si lasciano, e si passa ad altra materia.

Libera

Libera San Nicolò varie Persone sue diuote, dà varie sorti di fuoco.
Cap. XVIII.

NE' paesi de' Suizzeri, s'attaccò nel secol passato, non si sà come, vn graue incendio nalla Città di Bremgarten, & andò tanto inanzi la fiamma, che ne restò ella, quasi tutta brugiata. Mà sedato il fuoco, trattando in publico parlamento i Bremgartenesi di qualche opportuno rimedio, acciò, se mai per l'auuenire s'accendesse fuoco in qualche parte della Città, non serpesse per tutto, conchiusero che il rimedio douea esser Celeste, più che humano, e s'obligaron perciò con publico voto di mandare ogni anno vna persona della Città con certa moneta d'oro in Lorena pellegrinando alla Chiesa di San Nicolò del Porto. Cominciaron subito ad osseruare il Voto, e più volte si sono auuisti nelle occorrenze, che sendosi per disgratia acceso fuoco in qualche parte della Città, si è da sè stesso miracolosamente smorzato. *Littere antiche della Città di Brëgarten.*
Di più vn'huomo nella Citta di Mastrich, fù da vn fuoco interno di sì fatto modo sopra preso, che gli ardeuano continuamente le viscere. Nella qual miseria dormendo vna notte, s'vdì dire in sogno, che se volea guarir del suo male, se n'andasse alla Chiesa di San Nicolò, che senz'altro, nel far quiui oratione, l'haueria il Santo sanato. Suegliossi Eueruuocho (questo era il suo nome) e se n'andò a recitar nella Chiesa certe orationi. Dissene, vna doppo l'altra, quattordeci; e vedendo, che il fuoco non s'estinguea, si voltò quasi disperato, al Santo, dicendogli: *E che fai ò San Nicolò? perche non vieni a soccorrermi? Non tardar più di gratia, che di estremo dolore io mi moro*. Stupendo fatto! cominciando la decima quinta oratione; gli passò tutto il male. Onde, per attion di gratie, reedificò à sue spese la medesima Chiesa,

Chiesa, e vestitosi d'habito Religioso menò sempre vita molto essemplare. Auuenne in oltre, circa gli anni mille trecento, nella Città di Calatagerone in Sicilia, che vna Fanciulla di cinque in sei anni, per nome Lucia, figliuola di Padre, e Madre diuotissimi di San Nicolò, andatasene vn giorno sola in vn poder di suo Padre, salì sopra vn'Albero, per gustare de'suoi frutti. Et ecco si leua in vn tratto borasca sì horribile, che parea douesse il Mondo abissare, per i frequenti lampi, e tuoni, che per ogni parte cadeuano. Cominciò la figliuolina fortemente a piangere, & in ciò cascò dall'aria vn tuono sù l'albero, dou'ella si ritrouaua, che spaccò la pianta in più parti, e circondò Lucia di fuoco, facendola con violenza cadere a terra. Restò ella quasi morta, quando cõ vn vecchio di venerabile aspetto se le accostò, e disse: *Vieni meco, figliuola.* Alzossi alle voci Lucia, e mortificata dalla vista di quel personaggio, il seguì fino alle porte della casa paterna. Nel qual luogo, ritornata bene in sè, domandò al vecchio: *Dimmi, Signore, chi sei tù, acciò il possa riferire a quei di mia casa?* E si vdì rispondere: *Io sono San Nicolò Vescouo di Mirèa, tanto riuerito, e celebrato da'tuoi parenti, che per l'amor loro, son venuto a liberarti da quel gran fuoco.* Con che essendo subitamente sparito il vecchio, diede occasione alla fanciulla di riferire a'suoi, quanto l'era occorso, & a questi di crescere molto più nella diuotione verso del Santo. Sotto la cui protezzione crebbe tanto Lucia nella via dello Spirito, che hora nella Città di Salerno, doue giace il suo miracoloso corpo, e riuerita, con licenza della Santa Sede Apostolica, per Beata, e se le fà ogni anno solenne festa.

Vita della B. Lucia Salernitana.

Li-

Libera San Nicolò varie Persone da' naufragij, & altri pericoli di Fiume, e di acqua.
Cap. XIX.

NElla Città di Costantinopoli fù ne' Secoli antichi vn gentil'huomo diuotissimo di San Nicolò, e per questo, douendo vn giorno verso il tardi entrare in Naue per vn lungo viaggio, prima d'imbarcarsi, se ne andò al Tempio del Santo, per raccommandargli la sua nauigatione. Fatto poi vela, nauigò il Vascello con vento prospero dalla sera fino alle noue hore di notte, e fè per conseguenza più decine di miglia. Mà leuatisi in quell'hora venti contrarij, comandò il Nochiero a' Marinari, che attendessero con diligenza a mutar le vele, che altrimente portauano gran pericolo di sommergersi. A' gridi, & al rumore si suegliò il Passaggiero, & accostatosi, non sò perche, ad vna banda della Naue, fù indi dall'empito del vento leuato via, e precipitato nel Mare, senza che potesse alcuno dargli soccorso. Appena gionse nell'acqua, che ricoperto dall'onde, cominciò a dire, al meglio che potè. *San Nicolò soccorrimi: San Nicolò aiutami.* Nè finì di proferirlo, che fù dal Santo trasferito in vn batter d'occhi nella Sala del suo Palazzo in Costantinopoli. Seguitaua egli a gridare: *San Nicolò soccorrimi*; mà come staua dentro della sua casa, fù subito vdito, e riconosciuto da' suoi. Non sapeuano questi, che cosa fosse, e perciò, leuatisi con gran prescia da letto, corrono col lume acceso in Sala; e trouano il Padrone tutto da capo a' piedi bagnato d'acque marine, e gridando a gran voce: *San Nicolò soccorrimi*. Attoniti restaron tutti a quella vista, & il Padron più degli altri, che vedendosi là ridotto: *Che cose* disse *son queste, che io veggo? Che luogo è questo, doue mi trouo? Io son caduto poco fà in Mare, & hora sono in mia Casa? Che prodigij son questi?*

Gio. Diac. Studita. Menolog. Grec. 6. Decemb. Manusc. Carducc.

Ahibò quanto sei buono, Signore! hò quanto sei ammirabile nel glorioso tuo seruo S. Nicolò! Meno è d'vn soffio, che per disgratia, molte miglia lontano dalla Città, son dalla Naue precipitosamente cascato, e S. Nicolò, inuocato da mè nel toccar l'acque, mi hà trasportato in questo luogo di salute. Accostaronsi quei di Casa, e toccandogli con le mani le vesti tutte gocciolanti d'acque di mare, cominciarono, ò per paura, ò per grandezza di marauiglia, a gridare con lagrime: *Kirie eleison*, ch'è a dire in nostra lingua. *Habbi misericordia Signore*. Subito si spogliò il gentil' huomo di quelle vesti, e riuestitosi d'altri panni, se n'andò alla Chiesa del Santo, e vi stette fino alla mattina piangendo, e ringratiando il Signore del beneficio concessogli. Venuta l'alba, concorse al medesimo Tempio, conforme a quel che solea essere d'ordinario, gran moltitudine di Popolo, & vdendo il miracolo, stupiua ogn' vno, e ne ringratiaua il Santo. Seppero il successo il Patriarca, e l'Imperadore, & informatisi ben del fatto dal medesimo gentil' huomo; istituirono subito dal Palazzo al Tempio di San Nicolò vna solennissima processione, per dare al Signore, & al suo Seruo le douute gratie per così stupendo miracolo. Leggesi in oltre, che ritornando dalla Dacia in Inghilterra, nel mille settanta, vn Santo Abbate per nome Elpino, ouer Elsino fù assalito da sì fiera tempesta in mezo di quell'Occeano, che già staua il Vascello per perdersi. Inuocarono in questo tutti i Nauiganti con caldi prieghi, e con lagrime, in loro aiuto la Reina de'Cieli, vera Madre di Dio. Et ecco, al meglio della borasca, mentre se ne stauano così piangendo, & orando, vedono caminar sopra l'oude, & accostarsi al Vascello vn venerabil'huomo, ornato di paramenti Pontificali. Questi, chiamatosi l'Abbate, gli parlò in tal guisa: *Voi tu scampare con i Compagni dal presente pericolo? Niente altro desideriamo*, rispose Elpino, *e chiedemo alla Reina de gli Angeli. Sappi dunque*, sog-

Giacomo Vorag. 6. Decembre Petro Natali lib. 8. cap. 42. Pietro Ribad. 6. Decemb.

Arnold. Vuyu l. 5. cap. 103. Ferrealo Locr. li. 6. cap. 1.

soggiunse il Vescouo, *ch'io sono a tè mandato dall'Imperadrice del Cielo, alla quale ti sei raccomandato per dirti da sua parte, che se vorrai alle parole mie obedire, sarai tosto saluo con tutto il resto della gente*. Et hauendogli l'Abbate risposto, che era per esseguir ogni cosa; seguitò il Vescouo: *Prometti dunque a Dio, & a mè, di celebrare ogni anno, di far, secondo il tuo potere, che da gli altri ancora sia celebrato, il giorno dell'Immaculata Concettione della nostra Signora, e sarai saluo. E chi sei tu*, disse l'Abbate, *acciò sappia, se questa è illusion dell'inferno, ò visione del Cielo? & in che giorno, e modo deue celebrarsi questa nuoua Solennità? Io son Nicolò Vescouo di Mireà*, replicò l'altro, *e la festa s'hà da solennizzare l'ottauo giorno di Decembre, con l'Vfficio del dì della Natiuità della Madre di Dio, con mutar però il nome di Natiuità in Concettione*. Ciò detto disparue il Santo, la borasca cessò, & Elpino, giunto sano, e saluo ad Inghilterra, cominciò a celebrare solennemente la Concettione di nostra Donna. Fù di più in vn certo Paese vn gentil'huomo assai ricco, mà senza figli, il quale vdita la fama de'miracoli di San Nicolò, tentò ancor esso di prouare, se per suo mezzo hauesse dal Signore impetrato qualche figliuolo. Fè dunque voto al Santo, se per le sue orationi gli hauesse la moglie partorito vn Bambino, d'andar con lui fino a Mirèa, tosto che il Fanciullo fosse alquanto cresciuto, & offerir quiui al suo auello vn vase d'oro. Fatto il voto, nacque il figliuolo, & il Padre, che il tenea impetrato dal Santo, tosto che il Fanciullo fù grandicello, fè da perfetti Maestri lauorare vn vasetto d'oro finissimo con Gemme, Smalti, & altre cose pretiose per portarlo in dono alla Chiesa di Mira. Mà come piacque tanto il vase al gentil'huomo, che si risoluè di tenerselo per suo vso, ordinò a'Maestri, che nel lauorassero vn'altro dell'istesso valore, e fattolo; s'imbarcò col figliuolo verso la Licia, portando seco tutti due i vasi,

Giac. Vorag. 6. Decembr.

Iudoc. Clictoueo lib. 4

Hinno del la festa di S Nicolò nel Breu. della Chiesa di San Nicolò di Bari.

l'vno per seruirsene esso, e l'altro per farne il dono alla Chiesa del Santo. Verso la metà del viaggio ordinò il Padre al figliuolo, che gli empisse il primo vasetto di certa acqua, che staua lì serbata in vna banda della Naue; e facendo l'obedienza il Fanciullo, cascò con tutto il vase di là nel Mare, senza che l'hauesse potuto huomo alcuno soccorrere. Subito il Padre, che l'amaua teneramente, cominciò a piangere, & a dir trà di se stesso, che per hauersi ritenuto il vase fatto la prima volta, per donare al Santo, gli era in gastigo di tale iniquità, occorso quel disgratiato disastro, e con tai lamenti vscia alla fine dal legno, & alla Chiesa di San Nicolò col secondo vase si trasferì. Quiui pose il dono sù l'Altre del Santo, & ad vn tratto ne cascò con grandissimo empito, come se vn huomo l'hauesse rispinto in dietro, e pure non l'hauea toccato persona alcuna. Il ripigliò il gentil'huomo, e lo rimise nel medesimo luogo, e subito al modo stesso ne ricascò. Preselo tutto atterrito la terza volta, e lo ripose nel sacro Altare; mà senza dimora, ne fù la terza volta gittato a terra. Stupironsi gli Astanti, e domandando a quel tale, che vase era quello, per qual causa volea quiui lasciarlo, appena cominciò l'afflitto con gran pioggia di lagrime a narrare il successo, che gli comparue sano, e saluo il figliuolo col primo vase nelle mani, e gli disse, che, in cadendo nelle acque, era stato preso da San Nicolò, il quale, senza danno, ò pericolo, l'hauea condotto là a saluamento. Stupissi di nuouo tutta la gente, & insieme col figliuolo, e col Padre, diedero al Santo Vescouo molte gratie per fatto sì memorabile. Et hauendo il gentil'huomo donato allegramente al sacro Altare tutti due i vasi d'oro, se ne ritornò al Paese con grandissima festa. Di più fù ne'tempi antichi vn'huomo diuotissimo di San Nicolò, che hauea nome Giouanni, e per tal diuotione s'hauea fatto dipingere vna piccola Imagine di lui, la qual seco portaua in qualsiuoglia luogo ch'andasse.

Natale Bonif. Manuscr. Carducc. Manuscr. della Real Chiesa di S. Nicolò di Bari

daſſe. Occorſegli vna volta di far viaggio per Mare, e ſopragionto nell'Ionio da horribil tempeſta, cominciarono i legni della Naue a cader di quà, e là dentro l'onde. Diſperati adunque i Nauiganti della ſalute, ſi poſero al miglior modo, che ſipotè, nello ſciffo, per vedere, ſe con quel piccol legno haueſſero potuto condurſi a terra. Mà appena vi ſi poſero, che ſopragiongendo le Montagne dell'equa, coprirono di sì fatto modo il battello, che ſobbiſſatiſi tanto il legno, quanto la gente non comparuero più. Solo Giouanni, che hauea nelle mani l'Imagine, ſi ricordò d'inuocare San Nicolò. E ſe bene, per lo ſtordimento non potè farlo, con tutto ciò il Santo, che l'affetto del cuore, e no'l ſuono delle parole riſguardaua, ſubito gli apparue veſtito da Sacerdote, e ricopertolo con la Pianeta, il conduſſe pian piano a terra, ſenza leſione veruna. Scriue inoltre Ceſario, che eſſendo partito dal ſuo Monaſtero per l'Iſola di Zelante in vn Nauilio carico di vino, il venerabbil Monaco Gualtiero da Birbach, fù ſopragionto all'improuiſo da vna boraſca la notte trà la vigilia, e la feſta di San Nicolò, con gran pericolo di affogarſi. Dal bel principio i venti riuerſarono il Vaſcello da vna parte nell'onde, in modo, che non poteua più mouerſi; e perciò il buon Gualtiero, penſandoſi, che da lì a poco haueſſe a terminar la ſua vita, ſi confeſsò prima col Sacerdote ſuo compagno, e poi diuotamente inanzi ad vna Imagine, che ſeco ſempre portaua della noſtra Signora, ſi poſe in oratione, nella quale ſi addormentò, e vide in ſogno, che nel lor Monaſtero cantauano i Monaci il Matutino di San Nicolò con molta ſollennità; e che vno di eſſi, chiamato Arnoldo di S. Seuerino, perſona di gran ſantità, ſtaua in detto tempo nel Chioſtro ſonando ſoauemente vna Cetra, e pregando il Santo, che concedeſſe à lui diuotione per celebrar la ſua Feſta, haueſſe per raccomandati Gualtiero con i Compagni. Pareua al dormien-

Ceſ. Heiſter. lib. 7. cap. 4.

te di ſentir tanta dolcezza di quel ſuono di Cetra, che ſubito ſi deſtò, e ſi trouò al modo di prima nella Barca periclitante. Chiamoſſi allora i Compagni, e con lieto ſembiante diſſe loro. *Non habbiate paura, fratelli miei, ch'al ſicuro niun pericolo potrà noceruі, hauendo poco fa viſto io il buon Frate Arnoldo, che ſtà citarizando con noi.* E così accadette, per eſſerſi chetata in quello iſtante la tempeſta, e raddrizzato il Nauilio da per ſe ſteſſo. Mà che Cetra era quella, che Frate Arnoldo toccaua? eccola, ch'è degna certo di eſſer ſaputa. Quando queſto ſeruo di Dio ſi trouaua ſecco di ſpirito, per iſuegliarſi a feruorosa diuotione, ſolea metter le dita ſotto della Cuculla verſo del cuore, e muouerle a guiſa di chi tocca vna Cetra. Alche concorrea di modo il Signore, che pareua ad Arnoldo di realmente ſuonare quell'Iſtromento, dal cui ſuono ſi eccitaua à nuoua diuotione. Mentre dunque i Monaci cantauano il Matutino, ſentendoſi Arnoldo ſenza feruore, e deſiderando di ſollennizzare la feſta di San Nicolò con molta diuotione, vſcì fuora del Coro, e ſi poſe nel Chioſtro a citarizzare al ſuo modo, con raccomandare in tanto i Nauiganti al Santo Veſcouo. Da cui ottenne con quel ſuono, & oratione, il feruore a sè, e la liberatione da quel pericolo a Gualtiero, e Compagni. Mà ecco vn'altro fatto aſſai bello. Intorno al mille trecento quaranta, eſſendo Doge della Città di Venetia Bartolomeo Gradonico, vn Maeſtro di ſcuola dimorante in detta Città, per diſperatione ſi diè in poteſtà de'Demonij, da'quali furioſamente agitato, s'impiccò in ſua caſa con le ſue mani. Aſſiſterono al fatto molte di quelle nemiche beſtie, & in portandone ſeco l'anima, crebbero fuori del ſolito l'acque dell'Adriatico, dentro, & attorno della Città in modo, che tutti la teneano per ſobbiſſata. Si auuidde al bel principio vn Peſcatore aſſai vecchio, da'furioſi mouimenti dell'onde, che la boraſca douea eſſer'horribile; perciò ſubito tirò a ter-

Frà. Sanſou. nella ſua Venetia.
Pietro Giuſtinia. l. 4
Battiſta Fulgoſio.
Andrea Eborenſe t. m. 2.

a terra nella riua di S.Marco la sua Barchettta. Al meglio della tempesta, quando i venti, le pioggie, & i fremiti del mare erano sopra modo spauenteuoli, fù questo Pescatore richiesto (& era la mattina sù l'alba) da tre venerandi Personaggi comparsigli all' improuiso in quella riua, che volesse tragittarli fino alla Chiesa di S.Nicolò del lido, & alle bocche del Porto. Si scusò il pouer' huomo di non potergli seruire per la tempesta crudelissima, ch'iui signoreggiaua. Anzi per questo, dissero quelle Persone, ci douerete fin là condurre, perche Noi altri acchetaremo la borasca. Mà perche il Vecchio a tal parlare non si mouea, cacciaronsi tutti tre con prestezza nel legno, & hauendoui anco tirato il Pescatore, che borbottaua del fatto, à quattro remi solcarono l'incrudelito mare, e gionsero alla Chiesa di S.Nicolò del lido. Donde riuoltisi verso le bocche del Porto, mostrarono al Vecchio dentro vn Vascello, che staua lì appresso, la sudetta moltitudine di Demonij infernali, che moueano quella tempesta, per rouinare la Città. Vidde il Pescatore i nemici, & atterritosi oltre modo: Non temete, gli dissero i tre, che vedrete gran cose. E senza induggio così parlarono a gli Auuersarij: [Cessate, cessate pure, maligni spiriti, di proseguire l'impresa, che in nome del Re del Cielo vi commandamo, che vi abbissiate in queste onde con tutto il vostro Vascello, senza più comparire]. Oh grande autorità de'Santi Serui di Dio! Appena ciò dissero, che aprendosi a guisa di voragine il mare, s'ingiottì la Naue con quanti Demonij hauea dentro. Al fatto succedè di repente la miracolosa tranquillità, così de'flutti marini, come dell'aria, con istupore di quanti stauano in Venetia, temendo l'vltima loro rouina, e non sapeuano la cagione di sì repentina serenità. Sedata la borasca, lasciò il Barcaiolo vn di quei tre, come essi commandauano, nella Chiesa di S.Giorgio, & vn'altro in quella di S.Nicolò. Il terzo poi, hauendo asserito, che egli

egli era S.Marco Euangelista, e che degli altri due, vno era stato S.Giorgio, e l'altro S.Nicolò, imposegli, che se n'andasse velocemente al Senato, & al Doge della Città a riferirgli, quanto hauea visto, assicurandolo, che da quello haurebbe hauuta la mercede della fatica in condurgli quà, e là, nel suo legno. Anzi (gli aggiunse l'Euangelista) acciò più facilmente sia dato credito a quanto hauete a narrare, pigliate questo anello, e mostratelo al Doge, & al Senato, che senz'altro haurete la douuta mercede. Prese il Vecchio l'anello, e non vedendo più il Santo, che gli suanì all'improuiso dagli occhi, corse dal Prencipe, il quale vdito il successo, e conosciutolo per vero dal dono dell'anello, e della tranquillità repentinamente successa, costituì col Senato vn' annua entrata al Pescatore, finche viuesse, e fè, che s'istituisse in attione di gratie vna solennissima Processione in honore de'Santi Marco Euangelista, Giorgio Martire, e Nicolò Vescouo. Di più vn Cittadino Montense, nato vicino a' Monti della Hannonia, venne di là peregrinando alla Chiesa di S.Nicolò del Porto di Lorena nel mille cinquecento nouanta quattro, e giontoui riferì al Paroco, che nel mille cinquecento ottanta, nauigando per vn larghissimo fiume con vna Scafa vicino ad vna Naue assai grande, fù assalito da tal borasca, che senza poterui rimediare cascò alla rouersa nell'acque. Non hauea il meschino speranza alcuna di vita, sì perche fù ingiottito dall' onde molto profondamente, sì anco, perche le Naui, Scafe, e Barchette, che tutte vnite quiui erano, l'impediuano a non potere in modo alcuno sorger fuora del fiume. Chiamò in tal bisogno S. Nicolò, e subbito cacciò fuora la testa in modo, che visto da vn suo Compagno fù con vn legno portatogli a posta, ridotto pian piano nella sua Scafa. Nell'inuocar, che fece il Santo, gli offerse in voto vna Peregrinatione à piedi nudi fino alla sua Chiesa del Porto. Mà scordatosene da lì a poco, non pensò più

Rel manu. scr della Chiesa di S Nicolò del Porto in Lorena.

nè

nè alla Peregrinatione, nè al Santo. Passati alcuni anni, facendo egli stesso viaggio di mezza notte, cadde inauuedutamente in vn grosso fosso pieno d'acque. Nelche, se ben non passò pericolo di vita, si ricordò pur del voto, che, tanti anni prima, promesso hauea a S. Nicolò. Rinouò l'offerta, & vscito dal fosso, l'adempì senz' altra dilatione. Vn' altro Francese per nome Claudio Peas, nel mille cinquecento nouanta noue, nauigando a'dicinoue di Marzo a Marseglia dalla Città di Nizza, fù al meglio assalito da sì crudel temporale, che disperati quanti erano, della vita, cominciarono a raccommandar l'anime loro al Signore. Nelle orationi, voltossi Claudio con viua fede a S.Nicolò, e promessegli, se vsciua da quel pericolo, d'andare incontanente a visitare la sua Chiesa del Porto di Lorena, e lasciarui alcuni doni. Subito cessarono i venti, il mare si chetò, e Claudio smontato a terra se n'andò in Lorena ad esseguire il suo voto. E tanto basti circa questa materia: non perche non si sappiamo a tal proposito altri manifesti miracoli del Santo, che sono innumerabili; mà perche i già narrati sono sofficienti a dimostrare, quanto sia grande la sua virtù in souuenire a'Periclitanti, ò in mare, ò in fiumi, ò in altre acque. Della qual virtù parlano etiandio molti Autori graui, come Giouanni Ekhio nelle sue Homilie, oue si legge: *Solet inuocari Sanctus Nicolaus, vt Deus per intercessionem ipsius homines protegat, ac tueatur in mari, omnibusque fluminibus, & aquis*; E Roberto Titio Burgense in tal guisa: *Etiam nunc tempestates compescit Sanctus Nicolaus; ideòque à Nautis persanctè inuocari consueuit, reiectis interim Castore, & Polluce, anilibus antiquorum figmentis*. Il che se ben diè materia al perfido Heretico Illirico di burlarsi, conforme al suo peruerso costume de' Sommi Pontefici, e de' Santi Serui di Dio, hauendo lasciato scritto sù gli Atti Apostolici, che l'officio, il quale hauendo anticamente nelle tempeste

Gio: Ekh.

Robert. Tit. lib. 1.

Ca-

Castore, e Polluce, l'hà dato il Papa a S.Nicolò, nondimeno ottimamente contro di lui così scriue Serario: *A quo Papa Castoris, & Pollucis Prouincia Sancto Nicolao demandata? Quod ei nomen? Cur eum procax, & linguax tacet Illyricus? Quia nimirùm non à Papa, sed à Deo factum est illud, & est mirabile in oculis nostris. Plurima enim, quæ inanibus, & falsis Dijs prisca Gentilium cæcitas ascribebat, ea Seruis idem suis Deus attribuit verus, vt per hos illum cognoscamus, veneremur, & adoremus, cuius est terra, & omnis plenitudo eius.*

Nicolò Serario q.17

Mette S.Nicolò in libertà molti Schiaui, & altre Persone carcerate. Cap. XX.

S. Metod. Patriarca Gio. Diac. S.Antoni. pa.2. hist. tit.9. c.3. §.5. Vinc.Bell. hist.l.13. cap.79. Manuscr. Carducc. Breu proprio della Chiesa di S.Nicolò di Bari. Nicolò Negri. Cant.4.

NEl giorno della morte di S.Nicolò, si conferì al Monastero di Sion da Efforanda, Città distante poco di Mira, vn huomo di vita buona, c'hauea nome Cedrone, per riceuere la benedittione dal Vescouo, prima, che partisse dal Mondo. Mà hauendolo ritrouato già morto, cominciò a pregare quei Reuerendi del Monastero, che mossi di lui a compassione, gli donassero alcuno de' vestimenti dell'Huomo santo. Consentirono quelli all'affettuosa deuotione, e perciò, riposto il dono in vna Cassettina, seco se'l portò Cedrone in Efforanda, tutto allegro, e speranzoso d'hauere vn giorno a vederne qualche miracolo. Giunto a Casa, consultò con sua Moglie, nomauasi Eufrosina, & era Donna sterile, vecchia, e fuori di speranza di far figli) che douessero fare del sacro dono, e s'vdì con grande accortezza rispondere, che fabricassero à proprie spese vna Chiesa in honor del Santo e vi serbassero la Reliquia, che sicuramente gli haurebbe il Signore, per le intercessioni del suo Seruo, conceduto vn figliuolo. Nè fù vana la predittione. Fatto l'edificio, e ripostaui la Reliquia dal Vescouo della Città, nomato Appollonio, cominciò ad vscirne sì grande odore, che si

si sentiua per doi stadij di strada. E si come molti Concorrenti n'ottennero varie gratie, e miracoli, così essi ancora ne impetrarono vn figlio, che gli nacque a'sei di Decembre (annual memoria della morte del Santo) qual chiamarono Adeodato. Pigliarono da ciò costume di solennizzare ogni anno nella lor Chiesa la festa, e vi conduceano sempre il figliuolo. Et accadde vn anno, essendo Adeodato già grandicello, che in quel dì diede a terra ne' lidi vicini vna gran moltitudine di Corsari (Agareni li chiamano i Scrittori antichi) li quali vennero nascostamente alla Chiesa, e posto il tutto in scompiglio, fecero molta preda di Schiaui, & altre robbe di quei poueri Cristiani, che erano là concorsi alla Festa, e trà gli altri presero il piccolo Adeodato, qual diedero in dono al Re della lor Natione, che Miramamolino nel lor linguaggio domandano. Chi potrebbe hora narrare i lutti, e le querele de' poueri Essorandesi, & in particolare di Eufrosina, e Cedrone, per la perdita fatta? Meglio è lasciargli sotto silentio, per non isminuirli col nostro dire. Di Eufrosina solo accenniamo, che stracciatesi insieme col suo Marito le vesti, si tagliò ancora i capelli, e digiunando continuamente, non facea altro, che chiamar hora il suo perso Adeodato, & hora il nome di S. Nicolò, dicendogli sempre con amare lagrime: *O glorioso S. Nicolò, rendimi il mio figliuolo*. Venuta poi, l'anno appresso, la vigilia della festa del Santo, disse Cedrone alla Moglie: *Fà Donna mia, quelche io ti consiglio; apparecchia da mangiare, e da bere per domani à molti Poueri, ad honore del nostro Santo Auuocato; chi sà, se mosso egli a compassione di noi, sicome liberò quei tre Capitani già condannati a morte ne' tempi dell'Imperador Costantino, così liberasse il nostro Figliuolo dalla sua schiauitudine?* Consentì Eufrosina, e gita il giorno seguente, prima di dare il pranzo a gl'Inuitati, nella Chiesa del Santo per chiamare anco alla rifettione i Ministri di quella, s'inginocchiò rie-

Gio. Mariana li. 6. c. 22. c. 11.
Ant. Boue c. 28.
Marco de Lisb. pa. 1. l. 5.
Alcaid. Abu. cac. Arabo
Michele de Luna.

uerentemente inanzi alle sacre Reliquie, e pregò il Signore, che per l'intercessione di S. Nicolò, le restituisse il figliuolo. Tornata poi a Casa con quei Sacerdoti, e Chierici, c'hauean già con molte Preci, & Hinni lodato San Nicolò, e celebrato il suo nome, gli fè tutti sedere à mensa. Nel medesimo tempo, mangiando in casa sua il Miramamolino, nella cui seruitù si trouaua il fanciullo, dimandò da bere al paggiotto Adeodato, il qual staua quiui alla presenza del Rè con gli occhi gonfij di pianto. Auuidesi il Miramamolino di ciò, e, dimandatene la causa, vdì dal fanciullo, che in quel giorno l'anno inanzi, era stato fatto schiauo, e rubbato violentemente da gli occhi de' suoi genitori, che celebrauano sollennemente in quel dì la festa del lor Patrono San Nicolò. [O miseri, e fuorsennati voi altri Christiani, (soggiunse il Rè,) che adorate per Santi quelli huomini, che niun soccorso vi ponno dare. Se cotesto Nicolò è Santo, perche non vi libera dalle mie mani, e vi restituisce à vostra madre?] Et ecco (fatto veramente stupendo) fù iui da tutti in quel momento visto in habito Vescouale San Nicolò, che prese Adeodato per la cima de' capelli, e toltolo pian piano dalla vista di quella gente, il riportò in Essoranda; doue, vedendo i Conuitati vn'huomo vestito da Vescouo venir per l'aria verso di loro con vn fanciullo pendente dalle sue dita, cominciarono à gridar forte: [Aiutaci, aiutaci, S. Nicolò, acciò come l'anno precedente, non ci occorra qualche disgratia.] Mà conosciuto c'hebbero Cedrone, & Eufrosina, ancorche di lontano Adeodato lor figlio, qual'il Santo lasciò inanzi le porte della Chiesa, con la touaglia sù'l braccio, & il vase da bere nelle mani, si riempirono di tal gaudio, che, interrotto il pranso tornarono tutti al Tempio, per veder più d'appresso quella gran merauiglia, e domandando al fanciullo, chi fosse, e chi là condotto l'hauesse? rispondea egli arditamente, che era il figliuolo di Eufrosina, e Cedrone, ridotto miracola-

racolosamente in quel luogo da San Nicolò, che dalla presenza del Miramamolino, à cui staua in precinto di dare à bere, l'hauea tolto per aria, e trasferito ad vn tratto nella sua Patria. Intenerissi la madre con quanti stauan quiui presenti, e piangendo dirottamente per l'allegrezza, fù causa, che tutti raddoppiassero vnitamente la festa, e rendessero le douute gratie al Donatore di tutti i beni Iddio, & al suo miracoloso Seruo S. Nicolò. Auuenne ciò, conforme alle cose dette, verso gli anni del Saluatore trecento sessanta. E molti anni appresso, cioè intorno al mille, sotto il Pontificato di Siluestro Secondo, possedendo il monastero di Subbiaco, della Congregation Cassinense, vn Castello nomato Arsola, cercarono alcuni Signorotti di quei paesi, questo Castello al ventesimo secondo Abbate di detto Monastero, chiamato Pietro, per possedersela essi, e spogliarne la Religione. Non consentì l'Abbate, anzi facendo loro gagliarda resistenza, fù da quelli preso, e carcerato in vn'altro Castello, che Monticello hauea nome, sì malamente ligato, ch'à pena potea muouere vn passo. Era questi diuoto assai di San Nicolò, e, vedendo, che patiua per la giustitia, si raccomandò al Signore per i meriti del suo seruo, ch'ancor esso hauea patito in sua vita, & i legami, e la carcere, per la fede Christiana. In questo venne la sollennità del Santo, nella quale comparue il glorioso Vescouo nella priggione all'Abbate, &, hauendolo sommamente con la sua presenza consolato gli sciolse, e ruppe tutti i ferri e ceppi, ne'quali si ritrouaua. Sparue poi la visione, narrò il Monaco à Carcerieri la gratia ottenuta, pensandosi, che, mossi dal miracolo, doueano ancor'essi metterlo in libertà. Mà il Signore hauea disposto altramente. Perche, se bene fè quel miracolo à consolation dell'Abbate, e gloria di San Nicolò, nondimeno, per merito maggiore del medesimo Abbate, non volle liberarlo affatto dalla priggione. Anzi dopò di hauergli accresciuto i trauagli,

Ces. Cesti. ll. s.

 gli fè

gli fè compire il corso di questa vita con sì gloriosa morte, che il suo corpo sepolto presso à Monticello nella Chiesa di San Vincenzo, cominciò tosto à far chiari, & euidenti miracoli, in premio della sua buona vita, della diuotione hauuta verso de' Santi, e della persecutione constantemente per la difesa de' beni Ecclesiastici sopportata. Nelle parti ancora di Lorena occorse in questa materia vn degno, e memorabil caso simile in molte cose al miracolo già narrato della liberatione di Adeodato, e fù in tal modo. Vn Caualier Lorenese andato in terra Santa, verso gli anni cento sopra del mille, fù da nemici della nostra fede preso in guerra, e tenuto per molti anni prigione nel fondo di vna Torre, con vn grosso collar di ferro, oltre le manette, & i ceppi nelle mani, e ne' piedi. Ricordossi doppo molti anni, di raccommandarsi a San Nicolò, da cui fù subito marauigliosamente essaudito. Imperoche dormendo egli la notte precedente alla festa di San Nicolò, comparuegli il Glorioso Vescouo, e presolo con le sue mani, così ligato, e ferrato, come staua, il trasferì, senza suegliarlo, nel suo Paese, e 'l lasciò dormendo in terra inanzi la porta della sua Chiesa, che sta vicina a Nanzi nel Castello del Porto. Andò la mattina ben per tempo il Sagristano alla detta Chiesa per la festa, che ci era, e, trouato lì quel meschino, lo risuegliò con sua gran marauiglia, non potendosi pensare, come hauesse potuto là conferirsi vn'huomo sì strettamente per tutto il corpo ligato, e colui, credendosi di stare ancora nella sua Torre, si stupì ancor egli di sentire vn' huomo, che parlasse di quel linguaggio. Mà vedendo, che non più nella Carcere di Soria, mà nella Chiesa di S. Nicolò del suo Paese si ritrouaua, cominciò ad alzar fortemente le voci, & a gridar: *Miracolo, miracolo*. Concorse da ogni parte la gente, e prouatisi molti, anche dell'Arte di Ferraro; di sciogliere, ò rompere quei ligami, mà in vano, videro, che con nuouo miracolo, quei ferri così

M. di San Nicolò di Lorena.

sodi

sodi sì sciolsero da se stessi, senza opra alcuna di huomo. E fù tal l'allegrezza, che per tutto quel giorno si fè in quel Castello, e poi altresì per tuta la Lorena, che presero vsanza di far quiui ogni anno, la sera della vigilia del Santo, vna sollenne processione, come ancor hoggi si fà, e si chiama la processione dello Schiauo. In Francia pure, nella Prouincia di Normandia, fù vn Giouanetto, che nauigando per andare in Soria, fù preso dà Corsari, e condotto al Soldano, in presenza di cui bene spesso, per ischerno della fede Christiana, era flagellato, e percosso. Accadde poi, che nella festa di S Nicolò, hauendo fatta i suoi Parenti oratione per lo figliuolo, venne allo Schiauo, che allora in casa del Soldano haueua finito quel giorno di riceuere le sferzate, vn graue sonno, e nel destarsi, si ritrouò, senza saper come, in Normandia nella Cappella di suo Padre. Narra in oltre Giouanni Erolt, che vn Viandante, incappato per disgratia in mano di Forusciti, fù da quelli spogliato di quanto hauea, e ligato strettamente con molte funi ad vn'albero. Partiti i Ladroni, cominciò il meschino a piangere fortemente, & ad inuocare il diuino aiuto per le intercessioni di S. Nicolò, il quale, comparendogli visibilmente, lo sciolse, e lasciò andar libero al suo Viaggio. Come anco vn'altra volta vn pouero innocente, che per capricci di Persone ribalde, fù carcerato in vna Torre chiusa di fuori con vn catenaccio assai grosso, a pena inuocò iui S. Nicolò, e subito comparendogli il glorioso Vescouo, gli aprì la porta, e gli diè in dono quel catenaccio, qual egli attaccò a a memoria del fatto in vna Chiesa del suo Santo Liberatore. Mà diciamo alcuna cosa de'nostri tempi. Vennero da Germania in Lorena, intorno al mille cinquecento sessanta otto, quei Soldati Luterani, che dipoi se n'andarono più inanzi à danni della Francia. Vna Compagnia di questi assalì, e prese Arzelot, Casale due miglia lontano dal Castello, che si chiama S. Nicolò del Porto, e trà dan-

Claudio Rota. M. s. della Chiesa di S. Nicolò Bari.

Gio. Erolt.

Relat. ms. di S. Nic. di Lorena.

danni, che furiosamente vi fecero, priggionarono molta gente, parte per farne macello, e parte per acquistarne a ricatto, buona quantità di monete. Fù trà questi vn'Huomo ricco, per Nome Giacomo della Villa, il qual fù preso con vn Giouanetto suo seruidore. E perche domandandogli i Soldati gran somma di denari, si scusaua Giacomo di non poter loro così presto sodisfare di tanto, commandarono, che fosse fortemente ligato per tutto il corpo, e posto sopra di vn letto col suo Seruo ancor'incatenato, acciò, dormito che hauessero quella notte l'vltimo lor sonno, ne facessero il giorno appresso la festa. Verso la mezza notte, addormentatosi il Seruo, vegliaua il Padrone; onde, riuoltosi al Celeste aiuto, pregò con grande istanza il Signore, che per l'orationi di S.Nicolò il soccorresse in quel pericolo, e si obligò, s'era essaudito, con Voto espresso, d'andar subito a visitar la Chiesa del Porto. A pena finì di farlo, che venutogli vn leggierissimo sonno, si sentì rompere in quello tutti i legami; onde risuegliatosi per allegrezza, chiamò pian piano il Compagno, e con le sue mani il disciolse: Nel fuggire, fù da Soldati sentito il Seruo, che fù perciò di nuouo preso, e ligato, nè si potè saper più, che cosa mai ne facessero. Mà Giacomo, vdito lo strepito di quelli empij, non volle altramente aspettarlo, e con velocità inudita, se n'andò quella notte medesima, così scalzo, com'era di là fuggito, per i giacci, e fanghi della staggione, ch'era d'Inuerno, alla Chiesa di S.Nicolò del Porto, doue la mattina seguente narrò alla presenza di tutto il Popolo quel patente miracolo. Vn pezzo dipoi, fù nel mille cinque cento nouanta noue preso in Guerra dà Turchi in Ongheria vn Soldato Lorenese, che stette noue Mesi in poter di quei Barbari con tutte due le gambe rinchiuse in vn grossissimo ferro. Fece perciò voto a S.Nicolò, se vsciua, per suo aiuto, da sì grande miseria, di andarsene alla Chiesa del Porto, & attaccarui qualche segno a memoria

ria del beneficio. Poco di poi, ſenza ſoccorſo di perſona viuente, e ſenza iſtrumento alcuno, cauò fuora del ferro vn piede con grandiſſimo ſuo ſtupore; e prouatoſi chetamente, ſe, con tutto quel peſo rimaſtogli in vna gamba ſola, potea fuggire, trouò, che quel ferro non l'impediua, ne'l caminare, nè altro. Perloche tutto allegro, ſe n'andò la notte di naſcoſto alle muraglie del Caſtello, e non eſſendo, per diuin volere nè vdito, nè viſto, dalle Guardie Turcheſche, ſi calò giù ſenza danno, e ſe ne andò ſenza indugio a ſodisfare il ſuo voto.

Ricupera S. Nicolò à ſuoi Padroni, i Teſori perduti. *Cap. XXI.*

VEnnero dall'Africa i Vandali (Gente barbara, e nemica del nome Chriſtiano) a depredare in Italia i Paeſi della Calabria circa i tempi del Dottore Santo Agoſtino per quanto il riferiſce, trà gli altri, Simon Maiolo nella quinta Centuria) e preſa vn giorno non sò che buona Città, dopo di hauerla ſaccheggiata, la bruggiarono tutta. Nel depredare, fù trouato da vn Vandalo nel Palazzo d'vn gentil'huomo vn Quadro di doi palmi aſſai bello con l'Immagine di S. Nicolò dal buſto in sù. Queſto è quel Quadro, del quale ſi ragionò ad altro propoſito nel quarto Libro di queſta Hiſtoria, e ſi conſerua nel Monaſtero di Porceto vicino ad Aquiſgrano. Non conobbe il Barbaro, di cui quella Immagine ſi foſſe, mà ſolo, compiacendogli l'artificio della Pittura, la ripoſe con altre coſe di prezzo dentro vna caſſa. Per Iſtrada la cauò fuora, e domandando ad vn di quei poueri Chriſtiani, Schiaui, che Immagine quella foſſe; vdì, che era l'Effigie di S. Nicolò Veſcouo, Perſona molto ſanta, e miracoloſa. Tanto più ſerbò il Vandalo con diligenza il Quadro, quanto, ch'vdiu'allora dà molti, & altre volte dà altri haueа ſaputo con varie occaſioni, coſe ſtraordinarie della virtù ma-

M. ſ. di S. Nicolò di Bari. S. Anton. par. 2. hiſt. tit. 9. c. 3. §. 5. Vinc. Bell. hiſt. lib. 13. cap. 75. Sim. Maiol. Cent. 5 cap 15. Ceſ. Hoiſter. lib. 8. cap. 76.

marauigliosa, così del Santo, come anco delle sue Immagini. Arriuato in Africa, pose il Barbaro la Pittura in luogo tale della sua Casa, che quando egli volea, potea mirarla, mà gli altri non poteuano a modo alcuno auuedersene. Et hauendo vna volta da far lungo viaggio, ripose tutti vnitamente i suoi Tesori in quell'Appartamento, doue staua il Quadro, & in partendosi, così dicono, che parlasse col Santo, il quale si credeua egli, per non sapere i Misteri della nostra Fede, che stesse di propria persona in quella Pittura: [Ecco, ch'io parto per molti giorni da mia casa; habbiate pensiero delle mie robbe, giache non solamente non penso di lasciarui altro Guardiano di voi, mà voglio ancora lasciar aperte le porte, per la speranza sicura, ch'io tengo nella vostra gran vigilanza.] Così disse, e partì. Mà auuistisi alcuni ladri, che'l Palazzo di quel Riccone absente, staua aperto di notte, e giorno, vi entrarono di nascosto, e destramente n'inuolarono quanti beni erano. Tornò da lì a poco il padrone, andò nell'appartamento del Santo, e trouatolo vuoto, se gli voltò, e gli disse: *Questa è la guardia c'hauete fatta à miei Tesori? questa è la vigilanza, che con tanto affetto vi raccomandai? Fate presto; che mi sia restituita ogni cosa, c'altrimente la passarete assai male.* e perche, tornatoui di nuouo, ritrouò la stanza pur netta, prese vn flagello, e cominciò aspramente a percuotere l'Imagine per ogni parte, con dir del continuo: *Questo vi sia dato per hora; se non tornaranno i Tesori, vi trattarò ancor peggio con buttarui nel fuoco.* Stauano allora i ladri dentro vna Casa, diuidendosi il furto, quando apparendogli S. Nicolò tutto pieno di liuidure, così lor disse. *Vedete questi segni per tutta la mia persona? per voi l'hò patiti. Io ero rimasto Guardiano de' Tesori del tale, mentre se n'andò fuora, e perche voi frodolentemente l'hauete presi, ne son stato io dal Padrone molto ben flagellato. Perciò risolueteui di andar tosto in quel luogo a restituire al Vandalo intieramente,*

quan-

quantogli hauete tolto, ch'altrimente gli scoprirò i vostri Nomi, e ne sarete, ò dalla Corte, ò da lui aspramente puniti. Stupirono i ladri alla vista, & al parlare del Santo, domandògli chi fosse, rispose loro: *Io son Nicolò Vescouo di Mirèa, la cui Immagine hauea quel ricco lasciata nelle sue stanze per guardia de' suoi Tesori. Rendetegli dunque, senza induggio ogni cosa, che, se non eseguirete i miei detti, farò far di voi esterminio.* Ciò detto, sparue, & i ladroni, auuistisi ch'erano già scouerti, nascostamente, quando il Vandalo non era in Casa, vi restituirono tutto il furto. Perloche venutoui poi di nuouo il Padrone, e, ritrouata fedelmente ogni cosa, s'inginocchiò inanzi all'Immagine, ringratiando il Santo della ricuperation de' suoi beni, e fattosi perciò Christiano, poco dipoi de' suoi Tesori edificò in quei Paesi dell'Africa vna Chiesa in honore del Santo Vescouo, che fù occasione à molti altri di riceuere allora, e ne' tempi di appresso, la vera fede di Giesù di Christo. Accadde vn'altra volta, che di notte fù rubbato da vn Monastero dedicato a S. Nicolò, tutto il Tesoro della Chiesa; onde i Monaci non sapendo doue ricorrere, si risolsero di celebrar per trè giorni tutte le Messe ad honor del Santo lor Titolare, acciò gli soccorresse in quella graue tribulatione. Finiti i sacrificij, venne vn Messo nel Monastero a riferire qualmente in vn Castello, non molto di là distante, erano già stati presi quei ladri, che gli hauean danneggiato, e che in vendetta del sacrilegio, haueano perso Tutti la vista. Resero di ciò i Religiosi le debite gratie al Santo, e ricuperato il Tesoro, fecero voto di celebrare ogni anno in perpetuo la memoria di questo beneficio con hinni sacri, e cantici spirituali.

Manuscr. della Chiesa di S. Nicolo di Bari.

Manuscr. Carducc.

Fauorisce San Nicolò varij negotij di persone sue diuote. Cap. XXII.

Concilio Niceno secondo Cesare Baronio tomo 9 annal.

TEodoro Arciuescouo di Mirèa, e Successore doppo molti anni del nostro Santo, fù calunniato dà suoi Chierici, intorno à gli anni della salute ottocento ottanta sette, nella Città di Costantinopoli appresso del suo Superiore (credo io, che fosse il Patriarca Costantinopolitano, il quale in quei tempi era Tarasio huomo di santa vita) onde, bisognandogli per tal causa conferirsi alla detta Città, staua molto ansioso per lo dubio, c'hauea, dell'esito incerto de'suoi negotij. In questo comparue in sogno S.Nicolò ad vn Diacono di Mirèa, persona di costumi assai buoni, e, senza scoprirgli, chi egli fosse, gli promise, c'hauria fatto di modo, che i negotij dell'Arciuescouo hauessero buon successo. La mattina seguente andò il Diacono dal Prelato, e narrogli la visione con la promessa. Senza dubbio se ne allegrò l'Arciuescouo, mà desideraua sapere, chi pensasse egli, fosse colui, che tali promesse gli haueua fatte. [Rispose il Diacono, che gli era comparso vn Patriarca vestito dello habito Ponteficale, con la faccia rubiconda, e co'capelli tutti bianchi.] Dunque ti sei ingannato, gli soggiunse il Prelato, quanto al particolare del Patriarca, perche sicuramente costui è stato S.Nicolò, l'Immagine del quale si suol dipingere nel modo, che m'hai narrato, tutto che non sia stato mai Patriarca. [Così è, ripigliò il Diacono, perche mentre io il miraua in sogno, mi auuidi, ch'era simile in tutto alla Immagine di S.Nicolò, che và attorno.] Da questa relatione sì gran speranza concepì l'Arciuescouo nell'aiuto del suo Santo Predecessore, che, imbarcatosi tosto per Costantinopoli, trouò lì gli animi di quei della Corte (per interna operatione di S.Nicolò) sì beneuoli verso se, che con tutte le calunnie de'Chierici, furono i suoi ne-

negotij felicemente spediti. Questo medesimo, mà in caso differente, auuenne a Sergio Arciuescouo di Rauenna, verso gli anni della Redentione settecento cinquanta. Fù questi assonto, da chi toccaua, alla Prelatura di detta Città, essendo ancor Giouane, senza Ordini sacri, anzi congionto in matrimonio con Eufemia nobilissima Donna, mà doppo l'Elettione ordinò subito la moglie Diaconessa (dignità istituita nelle Donne, secondo il Baronio, fin da'tempi Apostolici) e cominciò a menar vita, conforme all'eccellenza della sua dignità. Con tutto ciò, perche non mancano mai persone calunniose, permesse dal medesimo Dio, per prouar come l'oro nella fornace, la virtù de'suoi Serui, fù da lì a pochi anni dà suoi Chierici, e Vescoui suffraganei, accusato appresso del Papa, (ch'era in quei tempi San Paolo Primo) ch'essendo laico, & ammogliato, si fosse per mera violenza impadronito di quel grande Arciuescouato.. Ordinò il Pontefice, che senza dimora si conferisse a Roma Sergio, per rispondere all'oppositioni de'suoi Accusatori, & essere, se fosse stato bisogno, di tanta temerità castigato. Obbedì l'Arciuescouo, e gionto alla presenza di Paolo, trouò che tanto sinistramente l'haueano informato i suoi emoli, ch'altro per allora non vdì dirsi, se non che se ne stesse ritirato in Roma, senz'accostarsi più alla Patria, finche fosse a suo tempo da quella suprema Corte sententiato. Fermossi dunque Sergio in Roma per tutto il Pontificato di Papa Paolo, che durò dieci anni, nel qual tempo ricorse spesso all'oratione, pregando il Signore, per l'intercessioni di San Nicolò suo Auuocato, si degnasse alla fine far'iscoprire, che senza inganni hauea accettato la dignità da chi potea conferirglicla. Ed accaddè, che nel giorno apunto, nel quale per ordinatione del Papa douea il buon huomo presentarsi in giuditio, per riceuere l'vltimata sentenza del suo negotio, passò il Pontefice all'altra vita. Successegli nel Papato Stefano IV. il quale, per sen-

Girol. Rub. l. 4. & 5. Cef. Baronio tom. 9. annal.

L'istesso nel tom. 1.

tenza di vn Concilio da lui congregato nel Laterano, dichiarò Sergio per innocente, e libero il rimandò alla sua Chiesa. Ecco il frutto del patrocinio, che S. Nicolò prese del suo diuoto Arciuescouo. Del quale, a questo proposito scriuono anche due cose; La prima, c'hauendo, mentre staua in Roma, fatto voto a S.Nicolò, se fosse stato da quelle accuse assoluto, di ergergli vn Tempio, subito che tornò a Rauenna, osseruò la promessa, e fè a sue spese edificar quella Chiesa, che dal luogo oue stà, si chiama S.Nicolò delle Vigne; e la seconda, ch'essendosi prima di far ritorno alla Patria, conferito vna volta, doppo la fauoreuol sentenza, nella Chiesa di Santa Maria in Cosmedin, per visitarui vn'Altare di San Nicolò, e rendergli le douute gratie della libertà ottenuta, si pose dirottamente a piangere, e furono le sue lagrime sì grate al Santo, che essendone cadute molte in terra, lasciarono miracolosamente di sè vn segno manifesto, che per molti, e molti anni vi durò a vista di ogni vno. Leggesi di più in Historie autentiche, che vna volta, doppo gli Vfficij, mangiando insieme tutti i Ghierici di vna Chiesa di S.Nicolò, nè vi essendo chi seruisse alla mensa, comparue alla presenza di tutti il glorioso Vescouo, è cominciò a seruirgli. E perche haueano in quel pranso per tanta gente vn vn sol vase di vetro pieno di vino, ch'à pena potea bastare a poche persone, prese il Santo la carrafa nelle sue mani, e senza sapersi come, per suo miracolo, non mancò mai di fonderne per tutto il tempo della rifettione. Scriue in oltre Cesario, che in vn Monastero della sua Religione sotto il titolo di S Nicolò, nella Villa di Bruvilre presso a Colonia, era vn Cellarario per nome Frà Christiano, huomo assai semplice, e molto diuoto del Santo lor Titolare. Raccomandaua questi al Glorioso Vescouo frequentemente tutti i suoi negotij, e non solo gli riusciua bene con ciò tutte le cose, mà trouaua di più miracolosamente moltiplicate le robbe appartenenti al suo Vfficio.

Monasc. della Chiesa di San Nicol. di Bari.

Cts. Hoist. par 1.

Com-

Comparisce San Nicolò à varie persone sue Diuote.
Cap. XXIII.

HAuendo il Glorioso Confessor di Christo San Sabino Vescouo di Canosa, Città di Puglia, essercitata in Constantinopoli l'auttorità di Legato Apostolico da Santo Agapito Papa comessagli, volle per ogni modo nel ritorno, ch'Egli fè in Italia, nauigar fino a'lidi di Mirèa nella Licia, per visitare in quel luogo diuotamente il Corpo di San Nicolò, suo particolare Auuocato. Fù ciò nell'anno dell' humana Redentione cinquecento trenta sei; e gionto che fù in quella Chiesa, vi si pose con tanto affetto ad orare, che gli apparue San Nicolò, il quale, hauendolo co'suoi ragionamenti consolato assai, gli soggiunse: [Ti fo à sapere, ò Sabino, da parte del commun Signore, per questo atto di riuerenza, che sei fin quà venuto a fare alle mie ossa, che quando harai posto fine alla vita mortale, te ne verrai a goder nel Cielo la sempiterna; nè solamente ti annouerarà la Chiesa trà Santi Pontefici, mà di più, passato che sarà dal tuo transito quel numero d'anni, che stà prefisso nella mente Diuina, saran le tue ossa trasferite in vn'altra Città; e quiui, quando vi saranno ancor trasportate le mie, prenderemo insieme la tutela, e la protettione di Lei.] Ciò detto, disparue il Santo; e Sabino, rese di tal beneficio le debite gratie, così al Signore, come anco al suo Nuntio, s'imbarcò di nuouo per lo suo viaggio d'Italia. Come queste perdittioni si verificassero poi a suo tempo, l'habbiamo a lungo spiegato ne gli atti da Noi già scritti di San Sabino, e nel seguente Libro lo riferiremo di nuouo. Fù in oltre vn Religioso Conuerso nel Monastero di Cesario Haisterbachcense, verso gli anni del Saluatore mille cento nouanta, che per la grande affettione, la qual portaua a San Nicolò, meritò vna notte esser da Lui fauorito

Cōcilij Generalis to.2

Cæs.Baronio 7.anno Hist.nostra di S.Sabino al cap.8

Cæs.Haist. lib.8.c.78

to della sua cara presenza. Era ito il Monaco nel Coro della Chiesa, per trouarsi al Matutino, che poco appresso douea cantarsi, & entràtoui; si auuide, che staua quiui vestito d'habito Ponteficale il suo glorioso Protettore. Delche tanto gaudio concepì quel Conuerso, che, per lo gran feruore dello Spirito, si sentì eleuato da doi piedi sopra la terra. Riferiscesi anco nella Vita di Santa Maria di Egnies, ch'andando vn giorno questa Serua di Dio per diuino Commandamento da Villembroc in Egnies, a gli otto di Maggio, se li fè incontro il Glorioso San Nicolò Patrono di detto Luogo, con faccia molto allegra, e la condusse, senza mai sparirle d'inanzi, fin dentro le sua Chiesa, ch'era nell'habitato, doue disparue. Narraua poi Ella, che, in caminando insieme col Santo, s'auuide dalla festeggiante compositione del Corpo di Nicolò, che allora s'auuicinaua il tempo della sua Festa. Ma, come sapea Ella benissimo, che'l giorno della solennità di Lui, viene à sei di Decembre, stupiua trà sè stessa, e restaua piena di merauiglia. Gionta poi, che fù in Egnies, dimandò, che Festa iui si celebrasse? per vedere, se ingannata si fosse nel suo pensiero, & vdì, che già cominciaua la sollennità della Traslatione del Protettor di quel luogo San Nicolò, per esser che il suo Corpo fù da Mirèa trasferitone nella Città di Bari a' noue di Maggio. Di più in quella Prouincia di Germania, ch'hà nome Francia Orientale furono anticamente sù due Montagne doi Castelletti, detti l'vno Camberga grande, e l'altro Camberga piccola. Eran questi sotto il Dominio del Conte di Rottamburg; onde, per la morte di vn de' Padroni, furono, intorno a gli anni mille cinquanta, insieme col resto del Contado, posseduti da quattro buoni, e Santi Fratelli, che si chiamauano Einardo, Burcardo, Ruggiero, & Enrico. Accadè poi, ch'essendo stato Einardo fatto Vescouo di Herbipoli, o, come altri dicono, di Vvirceburg, vide vna notte in visione vn'assai grande

Giac. de Vitr. l. 2. c. 9.

M s. della Chiesa Colleggiata di S. Nicolò di Cãberg in German. G. o. Tritemio nella sua Cron. Sponhemese.

de Monaſtero di Monaci nel luogo dou'era Camberga grande, e San Nicolò, che pigliaua la metà di quella Caſa, e la traſportaua sù l'altra Montagna nel luogo dou'era Camberga piccola. Finita la Viſione, penſandoſi il Veſcouo hauergli San Nicolò voluto ſignificare, che sù quelle Montagne hauean col tempo da farſi doi Monaſteri, ſi chiamò Ruggiero ſuo Fratello, ch'hauea già da vn pezzo propoſto di voler impiegare i ſuoi beni in ſeruitio della Diuina Maeſtà, e diſſegli, quanto San Nicolò s'era degnato di riuelargli. Poco appreſſo vide altresi Ruggiero in ſonno San Nicolò, che porgendogli vna Palma, gli predicea, come douea eſſo morire nel viaggio ch'haria fatto, verſo Geruſalem. Alla qual nuoua gli domandò Ruggiero, quando ciò ſaria ſtato? & vdì, che gli ſarebbe queſto accaduto, dopò ch'eſſo, e Burcardo ſuo Fratello, c'haueſſero conuertito in vn Monaſtero di Monaci, Camberga grande. Ne contento di queſto, ſeguitò à chiedergli, che ſarebbe mai ſtato della piccola Camberga? e n'inteſe ch'Enrico lor quarto Fratello, rimaſto che foſſe ſolo, n'haria fatto ancor'eſſo vn'altro bel Monaſtero. Con che ſi riſueglió Ruggiero, tutto contento per li auuiſi del Santo, quali hebbero il lor ſucceſſo conforme alla ſudetta perdittione. Impercioche, ſendo ito à Roma Ruggiero, per viſitare quei Santi luoghi, feceſi trà tanto Burcardo Religioſo, e, tolti via i Soldati del Preſidio di Camberga la Grande, vi edificò nel mille cento ſettanta otto vn Monaſtero, qual fè altresì conſecrare ſotto il titolo di San Nicolò da Adalberone Veſcouo Herbipolenſe. Ruggiero poi, veduta con ſua ſomma conſolatione la Dedicatione del nuouo Monaſtero, ſi partì per Terra Santa, e nel Viaggio reſe al ſuo Fattore lo Spirito. Il che, toſto che vdì Enrico, il qual era di tutto il Contado rimaſto aſſoluto Padrone, fè ancor Egli di Camberga la piccola vno altro Monaſtero di Donne Monache, e sì adempirono le perdittioni del Santo. Finalmente,

mente, per finire questa materia, è da sapersi, che, verso gli anni mille ducento quaranta, comparue nella Città di Bologna San Nicolò à Fra Ridolfo da Faenza Domenicano suo diuoto, in tal modo. Non hauea molto tempo, che s'era dato principio all'Ordine di San Domenico, quando alcuni Frati pusillanimi, temendo, che l'opra incominciata, non douesse hauer buon successo, perche pochi erano allora i Frati dell'Ordine; conuennero in questo, che ottenutane licenza dal Legato di Bologna, si trasferissero all'Ordine di Cistello. Delche essendosi turbati assai gli altri Frati, è precise Fra Ridolfo da Faenza, ch'era stato nel Secolo Rettore della Chiesa di San Nicolò di Bologna, nella quale stà sepolto il Patriarca San Domenico, per hauerla Ridolfo con sè stesso donata alla Religione de'Predicatori, vide questi vna notte comparirsi da vna banda la Vergine Nostra Signora, insieme col suo Figliuolo, e dall'altra San Nicolò Vescouo, che, ponendogli la man su'l capo, gli diceua: [Non temere Ridolfo, percioche tutte le cose succederanno à Te, & all'Ordine tuo prosperamente hauendo la Beata Madre di Dio particolar cura di tutti Voi.] Ciò vdito, vide incontanente per lo Fiume del piccol Reno, che corre à canto à Bologna, venire vna gran Naue carica di Frati, & vdì dal medesimo San Nicolò tai parole: [Vedi tu, Figliuolo, questi dell'Habito della tua Religione vestiti?] Tanti sono; che tutto l'Vniuerso riempiranno. Con che suanì la Visione, & il buon Ridolfo rallegrato sopra modo per quel che hauea visto, & vdito, ne diede conto al rimanente de'Frati, e, dato loro buon'animo, li fè tutti nel bene incominciato perseuerare.

Serafino Razzi.

Cassi-

Castigate son varie Persone, che in qualche modo preteuano di hauer offeso San Nicolò. Cap. XXIV.

FV nella Città di Cesena vn'Abbate, ò Priore, del Monastero di Santa Croce, il qual richiesto da suoi Monaci, che desse loro licenza di potere a'sei di Decembre, giorno della Festiuità di San Nicolò, Cantar nella lor Chiesa vn'Officio nouellamente vscito con la leggenda del Santo, non volle consentirgli già mai; anzi vna volta, sgridandoli souerchiamente, li riprese dell'audacia, ch'haueano, in volere introdurre cose nuoue nella lor Chiesa. Venne la sollennità del Santo, & i Monaci se n'andarono al Coro mesti, & afflitti, per quella negatiua, che più volte hauea lor data lo Abbate. Hauea questi nome Iterio, e per quella notte, quando gli altri anoarono à Salmeggiare, Egli si restò à dormire, forse acciò i Monaci non gli dessero qualche nuouo trauaglio con dimandargli la sudetta licenza. Cominciossi dunque à cantare l'Officio antico, quando San Nicolò vestito d'habito Vescouale comparue uella Cella dell'Abbate con vn buon flagello nelle mani, e, risuegliatolo dal sonno, cominciò con vna mano à strascinarlo per terra fuor della Cella, e con l'altra à percuoterlo acerbamente. Cantaua in questo mentre il Santo vna delle Antifone del nuouo Officio, la qual'era questa: *O Pastor æterne, ò clemens, & bone Custos, qui, dum deuoti Gregis preces attenderes, voce lapsa de Cœlo, Præsuli Sanctissimo dignum Episcopatu Nicolaum ostendisti tuum famulum.* E perche ad ogni nota, che nel cantare mutaua il Santo; daua insieme vna percossa all'Abate, cominciò il meschino à gridar per aiuto: ma, non sentendolo i Monaci occupati nel Coro, fù strascinato per tutto il Dormitorio del Monastero sin vicino alla Chiesa. Quì fù vdito

S. Ant. p. 3 hist. t. 13 c. 3. §. 5.

Vinc. Bell. hist. lib. 13. cap. 79.

Pietro Natal. l. 1. c. 43

Guglielmo Durante l. 7 c 39.

Officio particol. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

ti. Se si pentisse, ò nò, di vera, e salutar penitenza, non lo sappiamo. Sol ritrouiamo in scritto, che gionto al suo Paese, finì subito la vita, e che i due suoi figli successori nel Regno Mahumat, & Habdalla, cominciarono a perseguitarsi l'vn l'altro con Guerre crudelissime, e con esterminio de'loro Stati. Narra in oltre il Beato Vittor Papa Terzo nel secondo Libro de'suoi Dialogi, che nel Castello di Santo Angelo presso à Monte Cassino, vn Giouanetto, figliuol d'vn Rustico assai diuoto con tutta la sua Casa di San Nicolò, andato, contra la volontà, e minaccie di suo Padre, nel giorno proprio della Festa del Santo, in vna sua Vignarella, vi fè vn fascio di legna, e con quello in spalla verso la sera se ne tornò. Apparuegli nella strada il Demonio in figura d'vn fanciullo negrissimo, che'l tentò à gir seco ad vn Fiume vicino. Volea il Nemico affogarlo in quelle acque, per castigo di hauer violato la Festa del Santo Protettor di sua Casa, in honor del quale s'eran tutti quella mattina communicati; mà, non hauendogli il Giouane acconsentito, si fè per la paura il segno della Croce, alla vista del quale il moretto si sommerse nel Fiume, formando di là varie voci d'Asino, di Leone, e di Lupo. Delche caduto il Giouane mezo morto per terra, gli apparue San Nicolò, per la diuotione de'suoi Parenti, e gli disse, ch'alzatosi, se n'andasse quanto prima à sua Casa, acciò no'l tentasse l'auuersario di nuouo, con la total sua rouina. Sparue il Santo, & il Demonio ritornò nella stessa figura à dargli la medesima tentatione; tutto che stesse egli saldo nella sua negatiua. Cadde in ciò il Poueretto di nuouo, e pregando con grande istanza il Signore, che l'aiutasse, tornò à comparirgli San Nicolò; il quale, discacciato via il Demonio, che suanì alla presenza di Lui, come fumo, rimandò à Casa con la legna quel Giouane, che, à gloria del Santo, narrò à suoi Domestici il miracoloso successo. Di più nell'anno del Saluatore mille settanta sette, la

Vittore Papa III. Cron. Cassin. lib. 3.

Corrado Monaco di Bruuilre

Cesf. Barò to. 11. à 1077.

Gio. Trit. nella Cron Spondemo-se

Reina Richera (altri la chiamano Richiza) Vedoua di Misceo Rè di Polonia, e Figliuola primogenita di Ezelino Conte Palatino del Reno, il qual, intorno à gli anni cento vndeci, fondò il Monastero di S. Nicolò di Bruuirle presso à Colonia, emulando le virtù Paterne, donò ancor essa al Monastero medesimo vna Villa detta Cloteno, con tutto il Vassallaggio, e rendite di quella, che importauano assai. Fabricò di più nella Chiesa di detta Casa vn bellissimo Sepolcro, acciò vi fosse Ella dopò morte sotterrata, ad imitation di Ezelino suo Padre, che pur vi staua sepolto. Era in quel tempo Arciuescouo di Colonia, vn huomo di santa Vita, per nome Annone, che dopò il suo transito è stato dalla Chiesa Canonizato. Questi autenticò à nome della Reina le Scritture della donatione di Cloteno, e scommunicò tutti quelli, che per l'auuenire hauessero molestato quel Monastero intorno al dominio di detta Villa. Con tutto ciò, sendo andate dal Santo Prelato molte persone inimiche de'Monaci di quel luogo, l'informarono tanto sinistramente della vita di Essi, e della mala amministratione delle rendite del Monastero, che dandole Annone credito, si risoluè di farne la dimostratione seguente. Venne à morte la Reina Richera, e, mentre con sollennissima pompa era il suo Cadauero portato alla Chiesa di Bruuilre, per esser deposto nel suo Auello, fè l'Arciuescouo con violenza, che la Processione, in luogo del Tempio di San Nicolò, se n'andasse col Corpo morto nella Chiesa da Lui poco prima edificata sotto il titolo di Santa Maria ad Gradus. Quì fù sepellito il Cadauero per commandamento dell' ingannato Annone, il quale con questa stessa occasione della nuoua Sepoltura della Reina, tolse d'assoluta potenza il possesso della Villa di Cloteno dal Monastero di San Nicolò, e l'assegnò alla sua nuoua Chiesa della Madonna. E se bene gli fecero qualche resistenza molti huomini da bene, i quali, mossi da zelo, non poteano tolera-

Martirol. Romano 4 Decemb.

lerare quell'ingiustitia, con tutto ciò s'esseguì volando la volontà dell'Arciuescouo, che per ritrouarsi allora tutore dell'Imperadore Henrico Terzo, ancor giouanetto, dominaua per tutto, & à cenno si facea obbedire. I Monaci spogliati della lor Villa, per allora si tacquero; mà caduto poco dipoi Annone in quella Infermità, della quale se ne morì, conferissi da Lui il lor Abate Guolfelmo, e tanto l'informò della verità, che'l Santo Prelato, auuistosi dell'errore, se ne pentì, e diè parola all'Abate d'hauer'à far quanto prima, che gli fosse il tutto, ò restituito nelle medesime cose, ò contracambiato con altri beni equiualenti. Mà come sè ne pasò Annone di quella febre da questa Vita, restò la cosa pendente con grande afflittione di Guolselmo, e de'Monaci. Poco dipoi si fè l'elettione del successore nella persona d'vn tale Hildolso, che fù sempre auuersario del Monastero, e non volle fargli la restitutione promessagli dal suo Santo Predecessore, tutto che l'Imperador'Henrico glie l'imponesse. Quelche ancor fè il Romano Pontefice Gregorio Settimo; il quale, informatosi ben del negotio; commandò ad Hildolso, che senz'altro mettesse in possesso di quella Villa i Monaci di San Nicolò. Hebbe à male Hildolso il ricorso, che l'Abate hauea fatto al Pontefice. Perloche rendè Egli per lo commandamento del Papa, al Monastero la Villa, mà con protesta di volersi vendicar dell'ingiuria, e d'hauersi quanto prima à ricuperare tutto ciò, che'l suo Predecessore hauea dato all'Abate, & à Monaci per iscambio di Cloteno. Falsità era questa inuentata da Hildolso per hauer'occasione di maltrattare Guolfelmo, non hauendo giàmai Annone dato alla Casa di Bruuirle, nè pur'vn minimo contracambio. Mà non volendo la Diuina Giustitia tolerar più l'insolenze dell'Arciuescouo, manifestò vna notte ad Hartmanno Abate Tuitiense il castigo mortale, che volea dargli per mezo di S. Nicolò, tant'offeso da lui. Vide dunque in sogno

Hartman-

Hartmanno, come vsciua dalla Chiesa di San Nicolò di Bruuilre vn'huomo di aspetto assai venerando, vestito da Vescouo, col Bacolo, e con la Mitra, & andaua nella Città di Colonia, seguitandolo processionalmente l'Abate del Monastero Bruuilrese Guolfelmo con tutti i Monaci, che cantauano per la strada i sette Salmi. Andaron tutti à quel modo nel Palazzo dell'Arciuescouo Coloniense, e gionti alla porta della Camera del Prelato, che dormiua nel suo letto, diedele il Vescouo della Processione col Bacolo vn gran colpo, e l'aprì, gridando à chi staua in Letto: [Come hai tu hauuto ardire di pigliartela temerariamente contro della mia Chiesa? Prendine hora il meritato castigo.] Et in dir ciò, alza il Bacolo Pastorale, e'l dà con empito nella testa d'Hildolfo. Fù sì grande la paura, ch'hebbe in veder queste cose, ancor che in sogno, l'Abate Tuitiense che subito si sueglio, e non vide altro. Staua in quel tempo questo Abate nel Monastero stesso di Bruuilre; onde se n'andò subito all' Abate Guolfelmo, e dissegli, che non si affligesse più dell'insolenze, che contro della sua Chiesa facea l'Arciuescouo, perche l'istesso San Nicolò, vdite l'Orationi de' suoi Monaci, volea prenderne la vendetta, la quale, se bene era stata in sogno, fù con tutto ciò realissima. Già che nell'hora stessa, che fù visto esser percosso dal Santo, si sentì il Prelato Coloniense assalir da sì graue Infermità, che in pochi giorni tolse ad esso la vita, e rese à Monaci l'antica tranquillità. Veniamo adesso à tempi nostri ne'quali, circa il mille cinquecento ottanta, nel giorno della Festa di San Nicolò, volendo vna Donna molto honorata nella Città di Cagliari in Sardegna gire alla Chiesa per vdir Messa, chiamò vn Figliuol vnico, che hauea, acciò l'accompagnasse. Non volle il Giouane andarci, per hauer prima risoluto di conferirsi non sò doue, con alquanti suoi cattiui Compagni. Stizzata di ciò la Madre, gli minacciò, che'l Glorioso San Nicolò l'harià castigato,

Relat. m. s. hauuta dal la Città di Cagliari

se

se le hauesse in quel giorno fatto perder la Messa. Serrò l'orecchie il Figliuolo, e gito per i Compagni prima di ritrouarli, salì per strada sopra vna muraglia della Città, che risponde al Mare, alta da cinquanta palmi. A pena vi pose i piedi, che fù assalito lì sopra da vn cane, il qual tanto il molestò, che stordito il fè cader nell'acque. Auuidesi nel cadere, che tutto ciò gli auueniua per castigo di San Nicolò; l'inuocò à voce alta, che l'aiutasse. Mirabil fatto! Trouossi nel Mare assettato sopra di vn sasso, senza hauersi fatto, nè pure vn tantin di male; e discalzatosi, à piedi nudi, se n'andò alla Chiesa del Santo à ringratiarlo della gratia, & à confessare il suo errore, Nella stessa Città, nel mille cinquecento nouanta tre, pur nella Festa di San Nicolò, vollero quei della Corte Secolare, che si seguitasse la Fabrica di vna muraglia nuoua, che allora si lauoraua, e se ci erano spesi fino à quel tempo da quindeci mila ducati. L'Arciuescouo all'incontro commandò, che si osseruasse la Festa, e vedendo, che i Muratori, per l'ordine datogli dà lor Superiori temporali, seguiuano à fabricare; dissegli, che se San Nicolò non daua loro di ciò licenza, Essi presto ce l'harebbon pagata. Lauorarono fino ad hora di terza, quando, senza occasione alcuna, cadè la muraglia tutta intiera, miracolosamente, giàche la parte di basso della Fabrica si slargò dal suo luogo in fora molti palmi, e la cima venne à porsi nel luogo de' fondamenti. Doi soli morirono; gli altri, ch'erano da quaranta restaron tutti feriti. Onde così mal conci, corsero alla Chiesa del Santo a cercargli perdono, & à promettergli di non lauorar più mai nel giorno della sua Festa.

Non

Non possono le Reliquie di San Nicolò esse portate via dalla Città, e Chiesa di Mira. Cap. XXV.

S. Ant. p. 2. tit. 19. c. 1 §. 22.

Vinc. Bel bist. lib. 25 cap. 83

Gio. Archi di Bari

Nicef. Monaco

VN Imperador d'Oriente, Signore per conseguenza di Mira, doue per tanti Secoli giacque il corpo di San Nicolò, desideroso d'hauere nell'Imperial Città di Costantinopoli le Reliquie del Santo, mandò à posta nella Licia vn Caualiere del suo Palazzo, acciò prendesse di là quel venerando Deposito. Andò il Gentil'huomo, visitò la Chiesa del Glorioso Vescouo, e cercando in che modo potesse prenderlo, non trouò da poter mettere in essecutione il suo disegno. Anzi gli fù narrato da Custodi del Tempio, che per l'innanzi molti altri Personaggi di gran portata hauean tentato di far l'istesso, e miracolosamente erano stati dal Santo in varie guise impediti. Con tutto ciò, per non tornarsene à Casa senza hauer preso per sè al meno vn pochetto delle dette Reliquie, supplicò il Santo, giàche non volea fosse di là trasferito altroue il suo Corpo, si degnasse farnegli hauere, ò vedere almeno qualche piccola particella. Nè orò in vano. Cauando vn giorno, conforme al solito, vn de'Custodi del sacro Corpo dal Sepolcro del Santo il liquor della Manna; venne fuora, dentro quell'olio, vn dente altresì del Glorioso Vescouo, quale quel Caualier Palatino, parte con gran prieghi, parte con imperio, si fè donare da i Monaci, riponendolo in vna cassettina d'oro purissimo. Mà da lì à poco, s'auuide, che, sudando ancor lì dentro quel dente la Manna, facilmente si saria scouerto il furto, e l'Imperadore, tanto desideroso d'hauer appresso di sè quel Corpo intiero, gliel'haria tolto, per possederne almeno questa Reliquia. Perciò fece ogni sforzo per far, che l'osso non gocciasse più quel sudore, con ligarlo ben bene più volte in varij veli, & altre cose somiglianti; mà

quanto più l'inuolgeua, tanto più, ne fcaturiua il liquore. Difperato dunque di poterlo tener nafcofto, ftaua tutto confufo; quando vna notte gli comparue in fonno San Nicolò, che tenea nelle mani quel dente, e diffegli: [Ecco ch'io fodisfeci à quanto mi domandafte, di farui toccare, ò vedere alcuna delle mie Reliquie; mà perche non voglio, che parte alcuna del mio Corpo ftia diuifa dal reftante dell'offa, mi hò adeffo ripigliato il dente, & hora il riporrò nel luogo di prima.] Suegliofli à tal nuoua il Caualiere, & aperta fubito la caffettina d'oro, trouò, che realmente il Santo n'hauea tolta la fua Reliquia; e perciò, fenza cercar più altro, fe ne tornò in Conftantinopoli à certificare il fuo Signore, come San Nicolò non volea in modo alcuno, che il fuo Corpo, ò parte, ancorche piccola, di quello, foffe altroue trafportata dalla fua Chiefa di Mira. Quel che venne dipoi ad effer confirmato di nuouo, quando l'Imperador Bafilio (non fappiamo però, qual fù de gli due, che imperarono in Oriente con quefto nome, fe il Macedonico, il qual tenne l'Imperio da gli anni ottocento feffanta fette, fino a gli ottocento ottanta fei; ò veramente il Figliuolo di Romano, che fù Imperadore dal nouecento nouantafei, fino al mille venticinque) volendo ad ogni modo, che'l Corpo di San Nicolò foffe trasferito à Coftantinopoli, andò in Perfona per quefto effetto nella Licia, non credendo forfe, che la narration del fucceffo poco fà riferito; in realtà foffe vero. Giontoui, dopò le debite adorationi, e riuerenze, fè cauar fuora del Sepolcro quelle Reliquie, & accommodatele in vna decentiffima caffa, cominciò con folenniffima pompa ad auuiarfi col Sacro Teforo verfo le Naui per imbarcarfi. Vfcirono fenza difficoltà dalla Chiefa tutte quelle Perfone, che in compagnia di Bafilio vi fi erano conferite; mà, quando s'accoftarono alle porte del Tempio quei, che portauan la caffa, fi fermarono in modo, che non poteuano dare vn paffo. Stupitifi tutti

Pietro di Natal. l. 3. cap. 45

Caf. Bar. t. 10. & 11 annal.

del fatto, fecero, che lasciasser questi la cassa; & altri gli succedessero nel portare quel Sacro peso. Mà quei, che prima non poteuan muouersi, deposto il santo Corpo, caminauano liberamente; e quei, che prima moueano i passi à lor voglia, tosto che toccarono l'Arca, persero il moto. Donde auuistasi l'Imperial Maestà, che San Nicolò non volea partirsi dall'antica sua Chiesa, ve'l lasciò di nuouo, e fatta Egli vela, senza il desiderato Tesoro, verso l'Imperial sua Città; quei di Mira si rallegratono sommamente, e riposero il sacro Deposito nel luogo stesso di prima. Da queste narrationi può ciascuno prudentemente conchiudere, che, se'l miracoloso Corpo di San Nicolò fù poscia, senz'alcuna difficoltà, da lì à tanti anni, da' Baresi tolto via dà Mirèa, e trasferito nella lor Patria in Puglia, fù ciò attione più tosto del Santo stesso, che de' Baresi. Perche, se d'huomini mortali fosse stato il trasportar dalla Licia in Paese straniero quelle ossa; per qual cagion può pensarsi, che Signori, e Potentati sì grandi, non hauessero, con tutte le diligenze, & apparecchi possibili, potuto mai toglier via dalla sua Chiesa di Mira, nè il Corpo intiero, nè parte alcuna di quello? Dicasi dunque ch' Egli stesso il Glorioso San Nicolò non volle mai esser dalla sua Chiesa Mirese traslatato altroue, se non quando, e doue à Lui piacque, cioè nell'anno dell'Incarnatione del Verbo Eterno mille ottanta sette, alla Città nostra di Bari, come à pieno nel seguente Libro col Diuino fauore si scriuerà.

Il fine del Quinto Libro.

LIBRO

LIBRO SESTO.

Varie opinioni, circa la Traslatione del Corpo di S. Nicolò. Cap. I.



HAuendosi in questo libro da scriuere compitamente della Traslatione di S. Nicolò da Mira, Metropoli della Licia, in Bari, Metropoli della Puglia, perche intorno a ciò si trouano varie opinioni, l'accennaremo quì tutte, per confutar le contrarie, e stabilir la nostra, qual'è la vera. E lasciando da parte quel che se ne legge appresso di Cornelio Scultingio nella sua degna Biblioteca Ecclesiastica in tal guisa: *Obserua ex Sigeberto in Chronicis, Nicolai Corpus Pharum ex Lycia Translatum anno millesimo octauagesimo septimo*; per esser questo vn error solo di stampa, leggendosi nel Sigeberto così: *Venetianis meditantibus auferre Corpus Sancti Nicolai à Myrèa Lyciæ à Turcis desolata, praeoccupauerunt eos Barenses quadraginta septem, ab Antiochia Myream venientes, qui à quatuor tantùm Monachis ibi inuentis extorserunt ostendi sibi tumbam Sancti, qua effracta, ossa Sancti Nicolai in olei liquore natantia integro numero extraxerunt, & Barum cum gloria detulerunt*; Affermano alcuni Auttori, il corpo di San Nicolò esser stato trasferito appresso di Beneuento, Città nel nostro Regno di Napoli; e di questi è Capo Guglielmo Durante Vescouo Mimatense, che ne parla così: *Tempore Henrici Quarti Imperatoris ossa Sancti Nicolai apud Vrbem Beneuentum translata sunt*. Mà altri han voluto, che il Corpo del nostro Santo sia stato traslatato a Venetia; e questi, come son molti, così narrano variamente l'Historia. Im-

Cornelio Scultingio tom. 2. Guglielmo Durante l. 7. c. 39. Sigeberto Monaco

Roberto Bell. de scr. Eccl. Herman. no Gigante. Vuernero Vesfalo.

peroche alcuni hanno scritto, che da Mirèa fù trasportato in Bari prima da'Cittadini Baresi quel sacro Corpo, & indi poi da lì a certi anni a Venetia. Trà questi è Hermanno Gigante nel libro, che intitolò *Fasciculus temporum* (se pure l'Auttor di questo, conforme al Bellarmino, non è Vvernero Vesfalo) il quale, doppo hauer detto, parlando di Papa Vittore Terzo, ch'à giorni suoi fù fatta la Traslatione di San Nicolò dalla Città di Mira in Bari; ragionando appresso delle cose occorse ne'tempi di Vrbano Secondo successor di di Vittore, asserisce, che al tempo di questo Papa furono quelle ossa da Bari trasferite a Venetia. Le sue parole nella vita di Vittore Terzo, sono queste: *Translatio Sancti Nicolai de Mirèa ad Barenses nunc facta est*; E nella vita di Vrbano Secondo, sono queste altre: *Circa hæc tempora fit translatio Sancti Nicolai ad Ciuitatem Venetiarum de Baro e Apuliæ Ciuitate*. Altri poi dicono, che da Bari fù prima il Corpo di San Nicolò riportato a Mira da'alcuni Prencipi della Grecia, che s'erano impadroniti di Bari, e poi da Mira in Venetia nel mille nouantasei, tra'quali è Giacomo Voragine Arciuescouo di Genoua nel suo Legendario de'Santi, voltato in Italiano da Nicolò Manerbio, doue narra ciò alla lunga. E finalmente hanno altri scritto, senza nominar Bari per niente, che da Mirèa fù portato il Corpo di San Nicolò in Venetia, trà i quali sono Blondo Flauio da Frolì nella sua Historia, e Giulio Faroldo Cremonese ne gli Annali Veneti. Rispondiamo hora à Tutti. E cominciando dà quei ch'affermano esser stato il Corpo di San Nicolò trasferito vicino a Beneuento, deue sapersi, come quel che adesso chiamamo Regno di Napoli, quando se ne impadronirono i Normanni (sotto il dominio de'quali fù trasportato in Bari il Corpo di San Nicolò) se bene hauea tutte quelle Prouincie, che hà hora, niente di manco era diuiso in due parti principali, vna delle quali hauea nome Calabria,

Giac. Vorag. Itali 6. Decem.

Blond. Flauio Decad. 2. lib. 2. Giulio Faroldo nello ann. 1098.

bria, e l'altra Puglia. Col nome di Calabria s'intendeua quello stesso Paese, che adesso ancora col medesimo nome si appella, cioè l'una, e l'altra Calabria, tanto quella di sopra, come quella di basso; e sotto il nome di Puglia si conteneua tutto il resto del Regno (toltone Beneuento, che era del Papa.) E di quì è, che Roberto Guiscardo vno di quei primi Normanni, che vennero in queste nostre parti d'Italia, hauendo già sotto il dominio suo tutti i Paesi narrati, fuor dello stato di Beneuento, quando fù da Nicolò Secondo Sommo Pontefice inuestito de' luoghi signoreggiati da lui, & intitolatone il primo Duca; si chiamò Duca di Puglia, e di Calabria. E se bene, doppo questa Inuestitura, soggiogò pure al suo dominio altri luoghi, che prima non hauea posseduto, come il Principato di Salerno, qual tolse per giuste cause al suo cognato Gisolfo, & altre simili Signorie, niente di manco non mutò mai il titolo hauuto di Duca di Puglia, e di Calabria, mà tutto quello, che di nuouo acquistaua, col rimanente della Puglia accoppiando sotto vn'istesso titolo di Duca di Puglia possedeua. Cosa, che durò poi ne' tempi ancora di Ruggero suo figliuolo, e di Guglielmo suo nipote, amendue Duchi, l'vn doppo l'altro, de' Paesi medesimi. Perciò Ruggiero Secondo Conte di Sicilia, Nipote ancor egli del mentionato Roberto, quando, come stretto parente, succedè a Guglielmo Terzo Duca di Puglia, e di Calabria, morto senza figliuoli, niente alterando i titoli de' suoi predecessori, fù dal Pontefice Honorio Secondo inuestito dell'heredità tutta col medesimo titolo di Duca di Puglia, e di Calabria. Da questa verità procede, che molti Scrittori, ragionando delle cose di quei tempi, chiamano col nome di Puglia alcuni Paesi, che non solamente non sono nella Puglia di adesso, mà ne stanno ancora molto lontani, e fan ciò perche del Regno, leuatone Beneuento, e la Calabria, tutto il resto haueua il nome di Pu-

Carlo Sigonio l. 1. & 2.
B. Platin. in Nic. 2. Hon. 2. Greg. 7. & Gelasis 2
Gaufr. Malaterr. l. 1. 2. & 3.
Gio. Ant. Sommont. l. 2. c. 1.
Aless. Ab. B. Celes. l. 1. & 2.
Ces. Bar. t. 10. 11. & 12. annal.

Puglia. Perciò Gaufredo Malaterra nell' Historia, che scrisse de' fatti del detto Roberto, e di Roggiero Bosso suo fratello, & Hermanno Gigante nel suo Fascicolo de' tempi, volendo dire, che 'l Beato Papa Gregorio Settimo se ne venne col Duca Roberto da Roma alla Città di Salerno, doue poco appresso morì, scriuono, che se ne venne in Puglia, e che quiui finì di viuere. Le parole loro son queste cioè di Gaufredo. *Vir Apostolicus cum Duce in Apuliam secedens, apud Beneuentum venit, sicque in Apuliæ partibus, vsque ad extremum vitæ, Roma inuisa, permansit*; E di Hermanno Gigante: *Iste Gregorius Septimus in Castro Sancti Angeli ab Imperatore cum Cardinalibus incarceratur, sed per Regentem Apuliæ liberatur. Tandem in Apulia moritur miraculis coruscans*. Santo Ottone ancora Vescouo di Bamberga in vna lettera, che mandò da Roma al suo Clero, dandogli nuoua, come Pascal Secondo l'hauea consacrato Vescouo nella Città di Anagni, che stà in Campagna di Roma molto lontana dalla Puglia di adesso, scriue così: *In Anagnia Ciuitate Campaniæ, quæ ditionem Romanam diuidit, & Apuliam, Episcopalis benedictionis munus suscepi, venerabili Papa Domino Paschali manum imponente*. Quali parole dichiarando il Baronio ne' suoi Annali, dice in tal guisa. *Sic dicit, non quod propè Anagniam sit Apulia, sed quòd Normanni, qui Duces dicerentur Apuliæ, penè vsque Anagniam confinia dilatassent*. Perciò Tolomeo da Lucca, parlando di Guglielmo Terzo Duca di Puglia, scriue, che essendo venuto Gelasio Secondo da Roma in Puglia, gli fè il Duca, conforme al costume de i suoi Predecessori, il giuramento della fedeltà solito farsi a i Pontefici. Le sue parole son queste: *Gelasius Papa Secundus in Summum Pontificem est assumptus, cui Guglielmus Dux Apuliæ, audiens ipsum Papam venisse in Apuliam, more solito suorum Prædecessorum fidelitatem iurauit, & omnia fecit,*

S. Ott. Vesc. di Bamberga.

Tolom. da Lucca nella sua Cronica.

quæ

quæ ad bonam fidelitatem pertinebant; E pur si sà di certo, che questo Gelasio non fù mai nella Puglia, che adesso si chiama Puglia, mà solamente da Roma se ne venne a Gaeta sua Patria, & iui gli fù giurata fedeltà da Guglielmo, & altri Signori conferitisi là, subito che vdirouo la venuta del Papa, come trà gli altri, lo scriue apertamente il Plantina in tal maniera. *Gelasius Pontifex vna cum Suis Triremes conscendit, & primo Tarracinam, mox Caietam adnauigat, vbi perbenignè à Ciuibus suis suscipitur; Conuenère eò statim, & Guglielmus Apuliæ Dux, & alij Principes, pollicentes se in eius potestate semper futuros, vt veros decet Ecclesiæ Dei Vectigales.* Et era tanto commune il chiamar Gaeta, e suoi Contorni col nome di Puglia, che Ruggiero de Houeden, descriuendo ne gli Annali d'Inghilterra la Riuiera d'Italia, dice: *A Ciuitate de Nice* (cioè di Nizza di Prouenza) *incipit terra Imperatoris Romanorum, & est ibi bona Ciuitas, quæ dicitur Vintemile; & terra Imperatori protenditur inde secus mare, vsque ad Caietam, quæ est in Apulia, terra Regis Sicilliæ, & terra illa dicitur Principatus Capuæ.* Deue sapersi di più, che stando la Città di Beneuento col suo tenimento circondata per ogni parte dalla Puglia di allora, ogni volta, che in quei tempi diceuano, *Vicino alla Città di Beneuento*; *Appresso di Beneuento*; ò veramente, *intorno a Beneuento*, intendeuano nella Puglia, come Prouincia, che staua appresso, & attorno alla detta Città. E perciò il sopra nominato Gaufredo, doppo hauer detto, che il Beato Gregorio Papa Settimo: *Roma secedens, apud Beneuentum venit;* soggiunse più apertamente, dichiarando, che per quelle parole *apud Beneuentum*, intendeua la Puglia: *Sicque in Apuliæ partibus permansit.* Così anche Alessandro Abate Celesino, volendo dire, che Ruggiero Primo Rè di Sicilia, andando da Salerno a Bari, fortificò i luoghi, che ritrouò per la strada, cioè per la Puglia, disse: *Rex autem Sa-*

Ruggiero d. Houed. l'b. 2.

Salerno Barim petijt, muniens Oppida, quæ circa Beneuentum erant. Donde conchiudiamo noi, che se gli Auttori, quali han voluto, che il Corpo di San Nicolò sia stato trasferito appresso di Beneuento; hanno inteso con queste parole, quella Prouincia del Regno di Napoli, la quale, quando sotto il dominio de'Normanni, occorse la Traslatione del Santo, a distintione della Calabria, hauea il nome di Puglia, ben dissero, e si accordan con noi, ch'afferiamo esser stata fatta la detta Traslatione alla Prouincia della Puglia, Capo, e Metropoli, della quale è adesso, & era allora, la Città di Bari, già che Napoli non era in quel tempo sotto il dominio de'Normanni. Mà se vollero dire, che il Corpo del Santo fù precisamente traslatato nella Città di Beneuento, ò in altro luogo vicino à lei; s'ingannarono apertamente, come vn poco più a basso dimostraremo, doppo d'hauer confutato l'opinione di quelli ancora, che scrissero esser stato San Nicolò trasferito a Venetia. E perche questa sentenza è asserita in tre maniere differenti: quei che primieramente scrissero esser stato il Corpo di San Nicolò trasferito prima da Mirèa in Bari al tempo di Vittore Terzo, e poi di quà in Venetia sotto di Vrbano Secondo Successor di Vittore; dissero il falso, leggendosi in vna Bolla di Pascal Secondo, che succedè ad Vrbano, che il Corpo di San Nicolò al tempo di Vittor Terzo dalle parti oltramarine de'Greci trasportato a Bari, e nella detta Città da Vrbano Secondo collocato in vna Chiesa sotterranea; si conseruaua ancora nel medesimo luogo, quando spedì egli la Bolla a'dicidotto di Nouembre del mille cento sei, e che per conseguenza, non fù traslatato a Venetia da Bari ne i giorni di Vrbano Secondo, il qual morì nel mille nouanta noue, sette anni prima, che fosse da Pascale fatta la Bolla, le cui parole son queste: *Prædecessoris nostri Sanctæ memoriæ Victoris Tertij temporibus, Beati Nicolai corpus ex Græcorum partibus trans-*

Pasc. Pap Secondo nella Bolla della esentione della Chiesa di Bari. Ces. Bar. t. 11. ann.

marinis in Barisanam Vrbem aduectum totus pene Orbis agnoscit; quod videlicet corpus, Prædecessor noster Vrbanus Secundus loco, quo nunc reuerentia digna seruatur, in crypta inferiori summa cum veneratione recondidit, & Altare desuper in honorem Domini consecrauit. Quanto poi a quelli altri, che scrissero esser prima stato da Bari riportato il Corpo di San Nicolò a Mirèa da quei Prencipi della Grecia, che s'erano impadroniti della Città di Mirèa dipoi nel mille nouanta sei trasferito a Venetia, ancor questi asseriscono due falsità manifeste; vna, che la Città di Bari venisse in poter di Greci, doppo la Traslatione fattaui da Mirèa del Corpo di San Nicolò, che occorse nel mille ottanta sette; e l'altra che nel mille nouanta sei fossero quelle sante ossa da Mirèa trasportate a Venetia. Falsità grande è la prima, perche la Città di Bari, da che ne furono scacciati i Greci nel mille settanta da Roberto Guiscardo, non è stata da' Greci posseduta mai più, come ne rendono chiara testimonianza Gaufredo Malaterra con tutti i Scrittori delle Historie di Napoli. Nè minor falsità è la seconda; perche, se al mille cento sei, quando Papa Pascale fè la la sua Bolla, stauano ancora in Bari l'ossa del Santo a niun modo diece anni prima, cioè nel mille nouanta sei, furono trasportate a Venetia da Mirèa, donde da Baresi erano state tolte nel mille ottanta sette. Nè fauorisce li Assertori di questa oppinione l'autorità del Voragine Arciuescouo di Genoua; perche ne'di lui Legendarij latini, nel qual linguaggio egli scrisse (come n'habbiamo noi visti trè nel Collegio nostro di Napoli, vno stampato in Venetia nel mille cinquecento sedici da Nicolò di Francofurt, vn'altro pur stampato, mà in Lione nel mille cinquecento quaranta da Nicolò Petit, & vn manuscritto molto antico) non si fà memoria d'altra Traslatione di S. Nicolò, eccetto che dell'occorsa nel mille ottanta sette da Mirèa in Bari con tai parole:

Giac. Voragine legendario latino Lib. m. s. del Colleg. di Napoli.

Post multum verò temporis Turci Myream Urbem destruxerunt. Quadraginta septem Milites Barenses illùc profecti, quatuor Monachis illis ostendentibus, Tumbam Sancti Nicolai aperuerunt, ossaque eius in oleo natantia in Urbem Baream reuerenter detulerunt, Anno Domini millesimo octuagesimo septimo. Mà che diremo degli vltimi Auuersarij della nostra opinione, che ci lasciarono scritto essere stato il Corpo di S.Nicolò traslatato da Mirèa in Venezia, senza nominarci Bari per niente? Due cose, e non più. La prima, che non parlano questi tali del nostro S.Nicolò, mà, ò del Zio, che fù pure Arciuescouo di Mira, come altroue dicemmo, e fù trasferito con S.Teodoro Vescouo, e Martire a Venezia da Mira, secondo il Martirologio di Francesco Maurolico, & il Catalogo de' Santi di Pietro de Natali, ò di qualche altro Santo del nome stesso, come fecero apertamente Gio:Nicolò Doglioni nella sua Historia Veneziana, e Fra Giouanni di Pineda nella sua Monarchia Ecclesiastica, che ragionano di S.Nicolò Vescouo di Smirna. Dottrina è questa di Don Matteo Laureto Ceruariense, Monaco Cassinense, Abbate di S.Saluatore de' Castelli, che nel suo Libro *De existentia Corporis S. Benedicti in Cassinensi Ecclesia*, dice queste parole: *Sancti Nicolai Corpus Barensis in Apulia Ciuitas apud se habere gloriatur in Regia Ecclesia Sancti Nicolai, cui fauet Romanum Martyrologium; è contra Veneti in Ecclesia Sancti Nicolai de Littore se habere autumant. Sed dicendum Venetos alterius Sancti Nicolai corpus penès se habere.* Niente dunque dicon contra di noi gli Assertori di questa opinione, mentre noi ragionamo di S.Nicolò il Magno, & essi di altro Santo del medesimo nome: L'altra cosa poi, che contro degli stessi diciamo, si è, che ne' Libri di alcuni di questi Autori si parla espressamente di S. Nicolò il Magno, e s'hanno, ò da condannare di falsità, per la Bolla di Pascal Secondo già mentouata, ò da scusare, che

Pietro de Natal. l. 5. cap. 45.
Francesco Maurolin nel Martirolog.
Gio Nicol Doglio l. 2
Gio de Pineda li. 5. cap. 6.
Matt. Laureto l. 2.

che non scrissero essi in tal guisa, mà da altri Correttori, ò per dir meglio corruttori de' libri altrui, sono stati i loro scritti falsificati. Prouasi ciò non solo con l'essempio, già apportato del Voragine sì malamente voltato dal latino nell'Italiano, c'hauendo l'Autore scritto nel latino vna sola cosa, nell'Italiano ve ne son due, l'vna all'altra contrarie; mà con quello altresì, che il sudetto Abbate Laureto scriue della Cronica Cassinense a proposito del caso nostro particolare. *In Leonis Ostiensis historia*, dice egli, *Venetijs, opera Laurentij Monachi Vicentini, per Lazarum de Soardis, die duodecima Martij, millesimo quingentesimo tertio excusa; non pauca inueniuntur, quæ toto cælo, & à veritatis tramite, & à Leonis autographo deuiant. Vniuersos ergo, qui hæc legerint, semel pro semper admonitos esse volo, extare in Archiuio Cassinensi codicem, seu volumen quoddam per antiquum scriptum, characteribus longobardis, quod Chronicon Cassinense appellatur, diuisum in quatuor partes, seu libros, quorum tres priores Leonis Ostiensis esse dicuntur, quartus verò Petri Diaconi Cassinensis Bibliothecarij. Vt autem prudens Lector agnoscat, quàm malè hoc Cronicon impressum ab illo manuscripto sit exceptum, placuit quædam adducere loca, ex quorum collatione euidenter appareat, qualis, & quanta sit inter vtraque diuersitas.* E poco più a basso, dopò d'hauer apportati alcuni essempij, à confirmatione di quanto hà detto, soggiunge. *Præterea libro tertio capite sexagesimo tertio, vbi agitur de consecratione Papæ Victoris Tertij facta septimo Idus Maij, subditur statim de Translatione Sancti Episcopi Nicolai, quam sic refert Laurentius: Quo etiam die Corpus Sancti Confessoris Christi Nicolai ex Ciuitate Myrensi, vbi septingentis fermè annis quieuerat, Venetias translatum est. In cuius honorem ædificata est Ecclesia musiuo tabulato, per quam decenter ornata à Patritijs Venetis, & Monacis ibidem manentibus maximo cum honore venera-*

Matt. Laureto l. 2. Leone Ostiense stampata in Venetia.

tur, & colitur; quanquàm nonnulli Barium translatum esse contendant. At Leo in manuscripto, capite sexagesimo sexto, ad finem folij centesimi quinquagesimi sexti, à tergo sic habet: Quò etiam Corpus Sancti Confessoris Christi Nicolai à Ciuitate Myrensi, in qua per annos septingentos septuaginta quinque quieuerat, Barium delatum est. E poco appresso *Videntur nè tibi, ò Lector, ea, quæ Laurentius excùdit, cum his, quæ Leo scripsit, concordare? Nihil minùs.* Sin quì l'Abate Laureto. Dalle cui parole habbiamo in fauor nostro, che si son ritrouati nel Mondo huomini tanto arditi, per non dir temerarij, che niente curandosi della verità delle cose, hanno inferito per lor capriccio in libro di Autori verdatieri parole, e tal'hor'anco sentenze tali, che gli han fatto dire il contrario di quelche essi ne'loro scritti han preteso. Onde non sarebbe gran fatto, che alcuni di questi tali habbiano mutata, ò aggionta, ò tolta via dall'historie da noi citate alcuna parola, ò sentenza, la qual faccia dinotare il nostro S. Nicolò per altro Santo di questo nome. Mà è tempo già, che dichiarate, e confutate l'oppinioni contrarie, stabiliamo la sentenza nostra col testimonio prima di molti Autori, e poi anco con la narration dell'historia.

Cento luoghi di varij Libri, & Auttori, ch' affermano esser stato trasferito a Bari il Corpo di S. Nicolò. *Cap. II.*

1 Mart. R.
2 Br. Ro.
3 S. Anto.
4 S. Brgid
5 Vrbano Papa II.
6 Pascale Papa II.
7 Nicolò Papa V.
8 Leone

SE l'opinioni da noi fin' hora spiegate intorno alla Traslatione del Corpo di S. Nicolò sono in realità false in quelche repugnano alla nostra sentenza, e pure hanno hauute persone, che le seguissero, & inserissero nell'opre loro; sarà bene, che fortichiamo quì noi la verità della nostra historia, con l'autorità, e testimonianza di cento trà Libri sacri, e Scrittori di differenti materie, accio raccolga di quà il Lettore, quanto fondatamente noi

noi ragioniamo. I sacri Libri son doi, il Martirologio Romano, a' noue di Maggio, & il moderno Breuiario Romano a'sei di Decembre. Degli altri nouanta otto Scrittori, che furono di varie Nationi, cioè Italiani, Spagnoli, Francesi, Tedeschi, Fiammenghi, Greci, Inglesi, Polacchi, e Sueci, doi son Santi canonizati, S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, nella sua Somma historiale, e S. Brigida Vedoua, nelle sue riuelationi; Tre Pontefici Romani, Vrbano Secondo nella Bolla della consecratione di Elia Arciuescouo di Bari, Pascal Secondo nella Bolla de'Priuilegij della Chiesa di S. Nicolò di Bari, e Nicolò Quinto nella Bolla della riparation delle Fabriche della medesima Chiesa; Tre Cardinali, Leone Ostiense nella Cronica Cassinense, Giacomo de'Vitriaco nella Vita della Beata Maria Egniacense, e Cesare Baronio negli Annali Ecclesiastici, e nelle note al Martirologio Romano; Cinque Arciuescoui, Romualdo Guarna, e Marco Antonio Marsilio Colonna, di Salerno, quello nella Cronica, e questo nella sua Hidragiologia, Martino Polono d'vna Città di Polonia nella Cronica, Romualdo Grifoni di Bari nel Breue della donatione della Chiesa di San Gregorio di Bari a quella di S. Nicolò, e Giacomo Voragine di Genoua nel Legendario de'Santi, Otto Vescoui, Primo Cabillonense nella Topografia de' Santi Martiri, Vincenzo Belluacense d' vna Città di Francia, ne'Specchi Naturale, & Historiale, Roberto Caracciolo di Aquino nel Sermonario de'Santi, Frencesco Gonzaga Mantuano nell'Historia della Serafica Religione, Pietro de Natali Equilino nel Catalogo de'Santi, Pietro Ridolfo Tossignano Venosino nell'Historia della Francescana Religione, Cornelio Musso Bitontino nelle Prediche, e Paolo Regio di Vico Equense nell'opere spirituali; Sei Prelati di dignità Ecclesiastica inferiore, Matteo Laureto Abate di San Saluator de i Castelli nel Trattato De existentia Sancti Benedicti in Cassinensi Ecclesia, Do-

Ostiens. 9 Giacomo de Vitriaco. 10 Ces. Baronio. 11 Romualdo Guarna 12 M. Anton Mars. 13 Martin Polono. 14 Romual Grif. 15 Giacom Vorag. 16 Primo Cabilonen 17 Vincenzo Bell. 18 Rober. Caracciol. 19 Franc. Gonzaga. 20 Pietro de Natali. 21 Pietro Rodolfo. 22 Cornel Musso. 23 Paolo Regio. 24 Matt. Laureto 25 Dodechimo Abbate. 26 Pietro Galesino. 27. Gio. Arcbid di Bari. 28. Seuerino Binio. 29 Filippo Ferrari. 30 Nicolò da Soisons 31 Sigeber.

32 Gugliel. Ab. c.m. Duodecimo Abbate di San Desiboto nelle Appendici al-
33. Nicef. Monaco. la Cronica di Mariano Scoto, Pietro Galesinio Protono-
34. Gio. Raul. tario Apostolico nel suo Martirologio, Giouanni Archi-
diacono di Bari nell'Historia della Traslatione di San
35. Girolamo Baldi. Nicolò, Seuerino Binio Canonico Coloniense nei Con-
cilij della Chiesa, e Filippo Ferrari Generale de'Serui
36 Arnold Vuyon. della Madonna nella Topografia del Martirologio Ro-
37 Claud. Rota. mano; Venticinque Religiosi di diuersi ordini, cioè sette
Benedittini, Nicolò da Soisons nella vita di San Gotti-
38 Tomaso Trugillo. fredo Vescouo, Sigeberto Gemblacense nella Cronica,
39. Leandro Alberto. Guglielmo Malmesburiense nell'Historia de' Pontefici
d'Inghilterra, Niceforo Monaco Barese nell'Historia del-
40 Alfonso Ciaccone. la Traslatione di S. Nicolò, Giouanni Raulino nel Sermo-
41. Gio. Pineda. nario de'Santi, Girolamo Bardi nelle vite de'Santi breue-
mente descritte, Arnoldo Vuyon nel legno della vita;
42 Franc. Ortiz. Quattro Domenicani, Claudio Rota nell' Historia Lom-
43 Christof. Verr. bardica, Tomaso Trugillo nel Tesoro de'Predicatori: Lean-
dro Alberti nella descrittione dell'Italia, & Alfonso Ciac-
44. Francesco Lõgo. cone nelle vite de'Romani Pontefici; Quattro Francesca-
45 Girolamo Rom. ni, Giouanni de Pineda nella Monarchia Ecclesiastica,
Francesco Ortizlutio nel Flos Sanctorum, Christoforo
46. Giac. Filippo. Verruchino ne gli essercitij d'anima, e Francesco Longo
47 Sãte di S. Agost. nel Breuiario Cronologico; Quattro Agostiniani, Girola-
mo Romano nell'Historia de gli Eremitani di Santo Ago-
48 Ludou. Zacconi. stino, Giacomo Filippo nel Supplemento delle Croniche,
49 Battist. Mantuan. Sante di Santo Agostino nelle stationi di Roma, e Ludo-
uico Zacconi nel Compendio delle vite de'Santi; Vn
50 Anton. Caracciol. Carmelitano, Battista Mantuano nella vita di S. Nicolò
51 Pietro Canisio. da Tolentino; Vn Chierico regolare Teatino, Antonino
Caracciolo nel suo Nomenclatore; e Quattro della nostra
52 Pietro Ribadin. Compagnia di Gesù, Pietro Canisio nelle Annotationi
53 Giac. Gretsero. sopra gli Euangelij delle feste de'Santi, Pietro Ribadinei-
ra nel Flos Sanctorum, Giacomo Cretsero delle sacre pel-
54 Herib. Rosuue. legrinationi, & Heriberto Rosvveido ne i Fasti de'Santi;
55 Carlo V. Imper. Trè Imperadori, Carlo Quinto di Germania in vn Priui-

legio

legio fatto alla Chiesa di San Nicolò di Bari, Roberto 56 Rob. Imper.
Imperador Titolare di Costantinopoli nel Breue di vna
donatione fatta alla medesima Chiesa, e Stefano di Ro- 57 Stefano Imperat.
mania nel Breue d'vn'altra simile donatione; Quattro 58 Vrosio Rè.
Rè, Vrosio della Rasia ne'Capitoli della fondatione della
sua Cappella d'Argento, Carlo Secondo di Napoli nel 59 Carlo II.
priuilegio della donatione della Chiesa di San Nicolò di 60 Roberto Rè di Nap.
Bari, Roberto pur di Napoli in vn priuileggio fatto al 61 Giouanna I. Reg.
Prior di Bari, e Giouanna Prima pur di Napoli nel priui-
legio della fiera, che si fà in Bari nelle feste di San Nico- 62 Ruggiero Duca di Puglia.
lò; Doi Regoli, cioè Signori Assoluti di stato, ma senza
Titolo di Rè, Ruggiero Duca di Puglia nel priuilegio 63 Grimoal. Princ. di Bari.
d'vna donatione fatta alla Chiesa di San Nicolò di Bari,
e Grimoaldo Alferanite Prencipe di Bari nel Breue d'vna 64 Christiano Mas.
donatione, e Trenta sette altri, che non hanno i sopra-
detti gradi, e prerogatiue, mà sono Auttori di gran dissi- 65 Matteo Guestm.
mo credito, cioè Christiano Masseo Cameracense nelle 66 Ruggiero Houed.
Croniche del Mondo, Matteo Guest monasteriense ne'Fio-
ri dell'Historie, Ruggiero de Houedin ne gli annali d'In- 67 Nicolò Reusnero
ghilterra, Nicolò Reusnero nella descrittione dell'Italia, 68 Gio. EKchio.
Giouanni EKchio nelle Homilie, Giouanni Molano nella
additioni al Martirologio di Visuardo, Battista Platina 69 Gio. Molano.
nelle vite de'Papi, Pietro Angelio Bargeo nella Siriade, 70 Platina
Roberto Titio Burgense ne'Commentarij sopra la sudetta 71 Angel. Bargeo.
Siriade, Gonzalo de Illescas nell'Istoria Pontificale, e 72 Roberto Titio.
Cattolica, Gio. Basilio Santoro nelle vite de'Santi, Fran-
cesco Sansouino nel ritratto delle più nobili Città d'Ita- 73 Gonzalo de Ill.
lia, Gio: Lorenzo Anania nella fabrica vniuersale del 74 Gio. Basilio Sant.
Mondo, Andrea Palladio nell'antichità di Roma, Gio-
uanni Tarcagnota nell'Historia del Mondo, Luigi Groto 75 Franc. Sansouino
cieco d'Adria nelle orationi, Christoforo cieco da Forlì 76 Gio Lorenzo Anania.
nella Cronica della Giapigia, Tomaso Costo nelle vite
de'Pontefici, Alfonso Vigliegas nel nuouo Flos Sancto-
rum, Pietro Messia nell'Historie Pontificale, Enrico Bac- 77 Andr. Palladio
cone nella descrittione del Regno di Napoli, Bernardino 78 Gio.

Corio

. ertagno.
79 Luigi Greco.
80 Christo ro Forli.
81 Tomaso Cofte.
82 Alfons Vighegas.
83 Pietro Maffio.
84 Enrico Bacco.
85 Bernar d.n Cor.
86 Marco Guazzi.
87 Scipion Mazzel.
88 Scipion Ammir.
89 G. Ant. Sommont.
90 Ottauio Pancirol
91 M. Ant. Sabellico.
92 Mutio Sforzi.
93 Domenico Tempest.
94 Albert Mirèo.
95 Anton. Mancinel
96 Marin Freccia
97 Vincen zo Maffil.
98 Cōsalu. Durante.
99. Iodoco Hondio.
100 Lupo Protosp.

Corio nelle vite degl'Imperadori, Marco Guazzi nella Cronica, Scipione Mazzella ne la descrittione del Regno di Napoli, Scipione Ammirato nell'Historia de'Prencipi di Capua, Gio: Antonio Sommonte nell'Historia della Città, e Regno di Napoli; Ottauio Pancirola ne'Tesori nascosti della Citta di Roma, Marco Antonio Sabellico nell'Enneadi, e nell'Essempij, Mutio Sforza nell'Hinni sacri, Domenico Tempesta nelle vite de'Sommi Pontefici, Alberto Mirèo nella notitia de' Vescouati del Mondo, Antonio Mancinelli ne'sermoni, Marino Freccia de'Suffeudi, Vincenzo Massilla ne i commentarij delle consuetudini di Bari, Consaluo Durante nelle Annotationi alle riuelationi di Santa Brigida, Iodoco Hondio nella descrittione dell'Italia, e Lupo Protospata nella sua Cronica.

Bisognarebbe quì hora soggionger quì le parole di tutti questi Auttori, per autenticar più l'Historia, mà come sarebbe ciò di lunghezza assai grande, di sette solamente le addurremo, e non più, prendendone da ogni secolo vn solo. E cominciando da quello, nel qual fù fatta la Traslatione di S. Nicolò a Bari nell'anno mille ottanta sette, Vrbano Papa Secondo nella Bolla, che spedì per la consacratione di Elia Arciuescouo di Bari nel mille ottanta noue, pose queste proprie parole: *Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Carissimo Fratri Eliæ Archiepiscopo salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia nostris temporibus Ecclesiam quam Deo auctore regis, frater carissime, Barensem, quæ & Canusina dicatur, Omnipotens Dominus Beati Confessoris sui Nicolai corpore illustrare dignatus est: Nos auctoritate Apostolorum Petri & Pauli; propter Ecclesiastica negotia exequenda in Apuliæ Prouinciam descendentes, dilectissimorum filiorum Romanæ Ecclesiæ Rugerij Ducis, & fratris eius Boamundi, atque vestris deprecationibus inuitati, Ciuitatem vestram pro Beati Confessoris Nicolai dilectione præcipua visitauimus. Cùm magna itaque confluentis populi frequentia, lætitiaque*

que, Beati Nicolai Reliquias in locum parati adyti transferentes, contra morem nostræ Romanæ, & Apostolicæ Ecclesiæ, te, dilectissime frater in sede propria conseruauimus, Beati Nicolai reuerentia, & tui populi dilectione deuicti. Nel secolo seguente sedè nella Catedra di S. Pietro Pascal Secondo, nella cui Bolla mentouata di sopra, oltre le parole quiui citate, sono ancor queste. *Nulli autem Archiepiscopo, vel Episcopo licere volumus, vt Ecclesiam ipsam Sancti Nicolai, vel ipsius Abbatem, sine Romani Pontificis conscientia, vel excommunicatione, vel interdicto cohibeat; quatenus idem venerabilis locum tanti Confessoris corpore insignis, sicut per Romanum Pontificem prima consecrationis suscepit exordia, sic sub Romani semper Pontificis tutela, & protectione persistat.* Nell'altro secolo, ch'è il Terzo, Carlo Secondo Rè di Napoli dotò di buone rendite nel mille ducento nouanta otto la medesima Chiesa di S. Nicolò di Bari, nell'Istrumento della qual donatione, a nostro proposito, si lege in tal guisa: *Carolus Secundus Dei Gratia Rex Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apulæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ, & Folcarquerij Comes. Ad notitiam Præsentium, & memoriam futurorum. Qui de manu Domini magna suscepimus, & ab eo recognoscimus, quidquid sumus, digne de susceptis ab ipso honoramus eundem. Sane ad Christi dignissimum Confessorem, miraculosum in Terris Pontificem, Nicolaum specialis scopum deuotionis habentes, eius Ecclesiam celebrem in Baro, in qua ipsius gloriosissimi Confessoris ossa fundunt mirifice oleum, Mannaque resudant, bonis temporalibus dotare disponimus.* Visse nel secolo seguente vn'Imperadore di Romanìa, per Nome Stefano, il quale nel mille trecento quaranta sei fè vn bellissimo Priuilegio alla Chiesa di S. Nicolò di Bari, dandogli tal principio: *Stephanus Dei gratia Romaniæ, Sclauoniæ, & Albaniæ Imperator Vniuersis, & singulis hominibus Vniuersitatis Ciuitatis Ragusiæ, tam præsentibus,*

quam futuris deuotis nostris, gratiam nostram, & bonam voluntatem. Specialis illa deuotio, quam erga Confessorem mirificum, & egregium Beatissimum Nicolaum felicis recordationis Dominus Orosius Auus noster, & bonæ memoriæ Dominus Stephanus genitor noster, Illustres Reges quondam Rasiæ, habuerunt, & quam nos multo magis habemus, specialiter nos inducit, vt Ecclesiæ ipsius Beatissimi Nicolai de Baro, in qua Corpus ipsius Sancti requiescit, & de cuius Tumba incessanter Manna manat, honore, & animo beneuolo prosequamur. Segue il secolo quinto, nel quale Nicolò Papa Quinto fè vna Bolla per la riparation delle fabriche della Chiesa di S.Nicolò di Bari, nella qual leggiamo così. *Cùm Ecclesia Sancti Nicolai Barensis, in qua ipsius gloriosi Confessoris corpus venerabiliter requiescit, & propter ipsius præclara merita illic in dies coruscant miracula magna, reparatione indigere nescatur, ad quam perferendam ipsius Ecclesiæ non suppetunt facultates, sed ad Christi fidelium suffragia sint plurimum opportuna: Nos cupientes, quod Ecclesia ipsa iuxta eius decentiam reparetur, hortamur, & cetera.* Quel che testificò altresì nel sesto secolo il nostro Padre Pietro Canisio, quando nelle note sopra degli Euangelij, à noue di Maggio di questa Traslatione scrisse in tal guisa. *Fuit Translatio Sancti Nicolai sumptuosa Barisiensibus, qui suos bene instructos misère nautas, nullisque pepercère impensis, vt per illos Myræam proficiscentes exoptato Reliquiarum Thesauro, quem in Lycia dolebant propter Turcas negligi, potirentur. Iuuit autem Deus pios horum Nautarum conatus, vt neque Turcarum sæuitia, neque Myræorum incolarum obluctatione, impedirentur, quod minus id quod vehementer optabant, prosperum suæ piscationis exitum consequerentur. Mirum quippe successum experti sunt in Sancti huius Nicolai corpore non solùm inueniendo, sed etiam auferendo, quod naui impositum per mare vastum in Italiam feliciter aduexerunt. Atque, vt maior fides veri corporis*

poris inuenti, & Barium allati constaret, multa, & praeclara contigerunt miracula, quæ rumorem in populo celebrem de hoc præsenti Thesauro excitarunt, atque confirmarunt. Etenim ex huiusmodi Reliquijs salutare fluxit oleum, & suauis admodum fragrantia prodijt, quæ multos maiorem in modum recrearunt. Effuderunt se Barienses velut cæleste munus à clementissimo Deo missum excepturi; vndique concurrerunt populi, sibique tota Italia gratulata est de nouo hoc, & diu expectato, tandem aduentante hospite, qui suam in Apuliam sedem deligeret, ac teneret. Mirabantur omnes breui tempore tam multa, & ingentia edi miracula, & vix locus capiebat hominum frequentiam ad sacras Reliquias confluentium, maximè cum omne morborum genus in multis ægrotis, & à tetro Dæmone obsessis, repente curaretur, sanctique Nicolai memoria, & inuocatio sanis, & languidis, tam efficax esset, & fructuosa. E finalmente in questo vltimo secolo, e precise nel mille seicento sei, nelle note, che il Dottor Consaluo Duranto hà dato alle Stampe sopra le Riuelationi di Santa Brigida, hà posto queste parole: *Ioannes Archidiaconus, qui Sancti Nicolai res gestas scripsit: Ex eiusdem ait, Antistitis corpore, vt è perenni quodam charismatum fonte stillat liquor salubris, sicut olim; cum esset Myræ; ex quibus verbis liquet deducere etiam nunc in Bari, vbi illius corpus repositum est, vigere miraculum.* E tanto basti circa i libri, & Auttori, che della Traslatione di S. Nicolò da Mira in Bari hanno scritto. Passiamo adesso nell'Historia più inanzi.

 Di

Di alcune profezie intorno alla Traslatione del corpo di S. Nicolò da Mirèa in Bari.
Cap. III.

Libro stãpato di varie historie.

QVando ne'tempi di San Siluestro andò a Roma San Nicolò, oltre di quei miracoli, che in tal viaggio egli operò, e noi riferimmo al suo luogo, nello sbarcare, ch'ei fece in Bari per girsene poscia di là in Roma, disse à circostanti queste parole: *Quì à suo tempo riposaranno le mie ossa*; predicando tanti secoli prima, quel che noi hora per gratia del gran Monarca del Mondo, vediamo esser già adempito. Tal profezia confessiamo ingenuamente di non hauer noi mai veduta, nè in libro alcuno, nè in altra qualsiuoglia scrittura. Con tutto ciò per hauercela riferita il Dottor Francesco Vannelli Gentilhuomo d'Agubio, persona molto erudita, e versata in ogni sorte di scienze, e perciò di grandissimo credito (come ne può rendere testimonianza tutta la Terra di Bari, doue pochi anni sono passò da questa vita doppo d'esserui dimorato gran tempo) l'hauemo giudicata degna della nostra Historia. Dicea dunque il Vannelli asseuerantemente, d'hauer letto egli in vn libro stampato in varie Historie, che'l Glorioso San Nicolò Arciuescouo di Mirèa, quando, doppo il Concilio Niceno, andò a visitare i luoghi santi di Roma, sbarcò in Bari, e disse, in mettendo i piedi a terra: *Hic quiescent ossa mea*. Nè solo crediamo questo, mà vi aggiongiamo di più, che i Baresi, fondati sù le parole del Santo, hebbero sempre certa speranza d'hauere vn giorno a possedere le di lui pretiose Reliquie. A tal pensiero c'induce il Dottor Pietro Canisio della nostra Compagnia di Giesù, il qual nelle parole apportate nel Capitolo antecedente dice della Traslatione di S. Nicolò, trà l'altre, queste trè cose; la prima, che i Baresi non fecero conto alcuno di spesa, nè d'altro incom-

sopra l. 4. 12.

Pietro Canisio.

incommodo, per impadronirsi dell[illegible] T[illegible] [illegible] Reliquie di S.Nicolò, che tanto haueano per l'innanzi desiderato; la seconda, che li stessi Baresi assai si dolsero della presa fatta dà Turchi della Città di Mirèa, doue il Santo giaceua senza il debito culto, e mandarono la gente ben fornita d'armature, & altre cose necessarie, per toglierne quel venerando Corpo; e la terza, ch'essendosi, doppo il fatto, sparsa in vn batter d'occhi per ogni parte la fama di quanto era succeduto, tutta l'Italia si congratulò co'Baresi, ch'hauessero alla fine riceuuto quell'hospite nella lor Città, il qual tanto tempo haueano tutti aspettato, che venisse a dimorar nella Puglia. Donde dunque nasceua ne'Baresi quel sì gran desiderio di hauere nella lor Patria il Corpo precisamente di S Nicolò, e non di altro Seruo di Dio? Donde procedea quel dolore della perdita di Mirèa, e non di tanti altri luoghi già occupati de'Barbari? Donde si mossero a mandar le sue genti sì ben prouiste a prender dal Monastero Mirense il solo deposito di Nicolò il Magno, e non de gli altri Santi, che in quel Tempio giaceuano? Donde fù, che congratulandosi l'Italia co'Baresi del Tesoro acquistato, diceua di rallegrarsi con esso loro, perche haueano alla fine riceuuto quell'hospite nella Città di Bari, qual per lungo tempo era da ogni vno stato aspettato, che venisse a dominar nella Puglia? Credo io certo che tali cose i Baresi con gli altri Italiani facessero, consapeuoli per antica traditione della sicura Profezia, che fè San Nicolò, in passando per Bari, dell'hauere vn giorno le sue ossa da riposarsi in quel luogo; e che'l Canisio lo mettesse in iscritto, per hauer letto quel libro, nel quale il sopranominato Dottor Vannelli vide ancor'esso questo medesimo vaticinio, come il riferì di poi a me in presenza di molta gente, quando hebbe nuoua, che io stauo per metter mano alla compositione di questa Historia.. Di più, morto che fù S.Nicolò, cominciò tosto il di lui corpo ad oprar in Terra tanti,

ti, e sì manifesti miracoli, che daua segni euidenti dell'abbondantissima gloria, dal felice suo spirito posseduta nel Cielo. Perloche, come fù narrato al suo luogo, concorsero a riuerirlo molti storpiati, & infermi, i quali tutti miracolosamente furono in vn subito da'loro mali guariti. Trà questi vi fù vn Cieco, che, fattosi condurre al Sepolcro del Santo, cominciò con viua fede a pregarlo, che, se non era stato degno di vederlo mentre fù egli viuo nel mondo, almeno gli concedesse regnando in Cielo di poter di vista mirar quei marmi, che la sua spoglia mortale rinserrauano. Nè hauea ancor finito la sua dimanda, quando se gli aprirono gli occhi non solamente del corpo per mirar le cose terrene, mà etiandio, quei dell'anima per veder le celesti. Onde postosi di repente a profetizare, predisse, trà l'altre cose, in presenza di quanti quiui stauano attoniti; come ne'secoli da venire doueano andare in quel Porto sotto la guida di felicissimo Capitano alcune Naui di Forastieri, e, preso di là il Corpo del Santo, trasportarlo in vna delle Città del seno Adriatico. Quell'apunto, ch'auuenne poscia ne gli anni della nostra salute mille ottanta sette, quando, come appresso diremo, dalla Città di Mira furono le venerande ossa di San Nicolò il Magno trasferite a Bari, Città del mare Adriatico, da' Cittadini Baresi, che a questo fine, sotto il gouerno d'vno espertissimo, e celebre Capitano, per nome Giouannoccaro, si conferirono in quei Paesi con trè Vascelli. Vn'altra volta, e fù nel cinquecento trenta sei, tornando in Italia dalla legatione, che per commandamento del Pontefice Santo Agapito hauea essercitata in Costantinopoli il glorioso Confessor di Christo San Sabino Vescouo di Canosa, volle per ogni modo nauigar nella Licia per riuerire in Mirèa le venerande ossa di S.Nicolò. Et andatoui, mentre diuotamente inanzi a quella Tomba, che scaturiua la Manna, pregò con grande affetto il Signore, che per i meriti di quel Santo, quale iui riuerentemente hono-

Hist. nostra di S. Sabino Vescouo di Canosa sopra l. 5. 23.

honoraua, gli desse perseueranza fino al fin della vita nella via del diuino seruitio, comparuegli S. Nicolò, e, doppo di hauerlo assicurato della gratia, che hauea cercata, gli aggionse: Hai di più da sapere, ò Sabino, che, doppo il corso della vita mortale, sarai dalla Communità della Chiesa annouerato frà Santi Confessori di Christo, & in processo poi di anni sarà il tuo corpo trasportato dalla tua Patria in quel luogo, doue sarà dipoi trasferito anche il mio, acciò prendiamo insieme, e per diuino volere, il patrocinio, e la protettione dell'istessa Città. Ciò detto, disparue il Santo, e Sabino tutto lieto, e consolato nell'anima, s'imbarcò di nuouo per lo viaggio cominciato d'Italia. Hor che nelle parole già poste intendesse S. Nicolò, c'hauea il suo corpo ne'tempi da venire ad esser trasferito a Bari, è tanto chiaro, quanto che a mezo giorno risplenda il Sole; conciosiache verso l'anno della nostra salute ottocento cinquanta le sacre ossa di questo S. Sabino, il qual'e adesso insieme con S. Nicolò Protettore, e Patrono de'Baresi, furono trasportate da Canosa in Bari da vno Arciuescouo, per nome Angelario, e riposte nel Duomo vecchio in quel medesimo luogo, doue ancor hoggi con somma veneration si conseruano sotto vno Altare di fino marmo, ricouerto di Argento. Finalmente, vn'anno prima, che i Baresi trasportassero nella lor Patria il pretioso Corpo di S. Nicolò, come hor'hora diremo a lungo, comparue il Santo a Monaci, che nella Città di Mirèa custodiuano la sua Chiesa, & apertamente gli disse, che quanto prima volea partirsi da loro, & andarsene in vn'altra Città forastiera. Ma di questo rimettiamo il Lettore al suo luogo. *N[illegible] Monaci.*

Quan-

Quando fù fatta la Traslatione di San Nicolò da Mirèa in Bari, e dà quali Auttori n'è stato scritto a lungo.
Cap. IV.

Pascale II nella Boll de' priuil. della Chiesa di San Nicola di Bari.

Gonzol Illese l. 5. cap. 14.

B Plat. nella vita d' Vittore Papa III. Cej. Bar: t. 2. annal

NEll' vndecimo Secolo dall' Incarnatione del Verbo Eterno, e precise nel mille ottanta sette, fù dalla Licia trasportato in Puglia il preggiato Tesoro delle sacre ossa di San Nicolò il Magno; nel qual tempo gouernaua la Chiesa Vniuersale Vittor Papa Terzo, huomo di Santissima vita, e reggeano, l'Imperio Henrico Quarto, & Alessio Conneno, Imperadori, quello dell' Occidente, e questo dell' Oriente, essendo già il dominio, e Signoria della Puglia venuta, per la morte di Roberto Guiscardo, in poter del Duca Ruggiero suo figliuolo. Gli Auttori poi, che di questa sacra Traslatione hanno scritto a lungo, sono doi, e non più, Giouanni Arcidiacono di Bari, e Niceforo Barese Monaco di San Benedetto, che viueano in quei giorni, e si trouarono presenti alla maggior parte delle cose, che scrissero; onde son degni di quel credito, che a' testimonij di vista si suol prestare. L'Historia del primo, che comincia: *Postquam Beati Nicolai substantia incorporea, & inuisibilis à corporea, visibilique fuerat substantia separata*; fù vltimamente dal Padre Fra Lorenzo Surio data alle stampe nel settimo tomo delle sue vite de' Santi, a' noue di Maggio; non già come la ritrouiamo altresì nell' Historie di Vincenzo Beluacense, che molto prima del Surio, l'inserì compendiatamente al libro venticinquesimo del suo specchio Historiale, mà alla distesa, come lasciò scritta l' Auttore in molti manuscritti di varie Chiese di Bari. L'altra poi del secondo, a cui l'Auttore diè tal principio: *Gloriosa Sanctorum merita dum pio, ac frequenti studio recoluntur à fidelibus, ille procul dubio glorifi-*

Gio. Arcidiacono Barese Niceforo Monaco

Lor. Surio t. 3 0 9. di Maggio.

Vincenzo Beluacense hist. lib. 25. c. 83.

rificatur in eorum operibus, qui in Sanctis suis prædicatur gloriosus, & mirabilis Deus; se ben fin'hoggi non è stata posta in stampa; s'hà però da tenere per molto autentica, facendone mentione, trà gli altri il Baronio, Giouanni Nolano, e Pietro Galesinio nelle annotationi, che hanno scritte a'noue di Maggio, il primo sù'l Martirologio Romano, il secondo sù quel di Vsuardo Monaco, & il terzo sopra il suo stesso. Di queste due scritture di Auttori così antichi ci seruiremo per tutta questa nostra narratione, essendone tutte due capitate alle mani, quella dall'opere del Surio, dal Beluacense, e da molti altri manuscritti, a quasta da vn libro scritto a penna nella Città di Francofurt, doue il Padre Francesco Rapedio della nostra Compagnia di Giesù Rettore del Collegio di Mogonza l'hà fatto a mia richiesta copiare dal quarto volume della Tauola Mogontina, che si conserua manuscritta nel Monastero di San Bartolomeo di Francofurt. Da queste scritture cauò, e pose in verso la verità di questa Traslatione, quanto a quel che tocca alla Città di Bari, Battista Mantuano poeta di rara eruditione. Mà come vi aggionse poeticamente alcune conditioni aliene dal vero, sarà bene, che mettiamo quì quel ch'ei si finse, acciò il Lettore non ne resti ingannato. Scrisse dunque costui nella vita di San Nicolò da Tolentino, al primo libro, che essendo venuta la Licia in poter di gente barbara, cioè di Turchi, i Pataresi, Paesani di San Nicolò il Magno (doueа dire Miresi, già che in Mira, e non in Patara giaceua il Corpo del Santo) acciò non diuenissero quelle sacre Reliquie preda, e ludibrio de'Pagani, presero il Santo Corpo, & inuoltatolo in certi veli, l'ascosero in vna barca, per girsene a porlo in saluo in Paese più sicuro, finche si desse fine alle guerre. Mà sopragionta di repente la Barca, mentre se ne staua nel Porto senza alcun Marinaro, da fiera, & horribil tempesta, scorse per empito di venti, da Patara

Ces. Bar. nelle annotatione 9. Maggio. Gio Nolano Pietro Galesinio.

Tauola Mogunt.

Battist. Mantuan. lib. 1.

fino a Bari. Marauigliaronsi i Baresi di vedere all'improuiso nella loro marina vna tal barca sprouista d'huomini, e di ogni altra cosa necessaia; entraronui dentro, e ricercando il tutto con diligenza, non vi trouarono altro, che vna cassa, la quale hauea dentro vn corpo morto. Stupironsi più di prima; mà in fine insegnati da vna piastra di piombo, che quiui staua sotto il capo del morto, come quelle ossa erano di San Nicolò il Magno Arciuescouo di Mirèa s'allegrarono sommamente, e l'introdussero con gran festa nella Città. Mà i Pataresi, cessata quella borasca, dolendosi estremamente della gran perdita s'imbarcarono in varij Vascelli per girsene quà, e là, in diuerse parti del Mondo, a ricercare il perduto Tesoro. E perche vn di detti Vascelli andò a Taranto, Città del nostro Regno di Napoli nel Mare Ionio, hauuta quiui i Pataresi nuoua, come in Bari era giunto quello, che andauan cercando, confermarono anch'essi, con esporre la lor disgratia, come in realità quel sacro Corpo era del lor Patrono, e Protettore San Nicolò. Questa è la poetica fintione del Mantuano, qual non ci mettiamo a confutare, perche la verità stessa del fatto, qual'hor cominciaremo a narrare, farà ciò molto compitamente.

Con che occasione si risolsero i Baresi di trasferire à Bari da Mira le Sacre Ossa di San Nicolò.
Cap. V.

Gio. Arch di Bari Niceforo Monaco. Lorenzo Surio al tom. 7. Goffredo Maloterr ra l. 2. c. 43

NElla Città di Bari per la vicinanza de' Paesi Orientali, e commodità del Porto, vi è stata sempre, come vi è altresì fin hoggi, gran moltitudine di Mercanti. Onde, oltre le Naui de' particolari, sì forastieri, come ancor Cittadini, hauea l'Vniuersità alquanti Vascelli, che seruiuano ad vso publico, sì per andare, e ritornare da Costantinopoli, mentre la Puglia fù all'Imperio d'O-

riente

riente sogetta come per introdurre nella Città da'Paesi lontani le mercadantie, che per la commune abbondanza vi facean di bisogno. In tre di queste Naui dell'Vniuersità, cariche di frumento, andarono in Oriente per vendere i grani in Antiochia, e riportar di là nella Patria varie sorti di merci; quaranta sette Baresi, de'quali doi erano Sacerdoti, vn Chierico, e gli altri, ò Mercadanti, ò Soldati, con vn Pellegrino di più, che giua in Terra Santa, e dodeci altri Compagni forastieri, la maggior parte Marinari, che faceuano in tutto sessanta; i nomi de'quali (fuorche del Pellegrino) si porranno alla distesa più a basso. Appena fecero vela, che cominciarono trà di sè a discorrere, in che modo haueriano potuto fermarsi vn poco ne'Porti della Licia per prender da Mira il Corpo di San Nicolo. Già (diceuano alcuni) sappiamo certo, che i Turchi si sono impadroniti di tutto il Paese, onde faremo a Dio accettissimo sacrificio in togliere dalle mani di sì barbara gente il deposito del suo Seruo, & al Santo stesso cosa grata, in trasferir con esso noi le sue Reliquie, non solo in Terra di Fedeli, mà in luogo di più, doue con desiderio son da tutti aspettate. Soggiongeuano altri, che la Chiesa del Santo, la quale era stata per l'inanzi seruita, & vfficiata da gran numero di Monaci, era già, per l'insolenza de'Turchi, rimasta quasi desolata, e senza guardiano alcuno; siche poteano andarui allegramente, e prenderne a mansalua quel, ch'essi desiderauano, & i loro Antepassati per tanti, e tanti Secoli hauean bramato. Altri finalmente per paura di non perdere in tal fatto la libertà, ò la vita, erano di parere, che per quella volta non pensassero ad altro, che al cominciato viaggio verso Antiochia, & alla vendita del frumento. In ciò, mentre di sì fatto modo discorrono, ecco che si accostano ad vndici altri Vascelli pur carichi di grano, che per l'istesso affare nauigauano in Antiochia. Si posero dunque tutti insieme di conserua, e

parlandosi, per la gran vicinanza delle Naui, questi Marinari con quelli, vdirono i Baresi, ch'haueano gli altri all'ordine Pale, Mazze di ferro, e tutto il necessario, per toglier via da Mira nel lor ritorno il venerando Corpo di San Nicolò, risoluti ad ogni modo di non farlo restar più in poter di quei Barbari. Non piacque ciò a'Baresi, che pensaron perciò di preuenire i Compagni, e metter prima essi generosamente le mani a quel, ch'altri eran già disposti di fare. Laonde separatisi per vna borasca, mà con industria, dall'altre Naui, tirarono di lungo verso il Porto di Androniea, e giontiui s'allestirono per l'opra determinata, ponendo all'ordine quant' Istromenti giudicauano necessarij per l'impresa. Pure, acciò non dessero all'impensata in mano di Nemici, fecero, che il Pellegrino, qual conduceuano, gisse a spiare con diligenza i luoghi d'intorno, & in particolare il Monastero con la Chiesa del Santo, e fattolo; ritrouò, che era morto in Mira il Gouernatore de' Turchi, e che per fargli al lor costume, sollenni essequie, tutte le Campagne eran piene di varia gente, che da'quei Contorni a Mira se n'andaua desiderosa d'honorare il Defonto. Perloche ritornato da Baresi, li sconsigliò di maniera di quel pensiero, che incontanente, date le vele al vento, s'auuiarono ad Antiochia, e vi gionsero in pochi giorni. Stauano quiui nel Porto quell'altre Naui, ch'haueano per la strada incontrate, e trà di esse, vn gran Vascello con alqanti Signori Venetiani, antichi amici di quei Mercanti Baresi. Alli quali, doppo i debiti complimenti, si lasciarono intendere i Venetiani, confidando loro, come a'cari Conoscenti, quanto haueano nel cuore, che nel ritorno insieme con la gente di quelle altre Naui, pretendeano di fare vn sacro furto nella Città di Mirèa, portandone via di là in Venetia le miracolose ossa di San Nicolò il Magno; per non farlo star più in potere di gente barbara. Non si può esprimere, quanto gran desiderio

acce-

accesero ne'petti de'Baresi le parole di quei Signori, e quanto gli spronarono a partir tosto da quel lido per ritornarsene a Mirèa, seguitando per allora di non hauen mai essi pensato a ciò; se ne stettero cheti, e spediti al miglior modo i negotij delle mercadantie, si auuiarono di nuouo prima di tutti verso la Licia. Et eccoti, mentre stauano già ingolfati, vn prospero vento, che li spingea verso il mare Adriatico, e li fè, per l'affetto della Patria, risoluere la seconda volta di abbandonar l'impresa. E l'hauerebbon esseguito, se vna tempesta, che per diuin voler lor sopragionse al meglio, non l'impediua il cominciato corso verso la Puglia. Già che voltatisi all' improuiso venti gagliardi contrarij a quei di prima, furono ad ogni modo necessitati a prender di nuouo porto in Andronica, & a pensar con tale occasione la terza volta di toglier via di là prima de'Venetiani, e di ogn' altro, che hauesse hauuta l'istessa voglia, il venerando Corpo di S. Nicolò.

Vanno i Baresi alla Chiesa di San Nicolò di Mirèa, e toltone il di lui Corpo, l'imbarcano con gra fretta.
Cap. VI.

Gionti al Porto i Baresi, mandarono incontanente huomini a posta per ispiare vn poco nella Chiesa del Monastero di San Nicolò, che cosa vi si facesse; e risaputo, come il Paese staua tutto desolato, e che nel Monastero appena vi era chi lo guardasse, subito si posero a terra quaranta sette persone, cioè, per quanto noi ci pensiamo, tutti i Baresi, e gli altri furon lasciati per guardia delle tre Naui, che per hauer trouato il luogo voto di altri Vascelli, sole se ne stauano in Porto. Andaron dunque bene armati, per paura de'Turchi, e con gran fretta, nel Monastero, che staua vn pezzo fuori della Città, & entratiui (senza armature però, quali per

Gio. Arcb di Bari Niceforo Monaco Lorenzo Surio al tom. 7.

non

non mettere i Religiosi del luogo in sospetto, lasciarono fuor della porta) vi ritrouaron quattro Monaci solamente: a tal solitudine hauea ridotto quel tanto per l'inanzi habitato per lungo il dominio Turchesco. Delche rallegratisi assai i Baresi, cominciarono con humiltà a pregarli, si degnassero d'introdurli alla Chiesa, per poterui riuerire le sacrate Reliquie del lor Santo Auuocato. Mà come haueano altro intento, che di far quiui oratione, e la paura, che hauean de' Turchi, era grande, subito che furon condotti; domandaron da quei Custodi, doue in particolare giacesse il corpo del Santo. Quei semplicetti, pensandosi, che ricercauan ciò i Baresi, per fare a San Nicolò qualche offerta: [Eccoui, gli risposero il luogo, doue i nostri Antepassati ci han detto per continuata traditione giacer le Reliquie, che ricercate. Anzi acciò vi auuediate, che vi narriamo la verità, ecco donde si è solito cauar fuora dal Tumulo il liquore della Manna:] & estrahendone con hinni, & altre sacre orationi, vn pochetto; n'empirono alcune ampolle di vetro, quali diuisero trà molti di essi, vna in particolare ne consignarono ad vn di quei doi Sacerdoti, che accennammo di sopra, & hauea nome Don Lupo. Questi, hauendo con humiltà basciato quel vetro, il ripose sù vna Colonna di marmo, che gli staua d'appresso, per non frangerlo tra tanto, fin che staua con i Compagni vedendo, e domandando varie cose della Tomba del Santo. In fine, standosene i Baresi prendendo il tempo in somiglianti domande, fè San Nicolò cascare il vasetto da quel luogo alto, e dar di basso sopra quel marmo, sotto il quale riposaua il suo Corpo. Tutti stupiron, vedendo, che l'ampollina da quell'altezza, senza esser toccata, era caduta da per se stessa con gran strepito, e rumore sopra di vn duro marmo, senza romperli in parte alcuna, e si pensarono, senza punto fallare, che il Santo medesimo hauesse ciò oprato per dargli animo a proseguire il fatto, e ri-
pren-

prenderli insieme con quel Miracolo della negligenza, ch'vsauano in cosa di momento sì grande. Col qual pensiero fattosi animo; dissero incontanente à Monaci, come erano andati là risoluti di prenderne il Corpo di San Nicolò, e trasportarlo à Barì lor Patria. E perche cominciarono à rompere il pauimento con alcuni ferramenti, che hauean tenuto fino allora nascosti sotto le vesti. [Che cosa fate, ò Baresi, gli dissero quei Custodi, sappiate, che non consentiamo à tal fatto, e più presto ci faremo quì fare in pezzi, che permettere a modo alcuno tal furto. Queste sono le gratie, che ci rendeste per l'amoreuolezza mostratavi nell'ammetterui benignamente in Casa, & in Chiesa, in mostrarui il santo Sepolcro, e nel daruidella Manna?] Rispposero i Baresi con vna santa fraude per ingannarli. [Non vi marauigliate, Reuerendi, del nostro ardire; perche, essendo il Sommo Pontefice venuto a Bari con grandissima comitiua di Prelati, & altri Signori d'ogni sorte; ci hà mandati a posta in Mirèa a prendere il santo Corpo, c'hora cerchiamo, dicendoci, che gli era più volte San Nicolò comparso, mentre dormiua, e gli hauea chiaramente affermato, che la volontà sua era di partirsi dall'Asia, e di venirsene in Puglia; onde non potiamo a modo alcuno far'il contrario per l'ordinatione del Papa, e Riuelatione del Santo.] Ma, non mouendosi con tutto ciò i Monaci a niente, anzi riempendosi maggiormente di rabbia, corsero per aprire le Porte, e girsene alla Città a chiamar'in aiuto, come diceuano, & i Miresi, & i Turchi. Nel che preuedendo i Baresi, quanto gran danno lor sopraſtaua, se ciò faceuano i Monaci; gli posero le mani adosso, promettendogli, per adolcirli molti doni, con trecento scudi di oro. Ma vedendo, che con dolcezza, non faceano profitto, presero l'arme lasciate fuori del Monastero, e minacciaron loro, se si moueano vn tantino, di leuargli la Vita. Fermaronsi dunque i Religiosi, e per distorre i Baresi dalla vo-

glia

glia di pigliar quel sacro Deposito, dissero, che facessero pure quanto voleuano, ch' al sicuro non hariano hauuto giàmai l'intento, poiche tante altre volte Signori di gran portata, come Basilio Imperador di Costantinopoli, e simili, tentando di far l'istesso; n'erano stati miracolosamente impediti. Del che stizzatisi alquanto i Baresi, vedendo, che gli andauano i Monaci trattenendo, e spauentando per dar tempo al tempo, acciò venisse trà tanto qualcheduno dalla Città, sfoderò vn giouanetto di essi la spada, e corse arditamente verso i Religiosi per torgli, come afferma,la Vita, se incontanente non si cherauano, e gli dauan certo raguaglio del luogo particolare, doue il santo Corpo giaceua. Mosse questo fatto quei poueretti a gran paura, & i Baresi a prestezza di finir l'opera incominciata. Laonde, postisi à piangere i Religiosi,mandarono i Baresi la maggior parte de'suoi bene armati a far la guardia per le strade vicine, con ordine di prender chiunque se gli abbattesse innanzi, senza farlo passar più oltre, acciò non fossero da qualcheduno scouerti, e disturbati dall'opra. Mà come le lacrime, & i gridi de'Monaci l'impediuano assai; li presero tutti quattro,e ligatili fortemente; finsero di volerli altresì ammazzare. Nel che vn de'Custodi, ch'era il più vecchio, cominciò di sì fatto modo a parlargli: [Perche tanto sdegnatamente,ò Baresi, vi portate con esso noi Ministri, e Serui di quel Dio, che commanda nella sua Legge douersi guardar' ogni vno dal far male, anco à Nemici? Che incontro hauete riceuuto dà Noi, che tanto ci maltrattate? Non vi basta toglierci il solazzo della nostra Vita, & il rimedio delle nostre Anime, se in oltre non bagnate il terreno del nostro Sangue? Lasciateci di gratia viuere, che senz'altro contrasto, vi mostraremo quanto volete, pensandoci certo, ch'à niun modo saresti fin quà venuti à prendere il sacro Corpo, se'l Santo stesso non hauesse ancor'Egli volontà di lasciarci, e conferirsi con voi altroue. Finito

è già

è già vn'anno, da che i Miresi, per paura de'Turchi, i quali dauano il sacco alla Prouincia, si nascosero sù certe Montagne lontane dodeci Stadij dalla Città; onde, restando il tutto quasi dishabitato, venne à rimaner desolata, e senza Diuoto alcuno ancor questa Chiesa. Comparue allora il nostro Protettore à trè suoi Mansionarij, e disse loro, che se n'andassero alle Montagne à dire in suo nome a'Miresi, che tornassero ad habitare, & a far le solite guardie nella Città; ch'altramente Egli stesso, in luogo dell'antica Protettione hauuta di essi, saria stato il primo a lasciarli, facendo, che le sue ossa da gente Forastiera fossero trasportate in Paese straniero. E perche i Miresi non obedirono, sicome cessaron subito le sue ossa di scaturir la Manna, così ci auuediamo esser già venuto il tempo minacciatoci dal Santo, e douersi per quel Paese forastiero intendere la Città vostra di Bari. Mettansi dunque da parte i ferri, e non si sparga Sangue innocente; perche, se'l Santo vorrà venirsene con voi altri; noi ancora, con dolore però eccessiuo de'nostri cuori, ve'l permettiamo.] A pena finì il Vecchio di dire, e di mostrar di nuouo a'Baresi il proprio luogo del Sepolcro del Santo, quando quel Sacerdote, ch'accennammo di sopra, & hauea nome Don Lupo, con vn'altro Compagno, pur Sacerdote, chiamato D.Grimoaldo, prostrati à terra, cominciarono à recitare le Litanie, per inuocar'in loro aiuto il soccorso Diuino, e l'intercessione de'Santi. Ma si gran paura gli assalì al meglio, che mancandogli la voce, non poteano esprimere quelche volean proferire. Trà tanto quel Giouanetto ardito, ch'hauea presa la spada per vccidere i Monaci, e si domandaua MATTEO, vedendo, che i Sacerdoti tremauano, & eran pieni di spauento, lasciata quell'armatura, prese incontanente vna gran mazza di ferro, e fracassatone il pauimento, cominciò subito a comparire vna picciola fabrica, che staua sopra il Sepolcro. Vennero i Compagni in aiuto, e, le-

uando via quella fabrica con prestezza, vi ritrouarono sotto vn'auello di bianchissimo marmo, che spiraua suauissimo odore. Voleuano, acciò non gli auuenisse dal Cielo qualche infortunio, scoprir la Tomba con gran destrezza, senza rompere il marmo; mà, ricercandosi a ciò gran tempo, qual'essi non haueano, quell'istesso Giouanetto MATTEO, con licenza però de'doi Sacerdoti Don Grimaldo, e Don Lupo, vi adoprò la sua mazza, & hauendo in più pezzi rotto il couerchio, sì gran fragranza n'vscì, che fù sentita fin da coloro, che stauan dentro le Naui da tre miglia discosti. Scopriron dunque il Sepolcro, e vedendo MATTEO esserui ancora dentro tanto della Manna, che non potea col braccio steso giongere à toccar con le dita il fondo della Tomba, vi saltò dentro così vestito come staua, e gli arriuò il liquore più sopra dell'vmbilico. Vi s'inchinò poscia dentro con ambe le braccia, e cominciando à prender l'ossa, che nuotauano quà, e là per tutto il Sepolcro, secondo che le cauaua dal Tumulo, così tutte intiere, dopò d'hauerle basciate, le consignaua à quei doi Sacerdoti, i quali (sendosi conferiti là senza pensar più che tanto à quel che facea lor di bisogno) non ritrouarono al principio, doue porre le sacrate Reliquie; ma in fine, preso l'habito bianco del Prete Grimoaldo, chiamato volgarmente Cotta, ò Pelliccia, ve le inuolsero dentro. In tal modo estrasse MATTEO dal Sepolcro tutte le ossa del Santo con allegrezza incredibile de'Baresi, & inesplicabile afflittione de'Monaci. I quali vedendo co'proprij occhi, quanto quiui si facea, si diedero amaramente a piangere, & a dir con grandi singulti: Felici voi, ò Baresi, ch'hauete potuto esseguire quel che a tanti Potentati non fù concesso giàmai. Vostro è il Santo, che già ci lascia. O Padron nostro, ò Auuocato di questa Patria, come ci abbandoni, & a chi ci lasci così afflitti, e sconsolati nel mezo di sì graui miserie? Hai preso a fauorir gente Forastiera, e scacci dalla tua cura

Pasto-

Pastorale la greggia da Te tanti anni pasciuta. Che dirèmo, santissimo Protettor nostro? Confessiamo, che meritamente ci abbandoni, per non hauerti giàmai seruito, come le tue grandezze ricercauano, con tutto ciò ricordati di Noi altri, douunque sei per andare. E sicome prendi altra gente à difendere, che ti riuerirà più di Noi, così ti preghiamo, che ti ricordi alle volte di questi tuoi Paesi, à tanto per l'innanzi custoditi da Te.] In questo mezo, facendo MATTEO con i Compagni diligenza per veder bene, se haueano preso tutto quel Corpo, s'auuidero, che solamente vi mancaua la Testa. Onde inchiaatosi di nuouo il Giouane ardito dentro la Manna, cominciò pian piano a cercarnela. Et hauendola alla fin ritrouata, saltò fuora dal Tumulo tutto bagnato, e gocciante per ogni parte, pretiose stille di quel liquore. Accostaronsi tutti a riuerir le Reliquie, & alcuni, più destri de gli altri, ne pigliarono nascostamente per lor diuotione alquanti frammenti. Ma in che modo ciò si scoprisse, e fossero le Reliquie rimesse al suo luogo, ne parleremo più a basso. Inuolsero dunque il sacro Tesoro in quella bianca pelliccia, e postolo sù le spalle dell'altro Prete, chiamato Lupo, si partiron dal Tempio verso le Naui. Et acciò per la strada non fosse loro auuenuto qualche disgratia da Viandanti, si armaron tutti ben bene; & insieme con gli altri, ch'hauean fatto rimaner fuori a fare in varie parti la spia; s'incaminarono, col Prete in mezzo, alla volta del Porto, non cessando trà tanto, di cantar tutti, al miglior modo, che sapeuano, Hinni, Salmi, & altre orationi, secondo la scienza, e diuotione di ciaschedu-no. E tutto ciò auuenne à venti d'Aprile dell'anno mille ottanta sette. Nè deuono quì tacersi, prima di gire inanzi, tre cose. La prima, ch'hauendo i Baresi preso il Corpo del Santo, vollero insieme pigliar da sù l'Altare vna grande Icona col Ritratto al viuo di San Nicolò, ma, per quanto scriue Niceforo Monaco, non poterono mai far-

lo, in ſegno, che'l Santo non volea priuare affatto quel luogo della ſua totale Protettione. La ſeconda, ch'a giuditio di molti furono in queſto Sacro furto i Bareſi aiutati manifeſtamente da gli Angioli, come il teſtifica Giouanni Archidiacono, afferendo nella ſua Hiſtoria, che tanto il Giouane MATTEO, quanto il Sacerdote Don Lupo, eſperimentarono chiaramente il ſoccorſo di quei Beati ſpiriti, quello in frangere ad vn ſol colpo in picciolíſſimi pezzi, prima il pauimento di marmi, e poi anche con inſolita franchezza d'animo il couerchio della Tomba, ch'a gran forza non harebbon potuto nello ſpatio di più hore ſpezzar molti huomini; e queſto in portar sù le ſpalle, ſenza ſentir giàmai nè trauaglio, nè peſo alcuno, per tre miglia di ſtrada tutte le oſſa di quel Santo Cadauero, che cominciarono a ſtillare, al modo antico di prima, odoroſe gocciole di Manna, sù le membra, e veſti del Prete, che ne reſtò quaſi tutto bagnato. E finalmente la terza, che tolſero per diuotione molti pezzi di quel marmo già franto, che copriua il Sepolcro, & hauendone portato fino à Bari gran quantità, furono poi donati a varij Veſcoui d'Italia, che venendo a viſitar le ſante Reliquie, li domandauano in gratia dal Prelato Bareſe inſieme con qualche piccol pezzetto della Cotta di Don Grimoaldo, per hauer tanti giorni inuoltato quelle oſſa. E ſi ſeppe dipoi, che tanto di quei frammenti del marmo, quanto di quei pezzetti della Cotta, come coſe di già ſantificate, ne conſacrarono quei Veſcoui molti Altaretti da dir Meſſa in varie parti delle loro Dioceſi. Ma torniamo a Bareſi Viandanti. Non eran queſti gionti al lido col ſacro Depoſito, quando i Compagni, ch'eran rimaſti sù le tre Naui, vdendo le voci allegre, & i cantici de' Trionfanti Bareſi, ſmontarono anch'Eſſi a terra, e Proceſſionalmente gli andaron'incontro, non patendogli l'animo d'aſpettar tanto a participar di quel gaudio, finche il ſacro Teſoro giongeſſe al Porto. Ma non era sì grande il giubilo

di

di questi, quanto fù il lutto immenso de' poueri Miresi, quando vdirono la nouella del furto, che i Baresi hauean fatto. Sù'l partir dunque, che fecero i Forastieri con le sacre Reliquie, sciolsero i Monaci da quei legami, co' quali gli haueano allacciati nelle brighe di sopra. E perciò questi, tosto che videro allontanarsi dal Monastero i Baresi, corsero con fretta grande alla Città, per dare a' Cittadini l'auuiso di quanto era loro auuenuto. E seppero di sì fatto modo muouer gli animi de' Miresi, ch'ad vn tratto, armatisi tutti da capo a' piedi, volarono anch'essi verso del Porto, per impedire in qualche modo a' Marinari l'imbarco. Et in vero, se vna discordia solleuata nel Porto stesso trà Baresi, prima di entrar'in Naue, non si fosse di repente chetata, forse trà Miresi, e Forastieri sarebbe occorso qualche gran fatto d'arme. Conciosiache, volendo ciascheduno de i tre Nocchieri, col fauore, & aiuto de' suoi Marinari, portar'il sacro Corpo nel suo Nauilio, contrastarono vn pezzo trà di sè con rumori, e fracassi, ma in fine parue ad ogni vno di metterlo in quel Vascello, doue andaua MATTEO, che sì generosamente s'era portato nel prender le sacrate Reliquie. Così dunque conchiusero, e fecero innanzi à Tutti publico giuramento di non hauer Niuno a togliere per sè stesso, nè pure vna minima particella di quelle ossa Venerande, e di non consentire dipoi, gionti che fossero in Bari, a cosa veruna, intorno alla dispositione del Santo Corpo, senza il consenso di tutti gli altri Compagni, i quali da allora, così vniti come stauano, fecero voto d'hauere a far tanto, che si fabricasse di nuouo nella lor Patria vn gran Tempio ad honore del Santo, che trasportauano. Con questo accordio s'imbarcarono tutti, e ricouerte le Reliquie con vn'altro panno bianchissimo, le riposero (non trouando per allora cosa migliore) in vn vaso di legno fatto a modo d'vna piccola botte da portar acqua. Finita in tal modo l'imbarcatione, giunsero quei di Mira, che anda-

andauano, come pazzi, gridando, & vrlando per le strade, chi biastemando la lor disauuentura; chi maledicendo, & ingiuriando i Baresi; e chi chiamando in soccorso il medesimo Santo, pregandolo, che non volesse abbandonar la sua Greggia, tanti, e tanti anni da sè con diligenza singolar custodita. Con tai gridi, e querele gionsero al Porto; doppo d'hauere vn pezzo sgridato contro i Baresi con ingiurie, e villanie graui, si buttarono molti di Essi in acqua così vestiti, come stauano, per l'ira che gli ardeua nel cuore, & attaccatisi, chi al timone, e chi ad altri legni delle Naui, alzauano fino al Cielo le grida, cercando di rihauere, ò tutto, ò qualche parte del santo Corpo. Ma i Baresi facendogli tornar sempre a dietro, procurarono consolarli al miglior modo, che si poteua, con dir loro, ch'erano andati là per ispiratione Diuina; giàche altramente non harebbono a modo alcuno potuto essi far tanto, quanto in prendere così all'improuiso quel santo Corpo hauean fatto. In questo non hauendo i Miresi con chi sfogar la lor rabbia, s'auuidero, che staua quiui piangendo amaramente vn di quei Monaci della Chiesa del Santo; quello stesso, che poco innanzi gli hauea portata nella Città la nuoua del successo auuenuto; onde stizzatisi contra di quell'innocente Religioso, che (per loro sospettione) hauea venduto a Baresi per danari le sacrate Reliquie, cominciarono crudelmente a percuoterlo, & a dar segni di volerlo a fatto ammazzare. Ma scorgendo apertamente, che (per Miracolo manifesto del Santo, il qual volea scoprire l'innocenza del Monaco) quanto più lo batteuano, tanto meno sentiua egli quelle percosse; desisterono dall'indegna attione, e cominciarono ad auuedersi, come in realità il medesimo Santo mostraua segni manifesti con quel Miracolo, d'hauersene egli stesso voluto andare. Con tutto ciò, vdendo poi i meschini gli allegri canti, che nelle Naui si faceano da i Baresi nel partirsi dal Porto, si dierono di nuouo alle grida, & a

pia nti

pianti in maniera, ch'affermarono poscia quei delle Naui, che per due miglia continue sentirono sempre le voci, e le querele de gli afflitti Miresi.

Sono i Baresi assaliti da vna graue Tempesta, e con restituire al suo luogo alcune piccole ossetta del Santo, racquistano buon tempo, e son da Lui in varie guise consolati per lo Viaggio. Cap. VII.

PArtirono i tre Nauilij su'l tardi, e volendo indrizzare il viaggio i Baresi à strada dritta verso il Mare Adriatico, furon forzati per la vehemenza del vento ch' hauean contrario, pigliar Terra di nuouo nell'istessa Riuiera, e fermaruisi vn poco. Perloche, volendo, per la paura de'Paesani, veder bene, che luogo era quello, s'auuidero ch'era la Città di Patara, Patria di San Nicolò; come se haueße voluto Egli, prima di venire in Italia, visitar la sua Patria, e prenderne, come si dice, grata licenza. Perciò rallegratisi alquanto con questo pensiero i Nauiganti, procurarono partirsene quanto prima, temendo, che la vicinanza della Città di Mira non cagionasse loro qualche infortunio; per questo la notte istessa, al miglior modo che si potè, s'allargarono da Patara, e gionsero ad vna Isoletta, che hà nome Caccauo. Ma non stando quiui i Vascelli con sicurtà, se n'andarono à certe altre Isole vicine, chiamate Maestre, e da queste di nuouo in vn luogo, detto da'Paesani, secondo alcuni, Perdirea, e secondo altri, Macrì, ventiquattro miglia, e non più, discosto da Andronica; e pur posero, in sì poco viaggio, doi giorni, e tre notti: tanto era fiero, e crudele il vento contrario. Presero perciò in detto luogo Terra, e congregatisi tutti insieme, cominciarono, per la paura grande, ch'haueano, à domandarsi l'vn l'altro della cagione di tal tempesta. E dicendo chi vna, chi vn'altra cosa, soggionse vn

Gio. Arcbidiac Barẽ. Nf. Mon. Lorẽzo Surie. to. 7.

vn di essi, per nome Stasio (che vuol dire Eustachio) della Famiglia Stanuria, esser venuto quel temporale per volontà del Santo, accioche ò veramente lasciassero l'imaginatione, che teneuano, di portar seco il Corpo di San Nicolò, in vece del quale per inganno de' Monaci, n'hauean forse preso qualch'altro; ò veramente, se in realtà hauean tolto le ossa del Santo, si auuedessero alla fine, che non era sua volontà partirsi dà quei Paesi. Ma quanto questi s'ingannasse, il manifestò la Visione, che siegue. Haueano discorso insieme tutti vn gran pezzo; quando oppressi dalla stanchezza de' trauagli passati, e dall'humor malenconico, che si era loro per lo mal tempo alterato, si addormentarono, &, in dormendo, parue à Stasio Stanuria, che quante cose hauea detto nella Consulta, tutte eran false, e degne per conseguenza di gran castigo; nel qual pensiero pareuegli di più, che, in vendetta dell'error commesso, alcune Rondini (vccelli assai noti) veniuano con gran fretta da Lui, e tanto gli mordeuan la lingua, che ne restaua il meschino tutto sparso di sangue. In ciò suegliatosi dal sonno, e sentendo in realtà gran dolor nella lingua, si accorse, che real Visione, e non vano sogno gl'era passato per la mente. Onde con gran prestezza destò i Compagni, & assicuratili con la Visione hauuta della certezza del sacro Corpo, e della volontà del Santo, di venirsene con esso Loro à Bari; procurò, che di nuouo si consultasse della cagione di quell'horrenda borasca. Nella qual Consulta hauendo vno di essi pregato con grande affetto i Compagni, che se à caso qualcheduno di loro hauesse oprata qualche attione indegna contro di San Nicolò, ò delle sue Reliquie, il confessasse in publico, acciò si trouasse qualche rimedio per mitigar lo sdegno, che il Santo mostraua loro; si fecero innanzi cinque persone, e dissero apertamente, come di nascosto s'hauean, eglino prese alcune poche Reliquie del Santo Corpo, serbandole appresso di sè, non già per farle offesa, ò

irriue-

irriuerenza veruna, ma solo per star sicuri di portar seco à Bari qualche effetto di San Nicolò, caso, che i Miresi gli hauessero sopragionti per strada, e toltogli à forza d'arme il sacro Deposito. Ciò udito, giudicaron di commun consenso esser stata questa la causa della Tempesta, sendo che il medesimo Santo hauea più volte con altre occasioni mostrato non essergli à caro qualunque, ancorche minima diuisione delle sue ossa; e perciò fecero incontanente, che si rimettesse ogni cosa al suo luogo. Tutti obbedirono, & in particolare vn certo Romoaldo, che n'hauea tolto doi denti, con certi altri articoletti delle mani, & vn'altro, che, in aprendo la borsa, dentro la quale hauea riposto il suo furto, la ritrouò tutta bagnata del liquor della Manna, scaturito trà tanto dà quei frammenti. Ciò fatto in vn batter d'occhi si chetò il Mare, & i venti contrarij si cangiarono in prosperi, e fauoreuoli. Perloche, acciò non seguisse di nuouo ò l'istessa, ò altra somigliante disgratia, determinarono, che si portasse in mezo di tutti vn Libro de'Santi Euangelij, e giurasse publicamente ogniuno sopra di quello, di non tenere appresso di sè cosa alcuna pertinente al Corpo di San Nicolò, e di non sapere chi de'Compagni, n'hauesse. Il che hauendo tutti con prontezza, & allegrezza eseguito, s'imbarcaron di nuouo, e fecero vela verso il Mare Adriatico per girsene à drittura in Bari. Et il Santo, che volea mostrar loro, come il portarne seco il suo Corpo era con suo consenso; per tutto il Viaggio gli andò consolando in varie maniere. Conciòsiache, oltre vn'odor soauissimo, che ogni mattina spiraua da quelle ossa per tanto spatio all'intorno, quanto potessero tutti i Marinari de i tre Nauilij sentirlo, e ricrearsi; apparue di più vna volta in sogno con viso molto maesteuole ad vn de'Compagni, che Desigio di Alberto si domandaua, e dopò d'hauerlo assicurato, ch'esso era Nicolò, di cui portauano il Corpo, gli disse, come al vigesimo giorno della Naui-

uigatione fariano le Naui, fenz'altra difficoltà, gionte al Porto defiderato. E così appunto, come il Santo hauea predetto, compirono felicemente in venti giorni il Viaggio. Vn'altra volta, nella metà del camino, ftando i Vafcelli lontaniffimi da terra in luogo, doue altro che Mare non fi fcorgeua, comparue a'Nauiganti all'improuifo vn' vccellino, ch'al principio, poftofi alla deftra del timone di qnel Nauilio, doue andauano le Reliquie, fi diè à cantare foauemente, & à ricrear la brigata. Di là poi, come fe fofse ftato vccello domeftico, fe ne andò sù la deftra del Timoniero, cantando fempre, e fcherzando, e partito pofcia di là, andò più volte, e tornò per mezo dell'altra gente, come fe hauefse voluto falutar tutti, vn per vno. E finalmente dopò d'efsere più d'vna volta falito sù gli alberi delle Naui, e di nuouo calato giù, con iftupore di ogn'vno, fe ne volò al luogo doue ftauano le Reliquie, e fattele molte riuerenze col capo, andò toccando leggiermente col becco attorno attorno i legni di quel vafe, dou'erano, quafi che il volefse con grande affetto baciare. Tofto poi, che da gli occhi loro difparue, cominciarono trà di sè i Barefi à domandarfi l'vn l'altro, che gli hauefse voluto dare Iddio ad intendere con l'attioni di quell'vccello? E rifpondendo chi in quefta, chi in quella guifa, conchiufero (fecondo la loro capacità) che fotto quella figura fofse loro comparfo il Santo ftefso per confolarli vifibilmente, allegerirli dalle fatiche del viaggio; maffimamente che quei fegni di riuerenza, i quali alle facre Reliquie hauea fatto l'vccello, dinotauano, che non douefsero hauer mai dubio intorno alla certezza del fanto Corpo. Ma chi sà, fe in forma di quell' vccello gli apparue qualche Angelo de i lor Cuftodi, ò il Guardiano di quel Mare, per doue allora pafsauano? Chiara cofa è, che gli Angioli honorano, e riuerifcono le Reliquie de'Santi, particolarmente ne'tempi delle loro Traslationi, come in altre Hiftorie facre fi troua fcritto.

Teodorico Abbate di S. Trudone nell'Hiftor della Traslatione di detto Santo.

to. In queste guise ricreati gionsero di Sabbato a sera i Nauiganti, a gli otto di Maggio, ch'era il tempo riuelato, con gran prosperità nel Porto, che chiamano di S. Gregorio, non più, che cinque piccole miglia lontano dalla Città di Bari.

Giongono le Naui a Bari, e portate le Reliquie nella Chiesa di S. Benedetto, vi fan molti miracoli. Cap. VIII.

ARriuati al detto Porto i Baresi cauarono le sante ossa da quel vase di prima, e le riposero in vna cassettina, pur di legno, c'haueuano lauorata nel viaggio per questo effetto. Questa è quella cassettina per l'antichità quasi tutta consumata da tarli, che fin hoggi con molta veneratione si serba in Bari nel suo corpo della Real Chiesa di S. Nicolò, a man destra dell'Altar grande, dentro ad vn'altra cassa di noce, vagamente per ogni parte lauorata, e per vn piccolo buco fatto nella cassa di fuori, si tocca da'fedeli con molta riuerenza, e diuotione. Quando i Marinari (così chiamo quì, e chiamaremo di quà inanzi quei, che trasferirono il corpo del Santo a Bari) collocarono le sacre ossa in questa Arca, non si può credere quanti baci ciascun le diede, e con quante lagrime di allegrezza le bagnaron tutte, vedendo di hauer portato nella lor Patria vn si ricco Tesoro. In tanto mandarono alla Città, chi portasse la nuoua del loro arriuo, e dell'acquisto, c'hauean fatto per strada. Hor chi potrà spiegare adesso quel che in Bari si fece all'vdir di tal nuoua? Molti per la grandezza della cosa non credeuano il fatto; altri, per la vehemenza del gaudio restauano quasi attoniti; & altri finalmente con voci d'allegrezza, e di giubilo gridauano per le strade: Benedetto sia Iddio: Beati noi: Oh che gran fatto! e cose simili. Mè in fine assicurati della verità del negotio, scasaron tutti per gire

Gio Arcbidiacon. di Bari. Niceforo Monaco. Lorenzo Suria al tom. 7.

incontro al Santo, che fin dalla Licia venia da loro. Scriuono alcuni, che i medesimi infermi si fecero portare a luogo, donde potessero, e vedere, e salutare i Nauilij, che gemme si pretiose portauano. Et i fanciulli, (disponendolo così Iddio per honor del suo Seruo) tutto che non sapessero quel ch'era occorso, nè quel, ch'essi diceuano, gridauano ad alta voce, ad imitatione della Gente più grande, per le strade, nel Porto, e sopra delle muraglie, dando segni euidenti del gran contento, che insieme con i lor maggiori sentiuano. Adunque à noue di Maggio dell'anno mille ottanta sette (giorno di Domenica, trà l'Ottaua dell'Ascensione di Nostro Signore) la mattina a buona hora partiron dal Porto di S. Giorgio, e gionsero ben per tempo le trè felicissime Naui al Molo della Città, doue staua il Clero secolare, e regolare, aspettando per riceuere il sacro deposito. e trasportarlo nel Duomo.. Mà, come i Nocchieri con tutte l'altre persone de' trè Vascelli, sbarcata la cassettina, e couertala di vn bellissimo drappo, glie la consignarono à patti, cioè che la serbassero decentemente, finche si fabricasse, conforme ad vn voto da essi fatto in Mira, vna nuoua, e magnifica Chiesa, in honore del Santo: nacque subito trà di tutti vna horribil contesa, che durò fin passata l'hora di pranso, volendo alcuni, che si sodisfacesse al desiderio de' Marinari, & altri negandolo a fatto, con dire, che douea trasportarsi, e collocarsi per sempre il sacro Tesoro nella Chiesa Catedrale della Città. In questo, non potendosi a modo alcuno accordare, si fè inanzi vn Monaco venerando dell'Ordine di S. Benedetto, c'haueua nome Elia, & era Abbate del Monastero di Bari, e, fatta prima vna breue, e diuota essortationcina a quelle Genti, acciò si chetassero, dimandò in gratia dall'vna, e l'altre parte, che gli concedessero il Santo corpo per la sua Chiesa, finche venissero essi all'accordio di quanto si hauesse poi da esseguire. Consentirono tutti, e perciò s'auuiarono processio-

cessionalmente a S Benedetto, nella cui Chiesa sopra vn Altare ben preparato, deposero l'Arca delle Reliquie, consignandola con Testimonij all'Abbate; acciò la custodisse con diligenza fino ad altra risolutione. Con tutto ciò, dubitando i Marinari con i loro Aderenti, che di nascosto non gli fosse tolto il lor Tesoro dà quei della Catedrale, ò da gli altri della Città, ch'erano dalla parte de'Preti del Duomo; posero guardie d'huomini armati intorno a quel Monastero per ogni parte. Et appena quiui collocarono il santo corpo, verso l'hora di Vespro, che, subito ad honor di S.Nicolò cominciò Iddio benedetto a far miracoli in aiuto di varij Infermi. Concisiache nell'istessa Domenica, e nel Lunedì appresso, fù tanto grande la moltitudine di coloro, ch'alla presenza di quelle Reliquie riceuerono miracolosamente le gratie desiderate, che tanto i Religiosi di quel Monastero, quanto gli altri, che ne haueanno cura, si diffidarono di poter mettere in scritto tutto il numero de'miracoli occorsi. Ne presero si ben nota di alcuni, che in quel breue tempo poterono autenticare, che furon quaranta sette. Eccone alcuni ad inditio de gli altri. Vn Armeno, c'habitaua allora in Bari, & hauea da molto tempo, per infermità patite, perso il moto della banda sinistra da tutto il corpo, ch'arido, e secco da quella parte gli era rimasto, fattosi portare al luogo delle Reliquie, a pena si raccomandò al Santo, che guarì d'ogni male. Dalla medesima infermità, e col rimedio istesso, fù sanato altresi vn Gentilhuomo Barese, che da molti anni n'hauea patito. Trè Ciechi ricuperarono il vedere. Vn sordo, e muto la loquela, e l'vdito. Trè oppressi dal mal caduco, restarono a fatto sani. Doi altri storpiati di amendoe le mani ribebbero il moto, e l'vso di quelle. Vn Toscano da Pisa, mà commorante da molto tempo in Bari, era zoppo dell'vno, e l'altro piede, & hauea di più perso del tutto il moto di vna mano, e di vn braccio, che come secchi gli pendeuano dal busto; mà raccommandatosi in quella

Vinc. Bell. Hist. Lib. Cap. 83.

Chiesa

Chieſa al Santo, incontanente guarì de' piedi, della mano, e del braccio. Doi altri fanciulli ſtorpiati nelle ſpalle, giàche per mali hauuti andauano col capo in giù, e con le ſpalle gibboſe, condotti alla preſenza delle ſteſſe Reliquie, ſi raddrizzarono, e viſſero di poi ſempre ſenza ſegno di paſſata diſformità. Tutti queſti ò eran Bareſi, ò habitauano in Bari, non eſſendo ancora per la breuità del tempo, venuto alcuno da fuori per viſitar quel ſacro Teſoro. Mà il Martedì, ſendo già la nuoua del fatto volata per le Caſtella, Città, e Ville d'intorno, fù tanto il concorſo della gente, che da ogni parte veniua per ſalutare il Santo, che era coſa di marauiglia. Veniuan tutti, fanciulli, giouani, e vecchi, huomini, e donne, d'ogni grado, e conditione, gridando per le ſtrade, e glorificando Iddio, che ſi era degnato d'arricchire la lor Prouincia con dono ſi pretioſo. E, ſicome non veniuano ſoli, mà vi conduceuano ancora tutti i loro ammalati, così non fù parco il Confeſſor di Chriſto a conceder loro i ſuoi doni, rendendo la ſanità ad vn gran numero d'Infermi, trà i quali furon queſti otto. Vn fanciullo ſpiritato, che faceua pazzie infinite; Vna Donna da Giouenazzo da capo à piedi arida da tutto il corpo, e perciò ſenza moto di membro alcuno; Vna fanciulla Armena, poſſeduta dal Demonio; Vna Donna, ch'à giuditio de' Medici patiua infermità incurabile; Vn fanciullo, c'hauea vn'occhio macchiato, & vn braccio con la mano arida, e ſenza vigore; Vna Donna, ch'oltre la paraliſia, patiua di mal di luna; Vn Pellegrino cieco d'amendue gli occhi, e con la mano ſiniſtra ſenza alcun moto; e finalmente vn'altra Donna ſorda, e zoppa dell'vno, e l'altro piede. Tutto ciò auuene dentro la Chieſa di S. Benedetto, il Martedì, inanzi l'hora quarta del giorno, nella quale fù da quel luogo il Santo corpo trasferito altroue; come quì ſi ſoggionge.

Traſ-

Trasferiscono il Corpo di S. Nicolò dalla Chiesa di S. Benedetto alla Corte del Capitano, doue nella Chiesa di S. Stefano segue a far molti miracoli. Cap. IX.

ERa allor'Arciuescouo di Bari vn'huomo di molta santimonia, nomato Vrsone, ch'à richiesta del gran Roberto Guiscardo era stato dal Vescouato di Rapolla Città pur della Puglia, da Gregorio Papa Settimo assonto all'Arciuescouato di Bari, e di Canosa: e quando gionsero le sudette Reliquie a Bari, si ritrouaua nella Città di Trani, per entrar quiui in vna Naue, qual staua per gire in Terra Santa, viaggio da lui molto tempo desiderato. Scrissero incontanente al lor Prelato i Baresi quanto occorreua, & il pregarono, ch'all'arriuo di sì felice nuoua, senz'induggio, se ne tornasse alla Città; come fece egli con grande allegrezza, e prestezza. Et à pena gionse a sua casa, che con tutta la sua Corte se n'andò al Tempio di S. Benedetto per adorare quel sacro pegno, e riconoscere, come vigilante Prelato, quanto era occorso. Accadè ciò il Lunedì la sera, quando informatosi a pieno il buon'huomo di tutte le cose, chiaramente si fè intendere, che pensaua di trasferire il sacro Corpo alla sua Catedrale. Onde, ponendosi all'ordine quanto facea per ciò di bisogno; corsero ad vn tratto al Monastero i Marinari con tutti quelli della Città, ch'accennammo di sopra essere restati del lor parere intorno all'edificare al Santo vna nuoua Basilica, e detta all'Arciuescouato la loro intentione, il chiarirono, che stauano apparecchiati a far qualsiuoglia violenza contro chiunque hauesse preteso di impedire il ragioneuole lor disegno. Perciò non si fè altro per quella sera; e l'Arciuescouo se ne tornò alle sue stanze. Doue, mandarono i Marinari alcuni Gentil'huomini de'Principali à supplicarlo, ch'essendo egli lor Padre si degnasse

G. o. Archidiacon. di Bari. Niceforo Monaco e Gio. Vincenzo Massillo. Hist. nostra di S. Sabin. Ces. Baronio to. 11. Annal. Ces. Eugen del Regno di Napoli.

degnasse disporre il tutto in maniera senza disturbo, che nè sua Signoria facesse loro alcun torto, nè consentisse a chi pensasse di fargliело. Alla fine, accortisi, che l'Arciuescouo volea in ogni modo per la sua Chiesa il Santo corpo, e che facea di nascosto apparecchio di gente armata per pigliarselo, ò di buona voglia, ò pet forza, pensarono i Marinari con i suoi Aderenti d'armarsi ancor'essi per far resistenza à Soldati del Vescouo. Et incontratisi per la Città il Martedì mattino quelli dell'vna parte con quei dell'altra, vennero alle mani con tal feruore, che doi Giouani dell'vna'e l'altra squadra(arditi forse souerchiamente(furono vccisi, e posero (per quanto affermano i Scrittori del fatto) la vita loro per l'affetto diuoto, che portauano al Santo. Accaduto ciò i Marinari per paura di peggio, si ritirarono con gran prestezza nella Chiesa di S. Benedetto, e posero intorno al Monastero i suoi Soldati circa l'hora quarta del giorno, e nel medesimo tempo per vna porta falsa, che rispondea dalle stanze de' Monaci alla Marina, n'estrassero il sacro deposito, circondato per ogni parte la gente armata. Posero la cassa sopra d'vn carro, che quiui dalla banda del mare hauean prima apparecchiato con i suoi boui, e Carrettiero, & in tal modo, per la più corta strada, auuiarono verso il publico largo della Corte del Capitano, che volgarmente chiamauano allora i Curti, doue si erano risoluti di edificare la nuoua Chiesa. Nè perche portarono il santo Corpo sopra quel carro, il lasciarono perciò andar così alla rustica, & alla grossa; perche a pena secretamente ve'l posero; per non farne auuedere quei dell'altra fattione; che vscendo dal Menastero molta gente con arme, e lumi accesi nelle mani, lo accompagnaron per la strada, cantando sempre le Litanie con altri Hinni, Salmi, e Cantici spirituali Dalle quali voci, & anco dalla gran moltitudine del Popolo spauentati i boui, che tirauano il carro, non si fermarono altramente nel largo della Corte, già detta,
mà,

mà passando vn pò più oltre, andarono frettolosamente, con gran timore de'riguardanti, a cacciarsi nel mare, che staua quiui appresso da vn lato della Corte. Lì si arrestaron le bestie, e furon causa, che quiui apunto dipoi mettessero i fondamenti dell'estrema parte della nuoua Basilica, e, che, finito il tempo, in segno di tale auuenimento, si mettessero di quà, e di là fuori della Porta maggiore (che in Bari chiamano la Reale) doi grandi bouj di marmo, e nel mezo della Porta medesima, vi si scolpisce in marmo la figura d'vn carro. Fermatisi dunque i boui; presero alcuni Ecclesiastici, che vi si trouaron presenti, la cassettina, e la portarono nella Corte accennata di volontà de' Marinari, e della maggior parte della Città, per poterla iui meglio guardare da qualsiuoglia insulto di chiunque hauesse preteso di fargliela. Mà, vdito c'hebbe l'Arciuescouo la morte di quei Giouani, e quanto i Marinari hauean fatto del sacro corpo, per non metter dissentione trà Cittadini, & esser causa di maggior male, mutò pensiero, e fattosi intender dalla Citta, come si contentaua, che si ergesse a S.Nicolò vn nuouo Tempio, Istituì vna solenne Processione di Chierici, di Vescoui (che dalle parti vicine eran venuti a Bari alla fama della nuoua Traslatione) e di gran popolo verso la detta Corte del Capitano, & al fine di tutti andaua esso à piedi nudi, per dimostrar lo affetto, che portaua verso del Santo. Subito furon'ammessi dà quei della fattione de'Marinari, e dopò d'hauer tutti vn gran pezzo fatta oratione, propose il Prelato à quei della Città, che fora stato assai meglio trasportar di nuouo il sacro Corpo da quel luogo profano, doue l'hauean riposto, in vna Chiesa, che trè anni prima nell' istessa Corte hauean fabricati i Baresi al Protomartire S.Stefano. Piacque à tutti la risposta, e subito egli stesso l'Arciuescouo con quelli altri Ecclesiastici ve'l trasferirono. Nè volle partir di là, prima, che da tutte le parti si conuenisse all'elettione d'vna persona, c'hauesse ad ha-

uer cura, così delle Reliquie, come di tutte le cose spettanti a quelle, cioè delle limosine, ch'ogni giorno s'offriuano al Santo, de' voti, ch'all'istesso in segno di gratitudine per i beneficij riceuuti da varia gente si portauano, della nuoua fabrica, che pensauano farli, e somiglianti. Nè ci fù trà di essi, chi non desse il suo suffragio al venerabile Abate Elia, che per trè giorni hauea custodito il sacro deposito nella Chiesa del suo Monastero di S. Benedetto. Perloche allora apunto li diè l'Arciuescouo con l'assenso de' Marinari, e del resto della Città, il pensiero delle cose sudette, e gli assegnò per Aiutanti alcuni Gentil'huomini principali. Accettò il carico l'Abate per la diuotione, che portaua a S. Nicolò, & acciòche il medesimo Santo mostrasse d'essergli stata à cuore l'elettione, subito, nel giorno stesso del Martedì, oprò in presenza del Popolo nella Chiesa di S. Stefano quattordici manifesti miracoli nelle persone di varij storpiati, & infermi. Il Mercordì di poi furon sanati nel medesimo luogo venti noue infermi, trà quali furono questi tredici; Vna Donna da Terlizzo tutta arida, che non potea muouersi a modo alcuno, Vno indemoniato da Frascati; Vn'altra indemoniata da Taranto; Trè oppressi del mal, che chiamano della Luna; Quattro ciechi; Vna Donna gibbosa, che restò dritta del tutto; Vn'altra Donna da Santo Vito, Castel vicino al Monte Scaggioso, che più volte il giorno cascaua in terra, e le parea la morte d'appresso; E finalmente vna Donzella Barese, che patiua continuamente dolori estremi nelle ginocchia. Nel Giouedì, ben per tempo fù inanzi all'vscita del Sole guarito vn Giouanetto, che per lo spatio di cinque anni era stato sordo, muto, cieco, e, quel, ch'era peggio, molestato ancor dal Demonio. Dopò il qual miracolo, apparue il glorioso S. Nicolò in visione ad vn Monaco suo diuoto, e gl'impose, che, quando fosse venuto in quel giorno gran moltitudine di popolo alle sue Reliquie, dicesse a suo nome publicamente, che per

tutto

tutto quel dì, & il Venerdì seguente, non hauean da succedere più miracoli nella Città di Bari, essendo che volea egli per quei doi giorni tutte le gratie, c'haueua da oprare, farle a coloro, ch'andauano a visitare il suo sepolcro in Mirèa. E così accadette; poiche fino al Sabbato non fù visto in Bari far sù dal Santo cosa di nuouo, tutto che vi concorresse nel Venerdì molta gente da varie parti, e trà gli altri molti Prelati, come Arnolfo Vescouo di Bitonto, che da quella Città venne in processione con gran parte del suo popolo fino alla detta Chiesa di S. Stefano, Gordiano Vescouo di Oria; Leone Vescouo di Conuersano, e trè altri Vescoui d'altre Chiese, che in compagnia dell'Arciuescouo Barese, andarono a riuerire humilmente la Cassa delle Sante Reliquie. Ma a pena venne l'hora di nona del Sabbato, che di nuouo si cominciò a vedere, conforme alla predittione del Monaco, la presente virtù del Santo, sendo che da quell'hora fino alla sera del giorno stesso, furono miracolosamente guarite vndici persone, trà storpiati, & infermi.

Diuulgatasi la fama del'a Traslatione di San Nicolò per varij Paesi, vengano molti a visitare il suo Corpo, & il Santo fà segnalati miracoli in loro aiuto.
Cap. X.

GRande in uero fù il Concorso d'ogni sorte di persone, che hauuta la nuoua della Traslatione del corpo di San Nicolò, se ne vennero con gran fretta dà varij, e lontani Paesi per visitarlo in Bari, & alcuni per riceuerne miracoloso aiuto nelle loro infermità, e bisogni. E perche il Santo non fù loro scarso delle sue gratie, sarà bene, che ne narriamo quì alcune; Vn Monaco, per nome Stefano, Abate del Monastero di Santo Eustachio di Matèra, hauendo a venir fino a Bari a visitar le sante Reliquie, ordinò dalla Città stessa di Matèra vna copiosa

Gio. Archid. Barense. Nicefor Monaco. Lorenzo Surio to. 7 7. nol mo. gumina.

 pro-

processione di Monaci, , Chierici, e Secolari, trà i quali era vn tal da Matera, che portaua nelle sue braccia vn Fanciullo storpiato in maniera d'ambi li piedi, che non hauea potuto mai a'suoi giorni muouerli vn passo. Cominciò l'Abate vicino alla Città di Bari con gli Ecclesiastici ad intonar questa antifona: *Exurge Domine, adiuua nos, & libera nos propter nomen tuum, Beatissimo Nicolao interueniente*; & in questo salta fuora il Fanciullo delle braccia di chi'l portaua, e gridando ad alta voce che San Nicolò l'hauea guarito, s'auuia con stupore di ogn'vno, in sieme con gli altri della processione. La qual, prima che si partisse dalla presenza del santo corpo, vidde guariti da varie infermità noue altri ammalati. Venne da Beneuento vn tal Guglielmo, il qual da vn mal patito molti anni era rimasto sordo d'ambe le orecchie, si prostrò costui inanzi alle Reliquie, e sanò ad vntratto. Vn'huomo Greco di natione, per vn graue discenso calatogli a gli occhi, diuenne cieco mà venuto a visitare il corpo di San Nicolò, gli fù subito restituita la vista. E mentre questi benediceua il suo Benefattore, ecco, che vn'altra Donna, la quale per venti anni era stata ancor'essa cieca, gridò in presenza di ogn'vno d'esser già stata illuminata. Dall'Acirenza, Città della Basilicata, si conferì a Bari con vna honorata processione di molta, e varia gente, l'Arciuescouo di quel luogo, chiamato Arnoldo, e mentre con gran diuotione celebrò sopra delle Reliquie il sacro misterio della Messa, restarono guarite da'loro mali tre persone, cioè vn'huomo da Matèra indemoniato, ch'huea nome Leone; e doi Salernitani l'vn sordo, muto, e storpiato d'vna mano, e l'altro arido, e senza moto, per tutto il corpo. Finito poi quel sacrificio, furono inanzi alla Cassa delle sacre ossa guariti sei infermi, & vn'indemoniato, ch'era d'Oria, Città di Terra d'Otranto. Vn Lesinense per nome Santo, sendo stato molti anni senza alcun moto in vn fondo di letto,

su-

ſubito che vdì la nuoua della Traslatione di San Nicolò, pregò ſua Madre, che prendeſſe ad affitto vn giumento, per poterſene andar con lei fino à Bari a domandare aiuto del Santo. Vſcì la Donna di caſa, & in tanto il pouero infermo voltatoſi con tutto il cuore a Dio, il pregò per i meriti di San Nicolò, che voleſſe ſoccorrerlo. Gran coſa certo. Prima che tornaſſe la Madre, comparue all' infermo vn venerando vecchio, il quale, hauendolo chiamato per nome, gli ordinò, che ſi leuaſſe da letto, e diſparue. Obedì l'ammalato, e leuatoſi già ſano, vſcì fuor della ſtanza per veder, chi foſſe il ſuo benefattore. Non ritrouò alcuno, e penſandoſi per ciò, che foſſe ſtato San Nicolò, cercò la Madre, e narratole, quanto gli era accaduto, inſieme con lei ſe ne venne allegramente in Bari a publicare il miracolo, & a renderne le douute gratie al ſuo Dio. Dall'antica Città di Siponto fù a Bari portata vna Donna languida, e ſenza forze per tutto il corpo, la qual laſciata più volte inanzi alla caſſa delle Reliquie, vi ſi tratteneua vn buon pezzo, pregando affettuoſamente il Santo, che ſi degnaſſe darle ſoccorſo. Mà ſcorgendola i ſuoi doppo alquanti giorni ſtar, come prima, ſi riſolſero di riportarla alla Patria. Gionſero a Trani, e quiui la meſchina, poſtaſi a conſiderare la ſua diſgratia, che trà tanti altri ſanati da'loro mali, non foſſe ſtata eſſaudita, inuocò più volte con lagrime l'aiuto del medeſimo San Nicolò, e ſubito reſtò guarita. Nè fù ſenza miſterio queſta dilatione del beneficio; perche trouandoſi allora in Trani alcune perſone, che non dauano totalmente credito alle coſe marauiglioſe riferitegli del Santo, con vedere iui in lor preſenza quel gran miracolo, riconobbero ancor'eſſi la potenza dal Signore al ſuo ſeruo communicata d'oprar ſempre marauiglie, e ſtupori; Vn'altra Donna, pur di Siponto, grauemente da molti anni ammalata ſenza rimedio, arriuata alle Sante Reliquie ad vn tratto guarì. Quel che altresì auuenne

ne à tre Donne, vna da Trani, l'altra da Rauenna, e l'vltima dal Castello del Monte Solicoe, delle quali questa era paralitica, la seconda indemoniata, e la prima dall' vmbelico a basso tutta arida, e secca. Vna Fanciulla Otrantina, per nome Maria, che per vn anno intiero era stata inferma, senza poterfi muouere, comparsa inanzi alle Reliquie, vide il Santo stesso, che le porgeua vn vasetto pieno di non sò che beuanda. La pigliò Maria, e beuuto il liquore, ricuperò il moto perfettamente. Vn Calabrese nomato Nicolò, era stato quindici anni senza il lume de gli occhi, venne a Bari, e facendo oratione all'istesse Reliquie, apparuegli il Santo, e col segno della Croce fattogli, con la man destra sù'l volto il guarì. Nella sudetta Città di Siponto vna serua di vn genti'huomo per lungo tempo da grauissii dolori oppressa, perche venne alla fine a restarne incuruata col capo quasi fino a terra, e con le gambe del tutto aride, e senza moto, fù dal Padrone discacciata da casa. Nè trouando chi sotto luogo couerto la ricettasse, fè condursi alla marina per ueder, se alcun di quei molti, che a Bari cotidianamente andauano in barca, si degnasse conduruela per amor di Dio, e del seruo San Nicolò. Trouò quel che cercaua, e venuta in Bari, fè condure inanzi alle sante Reliquie, doue con altri infermi si pose a pangere amaramente, & a domandar dal Santo la sanità. Non fù subito essaudita; mà non per questo si perse d'animo. Anzi diuenuta più speranzosa, si trattenne in quel luogo più giorni, perseuerando nella domanda; & alla fine vna mattina ben per tempo fù in presenza di molto Popolo guarita da ogni male. Vn'altra Donna venuta da lontani Paesi supplicheuolmente pregò vn giorno i Custodi, che haue-an pensiero del santo Corpo, che gli vngessero il petto con l'olio di qualche lampada di quelle molte, che sempre ardeuano inanzi alle sacre Reliquie, & ottenutolo, vidde operarsi ad vn tratto nella persona sua vn miracolo

lo manifesto. Era la pouerina congionta in matrimonio con vn'huomo assai da bene, mà molto pouero, e gli hauea già partorito non sò che figli; mà non hauendo, per natural mancamento, mammella alcuna per nutrire i Bambini, era cagione alla sua casa d'afflittione, e di scommodo. Per questo adunque si fè vngere il petto con l'olio accennato ne'luoghi, doue solamente si scorgeuano in lei i principij delle mammelle, & in quello istante le crebbero le zizze piene in modo di latte, che al sicuro poteua, non ad vn solo, mà a più figli dar nutrimento. Questi miracoli occorsero la maggior parte nella Chiesa detta di Santo Stefano; mà molti altri ne auuennero alcune miglia lontano dalle mura di Bari, in quei luoghi, donde coloro, che per varie strade veniuano alla diuotione del Santo cominciauano a scorgere la Città. Di quà nacque, che per ogni strada ne'detti luoghi, a memoria delle marauiglie auuenuteui, eressero i fedeli vna Croce di legno. Ad vna delle quali arriuò vn giorno, e guarì da'suoi mali vn Sacerdote da Camerino incuruato, e pieno di dolori per tutto il corpo; in tanto che non gli era possibile alzare vn poco la testa senza mettersi a gran pericolo di morire di spasimo. Se ne venne costui a Bari, e gionto, come dicemmo, ad vna di quelle Croci, cominciò pian piano, con istupore de'riguardanti, senza dolore alcuno ad ergersi, e raddrizzarsi verso alto. E dimandando poi, quando narraua nella Città il miracolo, come gli fosse ciò auuenuto, rispondea, che presso a quella Croce, se gli fè incontro vn'huomo assai venerabile, (tenuto da lui per San Nicolò) che con la sola presenza gli riscaldò tutto il corpo, e con le proprie mani pian piano il risanò, e ridusse allo stato, nel quale lo scorgeuano. Dalla Città di Amalfi vennero a Bari ne' tempi stessi con vn figliuolo spiritato alcuni Costaiuoli per impetrar dal Santo la liberatione di quel Fanciullo; e gionti ad vna delle medesime Croci, l'infermo ottenne

la sanità. Mà che marauiglia, se il Santo daua soccorso a quei, che con viua fede veniuano a visitare il suo corpo, se a quelli ancora, che mormorauan di lui, e con ciò si faceuano più tosto degni di castigo, che di clemenza, souueniua egli benignanente? Eccone doi belli essempij. Vennero a Bari dalla lor Patria alcune Persone, che mosse dalla gran fama de'miracoli operati dal Santo in tante, e tante persone, condussero seco vna Bambina secca, & arida per tutto il corpo, & vn Fanciullo sì mal trattato da'dolori di stomaco, che in nium modo potean farli ritenere sorte alcuna di cibo. Gionte alla Città, se n'andarono con i loro infermi alle sacre Reliquie, e postili vicino a quelle; cominciarono a porger prieghi al Signore, acciò per l'intercessioni del suo seruo liberasse quelle pouere Creature da'loro mali. E perche la Maestà diuina, concedendo alla giornata gratie infinite ad altri, non essaudiua le loro orationi, doppo alcuni giorni, si risolsero di tornarsene alle lor case, disperate già delle gratie. Partironsi da Bari con i loro ammalati, e fatte da tre miglia di strada, entraron per lo gran caldo in vn bello oliueto lungi la strada, per rrattenersi all'ombra. Mà come sentiuan pena di non hauere ottenuto dal Santo, quel che bramauano, cominciarono à discorrer de'miracoli, che in Bari hauean visto, & vdito. [Non saran vere (diceanò alcuni) le cose, che di San Nicolò si raccontano; perche al sicuro hauerebbe fatto anche à noi la gratia, che cercauamo; non essendo noi poueretti di peggior conditione de gli altri. Guardateui (risposero i Compagni) di non pensar più cose tali, essendo tanti coloro, che di tal verità a piena bocca ragionano. Chi sà, per qual cagione non hà il Santo concesso à noi quel che ad altri concede? E che siam noi padroni de'Santi, c'habbiamo tutti ad impetrar ogni cosa? Rimettiamoci alla volontà del Signore, che diuide i suoi doni, come gli piace.] Nè hauean finito di dirlo, quando l'infermi si

tro-

trouaron guariti, caminando da per se stessa la figliuola, e dicendo il Fanciullo, che gli eran già passati i dolori. Volando ritornarono a Bari, confessando a piena bocca la verità de'miracoli del Santo, & accusando l'incredulità propria, & il passato mancamento di fede. Poco dipoi gionse al Porto di Bari vn Vascello, i cui Marinari a posta eran venuti da lontano Paese per veder co'proprij occhi qualche miracolo di quei, ch'ogni giorno occorreuano. Andaron più volte a visitare le Reliquie, contratteneruisi giorni intieri, e non furon mai degni di veder qualche infermo sanato. Perloche, scandalizatisi vn poco delle cose, che si diceuano, si rimisero in barca per le lor case. Nel Viaggio più di vna volta si posero a ragionar dell'inganno, nel che a lor giudicio, stauano i Baresi, e faceuano stare ancor'altri; non potendosi dare a credere, che il Corpo, qual di presenza in Bari hauean visitato, fosse del miracoloso San Nicolò. Con tal pensiero gionsero finalmente vicin vicino alla Patria, & ecco ch'ad vn tratto gli assalisce vna borasca sì horrenda, che i meschini, in luogo di prender porto, si disperarono della vita. Onde voltatisi a Dio con molte lacrime, e con gran dolore de'peccati, per ottener la salute dell'anime, s'auuidero per interna illustratione, che quel castigo gli era sopragionto così all'improuiso, per hauer detto, che non fossero in Bari le Reliquie del Santo Nicolò. Perloche ricorsero al medesimo Santo, pentiti del proprio errore, e li fecero voto, se scampauano quel pericolo di tornare in Bari a riuerire il di lui sacro Corpo. Fatto il voto, subito si placò la tempesta, e si ridusse l'incrudelito mare alla primiera tranquillità. Conobbero i Marinari la gratia, e preso porto a Brindisi, doue hauean l'onde trasportato il Vascello, di là, in tre giorni, gionsero a Bari narrando, a gloria del Santo, quanto era loro occorso per il viaggio.

Testimonianze rese da varie Persone in confirmation dell' Historia della Traslatione di San Nicolò da Mirèa in Bari.
Cap. XI.

Nicoforo Monaco. Tauol Mo guntino.

NEll'anno dell'humana salute mille ottanta otto, andarono à visitare i luoghi di Terra Santa alcuni buoni, e diuoti Pellegrini, li quali, doppo d'essersi consolati con la vista di quelle cose marauigliose di Gerusalemme, e luoghi vicini; vollero altresì nauigar verso l'Asia Minore, per potere iui riuerire il Deposito di San Nicolò. Non haueano saputo i buoni huomini, che il Corpo del Santo era stato di là trasferito altroue, e perciò conferitisi al Monastero di Mira, dimandaron dà quei pochi Monaci, che si degnassero mostrargli il luogo, doue il Tesoro delle sacre Reliquie fosse nascosto, per farui le loro diuotioni. Subito si posero quei Religiosi a piangere, e con voci piene di frequenti sospiri, risposero: Altroue vi bisogna drizzare il viaggio, se hauete voglia di visitare il Corpo del nostro Santo. Ecco là il luogo, doue per settecento, e più anni sono state le sue ossa sepolte, mà vacuo adesso di tanto bene, altro non tien racchiuso, che le sue ceneri, & vn poco della sua Manna. Stupirono i Pellegrini al principio; mà dimandando poi, donde era ciò auuenuto, & vdendo dirsi, che l'anno inanzi erano andati là i Baresi, e fattagli violenza, gli hauean tolto il Tesoro, che tanti, e tanti anni hauean quiui posseduto, si risolsero per l'affetto, che verso di San Nicolò portauano, di venirsene in Bari. E giontiui, con ogni humiltà, visitarono nella Chiesa di San Stefano la cassa delle sacre Reliquie, e dissero in presenza di tutto il Popolo, come ignorantemente da Gerusalemme se n'eran giti a Mirèa per venerare in quel luogo il Corpo di S. Nicolò, e che i Monaci di quel Monastero haueano loro

con

con grande afflittione riferito, che l'anno inanzi era stato il Corpo del Santo preso di là da'Baresi, e trasportato nella lor patria. Rallegraronsi di ciò i Baresi, vedendo col publico testimonio di quei Pellegrini confermarsi la verità della Traslatione fatta in Bari del Corpo di San Nicolò; mà essendo proprio delle cose grandi, che allora più che mai desidera l'huomo di assicurarsi, se le possiede, ò nò, quando in realità n'è padrone; di quà fù, che hauendo i Baresi nella lor patria quel Santo Corpo, come il vedeano con gli occhi, & i Pellegrini sudetti ne faceano fede, vollero pure accettarsi meglio del fatto. Perloche mandarono in Mirèa lettere a posta, pregando quei Monaci, che per l'inanzi haueano hauuto pensiero delle sacre ossa, che si degnassero, a maggior gloria del lor Patrono, e Protettore San Nicolò, fargli autentica scrittura della dilui Traslatione in Italia. Riceuerono quei Religiosi le lettere, e se bene il dolore della perdita fatta li stimolaua ad odio più tosto verso i Baresi, che ad altro, con tutto ciò, auuedendosi, che dell'autentico testimonio, del quale erano richiesti, era per risultare maggior diuotione de'fedeli verso il loro Auuocato, fecero prontamente le lettere, e trà le altre v'inseriron tre cose. La prima, come l'anno precedente, a'venti d'Aprile, haueano doi Sacerdoti con alcuni Mercadanti, e Soldati Baresi, tolto violentemente dal Monastero Mirese tutte le Reliquie di San Nicolò il Magno, che stauano in vn sepolcro pieno di Manna, con hauer prima ligato tutti quattro i Custodi di quella casa, e minacciato ancor loro la morte, se non consentiuano alle lor voglie. La seconda, che l'essere stato trasferito in Bari quel sacro Corpo, non era stato senza manifesti segni della volontà del medesimo Santo, il quale, vn'anno prima che i Baresi il prendessero, comparue in visione ad vn de'Custodi della sua Chiesa, inculcandogli più volte, che se i Miresi i quali, abbandonata laa Ptria, s'erano per paura de'Tur-

 chi,

chi, ritirati sù le Montagne, non ritornauano ad habitare la Città, volea partirsi da quell'antico suo Hospitio; e perciò non hauendo quei di Mirèa dato à tali auuisi giàmai orecchie, il Santo si era fatto trasferire in Italia. La terza finalmente, che quando i Baresi, fatto in pezzi prima il pauimento della Chiesa, e poi anco il marmo stesso del sepolcro del Santo, tolsero via quelle ossa, le trattaron sempre con grandissima riuerenza, & honore; e che il glorioso Confessor di Christo, se bene se n'era da quelle parti venuto in Puglia, non hauea per questo lasciato d'oprare in Mirèa da quando in quando chiari, e patenti miracoli in aiuto di coloro, che andauano ad honorare la sua Chiesa, nella quale hauean lasciato i Baresi vn quadro grande con la sua Effigie al naturale,& il sepolcro col sacro liquore della Manna, e con le ceneri del suo Corpo. Tutto ciò scrissero i Mirèsi a quei di Bari, e mandaron loro le lettere autenticate,e sigillate con l'Effigie di San Nicolò per alcuni Monaci Greci, che nel mille ottanta otto vennero in Puglia da quelle parti alla diuotione del Santo. Poco di poi se ne venne in Bari da Mogonza l'Arciuescouo di quella Città, vno de gli Elettori del sacro Impero, e riceuutoui con honori conuenienti a sì gran personaggio, volle vn giorno sollennemente cantar la Messa sù le Reliquie di San Nicolò. Al tempo dell'Offertorio, riuoltosi al popolo a fargli conforme all'vso de i Vescoui vn sermone a lode del Santo, trà le altre cose bellissime, scriuono che riferisse a nostro proposito, come hauendo in Mogonza vn'huomo assai ricco impetrato dal Signore con l'intercessioni di San Nicolò, doppo molti anni di sterilità, vn figliuolo maschio, perche il Fanciullo disgratiatamente s'affogò in vn fiume, senza potersene ritrouare il Cadauero, si voltò l'afflitto Padre, piangendo insieme con sua Moglie, al Santo, e gli disse: [Oh San Nicolò, che nella Città di Bari sei honorato da'fedeli di tutto il Mondo, ecco il fiin della gra-

Monsign. Carducc. m. s. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

tia

tia dal Signore per tuo mezzo concessaci; ecco il Figliuolo, che ci ottenesti, già morto. Ma s'è vero, che il tuo sacro Corpo stà hora in Bari, come Noi fermamente crediamo, concedici almeno, che possiamo ritornarne il Cadauero, per sepellirlo nella tua Chiesa.] In questo vn lor Parente, che non sapea niente della disgratia, caminando lungi la riua di quel Fiume, s'abbattè nel corpicciuolo del Morto, e presolo, in Casa dell'addolorato Padre, piangendo ancor'Esso il portò. Ringratiarono il Santo della gratia già fattagli, e volendolo far sepellire, mentre i Chierici nella Chiesa di San Nicolò gli cantauan per l'Essequie alcune orationi, il Fanciullo, che staua disteso sù la predella dell'Altare del Santo, risuscitò, e cominciando prima a palpitare, & a muouersi, poco appresso si alzò in piedi bello, e sano, come non gli fusse giàmai occorsa disgratia alcuna. Questo Miracolo riferì l'Arciuescouo Mogontino, a confirmatione della Traslatione del vero Corpo di San Nicolò, fatta da Mira in Bari, della quale Noi quì scriuiamo.

Istituiscono i Baresi vna nuoua Festa ad honor della Traslatione di San Nicolò, e tutta la Prouincia prende il Santo per Auuocato, e Patrono particolare. Cap. XII.

DAl segnalato fauore fatto alla Città di Bari dal Glorioso San Nicolò, di hauerla illustrata col suo venerando Corpo, si mossero i Baresi a desiderio di mostrargli qualche segno particolare di gratitudine, e riuerenza. Onde, oltre la sollennità commune della Depositione del Santo, solita celebrarsi per tutta l'Vniuersità della Chiesa a'sei di Decembre, gl'istituirono ancora vn'altro giorno di Festa à noue di Maggio, in memoria della Traslatione delle sue ossa. E cominciarono a celebrarla con segni di sollennità, e pompa segnalatissima, per quanto

to dalle tre cose che sieguono, chiaramente raccogliesi. Et è la prima, che, hauutone l'auuiso Papa Vrbano Secondo, diè subito all'Arciuescouo di Bari licenza, & auttorità di potere in tal giorno, ad honor di questa nuoua Festa di San Nicolò, seruirsi nel celebrar la Messa del Pallio Arciuescouale (che in Bari chiamano Arce) nella guisa che suol fare, oltre le Feste più insigni di tutta la Chiesa Vniuersale, ne' giorni altresì più principali di qualsiuoglia Chiesa particolare, come stà espresso nel Pontefi-cale Romano, e nella Glosa de' Decretali, e lo dichiara Santo Antonino nella sua Somma Teologale, con tai parole: *Dies autem, in quibus potest Archiepiscopus vti Pallio, & solùm in Missarum solemnijs præparatus, sunt hi: Natiuitas Saluatoris, Festum sequens Beati Stephani, & Sancti Ioannis Euangelistæ, Circumcisio Domini, & Epiphania, in Ramis Palmarum, & in Cæna Domini, in Sabbato Sancto, in tribus diebus Resurrectionis Dominicæ, & Pentecostes, Natiuitas Sancti Ioannis Baptistæ, in Festis omnium Apostolorum, in Festiuitatibus Sanctæ Mariæ, in Festo omnium Sanctorum, in Dedicatione Ecclesiarum, in principalibus Festiuitatibus Ecclesiæ suæ; in ordinationibus Clericorum, & consecrationibus Episcoporum, & in die Anniuersaria suæ Consecrationis.* Volle dunque il Pontefice con questo nuouo Priuileggio, che, si come prima di questo tempo i Prelati di Bari vsauano il Pallio nella sollenne Festa di San Sabino, il qual, per esser stato Vescouo in vita, e Patrono dopò la morte della Chiesa di Canosa, qual'era già stata da Superiori vnita, & incorporata con la Chiesa di Bari, era Protettor dell'vna, e dell'altra, così per l'auuenire se ne seruisse vgualmente, e con la stessa sollennità nella Festa antidetta di San Sabino, & in tutte le due di San Nicolò. Le parole del Papa nella Bolla spedita nel mille ottanta noue per la consecratione dell'Arciuescouo di Bari Elia, son queste: *Te, dilectissime Frater, in specia-*

Pontefical Romano. Decretal 1 1.8 c 1. S. Antonin. tit. 20 cap 4. § 2

Marin. Freccia lib. 1.

specialem Romanæ Ecclesiæ filium amplectentes amoris intimi brachijs, tuamque, cui, Deo auctore, præsides, Barensem, quæ & Canusinæ habetur, Ecclesiam exaltare cupientes, confirmamus Tibi, præsentis paginæ auctoritate, integrum totum Barensem, qui, & Canusinus est, Archiepiscopatum; E più a basso. *Præterea fraternitati tuæ Pallij vsum concedimus, in Natiuitate Domini, in Festo Sancti Stephani, & cætera, in Festiuitatibus Sanctorum Nicolai, & Sabini, & in Traslatione Beati Confessoris Domini Nicolai*. La seconda poi delle tre cose accennate si è il concorso innumerabile d'ogni sorte di Persone, che da varie parti non solamente di Puglia, ma d'altre Prouincie ancora del nostro Regno, vi concorreua, in tanto che i Padroni del Regno fecero Priuilegio a i concorrenti di non pagar le Gabelle, & istituirono il Mercato publico, detto volgarmente la Fiera, di otto giorni, per commodità maggior della Gente, che vi veniua, nel modo; come dura fin'oggi. E finalmente la terza, che l'Vniuersità de'Baresi prese costume di mandare in dono in tal giorno alla Chiesa del Santo, per sollennizzar più la Festa, molte torcie accompagnate per tutte le Piazze della Città con suon di Pifari, Tamburi, e Trombe, e da due grandi Stendardi lauorati vagamente di seta, & oro, vn de'quali era della Chiesa stessa del Santo, e l'altro del Rè del nostro Regno di Napoli. Col principio ancora di questa Festa cominciò in Bari quell'vsanza lodeuole delle Donne Baresi di andar nel Maggio alla Chiesa di San Nicolò non solo per gli otto dì trà l'Ottaua della Festa, ne'quali vi si cantano con molta celebrità gli Officij particolari, con Antifone, Hinni, & Historie proprie di tal sollennità, ma per tutti altresì i giorni del Mese, a visitar ginocchioni quante Cappelle, Altari, & Immagini vi sono, con tal concorso, e frequenza, ch'è necessario tener aperta la Chiesa per insino à molte hore di notte. Ha di più da sapersi, che per lo beneficio

Vrbano II. nella Bolla della consecrat. d'Elia Arciuescouo di Bari. Cæs. Baronio 11. annal.

Priuileg. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

ſegnalato, fatto di San Nicolò a Bareſi di far traſportare il ſuo Depoſito nella Patria, conſecraron queſti di commun conſenſo al medeſimò Santo l'iſteſſe Impreſe, ò Arme, che chiamino, della Città. Onde, ſicome per l'addietro hauea per inſegna la Città di Bari vn Campo da capo a piedi diuiſo in due parti, vna di color bianco, per dinotare la fedeltà, che ſempre hanno vſata i Bareſi co'loro legitimi Padroni, & vna di color roſſo, per dimoſtrare, che ſon tutti pronti per l'accennata fedeltà a ſparger'anco il lor Sangue; così vi poſero ſopra nel mezzo, l'Effigie di San Nicolò con le due mani ſteſe, in ſegno di Patrocinio, la Deſtra sù la metà, Vermiglia, e la Siniſtra, sù l'altra, Bianca. E fù cagione queſto al rimanente della Prouincia, che ſi chiama Terra di Bari, di prendere, ad imitatione della Città, ch'è Capo delle altre, il Glorioſo San Nicolò per Auuocato, e Patrono particolare, come apertamente l'inſegna il Veſcouo di Bitonto, Cornelio Muſſo nel Canone dicidotto della Sinodo Bitontina con tai parole: *Inter commemorationes, poſt Apoſtolos, iubemus fieri, tàm ad Veſperam, quàm ad Matutinum, commemorationem Diui Nicolai Epiſcopi, & Confeſſoris, vbicumque nominatur Chriſtus, innumerabilibus Miraculis clari, & Prouinciæ Barienſis, cuius pars non exigua eſt noſtra hæc Ciuitas Bituntina, Patroni Tutelaris.* Donde vogliono altresì eſſer nato, che nelle Arme della detta Prouincia metteſſero in mezo i Padroni del Regno vn Bacolo Paſtorale da Veſcouo, per diuiſare, che tutto quel Paeſe ſtà ſotto la Tutela, e Patrocinio del Glorioſo Veſcouo San Nicolò.

Cornelio Muſſo.

Scip. Mazzella. Henrico Bracco.

Nomi di coloro, che trasferirono da Mirèa in Bari le venerande Reliquie di San Nicolò.
Cap. XIII.

COmmanda il ſacro Libro dell'Eccleſiaſtico, che teniamo memoria, e facciam'honorata mentione de' noſtri Antepaſſati, quando le Virtù, & heroiche loro attioni il richieggono. Perciò habbiam penſato di paleſare in queſto luogo ad vno ad vno i Nomi di coloro, che fecero alla noſtra Città, e Patria, il più ſegnalato beneficio, che l'haueſſe mai fatto per tutti i Secoli altro huomo, che trasferirono, dico, dalla Città di Mirèa in Barl il ſacro Depoſito di San Nicolò il Magno. E ſe bene gli antichi noſtri Bareſi, a perpetua memoria de gli ſteſſi lor Paeſani intagliarono i nomi d'vna buona parte di Eſſi in pietre, e marmi dalla parte di fuora intorno intorno alla Chieſa, ch'ereſſero al Santo, e ſodisfecero con ciò al ſudetto commandamento; nulladimeno, per dar cognitione di loro al rimanente del Mondo, l'inſeriremo qui inſieme con quelli ancora, che Noi da varij manuſcritti raccolti habbiamo. Quelli dunque, che, nell'anno mille ottanta ſette, ne'tre Vaſcelli dell'Vniuerſità di Bari s'imbarcarono per Antiochia, furono in tutto ſeſſanta, Vn Pellegrino, ch' andaua in Terra Santa, della cui Patria, e Nome non habbiamo notitia: dodeci Foraſtieri de varij luoghi; e quaranta ſette Bareſi. De'Foraſtieri doi n'erano da Trieſti, vn da Taranto, doi da Monopoli, e ſette da Polignano. Quei da Trieſti hauean Nome l'vno Alberto, e l'altro Elia, & erann l'vno, e l'altro Nocchieri in doi di detti Nauilij. Il Tarantino ſi domandaua Stefano. Quei di Monopoli ſi chiamauano Biſantio, e Maraldizzo. Et i Polignaneſi furono Maggio, ò veramente Maſio, che vuol dir Tomaſo, Pandolfo, doi Giouanni, Milone, Ildemannio, e Nicolò. I Bareſi poi furono Don Lupo, e Don

Eccl. 44.

Gio. Arch di Bari. Nicef. Monaco. Manuſcr. Carduce. M. ſ. del Sig. Priore di Bari

Grimoaldo Sacerdoti, Chierico Romano di Nicolò, Stefano di Argiro Nochiero del terzo Nauilio, Giouannoccaro Gouernator Supremo, e Generale di tutti i tre Vascelli, Petrarca Pilillo, Giouannucclo de Caris, MATTEO Sparro, Leone Pilillo, Michele di Germano, Bisantio Saragullo, Stefano de Vigilijs, Melchiacca Curbario, Leone figliuolo di Giacomo Desigio, Giouannocaro Manto, Leone figliuol di Notar, Giacomo Guisando, Domitio Azzo, Serio Azuccabello, Petrarca Caperrone, Michele figliuol di Basilio Presbitero, Vrsone figliuol di Lupo Presbitero, Melchiacca Bacculato, Bardo Gisilfo, Simeone Denteca, Quirico de Vrania, Michele di Caloioanni, ouero di Colaianni, Benedetto Nauicella, Desigio di Alberto, Petronio Naso, Bisantio Boccone, Stefano figliuol di Simeone de Bono, Maiore, ouer Maione d'Adelso, Stasio Stanuria, Pietro Sirinolso, Nicolò d'Alba, Summissimo Naclerio, Michele Zizzula, Lupo di Cumata, Petrarca Rosimanno, Leone Lando, e Leone delli Sabbati, che fanno quaranta vno. De gli altri sei, che mancano, non sappiamo altramente i Nomi, ma si bene i Cognomi, sendo Essi stati delle seguenti Famiglie: Elefanto, Buonhomo, Gittano, Summone, Tupatio, e Fararo. De'quali certo è, che vno si chiamò Romualdo, e fù quello, che si hauea preso di nascosto due denti, con altre Reliquiuccie del Santo, come al suo luogo fù detto. Ma, non hauendosi cognitione di quale delle sei Famiglie egli fosse, ci è parso bene scriuer la cosa, come passa, e lasciarla indecisa. Solo aggiungiamo che'l Clero della nuoua Basilica, eretta in Bari sotto il titolo di San Nicolò, prese costume, fin da quei primi tempi, a memoria, & honore di sì buona Gente, di distribuire ogni anno nel Santo giorno di Pasca a tutti i loro heredi, e discendenti, vn Cereo grande per ciascheduno. Cosa, che durò fino a'tempi del Rè di Napoli Manfredo, il quale, come fù disubbediente alla Santa Sede Romana, così tosto,

Scritt. antiche nella Chiesa di S. Nicolò di Bari.

tosto, che à suoi giorni vacò la prima volta il Priorato di San Nicolò di Bari, sì vsurpò tutte le rendite Priorali, e fù causa, ch'oltre i disturbi, i quali perciò nacquero in quella Sacra Basilica, si dismettessero di più molte vsanze lodeuoli, che con molta gloria del Signore Iddio, & honore del Santo, vi si osseruauano.

Non cessa il Glorioso Vescouo San Nicolò di far Miracoli nella Città di Bari, da che vi fù portato, il suo Corpo, fino al dì d'hoggi.
Cap. XIV.

NOn solamente in quei primi tempi della Traslatione di San Nicolò fè il Signore a gloria del suo Seruo nella Città di Bari molti, e segnalati Miracoli, come si è gia narrato, ma, cominciando da allora, non hà cessato già mai di farne, e somiglianti, e maggiori, per tutti i Secoli scorsi fino al dì d'hoggi. Perciò si è giudicato bene darne in tutto il resto di questo Libro qualche saggio al Lettore, con scriuerne alla distesa, non già quanti ne hà il Santo marauigilosamente operato, che sarebbe di prolissità molto grande, ma qualche particella, conforme al solito nostro; intendendo per Miracoli occorsi in Bari, non solamente quelli, che proprio nella Città nostra sono auuenuti, con qualche relatione però, e dependenza della nostra Città. E cominciando dal Miracolo della Manna, qual non hanno cessato mai di stillare quelle venerande Ossa, da che giunsero à Bari fino al giorno presente, certo è, che di ciò non dubitarà giàmai chi hà visto il fatto con gli occhi proprij, come l'habbiam veduto Noi molte volte. Ma perche quelli, che da tante parti del Mondo non possono trasferirsi in Bari a vederlo, sono in numero assai maggiore, diciamo a costoro, che'l deuon credere indubitatamente ancor'Essi per la gran moltitudine de gli Auttori, che ne rendono

nell'opre loro testimonianza. Come fecero, trà gli altri senza numero, questi dieci, Fra Giouanni di Pineda Francesco nel ventesimo Libro della sua Monarchia Ecclesiastica; Fra Zaccaria Lippeloo Cartusiano nel quarto Tomo delle sue Vite de'Santi; Dionisio Cartusiano nel secondo di quei Sermoni, che scrisse in lode di San Nicolò; Fra Leonardo Alberti Domenicano, nella sua Italia; Pietro Angelio Bargeo nella Siriade; Pietro Ribadineira della Compagnia di Giesù nel Flos Sanctorum; Fra Stefano da Sampayo Domenicano nel Tesoro delle gemme Portughese; Mutio Sforza ne gl' Hinni Sacri; Marco Antonio Marsilio Colonna nella Hydragiologia, & il Baronio. Poniamo adesso le parole di quattro di Essi, per inditio di quel che gli altri ne dicono. Scriue dunque il Bargeo così, descriuendo la Chiesa di San Nicolò di Bari:

Gio de Pineda. Zaccaria Lippeloo. Dionysio Cartusian. Leõdro Alberti. Pietro Angelio Bargeo. Pietro Ribadin. Stefano de Sampayo. Mutio Sforza. Marc. Antonio Marsilio. Cæs. Bar.

In medio Sacram testudo intercipit vrnam
Aurea, quæ Diui Cineres, atque Ossa Sepulti
Complexa, ambrosium summo de marmore fundit
(Mira quidem, sed certa fides) iniussà liquorem.

Lo Sforza altresì ragiona in tal guisa:

Huc ades mitra, Nicolae, fulgens,
Siue te Cœlum tenet, aut reuisis
Barium, sudant tua qua salubre
Balsamon Ossa.

Ma più chiaramente ne parla Marco Antonio Marsilio Colonna Arciuescouo di Salerno, che ne fù testimonio di vista in tal modo: *Apud Barum in sepulchro Sancti Nicolai Oleum scaturire videmus, sicut in Sepulchro Beati Barnabæ apud lacum Benacum die eius Festo aquam vberrimè profluere omnes conspiciunt.* E finalmente il Baronio nelle Annotationi al Martirologio Romano così ne scriue: *Ex Sancti Nicolai Corpore Barij in Apulia, vt è perenni quodam charismatum Fonte, stillat liquor salubris, sicut olim cum esset Myrhæ.* Vero è dunque, e per-

e perpetuo il Miracolo della Manna, che scatorisce in Bari dalle Ossa di San Nicolò, e per questo soggiungeremo intorno al detto liquore alcune cose degne d'essere sapute. Nell'anno mille seicento, vna persona Ecclesiastica, hauute nella Città di Bari alcune carrafine di Manna, l'inuiò in Napoli al suo Padre carnale, ch'haueua nome Gentile Firmiano. Il quale, in aprendo lo scattolino, dentro del quale se gli mandauano; sì auuidè con marauiglia, che la più grande di quella era rotta in più pezzi, e pure il liquore non si spargea, e se ne staua in figura rotonda, come era stato il vasetto, prima che si frangesse. Attonito di tal vista, mostrò il tutto ad vn Sacerdote dell'Osseruanza di San Francesco, il quale, stupito ancor lui di tal nouità; si ginocchiò, e, recitate alcune orationi ad honore del Santo, leuò via tutti i pezzi del vetro, e presa in mano la Manna liquida, come acqua pura, ma consistente nella medesima forma circolare, con marauiglia di quanti vi si trouauano, la rispose con destrezza a poco a poco in vn'altro vasetto. Pochi anni appresso, nel Monastero di Santa Chiara di Bari, era vna Monaca diuotissima del nostro Santo, e che perciò sempre solea tenere appresso di sè vn pochetto del sudetto liquore. Auuenne a costei vna sera, ch' andata per baciar humilmente vn'ampollina della Manna, che molto tempo hauea tenuta nella sua stanza, si auuide, che non ve n'era vna goccia, se ne afflisse assai, perche allora; per esser tardi, non potea mandar da Custodi del santo Corpo a farsela empir di nuouo. In questo sentendosi accender di desiderio di hauer la Manna; si ginocchiò, pregando il Santo, che per allora le perdonasse, se non hauea seco del suo liquore, perche al sicuro la mattina seguente il procurarebbe da'Preti. E finita l'oratione, vide, che'l vasetto miracolosamente si era da sè ripieno della Manna, senza che persona alcuna ve l'hauesse riposta: tanto gradì al Seruo di Christo

sto il diuota affetto della buona Religiosa. Nè differisce molto dal già narrato questo altro fatto. Nel mille seicento tredici vn Giouane Barese affettionato del Santo, ch'hà nome Guidotto Oliua, desideroso di empir di Manna vn vase di cristallo più grande dell'ordinarie ampolline, chiamò in Casa sua vn Sacerdote, acciò riuersasse dentro il vase accennato alcune piccole carrafine, che da'Custodi del santo Corpo hauea riceuuto piene di quel liquore. Vi andò il Sacerdote, &, in presenza del Giouane, con molta riuerenza pose all'opra le mani. Prese dunque la prima delle ampolline piccole, per vuotarla nella più grande, & alla prima gocciola, che ve ne infuse, in modo si riempì tutto il vase, che n'vscì anco di fuora. Si credè al principio il Giouane, che quel versarsi della Manna, occorresse per inauuertenza del Sacerdote; onde il pregò, che si adestrasse più all'opra. Ma quando, e l'vno, e l'altro, si auuiddero dell'accaduto Miracolo; ne resero le douute gratie al Signore, e si risolsero di serbare con essattissima diligenza quel doppiamente Miracoloso liquore. Mi han riferito di più vn Sacerdote della nostra Compagnia di Giesù, & vn Gentilhuomo Barese nomato Giouan Pietro Dottola, che due Persone lor conoscenti, le quali haueano seco vna ampollina per vno della Manna del Santo, vinte da molesta tentatione, commisero in varij tempi, & in luoghi diuersi non sò che peccato di dishonestà, & amendue, dopò l'errore, trouarono quei vasetti vuoti, e secchi, come se non vi fosse mai stato liquore alcuno. Di queste cose ne fò Io fede solamente per vdito; di quella, ch'hora si aggionge, ne sono altresì testimonio di vista. Vna persona Religiosa vedendo il gran numero dell'ampolline, che piene di Manna, dispensauano in Bari cotidianamente i Guardiani delle Reliquie del Santo, entrò in dubio, che non vi fosse qualche inganno, e che per malitia di qualche particola-

re

An. 1613.

Atteſtatione dell'Autore.

re non fosse la Manna mescolata con altr'acqua naturale. Perloche desideroso Egli d'hauer vn poco di quel proprio liquore, che scaturisce dalle Reliquie, senza niuno mescolamento; pregò vn dì detti Guardiani, che quando, conforme al solito, cauauano da quel Sepolcro la Manna, ne gli empisse vn'ampollina, per serbarsela di poi Esso con maggior affetto di diuotione. Al principio negò quel Sacerdote di acconsentirli, con dir, che sempre dispensano Essi della vera Manna, e che facea grande errore il Domandante a chiedergli cosa tale. Pure alla fine per amor mio, ch'ero quiui presente, e faceuo istanza per quel tale, che la desideraua, condescese il Custode a quanto se gli cercaua, & empito il vasetto di quel puro liquore, al Religioso il consignò di man propria. Auuenne di là a pochi giorni, che'l Santo stesso mostrò palesemente non essergli gradito quel fatto; poscia che, volendo quella Persona prendere vn poco della Manna, che con tanto affetto serbaua, aperta la carrafina; la ritrouò, ch'horribilmente puzzaua. Dal che posto in confusione, si risolse per l'auuenire di non hauer mai più da dubitare intorno al Sacro liquore, che quei Reuerendi Preti dispensano. Et in questo perdè il vasetto la puzza, e tornò di nuouo all'esser di prima, cioè conforme a tutto l'altro liquore, che in detta Chiesa si distribuisce. Ma ecco vn'altro successo assai più antico de'già narrati. Verso gli anni della nostra salute mille cento, e poco più, sotto il Ponteficato di Pascale Secondo, Godefrido Vescouo di Amiens, (il qual dipoi per la Vita santamente menata, e per molti Miracoli, ch' operò in varij tempi, fù dalla Santa Sede Romana canonizzato) da Francia venne a visitar'in Bari le Reliquie di San Nicolò, pochi anni prima trasferite là da Mirèa. Trattennesi alcuni giorni nella nostra Città, spendendo quel tempo in Orationi, Sacrificij, e cose somiglianti. Poco innanzi poi che partisse, gli fù donato dall'Arciuescouo

Attestatione dell' Autore.

Nicolò detto Soisons nella vita di S.Godefrido Vescouo.

ſcouo di Bari chiamato Elia. vn vaſetto di vetro pieno della ſanta Manna, qnale hauendo egli riceuuto con grandiſſima riuerenza; ſe l'appeſe al collo, riſoluto di portàrlo ſempre in quel modo ſopra le veſti, per ſeruirſene di ſcudo contro le inſidie, e tentationi del nemico Infernale. Auuenne poi, che, volendo Egli ſapere minutamente l'Hiſtoria della Traslatione del Santo, gli fù detto, trà l'altre coſe, che, poco lontano dalla Città, era vn piccol Porto, chiamato di San Giorgio, doue s'eran fermate per vna notte le Naui, che conduſſero a Bari quel ſanto Corpo. Volle perciò eſſo viſitar quei luogo ſantificato (come diceua) con la preſenza delle Sacre Reliquie; & andatoui vna mattina accompagnato da molti Signori Franceſi ſuoi Compagni, e da buon numero di Gentilhuomini Bareſi, tutti a cauallo, perche nel detto Porto verſo terra eran poche dita di acqua; entrarono dentro il Mare con quelle beſtie, per veder ogni coſa minutamente. In ciò auuideſi Godefrido di non hauer più al collo la ampollina della Manna, & afflittoſene ſopra modo, diſſe à gli Aſtanti, con ſoſpiri, e lamenti, d'hauer perſo il maggior Teſoro, che poſſedeua in terra, cioè il vaſetto di quel liquore. Ne preſero anco i Compagni rammarico; ma ſubito ſi cangiò in allegrezza. Poiche, fiſſati gli occhi a terra, come ſi ſuol far d'ordinario da chi hà perſo qualche coſa preggiata; ſi auuide, che'l vaſetto era in terra, e che con eſſer eſtato peſto dalle pedate di tanti, e tanti Caualli, ch'haueano i piedi ferrati, non ſi era rotto: e pur'era di vetro, materia tanto frangibile, quanto ogniun sà. Smontò il Veſcouo, ripigliò l'ampollina con allegrezza, e ſe la ripoſe al collo, con grande edificatione de'Circoſtanti.

Liber

Libera S. Nicolò nella Città di Bari alcune persone indemoniate dall'oppressione dell'Inimico, e risuscita vn Morto. Cap. XV.

NElla Città di Venosa in Puglia vna Donna, ch'haueua nome Calia, fù per lungo tempo vessata da vn maligno spirito, perloche hauuta nuoua, che in Bari si faceuano da S. Nicolò varij, e segnalati miracoli, vi si fà condurre da' suoi; & à pena gionse inanzi alle sacre Reliquie, che con marauiglia di ogn'vno fù liberata, affermando, che l'era in quel punto comparso inanzi il Santo Vescouo, e le hauea detto, che se volea scacciare il maligno auuersario, andasse incontanente a farsi Religiosa. Poco dipoi venne alla Chiesa di S. Nicolò vna Monaca Dragonese, che molti, e molti anni era stata posseduta da vn Demonio, il quale, perche facea del pazzo, non si può credere quanta pena cagionasse continuamente alla pouera Donna. Mà, posta che fù inanzi al sepolcro del Santo, ad vn tratto il nemico l'abbandonò. Finalmente vn'altra Donna di Natione Lombarda, domestica di vna Signora princicipale di quelle parti, dopo d'essere stata indemoniata per molto tempo vdì, che quella Signora per alcuni suoi bisogni volea da Lombardia gire in Puglia, per raccomandarsi nella Città di Bari a S. Nicolò. Pregolla per tanto, si degnasse condurla seco, e l'ottenne. Quel che alla Signora occorresse il diremo altroue; quì basti afferire, che l'indemoniata fù guarita del suo male, subito, che si presentò inanzi alle venerande ossa del Santo. Il quale, correndo l'anno della nostra salute mille trecento sessanta, fè pure in Bari lo stupendissimo miracolo, ch'hora siamo per riferire. Vennero dal Friuli per Mare alcuni Signori a visitar in Bari il miracoloso auello di S. Nicolò, e, perche era in quel tempo nell'Atrio della Chiesa del Santo, che risponde alle stanze del Priore, vn'albero di pal-

Mss. antichi della Chiesa di S. Nicolò Manuscr. Cardoso.

ma molto alta, e vistosa, donde soleuano i Pellegrini, per diuotione di lui, prenderne, e portar seco, chi vn poco di corteccia, chi qualche ramo, e chi solamente alcune frondi, fatte ch'hebbero i Friulani per molti giorni le loro diuotioni, venne voglia ad vn di essi, ch'era giouane ardito, & hauea nome Filippo, di salir sù quell'albero, e prenderne vn ramoscicllo. Vi ascese allegramente, e volendo al meglio far forza per toglierne il ramo, cadde il meschino, se per disgratia, ò per arte inganneuole del Demonio, no'l sappiamo) e dando di testa in alcuni sassi, ch'erano quiui fabricati attorno alla radice dell'albero, se la spezzò di maniera, che in quello istante spirò. Tolsero di là piangendo i suoi Compagni il cadauero, e con essequie honorate il sepelirono dentro la stessa Chiesa di S. Nicolò in vn sepolcro di pietre accommodato allora così all'infretta, al meglior modo che si potè. Di là a pochi giorni fauoriti dal tempo fecero gli afflitti ritorno al Paese prosperamente, & arriuati alle porte della Città, con più, che strana marauiglia, trouarono quiui Filippo viuo, e senza segno di lesione alcuna. Pensarono, soprapresi da vehemenza di stupore, che quel tale fosse vna fantasma; e perciò cominciarono a farsi tutti più volte la Croce. Diedegli animo il giouane, &, asserendo, ch'egli era il già morto Filippo, dissegli, che quando nel tal giorno l'hauean eglino sepellito nella Chiesa di Bari, subito il risuscitò S. Nicolò, e cauatolo inuisibilmente dal tumulo, il trasportò per aria fino alla sua Città, che si chiamaua la Tiiana. Non gli diedero quelli credito, anzi, affermando maggiormente, che quello era vna fantasma; s'imbarcarono di nuouo insieme con esso lui verso Bari, & arriuati alla Basilica del Santo, fecero da'Preti di quella, e dal Popolo, ch'à posta vi concorse in gran numero, aprire il sepolcro di Filippo, per vederne la verità; &, hauendolo ritrouato nel di fuori intero, & intatto, nel di dentro il ritrouarono vuoto, senza ossa, senza cenere, e senza segno alcuno di

esserui

esserui mai stato alcun morto. Gridarono a quella vista; *Miracolo, miracolo!* e calati al succorpo della Chiesa, resero al santo Vescouo le douute gratie per sì gran beneficio. E Filippo in particolare donò in segno di gratitudine buona quantità d'oro, & argento, all'Altare del suo marauiglioso Benefattore.

Libera S. Nicolò alcune persone da manifesto pericolo di morte, e da altre infermità assai graui. Cap. XVI.

NEll'Austria in Germania vn pouero Soldato pascolaua in vn campo del suo Signore molti Caualli con esquisita diligenza, e fedeltà; e perche vn giorno se gli fè incontro vn Cauallo sciolto d'altro Padrone; ch'andaua vagabondo per le Campagne, il prese egli, e mescolò con le bestie, che seco haueua. Il giorno appresso, colui, c'haueua perso il Cauallo, dopò d'hauerlo con molto sdegno cercato in varij luoghi, s'auuide alla fine, che staua pascolando con gli animali, che guardaua il Soldato; e perciò, infuriatosi oltre modo, prese quel poueretto, il legò con le mani dietro le spalle, &, hauendolo ben concio di bastonate, il condusse, come vil ladro, in vna Città, doue era esso conosciuto, e subito il fe dalla Corte condannare alla forca. In andando al supplicio, si ricordò quel meschino, che S. Nicolò suol'oprare molti miracoli in aiuto de i bisognosi; onde riuoltosi con tutto il cuore a lui, pregò instantemente; che volesse in quella estrema necessità souuenirlo, aggiungendo alla domanda anche vn voto di girsene volando a visitare in Bari il di lui miracoloso sepolcro. Che volete più? Comparuegli il Santo, e sostentandolo da sotto i piedi, fè, che non morisse di quella pena. Mà, come staua, conforme all'vsanza del Paese, con gli occhi bendati, niun s'auuedeua, che fosse egli ancor viuo. Stette dunque così sostentato dal Santo, dalla mat-

Manuscr. antichi della Chiesa di San Nicolò di Bari.

 tina

tina fino alla mezza notte seguente, nel qual tempo sentì dirsi con voce molto soaue: *Horsù, non dubitare; ecco ch' io son venuto a soccorrerti, vattene dunque a Bari a visitar la mia Chiesa, & a riuerir le mie ossa*. Ciò detto, cadè l'impiccato dal traue, senza farsi alcun danno; e postosi in camino, arriuò finalmente à Bari, doue palesato il miracolo in presenza de'Canonici della Chiesa di S. Nicolò, ne fecero questi vna sollenne processione a gloria del lor Prottetore, & il Pellegrino attaccò il capestro, a memoria del riceuuto beneficio, ad vn di quei muri. Somigliante al sudetto è altresì il caso, che si soggionge. Vennero alcuni Signori Spagnuoli vna volta in Bari, e dopò d'hauere con riuerenza venerato il Corpo del nostro Santo, dissero con giuramento à Custodi di quel Santo Luogho, come in Ispagna, nel Regno di Murzia, vn Caualiere principalissimo hauea nel suo Palazzo, trà gli altri Serui vna Schiaua negra Tripolina, Christiana già dà molti anni, e diuota di S. Nicolò. Vicino all'istesso Palazzo era vna Cappella del medesimo Santo, e là, spediti i negotij di casa, se n'andaua la buona Schiaua a fare oratione, almeno due volte giorno, la mattina, e la sera. Accadde, ch'essendo la moglie del Caualiere Donna molto superba, e fastidiosa, daua grauissimi trauagli alla Serua; in tanto, che non potendola più la meschina soffrire, pregò più volte, con grande affetto il suo diuoto Auuocato, che volesse cauarla da tanti affanni. Nè vedendo venirsi mai il soccorso, si risolse per diabolica istigatione, d'impiccarsi secretamente in vna di quelle stanze. Mà, subito, che si gettò in aria col chiappo stretto alla gola, corse il Santo a souuenirla, e tennela solleuata in alto, acciò non perisse di quel tormento. Mà i Padroni, che non videro più la serua con hauerla cercata per dentro, e fuori, ne stettero attoniti, finche doppo doi giorni, vn tal di casa entrò in quella stanza, e la ritrouò impiccata sì, ma viua, e salua. Segarono incontanente la fune, e trouatala senza segno alcu-

no

no d'esser stata sospesa, le domandarono, come passasse il fatto, e rispose, che per isfuggire i continui stratij della Padrona, si era sì fattamente disperata, e che in quello istante, nel qual si diede la volta, l'era comparso il suo Auuocato S.Nicolò, sostentandola in aria, senza nocumento veruno. Di più intorno à gli anni di Christo mille cento, accadde nel Territorio di Colonia, che vn pouero Tedesco seguitato da'suoi nemici risoluti di vcciderlo, per la gran fretta con che fuggiua, cadè in vn pozzo, ch'allora à punto si lauoraua. Nè era gionto al profondo, quando ò per la motione precedente dell'aria, ò perche si fosse, gli precipitò sopra vna gran quantità di terra mescolata con pietre, che'l ricoprì tutto, senza speranza alcuna di vita. In questo si ricordò di S.Nicolò suo diuoto, &, inuocandolo più volte, fù da lui aiutato in tal guisa. Doi giorni, & vna notte intiera consumarono i vicini, che'l videro traboccare, in cauar fuora del pozzo le pietre con la terra cadutaui, e pensandosi ogn'vno di hauerlo alla fine da trouar lì sotto sminuzzato, e franto, ve'l ritrouarono, con istupore di quanti erano, sano, e bello, come se niun male gli fosse occorso. Perciò volando a Bari si trasferì a render le douute gratie al suo liberatore, nella cui Chiesa, dopò d'hauer narrato al Popolo concorrente tutto il successo si fermò à seruitij di quella per tutto il tempo, che visse. Nella Città altresì di Cambria fù vn'Huomo nomato Gallitiano, ch'hauea vn figliuoletto vnico, del quale acciò tenesse perpetuamente custodia S.Nicolò, oltre che da fanciullezza il chiamò col nome del Santo, gliel raccomandaua di più, ogni giorno con grande affetto di cuore, sicuro, per quanto egli si pensaua, ch'al piccol Nicolò non hauesse a succeder mai disgratia veruna, per hauerlo dedicato egli a sì gran Protettore. Di qua nacque, che, fatto grandicello il figliuolo, gli permetteua il Padre, ch'andasse alla libera douunque gli venia voglia, e che facesse a suo capriccio, quanto mai gli gradisse. Occorse

dunque

dunque vn giorno, che sbandato il garzone dà Compagni, se gli fè incontro vn lupo arrabiato, che l'afferrò co' denti, & in vn bosco assai folto, se'l trasportò. Vdita la nuoua, corse Gallitiano con altra gente alla selua, per souuenirlo, mà, non hauendo ritrouato in parte alcuna vestigio nè di fiera, nè di sangue sparso, si crederono tutti, che Nicoluccio fosse à fatto perso per essi. All'hora il Padre vinto dal gran dolore, cominciò a lamentarsi del Santo, che non hauesse custodito il suo, tante volte alla di lui protettione raccomandato, figliuolo. Et in questo, se gli auuicinò il lupo, e lasciato lì a terra il figliuoletto, cominciò più volte con velocissimo corso a girarlo intorno, senza morderlo, nè fargli altro male; come se hauesse detto a coloro: Io hò la preda inanzi, e per la fame, che sento, patisco violenza in partirmi, e pure da suprema potenza sforzato sono a lasciar quì senza offesa il fanciullo. Delche stupitisi tutti; inuocarono diuotamente San Nicolò, & ad vn tratto, sparito il lupo, ricuperarono Nicoluccio, senza altro segno di male, fuor delle cicatrici, ch' al primo morso l'arrabbiato lupo li diede. S'auuidero per tanto chiaramente della gratia lor fatta, e per questo s'auuiò subito Gallitiano col suo figliuolo verso la Puglia, per rendere al suo Benefattore gratie infinite nella sua Chiesa di Bari, nella quale, dopò hauer narrato il miracolo à tutti; dedicò spontaneamente suo figlio à seruitij del Santo per tutto il tempo di sua vita. Ma veniamo à tempi nostri, ne i quali, trà l'altre molte, due volte hà il Santo nella Città di Bari liberato due persone da pericolo manifesto di morte. Accadè à gli otto di Luglio del mille cinquecento ottanta noue, che Giuseppe di Vita Napolitano, Cocchiere d'vn Gentil'huomo Barese, ponendo all' ordine il cocchio per andar non sò doue, a pena vi salì sopra, che si posero i Caualli furiosamente in fuga, come se gli hauessero di là cacciate molte furie infernali. Corsero così vn buon pezzo finche gionsero alla porta

Ce n'è fresca memoria.

maggiore della Chiesa di S. Nicolò, doue, spezzate le redine, e fatti in pezzi gli altri ligami delle bestie, cadde il meschino sotto le ruote. Inuocò nel cadere S. Nicolò insieme con la Madonna, e tutto che tre volte così i Caualli infuriati, come anco le ruote del cocchio gli passarono per sopra il capo, & il corpo, s'alzò alla fine senza alcun danno. Dopò cinque anni, vn Cittadino Barese per nome Colamaria Romatario, stando la sera con doi compagni per vedere inanzi al Castello della Città l'entrata, che faceuano in guardia i Soldati Spagnuoli del Presidio, fù a caso da vn di quelli ferito a morte, hauendogli la palla dell'Archibuggio forato non solo vn braccio, che tenea piegato inanzi al petto, mà di più il petto stesso, e quante parti vitali teneua il corpo, fin ch'andò ad vscir fuora da dietro le spalle con grandissima violenza. Cadde il meschino poco meno che morto, e pregato, al miglior modo, che potè, S. Nicolò suo antico Protettore, che gli impetrasse la vita dalla Gloriosa Vergine Madre di Dio, subito si leuò da terra, con istupore di quanti erano lì presenti, e frà poco tempo guarì dalle ferite in modo, che non restò offeso in parte alcuna del corpo. In oltre, essendo nel mille cinque cento settanta per grauissima febre gionto all'estremo di sua vita Monsignor Antonio Puteo Arciuescouo di Bari, inuocò in suo aiuto il glorioso Protettor de'Baresi S. Nicolò, e, beuuto ch'hebbe diuotamente vn poco della Manna del Santo, si riebbe in modo, ch'affermarono i Medici, non hauer potuto succeder ciò così presto, senza aiuto sopranaturale del Santo, al cui Altare offerse il buon Prelato, in attione di gratie, vn bel quadro d'Argento con questa iscrittione: *Antonius Puteus Metropolites Bariensis graui morbo laborans Diui Nicolai precibus rediuiuus posuit, anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo.* Vndeci anni prima D. Nicolò Bernardino Sanseuerino Prencipe di Bisignano, liberato con l'intercessioni del nostro Santo da mortale infermità, che l'ha-

Antonio Puteo nel l'scrittioni di vn quadro d'argento.

l'haueа ridotto all'estremo, fè, in memoria del miracolo, attaccare inanzi alla Cappella delle sue sacrate Reliquie vna statua ginocchioni con alquanti versi, che per non esser prolissi, lasciamo sotto silentio. L'istesso fecero altresì Donna Isabella di Aragona, figliuola di Alfonso Secondo Rè di Napoli, Duchessa di Milano, e di Bari, e Don Gisolfo Pappacoda Marchese di Capurso, guariti, quella da vno incurabile mal di testa, e questi d vna febre, per la quale hauea già preso l'olio Santo; Onde attaccarono oncor'essi al medesimo luogo, quella vn capo di argento, e questi vn quadro dell'istesso metallo. Nell'anno poi mille cinquecento nouanta doi, sendo venuto fin da Spagna in Bari a visitare il corpo di S.Nicolò, a nome del Cattolico Rè Don Filippo secondo, vn Padre della Compagnia di Gesù, chiamato Giacomo Sallazar, fù sopragionto nel Collegio Barese da vna postema sopra il cuore, sì putrida, e puzzolente, che tutti i Medici, il disperarono della vita. Vna sera, stando il male al colmo, si fè l'Infermo vngere col sacro liquor della Manna il luogo infetto, con recitare intanto l'oratione del Santo, e la mattina seguente fù trouato di sì fatto modo guarito, che leuatosi allora da letto, andò a celebrar la Messa, in rendimento di gratie, sù'l proprio Altare del Santo. Sei anni appresso, ritrouandosi con la podagra al collo vn Cittadino Barese, ch'hà nome Scipione di Santo Antonio, e per tal male condannato dà Medici a sicurissima morte, fattosi far la medesima vntione sopra i luoghi addolorati, frà trè hore si assicurò della vita, e poco appresso guarì del tutto. Così anco dimostrano i segni del voto attaccato nella Chiesa di Bari, esser stato intorno à i medesimi tempi liberato Monsignor Annibale di Capua Arciuescouo di Napoli da tale infermità, che staua già per spirare, solo con hauerlo a S.Nicolò caldamente racommandato vn suo caro Cortegeiano da Bari, nomato Vincenzo Podio. Venuto poi a Bari nel mese di Febraro del mille cin-
que-

quecento nouanta noue, il Padre Frà Felice da Monte Alcino Predicatore dell'Ordine de gli Eremitani di Santo Agoſtino, teſtificò paleſemente, come aſſalito egli ſteſſo poco prima nella Terra di Miſagne da grauiſſima febre, e ridotto da quella a tal termine, che i Medici non trouauano per la ſalute rimedio alcuno, ſi ricordò d'hauere nella ſua cella vna carrafina del ſacro liquore di S. Nicolò; onde, preſala con diuotione, beuè la Manna, & ad vn tratto guarì. Accadde ancora nel mille ſeicento vno in Bari, che vn Maeſtro lauoratore di peltri, per nome Luca Sarro, fù di repente aſſalito da improuiſa goccia del corpo, ſtette per trè hore continue diſteſo a terra, come vn vero cadauero. Moſſi perciò a compaſſione di lui alcune perſone, preſa vn pò della Manna di S. Nicolò, &, apertagli a viua forza la bocca, glie ne infuſero alquante gocciole. Al tocco di quel liquore aprì l'Infermo gli occhi, s'alzò, parlò con tutti, e, come ſe mai gli foſſe occorſo alcun male, andò co'ſuoi piedi alla Chieſa del Santo a ringratiare della nuoua vita conceſſagli. Cinque anni appreſſo Cola Donato Vaneſe, Chierico della Chieſa di S. Nicolò di Bari, fù aſſalito da sì graue dolor di cuore, che, caduto repentinamente a terra, parea più morto che viuo. Corſero alla nuoua i Medici, e ritrouarono al polſo tanto eſtenuata la virtù, che giudicarono douer il giouane di quel male preſto morirſi. Diedero per tanto al moribondo per bocca vn poco della Manna di S. Nicolò, il quale in quel punto gli comparue, dicendogli, che beueſſe di quel liquore. Preſelo perciò l'infermo, e riceuuta, per quanto egli vedeua, dal Santo Veſcouo la benedittione, guarì ſubito da ogni male. Nel meſe di Gennaro ancora del mille ſeicento noue vna Signora Bareſe nominata Emilia Ventura, ſopragionta di meza notte all'improuiſo da vna goccia, reſtò tanto inſenſata, & immobile, che molti la tennero per già morta. Con tutto ciò, hauendole poſto vn pò del ſacro liquore dentro la bocca, in quello

Ce n'è freſca memoria.

istante le passò l'accidente, e restò sana del tutto. Nel tempo stesso Lucretia Bonazza, pur Barese ritrouandosi dentro vna camera sola, e senza compagno alcuno, fù assalita da sì fiero discenso, che, fattala cadere a terra, la priuò dell'vso di tutti i sensi esteriori, già che nel discorso della mente le pareua di non patire. Giudicò la poueretta, ch'allora all'hora sarebbe morta, & affligendosi perciò assai di non potersi confessare, disse così cuore: *O glorioso S.Nicolò, Protettor di questa nostra Città, impetratemi da Dio, ch'io possa prendere il Sacramento della Confessione, che del resto muoro con allegrezza.* Paruele in questo di vedere in quella stanza l'Altare, doue sta nella sua Chiesa il corpo del Santo; onde fece forza a se stessa, e vedendo; che per l'intercessione di S. Nicolò era già guarita, si leuò in piedi, e venuta in quel medesimo tempo alla Chiesa del Giesù per confessarsi, mi narrò ogni cosa. Finalmente, per non istenderci più del solito in questa materia, che per sè ricercarebbe vn volume; nel Maggio del mille sei cento tredici, vennero vnitamente à Bari per visitare, e ringratiare S.Nicolò de'riceuuti beneficij, Don Giouanni di Gueuara Duca di Bouino, Giulia Buoncompagni sua moglie, Donna Costanza di Gueuara loro figliuola, Francesco Caracciolo Duca di Airola, con Donna Isabella di Gueuara sua consorte, Don Ferrante Caracciolo Conte di Biccaro, Donn' Innico Caracciolo suo Fratello, & altre persone di molto conto; e mi trouai presente, quando, dopò d'essersi communicati al sacro Altare del Santo, gli offersero doi quadri d'argento, vn grande, & vn piccolo, con molti altri scudi di moneta, e narrarono i trè seguenti miracoli occorsi nelle lor case. Il primo, che ritrouandosi la sudetta Duchessa di Bouino nell'estate del mille seicento diece inferma di ardentissima febre, e di grauissimo mal di gola, in modo che non potea prender più nè medicamenti, nè cibo, tosto che le diedero a bere alcune gocciole della

Manna

Manna del Santo, l'inghiottì di maniera, che senza fastidio potè subito pigliare appresso per bocca quanto le dauano, assicurandosi non solo della vita, mà della vicinanza di più della sanità, la qual rihebbe trà pochi giorni. Il secondo, che verso il fine del mille seicento dodeci a Donna Portia Caracciolo, piccola figliuola de gli antedetti Signori Duchi di Airola, calò repentinamente vn descenso, che in quel momento la ridusse vicino a morte. I Medici vi vsarono molti rimedij, ma tutti in vano; & alla fine, hauendole dato a bere vn pò della Manna di S.Nicolò, ad vn tratto perfettamente guarì. Il terzo finalmente, ch'hauendo al principio del mille seicento tredici, la medesima Duchessa Buoncompagni partorito vna bambina, subito la battezzaronò col nome di Francesca, per i chiari segni; che daua d'hauer tosto a morire. Stette in tal guisa la fanciulla trè giorni, tutta già affreddata, senza succhiare, nè pur'vna sola goccia di latte. Teneuala ciascheduna per morta; quando l'infusero destramente nella bocca vn poco della Manna del Santo, & in quell'istante cominciò a riscaldarsi, & a prendere il latte, con l'effetto della total sanità.

Guarisce S.Nicolò alcune persone piagate, monda alcuni leprosi, e dà vigore ad altre persone aride, e secche. Cap. XVII.

NON era passato molto tempo dalla Traslatione di S.Nicolò, quando vn Capitan de'Soldati, hauendo perso non sò che cose pretiose da casa, pensò, per istigation del Demonio, che vn de'suoi Sbirri gli hauesse fatto tal furto. Perloche stizzatosi fieramente contro di lui, con vna daga il ferì in vna gamba, facendoui vn'apertura, che, ò per mancamento di opportuni rimedij, ò per negligenza dell'istesso ferito, gli durò lungo tempo. Alla fine, putrefacendosi la piaga, cominciarono a scaturirne vermi

Scoitt auni che nella Chiesa di San Nicolo di Bari.

in tal copia, che giudicarono i Medici douersi affatto segar la gamba, per non far perdere al meschino la vita. Non consentì l'Infermo; anzi vdito nel suo paese la fama de' continui miracoli, ch'operaua in Bari S. Nicolò, si risolse di venirsene al meglio, che potesse, a visitare il sacrato suo corpo. Gionse a Bari, visitò le Reliquie, e poco appresso ritiratosi in vna stanza per medicarsi, si ritrouò di sì fatto modo guarito, che nè meno ci appariua la cicatrice. Passò di più per Bari nel mille cinquecento nouantaotto il Padre Frà Lorenzo da Monte Pulciano Cappucino, Commissario Generale della sua Religione nella Prouincia di Terra d'Otranto, & hauute in dono alcune carrafine della Manna del nostro Santo, andò, trà gli altri luoghi, nel lor Conuento di Taranto, dou'era vn Frate, che, per vna piaga incurabile in vn braccio, era stato condennato a perder trà poco, ò quel braccio, ò la vita. Prese perciò il Commissario vna di quelle carrafine, & infusane dentro la piaga trè, ò quattro gocciole: rimedio, che'l fè subito addormentare, e nel sonno li diede la sanità. Nell'anno istesso in presenza di molto popolo, inanzi all'Altare di S. Nicolò, riuelò vn Medico di Otranto, per nome Cola Giacomo Otrantino, commorante da molti anni nella Città di Bari, qualmente, hauendo egli patito doi anni intieri vna piaga trà vn'occhio, & il naso, che facea vermi, e spiraua puzzore fastidioso, con vna gocciola della Manna del Santo, ne guarì in vn momento. Quelche accadè altresì ad vn Notaro Leccese per nome Ortensio Infantino, il quale, hauendo patito nella gamba destra vna piaga molto fastidiosa per lo spatio di dicidotto mesi continoui, perche i medicamenti adopratiui non gli giouauano, mandò à Bari per vn vasetto della Manna di San Nicolò antico Protettor suo, e di tutta la sua famiglia, & hauutala, se ne vnse vna sera la piaga con dir diuotamente l'oratione del Santo, il quale il sanò così presto, che la mattina si leuò da letto sano, e senz'altro mal nella gamba,

Ce n'è fresca memoria.

ba, che vn ſol ſegno per moſtra del già fatto miracolo, e ciò baſti quanto à i piagati: diciamo adeſſo de'leproſi. Venne à Bari da Teſſalonica vn vecchio tutto pieno di horribiliſſima lepra, e diceua, ch'eſſendogli nella Patria più volte comparſo in viſione S Nicolo, l'hauea ſempre eſſortato a trasferirſi, per riuerire il ſuo corpo, in Puglia, con ſicura promeſſa, che ſenza dubbio ne otterrebbe la ſanità. Giontouì, per la bruttezza del male, quanti il mirauano vna volta, sfuggiuano di riuederlo mai più, temendo d'hauerſi ad infettare con viſta sì abbomineuole. Perloche, vedendoſi l'afflitto sfuggito da ciaſcheduno, ſi ritirò vn giorno dentro la Chieſa del Santo, e quiui poſtoſi diuotamente ad orare, ſi ſentì di repente ſcaldar le membra, e difonder per tutto il corpo vn ſudore aſſai grande. Cominciò pertanto a toccarſi, mà grattatſi con le mani; e ſi auuide con ſomma allegrezza, che caſcandogli dalla carne molte, e molte ſquame; reſtò mondo affato da tutto il male. Ringrationne perciò ſubito il miſericordioſo Dio, col ſuo benefattore S. Nicolò, ſenza però paleſare l'accaduto miracolo. Partì, dopò queſto, tutto allegro di Bari per far ritorno alla patria, & hauea fatto già due giornate, quando il Santo gli comparue di nuouo, e ripreſelo primieramente d'ingratitudine, ch'hauendo riceuuto per ſua interceſſione la ſanità, non haueſſe diuolgata la gratia in preſenza del Popolo, l'eſſortò di poi a ritornare ia Bari per eſſeguire quel, ch'hauea tralaſciato, acciò non diuentaſſe per l'ingiuſto ſilentio vn'altra volta leproſo. Tornò dunque in dietro, e, moſtratoſi già guarito à gli occhi della Città, più allegramente alla fine ſe ne andò al ſuo paeſe. Vn'altra volta ne'tempi, ch'era ſolamente finita la Chieſa piccola di S. Nicolò, ſi fè vna Donna da Schiauonia condurre in barca fino a Bari, con ſicura ſperanza d'hauer toſto ad ottenere da S. Nicolò di eſſer guarita d'vn antica ſua lepra puzzolente, & à giuditio d'ogn'vno, incurabile. Haueale il male particolar-

Manuſc. antichi della Chieſa di San Nicolò di Bari.

lar-

larmente offeso di sì fatto modo le fauci, che non potendo proferire parole articolate, solo si vdiua da'circostanti, quando parlaua, vn suono roco, e sconcio. Andò dunque costei più volte, dopò che gionse a Bari, a visitare il sacro corpo, e se bene il Santo non l'essaudiua, non perdè perciò ella mai la speranza, che nella benignità di lui hauea posta. E riuscille la cosa, come voleua. Imperciocche hauendo vna sera verso il tardi, (& era d'estate) vn de'Custodi del sacro luogo sparsa per tutto il pauimento alquanto di acqua, per rassettar la poluere solleuata dalla frequenza della gente, che per tutto quel dì v'era stata, s'imbrattò di propria mano con quel fango d'acqua, e poluere, e con questo restò ella netta, e monda per tutto il corpo, come se non vi fosse mai stata lepra. Nel medesimo modo vn Gentilhuomo Normanno di Natione, e di professione Soldato, sendo diuenuto leproso, con gran mestitia se ne venne da Normandia fino in Puglia, per vedere, se'l glorioso San Nicolò volesse vsar con lui la solita benignità di sanarlo. Venne, stette in Bari due settimane a vista di tutto il popolo, ch'alla Chiesa del Santo concorreua ogni dì, & alla fine, con istupore di tutti, si trouò sano, mondo, & allegro. Nè son men degne le miracolose gratie, che seguono. Fù in Francia vn giouane assai ricco, e nobile da Porto, Castello vicino alla Città di Nanzi, per nome Henrico, secco dalle ginocchia in giù di maniera, che non hauea in quelle parti alcun senso; e tenendo le gambe ritorte all'indietro, quando voleua muouersi vn poco, caminaua con le mani, e con le ginocchia per terra, che parea vn quadrupede. Visse così vndeci anni, al fin de'quali si risoluè di venirsene in Puglia, per vedere, se con l'intercessioni di San Nicolò hauesse potuto ricuperare la sanità. Gionse in Bari, e perche il Santo gli fece la gratia, fabricò a sue spese in vn piccol borgo, ch'era in quei tempi fuori della Città, vn Spedaletto, doue stè in compagnia d'altri Infermi noue anni intieri,

aspet-

aſpettando di vederſi vn dì miracoloſamente guarito. Alla fine, perche il Santo non l'eſſaudiua, ſtabilì di trasferirſi a Venetia a pregar iui l'Euangeliſta San Marco, per le ſue graui neceſſità. Gionſe al Monte Gargano, & albergando vna notte in vn Caſale detto Carbonara, dou'era vn'Oratorio di San Nicolò, vide in ſogno il Santo Veſcouo, che amicheuolmente il chiedeua, doue hauea riuolto il camino. Riſpoſegli l'infermo, che non eſſendo ſtato in noue anni eſſaudito da San Nicolò, ſe ne giua in Venetia a ſupplicare San Marco per la ſanità. Horsù gli ſoggionſe il Santo Veſcouo, [torna di nuouo a Bari, che San Nicolò ſubito ti guarirà.] Non voglio ripigliò Henrico, tornarci più a conto alcuno, non hauendo in tanti anni potuto mai impetrar da quel Santo coſa veruna. *Et io ti comando, diſſe San Nicolò, che per ogni modo ci torni, ch'altrimente domani patirai graui diſgratie, e per fine ſarai lacerato da' cani*. Sparue il Santo, e, finita la notte, ſi ſuegliò anco Henrico, riſoluto, come prima di girſene, ſenda veder più Bari, a Venetia. Nè s'era allontanato molto da Carbonara, quando ſe gli fecero incontro alquanti fuoruſciti, che ſpogliatolo di quanti veſtimenti hauea, acciò confeſſaſſe, in che luogo tenea naſcoſto le monete, il peſtarono ben bene con calci, pugni, & vrtoni. Finalmente laſciato andare da' ladri, entrò in ſe ſteſſo, e voltato il camino verſo di Bari, arriuò al ſuo Spedale, doue gli comparue di nuouo in ſogno il medeſimo Santo, che, ſolleuandolo con le ſue mani da letto, il guarì da ogni male. Fù altresì nella Città di Taranto vn pouero, c'haueua il corpo tutto arido, e ſenza moto, onde entrò in deſiderio di gire a Bari per raccomandare a San Nicolò i ſuoi graui biſogni. In queſto vide dormendo vn' huomo venerando, che riprendendolo, in tal guiſa gli diſſe: *Dimmi vn poco perche non te ne vai fino à Bari ad ottener da San Nicolò la Sanità?* E riſpondendo l'infermo di non andarui, per non hauere chi là il conduceſſe,

Vinc. Bell. biſt. l. 25. cap. 83.

ſentì dirſi di nuouo: *Và pure allegramente, & alzati, che già t'hò guarito.* Subito ſi ſuegliò, & auuiſtoſi; che già era ſano per miracolo di San Nicolò, ſenza induggio ſe ne andò a Bari a ringratiar di preſenza il ſuo benefattore della gratia conceſſagli. Vn Tedeſco ancora nomato Euſtaſio, non men nobile, che abbondante di ricchezze terrene, perſe affatto in vna infermità il moto delle braccia, e delle gambe, che gli reſtarono totalmente aride, e ſecche. Feceſi perciò condurre a Bari, per ſupplicare San Nicolò, che gli rendeſſe la ſanità; con animo di far trè parti de'ſuoi denari, vna à i Chierici di Bari, vn'altra à poueri biſognoſi, e della terza fabricarne vna Chieſa col Titolo di S.Nicolò. Mà, come non impetrò mai la gratia deſiderata, mutò penſiero, e tornatoſene in Germania, ſi portò ſeco i quattrini. Quiui gli apparue San Nicoolò, e, ripreſolo grauemente, ch'haueſſe laſciato di fabricar la ſua Chieſa per la ſanità, che non gli haueua conceduta, gli ſoggionſe: *Voglio con tutto ciò eſſere io teco più liberale, che meco non ſei tù ſtato.* E diſparuto, che fù, ſi trouò il Tedeſco affatto guarito. Perloche fabricò nel ſuo Paeſe la Chieſa, e mandò a Bari per huomini a poſta lettere autentiche del miracolo occorſo, con vna Immagine grande d'argento, acciò ſi conſeruaſſe a perpetua memoria del fatto nella Baſilica del Santo Di più nella Città di Durazzo in Albania vn poueretto, trà l'altre ſue diſgratie, hauea la moglie, viua sì, mà ſtorpiata, e perduta di tutto il corpo in maniera, che ſolamente nella lingua non hauea male, e, non potendo nè ſedere, nè caminare, nè ſtare in piedi, giacea per ſempre, come vn legno buttato, doue il marito la laſciaua. Conduſſela perciò nella Città di Bari, doue ſi poſe con quel cadauero in braccia a mendicar per le ſtrade per poter ſoſtentar ſe ſteſſo, e la Moglie, & era coſa di ſtupore il vedere la carità, con che quel pouer'Huomo n'hauea penſiero: la cibaua con le ſue mani, l'infondeua a ſuo tempo acqua dentro la bocca, la volтaua,

taua, e giraua per allegerirle i dolori, che del continuo patiua, e seruendola à tutti i bisogni della natura, muouea ciascheduno a grandissima compassione. Vn giorno adunque la portò nella Chiesa di San Nicolò, e postala inanzi al suo Altare, si diè con tanto affetto ad orare, piangere, e sospirare, che, prima di partir da quel luogo, si alzò la Donna da se medesima in piedi sana, e senza male, lodando, e magnificando le misericordie dello Altissimo Dio, e le grandezze de'meriti del suo Seruo San Nicolò. Il quale a'tempi nostri guarì vn Frate Capuccino conuerso del sinistro braccio, ch'hauea già perso. Chiamauasi costui Fra Donato da Trigiano, e trouandosi di famiglia nel Conuento di Bari, per vna goccia repentinamente calatagli, se gli attrassero in modo i nerui delle dita, della mano, e del braccio, che non potea muouerlo a modo alcuno, con tutto che i Medici gli applicassero molti rimedij di vntioni, e di vnguenti. Perlo che se ne andò egli vn dì alla Chiesa di San Nicolò, per vdir quiui dal suo compagno la Messa nel proprio Altare del Santo, e fattosi poscia vngere da vn Sacerdote, Ministro di detta Chiesa, con la Manna del Santo le parti offese di tutto il braccio, secondo, che il Prete l'andaua (in presenza di molta gente) vngendo, così pian piano andaua l'infermo stendendo ancor esso prima le dita, poi la mano, e finalmente anco il braccio. In tanto che prima di partir da quel luogo, sanò affatto di tutto il male.

Ce n'è fresca memoria.

Illumina San Nicolò alcuni ciechi, rende l'vdito, & il moto a più sordi zoppi, e raddrizza alcune persone rimaste da varie infermità incuruate.

Cap. XVIII.

NElla Città di Amalfi, vn Giouane diuenuto cieco per infermità già patite, venne à Bari, e stando vna volta inanzi all'Altare delle Reliquie di San Nicolò,

M. S. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Gio Arch di Bari. Vinc. Bell hist. l. 25. cap. 38.

 por-

porgendoui affettuosi prieghi, si sentì toccare da vna persona (pensò egli, che fosse San Nicolò) la qual così gli diceua: *Che vuoi tù darmi, se io ti fò il miracolo, che desideri?* Rispose il cieco: *Signore dimandami pure quel che ti piace, c'hauendolo, volentieri te'l darò.* E doppo altre proposte del Santo, e risposte del Giouane, vennero ad accordio, che se guariua, lasciasse per limosina lì nella Chiesa noue scudi d'oro, e non più. Si contentò il cieco, e subito sentì da quel personaggio aprirsi con grande violenza prima il destro, e poi anche l'occhio sinistro. Hebbe in ciò qualche dolore, ma fu tanta l'allegrezza del vedersi già illuminato, che non curandosi di altro, narrò palesemente quanto gli era auuenuto, e lasciata nel luogo assegnato la limosina ricercatagli, festeggiante se ne tornò alla Patria. Vna Signora Lombarda essendo stata molti anni priua affatto della luce de gli occhi, desiderosa di ricuperar la vista per i meriti di San Nicolò, comandò a'suoi, che facessero lauorare doi occhi di fino argento, e porui per ornamento, e vaghezza da luogo in luogo alcune perle, & altre gemme pretiose, per offerirgli, doppo il miracolo al suo illuminatore, come speraua. Lauorato il dono, con gran prestezza si fe condurre in Bari, doue postasi di ginocchio inanzi il corpo del Santo, restò subito illuminata; onde, offerto il pretioso dono, sù quello Altare, tutta lieta se ne ritornò alla Patria. Vn Giouanetto ancora Barese, nomato Amerusio, era in modo dell'vno, e l'altr'occhio acciecato, che senza guida non poteua mouersi. Videlo vna volta l'Arciuescouo di Bari Elia, di cui s'è scritto di sopra, e presolo per la mano, si pose insieme con esso lui a far lunga, e feruente oratione inanzi all'Altare di San Nicolò; alla fine della quale gli vnse l'Arciuescouo stesso gli occhi con vn poco della Manna, che scatturisce dalle ossa del Santo. In quello istante aprì gli occhi il Giouane, e vide per tutto il resto di sua vita eccellentemente ogni cosa. Potrebbo-

M. s. anti. chi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

bono quì ſoggiongerſi molti altri caſi auuenuti nella ifteſ-ſa Città di Bari nel mille ſei cento cinque, quando, correndo per la Città vna influenza di mal d'occhi, molti ne reſtarono ciechi. In detto anno hò ſaputo da huomini verdatieri (anzi hò parlato io ſteſſo con molti di eſſi) che di più di cento perſone, hauendo già per la violenza di quel morbo perſo la viſta, la ricuperarono col ſolo rimedio della Manna del Santo, mà per non islongarci tanto, baſti hauer ciò accennato; e paſſiamo à i zoppi guariti. Il primo de'quali fù vn Cittadino di Ancona, che per infermità patite in varij tempi, oltre l'eſſer rimaſto tutto incuruato, e ſenza l'vſo delle mani, diuenne affatto zoppo dell'vno, e l'altro piede. Condotto coſtui, pochi giorni doppo l'arriuo di San Nicolò in Bari, inanzi alla caſſettina delle ſacre Reliquie, appena la baſciò, che in quel punto reſtò ſano di tutti i mali, che l'affliggeuano. Paſſarono da ciò alcuni anni, quando vn Tedeſco ſtroppiato ancor delle gambe, e de'piedi in maniera, che non potea dare vn paſſo, ſe ne venne con la moglie a Bari, per ottener qualche aiuto al ſuo male da San Nicolò, già che i rimedij terreni (doppo d'hauerci ſpeſo gran quantità di monete) non gli hauean recato mai giouamento. Doi anni ſi fermò in Bari, con andare ogni giorno a raccomandare al Santo, i ſuoi biſogni, e ſicome fino alle porte del Tempio giua ſopra vn Giumento, così poi nella Chieſa caminaua con i piedi, e ſtampelle di legno. Comparue à coſtui, vna notte, San Nicolò, e toccandolo con le mani, gli diſſe: *Alzati huomo da bene, e vattene adeſſo a punto alla mia Chieſa, e conuocati i Chierici di quella, manifeſtagli la gratia, che ti hò già fatta in guarirti da quanti mali ſin'hora nel tuo corpo hai patito.* Suegliossi in queſto il Tedeſco, & andato con grandiſſima preſcia verſo la Chieſa, ſi fè chiamare doi Reuerendi Cuſtodi dell'Altare del Santo, nomati l'vn Paſcaſio, e l'altro Nicolò, con i quali entrò nel Tempio a ringratiare

Mſ della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

il suo benigno Liberatore, & in segno del riceuuto beneficio, vi attaccò ad vn muro le stampelle di legno, delle quali per l'inanzi s'era seruito. In questi vltimi tempi ancora vna pouera Donna zoppa, di natione Francese, nomata Claudia, si fè condurre dal suo Paese in Bari nell'anno mille seicento, & in quei giorni, che si trattenne nella nostra Città, per esser pouera, sempre andò accattando limosina per le strade con le stampelle di legno, a vista di tutto il Popolo. Questa dunque, mentre vn giorno si cantaua la Messa nell'Altare del Santo, s'alzò in piedi inanzi a tutti gli Astanti, e manifestò in palese di esser già totalmente guarita. Trouiamo scritto altresì, che'l Rè di Sicilia Ruggiero Primo se ne venne vna volta con real comitiua, & apparato in Bari, per vedere, se l'hauesse guarito San Nicolò della sordità, che per molti anni hauea patito dell'orecchia destra. Si conferì per questo vn giorno alla sua Chiesa positiuamente, e comandò a'Custodi, che in sua presenza cauassero dalla Tomba del Santo quanta Manna vi fosse. Fatta l'obedienza, il Rè stesso con le sue mani serrò l'vscio del sacro Altare, e postoui il suo sigillo, acciò non potesse huomo alcuno, senza sua saputa, aprirlo, ne portò seco le chiaui. Passati quindici giorni, mandò egli con quelle chiaui alla stessa Chiesa, chi aperti i sigilli, facesse cauar della medesima Tomba la Manna, che trà tanto era scatorita dalle Sante Reliquie, e con quella si fè vngere dall'Arciuescouo di Palermo l'orecchio sordo, con l'effetto istantaneo dell'vdito ricuperato. Perloche fè lauorare vna gran lampada di fino argento, qual lasciò in quella Chiesa, a memoria del beneficio concessogli. Di più in quei primi tempi della Traslatione del Santo, vn vecchio da Lombardia di sì fatto modo incuruato verso la terra, che per caminare vn poco, gli era bisogno seruirsi delle ginocchia, e di doi zoccoletti di legno sotto le mani; per alcuni anni era stato nella Città di Conza in Basili-

Ce n'è fresca memoria.

M. s. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

cata dall'Arciuescouo di quella, detto Leone, mantenuto di limosina per amore di Dio. Di là senza farne parole all'Arciuescouo se ne venne a Bari, per vedere, se con l'aiuto di San Nicolò hauesse in qualche modo potuto rihauere la sanità. Nè fece il viaggio in vano. Perche raccomandatosi al Santo si raddrizzò, e restò affatto guarito. Et auuenne, ch'essendosi il detto Arciuescouo Leone conferito ancora egli a Bari con altri molti Prelati per la diuotione del sacro corpo, disse vn giorno sollennemente la Messa sù la Cassettina delle sacre Reliquie, e senza saper cosa veruna del guarito Lombardo, se'l vide al fin della Messa venir bello, e dritto, a salutarlo, e basciargli la mano, con stupore di tutti quelli, a cui narraua il buon Prelato la lunga infermità, e storpio del pouer'huomo. Ne'medesimi tempi era in Durazzo d'Albania, vna Donna, c'hauea nome Maria, & hauendo l'ossa della schiena spezzate, tenea incuruato il capo verso del ventre, senza poterlo ergere in sù. Vdì costei nel suo Paese, prima della Traslatione di San Nicolò, come nella Città di Mirèa si faceuan da quello segnalati miracoli in aiùto de'bisognosi, e perciò le venne più volte desiderio di andarsene fin là, per trouare ancor'essa la sua ventura. Ma non hauendolo potuto mai fare per la pouertà, e gran distanza del luogo, subito che vdì poi essere state le Reliquie del Santo trasferite a Bari, se ne venne in Puglia; se bene, per la deformità del suo male, il padrone del Nauilio, chè per sola carità ve la condusse, la ripose in vn Pontone, come vn fascio di legna. Fece vela il Vascello con molti Passaggieri, e verso la metà del camino, fù sopragiunto da tempesta sì horribile, che ogn'vno si pensò essergli già d'appresso la morte. Si diedero perciò tutti da fare, chi attorno alle vele, chi alle funi, chi al timone, e chi a gli altri armaggi della Naue; & acciò quel quasi Cadauero della Donna non fosse loro d'impedimento, l'accommodarono fuor della Naue ad vn lato

della

della prora, sù l'Ancore, che pendeuan giù verso il Mare. Cessata poco appresso la borasca, comparue alla Donna sù l'ancore San Nicolò, e le disse: *Doue ne vai, sorella mia, in tempo così borascoso, e pien di pericolo? A Bari me ne vò*, rispose ella, *per visitare il corpo di San Nicolò, acciò mi aiuti ne' guai, che tanti anni patisco*. Soggiunse il Santo, che per esserle apparso in forma di vecchio, non era conosciuto da lei: *Alzati sù, non star più in questo modo, ergiti verso alto, acciò non caschi nell' onde* Alche la poueretta: *Huomo da bene mio*, rispose, *non voler molestarmi, che quì stò molto quieta, e douunque mi ponessi, vi starei molto peggio*. Allora il Santo, prendendola per la mano la leuò in piedi, & alzandole il viso la drizzò all'ordinario modo de gli altri huomini; mà come i nerui della meschina stauano ancora deboli, e fiacchi, subito ricade al luogo di prima. Perciò il Santo, ripigliandola di nuouo, le disse, che cantasse allegramente al modo del suo Paese il *Kyrie eleyson*, perche egli l'haueua guarita. Auuidesi la Donna in questo, che quello era San Nicolò, & alzatasi sana, e senza alcun male in piedi, cominciò a cantare il *Kyrie eleyson* a voce alta. Corsero subito i Marinari, dubitando, che non la molestasse qualche demonio, per precipitarla nelle onde. Mà ritrouatala in piedi, & vdita di tal' effetto la cagione, cominciarono tut'in quaranta (che tanti a punto ne stauano in quella Naue) a renderne gratie al Signore, & al suo miracoloso seruo San Nicolò. Alla cui Chiesa, gionti, che furono a Bari, se n'andarono con la Donna, & alla presenza dell' Arciuescouo, e d'altra gente della Città, riferirono il miracolo, e se ne fece gran festa.

Sou-

Souuiene San Nicolò ad alcune Persone cadute da luoghi alti. Cap. XIX.

RIcordomi, ch'essendo io stesso ancor Fanciullo nella Chiesa di San Marco di Bari, per imparare iui a leggere, accadè vn giorno con marauiglia di tutta la Città quel, c'hora son per narrare. Ritiraronsi nel Palazzo del Dottor Giouan Battista Ferdinando, che stà al dirimpetto della porta piccola di detta Chiesa, alcune figliolette pouere per trastullarsi vn poco nel cortile di quello. Eran in detto luogo al piano vn pozzo, & in esso, mentre stauano insieme le figliuole giocando, cadde vn Bambino, al più, di doi anni, riposto lì a sedere da vna di esse, mentre si ricreassero. Niuna si auuide della disgratia; tanto attendeuano al gioco, e stette perciò lì giù il fanciullo per lo spatio quasi d'vn hora, essendoui da otto, e più palmi di acqua. Finalmante, quando alla fine volle colei, c'hauea cura, prender da terra il Fanciullo, cominciò a piangere, e si auuide, che staua dentro del pozzo. Che potea fare in tal caso la sfenturata? Non era in quel luogo, chi potesse soccorrerla; perciò ginocchiatasi verso la Chiesa di San Nisiolò, che stà poco di là distante, disse così: *Aiutami, San Nicolò, che risolutamente, ancor che ci vada la vita; voglio buttarmi nel pozzo a prender il mio Bambino, ch'altramente la mia Padrona mi ammazzarebbe*. Al detto seguì l'effetto. Buttasi dentro l'ardita, & arriuata nell'acqua (miracolo grande!) troua lì giù San Nicolò, cioè vna persona venerabile vestita da Vescouo, che con vna mano tenea sopra l'acque il Fanciullo, che scherzaua lì a basso, come se stesse fuori al duro terreno, e con l'altra facea riparo alla Giouinetta, acciò non andasse al profondo. L'altre figliuole, ch' eran fuori, e videro la compagna buttarsi all'ingiù, alzarono ad vn tratto le voci, & vscite da quel

cortile così gridando, chiamarono alquanti Facchini, che per là inanzi passauano, acciò souuenissero a chi, secondo il lor parere, pericolaua nell'acque. Corsero questi, & auuistisi del miracolo, gridando anch'essi ad alta voce, inuocando il diuino soccorso, e calate giù le loro funi, dissero a quei di dentro (non sapendo chi fossero) che si ligassero ad vno ad vno, ch'essi li trarrebbono fuora. Ligò per questo la figliuola il Fanciullo, e fattolo cauar di là senza danno, cercò altresì le funi per sè, con le quali ligatasi ancor'ella ben bene, vscì da quel pericolo, senza alcun segno di male. Vollero i Facchini calar la terza volta le corde per cauarne quel terzo personaggio, che prima vi hauean veduto; mà scorgendo, che non vi era più huomo alcuno, se ne andarono con i doi liberati dal pozzo alla Chiesa del Santo a narrare il miracolo, & a ringratiarlo di sì gran beneficio. Vn'altra volta verso il mille sei cento, stando in Barletta Don Francesco Orsino, giouane, fratel del Conte di Piacento prese vn Leuto, e sonando nella sua camera si assettò: come sogliono talora i Giouani, alla finestra con i piedi dalla parte di fuori, e le spalle verso la stanza. Era il luogo, (ch'io medesimo l'hò veduto) assai alto, e sotto vi è vna strada tutta lastricata di pietre viue. Al meglio del suonare, e cantare, per l'empito del vento, ch'entrò per la porta della camera, i legni della finestra si serraron sì fortemente, che sbalzarono all'ingiù con tutto il Leuto il pouero Caualiere. Il quale, non dicendo altro nel cadere, eccetto che: *aiutami San Nicolò di Bari*, arriuò a terra in piedi con sì gran quiete, come se vi fosse calato per vn'ageuolissima scala. Auuistosi del miracolo, in quel medesimo punto, si pose a cauallo per gire a Bari, doue confessò palesemente nella Chiesa del Santo la gratia da lui riceuuta, e fattaui cantar solennemente vna Messa, donò al sacro Altare alcuni doni, degni di lui. Accadè di più nel mille seicento dieci nella Chiesa stessa di San

Ni-

Nicolò di Bari, che passando Iacinto di Tullo per vn corritore di fabrica, alto dal pauimento più di sessanta palmi per andare alla Torre delle campane grandi, ò perche se gli oscurarono gli occhi, ò per altra cagione, cascò il meschino da alto a basso, e diè nel suolo della Chiesa, il quale è tutto di marmi bianchi. Nel cadere inuocò la Madonna di Costantinopoli, di cui era l'Immagine d'vna Capella vicina, e San Nicolò Titolare della Chiesa, & in quel punto gli apparue in aria il Santo Vescouo, che'l condusse con tal destrezza fino a terra, che non si fè danno alcuno.

Libera San Nicolò varie Persone da' naufragij, & altri pericoli d'acqua, e di fuoco.
Cap. XX.

METtasi nel primo luogo, come ritrouandosi il seruo di Dio San Giouanni d'Ortega Spagnolo in Mare, quando ritornaua dal pellegrinaggio di Gerusalemme, fù assalito da sì fiera borasca, che tutti si tennero già per morti. Mà promettendo Giouanni a San Nicolò di Bari suo Auuocato, se'l scampasse da quel pericolo, di edificare vn Romitaggio ad honor suo, subito si chetò il Mare, e la tenpesta cessò: Perloche, tornato il buon huomo in Spagna, eresse tosto a San Nicolò il Romitaggio, doue gli apparue più volte il Santo Vescouo, dicendogli che gli aggradiuano molto le sue opere pie, & assicurandolo, che doppo il corso di questa vita, hauea da esser compagno suo nella gloria. Dal che sì grande affettione pigliò a quel luogo Giouanni, che non solo, quando, nel mille cento sessanta tre, passò egli da questa vita, ordinò d'esser lì sepellito, mà quando altresì, nel mille quattro cento venti quattro, vollero gli habitatori del Monastero trasferirlo altroue per collocarlo in vn sepolcro più pretioso, stette sempre il suo Cadauero immobile, nè fù

Pietro Ribadineria Flos Sanctorum tomo 2.

possibile cauarlo fuora dall'antica Capella di San Nicolò. Di più desiderosa di visitare in Bari le Reliquie di San Nicolò vna Donna da Schiauonia, si pose con vn suo piccolo figliolino in barca, e verso la metà del viaggio, per vna pericolosa tempesta, che si alzaua, quà, e là il Nauilio, cadè alla meschina il Fanciullo nel Mare, senza rimedio di poterli dare soccorso alcuno. Che facesse ella in tal caso, che vrli, che lamenti mandasse in aria, quanto si percuotesse, e stracciasse? pensilo da per sè ciascheduno. Mà non le durò il dolore più di tre giorni; al fin de'quali, arriuata la Barca con grandissimi stenti a Bari, trouò il suo figliuoletto, che staua quiui nel Porto scherzando con quell'acque marine, e diceua d'essere stato condotto là da San Nicolò dal punto, che cadè in mare. Nauigauano vn'altra volta dalla vecchia Città di Rausa alla nuoua, quattordici tra'Marinari, e Mercanti, quando vn horrido soffio di vento gli tolse via la vela, le sarti, l'antenna, e la maggior parte de'remi. Perloche ricorsero con grande affetto all'aiuto della nostra Signora Madre di Dio, di San Biagio Vescouo Protettore di Rausa, e del nostro San Nicolò, cui diceuano con lagrime, e con mani aperte: *O gloriosa San Nicolò! tù che tante volte hai souuenuto a'Poueri naufraganti, soccorrici adesso in sì gran pericolo, acciò possiamo lodarti ancor noi, & ingrandire i tuoi miracoli.* Et ecco, che al meglio infuriandosi ogni hora più la borasca, videro dentro il mare vna luce, che se gli accostò pian piano, e circondando la barca di gran splendore, tranquillò il mare per vno, ò dui palmi attorno il Vascello; andando del resto la tempesta sempre crescendo. In tal guisa, correndo velocemente il legno per l'acque con questa luce, e tranquillità vicina, gionse il secondo giorno a Bari, senza però sapere, che Città quella fosse, per non esserui quei nauiganti mai stati. Mà appena vi arriuarono, che, dimandando à Terrazzani in che luogho si ritrouassero, in vden-

M. santi-chi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

vdendo esser quella la Città di Bari, che stà sotto la protettione di San Nicolò, subito sbarcaron tutti, & andarouo processionalmente alla Chiesa del Santo a far quiui cantar Messe, celebrare Officij in attione di gratie per la lor miracolosa salute. Nè è dissimile dal successo narrato quel, c'hora segue. Sopragionta di notte oscura in mezo al mare vna Naue da venti borascosi, & horribili, i poueri Marinari, non facendo altro che piouere, lampeggiare, e tuonare, si raccomandarono a San Nicolò di Bari, particolar difensore de i Nauiganti, & appena espressero le preghiere, che comparuero loro doi grandi lumi, vno sù la poppa, e l'altro sù l'albero del Vascello, i quali, dandogli segno, col piegarsi, hor quà, & hor là, verso doue douean drizzarsi, li condussero felicemente a Bari, a rendere le douute gratie al lor Santo liberatore. Nè voglio con questa occasione lasciar quì di accennare, prima di andare inanzi, che questo miracolo di comparire S. Nicolò con lumi, ò candele accese a'Marinari, mentre patiscon borasche, auuiene molto allo spesso, per quanto il riferisce Marino Barletio Sacerdote Scodrese con tai parole: *Nautis sæpènumero hoc Miraculum in Mari contingit, vt, cum à Tempestate, & fortuna aduersa iactantur, Diuum Nicolaum inuocando, deprecandoque, luminaria accensa, & candelas accensas in Naui videant*. Che perciò forse disse di San Nicolò ne'suoi Proginnasmi Giacomo Pontano della nostra Compagnia di Giesù: *Nauigaturi veteres dijs vota faciebant, multaque promittebant, si sospites redirent; Christiani verò, cum nauigant, Diuum Nicolaum iustius venerantur, cuius multi præsentem opem in maximis sæpè Tempestatibus senserunt*. Torniamo adesso a'Miracoli. Vna Naue, detta la Rauaschiera, ch'era de gli heredi d'vn tal Tomaso di Stefano, trouandosi ad euidente pericolo di sommergersi per vna graue borasca, sopragiontale repentinamente nell'Adriatico, si saluò per vn voto fatto da'Nauiganti a San Nico-

Marino Barletio lib. 2.

Giacomo Pontano t. 3 par. 2. prog n. 33.

Iscrittione d'vna naue (?) lla d'argento.

lò di Bari, se sfuggiuano quel caso, d'appendere inanzi al di lui Sepolcro vna Nauicella di argento, con che, videro andar la Naue con maggior empito dell'ordinario verso il Porto d'vna Città, la quale, hauendo poi trouato, ch'era quella di Bari, presero terra, & andarono alla Chiesa del Santo, ad empir il lor voto. Ma veniamo a'tempi nostri. Vn giouanetto Schiauone entrato vn giorno dentro vn tinazzo fatto della metà d'vna botte, nel Porto chiamato del Saluatore, cominciò con l'acque marine a lauarlo, per poterfene dipoi seruire non sò a che vso. Soffiaua allora vn venticello di Garbino, che cominciò pian piano a discostar'il legno dal detto Porto, e tanto lo spinse in alto, che perdè di vista il Giouane qualsiuoglia terra, nè sapea più, doue fosse. Chiamò per questo in suo aiuto San Nicolò, di cui era diuoto, e gli pareua di vederselo vicino sopra l'onde del Mare. Per lo quale andò sbattuto il poueretto quattordici giorni intieri senza veder mai Sole, per la Tempestà, che'l nascondeua, e senza prender mai cibo, per non hauerne seco portato. Finalmente gionse a saluamento all'Isola di Lausta, & indi, hauendo prima manifestato a gl'Isolani il Miracolo, s'imbarcò, sedate già l'onde, per Bari, doue narrò di nuouo publicamente a'miei giorni la gratia fattagli da San Nicolò, & attaccò ad vn muro della Chiesa di Lui, vn legno di quel tinazzo, che fin'hoggi vi stà. Nauigando in oltre verso Venetia vn Gentil'huomo Barese, per nome Giouan Pietro Dottola, perche diè il Vascello in alcune seccagne di Schiauonia, lontane vn pezzo da terra, così Esso, come i Compagni si disperarono della vita. Ma ricordatosi di hauer seco alcune carrafine della Manna di San Nicolò, ne prese vna, e la calò giù con vn filo dalla sommità del Vascello dentro del Mare. Subito cominciò l'ampollina a muouersi da per sè, & a tirar seco il Nauilio per alcune stradette riuoltose, & irritrouabili senza aiuto del Cielo, fin che lo condusse

Ce n'è fresca memoria.

dusse fuora in alto Mare, e lo liberò dal pericolo. Nell' anno poi mille cinquecento nouanta noue, a'quindici di Agosto, venendo da Rausa in Puglia vn Cittadino di Bisceglie, per nome Giouanni di Quagliarello, si auuide il Nochiero del legno, che per la gran moltitudine dell' acque, che di sotto vi entrauano, trà poco si sarebbono tutti affogati con la perdita dell'istesso Vascello. Si calò per questo con alcuni suoi pochi amici dentro lo schiffo, e si allontanò pian piano di là, acciò nell'abbissarsi il Nauilio, non venisse con la vicinanza a restarne offeso ancor Egli. Del che accortisi li Compagni, ch'eran rimasti nel legno, cominciarono a piangere la lor disgratiata ventura. Il sudetto Giouanni, ch'era vno di Essi, gridando, inuocò in suo soccorso San Nicolò di Bari. E mentre il chiamaua, fù al meglio preso da non si sà chi, (ne anco egli se ne auuide) e per aria miracolosamente dal Vascello grande trasferito dentro lo schiffo, che staua già lontano vn buon pezzo. Poco dipoi andò sotto acqua il Nauilio, e perirono tutti quelli, che vi stauano dentro; con restar salui quei dello schiffo, che trà pochi giorni gionsero felicemente in Puglia; per quanto in Bari nella Chiesa del suo Santo liberatore testificò Giouanni palesemente, quando vi si conferì a rendergli le douute gratie, & a lasciarui vna Tabella con la Pittura, e Scrittura del Miracolo occorso. Intorno al medesimo tempo, ritornando da Schiauonia in Bari vn mio fratello Cugino, c'hauea nome Gioseppe Lausta, fù al meglio del camino sopragionto da sì fiera Tempesta dentro vn piccol Nauilio, in queste parti chiamato Gripo, ch' ogn'vno de'Nauiganti cominciò a prepararsi per la Morte vicina. Il mio Parente, gittatosi con la faccia sopra del tauolato, altro non facea, che inuocare con spesse voci San Nicolò suo particolare Auuocato. E perche, alzando vna volta il viso dalle tauole in aria, vide (per quan-

quanto egli ſteſſo mi hà riferito) inanzi di sè in habito Ponteficale il Glorioſo ſuo Protettore, che gli dicea: [Gioſeppe, non habbiate paura, che vi voglio ſaluare;] sì conſolò tanto, che, depoſta ogni paura, andò dipoi continuamente rincorando i Compagni, fin che alla fine peruennero a ſaluamento ne'lidi della Puglia. Di quattro anni appreſſo, Angelo Nardi, Padrone di vna Marſiliana, venendo d'Inuerno da Ferrara in Bari, fù aſſalito da Tempeſta ſi grande, che fù sforzato gettar'in Mare le Mercantie, che portaua; anzi, eſſendoſi rotto l'Albero con perdita delle vele, ſi vide tre volte abbiſſare inſieme col ſuo Nauilio. Ma, raccomandandoſi con tutti i Compagni diuotamente al Glorioſo San Nicolò di Bari, ogni volta che l'inuocaua, ſcorgeua vna gran luce ſopra il Vaſcello, ch'alla fine li conduſſe a ſaluamento nel deſiderato Porto di Bari. Donde andarono tutti ſcalzi alla Chieſa del Santo, e quiui con la lingua per terra ſi accoſtarono all'Altare delle ſacre Reliquie, per ringratiarlo della gratia loro conceſſa. Accadè poi nel mille ſeicento noue ad vn Giouane Bareſe, chiamato Franceſco Marotto, che, andando per ſua diuotione al Monte di Sant'Angelo, nel paſſar di vn Fiume, che ſi troua trà Barletta, e Manfredonia, arriuò a luogo tanto profondo, che leuatoſi di piedi il Cauallo, cominciò a nuotare. Ma, come l'empito dell'acque per le pioggie precedenti era vehementiſſimo, ſtordì la beſtia in modo, che'l viandante ſe la ſentì morire, e tor via dì ſotto. In qaeſto gridò egli ad alta voce: Oh San Nicolò di Bari aiutami! & ad vn tratto ſi trouò all'altra riua, ſenza il giumento, e ſenza altro pericolo; doue, mentre con grande affetto ſe ne ſtaua ringratiando il ſuo Liberatore, vide con gli occhi proprij eſſer portato in Mare dalla corrente il ſuo Cauallo già morto. Paſſiamo hora dall'acque al fuoco, e diciamone alcuni ſucceſſi de'tempi noſtri. Il primo è, ch'eſ-

ch'essendosi, non si sà come, attaccato fuoco a venti di Luglio dell'anno mille cinquecento settantasette in vna Galea, che da tale incendio perì, vn pouer huomo da Casamassima (Castel distante da Bari sedici miglia) c'haueа nome Filippo Lombardo, vedendo, che, se si fermaua dentro il Vascello, saria diuenuto con gli altri cibo del fuoco, inuocò in suo soccorso San Nicolò di Bari, e facendolo, si buttò dentro il Mare. Stette quiui solo a galla vna notte intiera senza sommergersi; finche poi la mattina aiutato da vn'altro Nauilio, che a caso passò per là, fù liberato da quel pericolo. Poco dipoi nauigando per l'Adriatico vna grossa Marsiliana, s'incontrò, a vista della Città di Bari (ch'io stesso mi ricordo di hauerla con molti altri veduta) con alcune Galee di Turchi, da'quali fieramente fù combattuta. Il Nocchiero, che Vincenzo Cappone si dimandaua, & era diuoto assai di San Nicolò, volendo con le sue mani dar fuoco ad vn pezzo di arteglieria contro i Nemici, inuocò prima il Glorioso nome del Santo, e subito ne vide vn'assai chiaro Miracolo. Imperciòche nell'accostar, ch'egli fece del fuoco alla polucre, ò per la prescia, ò per altro, si accese il fuoco tutto contra di Lui in modo, che, bruggiati i capelli, e la barba, e brustulita la faccia, parea come vn'huomo, che fosse stato posto in vn forno. Si persero in ciò d'animo i Marinari, giudicando, che'l lor Nocchiero fosse già morto, come in realità, per lo gran fuoco, douea morire, e pensarono per quello di calar giù le vele, e rendersi à gli Auuersarij. Ma tosto che videro alzarsi dal tauolato il Cappone, e narrar'in palese, come San Nicolò l'hauea, in quel leuarsi in alto la fiamma, aiutato, che non perisse, si fecero l'vn l'altro tanto animo, che senza altri tiri di bombarde, con i gridi solamente atterrirono i Turchi, e li posero in fuga. Vennero perciò in Bari la sera del giorno stesso, e, narrato à tutti il soccorso miraco-

Ce n'è fresca memoria.

raco-

racoloso portogli dal Santo, attaccarono nella Chiesa di Lui, a memoria della gratia ottenuta, tutte le freccie, che in quella zuffa haueano i Turchi tirate alle vele del lor Nauilio. Di più nella Prouincia dell'Vruhahi, che stà nel Mondo nuouo, e precise nel Paraguai, tra'l Perù, e Brasile, vn Tiranno Indiano, detto Gnezò, che dicea d'esser Dio, & odiaua a morte la Legge Christiana ordinò, che fosse bruggiata vna Chiesa di San Nicolò, ch'hauean quiui fatta per diuotione di San Nicolò, i Padri della Compagnia di Giesù, (vn de'quali era stato in questi nostri Paesi di Puglia) di paglia secca con alcuni pali di legno per sostentarla, non essendo in quei Paesi altra materia di fabricare. Presero dunque nel mese di Nouembre, quando lì è l'estate, i Ministri di lui molti tizzoni ardenti, & alle sedici hore, quando la paglia staua già scaldata dal Sole, ve li gettaron sopra con alcune carte pur infiammate. Ma il Santo, a dispetto di Gnezù, seppe assai ben difendere la sua Chiesa; poiche quei tizzoni, e carte accese, andauano scorrendo per sopra, e per i lati dell'edificio, come se fossero stati nella neue, senza poter'accendere nè pur'vn sol filo di quella paglia, con strana merauiglia di quanti il videro. In oltre, essendosi, non hà molto, attacato fuoco inauuedutamente in Ayna, Terra di Spagna nella Diocese di Toleto, alla Casa di Francesco Patino, mentre di notte se ne staua in letto con Angela Margarita sua moglie, fù egli vdito da più di cento persone concorse là per aiutarli, ma inuano inuocar dal mezo di quelle fiamme San Francesco d'Assisi, e San Nicolò di Bari, acciò li liberassero da quell'incendio, con voto di visitare i lor Sepolcri in Italia; subito comparuero, a vista di tutti, i doi Santi, e trattenutisi da mez'hora in quel luogo, nel partirsi, rouinò la Casa sopra i Padroni. I quali dopò sette giorni furono ritrouati sotto quelle abbruggiate materie sani, & intatti. Tutti

Francesco Crespo.

Lettere autentiche di tre Vescoui di quei Paesi.

ti ſtupirono del ſucceſſo, e, fatto autenticare da Superiori il Miracolo, adempirono i buoni Conſorti il voto con gir pellegrinando ad Aſſiſi, & à Bari. E finalmente in queſto vltimo incendio del Monte di Somma, ò Veſuuio, vn Sacerdote, mentre calaua in giù dalla Montagna quel fiume di fuoco, che fè tante rouine, volendo fuggir verſo Napoli, per ſaluarſi la vita, poſe prima attorno attorno ad vna Maſſaria d'vn Medico ſuo Fratello alcune caraffine della Manna di San Nicolò con alcune Roſe benedette del Santiſſimo Roſario; l'effetto fù, che tutte l'altre maſſarie di quel Contorno furono conſumate dal fuoco, e queſta ſola rimaſe ſalua.

Giulio Ceſar Braccini relat. vltim. dell'incendio del Veſuuio.

Libera San Nicolò varie perſone Schiaue, ò malamente Carcerate. Cap. XXI.

IN vn Caſtello di Francia, detto volgarmente Brullun, furono in diuerſi tempi da vn Conte, c'hauea nome Roberto di Sablon, preſi in Guerra doi Franceſi, chiamati, l'vno Teuzulino, e l'altro Guglielmo Morelli, e tenuti iſtretti con ligami di ferro in vna cauerna ſotterranea, per lo ſpatio di otto meſi il ſecondo, e quattordici il primo. E perche nel giouedì ſolo andaua il Carceriero a dargli qualche poco da mangiare, onde erano quaſi morti, ſi voltarono con affetto di cuore, e con lagrime alla inuocatione di San Nicolò. Il quale, mentre vna notte ſe ne ſtauano i meſchini malamente dormendo, comparue loro, e gli diſſe: *Partiteui ſubito di quà, perche già ſete ſciolti*. Et interrogandolo i Carcerati, chi foſſe, riſpoſegli d'eſſer quel Nicolò, ch'hauean chiamato in ſoccorſo. Suegliaronſi per la allegrezza ambidoi, e, non vedendo più il Santo, s'accorſero, che i ferri eran già fatti in pezzi, e dubitando di hauere à trouar chiuſo l'vſcio della cauerna, s'auuidero con grandiſſimo giubilo, che'l Santo ſteſſo gliel l'hauea aperto. Partironſi dunque

M.s antichi della Chieſa di S. Nicolò di Bari.

que con grandissima fretta da Brullun con tutti quei ferri, da'quali San Nicolò l'hauea sciolti, e preso il camino verso la Puglia, in breue tempo si presentarono in Bari nella Chiesa del lor Santo Benefattore, doue, manifestato quanto era loro accaduto, & appiccati ad vn muro quei ferri, furono causa, che si facesse gran Festa ad honore del Santo. Similissima alla sudetta fù anche la liberatione di doi Tedeschi, i quali sendo stati presi, e carcerati dentro vna profonda fossa, custodita da porte di sodo ferro, si voltarono vn giorno all'aiuto di San Nicolò, pregandolo, che volesse soccorrergli. Nè passò molto, che, mentre vna notte dormiuano, comparue il Santo ad vn di essi, e gli disse più volte: *Alzati, chiama il Compagno, e và via*; e soggiongendogli il carcerato, non esser ciò possibile, per ritrouarsi l'vno, e l'altro strettamente ligati, si suegliò, e trouò sciolto. Perloche, chiamato il Compagno; per le porte, le quali anche ritrouaron'aperte, se n'vscirono con le catene in spalla, e senza dimora se ne vennero à Bari à visitare il Corpo di San Nicolò; alla cui Chiesa, oltre i ferri, offerirono in dono altre cose di non poca importanza. Poco di poi vn tal Gisleberto natiuo del Ducato d'Orliens, fatto priggione in Francia in vn Castello detto Pugiazzo, e ligato mani, e piedi con doi ligami di ferro, stette da tre mesi in vna Torre, senza veder mai luce, nè altra cosa di consolatione. Questi ancora spinto da'suoi affanni, chiamò in aiuto San Nicolò Vescouo, e Santo Egidio Abate, de'quali professaua esser seruo diuoto. In orando, vdì vna voce, che in tal guisa gli disse: *Alzati, partiti via da questo luogo, perche sei già sciolto dà tuoi ligami*. E chi sei tù, domandò Gisleberto, giàche ti odo parlare senza vederti? *Nicolò son Io*, riferì di nuouo la voce, che poco fà inuocasti; *vattene allegramente, prima alla Chiesa di Santo Egidio tuo Protettore, e lascia iui vn paio di questi ferri, e poi conferisciti anco à Bari, e lascia gli altri nella*

la

la mia Chiesa. A pena finirono le parole, & ecco vna luce miracolosa dentro la Torre, che l'accertò della gratia concessagli; onde se ne vscì con i ferri sù le spalle, e visto fuori la Torre da molta gente, che'l conosceua, non fù molestato da alcuno. Perloche arriuato in breue à Santo Egidio, ringratiò il suo Auuocato del beneficio fattogli, e gli offerse in dono i ferri de' piedi. Di là partì per Bari, e ne' confini trà Francia, e Borgogna, hauendo in vn luogo dimandato limosina dal Conte di quello per l'amor di San Nicolò, se gli voltò questi contra, tutto adirato, dicendogli, che per San Nicolò non volea dargli vn quattrino, haueudogli esso tolto da Carcere vno ch'egli vi tenea per Ostaggio, e n'aspettaua, nel rilasciarlo almeno da mille scudi. Alla fine giunse anco a Bari, e riferito tutto il successo in presenza di molta gente, lasciò alla Chiesa di San Nicolò i ferri delle mani, e rese publicamente gratie al Signore, & al suo Santo per l'accaduto Miracolo. Nella medesima Chiesa venne vn pezzo dipoi vn tal Bisanzio, ch'era da Marsico, Città di Basilicata, e narrò quel che segue. Vn Signorotto, presa per violenza la Città di Marsico, facea pagarsi da' poueri Marsicani tanta quantità di monete, che tutti i lor beni non erano per quella sofficienti. E perche il detto Bisanzio se gli mostrò reniteute, fù da lui in vn horrida carcere aspramente trattato. Perloche, inuocato in suo soccorso San Nicolò; s'auuide ad vn tratto, che i ceppi, e le manette di ferro, come se fossero stati di cera molle, se gli erano storti, e rotti in più pezzi. Con la qual occasione segretamente se ne fuggì, e venne in Bari a manifestar' il Miracolo. Stauano di più doi Pescatori Baresi sù l'acque di Mola, Contea quindici miglia distante della Città di Bari, pescando nella lor barchetta à quattro di Luglio del mille seicento cinque. Hauean nome Antonio, e Giacomo Mocino, & era il primo Padre dell'altro. Al meglio si videro la mattina sù l'Alba vna Galeotta di Tur- *Cen'è fresca memoria.*

chi, tanto d'appreſſo, che le freccie tirate loro contro da'Barbari ferirono l'vno, e l'altro. Che potean fare in tal caſo? ſi poſero à fuggire, vogando da valoroſi rematori, ma con tutto ciò furono da'Nemici arriuati in maniera, ch'ambi doi reſtaron di più con l'arme, c'haueano in mano, da quei ladri feriti. Si videro dunque Schiaui, quando ricordatiſi di San Nicolò, Protettor de'Bareſi, l'inuocarono ad alta voce. Gran coſa! Preſe la Galeotta in quel punto la ſua velocità in modo, che la barchetta la ſuperò, e fù cauſa, che i doi meſchinelli, ò ricuperaſſero, ò non perdeſſero la libertà.

Souuiene San Nicolò ad alcune Donne ſterili, & altre periclitanti nel Porto. Cap. XXII.

Ce n'è freſca memoria.

NEll'anno della noſtra ſalute mille cinquecento ottantaotto, gionta vna mia ſorella, per nome Giacoua, al primo parto, fù di sì fatto modo moleſtata dà quei dolori, & angoſcie, che tutti la teneuamo per morta. Si tentarono per Lei molti rimedij, ma tutti in vano: alla fine vedendola io ſteſſo mancar pian piano, & auuicinarſi alla morte, corſi alla Chieſa di San Nicolò, e procurai, che vn Reuerendo Sacerdote, nomato Don Giuſeppe d'Altina, recaſſe alla parturiente vn pò della Manna di detto Santo. Fecelo il buon Sacerdote, e la moribonda, preſa quella beuanda; ſubito, e ſenza danno alcuna, partorì vn figliuol Maſchio. Vn'altra Donna Molfettana, per nome Martia, venne con altre ſue conoſcenti nel mille ſeicento noue fino à Bari, per riuerir di preſenza il Corpo di San Nicolò nella Feſta della ſua Traslatione. Era coſtei grauida d'otto meſi, e forſe più, onde, per lo moto del viaggio, le morì nel corpo la Creatura. Tornataſene dipoi à Caſa, cominciò à ſentirſi aſſai male, e gli vſciua gran puzza per la bocca, & altre parti del corpo. I Medici la diſperarono della vita; ma dicendo

ella

ella trà se stessa, che, se quel male l'era occorso per esser gita in Bari à visitare San Nicolò; bisognaua che'l Santo stesso la liberasse da quel pericolo: cercò da vn Sacerdote va poco della sua Manna, e presala; in quell'istante partorì la creatura morta, senza trauaglio, e nocumento veruno. In oltre sappiamo certo, che l'hauer'hora Santa Chiesa trà Confessori di Christo il Glorioso San Nicolò da Tolentino, dee attribuirsi in gran parte alle Intercessioni di San Nicolò Vescouo, di cui noi scriuiamo. Imperciòche, essendo doi buoni Marchian da Santo Angelo, nel Territorio della Città di Fermo, per nome Compagnone, & Amata, vessuto molti anni senza figliuoli, per essersi ritrouata la Donna sterile, ricorsero entrambi all'aiuto del nostro San Nicolò, pregandolo con affetto di cuore, che gl'imperrasse da Dio benedetto vn figliuolo, e si obligauano per voto di consacrarlo al Diuino seruitio. La notte appresso, comparue in sogno all'vno, e l'altra, vn Angelo, e disse loro, che senza induggio si conferissero à Bari, per visitarui la Tomba, & il Corpo di San Nicolò; perche quiui sarebbe loro poi riuelata dal medesimo Santo la nascita del Figliuolo, ch'hauean da produrre. La mattina si narraron l'vn l'altro la Visione, e subito si posero all'ordine per lo viaggio. Girono dunque in habito di Peregrini à Bari, e quiui prostrati humilmente inanzi al Sepolcro di San Nicolò, il supplicaron di nuouo, che si degnasse, conforme alla predittione dell'Angelo, ottenergli da Dio vn Figliuolo, e riuelargli quel che n'hauessero poi da fare, giàche stauano risoluti di consacrarlo da piccolo alla Diuina Maestà. A pena finirono l'oratione, che, per la stanchezza del camino, furono inanzi à quel sacro Altare oppressi da vn graue sonno. Nel quale comparue loro vestito di paramenti Vescouali San Nicolò, & in tal guisa gli disse. *Rallegrateui buoni Consorti, che sete già per ottenere quel, c'hauete tanti anni con grandissima brama desiderato. Quanto l'Angelo del*

Breu Rom 10. Settẽb. Lorẽzo Surio 10. Settemb. Pietro Ribadineira 10 Settẽb. Batt. Mantuan. nella vita di San Nicolò da Tolẽtino, e molti altri

vostro

vostro Paese vi predisse, tutto è vero. Io son Nicolò, inanzi al cui Sepolcro vi ritrouate, e vi annuntio, che gionti al vostro paterno suolo produrrete vn Figliuolo, che per tutta la vita sarà gratissimo à gli occhi dell'Eterno Dio. E perche ve lo concede il Signore à mia istanza, vi ordino, che'l di lui nome sia Nicolò, acciòche io ne prenda protettione, e tutto il Mondo conosca, che vi è stato concesso à prieghi di me vostro antico Auuocato. Quel che poi auuenne puntualmente, come il Santo predisse.

Castiga San Nicolò alcuni Offensori de' Preti, e delle Giurisdittioni della sua Chiesa di Bari. Cap. XXIII.

Ms anti chi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

CArlo Secondo Rè di Napoli con licenza, & approuatione della Santa Sede Apostolica, donò al Tesoriero della Real Chiesa di San Nicolò di Bari l'Arcipretato di Altamura, e con ciò diuenne il detto Tesoriero superiore nello Spirituale di quella Terra. Hor'accadè nel mille trecento trenta vno, ch'essendo Tesoriero di San Nicolò, & Arciprete per conseguenza di Altamura, l'Abate Pietro de Morerijs, il Barone della Città, c'haueа nome Simone, costrinse i Preti di là, così Greci, come Latini, à pagare non sò che datij sopra le loro Vigne, & il Giustitiero di Terra citò il Vicario dell'Arciprete à dir, per qual causa egli, come il resto di quei Preti, non doucan fare quei pagamenti. E perche il Vicario, impedito da febre, non potè andarui, non solamente fù esso, contra ogni giustitia, priuato dal Giustitiero di vna parte de'suoi beni, ma la Baronessa di più, ch'haueа nome Catarina, mandò alcuni forfanti à rouinar le dette Vigne de'Preti, spezzando, tagliando, e scippandone quante viti vi si trouauano. Venne la nuoua del successo in Bari al Tesoriero, e, subito, come la grauezza del negotio richiedeua, fulminò vn'Interdetto generale per tutta la Terra

Terra di Altamura, con licenza però, che potessero gli Ecclesiastici celebrar gli Vfficij Diuini dentro vna Casa priuata con le porte serrate. E con tutto ciò, non curandosi dell'Interdetto il Barone, facea da alquanti Religiosi suoi Adherenti cantar le Messe, e gli Vfficij publicamente per tutte le Chiese della Città. Riseppe tutto questo il Rè ch'era Roberto Figliuol di Carlo Secondo, e, priuato subito il Giustitiero del suo Officio, l'impose, che, prima di partirsi dalla Prouincia, andasse ad Altamura, e ripouesse in pacifica possessione di tutti i loro beni, senz' alcun pagamento, il Vicario, & i Preti. Ma stizzatisi di ciò quei Ribaldi, c'haueano danneggiato le Vigne degli Ecclesiastici, si vnirono con altri Malandrini, e se n'andaron, casa per casa, togliendo à tutti i Preti, quanto in quelle trouauano. Anzi, fracassate le Porte della Chiesa Maggiore, ne rubbarono molti ornamenti Sacri, bastonarono i Chierici, ferendone ancora molti con armature prohibite; e, rotte anco le Porte di quella Casa, doue i Preti cantauano attualmente gli Vfficij, ne gli cacciaron per forza, e vi cominciaron'essi à cantar canzoni profane, & à farui altri atti indegnissimi, in dispreggio, come essi medesimi diceuano, dell'Interdetto, e del Tesoriero di Bari, che l'haueà posto. Ma ecco la vendetta, ch'à i prieghi di San Nicolò ne prese Nostro Signore. Prima di vscire da quelle stanze, il capo della fattione impazzito si diè tanti, e sì rabbiosi morsi per tutto il corpo, che trà poco miserabilmente morì. E gli altri compagni mandati tutti, per ordine del Rè, dal nuouo Giustitiero alla Gran Corte della Vicaria di Napoli, furono condannati, chi alle forche, chi alle galee, e chi ad altri somiglianti supplicij. Per lo che entrata in gran paura la Baronessa, cercò subito di placare San Nicolò; come fè in fatti, edificando nella sua Chiesa di Bari vna Cappella di Santa Catarina Vergine, e Martire, con dote di buonissime rendite. Pochi anni appresso, cioè nel mille trecento quaran-

quarantadoi, sotto il Pontificato di Benedetto Duodecimo, regnando in Napoli il medesimo Rè Roberto, stauano lauorando alcuni muratori nel Castello di Rutigliano, Baronaggio della Chiesa di San Nicolò di Bari,& hauendo detto vn Sabbato la sera il Capomastro a'compagni: Horsù, fratelli, lauoriamo questa sera allegramente per amor di San Nicolò vn poco più dell'ordinario, perche domani, per esser Festa, ci riposaremo à bastanza: vn di questi, ch'era persona poco diuota; gli rispose in tal modo: E perche voglio macerarmi tanto io per amor di San Nicolò? Verrà forse egli questa sera à portarmi qualche buon pesce? Il Santo stà in Bari con li suoi Preti, che si godono l'entrate di quella Chiesa, e si mangiano i pesci quando li vogliono; essi vengano à fatigare, che stanno grassi di beni Ecclesiastici, e non io, che son vn pouer' huomo, e non voglio lauorare più di quel che mi tocca. Oh giuditij Diuini! A pena finì di dire.che,cadendo dalla sommità della Torre di quel Castello vna picciola pietra (chianca la domanda in Puglia) il percosse leggiermente nel fronte, ma li cagionò tal paura, che'l fè cascar da morto per terra. Corrono i Compagni, cercano con diligenza la pietra, per vedere donde fosse cascata, e la trouarono finalmente aperta per mezzo, in due parti con la figura dentro di vn pesce tutto fatto di pietra, che mandaua odore, come di pesce allora, allora fritto nella padella. Chi non si fosse auuisto del patente Miracolo? Ciaschedun confessò, che quella pietra l'hauea fatta cadere il Santo in castigo di chi mormoraua de'suoi Preti. Nè s'ingannarono: perche l'effigie del pesce, che vi trouarono, e l'odor, che spargea, manifestauano à tutti, esser stato quel caso miracoloso. Trà tanto riuenne il ferito, e, vista la figura del pesce dentro la chianca, cominciò à piangere, & à percuotersi il petto per lo peccato commesso in mormorar de'Preti della Chiesa di Bari. Sparsesi la nuoua del successo, e dopò tre giorni, conferitisi

là

là il Vicario del Priore con alquanti Canonici, trasferirono à Bari la pietra così come ſtaua con l'odore,e figura del peſce. All'ingreſſo della Città ſi poſe il Clero di San Nicolò in Proceſſione, e, cantando le Litanie,ſe ne andauano alla lor Chieſa con grandiſſima comitiua di Popolo; quando per la ſtrada ſe gli fè incontro vn Contadino da Modugno,il qual vedendo,che con tanta pompa,e cantici Spirituali portauano i Preti non altro, che vna pietra,in Proceſſione, non ſapendone la cauſa, cominciò ancor'eſſo à murmurar di quei Chierici, e dire: *Ben ſi afferma, che i Preti di San Nicolò han poco da fare; ecco che ſon diuenuti fanciulli, e van cantando per la Città, ſenza portar altro, che vna piccola pietra in mano*. Nè compì di dirlo, quando ne gli venne ſopra il caſtigo, ſendo in quel medeſimo luogo diuentato à viſta di tutti muto, e cieco, oltre vna grauiſſima febre, che'l cominciò à bruggiare. Dalche illuminato il poueraccio nella mente, ſi accorſe, che del tutto era ſtato cagione quel riderſi dell'accennata Proceſſione; onde pentitoſi da douero col cuore fè trà ſe ſteſſo voto al Signore, & al di lui Seruo S.Nicolò,ſe guariua, di paleſare in publico, eſſer ſtata la ſua ſciocchezza cauſa di si graui caſtighi. Con queſto ricuperò la lingua, aprì gli occhi, reſtò ſano della febre, in adempimento della promeſſa, paleſò à tutti la cagione di quel che gli era auuenuto; facendo finire con maggior allegrezza la Proceſſione di quel che l'hauean cominciata, ſendoſi degnato il Santo d'honorarla con sì belli Miracoli.

Son caſtigate alcune Perſone, per non hauere oſſeruato vn voto fatto à San Nicolò di Bari. Cap. XXIV.

PArtirono da Corfù nel mille cinquecento nouantaotto due Galee Venetiane, patroneggiate l'vna da Franceſco Piſani,e l'altra da Marc'Antonio Magno ſopracomiti, e Gentil'huomini di molto conto. Erano in eſſe molte altre perſone di ſtima, come Nicolò Donado Ge- *Ce n'è fre ſca memoria.*

nerale del Regno di Candia, Marco Antonio Pisani Proueditor di Cefalonia, Agostino Troni Consiglier di Corfù, & altri simili à gran numero. Fecero vela verso Dalmatia per poter di là poi più facilmente nauigare à Venetia; ma sopragiunte sotto l'Isola di Saseno, (che vuol dir San Sabino) da crudelissima borasca, corsero vn giorno, & vna notte per perse. In fine la Pisana si saluò sotto Otranto, e la Magna naufragò alle marine di Carouigno. E perche in questa già perduta si trouaua il Generale di Candia, à cui seruitio si facea quel viaggio, subito che la Pisana hebbe nuoua del naufragio della compagna, si ritirò nel sicuro porto di Brindisi, per souuenire a' bisogni de' naufragati, che col Diuino aiuto s'eran tutti saluati à terra. Nel tempo della borasca fecero molte persone voti à varij Santi, per iscampar dal pericolo; ma i Padroni si votarono à San Nicolò, promettendoli di andar prima di finir'il viaggio, se non pericolauano fino à Bari e visitare il suo Corpo, e rendergli gratie della salute loro concessa. Rasserenato poi il tempo, s'imbarcoron tutti sù la Galea rimasta, con animo di adempir prima il voto à San Nicolò, e poscia nauigar'alla Patria. Mà, come dubitauano molti, c'hauesse quella serenità da durar poco tempo; fatto consiglio, determinarono di nauigar, di nuouo, con l'occasione della tranquillità, verso Dalmatia, e differir il voto per altro tempo più opportuno. Partiron dunque, e gionti in breue sotto l'Isola di Meleda, in Schiauonia, furon di nuouo assaliti da sì horribil tempesta, che, non hauendo in conto alcuno potuto prender quel Porto, si diedero vn'altra volta per persi in potere della fortuna, e corsero così ventiquattro hore, senza veder mai altro, che Cielo oscuro, lampi frequenti, & altissime montagne di acqua, per ogni parte. Al meglio della notte, quando stette realmente la Galea per abbissarsi, gridando tutti ad alta voce al Signore, & inuocando varij Santi, e, più spesso de gli altri San Nicolò, in loro aiuto, comparuero in

Hist. nostra di San Sabino.

in varij luoghi del Vascello tre lumi accesi, che consolaron grandemente i nauiganti. Dicon gli esperti, che questa sorte di lumi dinota à tempo di borasca qualche Santo, che viene al soccorso de'periclitanti, & vsân di più, per conoscer chi sia quel Santo, d'inuocarne molti, e molti l'vn dopò l'altro, perche al nome di colui, ch'apparisce, si nascondono i lumi, e non si fan più vedere. Fecero dunque ancor essi così, & inuocarono in lor soccorso varij Santi del Cielo; mà, tosto che si vdì nominare San Nicolò, spareuero i lumi, e diedero ad intendere, ch'egli quiui in loro aiuto si ritrouaua. Verso il fin dell'hore accennate, videro da lontano come vna Città posta in terra, &, non conoscendo, che luogo fosse, tanto più si disperauano, per dubio di non gire à rompere il legno in luogo non conosciuto, con pericolo di sommergersi tutti; onde fecero ad alta voce, per consiglio d'vno di quei Clarissimi, vn voto nuouo à San Nicolò, di andar subito, che potessero, à visitarlo in Bari, se li liberaua da quel secondo pericolo. Et à pena il finirono, che si scoprì quella Città esser Bari, doue giace San Nicolò, e gli facea venir di forza à riuerir le sue ossa, già che, hauendo prima potuto, non ci erano andati di buona voglia. Haresti allora vdito andar'le voci, & i gridi fino alle stelle, nè altro s'intendeua per tutto il Vascello, che: *Aiutaci San Nicolò; Soccorrici San Nicolò, per la tua grande misericordia, già che Noi altri per l'error nostro no'l meritiamo*. Con tali effetti, e pianti, se ne vennero, buttati dall'onde, fino alle bocche del nostro Porto; ma, come era quiui il Mare più infuriato, per la vicinanza della terra, non potè la Galea entrarui, e fù necessitata fermarsi fuori alla spiaggia sù due ancore, che l'eran sole rimaste. In tal guisa si stette dalla sera fino alla meza notte, quando, rotte le gomene, fù sbalzato il Vascello dall'empito del Mare à frangersi verso terra. Tutti, per la Dio gratia, con l'aiuto di San Nicolò, saluaron la vita, la quale, acciò riconoscessero da Lui, auuenne altresì

Nnn 2 tresì

tresì quel che segue. Ordinò il Capitano della Galea, quando arrenò, che si buttasse in Mare lo schiffo per commodità maggiore di quei Clarissimi, e vi entrò con gli altri, mezo ignudo, ancor'esso. Mà perche, al giongere al lido, era lo schiffo sbalzato molto dall'onde, si buttò il Capitano in acqua, per saluarsi più presto; & hauendo posto il piè nudo trà l'onde, e la rena, se gli attrauersò, tra'l deto grosso, & il secondo, vn legnetto; che gli diè gran trauaglio. Diedegli perciò esso vna botta col piede, per leuarselo d'appresso, & in mettendo l'altro piè sù l'arena il ritrouò di nuouo con l'istessa molestia. Perloche, stizzatosi più di prima, preselo con le mani, e se'l pose in seno trà la veste, e la cintola, per veder di poi, fatto giorno, che cosa fosse. Mà, quando dopoi la mattina ritrouarono, ch'era vn quadretto con l'Immagine intagliata di S. Nicolò, e con caratteri Greci dinotanti il suo nome, dissero tutti piangendo, che'l Santo hauea voluto mostrargli con quella Immaginetta, ch'egli li hauea così maltrattati per lo primo voto non osseruatogli, e per lo secondo, era loro comparso, acciò niuno perisse. Perciò postisi tutti da quel luogo in Processione con candele, e torcie accese in mano sè n'andarono per la Città con quel quadretto fino alla Chiesa di San Nicolò à ringratiarlo del beneficio lor fatto di campar tutti la vita.

Impetra San Nicolò miracolosamente dal Signore felicissimo ricolto in vn'anno di molta siccità. Cap. XXV.

Ce n'è fresca memoria.

NEl mille seicento cinque, anno di sì gran carestia, che molta gente si morì per la fame in varij luoghi, particolarmente della Puglia, predicò la Quaresima nella Chiesa di San Nicolò di Bari vn fruttuoso Padre della Compagnia di Giesù, per nome Giouanni Saliceto. Venne à costui (contra ogni antica, e moderna vsanza) di fare nel Venerdì inanzi le palme la Predica nel succorpo della Chiesa, auanti l'Altare, doue giaceno le Reliquie del Santo,

to, e diceua di farlo per ispiratione Diuina, La Predica nella prima parte fù sopra l'Euangelio corrente; e nella seconda sopra il segnalato beneficio, che Dio Signor nostro hauea fatto alla Città di Bari di dargli per Protettore San Nicolò. E perche disse ciò con grand'enfasi, & energia proruppero tutti in tal pianto, che parea in quel luogo angusto esser già venuto il Giuditio. Al fin della Predica, essortò il Padre i Baresi alla diuotione del Santo; e dissegli, che ne'loro bisogni ricorressero sempre all'aiuto di Lui, ch'al sicuro n'harebbono ottenuta qualsiuoglia gran cosa. E soggionse queste, ò somiglianti parole: *Volete veder, Baresi, ch'Io vi predico il vero? Non è hora gran caresia, e si teme di peggio per l'anno appresso, per la siccità grande, che corre? Horsù, pregate il nostro Protettore, che vi soccorra, che di certo v'impetrarà l'abbondanza. Ingenocchiateui tutti, ch'Io solo, à nome di quanti sete, andarò à pormi dentro l'Altare doue stanno le sue ossa, e raccomandarò di tutto cuore alle intercessioni di Lui. Senza dubio ci essaudirà*. Così disse, e piangendo trà tanto il Popolo ad alta voce; calò egli dal Pulpito, & andò à porsi, come hauea detto, col busto dentro del sacro Altare, per fare oratione al Santo più da vicino. Stettesi così da vn mezo quarto d'hora, & alla fine, alzatosi di nuouo il Predicatore, cominciò à gridar forte, e dire: *Buona nuoua, Baresi, buona nuoua; il vostro Santo m'hà promesso di volerui impetrare grande abbondanza. Siategli grati del beneficio, ch'à suo tempo vedrete esser vero, quanto io vi annuntiò*. Passò la Quaresima senza pioggia, finito lo Aprile, scorsero in oltre otto giorni di Maggio, senza cader dall' aria, nè pure vna gocciola di acqua, Faceuansi per tutta la Puglia (credo anche per altre parti del Regno) Processioni a'piedi nudi, con discipline continue, & altre asprissime penitenze, ma l'acque non si videro mai. I seminati erano già ingialliti, e quasi secchi, & ogn'vno hauea già persa la speranza di raccorre per quell'estate cosa veru-

na.

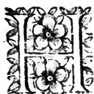
na. A gli otto di Maggio (Vigilia in Bari della Festa della Traslatione di San Nicolò) si ordinò vna Processione di Verginelle scapigliate, ch'andassero à piedi nudi à supplicare San Nicolò per la pioggia, e giuano per la Città (come lo stesso le vidi) dicendo sempre: *O Glorioso San Nicolò, osseruaci la promessa, che ci facesti per bocca del Predicatore*, e cose somiglianti. L'effetto fù, che, dopò il Vespro sollennissimo, che si cantò in quella Chiesa per la Festa seguente, portaron quei Chierici per i loro Chiostri vna diuotissima, & antica Imagine di San Nicolò, solita conseruarsi dentro il Tesoro delle Reliquie, & à pena vscì fuora le Porte della Chiesa, che turbatasi l'aria cominciò à piouere con tanto empito, e perseueranza, che per otto giorni continui piouè: e non solo in Bari, e suoi confini, mà per tutta la Prouincia della Puglia, & in altre parti del Regno; in tanto che l'anno appresso furono i prezzi del Grano assai bassi. Et acciò vedesse ciascheduno, che questo fù realmente Miracolo, e non auuenimento ordinario, e le spighe, che spuntano dalla cima, che chiamano, dello stecco, o del calamo, allora, per esser secche già le cime, vscirnno da i nodi della cannuccia, con istupore di quanta gente le riguardaua. Mà è tempo già, che, lasciando le cose oprate dal Santo in sussidio de gli huomini, voltiamo la nostra penna à scriuer quelle, che gli huomini han fatto ad honor di Lui. Il che faremo, col Diuino fauore, per tutto il Libro seguente.

Il fine del Sesto Libro.

LIBRO

LIBRO SETTIMO.

E riuerito S. Nicolò da ogni sorte di persone, anco dà Barbari. Cap. I.



Auendosi di quà fin al fin dell'Historia da porre in carta quel che è stato fatto da gli huomini, ò ancor viuenti, ò già passati da questo mondo, ad honor di S. Nicolò, è questo, per eccitar così noi, come i posteri alla lor degna imitatione, diciamo nel primo luogo, come ogni sorte di gente ancorche fiera, e barbara, hà hauuto, & ha in veneratione il glorioso nostro Auuocato. Affermano il Beato Pietro Damiani, e San Bernardo Abate, che i Pagani ancora il tengono in riuerenza, e vanno, in segno di ciò, a visitar alle volte i Tempij al nome suo consacrati. Se dunque le genti aliene della Fede di Christo honorano S. Nicolò, chi potrà mai dubitare, che i Christiani, ancor che di rei costumi, l'honorino, e riueriscano? *Ad Nicolai*, dicono essi con le stesse parole, *Sanctum nomen glorificandum Pagani, sicut, & Christiani, summa reuerentia adulant.* E Simon Maiolo Vescouo Vulturariense nelle sue Centurie pur ne scriue in tal modo: *Nicolai nomen apud Barbaros, & eos qui carent Baptismate, frequentatur assidue.* In questa nostra Historia s'è già narrato, che vn Mercadante Vandalo hebbe in tanto rispetto San Nicolò, che, restando aperte le porte del suo Palazzo, vi lasciaua per guardia de' suoi Tesori solamente vna Immagine di lui; e che vn Tartaro, stando per essere ammazzato da vn Moscouita Christiano, inuocò il Santo, e miracolosamente campò la vita. Quelli altri Corsari di Arabia, infedeli ancor essi, di cui parlammo al suo luogo, mentre stauano per vccidere al-

B. Pietro Damiani. S. Bernar. do Abate.

Simon Maiolo cētur. 5. cap. 15.

e ma schiaui Christiani, gli diedero la libertà, e la vita in honore del Santo Vescouo Nicolò, di cui haueano vdito raccontare più volte cose ammirabili. I Turchi altresì hanno in gran veneratione il medesimo Santo, per causa de'miracoli, che patentemente veggono in varij luoghi operarsi da lui, come lo scriue il nostro Padre Serario nelle questioni, ch'egli compose sopra gli atti di S. Nicolò. Nè saria errore, chi affermasse ritrouarsi trà Tartari ancora qualche culto del nostro Santo, sapendosi, che doi loro Imperadori Tangador, e Carbanda, quando, poco prima de gli anni mille trecento, si fecero Christiani, l'vno, e l'altro prese il nome di Nicolò, inditio chiaro, ch'appresso di quella gente si ritroua qualche veneratione del Santo Vescouo. Anzi riferisce Alessandro Guagnino, che i Popoli del gran Regno della Russia, detti hor Ruteni, & hor Russi, tengono in tanta stima S. Nicolò, che l'honorano quasi per Dio. E se ben'erra il Guagnino in questo particolare della Diuinità attribuita da Russi al Santo (leggendosi appresso d'altri d'altra maniera) con tutto ciò metterò qui distesamente alcune cose, che egli scriue di questa lor diuotione, perche sò certo hauerne da prendere il Lettore non piccola consolatione ad honor di S. Nicolò. *Hanno i Russi* (dice il Guagnino) *le Chiese d'ordinario di legno, e vi tengono al più alto luogo vn Effigie del Crocifisso. Il Sagristano, quando è la Domenica, chiama il Popolo al santo sacrificio a suono di campane, e vanno tutti senza mancarui, nè pure i piccoli fanciullini. Però non escono mai di casa, prima, ch'habbiano fatta riuerenza ad vn quadretto di legno, ch'ogn'vn serba nelle sue stanze con la pittura di S. Nicolò tutto intiero, e di altre teste di varij Santi. Il modo di fargli tal riuerenza, è, che si battono il petto con tanta forza, & empito, che son necessitati ogni volta per lo dolor, che sentono, a gridar forte, & vrlare con grandissimo stordimento di capo. Tosto, poi, che giungono alla Chiesa, danno fortemente la fronte sopra il li-*

Nicolò Serario.

Hayton Armeno.

Alessand. Guagnino tom. 2.

Antonio Possiuino nella Moscouia.

il limitare della porta, nè ponno entrarui senza tal cerimonia. Nel luogo più secreto del Tempio, che risponde al Coro delle nostre Chiese, non vi è altro, eccetto vno Altare consacrato a S. Nicolò con la sua Immagine di sopra. Il Sacerdote, che và vestito di bianco, con vna Croce rossa pendente dietro le spalle, quando il popolo è già entrato, esce dal Coro, e si fà dare da ciascheduno vna candela accesa, e riceuute, che le hà, mette fuoco, & incenso nell'incensiero, e và per vn pezzo attorno cacciando con quel fumo, e co'suoi gridi, tutti i Demonij, che in quel luogo si ritrouassero. Postosi poi a sedere, si mette inanzi alcuni libracci tutti pieni di varie historiette intorno alle attioni di S. Nicolò, & ogni Domenica ne legge ad alta voce vna sola, per consolatione del popolo tanto affettionato del Santo. Ciò fatto, s'inginocchiano tutti a far oratione con tante lagrime, gridi, e lamenti, che non sanno loro stessi, che dicono. Sogliono si bene repeter spesso queste parole; Hospody Pomyloy Hospody Pomyloy, che suonano nel linguaggio de' Greci: Kyrie eleyson, *e nel nostro Italiano: Signore, habbi misericordia di noi. Doppo, entra il Sacerdote nel Coro, & in sù l'Altare di S. Nicolò consacra il corpo, & sangue del Signor nostro, gridando in tanto ad alta voce il popolo dal corpo della Chiesa: Hospody Pomyloy; Hospody Pomyloy, e battendosi fortemente il petto con le mani, e co' pugni. Communicatisi alla fine quei, che stanno a ciò preparati, cantano vn Salmo, e, basciata vna Croce di argento, ciascheduno se ne và alle sue stanze. Non hanno nelle lor Chiese statua veruna, e due Immagini solamente vi si scorgono, cioè di S. Nicolò, e della Beatissima Vergine nostra Signora, le quali tengono ornate con coralli, pezzi di argento, & altre cose somiglianti. Anzi, acciòche le dette Immagini si conseruino più belle, e polite due volte l'anno portano processionalmente, con grandissima festa, al Fiume Duna, & hauendole quiui ben bene lauate, le ritornano in Chiesa. Non insegnano à fanciulli altre orationi, ec-*

ni, eccetto che alcuni Salmi di Dauid, il Simbolo de gli Apostoli con alcune parole mutate, & vna infinità d'orationi a S. Nicolò, & alla Madonna. Mà vdite il modo di sepellire i morti. Quando alcuno parte da questa vita, il tengono in casa trè giorni, per non mostrare di cacciarlo così presto dalle sue stanze. Il portano finalmente alla Chiesa, & iui prima di sepellirlo, piangono, gridano, vrlano, e fanno attioni più tosto dà persone stolte, che altro. Nel calarlo giù alla fossa, vi buttan dentro quante cose pretiose hauea posseduto quel tale in vita, e pregano il defonto, che gionto al Cielo si ricordi della sua Patria, Parenti, & Amici, e che, prima di ogni altra cosa li raccomandi a San Nicolò loro Auuocato. Finita la sepoltura, tornan tutti alla casa del morto, e vi trouano apparecchiata vna sontuosissima cena. Mà, prima di toccar cosa alcuna, prendono tutti vna candela accesa nelle mani, e la portano così ardente all'Immagine di S. Nicolò, che in quella casa ritrouasi, pregandolo con affetto intenso per la salute, e beatitudine del già sepellito defonto. Doppo questo mangiano, e beuono con tanto poca sobrietà, che quasi tutti si partono da quelle stanze fuori di sè. Tutto ciò è del Guagnino; e vi aggiongiamo noi, per relatione d'alcuni Padri della nostra Compagnia di Giesù, che i Moscouiti (popoli ancor'essi della gran Russia) per tutto il vastissimo loro Imperio portano a S. Nicolò riuerenza si grande, che, quando alcuno di essi priega vn'altra persona ne'bisogni occorrenti di qualche gratia, ò fauore, e ne la richiede, conforme alla commune vsanza de gli huomini, per amor di questi, ò di quelli sian pure personaggi viuenti, ò Santi del Paradiso, e se a caso gli vien negato, ciò che domanda, vna, due, e più volte, non si perde per questo di animo, mà ritorna di nuouo a rifar la richiesta più, e più volte, per la speranza, che tiene, di hauer alla fine, di ottener quelche vuole, se non per quei primi mezzani, almeno per qualch'altro, ch'appresso andarà pro-

Relatione de' Padri della Compagnia di Giesù.

proponendo. Mà, se dal bel principio ne la priega per amor di San Nicolò, ò impetra subito quanto vuole, ò non apre più la bocca, sapendosi trà essi di certo, che quanto non si esseguisce per San Nicolò, non si concederà giàmai per qualsiuoglia altro, nè Santo, nè Signore del mondo. Di più in vna relatione stampata di Don Filippo Pernisten, che nel mille cinquecento nouanta noue fù Ambasciadore della Maestà Cesarea al Gran Principe di Moscouia, si legge queste proprie parole. L'*Immagine di S. Nicolò è osseruata da Moscouiti nella Città di Masauio con somma diuotione, facendogli offerire il Gran Prencipe ogni mattina vna gran quantità di pane, carne, ceruosa, e mulsa, le quali cose poi son distribuite à Ministri della Chiesa, che incessabilmente vfficiano, e psalliscono in essa, pregando Iddio per la felicità di esso Gran Prencipe*. Nè hà lasciato di penetrare il nome del Santo fin dentro l'vna, e l'altra India, sapendosi di certo, ch' anco in quei Paesi, non meno barbari, che rimoti dal nostro mondo, fiorisce hora la diuotione di quella gente verso di San Nicolò per alcuni miracoli quiui oprati da lui in aiuto di varij infermi. Scriuono dà quelle Partì i Padri della Compagnia, che nel Brasile, vastissimo Regno dell'India Occidentale, nell'anno mille cinquecento nouanta sette, vnsero li detti Padri con la Manna di San Nicolò non vno, mà molti ammalati di peste, che stauano per mandar fuora lo spirito, e tutti, per opra miracolosa del Santo, perfettamente guarirono. Auuisano altresì dalla Costa di Pescaria, Paese nell'India Orientale, che nel mille cinquecento nouanta sei, haueua quiui vna donna Christiana vn figliuolino di sei mesi, tanto consumato da varie infermità, che parea morto. Fè perciò ella leggere il Santo Euangelio sopra l'infermo dà vn Padre de'nostri, il quale gli accostò di più alla bocca vn picciolo frammento, che seco hauea, di non sò che Reliquia di San Nicolò; al qual tocco, sanò il fanciullo di tutti i mali.

Felippo Pernisten

Lett. ann. della Compagnia di Giesù.

mali. Delche hauendo hauuto nuoua molti altri Infermi, solo con inuocare il nome del Santo, guarirono ancor'essi perfettamente. Perloche presero tutti quei popoli a riuerire il Santo con honori particolari, e mandano allo spesso molti doni alle Chiese de'Christiani, acciò vi cantino la Messa della sua festa.

Ricorre ciascheduno a S. Nicolò ne' bisogni occorrenti, e molte persone l'han preso per Auuocato.
Cap. II.

S. Michele Archimandrita.

VN de gli honori fatti quì nella Terra da'mortali a San Nicolò, si è il tenerlo in concetto di persona potente a souuenire all'altrui necessità, & il ricorrere, che perciò a lui fanno, a tempo di bisogno, tutti gli huomini del mondo secondo quel detto di S. Michele Archimandrita. *Non est, vt arbitror, eorum, qui, vt in mundo sunt, fidelis, qui non inuenerit Nicolaum in periculis adiutorem, & in varijs calamitatibus celerem fautorem.* Delche il Beato Pietro Damiani scrisse queste parole: *Glorificatur Nicolaus in mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur. Nonne post memoriam Virginis, tam dulcis pietas, vel pia dulcedo in cordibus fidelium conuersatur, vt in die tribulationis Nicolai nomen teneatur in ore, requiescat in corde? Si coruscationes fulgurant, & procellis denotantibus a supernis vindicta procedit, Nicolaus in patronum assumitur, Nicolaus dulciter inclamatur. Si tempestas saeuiens, & crudelitas maris nauigantibus mortem intentat, Nicolaus flebiliter exoratur, vt audiat; suppliciter inuocatur, vt veniat; vt eruat misericorditer acclamatur. Si pulsamur incommodis, vel offendiculis indolemus, statim sanctum nomen prolisit in os nostrum, Nicolaus ingeminatur, patrocinium quaeritur Nicolai.* Sin quì il Damiani, le cui prime parole se vogliamo essattamente ponderare, trouaremo, che l'inuocar

Pietro Damian scr. di S. Nicolò canonizato per Santo.

uocar S. Nicolò ne' pericoli, e vn dargli lode, e gloria, e la lode del Santo, con l'inuocatione, che fan gli huomini del di lui aiuto in tempo di qualche necessità: *Glorificatur in Mari, laudatur in terra, in omnibus periculis inuocatur*; come se hauesse detto: Glorificato è San Nicolò nel mare, lodato è nella terra, mentre in ogni sorte di pericoli vien inuocato da gli huomini. Quel che (se non erriamo) vollero darci altresì ad intendere da' tempi antichissimi con vn bel fatto i Moscouiti. In molti luoghi di quel vasto Paese fan le statue di S. Nicolò con vna spada in mano, e precisamente in Mosciaischo, Castello intorno a quindici miglia distante dalla Città Regia, e Capo del Regno, c'hà nome Moscua. In Mosciaischo adunque son Cappelle di San Nicolò, vna sù la porta del Castello, e l'altra nel Tempio grande, con due bellissime statue del Santo. Quella ch'è sù la porta, hà in mano vna spada, e quella del Tempio, la figura d'vna bella Città. Con che vengono à dimostrare, ch'ad ogni tempo, ò sia di pace, ò di guerra, & in ogni negotio, che gli occorra, sia pur con amici, che viuano fratellescamente insieme con essi, ò con nemici, che di fuori vengano ad assalirli, sempre hanno per Auuocato, e Patrono S. Nicolò; nella cui mano mentre mettono la Città, il dichiarano Protettor loro ne i negotij, c'hanno in tempo di pace trà di sè, e con amici; mà mentre vi pongono la spada, e ciò sù le porte delle muraglie, il costituiscono lor Patrono ne' negotij, c'hanno in tempo di guerra con qualsiuoglia nemico, che venisse a guereggiare con essi, acciò li difenda col suo braccio potente da gli Auuersarij, e ne faccia in loro aiuto rouina, e stragge. Mà donde è nato, che tutti quasi gli huomini del Mondo nelle loro necessità ricorrono a S. Nicolò? Vogliono alcuni, ch'auuiene ciò per l'auttorità grande, ch'hà il di lui nome per tutto l'Vniuerso, come il Dottor Pietro Canisio, che nelle sue note sù gli Euangelij, ragionan-

Relat'one da Padri della Compagnia di Giesù:

Pietro Canisio. nando il S. Nicolò così disse: *Quem, obsecro, Episcopum, vel Archiepiscopum reperias in Lycia, Graecia, simulque Orientali, & Occidentali Ecclesia, qui amplioribus Dei muneribus fuerit cumulatus, & maiorem sibi auctoritatem apud dissitos etiam populos conciliarit?* Altri hanno scritto, che ciò nasca dall'impetrare, ch'egli fà di qualsiuoglia beneficio a chiunque ricorre a lui, come Filo Poeta Greco, il qual nel suo Poema così gli dice: *Tu nobis si bene precare, ò Nicolae, & abunde omnia nobis bona suppetent.* Altri tengono accader ciò dall'essere il Santo porta di penitenza, cioe dal conuertire, che fà con le sue orationi molti graui, e scelerati peccatori, dalle strade del peccato alla via stretta della penitenza, delche gli Auttori del Menologio, così scrissero: *Te portam paenitentiae, ò Pontifex Nicolae, ducemque animarum, ac propagnatorem fideles nos possidemus.* Altri si credono, che Dio Signor nosto habbia costituito San Nicolò dispensatore delle più sacrate, e priuilegiate gratie, che la Diuina Sua Maestà conceda a'mortali, e che perciò tutti gli huomini del continuo l'inuochino, per esser partecipi di sì ammirabili tesori, come il sudetto Filo nel suo Poema, Anatolio Auttor Greco nel Menologio, e Santo Andrea Cretense nella sua oratione, doue il chiamano: *Arcam omnigenae virtutis, promptuarium caelestium thesaurorum, & dispensatorem mysteriorum Dei.* E finalmente sono stati altri di parere, che con tanta fiducia ogni sorte di Natione a tempo di necessità và per aiuto a S. Nicolò, per esser che Iddio stesso ci hà insegnato a ciò fare. Scriue Giouanni Lanspergio Cartusiano, che per due cagioni fè la Diuina Maestà dal sepolcro del Santo Vescouo vscir l'olio della Manna; primo, acciò intendiamo, che quel cadauero era stato di vn'huomo tutto dedito all'opere della misericordia; e secondo, acciò sappiamo, che chiunque desidera qualche misericordia dalla Diuina bontà, dee cercargliela per mezo delle intercessioni di San Nicolò

Filo Poeta. | Menologio Greco. | Filo Poeta. | Anatolio Autor Greco. | S. Andrea Cretense.

colò, che olio (simbolo di misericordia) scaturisce dalle sue membra. Le di lui parole son queste: *Cum Nicolaus sepultus corpore fuisset, circa eius caput fons cœpit scaturire olei, quo in vita virum misericordiarum fuisse illum Deus palam omnibus faceret, atque in necessitatibus, ac tribulationibus nostris se per illius interuentionem inuocandum doceret; cungruum namque est misericordiam à misericordissimo Deo, intercessione viri misericordiarum, impetrari.* E di quà crediamo esser nato, che molti Santi, stimandosi, per la grande loro humiltà, bisognosi delle diuine misericordie, si presero per Auuocato San Nicolò, & in varie guise procurarono di honorarlo. Sappiamo, che l'Imperador Costantino il quale è da Greci nel Monologio celebrato per Santo, e visse ne' medesimi tempi di Nicolò, fù assai diuoto di lui, & a manifesto segno dell'affetto, che gli portaua, oltre molti, assai belli doni mandatigli, gli scrisse ancora più lettere, pregandolo con profonda sommissione, porgesse al Signore Iddio per lui le feruenti sue orationi. Nè molto doppo la morte di Nicolò fiorì San Giouanni Chrisostomo; e pure, con esser stato sì vicino a' tempi del nostro Santo, per mostrar la diuotione, che gli hauea, ne facea ogni settimana nella sua liturgia il Giouedì solenne mentione. Perciò nel principio della sua Messa dicea egli la quinta feria alla terza eleuatione queste parole: *Precibus, Domine, eius quæ te genuit, Deiparæ, & semper Virginis Mariæ, sanctorum omnium, Potestatum Spiritualium, pretiosi Prophetæ, Præcursoris, ac Baptistæ Ioannis, Sanctorum gloriosorum Apostolorum, & Sancti Nicolai, cuius, & memoriam celebramus, miserere, & serua nos.* Leggesi anco altroue, che l'istesso Chrisostomo, nel dire della sua Messa nella medesima quinta feria, ragionaua col nostro Santo in tal guisa: *Canonem fidei, mansuetudinis Imaginem, continentiæ magistrum, te tuo gregi mostrauit rerum veritas. Tu adeptus es humilitate sublimia,* pau

Gio. Lospergio ser. di San Nicolò.

Menolog. Greco. Leonardo Gusti. Mar'a Giotinopolit.

San Gio. Chri.

Ces. Bar. Martirologio Rom. 6. Decemb. Libro di varie Liturgie Menolog. Greco 6. Dec.

paupertate opulenta. Pater Nicolae, fungere legatione apud Christum Deum, vt animæ nostræ salutem consequamur. Ne'tempi stessi di Chrisostomo, ò poco appresso, trouiamo che visse nelle parti di Oriente San Michele Archimandrita, il quale fù sì diuoto di San Nicolò, che essortaua tutti i fedeli a porsi di bona voglia sotto la sua protettione, dicendo loro, ch'egli medesimo haueа fatta esperienza de'grandi aiuti, che'l nostro Santo a'suoi affetionati suol dar ne'loro bisogni. Di quì è, che ne gli atti, quali scrisse di lui, priega verso il principio i lettori, che continuamente domandino al Signore di poter viuere, sotto la tutela di sì gran Santo: *Hunc igitur* (scriue egli) *à Deo datum communem piè se inuocantium adiutorium Nicolaum, vt totius vitæ præsidem habeamus, Dominum deprecemur, cum de ipsius instanti, & celerrimo auxilio in varijs tentationibus fecerimus periculum*. Mi viene in oltre auuisato per lettere da'Padri della Nostra Compagnia di Giesù, che dimorano in Fiandra, che la gloriosa Vergine Santa Gertrude, la qual passò da questa vita nel seicento sessanta quattro, e fù figliuola di San Pipino Duca di Brabanza, per l'affetto della deuotione, che verso di Nicolò portaua, fondò con buone rendite in Niuella di Brabanza sotto il titolo del nostro Santo vn segnalato Spedale, che fin'hoggi stà in piedi, per Ricetto d'ogni sorte d'Infermi, e sussidio di poueri bisognosi. Di più di Santo Enrico Primo Imperadore, e di Santa Atanasia vedoua, Badessa nell'Isola Egina, leggiamo, che per mostrar la diuotione, quale haueano verso di San Nicolò, gli edificarono due diuotissime Chiese, il primo su'l Monte Cassino in Italia, e la seconda nella stessa Isola, vicino à gli altri doi, ch'ella medesima haueа prima eretto, vno alla Reina de' Cieli, l'altro a San Giouanni Battista. Fù altresì da noi scritto al suo luogo, che San Sergio Arciuescouo di Rauenna, & il Beato Pietro Monaco Cassinense Abate di Subiaco tal diuotione portarono al no-

Michele Archim.

Cesf. Bar. Martir. 18. Mar.

Lorenzo Surio al to. 2. Relation dei Padri del la nostra Comp. di Giesù.

Giro. Ribbri. Rau. Cesf. Bar. tom. 11.

nostro Santo, che da lui con manifesti miracoli furono aiutati; il primo ad esser liberato da vna lunga assenza dalla sua Chiesa; & il secondo in esser sciolto da' legami, co'i quali in carcere crudelmente auuinto i suoi nemici il teneuano. Di San Giouanni d'Ortega Spagnuolo si troua scritto, come pur'altroue accennammo, ch'edificò vn Romitaggio ad honor di San Nicolò, a cui gradì tanto questa diuotione, che gli comparue quiui più volte, & in vna di esse, per auuiso diuino, dell'eterna salute l'assicurò. Narra etiandio Giouanni Tritemio, che'l Beato Ruperto Abate Hirsaugiense fabricò apposta nella sua Chiesa, intorno al mille cento sessanta vno, con artificio ammirabile vna Capella a San Nicolò, accioche hauesse potuto celebrare iui frequentemente la Messa in honore del Santo, e sodisfare con questo in qualche parte al pietoso, & acceso affetto, c'hauea nel cuore, di honorarlo. Leggesi parimente nella vita di San Godeardo Vescouo Hildesemense in Germania, c'hebbe egli per suo particolare Auuocato San Nicolò, e n'ottenne gratia di diuentare, a sua imitatione, eminentissimo limosiniero. Vicelino ancora da Quernhamelen, huomo santo, e chiamato dal Cranzio nella sua Sassonia, Apostolo de' Vandali; per hauerli poco doppo gli anni mille di Christo con sommo zelo predicato l'Euangelio, fù diuotissimo di San Nicolò, & un giorno, mentre era ancor giouane, sendosi conferito nella festa del Santo al suo Tempio di Paderborn, con alquanti Compagni, meritò, per la sua grande ueneratione verso di lui, vdire con tutti i suoi vna musica d'Angeli, che cantauano soauemente in quella Chiesa queste parole di vnResponsorio solito dirsi nell' Officio proprio della festa del Santo: *Beatus Nicolaus iam triumpho potitus, nouit suis famulis præbere Cælestia commoda, qui toto corde poscunt eius largitiones*. Di più il Beato Elia Monaco di San Benedetto, & intorno a gli anni mille cento della nostra Salute, Arciuescouo altresì

Pietro Riba. Gio Tritem. nella Cron Hirsau. gens.

Vita di S. Godeardo Vesc. Hil. desemense.

Alberto Cranzio nella Sas. son a li. 5. cap 29.

Piastre d'oro di S. Nicolò di Bari.

di Bari, in tanta riuerenza hebbe San Nicolò, che lasciando affatto il cognome della sua famiglia, la qual scriuono esser stata assai nobile, si sottoscrisse, e chiamò sempre: *Elia seruo di San Nicolò*; come ne rendono testimonianza alcune piastre di oro nella Real Chiesa di San Nicolò di Bari, con la sudetta iscrittione. Mà che diremo di San Tomaso di Aquino? Certo è, che fù egli diuotissimo di San Nicolò, e quasi ogni notte, mentre fù nel Monastero di San Domenico di Napoli, si leuaua dal sonno, prima del matutino, e conferitosi nascostamente nella Capella di San Nicolò (che hora si chiama del Crocifisso di San Tomaso) facea iui sotto la protettione del Glorioso Vescouo lunga, e feruente oratione. Anzi aggiungono i scrittori della sua vita, che riceuea Tomaso tanta consolatione interiore in quel luogo, ch'oltre molte reuelationi fattegli quiui dal Signore, (credesi per l'intercessioni di San Nicolò) era bene spesso eleuato alquanti palmi da terra nel contemplare. Nè vi sono mancati Santi, che per iscoprire la lor diuotione, verso di San Nicolò, si posero dà lontani Paesi a peregrinare, per girsene a visitar il suo corpo, così a Mirèa, mentre iui stette, come anco a Bari, doue hora giace. Addurrò quì i nomi di alcuni di essi. San Sabino Vescouo di Canoso, Città di Puglia, da Costantinopoli, doue era stato con auttorità di Legato Apostolico, nauigò fino alla Licia, per riuerire iui di presenza le Reliquie del suo diuoto Protettore. Santo Andrea Cretense dall' Isola di Candia, doue fù Arciuescouo, si conferì al sepolcro Mirense di San Nicolò, e vi recitò a'sei di Decembre in presenza di Popolo innumerabile quella bellissima oratione, della quale si è fatta mentione in più luoghi di questa historia. San Godefrido Vescouo di Amiens, per visitare le sacre ossa di San Nicolò, da Francia se ne venne fino alla Puglia, doue per la causa medesima si conferirono altresì San Brunone Fondatore della Religione Cartu-

Guglielmo Tocco nella vita di S. Tomaso. alla par. 8.

Histor. nostra di S. Sabino Vesc. di Canosa.

Andrea Cretense. Nicolò da Sasons.

Camillo Tutini l. 2. Vite di S. Nicolò Peregrino. Ss. Guglielmo, e Peregrin.

tusiana; San Nicolò cognominato Peregrino di natione Greco; i Santi Gugliermo, e Peregrino Antiocheni; vn' altro San Peregrino Prencipe, cioè figliuolo del Rè di Scotia; Santo Vrosio Rè della Rasia, Santa Brigida vedoua Principessa di Neritia nel Regno di Suecia, con Santa Catarina Vergine sua figliuola; San Francesco d'Assisi, e San Guglielmo da Vercelli Fondatore dell'Ordine Monacale di Monte Vergine. Il primo di questi, cioè San Godefrido, venuto a Bari, vi vide quel bel miracolo, che vna garafina di vetro piena della Manna di San Nicolò non si ruppe, con esser pesta da' piedi ferrati di alquante bestie, come al suo luogo esplicammo. Il secondo, cioè San Brunone, tanta consolatione sentì nel visitare il Corpo del nostro Santo, che scrisse in Francia al Preposito della Chiesa di Remis, che venisse a ritrouarlo in Calabria, e senza curarsi di allongare il viaggio, visitasse prima in Bari le Reliquie di San Nicolò, per esser partecipe de' fauori, e della protettione di sì gran Santo. Il terzo, che fù San Nicolò Peregrino, hauendo visto, che'l miracoloso Corpo del Santo suo Protettore era stato a' suoi giorni trasferito dall'Asia in Italia, lasciò ancor' esso, quei Paesi posti già in abbandono dal Santo, e venutosene in Puglia, cominciò con vna Croce in mano, e con habito in dosso di Peregrino (donde prese poi il Cognome) a girsene per la Città di Bari predicando per le strade le lodi, e grandezze di Dio benedetto, e del nostro Santo. Anzi, conuocate insieme numerose schiere di Fanciulli, insegnaua lor prima la Dottrina Christiana, e di poi alla Chiese di San Nicolò processionalmente li conduceua, cantando sempre le Litanie. I quali Officij di Christiana pietà mentre andaua egli essercitando per l'altre Città della Puglia, in quella di Trani rese l'anima al suo Fattore, sotto il Pontificato di Vrbano Papa Secondo. San Guglielmo poi, e San Peregrino Padre, e figliuolo, nobili Antiocheni, da sì rimote parti del Mondo

S. Pereg. Prencipe di Scotia. S. Vrosio Rè. S. Brigid. S. Franc. d'Assis. S. Gugl. de Vercelli.

Pietro de Natali li. 5. cap. 78. Antonio Paoli.

M. s. della Chies. di Foglia in Puglia.

si conferirono in Puglia, & iui doppo di hauere con somma veneratione visitato in Bari la miracolosa Tomba di San Nicolò, di cui erano deuotissimi serui, in Foggia si riposarono in pace. L'altro San Peregrino, che fù figliuol primogenito di Alessandro Terzo Rè di Scotia, e della Reina Santa Margarita, vestitose da pouero viandante, venne ancor'egli a visitare ne'nostri Paesi della Puglia il sacro deposito di San Nicolò suo Auuocato particolare, e poco appresso nella Città di Napoli con santo fine compì la vita. Del Santo Rè Vrosio, che con la Reina Elena sua Consorte, e con i Prencipi Costantino, Vrosio, e Stefano suoi figliuoli, nauigò fino a Bari a riuerir di presenza le Reliquie del nostro Santo, si ragionarà più a basso alla distesa. L'affetto di Santa Brigida verso il Santo medesimo, e quel che in Bari gli auuenne, mentre con Santa Catarina sua figliuola visitaua le Reliquie di San Nicolò, si è riferito da noi altroue. Perciò diciamo per fine, che i gloriosi San Francesco di Assisi, e San Guglielmmo da Vercelli, Fondatore di doi Ordini Religiosi, vennero ancor'essi alla Città di Bari per venerar le sacre ossa di San Nicolò, e l'vno, e l'altro in varij tempi, cioè Guglielmo, regnando Rugiero Primo: e Francesco, imperando Federico Secondo, nel Castello dell'istessa Città si gettarono, senza lesione alcuna, ignudi nelle bragie ardenti, per vincere le tentationi, che di lasciuia gli porgeano due Donne infami. Vero è dunque, che molti Santi della Chiesa di Dio conosciuta la grandezza de'meriti di San Nicolò se'l presero per Auuocato nel Cielo, e come buoni deuoti procurarono sempre di honorarlo, & ingrandirlo quì nella Terra.

Gio. Ant. Sommonte tom. 2. Giul. Cef. d'Eugen. nella Napol. sacra. Giacomo di Pietro Luccari negli ann. di Rausa. Scritture antiche della Ch. di S. Nicolò di Bari. S. Brigid. nelle riuel. l. 6. c. 103. Croniche di S. Francesco p. 1. Felice Renda nella vita di S. Guglielmo.

Delle

Delle lodi di San Nicolò lasciateci ne' loro scritti dà Persone di gran conto, e della moltitudine de' Scrittori, che fan di lui mentione.
Cap. III.

SON tali, e tanti gli encomij, e le lodi di San Nicolò, che varij Scrittori ci han lasciate ne'loro libri, che ad vn certo modo può dirsi non hauer quelle nè numero, nè termine di grandezza. E perche le scrissero i detti Auttori, per honorare nelle lor opre il Santo Arciuescouo, perciò mi è parso accennare quì alcune poche, accio da quelle possa venir poscia il lettore in cognitione nell'altre. Scriue dunque di Nicolò, San Michele Archimandrita, che *fuit Nicolaus mirabilium miraculorum inexhaustum pelagus*. Grandissima è questa lode; se ben non dice in ciò cosa nuoua, perche la Communità della Chiesa nella Colletta, che da'tempi antichissimi fè per la Messa del Santo, l'ingrandisce nel modo stesso, ragionando col Signore in tal guisa: *Deus qui Beatum Nicolaum innumeris decorasti miraculis*; dono sì particolarmente communicato da Dio a San Nicolò, che i Greci nel lor Menologio il chiamano per eccellenza, il Taumaturgo, che vuol dire, Operator di miracoli. Donde ancor è, che ne'vasti Paesi della Moscouia sogliono i Moscouiti (gente diuotissima del nostro Santo) nomarlo GZVDOTHVVORETZ, ch'è l'istesso con la parola Greca Taumaturgo. Con che l'Archimandrita, e gli altri mentionati, vennero a confessare San Nicolò, Persona di grandissimo merito, e singolare amicitia presso al Signore. *Per miracula enim* (scriue San Gregorio) *de electis, foris ostenditur, quales apud Omnipotentem Dominum intus habeantur*. Di più il Poeta Greco Filo di cui più volte habbiam fatta mentione, ragionando nel suo poema col Santo in tal guisa gli parla: *Adsit nouum scriben-*

Brev. Ro. 6. Decem

Menolog. Grec. 6. Decemb.
Ant. Posseuino nel la Moscouia.

S. Gregor. homil. 17. in Ezechiel.

Filo Poeta.

bendi genus perfectissimum; *adsit denique verborum vis cælestium efficacissima*, *non ne hæc in tuis laudibus iuxtà currum*, *vt aiunt*, *lydium*? Vol dire, che se vn huomo d'intelletto Angelico, di nuoua lingua, di parole celesti, e di perfettissima penna, si mettesse a lodare San Nicolò, sarian quelle lodi di gran lunga inferiori alle grandezze del Santo, che ciò ci dinota l'antico prouerbio, *iuxtà currum lydium*, qual'occhio, per esser stato velocissimo, non potea esser gionto da qualunque, ancorche prestissimo, corritore. Nè lasciò San Bernardo di lodare ancor'egli il suo diuoto San Nicolò; hauendo scritto così di lui nel principio d'vn sermone: (se pur non è, secondo il Baronio, del Beato Pietro Damiani) *Nicolaus est meus*, *immo*, *& vester*, *electus ab vtero*, *Sanctus à puero*; Parole assai somiglianti con quelle, che si leggono in Isaia delle grandezze del Precursore di Christo Giouanni: *Dominus ab vtero vocauit me*. San Chrisostomo altresì; come nel capitolo antecedente accennammo, solea dire al Santo queste parole. *Pater Nicolae*, *fungere legatione apud Deum*, *vt animæ nostræ salutem consequamur*.

Paolo Manutio negli Adagij

S Bernardo ser. de S. Nicolò

Ces. Bar. Martirolog. 6. Dec.

Isaia 49: 4.

San Gio. Chr nella Litur.

E chi non vede la grandezza di questo titolo di Legato per la salute delle nostre anime appresso Dio, attribuendo l'Euangelista Giouanni al Saluatore: *Si quis peccauerit*, *aduocatum habemus apud Patrem*, *Iesum Christum iustum*, *& ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. San Bonauentura ancora nel primo di quei sermoni, che scrisse in lode del nostro Santo, venne a dire, che quanto Christo precedè con l'essempio, tanto seguì Nicolò con l'imitatione, cioè che fù egli perfettissimo imitator del Signore, che pose i piedi molto di appresso alle pedate di lui; onde può asserirsi, che gli stà hora nel Cielo molto vicino. E finalmente il Santo Arciuescouo Andrea Cretense afferma di Nicolò cose tali, che recano merauiglia a' Lettori: ne porremo quì vn detto nel nostro idioma Italiano, acciò il lungo parlar latino non rechi a qual-

1. Io. 2. 2.

S. Bonau. ser. 1. di S. Nicolò.

S. Andr. Cretense.

qualcheduno fastidio: *Oh santissimo Pastore*, dice egli, *& Illustrissimo Pontefice Nicolò! voi metteste nell' anima vostra come in vn tesoro pretioso, tutte le rilucenti gemme delle virtù più segnalate, che trouansi; donde nacque, che per tutta l'Vniuersità del Mondo velocissimamente si stese la fama del vostro Nome. Et in vero qual virtù non fù in Voi di quelle, che consistono nell'oprare, hauendo a guisa d'Ape, scorso per tutte l'attioni de' Santi, e presone il più perfetto delle virtù di quelli. E di qual Santo, ò Padre nostro, non haueste voi feruentissima emulatione? A chi di quelli, che furono segnalati in bontà di vita, non andaste appresso? O per dir meglio, a chi de' virtuosi con sommo sforzo non vi vguagliaste? Il giusto Abel meritò lode ne suoi doni; e Voi giustissimo Padre nostro, consacraste voi stesso in ragioneuol dono a Dio. Sperò Enos nel Signore; e Voi viuendo quì nella Terra, non solo speraste le cose del Cielo, vi attaccaste in modo al Signore, che ne veniste a dispreggiare quanto è qui giù di caduco. Noè, offerendo sacrificij alla diuina Maestà, diuenne giusto, & accetto appresso di quella, in tanto che saluò nell' Arca ne' tempi del Diluuio vniuersale, ogni sorte d'animali irragioneuoli; e Voi, offerendo al Signore ragioneuoli sacrificij, e stupendi miracoli, riduceste a salute dentro l' Arca della Chiesa Cattolica tanti, e tanti Popoli, mentre il diluuio della Ariana heresia sommergeua tutte le Genti. Abraam è giudicato beato da ciascheduno per l'hospitalità, ch'vsò co' Pellegrini, e per lo sacrificio, ch' offerse a Dio del suo amato figliuolo; e Voi, riceuendo in hospite cotidianamente il Signore nella Santissima Eucaristia, e facendolo riceuer anco da gli Astanti nella sacra Communione, offeriste a Dio non vn diletto vostro figliuolo, ò vna pecorella in suo luogo, mà voi stesso, e l'anima vostra, la qual tante volte conforme all' Euangelio, esponeste per la vostra* Greggia *a pericolo. Isac è [illegible]mamente lodato per la sua grande giustitia; e Voi, come foste la norma, e la rego-*

la

la di questa virtù andauate quà, e là in spirito, raffrenando con molta libertà la violenza di coloro, c'haueano voglia di oltraggiare i suoi prossimi, comparendo ancora (stupor grande!) à i Rè, che dormiuano per atterirli dall'offese altrui. Giacob è celebrato per la produttione di tanti figli, e per la scala, che vide, toccante dalla Terra il Cielo; e Voi, producendo alla giornata al vero Prencipe de' Pastori Christo Saluator nostro, Patriarchi, Vescoui, & altre genti in gran numero, ve ne saliste da grado in grado, da vna in vn'altra virtù, trasfigurandoui da questa in quella gloria, e solleuandoui con la forza della contemplatione dalla bassezza di quà giù fino all'altezza del Paradiso. Giob si rese chiaro, & illustre con l'innocenza della vita, e con la toleranza delle Auuersità, che gli accaddero; e Voi, emulando ancor questo, non vi lasciaste mai vincere da gli assalti dell'heresie, & elegesti di esser più presto trauagliato per ogni parte, che ceder mai a gl'infernali Auuersarij. Giosesso per la sua pudicitia, e per l'abondanza del fromento, che somministrò a' famelici, acquistò fama immortale; e Voi facendo di voi stesso vn perfetto simulacro di purità a tutta la Prouincia de' Licij, più volte la soccorreste col miracoloso aumento del grano. Moisè per la mansuetudine, che possedeua nell'animo, e per le leggi, che diede al Popolo, vien dà tutti non solamente ingrandito, mà predicato altresì per Dio di Faraone, e Gouernatore del Popolo Israelitico; e Voi, ò beato Padre Nicolò foste verso tutti mansuetissimo, formidabile a' scelerati, Auttore a tutto il Popolo, che si astenesse da' fatti indegni, e sommergeste, come vn'altro essercito Faraonico, i peccati delle vostra Diocese con l'imperio delle vostre sante attioni. Chi non sà, che fù generoso Dauid, il quale vccise il superbo Golia? mà Voi, niente men di lui generoso, schiacciaste il capo allo spiritual nemico delle nostre anime, particolarmẽte allora, quando scacciaste dalla ragioneuol greggia di Christo i rapaci lupi di tanti perfidi Heretici. In tal maniera dunque vi metteste

con

con le vostre sante attioni, ò Nicolò, nel numero de' Giusti, de' Patriarchi, e de' Profeti. E che dico io di questi? degli Apostoli ancora, e de' Discepoli del Signore vi faceste consorte con le vostre opere virtuosissime. Sin quà Santo Andrea Cretense. Saria certo stato assai e bene inserir quì di parola in parola l'oratione, ch'egli scrisse in lode di San Nicolò; mà per non esser prolissi, ci contentiamo di quanto si è già narrato. E facciamo passaggio a dir degli Auttori, che per honorare il medesimo Santo, fecero ne'loro scritti dell'attioni di lui honoreuole mentione. E perche son questi di varie sorti, e variamente han di lui ragionato, perciò ponendo ancor noi distintione trà essi, diciamo ch'alcuni a bello studio scrissero gli atti di S. Nicolò, per farne consapeuole il Mondo; altri ne'Leggendarij, che diligentemente composero delle vite di varij Santi, v'inserirono quella di Nicolò; altri che furono esatti Scrittori di Martirologij, ò pure vi aggiungessero annotationi, à suoi luoghi parlarono etiandio de'fatti egregij di lui; altri composero a posta bellissime orationi in sua lode, & in quelle narrarono buona parte de'suoi gesti; altri, c'han dato alle stampe varie Prediche, e copiosi sermoni ad honore de' Santi, onde vengono communemente chiamati Sermonarij, trattarono in essi, chi alla distesa, e chi in breue, delle attioni del nostro Seruo di Dio; & altri finalmente nell' Historie, che scrissero di differenti materie, fecero con varie occasioni, mentione hor di questa, & hor di quell' opra, ò virtù del medesimo Santo. Trà'primi, che separatamente fecero libri, ò altre opere simili, delle cose toccanti a San Nicolò, segnalati furono, San Michele Archimandrita del Monastero stesso di Sion, doue San Nicolò era stato Abate; San Metodio Patriarca di Costantinopoli; Reginoldo Vescouo d'Ingolstadio; Metodio Prete Gerosolimitano; Giouanni Diacono, cognominato di San Gennaro; Niceforo Barese Monaco di San

S. Michele Archimandrita. S. Metodio Patriarc. Reginoldo Vescouo. Metodio Prete. Gio Diac. Niceforo Monaco. Gio Damasc. Stud. Leonardo Giust n. Nic. Negri. Nicolò Serario. S. Simeon. Metafr. Giaccomo Voragine. Pietro Natali. Paolo Reg. Luigi Lippom. Lorenzo Surio. Zaccaria Lippoloo. Claudio Roto. Mobritio. Tomaso Trugillo. Francesco Verbaer. Giorgio Vicelio.

Benedetto; Giouanni Damaſceno detto Studita; Leonardo Giuſtiniano fratello del Beato Lorenzo primo Patriarca di Venetia; Nicolò Negri Poeta Italiano, & il Padre Nicolò Serario della Compagnia di Gieſù, che poſe in carta gli atti del Santo diſtinti in molte piccole, mà curioſe, & aſſai dotte queſtioni. Fra ſecondi, che ſono i Scrittori de'Legendarij de'Santi, i principali ſono il Breuiario Romano di Pio Papa Quinto, con tutti gli altri Breuiarij particolari di qualſiuoglia luogo, & Ordine Religioſo; il Menologio de'Greci; San Simon Metafraſte; Giacomo Voragine Arciueſcouo di Genoua; Pietro de' Natali Veſcouo Equilino, Paolo Regio Veſcouo di Vico Equenſe: Luigi Lippomano Veſcouo di Verona; Lorenzo Surio Cartuſiano; Zaccaria Lippeloo ancor'eſſo Cartuſiano; Claudio Rota Domenicano; Mombritio; Tomaſo Trugillo Domenicano nelle vite de'Santi, ch'inſerì nel ſuo Teſoro de'Predicatori; Franceſco Verhaer nel ſuo libretto di cinquanta due vite de'Santi; Giorgio Vvicellio nel ſuo Agiologio; Mutio Giuſtinopolitano nel ſuo Corpo de'Pontefici; Franceſco Hareo Vltraettino nel ſuo Compendio delle vite de'Santi; & i quattro ſeguenti Scrittori del Flos Sanctorum nell'Idioma Spagnuolo, cioè Alfonſo Vigliegas, Giouan Baſilio Santoro, Franceſco Ortiz Lutio Franceſcano, e Giouan Pietro Ribadeneira della noſtra Compagnia di Gieſù. De'terzi poi, che ſono i Martirologiſti, egregij ſono il Martirologio Romano, principio, & origine di tutti gli altri Martirologij del Venerabil Beda; di Vſuardo Monaco; di Adone Arciueſcouo Treuirenſe, e dell'Abate Franceſco Maurolico, Primo Veſcouo Cabilonenſe nella ſua Tipografia de'Santi; Girolamo Bardi Camaldulenſe nel ſuo Martirologio delle vite de'Santi breuemente deſcritte; Giouanni Molano nelle ſue additioni, & annotationi al Martirologio di Vſuardo; Pietro Galeſino Protonotaro Apoſtolico nel ſuo Martirologio, e nelle annotationi ſopra

Mutio Giuſtinopolitano. Franceſco Hareo. Alfonſo Vigliegas. Gio Battiſta Santoro. Franceſc. Ortiz Lut. Pietro Riba. Martirolog. Rom. Martirolog Beda. Martirol Vſuardo. Martirol Adone. Martirol. Maurol. Primo ablonenſe. Girolamo Bardi. Gio Molano. Pietro Galeſio. Filippo Ferrari. Gio. Arciueſcouo. Leon. mp. Antonio Mancini. Luigi Groto. Antonio Gigante. S. Tomaſo Aquino. S. Vincēz.

pra

pra di quello; Il Cardinal Baronio nelle sue annotationi sopra del Martirologio Romano, e Filippo Ferrari Prior Generale dell'Ordine de'Serui della Madoana nella sua Topografia sopra dello stesso Martirologio, e nel Catalogo de'Santi d'Italia; Seguono alquarto luogo gli Oratori, de' quali son capitate alle mie mani varie orationi delle lodi, e magnificenze di San Nicolò, e sono Santo Andrea Gerosolimitano Arciuescouo Cretense, Giouanni Arciuescouo de gli Eucaiti; Leon Sesto Imperador di Costantinopoli; Antonio Mancinelli da Velletri, e Luigi Groto Cieco d' Adria, co' quali di buona voglia congiongo ancor doi Poeti vn Greco, & vn Latino, per non farne distinta classe, il Greco nomato Filo, il qual compose vn Poema sopra l'antidetta oratione di Santo Andrea Cretense, e v'inserì molte cose delle spettanti a S.Nicolò, & il Latino Antonio Gigante da Fossambruuo, che trà Poemi heroici, quali diede alle stampe, ve ne scrisse vno delle grandezze del nostro Santo. E se questi son pochi, ne habbiamo molto più classe de'sermonarij, che sono San Bernardo Abate di Chiarauale; San Tomaso d'Aquino Dottore Angelico; San Bonauentura Cardinale; S.Vincenzo Ferrerio; il Beato Pietro Damiani Cardinale; il Beato Tomaso di Villanuoua Agostiniano Arciuescouo di Valenza; Giacomo Voragine Domenicano Arciuescouo di Genoua; Roberto Caracciolo Francescano Vescouo d'Aquino; Giouan Gersone Cancelliero Parisiense; Gabriele Biel; Dionisio Cartusiano; Giouanni Lanspergio dell'istess'Ordine; Giouanni Raulino Cluniacense; Guglielmo Pepin, e Giouanni Erolt (altrimente detto il discepolo) Domenicani; Pietro Blesense Arcidiacono Batoniense in Inghilterra; Giouanni EKchio; Bernardo da Somma dell'Osseruanza di San Francesco; Giouanni Keisersbengense; Pietro Valderrama de gli Eremiti Agostiniani, e Pietro Canisio della Compagnia di Giesù. Finalmente l'vltima Classe di quei, che nell'opre loro hanno

B. Pietro. Damiano. B. Tomo. V ll. Giacomo Voragine. Roberto Caraciolo. Gio Gers. Gabriele. Biel. Dionisio Cartusiano. Gio Lasp. Gio Raul. Guglielm. Pepino. Gio. Erolt. Piet. Blesio. Gio. EKchio. Bernar. di Somma. Gio Keis. Pietro Valderrama. PietroCanisio. S. Annonin. Gio. Damas Stud. Niceforo Calisto. Vinc Bell. Battista Mantuano. Adamo di S. Vittore. Guglielm. Durante. Ces Haiß. Leonardo Frutio.

Costanzo Felici. Iudoco Clitoueo. Sim. Maiol. Gio. Nic. Doglioni. Sigism. Lib. Pietro Bargeo. Gio. Tom. Musconio. Alberto Vngero. Pietro Sanchez. Gio. Pined. Vincenzo Moss. Pompeo Vgon. Andrea Palladio. Mutio Sforza. Cornel. Sculting. Enrico Spondano. Gabr. et Bisciola.

no scritto variamente alcuna parte do gli atti, ò qualche segnalato miracolo del nostro Santo, auanza di molto numero qualsiuoglia dell'altre classi giàposte. Ne porremo qui, per saggio della verità, non più di trenta, cioè San Giouanni Chrisostomo nella sua Liturgia; Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella sua somma historiale; S.Gionanni Damasceno appresso del Menologio de'Greci; Suida nella sua Historia; Niceforo Calisto nell'Historia Ecclesiastica; Vincenzo Belluacense Domenicano nello Specchio historiale; Battista Mantuano Carmelitano ne'suoi fasti; Adamo di San Vittore nelle sue prose; Guglielmo Durante Vescouo Mimatense nel Rationale de'Diuini Officij; Cesario Haisterbachense dell'Ordine di Cistertio nelle sueHistorie memorabili; Nouidio Fracco da Ferentino ne' suoi fasti sacri; Costanzo Felici nel suo Calendario historico; Iudoco Clictoueo Neoportuense nel suo Elucidatorio Ecclesiastico; Simon Maiolo Vescouo della Vulturara nelle centurie, Giouan Nicolò Doglioni nel suo Compendio historiale; Sigismondo Libero, ne'Commentarij delle cose Moscouitiche; Pietro Angelio Bargeo nella Siriade; Giouan Tomaso Musconio ne'suoi versi elegiaci; Alberto Vngero nel Tesoro delle Christiane preghiere; Pietro Sanchez della Compagnia di Giesù nel Regno di Dio; Giouanni de Pineda Francescano nella sua Monarchia Ecclesiastica; Giouanni Molano ne i libri delle Immagini; Vincenzo Massilla ne'suoi Commentarij sopra le Rubriche della Città di Bari; Pompeo Vgonio nelle stationi di Roma; Andrea Palladio nell'antichità di Roma; Mutio Sforza ne'suoi Hinni sacri; Cornelio Scultingio nella sua Biblioteca, Cesare Baronio Cardinale ne'suoi Annali Ecclesiastici; Enrico Spondano, e Gabriel Bisciola della Compagnia di Giesù l'vno, e l'altro nell'Epitome Baroniana. Ecco dunque mostrato, che i Scrittori di qualsiuoglia sorte di libri han sempre hauuto l'occhio a manifestar in qualche

modo

modo la diuotione, ch'al nostro S. Nicolò portauano, con porre in carta i suoi atti, ò intieri, ò in parte, à gloria del lor Protettore, & aiuto spirituale de' Lettori dell' opre loro.

De' digiuni, ò maritaggi di Orfanelle, Conuiti, limosine, & altre opere di Christiana diuotione, solite farsi ad honore di San Nicolò.
Cap. IV.

DA' digiuni, a' quali sin dalla fanciullezza S. Nicolò si diede, da' maritaggi, che fece di tante pouere Vergine lle, da' conuiti, che facea spesso a i suoi Chierici, dalle limosine, che daua a necessitosi, e dall'altre opere di misericordia, ch'ogni giorno essercitaua, mosse varie persone diuote; sogliono ancor' esse, per honorar maggiormente il lor Protettore, in alcuni giorni particolari dell'anno digiunare a memoria di lui, maritare Orfanelle conuitare gli Ecclesiastici, dar limosine a poueri, & oprar'altri atti di christiana diuotione. Hor, acciò sì degne attioni vengano a notitia de gli altri affettionati del Santo, se ne scriue quì breuemente. E per incominciar da' digiuni, oltre la lodeuole vsanza de' Pugliesi, & Abbruzzesi, ch'ogni settimana nel Mercordì (giorno eletto fin dalle fasce per i suoi digiuni da Nicolò) sogliono far questo atto di astinenza in honore del lor Patrono, scriue Gabriele Biel, che in diuersi Paesi fan digiunare la prima volta i fanciulli a cinque di Decembre, giorno della vigilia di S. Nicolò, acciò per tutto il resto della vita si vadino essercitando in questa virtù sotto la protettione del Santo. Fatto, ch' è stato causa di vn grandissimo bene in molte parti miserande della Germania per l'infettione, che patiscono di tante heresie. Han voluto gli Heretici toglier più volte in varij luoghi la festa di S. Nicolò, come han fatto di altri Santi a gran numero; mà i figliuoletti de' Cattolici per la di-

Gabriel. Biel. serm. 1.

Relatione di Gio. Vincenzo Marteno Vescouo di Segni.

la diuotione, che portano al Santo, e per lo digginno, che gli fanno, si son radunati à drapelli nelle publiche strade, e con fischi, risa, e gridi, e somiglianti segni di besse, han tirato adosso à gli Heretici, che faticauano publicamente in quel giorno, fango, poluere, terra, sassetti, e cose simili. In tanto che, hauendo i meschini cancellato dal lor Calendario quasi tutte le feste de gli altri Santi, non hanno hauuto ardimento di cassarne la solennità di San Nicolò, per ischiuar l'insulti de' fanciulli Cattolici. I Moscouiti di più (gente sì diuota del nostro Santo, c' alcuni si han falsamente pensato adorarlo essi per Dio) digiunan tutti communemente ogni anno con grandissima essattione quindici continui giorni auanti della sua festa. Bella diuotione in vero, e degna d'essere imitata etiandio in queste nostre Parti. Nelle quali nel giorno della festa medesima in molti luoghi suol darsi marito a più pouere Orfanelle; come si costuma in particolare nella Città di Malta, Residenza de' Caualieri di S. Giouanni Gerosolimitano, & in Roma Capo del Mondo, doue iui nella Catedrale de' Caualieri, e quì nella Chiesa di di S. Luigi Rè di Francia dà quei della Compagnia di S. Nicolò di Lorena, si maritano molte pouere Zitelle con buona dote ad honore del Santo, che tante in sua vita ne collocò, con buoni, & honesti consorti. Con l'occasione della qual diuotione non ne tacerò vn'altra, solita farsi nella stessa Città di Roma a gloria di S. Nicolò, il quale, perche molte persone, condennate già della testa, liberò più volte da quel pericolo, sogliono altresi quelli della Compagnia di S. Nicolò in Carcere à sei di Decembre, per antico priuilegio della Santa Sede Apostolica porre in libertà vn pouero condennato già della vita. Quanto poi tocca à conuiti fatti in honor del Santo, è da notare vn lodeuol costume, che si vsa in Francia, e si rinuoua ogni anno nella sua festa. In Somur, luogo principale del Ducato d'Angiò costumano gli Ecclesiastici à sei

Antonio Possevino nello Moscouia. Alessandro Guagnino.

Ottauio Pancirola

sei di Decembre, finite che son le messe con gli officii della mattina, girsene processionalmente in casa di vn Cittadino, a loro elettione, e portarui vn bastone tutto vagamente di gioie, perle, oro, & altre cose pretiose, il quale chiamano il Bastone, ò il Bacolo di S.Nicolò. Riceuegli quel tale con grande honore, e lì fà a quanti sono, per diuotione del Santo, vn solennissimo conuito. Nel partirsi di là, consegnano all'Inuitante il bastone così ornato, come si troua, e gl'e lo lasciano fino all'anno seguente. Quando poi l'altr'anno à cinque del mese stesso si congregano in Chiesa i Chierici per solennizzare il primo Vespro della festa seguente, prima di dar principio all'officio, van di nuouo con vna bella processione a ripigliare il bacolo di S.Nicolò dalle stanze di quel Cittadino, doue l'anno inanzi il lasciarono, e vien loro restituito con vn bel dono di più, attaccatoui ad honore del Santo dal Padron delle stanze. In tal guisa il riportano in Chiesa, & il ripongon sù quello Altare, donde poi nel giorno seguente il portano in casa di qualche altro diuoto, il quale nel modo stesso fà loro il Conuito. Et affermano di ordinario nel restituire à Chierici quel bacolo tutti quei che l'han seco ritenuto per lo spatio di vn'anno, di hauer tratanto riceuuto più volte per l'intercessione del Santo beneficii, e gratie marauigliose dalla Diuina Maestà, per quanto mi hà riferito a bocca vn Religioso della nostra Compagnia di Giesù da Somur, nomato Stefano Vviò, il cui Padre l'hauea vn'anno con le sudette cerimonie ritenuto in sua casa. In Bormio ancora nella Valtellina, vanno i Scolari, alcuni giorni prima della festa di S.Nicolò, cercando limosine per le vicine Montagne ad honore di lui. E perche tutti glie la dan volentieri, ne comprano essi candele, e trà quelle vn Cereo di più di trecento libre, qual portan poscia il giorno della festa con suoni, e musiche fino a Forbo, due miglia lontano, doue stà la Chiesa del Santo. Quiui il lasciano
col

col rimanente delle candele, acciò ad honor di S. Nicolò si consumino, & è lor fatto da i Preti di detta Chiesa vn sonsuoso Conuito. Mà diciamo qualche bel caso, intorno alle limosine, ch'à poueri ad honor del Santo sogliono darsi *Verso gli anni della nostra salute mille cento ottanta.* (Scriue Cesario quasi con queste proprie parole) *In vna Villa nomata Leiglinge, che stà due miglia fuor di Colonia, vn Giouanetto non men semplice, che pouero, per hauer da sostentar la sua vita, si pose à seruitij di vna degna Matrona, che gli diè pensiero di pascolare alquante sue pecorelle. Haueua costui sì gran diuotione verso S. Nicolò, che, non dandogli altro la Padrona ciascun dì per vitto, che vna sola pagnotta, egli la diuideua in due parti, e serbatane per sè vna, l'altra daua cotidianamente a qualche mendico ad honore del Santo Vescouo; a cui porgea di più giornalmente calde orationi per la propria salute. Di ciò tanto si compiacque il glorioso San Nicolò, che vn giorno, comparendogli nella Campagna in habito di venerando vecchio così gli disse: Và giouanetto presto, e rimena le pecorelle à casa, che così ti è necessario di fare. Non è possibile rispose il Pastorello, ch'io mi ricoueri così presto alle stanze, perche la mia Padrona, per esser ancor mattino, mi darebbe qualche castigo. Soggiunge il vecchio: Fà pure quel che ti hò detto; perche hoggi, auanti al tramontar del Sole, tù morirai. Atterrissi a tal nuoua il poueretto, e desideroso di saper la verità, disse al Santo: Signor mio, ditemi di gratia, chi sete voi? acciò possa guidarmi prudentemente in caso tanto a me repentino. Io son Nicolò Vescouo, ripigliò il Vecchio: perche sei stato sempre solito spartire il tuo pouero pranso, e donarne la metà à mendici. Ecco, ch'io sono adesso venuto con questo auuiso a rimunerarti di tanta diuotione. Và dunque senz'altro induggio all'hospitio; prendi humilmente il Sacro Corpo di Giesù Christo Nostro Signore, e preparati per la partenza, giàche hoggi hai da morire, e venirtene all'altra vita. Ciò detto, disparue*

Cesario Heister. l. 8. c. 73.

parue il Santo, & il Giuanetto, rabinate le pecorelle, fè subito ritorno a casa. Visto ciò dalla Padrona, cominciò sgridarlo, e commandargli, che senz'altra dimora, rimenasse le bestiole al pascolo. Ma il giouane, c'haueа hauuta riuelatione del suo morire: Lasciatemi stare, Signora, le disse: perche prima d'imbrunirsi l'aria, hò da partire di questa vita. Stupì la Donna; e fattosi venire in casa, a richiesta del Pastorello, vn Sacerdote, lo scongiurò, che s'informasse bene dal Giouane già posto in letto, che cosa veduto hauesse, d'onde fosse venuto in cognitione dell'hora del suo passaggio. Fecelo il Sacerdote, & vdita la visione, subitò dopò di hauerlo diligentemente confessato, con le sue mani il communicò, & vnse dell'olio santo. Et ecco, dopò di hauer il Giouane preso gli vltimi Sacramenti, senza molestia di febre, ò angoscia d'altro male, felicissimamente spirò. Donde si vede la gran benignità di S. Nicolò, che per vn mezo pane dato felicemente ogni giorno à poueri ad honor suo, menò seco questo buon Pastorello a i pascoli dell'eterna felicità. Tutto ciò, è di Cesario. Aggiungiamoci hora noi alcuni altri fatti assai belli auuenuti doppo l'anno mille cinquecento sessanta. Nella Città di Nocera, qual chiamano de'Pagani, venti miglia distante dalla Città di Napoli, fù vna Donna di conditione più tosto pouera, che altro, & hebbe nome Martia Pepe. Costei per quanto mi hà riferito vn suo figliuolo Religioso della nostra Compagnia di Giesù, era diuotissima di S.Nicolò, e per mostrargli qualche affetto particolare, daua ogni giorno a sua gloria vn tozzo di pane a qualche pouero. Hauendo ciò fatto molti anni, le auuenne vna volta, ch'andando a portar da mangiare a i Lauoratori de'Campi, entrò per strada in vna vecchia Cappella del Santo, che staua fuori della Città, per raccommandarsegli al solito. Et à pena vi fù dentro, che le comparue il Santo, e le disse: *Voltati vn poco indietro, ò Donna, e mangia delle viuande, ch'io ti ho apparecchiate, per la limosina, che tanto tempo hai*

per mè data ad vn pouero, Voltossi Martia, e vide vna lautissima mensa tutta carica di esquisite viuande. E perche non hebbe ardir'ella di toccar cosa alcuna, tuttoche più volte S.Nicolò l'inuitasse a mangiarne, prese il Santo vn di quei pani, e portolo con le sue mani alla Donna: *Prendi almen questo, le disse, ch'al sicuro ti seruirà a molte cose.* Obbedì la diuota, e, preso il pane, non vide più ne i cibi, nè il Santo, che l'era apparso. Perloche vscita dalla Cappella andò per suoi affari, e molte volte così ella, come altre persone hanno esperimentato varii miracoli per virtù di quel pane, il quale (se la memoria non erra) hò vd to, che si conserua fin hoggi assai bello nella Chiesa di S.Nicolò de'Frati Minimi di S Francesco da Paola nella stessa Città. In Nola pure, Città celebre di Terra di Lauoro, il più Anziano della nobil famiglia di Palma è stato solito da'tempi antichissimi dar nel giorno di San Nicolò, del quale è assai diuota tutta la famiglia, à quanti poueri venissero in casa sua honoratamente da pranso: Ritrouandosi dunque, verso gli anni accennati, capo della famiglia Giouan Vincenzo di Palma, c'haueа per moglie Laura Mastrilli, ancora essa affettionata del Santo, accadde quel che dirò. Nauigando vna volta Lelio di Palma, figliuolo de gli antedetti diuoti, capitò in man di Turchi, onde subito mandaron i suoi quanta moneta vi bisognaua per riscattarlo; se bene, per esser il Giouane d'intorno à quindici anni, si tenea da tutti per impossibile, che quei Barbari il dessero a prezzo alcuno. Con tutto ciò i parenti di lui, raccommandato il negotio a S.Nicolò, mandarono allegramente il danaro. Venne trà questo la solennità del Santo, e mentre quei di casa erano affacendati nell' apparecchio del Conuito de'poueri, ecco alla porta della lor casa vn vecchio venerando; il quale, chiamatasi la madre dello Schiauo, le domandò il beueraggio, perche il suo figliuolo era già riscattato. [Volesse Dio, rispose la Donna, che ciò fosse vero,

vero, ch'al ſicuro,in attione di gratie,fabricarei vna Cappella a S.Nicolò,giàche nel giorno della ſua feſta mi vien tal nuoua. In queſto non fù viſto più il vecchio, e ricercato dà molti per tutte quelle Campagne, non fù ritrouato in luogo veruno: onde ſi crederono tutti, che foſſe ſtato S.Nicolò. Da lì à poche hore comparue alla medeſima porta il Giouane rihauuto dà Turchi, con allegrezza immenſa di tutti. Nè induggiò la Madre ad oſſeruare l'offerta, &, edificata ſubito vna Cappella in honore del Santo, le aſſegnò perpetue rendite, per poteruiſi celebrare le Meſſe.

De' pellegrinaggi ſoliti farſi à diuerſe Chieſe di S. Nicolò, e de' doni, che à quelle ſi ſogliono offerire.
Cap. V.

ESſerſi coſtumato trà Fedeli di pellegrinare à varie Chieſe di S. Nicolò, oltre che apertamente raccoglieſi da molti luoghi di queſta Hiſtoria, l'afferman di più Auttori di grandiſſima fede. E quanto alla Chieſa di Mira, il teſtifica S.Michele Archimandrita così: *Cùm vitam Sanctus Nicolaus obÿſſet, excitauit poſtea ſemper piorum cateruas ex omni terra, & gente, vt ad eum honorandum, & colendum accederent, ſeque conferrent ad viſendum ipſius odoriferum, & ſalutem afferens ſepulchrum.* Quanto poi a quella del Porto in Lorena, in tal guiſa lo ſcriue l'Auttore della Nanceide appreſſo di Roberto Cenale Veſcouo Arboricenſe, al ſecondo libro delle coſe della Francia. *S. Michele Archimandrita.*

Ire frequens huc turba ſolet de partibus orbis
Omnibus, & ceras voto latura, ve laurum,
Præſulis ad Templum non ſpe feſtinat inani.

Auttore della Nanceide. Roberto Canale lib. 2. Filippo da Bergamo lib. 2.

E per laſciar tutte l'altre, della Chieſa di Bari l'affermano chiaramente S.Bernardo Abate, Fra Filippo da Bergamo Agoſtiniano, e Chriſtoforo cieco da Forlì; di-

 cen-

S. Bernardo. *ab*. *Chrisost.* *cicco da Forlì.* cendo il primo nel suo sermone della festa di S. Nicolò: *Non est qui ab amore Sancti Nicolai se abscondat. In testimonium sunt peregrinationes ad Sanctum illius Corpus a finibus terræ susceptæ, vt videant quæ per eum fiunt miracula*; & il secondo nel suo supplemento delle Croniche: *Sanctus Nicolaus Barium ex omni orbe Christiano frequentissimis miraculis multum attrahit populum*; & il terzo nella Cronica della Giapigia: Fù fatta nella Città di Bari la Chiesa di S. Nicolò, oue si riserua il suo pretioso Corpo, e vi concorrono molti popoli per riuerirlo, e vi vengono molti Pellegrini per sodisfare à suoi voti, e riceuer dal Santo gratie, secondo il suo bisogno. Et aggiungiamo noi, che, se i miracoli del Santo, quali afferma la Chiesa essere innumerabili: *Deus, qui Beatum Nicolaum innumeris decorasti miraculis*; son causa, secondo questi Auttori, di detti Pellegrinaggi, ancor questi sono

Lettere annali della Compag. di Giesù. senza numero. Mà per hora ci contentaremo di narrarne doi soli essempii moderni, già che de' più antichi se ne son riferiti nell'Historia a gran copia, e se ne scriueranno ancor altroue de gli altri. Occorse dunque nel mille cinquecento ottanta noue in Greninga, nobilissima Città della Frisia, che essendo stati presi cinque Soldati Cattolici da gli Heretici, fù loro da questi data speranza di libertà, se con giuramento rinuntiauano alla fede professata da essi fino a quel giorno. Gran tentatione in vero, e degna di tali mostri. Trè de' Soldati, c'hebbero più a caro la libertà, che la Fede Cattolica, tosto, che finirono di proferir l'indegne parole, con le quali si confessauano seguaci dell'heresia, furono per diuino giuditio, da quei medesimi Heretici miserabilmente ammazzati. Mà gli altri doi, che non si curarono della libertà per viuere costantemente nella Religione Cattolica, doppo d'esser stati chiusi dentro vn horrido Carcere, a pena fecero voto di andar pellegrinando fino ad vna Chiesa di S. Nicolò, che furono da gl'istessi, che gli haueano fatti prigioni,

senza

senza saperſene la cagione ſcarcerati, e rimandati alle lor caſe ſenza alcun danno. Nè molto prima di ciò auuenne in Francia il ſecondo fatto ad vn Gentilhuomo Prouinieſe, Contiſta, & Eſſattore de' beni regii, per nome Claudio Vergerio. Eſſendo coſtui, nel Luglio del mille cinquecento ſeſſantaſette, entrato in vna barchetta dentro del Lago di Scala, diſtante poco da Roya, caſcò, non ſi sà come, nell'acque all'ingiù, & vi ſtette vn gran pezzo, tanto che penſarono molti, che foſſe già egli morto. Fè lì ſotto voto a S. Nicolò, ſe campaua da quel pericolo, di andar quanto prima alla ſua Chieſa del Porto, e ſubito vſcito fuora dell'acque, fù liberato. Mà chi non sà, che ſi come l'huomo, mentre hà biſogno, facilmente ſi ricorda di chi può fargli del bene, così ſe ne ſcorda altresì, paſſato il punto della neceſſità? Il buon Claudio fè il voto, mentre ſtaua per affogarſi; mà riceuuta la gratia, nè pur ci pensò vna volta per lo ſpatio di noue anni. Mà vdite come alla fine quella obligatione gli tornò a mente: Volle nel Gennaro del mille cinquecento ſettantaſei con vn ſuo amico andare a caccia d'vccelli d'acqua nel fiume Hapera, detto iui volgarmenre Haurè, e nell'entrare in Barca preſſo il Molino di San Leu, perche quei legni sì trouaron bagnati, ſdruociolandogli il piede, cadè di rouerſo nel fiume, vicino alla bocca del molino, doue correua tutto l'empito delle acque, che girauan la ruota. Di sì fatto modo il percoſſero l'onde, ch'ad vn batter d'occhi fù traſportato ſotto acqua per lungo tratto di fiume; doue ricordatoſi di nuouo di S. Nicolò, gli rinouò il voto di prima, e ſubito fù condotto alla riua ſenza offeſa veruna. Tornato a caſa, fè queſta altra volta, come la prima, e ſi ſcordò in guiſa della promeſſa, per otto altri anni non ci pensò. Ma ritrouandoſi in viaggio il Luglio del mille cinquecento ottanta quattro in Compagnia della Ducheſſa di Aumallea, gli biſognò con altri della medeſima caualcata paſſare il fiume Lindra, e porſi così

Relatione mſ di molte coſe della Chieſa di S. Nicolò del Porto in Lorena.

a cauallo, come si ritrouaua, dentro vn Pontone (sorte di Barche grandi. Mà fù tanta la gente, la qual vi entrò, che, suoltatosi il Pontone, si trouò il misero Claudio così a cauallo, dentro del fiume. Era il luogo diece passi lontano da terra, e vi erano sei piedi d'acqua. Andaua egli di sotto, & il cauallo di sopra, e teneua il piè sinistro dentro la staffa di sì fatto modo imbrogliato, che più volte si fè violenza per vscir fuora, e respirare, nè potè farlo giàmai; perche subito per l'impedimento del cauallo tornaua al fondo, E pure, inuocato c'hebbe S.Nicolò, fù da vn'altro Gentilhuomo cauato mezo morto di là, e fatto con molti, e straordinarij mezi riuenire. Non si scordò la terza volta del suo Benefattore. A pena potè caminare, che se n'andò a S.Nicolò del Porto a compir il voto, e narrare il miracolo trè volte occorsogli. Diciamo adesso de'doni, che a S.Nicolò, & alle sue Chiese in diuersi tempi son stati offerti. E perche questa materia è sì nota à tutti, che par souerchio il parlarne, dimostraremo, che non sono stati i Donatori persone solamente ordinarie, mà Imperadori ancora, e Pontefici Romani, come de'seguenti essempij si può vedere. L'Imperador Costantino il Magno; come altroue fù anco detto, mandò dall'Imoerial Città di Costantinopoli a Mira in dono al nostro Santo alquanti vasi di oro lauorati, con pretiose gemme, & altri paramenti di prezzo, spettanti alla dignità Vescouale. S.Leone Papa Quarto donò ad vno de'molti Tempij a S.Nicolò nella Città di Roma consacrati buona quantità d'ornamenti preggiati, e degni sì del gran Personaggio, che li donaua, come dell'eccellenza del Santo, a cui era dedicata la Chiesa. Nicolò Papa III. eresse nella Chiesa di S.Pietro al Vaticano vna bellissima Cappella a S.Nicolò, alla qnale diè molti doni d'argento con rendite perpetue, per poteruisi officiare. Vn'altro Pontefice, per honorar maggiormente la Basilica Romana di S.Nicolò in Carcere, l'arrichì di priuilegii, e doni sacri.

Leonardo Giustin. Mutio Giustinop. Cesl.Baronio to. 10. annal.

Trà

Trà priuilegii vi è quello di poter ogni anno i Ministri di detta Chiesa liberar dalle Carceri vn condannato a morte, qualunque vogliono, e trà doni, vna buona quantità di Corpi Santi, e di Reliquie pretiose. Mà che marauiglia è, che huomini ragioneuoli, e consapeuoli per conseguenze de'meriti di S. Nicolò, gli offeriscano doni, se vediamo hauer anco ciò fatto altresì Creature irragioneuoli, e senza cognitione alcuna della dignità de'Santi? Narrommi di propria bocca nel mille seicente vn Caualier Lorenese Signore di Nailanz, come vn giorno ritrouandosi egli stesso in tauola del Serenissimo di Lorena il vecchio, con alquanti Titolati Francesi, vdì dal Duca di Mauritio il seguente successo. Venne vn dì, à sei di Decembre, festa di S. Nicolò, dalle foreste dentro vna Città di Francia caminando per terra vn'Oca seluaggia con i suoi piccoli figliuolini, gridando sempre, e battendo l'ale in segno d'allegrezza. Stupirono i riguardanti, e se le posero appresso senza impedirla, per vedere doue l'vccello si conferisse. Caminò l'Oca senza giàmai fermarsi fin dentro ad vna Chiesa, ch'era quiui dedicata à S. Nicolò, e salita co'suoi vccellini sù la predella delle Altare consacrato al Santo Arciuescouo, comineiò col becco a baciar più volte, & in più parti quel sacro luogo. Alla fine sendo iui stata in tal modo vn gran pezzo, scielse trà i suoi figliuoli il più bello, & accostatolo col becco al medesimo Altare, l'offerse il dono a S. Nicolò, e poi tosto con gli altri figli vscita fuora della Città se ne ritornò alle selue. L'vccellino donato al Santo restò solo in quel luogo con tanta quiete, e silentio, che ben mostraua, per esser stato presentato ad vn Santo, non curarsi più della madre. Non mi ricordo, se mi disse quel Caualiere esser ciò auuenuto vn'anno solo, ouer più anni nel medesimo giorno della festa del Santo. Mà comunque sia stato, bellissimo in vero fù il fatto, e degno di esser quì ad honor di S. Nicolò mentouato.

Abramo Bzouio tom. 1
Pompeo Vgonio. Saote di S. Agost.

E con-

E Consacrato in Roma vn giorno delle Stationi à San Nicolò, e si fonda ad honor di Lui nel Regno di Napoli l'Ordine nuouo de' Caualieri della Naue. Cap. VI.

Onofrio Panuino delle Stationi di Roma, e delle Sette Chiese. Arnol. Vuyon. lib. 5. cap. 11. Pompeo Vgonio. Missale Romano.

FIN dal tempo di Santo Hilario Papa, che gouernò il Pontificato intorno al quattrocento sessanta, se istituirono in Roma le Stationi, al modo seguente. Si congregaua il Pontefice col Clero, e Popolo Romano in qualcheduna delle molte Chiese, che sono in quella Città (onde venia chiamata la Chiesa della *Raccolta*, ò veramente della *Colletta*) e di là se n'andauano Processionalmente inuocando per le publiche strade il Diuino aiuto con Hinni, e Cantici spirituali, e con l'orationi particolarmente, che nomano Litanie, fino al Tempio di quel Santo, che pigliauano in quel giorno per Auuocato nel Cielo. E perche arriuati à quel luogo tutti si fermauano à porger prieghi al Signore, perciò dallo stare, che facea quiui la gente, chiamauano quel luogo, la *Chiesa della Statione*. Non è dubbio, che quando il Papa sceglieua vn Tempio per farui la *Statione*, venia con questo ad honorare il Santo, à chi era dedicata la Chiesa, facendo, che tanto Popolo, con tanti segni di diuotione, si conferisse colà à prenderlo per intercessore appresso la Diuina Maestà. San Gregorio il Magno stabilì dipoi alcuni giorni dell'anno per celebrarui in varie Chiese della Città la *Statione*, e furono quelli, che, con vn poco di mutatione durano ancor fin'hoggi, cioè la Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima, con tutti i giorni della Quaresima, fino à gli otto di Pascha, le Quattro Tempora, e Domeniche dell'Auuento col Natale, e sue Feste, e l'Ascensione, con gli otto giorni di Pentecoste. Nè volle essentare da quest'honore San Nicolò, hauend'ordinato, che'l Sabbato inanzi la Domenica di Passione, si facesse ogni anno la

la Statione alla Chiesa di San Nicolò in Carcere. Nelle Litanie, che in detti giorni si cantauano per le publiche strade nel tempo di San Gregorio, trà gli altri Santi, s'inuocaua San Nicolò, come il scriue Arnoldo Vvyon nel suo Legno della Vita. Donde si hà, conforme alla dottrina del Panuino, che, se ben ne'primi tempi delle Stationi era in detto Sabbato la Statione altresì à San Lorenzo fuor delle Mura, c'hora non è in vso, con tutto ciò si facea parimente à San Nicolò in Carcere, che fin'hora stà in osseruanza. E perche vna delle attioni sacre, che ne'luoghi delle accennate Stationi si faceuano, era il celebrarui solennemente la Messa, di quì fù, che inserirono giornalmente i Pontefici nelle Messe, che in dette Chiese diceuansi, alcune cose appartenenti à quei Santi, à cui erano quei sacri luoghi consacrati, per quanto apertamente si vede nel Giouedì secondo, e quarto della Quaresima, & in tutti quasi i giorni mentionati. Perciò ad honore di San Nicolò poserò nella Messa del Sabbato antidetto lo Introito, il Graduale, l'Offertorio, e la Communione, che manifestamente ci palesano due lodi segnalate del medesimo Santo, cioè, ch'egli benigna, e gratiosamente souueniua à Poueri bisognosi, e che per la speranza, c'hauea in Dio, non si curaua delle cose terrene. Per esplicarci la prima, posero nell'Introito queste parole della Sacra Scrittura; *Sitientes venite ad aquas, & qui non habetis precium, venite, & bibite cum lætitia*; *Is.55.1.* e nel Graduale quest'altre: *Tibi derelictus est Pauper, pupillo tu eris adiutor*. *Ps.9.34.* Con le quali si dichiara l'amoreuole affetto del Santo verso de'Poueri, ch'ad vn certo modo l'inuitaua egli stesso à ricorrere à Lui nelle occorrenti necessità. La seconda poi si mostra con quel versetto del Salmo: *Factus est Dominus firmamentum meum, & refugium meum, sperabo in eum*; *Ps.17.3.* e con quell'altro: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*; che seruono in *Ps.22.1.* detta Messa per la Communione, & Offertorio. Nè solamen-

lamente i Sommi Pontefici, che son Vicarij di Christo, procurarono in questa, & altre sacre maniere di celebrare San Nicolò, ma i Rè ancora, che son Signori temporali del Mondo, gli han fatto il medesimo, sì con altre sorti di honori, come in particolare con dedicargli vn'ordine nuouo di Caualieri al modo seguente. Quando Carlo di Durazzo s'impadronì del nostro Regno di Napoli, e fè dar morte alla Regina Giouanna Prima, perche il Popolo, e Nobiltà Napoletana, mostrò gran rammarico per detta vccisione, pensò il Rè di rallegrarla con istituire vn nuouo ordine di Caualieri. Nè fù vano il pensiero. Perche tal contento cagionò a'Napoletani la festa grande, ch'Egli fece nella creatione de'nuoui Caualieri, ch'affatto pose ciascheduno in oblio la memoria della defonta. Volle egli stesso il Rè esser Capo dell'Ordine, e vi ammise nel primo giorno i più principali Signori del Regno, come Giouanni di Luxemburgo Conte di Conuersano; Henrico San Seuerino Conte di Milito, e bel Castro; Romundello Orsino del Balzo che, fù poi Conte di Lecce, Prencipe di Taranto, e Signor di Bari; Gioanotto Protoiodice Conte dell'Acerra, e Gran Contestabile del Regno; Gorrello Carrafa Marescialło del Regno; & altri somiglianti, che son nominati da'Scrittori dell'Historie di Napoli. Intitulò sua Maestà questa nuoua Caualleria l'ordine della Naue, alludendo alla Naue tanto anticamente celebrata de gli Argonauti, & ordinò, che i nuoui Caualieri portassero nelle sopra vesti, & altri militari armamenti dipinto vn Vascello in mezo l'onde alla diuisa de'colori del Rè, con alcuni lacci d'argento. E perche il commun Protettore de'nauiganti nella Chiesa di Dio è il Glorioso San Nicolò, di quì fù, c'hauendo il Rè al suo ordine posto il nome della Naue, consacrò quella nuoua Caualleria al medesimo Santo, con dedicargli vn bellissimo Tempio, & vn'honorato Spedale presso al Molo della Città di Napoli. Vna delle Regole, ò Leggi, di

Gio. Battista Carrafa lib. 6. Giul. Cesar. Engen nella Nap. Sacra. Gio. Antõ. Sommente tom. 2.

di questi nuoui Caualieri, fù, ch'ogni anno a'sei di Decembre sollennizzassero con bella, e sontuosa pom pa la Festa del lor Protettore San Nicolò, e fù questa Regola esattamente osseruata, mentre stette in piedi il detto Ordine della Naue. Mà, essendo poi estinto per la mutatione di tanti Rè, che seguirono, procurano di pra ticarla al miglior modo, che possono in luogo de gli an tichi Caualieri, i Maestri, c'hora chiamino della medesima Chiesa di San Nicolò, nella guisa che segue. [Escono questi Processionalmente trè volte, cioè prima dell'vno, e l'altro Vespro, della Messa solenne, da alcune stanze, presso alla Chiesa con tanta Maestà, ch'à pena in Napoli se ne vede altra maggiore. Vanno inanzi più trombe, con pifari, & altri simili stromenti, suonando per le strade. Seguono alcuni mazzieri con veste lunga di azzurro, & appresso doi Chierici vestiti d'habito bianco con doi bacini di argento in mano, ne'quali vanno due Corone Reali molto pretiose, dinotanti le persone del Rè, e della Reina sua Moglie, che istituirono questa Festa, & erano sempre i primi ad andarui per honorare San Nicolò. Doppo questi veng ono i sudetti Maestri à doi, à doi, con tocche al collo di color rosso, lauorate con oro, dalle quali pende à ciascheduno inanzi al petto vna grande, e molto ampia medaglia d'oro con l'Effigie del Santo. Portano tutti nella man destra vna piccola mazza di legno colorita, & ornata d'oro, e d'argento, in segno del gouerno di quel sacro luogo, à cui gli hà eletti, per quell' anno il Vicerè del Regno. Son questi molti; mà, perche e ben spesso ve ne mancano alcuni, le tocche de gli assenti con le medaglie, si portano in doi somiglianti bacini da doi altri Chierici pur vestiti di bianco. Nel comparire in piazza, se gli fà vna salua di mortaletti molto honorata, la qual dura fin ch'entrano la porta grande della Chiesa. Nel qual luogo son parimente riceuuti con Musiche assai degne così di voce, come di stormenti segna-

latissimi. Vanno in tal guisa fino al primo grado della Croce del Tempio, doue gli stanno preparati sopra vn bellissimo strato cussini grandi di seta, guarniti di oro per inginocchiarsi ad orare. Finita l'oratione, si ritirano, con l'ordine stesso ad assettarsi in luogo apparecchiato loro apposta nel mezzo della Chiesa à man dritta, con seggie maesteuoli, & vna Tauola inanzi assai grande, couerta di ricchi, e pretiosi drappi, per riporui i bacini delle corone, e delle tocche. In tal maniera rappresentano adesso i Maestri antidetti la Maestà, con la quale gl'antichi Caualieri della Naue solennizzauano la Festa del loro Auuocato San Nicolò nella Chiesa, che gli cominciò ad ergere Carlo Terzo. Cominciò dico, perche prima di finirla, finì egli la vita. Ma, venuto il Reame in poter di Giouanna Seconda figliuola del medesimo Carlo, compì la Reina, ch'ad imitatione del Padre fù molto diuota del nostro Santo, tutte le fabriche dello Spedale, e della Chiesa con grandissima sontuosità, & accrebbe le loro rendite di molti censi, & entrate. Questo Tempio dipoi nel mille cinquecento quarantasette, per ordine del Vicerè di allora, fù diroccato insieme col suo Spedale, per far le mura del Castel Nuouo, & ampliar la strada, che gli stà inanzi. Ma in suo luogo, acciò non si cessasse dal fare à San Nicolò gli honori, che in quella Chiesa gli daua il Popolo Christiano, fece il medesimo Vicerè, che se ne fabricasse vn'altro non molto indi lontano, nel luogo detto il Mandracchio, nel qual si fà ogni anno con molta solennità la Festa da noi descritta.

Sempre

Sempre si è fatta festa per tutto il Mondo à San Nicolò con gran Concorso, e Diuotione, particolarmente da' Scolari.
Cap. VII.

INtorno alla festa solita farsi nella Chiesa di Dio ad honor di San Nicolò, mostraremo tre cose; la prima l'antichità di questo solennizar di festa al Santo; la seconda il modo, come da'fedeli si celebraua; e la terza, il luogo doue da'Popoli si osseruaua. Quanto alla prima non è dubio, che la Costitutione Nouella de *Ferijs* mandata in luce dall'Imperador di Costantinopoli Manuele Comneno, che viuea nel mille cento cinque, può ingannare i semplici, far loro crede, che ne'tempi di detto Imperadore, cominciò questa festa; leggendosi in essa: *Sancimus, vt dies sextus Decembris feriatus sit, propter celebrem in miraculis, & vnguentis scaturientem Nicolaum.* Mà hauer Manuele, non istituita, mà rinouata, e confirmata la celebrità della festa di esso Santo, si dimostra da questo, che in varij Secoli, prima di lui tal solennità si osseruaua. Impercioche, cominciando da' tempi dell'Imperador Leone Sesto, che regnò ducento, e più anni prima di Manuele, certo è, ch'allora era in vso, dicendolo egli stesso, in tal guisa: *Quod, prætereunte hyeme, omnibus euenit, vt solis accessu lætentur, hoc ipsum perspicimus euenire in Sancti Nicolai die festo, imo valeque eius radijs dicere, sed nemo, quamuis violenta rerum occupatione detentus, ad memoriam Sancti Nicolai non accedit.* Nè parlò questo Imperadore de'tempi suoi solamente, mà de gli antecedenti altresì, hauendone alcune centinaia d'anni prima di lui ragionato ancora Santo Andrea Cretense. Andò costui vna volta dall' Isola di Candia, della quale era Arciuescouo, alla Città di Mirèa per celebrar quiui la festa di San Nicolò. E perche

Manuel. Comnenoe Imp.

Leon Imp

Andrea Cretense

che hauea in honor di tal giorno composta vna bellissima oratione, la recitò nella Chiesa del Santo in presenza dell'Arciuescouo Mirense, e di vn Popolo innumerabile. Verso il fine di quella, volendo essortare in buon'Oratore la gente radunata a celebrar degnamente quella solennità, così leggiamo, che disse: *Adeste dum hodie simul omnes, fideles, ac pij auditores, qui ad hanc Ædem conuenistis; agamus diem hunc festum, & laudibus dignissimam diuini Patris Nicolai memoriam celebremus. Quod ita demùm præstabimus, si vniuersis huius mundi pompis longum vale dixerimus.* Ecco dunque, che in vita di Santo Andrea Cretense pur si solennizaua la festa del nostro Santo. Quel che trouiamo essersi etiandio costumato ne'tempi di San Michele Archimandrita, il quale

S. Michel. Archim.

scrisse gli Atti di San Nicolò pochi anni doppo la morte di lui, nel fine de' quali scriue in tal modo: *O Pater Sanctissime Nicolae, splendidissima Christi Ecclesiæ fax, eorum, qui cruciantur, à Deo datum confugium, & solamen; adsis nunc nobis Te aduocantibus, & honestissimam tuam hanc facientibus festiuitatem.* E se vogliamo aggiungere a ciò, che subito doppo il transito del Santo, fù ad honor di lui edificata in Elloranda, Città della Licia, vna Chiesa, come al suo luogo fù detto, e che ogn'anno se gli facea quiui honoreuole solennità, necessitati siamo altresì a dire, che questa festa non è cosa moderna, mà molto antica, e di anni sopra il mille, poco men di trecento, cioè da che felicemente il Santo stesso dalla presente all'altra vita se ne passò. E se ben di altri Santi da' tempi più antichi si celebrauan le Feste, eran costoro Martiri, e non semplici Confessori, come fù il nostro San Nicolò, a cui vollero i Fedeli istituire la festa, per solennizarlo al modo de'Santi Martiri. Honore non ad altro de i Confessori fatto in quei primi tempi da Santa Chiesa, per quanto c'insegna Giouanni Boemo Abuano al secondo libro de'Riti di tutte le Genti, eccetto, che a'San-

S. Metod. Patriarc.

Gio. Boemo Aubano Teutonici lib. 2. cap. 12.

a'Santi Nicolò, e Martino. Mà chi vuol ben'intendere, in che modo ſi celebraua queſta ſolenne feſta, odalo da tre grauiſſimi Auttori Giouanni Beleto Teologo Parigino, Ferreolo Lecrio Paulinate, e Leone Seſto Imperadore: Afferiſce dunque il Beleto nel Rationale de'diuini Officij, che compoſe da quatrocento ſeſſanta anni ſono, che la feſta di San Nicolo ſi fa vniuerſalmente per tutto il Mondo; che anticamente ſi celebraua con l'Ottaua, e Vigilia, non per obligo di precetto, mà per diuotione introdotta da molte Chieſe, nelle quali è riuerito egli per Patrono, e Protettore. Aggionge Ferreolo dal quarto Libro dell'Hiſtoria di Bertagna, e Conteſſa di Rochemont, oltre di hauer dati per dote al Monaſtero della noſtra Signora da lei fondato in Cottinaria vicino a Nannet, Metropoli di Bertagna, molti Feudi, & altre entrate groſſiſſime, laſciò di più obligo a'ſuoi heredi, che sborſaſſero ciaſchedun'anno al luogo ſteſſo in tre paghe, trenta libre di argento, per ſolennizzare con maeſtè, e gran pompa le feſte della Reſurrettione del Saluatore, della Natiuità del Battiſta, e del tranſito di San Nicolò. Donde hauemo, che in giorno del noſtro Santo ſi feſteggiaua in quei tempi con ſolennità vguale a quella della Reſurrettione del Redentore della Natiuita di Giouanni. Mà più diſſe di queſta feſta lo Imperador Leone, afferendo con parole aſſai chiare, che ſi ſolennizaua per tutte le parti dell'Vniuerſo con gran concorſo de'Popoli, e con atti sì ſegnalati di vera diuotione, che l'infernal'auuerſario ſe ne ſtruggeua. *Humani generis hoſtis* (ci laſciò egli ſcritto) *ſemper in Sanctorum ſolemnitatibus temporaneas ſumit pœnas, aſſiduis ſe doloribus crucians, lætitiam fidelium propriam reputans calamitatem; nunc vero eò maioribus, & acerbioribus doloribus quatitur, quò in omnes terræ partes feſtiuitatis Sancti Nicolai lætitia ſumma peruadit*. Mà biſogna auuertire, che trà gli oſſeruatori di queſta feſta, i più celebri ſono ſtati ſempre i Gio-

Gio Beleto c. 5. & 11. & 125.

Ferreol Lacrio Paulinate.

Bertrando Argentreo nell'hiſtor. di Bertagna

Leone VI. Imp.

Gabriel. Biel serm. 8 di San Nicolò.

Giouanetti scolari, con i quali il Santo stesso, conforme all'assertione di Gabriele Biel, suol' esser più misericordioso, e benigno, che con ogni altra sorte di persone. Dalche nacquero da'tempi antichi, due vsanze; la prima, che molti buoni Christiani assegnarono, ò da suoi proprij beni, ò da limosine a questo fine raccolte grosse rendite ad alcune Chiese di San Nicolò, per alleuarui sotto la di lui protettione buon numero di scolari poueri, acciò studiassero quiui, e diuenissero grandi huomini. Come sappiamo essersi per molti Secoli costumato, trà gli altri luoghi, nella Chiesa di San Nicolò della Lupara in Parigi. In Ispurg ancora di Germania, si dà hora principio ad vn luogo simile in vna casa dedicata a San Nicolò, doue fin'hora si mantengono più di quaranta poueri giouenetti scolari, che nelle scuole del nostro Collegio imparano buone lettere. Nè per altro il Cardinal Nicolò Cursano nella Chiesa, ch'edificò nel Treuirese, vicino a Cusa sua Patria, al nostro San Nicolò, vi eresse di più vna insigne libraria di lingua Greca, e Latina, che per dar commoda occasione a'Giouani desiderosi di scienze di poterui attender con diligenza sotto la tutela del Santo. Da questa prima vsanza nacque ancora la seconda, che tengono per ciò i Giouanetti scolari il Santo per Protettore, e l'honorano nel giorno della sua festa con varie solennità, e segni di gran trionfo. Descriue a lungo in versi elegiaci nel duodecimo libro de' suoi Fasti sacri Ambrosio Nouidio Fracco da Ferentino tutta la celebrità, ch'à suo tempo si facea con tal'occasione nella Città di Roma, e perciò la porremo quì nel modo stesso, come egli riferisce. Faceuano, scriue egli, i scolari a suo tempo queste quattro cose in Roma: (& intendo, che si fanno ancora hoggi, ò in tutto, ò in parte, in altri luoghi d'Italia, e precisamente nell' Vmbria (per solennizare la festa di San Nicolò; la prima che creauano trà di essi vn Rè di Corona, e Scettro; la seconda che por-

Relatione de' Padri della nostra Compagnia di Giesù.

Ambrosio Nouidio Fracco

portauano in ſpalla per la Città vna Statua del Santo, cercando da'Mercanti, & altra gente doni, e limoſine; la terzà che poſauano per vn poco l'iſteſſa Statua ſopra vn'Altare apparecchiato a tal fine auanti le Carceri; e finalmente la quarta, che ripoſto il venerando Simulacro nella ſua Chieſa, molti di eſſi conduceuano alcuni de' Compagni nelle proprie caſe, e gli faceano vn buon conuito. Eleggeuano dunque primieramente da tutto il numero de'ſcolari vn Superiore, che dominaſſe a gli altri in quel giorno con Titolo, Corona, e Scettro di Rè. Queſti poſtoſi a ſuo tempo la mattina della feſta ſopra vn belliſſimo deſtriero, ſe n'andaua con Trombe inanzi accompagnato da moltiſſima comitiua di gente coronata di lauro, a cauallo, & a'piedi, alla Chieſa del Santo, e vi portaua vn degno dono a nome di tutti i ſcolari della Città. E perciò al loro arriuo, cantauano gli Eccleſiaſtici, con ſegnalate muſiche, la Meſſa, e doppo quella da' varij pulpiti vagamente a ciò preparati da'più ingegnoſi diſcepoli ſi recitauano orationi, poemi, & altre ſimili compoſitioni, tutte fatte di nuoue intorno alle lodi, e grandezze di San Nicolò. Del qual coſtume così ci laſciò ſcritto in vna ſua oratione Luigi Groto cieco d'Hadria; *Luigi Groto.* [Le lodi di San Nicolò ſono infinite. E con ragione hò detto infinite; percioche sì profonda è l'acqua del mare, che quantunque tutti i fiumi con auidi, e perpetui ſorſi ne beano, e compartano alle contrade ſolcate da'lor viaggi, non però ſcema mai; e sì copioſe ſono le lodi di San Nicolò, che quantunque ogni anno in tutti i più famoſi ſtudij della Chriſtianità tutti i più illuſtri oratori s'ingegnino di ſpiegarle, non però poſſono farlo. Del che ſi ſcorge ſegno, che da anno in anno tornano a ritentar queſta proua.] Sin quì il Cieco. Queſt'honorata vſanza hebbe principio da vn'antichiſſimo coſtume di honorare Apolline nella Città di Patara, Patria di San Nicolò; doue in vno de'primi giorni dell'inuerno eliggeuano

vn lor Cittadino, il quale accompagnato dà que i della Città, e da'forastieri, che colà veniuano per la festa si conferiua con solennità grande al Tempio di Apolline a ringratiarlo con vn bel dono della protettione, che tenea egli della lor Patria, e pregarlo con orationi, e poemi, si degnasse protegerla per l'auuenire, e custodirla da ogni male. Osseruossi ciò fino a' tempi di Nicolò, al quale, perche molto si affaticò in vita di toglier dalla Prouincia della Licia, doue stà Patara, con le altre idolatrie ancora questa; gli dedicarono, doppo la sua morte, l'antica festa di Apolline. Il che diuulgatosi per altre parti del Mondo, fù causa, che i deuoti del Santo cominciassero in varij luoghi ad honorarlo nelle di lui Chiese con la solennità de'scolari, ad emulatione de'Pataresi, che faceano l'istesso in luogo dell'antica festa di Apolline. Mà per qual cagione, doppo l'encomij antidetti, prendeuano il simulacro del Santo, e portandolo sù le spalle per la Città, andauano da questi, e quelli chiedendo varij doni, e limosine? Perche appena fù assunto Nicolò all'Arciuescoual dignità, che sparsasi del fatto la nuoua per la Città di Mira, concorse al Tempio sì gran numero di gente ad esser partecipe della prima beneditione del nouello Prelato, che per girsene il Vescouo, doppo le solite Cerimonie, alle sue stanze, fù necessario leuarlo in alto, e farlo passare per sù le spalle de gli huomini. E perciò poscia, a memoria di tal fatto, istituirono i fedeli di portare al modo accennato con gran pompa per le strade della Città vna Statua di lui. E perche inoltre, mentre fù egli Vescouo, solea hor publica, & hor secretamente, procurar da persone ricche grossi doni, e limosine, per souuenire alle necessità de'bisognosi, di quì fù, che in rimembranza di sì gran carità, chiedeuano i portatori della sua Statua limosine dà coloro, in cui s'abbatteuano per le strade. Quel posar poi della sacra Effigie sopra vn'Altare inanzi alle publiche Priggioni, di-

dinotaua, che mentre Nicolò visse nel Vescouato, hebbe particolar pensiero de'Carcerati, hor predicando lor l'Euangelio, hor souuenendogli ne'bisogni, & hor liberandoli fin dalla morte, come altroue fù da noi scritto. Se pure non vogliam dire, che sì fatta cerimonia diuisasse primieramente, che per la fede del nostro Rè Crocifisso fù mandato Nicolò in essilio, e quiui ritenuto per qualche anno in horrida, e puzzolente priggione; e di più ancora, c'hauendo nel Concilio Niceno per lo zelo della gloria diuina percosso Ario nella guancia, fù di nuouo cacciato in Carcere, doue tanti fauori gli furono fatti da Christo Saluator Nostro, e dalla Vergine sua Madre. Mà dichiaramo la causa di quei Conuiti, che finita la festa della Chiesa, e delle strade, si faceuano li scolari l'vn l'altro. Hebbero questi origine del seguente miracolo. Accadde anticamente, che vn'huomo assai diuoto di San Nicolò mandaua vn suo figliuolo alle scuole per apprendere buone lettere, & accioche il seruo di Dio l'aiutasse col suo fauore, a questo solea ogni anno a'sei di Decembre, giorno della festa del Santo, inuitare a pranzo tutti i Chierici della Chiesa, che nella Patria di costui haueano eretta a San Nicolò. Hora occorse vna volta, che in mettendosi a tauola, picchiò l'vscio della stanza il Demonio in habito di Pellegriuo, e domandò dal padrone vn pò di limosina. Volentieri, disse il buon huomo, te la darò, e posta in mano al figliuolo non sò che cosa di buono, il mandò subito a dargliela. Là non trouando alla porta il Giouanetto persona alcuna, vscì fuora, e visto, che'l finto Pellegrino se ne andaua gia altroue, gli corse dietro, finche il gionse in vn riuolto di strada doue il nemico, scoprendosi per quel, ch'era, l'affogò, e lasciò morto lì in terra. Aspettauanlo quei di casa; mà non vedendolo più tornare, mandaron con gran fretta per esso. Trouollo il messo già morto, e presselo nelle braccia, con vrli, e pianti, il portò inanzi del

Claudio. Rota lu doco Cliftoneo. Gio. Tom. Musconio

Padre, ch'a quella vista solamete non trapassò. Ecco tutta la casa posta in scompiglio, e chi con lamenti da vna parte, chi con querele da vn'altra, dauano voci di afflittion grande, e di lutto. Il Padre meschino doppo di essere stato vn pezzo come insensato, si riuoltò gridando a San Nicolò, e gli disse: *Queste son dunque le remunerationi, ch'io riceuo da Tè, ò glorioso Vescouo, per la carità, ch'ogni anno in questo giorno a' tuoi Chierici hò fatto, & hora stauo per fare? Sì poco ti furono accette le mie diuotioni? E se per lo poco mio feruore in seruirti hò meritato questi dolori, che colpa tenea il mio figlio, per essere sì crudamente ammazzato, mentre fà vn opra di carità? Deh soccorrimi, glorioso mio Protettore, e mirando, non non le mie colpe, mà l'innocenza dell'amato mio pegno, mostra palesemente la virtù ammirabile, che'l Signore ti ha concessa di oprare in ogni luogo miracoli.* Et appena finì di dirlo, ch'aprendo gli occhi il figliuolo, ritornò in vita. Corsene ad vn tratto per la Città la fama, e volando trà gli altri, tutti i di lui Condiscepoli à quelle stanze per vedere, se fosse vero il rumore, li accolse il Padre del giouane, e per far loro parte dell'allegrezza, li ritenne a pranso in compagnia di quei Chierici, e fecero vna solenne, mà modesta ricreatione a gloria di San Nicolò, c'hauea oprato sì bel miracolo, dal quale cominciò à costumarsi, che i scolari in quel giorno di festa s'inuitassero a mensa l'vn l'altro.

Molti luoghi per tutto il Mondo si chiamano col Nome di San Nicolò. Cap. VIII.

Gio. Mol. delle Imag l. 3. c. 13.

TAnta diuotione han portata gli habitatori di molti luoghi del Mondo verso il nostro San Nicolò, ch'alcuni di essi nelle monete particolari de'lor Paesi, v'improntano l'Imagine di Lui, & altri, lasciate l'antiche denominationi delle lor Patrie, l'han chiamate col bellissimo

ſimo nome del Santo. E ciò, per celebrare qualche Miracolo quiui occorſo, ò per dichiararſi per publici ſerui di Lui, ò finalmente per hauer ſempre nell'animo, con queſte occaſioni, viua, e freſca la memoria del nome ſuo. Nè ſono di queſta vltima ſorte vno, ò doi luoghi ſolamente, ò pochi; ma molti, e molti, per quanto in parte nel preſente Capitolo ſi vedrà. E diuidendo il Mondo nelle ſue quattro parti, Europa, Aſia, Africa, & America, che Mondo nuouo vien ancor detta, in qualſiuoglia di queſte ritrouarſi quel che hora ſi và moſtrando. E per incominciar dall'Europa, nell'Italia, nobilitata più di cinquecento quaranta anni ſono col ſacro Teſoro delle oſſa del Santo, primieramente la Prouincia di Terra di Bari, doue giace il ſuo Corpo vien dà molti nomata la Prouincia di San Nicolò, perloche non ſolo hà nell'Inſegne, ò Arme, che chiamino del Dominio temporale vn Bacolo Veſcouale à memoria del Santo ſuo Protettore, ma nello ſpirituale altresì tutte le di lei Città, e Dioceſi hanno per Auuocato, e Patrono il medeſimo Santo, come il teſtimonia nella ſua Sinodo Bitontina Monſignor Cornelio Muſſo, e Noi altroue moſtrammo. Nè ſtan lontano molto dalla detta Prouincia nel Mare Adriatico le tre Iſole Diomedee, nomate hora di Tremiti, vna delle quali ſi chiama l'Iſola di San Nicolò. Nel golfo poi di Taranto vicino à Torrunda, nelle bocche ſteſſe del Porto, vi è vna Iſoletta cognominata di San Nicolò, come ancora ſe ne ſcorge vn'altra poco diſcoſta dalla Sicilia con vn bel Porto, e molti veſtigij di belliſſime anticaglie. Nella medeſima Sicilia, verſo Settentrione, trà Ceſalù, & il capo Bongerbino, è vn bel Caſtello del nome iſteſſo. Della Calabria teſtifica, trà gli altri molti, Girolamo Maraſioti, moderno ſcrittore dell'Hiſtoria di quel Paeſe, che più di quindici luoghi vi hanno il nome di San Nicolò, e perche li và egli numerando ad vno, ad vno, à detto Libro rimettiamo il Lettore. Aſſeriſce di più Giorgio Tilmanno

Abramo Ortellio.

Scipione Mazzella
Henrico Bacco
Franceſco Gonzaga
Cornelio Muſſo can. 18.
Benedetto Coccarell

Gio. Giouane.

Girolamo Maraſio

Giorgio Tilmanno

Matteo Monaco. Roberto Cenale lib. 2. Giacomo Meyero. Cornelio de Giudei Francesco Venia.

no esser nel Lago di Como vna Isoletta nomata San Nicolò, e nel Dominio de'Signori Griggioni, trà la Val Telina, & il Contado di Tirolo, alcune Montagne altissime, & vn Castello al piè d'vna di esse, col medesimo nome del Santo. Il quale anco posero i Toscani ad vn' altro Castello nel Fiorentino, vicino à Fiorenzola, & i Capuani ad vn loro Casale, & al Monte detto anticamente Tifata, del quale Noi ragionammo al quarto Libro di questa Historia. Ma lasciamo l'Italia e passiamo ad altre parti pur della Europa. In Francia, nella Prouincia di Lorena, vi è quel tanto celebre Castello di San Nicolò, che per tutto il Mondo ne risuona la fama. Più volte n'habbiamo Noi ragionato in varij luoghi di questa Historia, e di nuouo se ne scriuerà più à basso. Nella Macedonia, vicino al Fiume Suosih stà situata vna Terra detta San Nicolò, & in Ispagna, nel Regno della Andaluzia, trà Costantina, e Cazzalla, verso Settentrione, è vn commodo Castello del nome stesso; felicissimo luogo sì per altre molte cagioni, come in particolare per hauere al Mondo prodotto quel grande specchio di vera humiltà San Diego Frate Osseruante della Religione di San Francesco. Nè mancò questa diuotione alla grande Isola di Bertagna, essendo, che nell'vno, e l'altro de'suoi Regni,

Hunfredo Lhuyd.

cioè nell'Inghilterra, e nella Scotia, son varij luoghi del medesimo nome; come, per essempio, nell'Inghilterra ve n'è vno vicino alla gran Città di Conturbia, alla destra del fiume Tamesi dalla parte d'Oriente, e nella Guallia ve n'è vn'altro poco lontano dalla Citta di Laudassa, e dal fiume Sabina, al dritto di mezzo giorno; oltre vn' Isoletta chiamata pur San Nicolò, che sporge in fuora verso Oriente. Nel Regno poi della Scotia, col quale

Andrea Teueto.

van congiunte l'Isole Orcade, e Hebridi, e trà le Orcade in Pomonia (Vescouale dell' Isole) vn Castello assai

Abramo Ortellio.

celebre di questo, e trà la Hebridi nell'Isola Schia ve n'è vn'altro assai più grande, e magnifico, l'vno, e l'altro

de'

de'quali stà situato verso Oriente. Nella Russia ancora, nella Moscouia, nella Fiandra, e nell'Vngheria mostrarono gli Antichi Russi, Moscouiti, Fiamminghi, & Vngheri questo affetto di diuotione à San Nicolò, hauendo posto il nome di lui, i Russi non solo ad vna Città vicino al Golfo, chiamano Mare bianco, mà etiandio ad vn fiume a lei vicino dalla banda di Settentrione; I Moscouiti ad vn luogo presso al fiume Pinega; i Fiamminghi ad vna Terra, che stà in triangolo con le Città di Hulst, & Auuersa, & a l vn altro luogo vicino a Santomer; e gli Vngheri à cinque buoni Castelli, il primo de'quali stà dalla parte d'Oriente presso al Danubio, il secondo presso Boczi, & Almaco, il terzo tra Pax, e Tobia, il quarto vicino ad Arnoez, & il quinto trà Thurtur, e Santhomàs. Quel medesimo, che fecero altresì li Schiauoni, i Germani, i Greci, i Cipriotti, i Candiotti, e quei dell'Isole di Cerigo, e Terasia. I primi de'quali diedero à due luoghi l'appellatione del Santo, cioè ad vno presso alla Città di Sebenico nella bocca del fiume Butisimo, alla mira di mezo giorno, & ad vn altro nelle Marine dell'Isola di Lesina verso Settentrione; i secondi ad vn Isoletta, che stà dentro il fiume Reno, la quale anticamente Stubba si domandaua, & ad v'altro luogo presso del fiume Teia, braccio del gran Danubio; i terzi ad vn Castello vicino alla Città di Corinto dalla parte di Tramontana; i Cipriotti a due Terre maritime, vna delle quali stà nel promontorio anticamente detto Curio, adesso Capo delle gatte, e l'altro in quella parte Settentrionale dell'Isola, che chiamano Lapethia; i Candiotti ad vna Isoletta, che stà tra Retimo, e Bicorno, promontorij Settentrionali di Candia, & à doi altri luoghi ancora essi maritimi, posti l'vno verso Occidente nel promontorio Sefitio; i Cerigani da vn'erto, e sassoso monte, ad vn porto, & ad vn capo dell'Isola, la qual scriuono, che fù Patria di Venenere, e vien perciò detta da Plinio Citerea; e finalmente i Te-

Cornelio de Giudei
Sigismon. Libero
Relat. de' Padri della Compagnia di Giesù.
Gio Sambuco.
Cornel. de Giudei.
Gio. Sambuco.
Ces. Hatt. l. 5. c. 14. & l. 8. c. 54.
Giacomo Castaldo Piemont.
Abramo Ortellio
Claudio Duch. &c.
Nicolò di Nicola lib. 1. c. 1. 3. & 4.

Rel. de' Padri della nostra Compag. di Giesù.

i Terasiani ad vn Castello quasi inaccessibile per la ripidezza, & altezza del luogo, doue stà situato; & ad vn altra Isoletta, che sorge del mar vicino sotto il medesimo Castello, & hà oltre il nome, vna bella, e diuota Chiesa di San Nicolò. E tanto basti per l'Europa, e non già perche negli altri suoi Regni, Prouincie, & Isole non vi siano altri somiglianti luoghi al nome del Santo Vescouo consacrati, sendouene per tutto in gran numero: mà perche habbiamo pensato bastare i sopradetti a dichiarar la verità, che si scriue. Per la qual cagione nell'altre parti ancora del Mondo, ne soggiungeremo in breue pochissimi, dicendo, che nell'Africa trà il porto Camboa, e la Città di Angolia, nel Regno di Manicongo, è vn promontorio detto San Nicolò, vn'altro bel luogo alla marina vicino al Capo, che chiamano delle Capre. Nel Regno di Benamatapan, che stà di là del Capo di buona speranza, trà il fiume dell'oro, & il ponte del fumo, hà il nome stesso vn Capo in mare assai grande; e delle quattro Isole, c'hora del Capo verde, anticamente si appellauano Gorgadi, l'vltima, che mira il mezo giorno, hà l'istessa denominatione di San Nicolò. Quelli poi, che scriuono dell'Asia, mettono nella Prouincia, c'hora vien detta Caramania, trà le Città di Candelora, e Setelia la vecchia, vn Castello meridionale assai nobile posto nella Maremma, col medesimo nome del nostro glorioso Auuocato, & vn'altro presso a Nassì nel lito, c'hà più vicino in Terra ferma l'Isola di Bodi. E finalmente nell' America son doi porti, vna riduttione di varie genti seluaggie, vn fiume, vna Città, & vna intiera Prouincia dedicati al nome del Santo Vescouo. Il primo porto è nell'estremità dell'Isola Spagnuola presso la Valle del Paradiso, al dirimpetto dell' Isola Cuba, & il secondo nel gran perù, vicino all'Isole dette per la lor piccolezza, e moltitudine, le Formiche; la riduttione l'han fatta i Padri della Nostra Compagnia nella nuoua Prouincia dell'

Giacomo Castaldo Cornelio de Giudei

Abramo Ortel. Gerar Mercator Arnold. Arnoldi. Giacomo Homen.

Gio. Fran Canonico

Pietro Martire l. 3. dec. 1.

Vru-

Vruhai; Il fiume, che nasce pur nel Perù corre da Ponente per la Castiglia dell'oro, vicino alla linea equinotiale; la Città stà in Cortereale, Paese della freddissima nuoua Francia; e la Prouincia nell'istesso Perù vicino al gran Cnzco. Veda dunque di quà il Lettore, quanto qual sisia natione del Mondo habbia cercato di honorare San Nicolò. e rendendone gratie a Dio Benedetto, che tanto hà ingrandito il suo Seruo, procuri di consacrargli il suo cuore, ch'al sicuro sarà dono più grato al Santo di qualsiuoglia gran luogo dell'Vniuerso.

Girolamo Giudici, Francesco Crespo. Abramo Ortel Gerardo Mercator

Si consacrano a S. Nicolò molte case di diuersi Religiosi, doue è celebrato con grandi honori.
Cap. IX.

NE' men questo honore lasciaron di fare i mortali a S. Nicolò, di consacrargli a gran numero Monasterii e case intiere di persone Religiose. Sarei quì assai lungo, se volessi, a confermatione di ciò, andar numerando, non dico già tutti quei luoghi di Religiosi, ch'al nostro Santo son stati per ogni parte del mondo dedicati, mà quei solamente, che io stesso in varii paesi hò veduto. Perciò lasciando, e quelli, e questi sotto silentio, per essere, a dir così, senza numero, e per hauerne in diuersi luoghi di questa Historia fatta mentione di molti, ne apporterò breuemente non più che dodici, degni per le cagioni, che si soggiongono, d'esser quì mentouati. Primieramente dunque, per quanto riferisce il Tritemio nelle sue Croniche, intorno a gli anni della nostra salute mille vndeci, Ezelino Conte Palatino del Reno, e fratello di Santa Conegonda Imperadrice, eresse presso la Città di Colonia vn Monastero di Monaci di S. Benedetto, col titolo di S. Nicolò Bruvirlre, e donatigli molti segnalati ornamenti, il dotò di rendite, poderi, e vassallaggi di conto. Perloche la Primogenita sua figliuola, c'hebbe

Gio. Tritē nella Cronica Sponeimen.

nome Richera, ò come altri dicono, Richizza, e fù moglie di Miseco Rè di Polonia, ad imitation del Padre, fè dono ancor'ella al Monastero stesso di molte sue nobilissime possessioni, con la Villa di Cloteno, luogo assai ricco, e celebre in quelle parti. Erane allora Abate il glorioso Monaco S. Vvolfelmo; persona assai diuota del Santo, e perciò si risoluè ancor egli di far dal suo canto, quanto gli fosse stato possibile in ornar quella Chiesa col Monastero a riuerenza del suo amatissimo Protettore. Conuocati adunque da varie parti Maestri di tutta perfettione, oltre le fabriche eccelse del Monastero, fè, senza risparmio di spesa, lauorar di musaico, e di pitture a colori il sacro Tempio con tal magnificenza, che da ogni parte vi si conferiua la gente a vedere quelle grandezze. Nè fù scarso il Santo in farui delle sue gratie. Portaronui vn giorno vna Donna per nome Adelaide, con tal languidezza per tutto il corpo, che non potea dare vn passo, e, patendo dolori estremi dentro le viscere, spasimaua del continuo senza prender mai cibo. Mà subito che giontaui di tutto cuore si raccomandò ella a S. Nicolò, in quello istante ricuperò la sanità, con marauiglia di quanti si trouarono là presenti, e di quanti ne vdiron poscia la fama. Per la quale vi crebbe tanto il Concorso di ammalati, e di sani, che bisognò fabricare lì appresso, ad honore del medesimo Santo, vn segnalato Spedale per albergare i forastieri, e dar ricetto à gli Infermi. Passarono da ciò trenta anni, quando eresse vn'altro bel Monastero nella Bauiera sotto il Titolo stesso di S. Nicolò à Canonici Regolari di S. Agostino, Altmanno Vescouo di Passauia insieme con la Serenissima Imperadrice di quei tempi Agnese, la qual diè a quella Casa molti Castelli, e Territorii con vna gran parte de' Beni suoi. Morti poi, che furono i fondatori, ingrandirono il luogo, ancorche da sè assai grande, e l'arricchirono di abondantissimi Tesori Enrico Duca della Bauiera bassa, & Alberto Conte di Pogen.

Corrado Monaco Treuir.

Vvigulco Hund da Suelzen. mes Autor della vita di S. Altmanno.

Gio. Tritē nella Cronica Hirsagiensa.

Quel

Quel che accadè parimente al Monastero Lacense di San Nicolò ne'confini della Diocese di Treuiri, il quale, hauendolo prima cominciato, e fondato nel mille nouanta trè, insieme con Adelaide sua moglie, il Conte Palatino del Reno, e Signor di Laco, nomato Enrico, fù ridotto poi a perfettione dal loro herede, e successor Sifridone, con assegnamento per dote nel mille cento dodici di molte rendite, e baronaggi. Liberalità somigliante a quella di Enrico Conte di Northeim nel gran Ducato di Sassonia, il quale nel mille nouantanoue insieme con Gertrude sua Consorte, fondò il Monastero Bursueldense di S. Nicolò, e l'arricchì di abondantissime entrate. Diciamo hora del quinto Monastero, che stà in vna Isoletta dentro del fiume Reno, nomata ne i tempi antichi Stubba, e poi dal nostro Santo l'Isola di S. Nicolò. Scriue di questo luogo Cesario, che'l glorioso Santo richiedeua in quello dà suoi habitatori, & habitatrici (giàche vi habitauano diuisamente Monaci, e Monache) osseruanza molto essatta delle regole, e cerimonie Monacali; e che perciò vi castigaua alle volte aspramente l'inosseruanti, & honoraua con miracoli manifesti quei che regolarmente vi stantiauano. Proualo egli con questi essempii. Prese vn giorno in detto luogo l'habito monacale vna veneranda Matrona, che vi fù accompagnata da gran comitiua di Chierici, & altri conoscenti. Perloche, serrata la Donna, parue al Preposito, c'hauea pensier delle Monache, e si chiamaua Fiorino, di fare à tutti con quell' occasione vn conuito, nel quale, perche insieme con i secolari vi pransauano i Monaci, ordinò, che si portassero a mensa per quelli, cose di carne, e per questi, secondo l'ordine della Regola, pesci, e somiglianti cibi di astinenza. Al meglio il buon Preposito, che sedeua presso ad vn Chierico, vedendo inanzi di quello vn buon pezzo di carne arrosto, cominciò prima a bramarla, e facendosi poscia vincere dalla gola, calò con destrezza la mano, e

Gio. Trit. nell'istesso

Ces. Haisterbach. l. 4 ca. 89. & 90: & l. 5 c. 14.

ne tolse vn boccone. Il prenderlo,& il cacciarselo in bocca, fù in vn momento, e con l'istessa prestezza ne fù per giusto giuditio del sommo Dio da S. Nicolò Titolare del luogo aspramente punito. Perche essendogli per la prescia quel boccone entrato intiero intiero dentro le fauci, venne a serrargli di modo i meati della gola, che non potendolo il meschino mandar più nè dentro, nè fuora, stralunò gli occhi, & hebbe a soffogarsi del tutto. Il tolsero perciò da tauola quasi morto, e portatolo fuora gli diè vn'altro Monaco, vn sì gran colpo sù'l collo, che, non senza tormento, e pericolo del patiente, gli fè subito saltar dalla bocca la carne. Conobbero allora tutti, e confessarono, che quel caso strauagante era occorso al Preposito in pena della sua inosseruanza, & in castigo della irriuerenza mostrata con quell'indegno fatto al Monastero di S Nicolò. Nel qual luogo vn'altra volta occorse al Cellararo del Monastero, che venutagli vn giorno, doppo l'officio di Compieta, vna sete ardentissima, stette per vn pezzo dubitando, che douea fare, se bere contro la regola, ò tolerar la sete con quel pericolo; & alla fine, cedendo alla tentatione, si risoluè di andarsene alla cantina per satiarsi. Fugli bisogno, per conferiruisi, passar per la Chiesa, doue, perche il molestaua la sete, e caminaua di prescia, fece all'Altare (il qual era forse di S.Nicolò) vn inchino molto leggiero. Mà a pena si scostò vn pocchetto di là, che, per soccorso del Santo, a chi hauea fatto la riuerenza, vergognatosi del suo errore, tornò di nuouo all'Altare, e vi fè l'inchino profondo, come douea, secondo l'ordinationi del Monastero Nell'alzar poi della testa si vide a lato il Demonio in forma di Monaco tutto negro, che così gli parlò: *E tu sauio, Fra Cellarero, che tornasti a far riuerenza, conforme all'obligo, che se altramente facceui, ti haurei dato nella cantina beuanda tale, che per tutti i tuoi giorni non l'hauresti mai digerita.* Et in ciò sparendo il nemico, suanì ancora dal Monaco

co l'ardente voglia di bere, che se gli era eccitata, non per vehemenza di calore, mà per sola tentatione della bestia infernale. Mà passiamo à gli altri Monasteri del nostro Santo, de'quali habbiamo preso quì a scriuere. Intorno à gli anni della nostra salute mille trecento settantacinque, sendo Rè della Francia Carlo Quinto di questo nome, l'Abate del Monastero dell'ordine di San Benedetto situato nella Prouincia di Normandia sotto il Titolo di S.Nicolò, introdusse in queste nostre parti Occidentali la sollennità della Presentatione della nostra Signora, come da'tempi antichi si era solennizata nell'Oriente, e diè occasione, che si introducesse pian piano per tutta l'Vniuersità della Chiesa. Il modo, come ciò auuenisse, non lo metton l'Historie; sol si asserisce, nella guisa, come s'introdusse vn pezzo prima la festa dell'Immacolata Concettione di nostra Donna, cominciò anco a solennizarsi questa della Presentatione. E perche il modo di principiar la festa della Concettione, fù che'l nostro S.Nicolò liberò da fiera, e pericolosa borasca vn Santo Abate con farsi da lui prometter l'introduttione di quella Celebrità, come ancor noi spiegammo al suo luogo, perciò può credersi, ch'à persuasione dell'istesso San Nicolò questo altro Abate del Monastero di Normandia desse principio alla nuoua sollennità della Presentatione della Madonna. Scriuesi di più, che, discosto non più d'vn miglio, e mezzo da Otranto, estrema Città d'Italia; fù per molti secoli vn'assai ricco Monastero, c'hoggi stà in Commenda de'venerandi Monaci di S.Basilio. Era questo consacrato a S.Nicolò, e perche vi si attendea di proposito allo studio delle Lettere Greche, vi fecero i Monaci vna si bella, e piena Libraria di qualsiuoglia sorte di libri Greci, che a pena in altre parti del Mondo n'haurestì ritrouata vna simile. Costumarono quei Religiosi ad honore del loro Auuocato S.Nicolò, che fù sempre souuenitore de'poueri, e Protettore particolar de'studenti,

Arno Vuyon lib. cap. 306.

Ces. Coronio nelle annot. 21. Nouemb.

tenere

tenere iui à publiche ſpeſe del Monaſtero vn Seminario numeroſo di Scolari biſognoſi, che attendeſſero alle ſcienze in lingua Greca. Quale vſanza durò fino alla preſa, che i Turchi fecero di Otranto, regnando in Napoli Ferrante il vecchio, nel qual tempo ſi perſero i Libri, e con eſſi il coſtume di mantenere allo ſtudio i Scolari, biſognoſi di aiuto. Fù in oltre nell'Iſola di Cipro, & in particolare nella Città di Curi, vn'antico Monaſtero di Monaci Greci, pur dell'Ordine di S. Baſilio, con vna Chieſa dedicata a S. Nicolò. E perche il Paeſe abonda molto di alcuni piccoli ſerpenti, che irremediabilmente ammazzano gli Huomini, & i beſtiami, ancorche di corpo, e ferocità molto grande, coſtumauano quei Religioſi nutrire nel Monaſtero copioſa moltitudine di gatti per danno, e deſtruttione di quei ſerpenti. Non perche qualſiuoglia ſorte di gatti habbia queſta virtù, ma perche quelli ſoli del Monaſtero di S. Nicolò (penſaſi per miracoloſo concorſo del Santo) vſcendo cotidianamente per quel Contorno, ne faceuano, ſenza loro offeſa, crudeliſſima ſtragge. Ad vn'hora poi determinata ſuonauano i Monaci vna campana della caſa, & a quel ſegno ritornauano i gatti al Conuento per nutricarſi. Dopò la quale refettione, ad vn tratto dauan la volta alla ſolita caccia de' ſerpentini. E perciò vogliono alcuni, che'l promontorio dell'Iſola, doue ciò accadette ſin da quel tempo cominciaſſe a chiamarſi, come ancor hoggi ſi nomina il Capo delle gatte. Mà deſtrutta che fù poſcia la Chieſa col Monaſtero di S. Nicolò, perſero gli habitanti sì certo, & euidente rimedio contro di quei peſtiferi animaletti. Seguono adeſſo trè altri Monaſteri, che ſon nell'Iſola di Sicilia, doi in Meſſina, & il terzo in Catania. E quanto al primo di quei di Meſſina, detto S. Nicolò de' Gentilhuomini, habitato adeſſo da' Padri della noſtra Compagnia di Gieſù, dee ſaperſi, che'l primo Conte della Sicilia Ruggiero Boſſo, non contento di hauere preſſo a Melito in Calabria nel

Gio. Zuallardo l. 2.

Tom. Fazzelli dec. 1 lib. 2. c. 6.

Caſtel-

Castello di S.Nicolò, eretto vn Tempio con vn sontuoso Monastero sotto il nome del nostro Santo, e due altre Badie di Monaci di S.Basilio, vna dentro Mazara, & vn' altra presso a Raccuia, edificò di più quasi nel più bel luogo della Città di Messina, vna gran Chiesa in honore di lui, e vi aggionse vn Conuento di Sacerdoti Greci, che attendessero al seruitio, e ministerio di quella. E perche il Santo vi facea spessi miracoli, vi fondarono in processo di tempo i nobili Messinesi vna diuota Congregatione nella quale si vniuano da quando in quando a celebrare in varie guise il glorioso lor Protettore, e cominciarono perciò a nominarlo S.Nicolò de'Gentilhuomini. Mà, hauendo fatto Don Giouanni di Vega Vicerè di Sicilia, per introdurre nell'Isola i Padri della nostra Compagnia di Giesù, che detto luogo fosse dato à noi altri, ne fù tolta la Congregatione de'Nobili, con tutta l'assistenza de'Preti Greci. Mà che accadde? Poco prima del mille cinquecento nouanta, s'attaccò fuoco di notte casualmente nella Chiesa, e si bruggiò in modo, che furono i Padri necessitati à fabricarne vn'altra da' fondamenti, qual'è hora la Chiesa della nostra Casa Professa, molto più grande della prima, lauorata a cinque naui, con marmi di varie sorti, stucchi,& altri belli ornamenti. Piacque la renouation del suo Tempio a S.Nicolò, e vi operò nel fabricarsi della Cappella il seguente miracolo. Lauorauano sotto la detta Cuppola molti Muratori occupati, chi in istemperar la calce, chi in empir di pietre, e mattoni i cofani, e chi in altri somiglianti essercitii. Nè perche cadeuano da quel luogo alto ben spesso pezzi di pietre, & intieri mattoni, vollero quei Lauoratori scostarsi di là sotto, e teneano per impossibile, che mentre essi haueano in sua presenza il bellissimo quadro di S.Nicolò, qual fin'hoggi vi si conserua, potessero in modo alcuno pericolare. Volle più volte il Sacristano coprire con accomodati veli l'istesso quadro, acciò non restasse dalla pol-

uere

Girol. Marafioti l. 2. cap. 15. Tom. Fazello p. 1. lib. 10. c. 1. & d. 2 l. 10 c. vlt.

Francesc. Maurolico lib. 3. Giuseppe Buonfiglio lib. 4.

Relat. de' P.P. della nostra Cõpagnia.

uere offeso, per esser quasi tutto lauorato vagamente in oro, mà i Muratori no'l permisero mai, dicendo di non voler lauorare a modo alcuno, senz'hauere inanzi gli occhi scouerta quella grande, e bella Immagine. Tanto era fisso nella lor mente, che in presenza di quella effigie non poteano hauer male, e che senza di quel sacro aspetto, sarebbono al sicuro rimasti oppressi dalle pietre cadenti. Fù dunque necessario, che quel simulacro stesse iui continuamente scouerto per aiuto de'suoi diuoti Muratori. E vn giorno, precipitando da quella altezza vn coffino pieno di dure pietre, e mattoni, riuersò, nel cadere, tutta quella materia sopra vno de'Lauoratori, nomato Nardo, con percuoterlo fortemente per tutto il corpo, fuorche nel capo, & in niun luogo riceuè il buon'huomo, nè pure vna minima lesione; cosa che fù da tutti applicata a miracolo di S.Nicolò. A cui altresì attribuirono il seguente successo, che accadè nel secondo de gli accennati Monasteri di Messina detto volgarmente S. Nicolò di Gazzi. Fù ne'tempi del sudetto Conte Ruggiero vn buon Monaco Greco dell'Ordine di S.Basilio, nato nell'antica Sirabi di Calabria, che si chiamaua Bartolomeo, se ben prima di prender l'habito ancor egli hauea hauuto nome Basilio. Costui per volontà del Conte, fù fatto Presidente del nuouo Monastero, che sotto il Titolo del Saluatore hauea poco inanzi edificato Ruggiero nelle bocche del Porto Messinese; doue diè Bartolomeo molto poca sodisfattione ad alcuni Monaci discoli, che la buona vita del Superiore non potean tolerare. L'accusaron perciò al Conte per huomo hipocrita, heretico, e proprietario, asserendo, c'hauea conuertito i danari donatigli da i Fedeli per la fabrica del Tempio in vso proprio, e de'suoi Parenti carnali. Subito il fè Ruggiero essaminare dà Giustitieri della Città di quanto gli era opposto; e perche il buon Monaco nulla replicò, sofferendo, come vero Seruo di Christo, tutte quelle calunnie, ad imitatione del suo

M.s. del Monastero di S. Saluatore di Messina. Gioseppe Socoglio lib. 8.

Signo-

Signore, fù perciò condannato da'Giuſtitieri ad eſſer brugiato, come heretico infame. Accettò egli la ſentenza, e nell'andare al ſupplicio, richieſe il Conte, che con tutta la ſua Corte, e popolo di Meſſina gli andaua dietro, per trouarſi al ſpettacolo, che prima di giunger al luogo della giuſtitia, ſe gli permetteſſe di celebrar la Meſſa nella Chieſa di San Nicolò di Gazzi, ch'era poco diſtante. Fugli data licenza: entratoui eſſo con tutta la comitiua, ſi raccomandò al Santo, con vero affetto di cuore, pregandolo, che voleſſe, ò dimoſtrare iui paleſemente la ſua innocenza, ò ſoccorrerlo nel paſſaggio, che dalla preſente all'altra vita ſtaua per fare. Veſtiſſi per celebrare, cominciò con gran quiete la meſſa, e gionto all'atto della conſacratione, fù per ogni parte circondato da vna lucidiſſima nuuola, tutta piena di Angeli, che facean feſta in riuerenza del Santiſſimo Sacramento, in honore del Sacerdote. Attoniti di tal viſta il Conte, i Giudici, & il rimanente del Popolo, ſi buttaron doppo la Meſſa à piedi di lui, chiedendogli perdono della paſſata leggierezza, in dar credito alle falſe accuſe di quei Monaci ingannatori, à quali, perche furon dal Conte ſubito condannati al fuoco, al lor Superiore già apparecchiato, impetrò Bartolomeo con le ſue preghiere il perdono, e la vita. Bel miracolo in vero! mà niente men bello è quel che auuenne al Monaſtero de'Padri Benedettini di Catania detto S. Nicolò dell'Arene. Fù queſto luogo dal noſtro Santo con vn miracolo ſtupendiſſimo liberato dal ſeguente incendio. A'tredici di Maggio del mille cinquecento trentaſette aprendoſi nella Montagna di Mongibello, nel luogo, che chiamano Sparuiero, alcune bocche non mai più viſte, ne vſcì tanta copia di fiamme, ceneri, e xari infocati, che ſcendendo all'ingiù bruggiarono, quanto ſi trouauano incontro in quindici miglia di ſtrada. Gionſe trà queſto l'incendio al Monaſtero di San Nicolò delle Arene, e mentre i Monaci ſi penſauano do-

Tom Fazzello de 1. lib. 2 ca 4. Franceſco Maurol'c. delle coſe Siciliane l. b. 5.

uer esser allor'allora cibo di sì gran fuoco, miracolosamente li liberò il Signore da sì graue pericolo, per non dare alle fiamme il Monastero a S. Nicolò consacrato. Veniua il fuoco dalla Montagna all'ingiù correndo, come se fosse vn gran fiume, e gionto alle fabriche del Monastero, si diuise in due parte, circondando gli Edificij attorno attorno per ogni lato, finche congiungendosi di nuouo i doi riuoli del fuoco, si riunirono le fiãme, e lasciando in tatto lì nel mezo quel sacro luogo, scorsero a'danni di Monpelieri, e Nicoloso, Casali di Catanià. Mà perche volle Nostro Signore liberar da tanto pericolo quel Monastero? Non per altro, pensiamo, che per dar vn segno a tutto il mondo della carità grande, che sempre vsò il il nostro Santo con le persone bisognose del suo aiuto. Essere stata nel glorioso Vescouo questa virtù in grado eminente, si è già mostrato per tutto il corso di questa Historia; mà che auuenisse il narrato fatto a dimostratione di tal virtù; facilmente si può raccorre da quel che segue. Furono, vn pezzo prima della venuta del Saluatore, nella Sicilia doi fratelli Catanesi (se ben altri li fanno Siracusani) c'hebbero nome Anapia, & Anfinomio. Questi vedendo vn giorno calar giù da Mongibello vn simil fiume di fuoco, che bruggiaua per ogni parte il Paese; si auuidero insieme, che i lor Padre, e Madre assai vecchi, li quali stauano in vn certo luogo della Montagna, da lì a poco, come impotenti al fuggire, sarebbono diuenuti cibo di quelle fiamme. Perloche facendola da non men generosi, che pietosi figliuoli, corsero velocemente da'parenti, e postili sù le proprie spalle, cominciaron di nuouo a caminare à gran passi verso Catania. Mà che? Il peso, c'haueano in dosso, l'impediua non poco della prestezza, che in tal fuga si richiedeua. Onde, vedendosi sopragionger dal fuoco; cominciarono a pensare, che se seguiuano la tener sù le spalle i vecchi padri, & essi; quelli sarebbon stati, senz'altro, diuorati dal fuoco: e che

Tom. Faz. d. 1. l. 3 c. 1. Gioseppe Carneual. lib. 2.

Vale Mas. lib. 5 ca. 4. Arist. delle merauiglie della natura c. 3

che all'incontro, ſe, deponendo quel peſo, ſe l'haueſſero data alle gambe, hauerebbon poſta in ſicuro la propria vita. Con tutto ciò, ſtimando coſa migliore il morire co' Padri, che il ſaluarſi ſenza eſſi; ritennero i vecchi sù'l dorſo, e ſeguirono al miglior modo, che ſi potè il viaggio. Gionſegli finalmente il fuoco, e per volontà del ſupremo Gouernatore delle coſe, il qual volle commendare quello atto di generoſa pietà, auuicinatoſi alle gambe de' Giouani, ſi diuiſe in due parti, e facendo intorno ad eſſi (ſenza però toccargli) vn bel circolo, ſi riunì di nuouo, e ſeguitò il ſuo corſo a' danni de' paeſi vicini. Diciamo dunque al noſtro propoſito, che ſi come Anapia, & Anfinomio non furono offeſi dalle fiamme di Mongibello, che bruggiauano all'intorno ogni coſa, per hauer operato vn' atto di pietà, e riuerenza verſo i proprij parenti, così ancora il fuoco dell'iſteſſa Montagna non osò di toccare il Monaſtero di S. Nicolò delle Arene, per eſſer che il Santo Titolare di quello, era ſtato ancor'egli, mentre viſſe nel Mondo, pietoſiſſimo Benefattore, non di vna, ò due ſole perſone, mà di molte, e molte; anzi di popoli, e Città intiere, come à ſuoi luoghi ſi è già narrato. Mà conchiudiamo queſta materia col Monaſtero di Crunigen, Città della Friſia, ch'era di Monache Cluniacenſi, nomato il Monaſtero di Ieſſe, e tenea altresì alcuni Monaci, c'hauean penſiero de gli ornamenti, e ſeruitio della Chieſa. Portauano queſti gran diuotione à S. Nicolò, e nelle occaſioni con riuerenza particolare l'honorauano. Donde fù che, tenendolo eſſi per vguale, ſe non à Tutti, almeno ad alcuni de gli Apoſtoli (conforme a quel che ne ſcriue S. Michele Archimandrita: *Nicolaum, tanquam vnum ex Apoſtolis omnes celebrant*, nella meſſa della ſua feſta, doppo l'Euangelio, vi aggiongeuano il Credo. Qual' honore ſtraordinario, quanto piaceſſe a Dio benedetto, & al ſuo Seruo S. Nicolò, fù moſtrato con la Viſione seguente. Venuta vn'anno la feſta dell'Apoſtolo Santo Andrea

Ceſ. Haiſt eKbaccenſe l. 7 ca. 47. S. Michele Archimandrita.

la qual và inanzi alla solennità di S.Nicolò sette giorni, vn Muratore di quei, ch'allora fabricauano lì vn Oratorio, huomo assai semplice, mà diuoto, stando a messa, vide, che nell'Immagine della Madonna, c'hauea in seno il Bambino Giesù, nel cominciarsi dal Sacerdote l'Euangelio, si alzaua il Bambino in piedi nel seno della Madre, nel qual staua prima sedendo, e presa la Corona dalla testa di quella, se la mettea sù la sua. Finito poi l'Euangelio, nel dirsi quelle parole del simbolo: *Et homo factus est*, restituiua il Fanciullo il diadema alla Vergine, e si ponea di nuouo a sedere. Stupefatto di ciò quel semplice, dubitò per vn pezzo, se douea manifestare a'Monaci, ò ad altre persone, quel che hauea visto; mà si risoluè di tacerlo, pensandosi, che, se lo hauesse riuelato ad alcuno, massime à Persone scientiate, non gli hauriano creduto. Gionta poi la festa di S.Nicolò, perche dissero i Monaci nella Messa, conforme all'antica loro diuotione, il Credo, vide il Muratore di nuouo ne'medesimi tempi, e con l'istesse circostanze, quanto gli era stato mostrato la prima volta. Onde venutogli scrupolo, che se non riuelaua la visione, hauria fatto qualche gran sacrilegio, se n'andò a dirlo al Priore del Monastero, tosto che fù tornato di fuora, sendo in quei giorni stato assente per vrgenti negotij. Intendeua il Priore il torre, e restituire della Corona alla Vergine, & il sedere, & alzarsi del Fanciullino; mà non potea capire, a che tempo fosse ciò stato, per non sapersi quel Muratore ben dichiarare. Alla fine, perche questi seguitò a dire, che quando il Sacerdote nominò Maria Vergine; allora il Bambino si era seduto, & hauea reso alla madre la sua Corona, pensò il Priore, che in niun altro luogo hauea potuto in quel giorno nominar il Sacerdote Maria, eccetto che nel Credo, quando vi si dice: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine*; mà sapendo, che nel giorno del nostro Santo il Credo non si suol dire; restaua più confuso di prima

Perlo-

Perloche chiamatosi vn Monaco, gli domandò, se nella festa di S.Nicolò hauea egli detto il Credo nella sua Messa. E perche quello gli rispose, che, & esso, e gli altri tutti l'haueano detto. *Non faceste bene*, ripigliò il Priore, *perche S. Nicolò non fù Apostolo*. A quali parole soggiunse l'altro: *E' vero, Padre, ohe S. Nicolò non fù Apostolo, mà io, e questi altri del Monastero il teniamo per vguale à molti Apostoli, e perciò l'honoriamo nella messa col Simbolo*. Con questo certificatosi il Superiore della visione del Fabro, conobbe hauer voluto Iddio Benedetto, con quelle attioni del Bambino, il tempo dell'Euangelio, e del Simbolo, commendare la cerimonia insolita, fatta dà quei Religiosi ad honore del nostro Santo, e forse anco mostrare, che San Nicolò era degno di quell'honore.

Viuesi da molti Popoli sotto il Patrocinio di S. Nicolò, & in varie Parti del Mondo se gli ergono Chiese a gran numero, etiandio Catedrali.
Cap. X.

NEl Rationale de'diuini Officij di Giouanni Beleto Teologo Parigino si scriue esser sì grande il numero delle Chiese, e de'Popoli, che tengono S.Nicolò per lor Protettore, che da questa diuotione si era introdotto a suo tempo di celebrare per tutto il Mondo la dì lui festa con la solennità dell'Ottaua. Cosa certo non costumata nella Chiesa vniuersale, se non ne'giorni di alcuni pochi Santi, e trà essi de'Patroni de'luoghi. Pietro Canisio ancora celebre Scrittore de'nostri tempi, afferendo, che molte Città in varie parti del mondo s'hanno eletto San Nicolò per Patrono particolare: ne adduce alcuni essempij, come di Friburg ne'Paesi de'Suizzeri, di Hala, nel Tirolo, e di altre simili. Narra in oltre il Posseuino, che nella Moscouia son moltissime Chiese del nostro Santo,

Gio. Beleto co. 125.

Pietro Canisio 6. Decembre.

Antonio Posseuino nella Moscouia al comment.

per

Alberto Campense cap. 2.

per hauerſelo preſo i Moſcouiti per Protettore del vaſtiſſimo lor Imperio, e che per queſto non vi è caſa per tutta la Moſcouia, nella quale non ſia vna Immagine, ò vna ſtatua di S.Nicolò. Alche aggionge Alberto Campenſe, che nella ſola Città di Nouigrod, la grande, a ſegno di queſta protettione, ch'à S. Nicolò hãno aſſegnata del loro Paeſe; gli han fabricato tante Chieſe, quanti ſono i giorni dell'anno. Anzi afferma di più il Poſſeuino, che nelle Campagne, fuori delle Città, ſi trouano bene ſpeſſo di dette ſtatue di S.Nicolò; acciò, chiunque paſſa per quelle parti, venga in cognitione del Santo lor Protettore. Nè hà poco tempo, che quelle genti ſi preſero per commune Auuocato S. Nicolò; affermando Angelo Rocca Veſcouo Tagaſtenſe, che i Ruteni, i quali ſon li ſteſsi co' Moſcouiti, han tenuto il noſtro Santo per Protettore, ſon già da mille, e ducento anni. Sappiamo altresì, che l'Iſola di Corfù ſtà ſotto il medeſimo patrocinio di S.Nicolò, a cui è dedicata la Metropolitana dell'Iſola. Quel che vediamo eſſer ſtato anco fatto, oltre infiniti altri luoghi, nelle Città di Caſtellaneta in Puglia, di Melito, e di Reggio in Calabria, di Saſſari in Sardegna, e di Meſsina in Sicilia; nelle quali ſon conſacrati al noſtro Santo i Veſcouati di Caſtellaneta, e Melito, e gli Arciueſcouati di Reggio, di Saſſari, e di Meſsina. Marauigliomi perciò aſſai, di quel che il Beato Pietro Damiani ci laſciò ſcritto in vn ſermone, ch'ei fè per la feſta di San Martino, aſſerendo, che, fuori di San Martino, non ſi conſacrano Chieſe Catedrali ad altri Santi Confeſſori: *Accedit etiam*, dice egli, *ad Martini gloriam, quia in ipſius honore nonnulla ſedium Epiſcopalium fundamenta locata ſunt, quòd (niſi fallor) de alio non legitur Confeſſore*. Ecco che a San Nicolò è ſtato pur fatto l'honore ſteſſo, anche prima del Damiani; ſendo ſtata l'Arciueſcoual Chieſa di Meſsina edificata ſotto il Nome del noſtro Santo centinaia d'anni prima che il Conte Ruggiero Boſſo, coetaneo del Damiani

Angelo Rocca.

Gio. Molano delle immagini l. 3 cap. 13.

B. Pietro Dam. ser. di S. Martini.

Gioſeppe Buonfilio
Franceſco Maurolico delle coſe ſiciliane.

miani, la rifacesse, come hora stà. Dicasi dunque essere gran gloria d'vn Santo Confessore hauer Chiese Catedrali al nome suo consacrate; mà affermisi di più, che non solamente a S. Martino è stato fatto dà gli huomini tal'honore, mà a S. Nicolò altresì, e forse anco ad altri Santi Confessori della Chiesa di Dio. E perche in passando vna volta io stesso per le Riuiere della Calabria, mi auuidi, che nella Scalèa si celebrauano in vn giorno feriale del Mese di Nouembre, al modo delle feste semidoppie, gli Officij, e la Messa di S. Nicolò, dimendai da quei Reuerendi, donde ciò procedesse; e mi risposero, che non solo in quel luogo, ma etiandio in altre moltissime Parti della Calabria, è costume immemorabile di solennizare in ogni settimana vn giorno ad honore di S. Nicolò, commun Protettore di tutta quasi quella Prouincia. Nè è merauiglia, che con tanta frequenza il prendano per Auuocato le Genti, per esser che suole egli il glorioso Vescouo communicar beneficij largamente à quei Popoli, che per star sotto la sua protettione, gli mostrano qualche affetto particolare. Vn'essempio breue, mà d'importanza, ne raceonta il Canisio; & è, che, ne' Paesi de' Suizzeri, l'antidetta Chiesa di Friburg si è mantenuta sempre Cattolica, e seguace della Chiesa Romana, hauendo per lo contrario tutti quasi gli altri luoghi di quei Stati patito intorno alla Religione varie mutationi, e turbulenze. Delche non rendono, nè sanno i Friburgesi assegnar altra causa eccetto la protettione, che di quel Popolo a sè diuoto tiene continuamente il feruoroso Destruttor dell'heresie S. Nicolò. Al cui nome, oltre le Catedrali accennate, tante altre Chiese sono state dedicate, & erette, c'hauendone qui a scriuere, mi pare di poter dire.

Pietro Canisio 6 Decembre.

Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum,
Nicolao erectas Ædes percurrere possem,

Molti volumi comporrebbe sicuramente, Chiunque si prendesse pensiero di porre in carta, quante Chiese per

tutto

tutto il Mondo sono state in honore di San Nicolò fabricate. Perciò noi, che facciamo quì solamente vn Capitolo a questo libro, e non scriuiamo vn'altra Historia, di nuouo; mostraremo a tal proposito con breuità quattro cose. La prima, che realmente sono assaissime le Chiese al nostro Santo edificate. La seconda, che questo honore gli è stato fatto da'tempi antichissimi. La terza, che non solo da'Personaggi ordinarij, mà dà Republiche ancora, e dà Signori di gran potenza, è stato riuerito in tal guisa il Santo. E finalmente la quarta, ch'egli medesimo il glorioso Vescouo hà illustrato con euidenti miracoli alcune di dette Chiese. Quanto dunque alla moltitudine di detti Tempij, manifestamente questa verità si dimostra con gli essempij di due sole Città d'Italia, cioè di Napoli, e di Roma; (benche in quest'vltima impressione a richiesta di molti deuoti del Santo, si soggiongeranno quelli della Città di Palermo, che sono moltissimi) le quali, hauendo prodotto al Mondo moltitudine grandissima di Santi, e Sante, e contenendo entro di sè numero inenarrabile di Reliquie, e Corpi intieri di varij servi, e serue di Dio, di niuno però han più Chiese (leuata la Reina de'Santi) che di San Nicolò. Scrisse pochi anni sono vn Trattato de'luoghi sacri di Napoli l'erudito Historico Pietro di Stefano, & in esso asserisce hauere il nostro Santo in detta Città sette Chiese, che sono; S.Nicolò della Carità, detto volgarmente del Mandracchio; S.Nicolò de'Pistasi; S.Nicolò di Barut, vicino a Pozzo bianco; San Nicolò nella strada di D. Pietro, vna delle ventidue Parochie della Città; San Nicolò de i Sciali nella strada di Porto; S Nicolò nel vico de'Continui a Santa Maria del buon Camino; e S. Nicolò a Santa Maria della Grande. E pure nè à S. Gennaro principalissimo Protettore della Città, nè ad altro seruo di Dio ne sono iui state erette in sì gran quantità. Anzi in tal numeratione vedesi chiaramente, che mette l'Auttore queisoli Tempij del S. ch'erano a'giorni suoi, e sono in piedi ancor hoggi sotto tal Tito-

Pietro di Stefano

to-

tolo, senza fare altramente mentione di quelle Chiese, ch'anticamente si chiamauano di San Nicolò, & hor d'altro nome si appellano; come quella del Lucullano, cioè del Castello dell'Ouo, che quando fù trasferito in Napoli dalla Città di Cuma il Corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire, s'intitolaua di San Nicolò, & hora di San Sebastiano si nomina. Mà che diremo di Roma, doue si vedono Chiese, per così dire, infinite di varij Santi? Affermano i curiosi Auttori, Lorenzo Scardero ne' suoi Monumenti dell'Italia, e Francesco Scotto nell'Italia, e delle cose Romane, che honoratissimi sono in Roma San Nicolò Vescouo, Santo Andrea Apostolo, San Lorenzo Martire, e San Giouanni Euangelista, per hauerui essi maggior numero di Chiese di qualsiuoglia altro Santo; cioè tredici il primo, dodici il secondo, dieci il terzo, e noue il quarto. Buono Argomento è questo, mà saria certo migliore, se fossero stati l'vno, e l'altro più diligenti nel numerare i Tempij di San Nicolò, ch'al sicuro gli hauerebbono ritrouati di numero assai maggiore. Perciò li porremo tutti quì adesso co'nomi stessi, co'quali appresso di altri Auttori gli hauemo letti. E sono San Nicolò in Carcere Tulliano nel Rione di Ripa, vicino al Teatro di Marcello, ch'è Colleggiata, e Parocchia, con la Compagnia del Santissimo Sacramento. San Nicolò di Agone nel Rione di Ponte, ch'ora è Parocchia, e vien detta altramente San Nicolò dell'Anima. San Nicolò de Archemonijs nell'antico Foro Archemonio, qual' altri chiamano Archemorio, e vien corrottamente detto San Nicolò de gli Arcioni, nel Rione di Treui, e Monastero de'Frati serui della Madonna, con vna degna Parocchia: e per esser di là inanzi il luogo poco habitato, vien detto volgarmente San Nicolò a Capo le case. San Nicolò Nella Calcara, così detto dalla voce Greca Calcos, che vuol dir Bronzo per esser che quì, doppo la vittoria nauale ottenuta da Ottauio Consolo contro del Rè

Giul. Cesi Capaccio.

Lorenzo Scardero. Halberstadiense.

Francesco Scotto.

Nicolò Signorile. Ottauio Panciruola Sante di Santo Agostino.

Filippo Ferrari Lexicon Geograf.

di Persia, fù vn bel Portico con i capitelli delle Colonne di Bronzo alla Corintia, donde con tre nomi fù domandato di Ottauiano Corinthio, e dal volgo al Calco, & alle Calcare; come si chiama adesso la Chiesa, che stà nel Rione di Santo Eustachio, & è Parocchia. Sau Nicolò de Poi titoribus nel Rione di Treui. San Nicolò de' Funeri alle radice della Rupe Tarpeia nel Rione di Campidoglio, & hora è Parocchia. San Nicolò in Mentuccia, ch'era stata prima Tempio di Giunone Matuta dedicatole da Caio Cornelio per vna segnalata vittoria riportata da'Francesi, e fù consacrato poi a San Nicolò per esser che la voce latina Matuta, donde vien Matutino, vuol dire Aurora, & il nostro San Nicolò dall' Aurora, cioè dal principio del giorno della sua vita, fù illuminato co'raggi del Sole della diuina misericordia. San Nicolò de Perfectis, nel Rione di Campo Martio, detto altrimente San Nicolò al Palazzo de' Medici; hà hora vna buona Parocchia, & è Monastero de'Frati di San Domenico San Nicolò de'Porcili nel Foro Suario, vicino alle radici del Quirinale. San Nicolò nella Statera. San Nicolò de gli Incoronati in Piazza Padella nel Rione della Regola, c'hora è Parocchia, & hà la Compagnia di Santo Aniano, e chiamasi dell' Incoronati, perche quei della famiglia Incoronati, che dura in Roma ancora hoggi, edificarono questa Chiesa. San Nicolò de' Molini à i Caualieri nel Rione di Santo Eustachio, c'hora è Parocchia. San Nicolò de'Cesarini al medesimo Rione, & è Parocchia, se pur non è questa la Chiesa Parocchiale di San Nicolò, che nel Rione di Santo Eustachio fù gli anni a dietro vnita, & in corporata con la nuoua Chiesa di San Luigi de'Francesi. San Nicolò delle Fratte. San Nicolò de Martinis. San Nicolò di San Marcello; San Nicolò delle Pracie; San Nicolò dell'Oliueto; San Nicolò del Monte; San Nicolò dell'Hospedale, Chiesa data in dono da Papa Lutio Secondo alla Bali-

Ces. Bar. t. 12. ann.

silica Lateranense; San Nicolò dell'acque Saluie; e San Nicolò à Torre, de Specchi nel Rione di Campitello, c'hora è Parocchia. Ne mettiamo quì sei altre Chiese pure a San Nicolò in Roma ne'tempi antichi dedicate, per esser che vna di esse, qual si nomana San Nicolò del Palazzo fù gli anni a dietro da Sisto Quinto col Palazzo stesso Lateranense diroccata; vn'altra, che dominauasi San Nicolò trà le Imagini, vicino al Coliseo, & era Titolo di Prete Cardinale, per la sua grande antichità intendesi, che sia ita per terra; la terza, che era vicino alla Colonna di Traiano fù spianata gli anni passati, & incorporata con la Chiesa di S. Lorenzo al Macello de' Corui, che perciò vi hanno eretto vn bello Altare del nostro Santo; e l'altre tre per nuoua dedicatione han mutato l'antico di San Nicolò in vn Titolo nuouo di Santo Antonio Abate de' Camaldulensi, vicino al Colleggio Gregoriano, Santa Maria de gli Angeli nelle Terme, e Santa Maria di Monserrato. Ecco dunque il gran numero delle Chiese Romane al nostro glorioso Vescouo erette in segno delle quasi infinite, che in altre parti del Mondo gli son state consacrate. Certo è, che noi stessi ne siamo testimonij di vista, che nella sola Diocese di Capaccio (vno de' Vescouati del nostro Regno di Napoli) si vedono almeno trecento Chiese col Titolo di San Nicolò, la maggior parte Matrici. Nè vi è quasi per tutta l'Isola di Sicilia luogo alcuno, ò sia grande, ò sia piccolo, doue non si ritroui almeno vna Chiesa del nostro Santo. E dall' Historia Cassinense apertamente raccogliesi, che quel solo Monastero di San Benedetto, il quale dal luogo doue è fondato, vien detto Monte Cassino, haueа sotto di sè da trentacinque Chiese con l'istessa denominatione del Santo Vescouo. Perciò, lasciata la moltitudine di tali Chiese, ce ne passiamo alla loro antichità, la quale essere d'vn pezzo più di mille anni, chiaramente si scorge trà gli altri, dà quei quattro Tempij, de'quali si farà

Onof. Pauinio delle sette Chiese.

Ant. Posseuino.

Alberto Campense

Cron. Cassinense in varij luoghi.

Procop. l. 1 Cedreno nel comp. Historiale Ces. Bar. t. 7 annal

quì mentione. E sia quello il primo, che nell'Imperial Città di Costantinopoli edificò l'Imperador Giustiniano a San Nicolò nel più frequentato luogo della Città, come scriue Procopio; qual poscia hauendo bisogno di riparatione, ristorò magnificamente l'Imperador Basilio, per *Sim. Ma'e lo Centur.* quanto afferma Cedreno. Hauendo adunque Giustiniano Imperato da gli anni del Saluatore cinquecento ventisette fino al cinquecento sessantacinque, vedesi l'anti- *Ces. Bar. t.4. annal.* chità della detta Chiesa esser certo più di mille anni. Il che assai meglio vien confirmato con quell' altra honoreuole Chiesa, che ne'tempi di Santo Agostino gli edificò *S. Metod. Patr.* nell' Africa vn Vandalo con l'occasione di vn solenne miracolo dall'Imagine del Santo in sua casa operato. E chi non sà, che da'tempi di Agostino son già passati fin' hora anni più di mille ducento? e se a questa aggiungiamo altresì quella Chiesa ch'ad honore del nostro Santo, poco doppo il suo transito, fabricò Cedrone in Essoranda Città della Licia, come al suo luogo fù da noi scritto, necessariamente diremo, che son già mille trecento anni, da che fù egli riuerito con questo honore de'Tempij. *Ottauio Pancirola.* Quel che ci hà parimente lasciato scritto Ottauio Pancirola ne' suoi Tesori, asserendo, che la Basilica Romana di San Nicolò in Carcere fù a lui dedicata subito doppo il felice suo passaggio da questa vita. Se si trattasse di qual- *Ces. Bar. an.s.1. & 2* che Martire, non sarebbe gran fatto, che tanto anticamente gli fossero stati eretti Tempij, e Basiliche, sendo ciò stato praticato più volte, regnando le persecutioni della Chiesa, mà che ad vn Santo Confessore, si fabricassero Chiese in quei tempi, è cosa di grandissimo conto. *B. Platina nella vita di Calisto II.* Mà tempo è, già di mentouare alcuni pochi di quei Signori, e Republiche, che questo atto di veneratione al nostro Santo hanno vsato, per inditio de gli altri molti, *Abramo Bzouio t. 1 Sante d'S. Agostino* che si tralasciano. E cominciando da'Romani Pontefici, suprema potenza in Terra: Calisto Secondo, intorno al mille cento venti, gli edificò vna Chiesa nella Città di

Roma

Roma dentro il Palazzo Lateranenſe, per poterla viſitare allo ſpeſſo, e ſodisfare con ciò al diuoto affetto, c'hauea verſo del Santo. Nicolò Terzo, non vna Chieſa, mà vna Capella gli fè nel mille ducento ottanta in San Pietro al Vaticano, mà che ſeruiſſe per Chieſa; giache di tante rendite la dotò, ch'ogni giorno vi ſi diceuano molte Meſſe, e l'Vfficio. E Vrbano Seſto, che, per eſſere ſtato prima Arciueſcouo di Bari, il riueriua con affetto particolare, glie n'ereſſe vn'altra nel mille trecento ottantauno, con vn Hoſpidale per la Natione Catalana, la qual Chieſa, come poco inanzi accennammo, fù dipoi nel mille cinquecento ſei conſecrata alla Madonna di Monſerrato. Degl'Imperadori baſta hauer detto di ſopra, che Giuſtiniano gli edificò vn'inſigne Baſilica in Coſtantinopoli, qual rifece di poi Baſilio con ſontuoſità ammirabile. Trà i Rè leggiamo, che Roberto Rè di Francia, il quale regnò dal nouecento nouantaſette fino al mille trentauno, fabricò vn Tempio a San Nicolò nella Città di Parigi, dentro il ſuo Palazzo Reale. Tancredi ancora Rè di Sicilia, prima che fuſſe Rè, nel mille cento ottantauno, glie ne fondò, e dotò riccamente vn'altro, fuor le mura di Lecce in terra d'Otranto, il qual'è officiato adeſſo con ſegnalata diligenza da' Padri Oliuetani. E Carlo Terzo Rè di Napoli, ne gli conſacrò vn'altro nella Città ſteſſa di Napoli con vn degno Spedale, intitolato della Carità, con l'occaſione dell'Ordine de' Caualieri della Naue, de' quali ſi è ragionato al ſuo luogo. Delle Republiche finalmente la Piſana, mentre ſignoreggiò l'Iſola di Sardegna, edificò in Saſſari col titolo di San Nicolò la Chieſa Arciueſcouale di tal vaghezza, che ne ſtupiſcono i Riguardanti; La Rauſea, due miglia lontano dalla Città, nel luogo doue il Rè di Dalmatia Bodino, e la Reina ſua Conſorte, che fù Giaquinta noſtra Bareſe, haueano fabricato per li preſidij la nobiliſſima Torre di San Nicolò, deſtrutta la Torre, vna ſontuoſa Chieſa gli fa-

Giorgio Codino ne gli annal.

Paol. Emil. Gio. Tilio Bernardo de Girard.

Gio. Ant. Somm. l. 2.

Gio. Ant. Somm. l. 4. cap. 3. Gio Tarta gnota l. 1. del. sit. di Nap Giacomo di Pietro Luccari l. 1

Pietro Natal. l. 5. c. 45

fabricò; E la Venetiana, sù'l lido, ereſſe al nome di lui quel deuotiſſimo Tempio, doue poſcia furono traſportati da Mira i Corpi di doi Santi Arciuerſcoui Mireſi, Teodoro Martire, e Nicolò il vechio, Zio materno del noſtro. Vltimamente per moſtrare altresì, come il noſtro Santo hà illuſtrato, & illuſtra con miracoli manifeſti i Tempij, che gli ſon dedicati, ne portamo quì, per darne vn ſaggio al Lettore, tre eſſempij, e non più. Nella Città di Coſtantinopoli è ſtata da'tempi antichi, & è fin'hoggi, vna Chieſa di San Nicolò poco diſtante dal Palazzo Imperiale, e vi ſi ſcorgono attorno alcune Celluzze, onde ſi penſa, che vi ſia ſtato per l'addietro qualche caſa di Religioſi. Doppo, che la Città venne in mano de'Turchi, piantarono in detto luogo i Gran Signori vn boſchetto per lo diporto, & a punto nel mezo venne a reſtar ſituata la Chieſa. Accadde poi, che vn Gran Turco, faſtidito di veder lì quelle fabriche, ordinò che ſi buttaſſero a terra, e ſi riempiſſe il luogo di Alberi, al modo del rimanente del boſco. Mà in toccando i Muratori le mura della Chieſa; tutti furono aſſaliti da grauiſſimo rigor di febre, in tanto che fù biſognò partirſene incontanente per porſi a letto, e curarſi. Nel medeſimo tempo s'infermò il Gran Signore nel ſuo Palazzo del male ſteſſo de' Muratori, perloche fù creduto eſſer ciò accaduto per miracolo di San Nicolò, la cui Chieſa pretendeano di rouinare. Durò la febre così al Signore, come a Fabricatori, finche pentitoſi del ſuo ardire, fè riſolutione il Gran Turco di laſciar quiui quel luogo ſacro, ſenza buttarlo più a terra, & in quel punto ceſsò di repente à tutti l'infermità. Mà come quell'empia gente dà poco credito alle coſe de'Santi: Paſſati alcuni giorni, comandò di nuouo il Signore, che ſi gettaſſe ad ogni modo la Chieſa per ingrandire il boſchetto. Tornano i Maeſtri ad obedire, prendono i ferramenti, & ad vn tratto s'infermano col Prencipe, al modo ſteſſo di prima; onde auui-

ſtiſi

stisi del fallo, col pentimento dell'Imperadore, sanaron tutti di nuouo. Alla fine, essendo la terza, e quarta volta rirornati i Maestri all'essecutione del rinouato comandamento; nella medesima guisa accaderon sempre i miracoli stessi. Perloche determinarono di non toccar più quelle fabriche tanto difese, e custodite dal Santo. Tutto ciò mi hà narrato di propria bocca vn Cittadino di Castello a Mare, Città presso Napoli, nomato Giuseppe Carresi, il quale essendo vn gran pezzo stato Schiauo nel serraglio del Turco, vide con gli occhi proprij la Chiesa, e riferì dipoi in mia presenza quanto habbiamo quì scritto. E ciò forse nelle sue questioni sopra gli Atti di San Nicolò, accenna più breuemente il nostro Padre Scarario, quando afferma hauergli detto vn Greco Abate, nomato Gabriele Calonas, che vn Turco di gran dignità, perche volea rouinare vn Tempio di San Nicolò vicino al suo Palazzo, non potè mai prender riposo, finche non lasciò tal pensiero. Stà di più in Spagna, nel Regno di Aragona, vn Castello nominato Viliglia, presso al fiume Hebro, nel Baronaggio, che chiaman quiui di Quinto. Vicino a questo è vna Collina, nella cui sommità si scorge vna Chiesetta di San Nicolò molto antica, nella quale è stato egli solito il Santo stesso, quando hanno hauuto a succedere alcune cose graui, & istraordinarie, darle prima ad intendere à quei Paesani, con far che da sè stessa suonasse vna Campana, detta per questo fatto, la Campana del Miracolo. Di quì è, che dentro la Chiesa, trà i quadri di quella ve n'è vno antichissimo d'alabastro, nel qual si scorge molta gente scolpita inginocchioni, e par che riferisca vn Campanile quiui parimente scolpito con la Campana. Dalche raccogliesi l'antichità di questo suono miracoloso, col quale hà il Santo reso celebre in tutta Spagna quel sacro luogo. Non la suonano mai, acciò si veda, quando accade il miracolo; e dicono gli Aragonesi hauer traditione sicura, che l'habbia il Santo fatta suonare

Nicolò Scrario q. 6.

Carlo Vialetti.

nare diuerse volte, e che sempre sia ciò stato pronostico di straordinarij successi. Finalmente in San Cesario, Castello tre miglia fuor di Lecce in Terra d'Otranto, passando nel mille seicento tre, a diporto, per inanzi vna Chiesa di San Nicolò tre Padri della nostra Compagnia di Giesù, che quiui allora dimorauano, disse a'Compagni vn di essi, diuotissimo del Santo, per nome Gio: Battista Galeota, che di gratia entrassero là con esso lui a salutar San Nicolò. Consentirono quelli, e nel ginocchiarsi, non si auuidero (penso io) della gran poluere, & altre molte lordure, ch'eran pertutto quel pauimento. All'Inuitante, che se ne accorse, venne horror tale, che per non imbrattarsi, si risoluè di fare in piedi la sua oratione. Mà appena la cominciò, che venutogli di questo stesso vn pò di rimorso, disse a sè trà di sè: *E come potrai vantarti d'esser diuoto di San Nicolò, s'hai paura d'imbrattarti la veste per honor suo? Gran vergogna è per questa! Ginocchiati, come gli altri, senza curarti, che le vesti si allordino, ch'à suo tempo potrai nettarle.* Con che, piegate le ginocchia, orò ancor'esso, quanto gli parue. Alla fine, leuatisi tutti tre in piedi; si auuidero di vn quasi miracolo del Santo, col quale hauea voluto mostrare, quanto hauesse gradito quell'atto di generosa mortificatione del suo diuoto. E fù, che ritrouatisi gli altri tanto imbrattati, che bisognò per nettarsi, perderci molto tempo; l'Inuitante all'incontro, che si era ginocchiato nel più lordo luogo del pauimento, si alzò dall'oratione senza vn minimo segno nè di poluere, nè di altro, che l'hauesse macchiato. Rallegrossi egli di ciò assai; mà fù mescolata l'allegrezza con vn pò di confusione venutagli in quel punto, in vedere, che il Santo l'hauea voluto vincere, come si suol dire, di CORTESIA. Questo fatto narratomi da quello stesso, a chi auuenne, ho giudicato di scriuer quì, per eccitare i Lettori alla diuotione del Santo, & i Ministri delle sue Chiese alla politia, e nettez-

za

za di quelle, acciò alle genti non venga schifo di entrarui. Hor se bene le tre Chiese mentionate potrian bastare al Lettore, acciò si auueda, ch'à somiglianza di queste, tutte l'altre ancora suole il Santo illustrare co' suoi miracoli, con tutto ciò, a maggior confirmatione del vero, si raggionarà quì appresso di due altre sue Chiese molto celebri, e miracolose, cioè di quella di San Nicolò del Porto in Lorena, e della nostra di Bari. Della prima si trattarà nel Capitolo duodecimo (perche in questa vltima impressione nell'vndecimo capo si raggionarà di quelle di Palermo) e dell'altra ne' seguenti fino al fine dell' Historia.

Delle Chiese, che furono fabricate anticamente nella Città di Palermo sotto il Patrocinio di S. Nicolò, e di quelle c'hoggi vi sono. Cap. XI.

NON sarà fuor di proposito, che ristampandosi questo libro della vita, e miracoli del glorioso Arciuescouo San Nicolò in questa Città di Palermo Metropoli della Sicilia, si facci parimente mentione del numero delle Chiese, che in detta Città furono ad honore, e gloria del nostro Santo fabricate. Cauasi da'libri autentici dell'Archiuio Arciuescouale, che furono le Chiese, sotto titolo di San Nicolò, in numero di venti sette tutte dotate di Beneficij, & entrate annuali dalla magnificenza delli Serenissimi Rè di Sicilia antepassati. Si che quantunque le Chiese siano abolite nel corso di mille, e quattrocento anni, restano con tutto ciò tutte in titoli di beneficij à diuersi Sacerdoti, e Chierici honorati della Città: che sono San Nicolò de'Poueri, meritamente così detto, per essere stato questo Santo vnico Protettor de' Poueri. San Nicolò de Bandarini; San Nicolò de Scannati, San Nicolò di Solanto; San Nicolò del Piano; San Ni- *Archiuio Arciuesc.*

Nicolò de Simonia; San Nicolò del Caffarello; San Nicolò di Fatufia; San Nicolò del Bufco; San Nicolò de Carauelli; San Nicolò de Paratu; San Nicolò de Peliono; San Nicolò de Mayda; San Nicolò de Porta Bufudemi; San Nicolò fuor delle Mura della Città; San Nicolò Bulfacano; San Nicolò lo Truglio; San Nicolò li Greci; San Nicolò detto hoggi San Nicolicchia vicino la Chiefa delli Frati Minori Conuentuali di San Francefco; San Nicolò il Caffaro nel piano delli Bologni; San Nicolò la Kalfa; San Nicolò l'Albergaria; San Nicolò nel quartiere delli Tartari; San Nicolò, e San Giacomo, hoggi detta la Chiefa Parocchiale di San Giacomo la marina; San Nicolò fotto il Regio Palazzo, che hoggi è Chiefa delli Barbieri fotto titolo di Santo Antonino; San Nicolò lo Burgo, e San Nicolò la Carubba. Hor di tutte quefte Chiefe, per la voracità del Tempo, folamente fe ne veggono otto principaliffime, effendone tre erette in titolo di Chiefe Parocchiali. Vna delle quali è San Nicolò la Kalfa, che tiene fotto di sè la Cura di dodeci mila Anime, & è retta, e gouernata dal Dottor D. Francefco Gelofo Protonotaro Apoftolico, con tanta edificatione, quanta da ciafcuno creder fi può. In quefta Chiefa vi è vna Imagine del noftro Santo Arciuefcouo di finiffimo argento fatta à fpefe di detto Beneficiale di pefo di quindeci libre, con vna Reliquia del medefimo Santo, che con molta veneratione da tutto il Popolo per indubitata traditione honoreuolmente fi riuerifce. Vi è parimente nella medefima Chiefa vna Compagnia del Santiffimo Sacramento, & vna Congregatione dell'Anime del Purgatorio, il cui Iftituto, è fra molte altre Opere pie, di fepellire per carità le perfone miferabili, che morono in quel Quartiere, portandole i Fratelli di detta Congregatione sù le proprie fpalle. Celebranfi in detta Chiefa ogni mattina dicidotto Meffe da'Capellani ftatuti. Ogni Sabbato fi efpone in publico il Santiffimo Sacramento à

fpefe

ſpeſe del ſopradetto Parocho, cantandoſi la Compieta, e Litanie dell' Immacolata Signora di Loreto con vn Sermone di Predicatori aſſegnati: in tutte le feſte dell'anno da'Preti a queſto effetto ſtipendiati ſi canta parimente la Meſſa, & i Veſperi. La Chieſa poi è aſſai bella, e grandioſa, eſſendo che hà dodeci Capelle con ſua Capella maggiore, in cui ſi veggono tutti li ſeruitij giornali ſecondo la rubrica Romana. Fù queſta Chieſa anticamente fabricata da'Signori Chiaramonti, & vltimamente dal Signor Duca d'Alcalà Vicerè del noſtro Regno della Sicilia nell'anno 1633. eletta per Capella Regia, facendo egli à lo ſpeſſo eſporui il Santiſſimo Sacramento, doue con tutti li Tribunali, & Conſiliarij Regij aſſiſteua lui di propria preſenza a tutti quei diuini Officij. Non è di minor conto la Chieſa Parocchiale di San Nicolò l'Albergaria, poi che tiene ſotto il ſuo diſtretto più di ventiſei mila Anime, con ogni ſorte di ſeruitio neceſſario per la cura di quelle, con vna Compagnia molto antica del Santiſſ.mo Sacramento. Viene queſta continuamente nelli Venerdì, maſſimamente in quelli di Marzo, frequentata da gran moltitudine di gente per vna inſigne Reliquia, che tiene del Santiſſimo Legno della Croce del noſtro Redentore. La terza Chieſa Parocchiale è San Nicolò li Greci, doue ſi amminiſtrano i Sacramenti, e ſi celebrano i diuini Officij ſecondo il Rito Greco. Fù queſta vltimamente dotata di ſcudi cinquecento annuali, dall'vltimo Parocho, che morì, del quale fù Succeſſore vn Veſcouo Greco della Città di Modone. Dell'altre cinque poi vna è nel piano delli Bologni, che è Conuento de'Frati Carmelitani Oſſeruanti in numero più di quaranta, col medeſimo Nome del Santo, doue oltre che ſi preſerua in oſſeruanza la riforma del loro Iſtituto, ſi celebrano parimente con ogni edificatione i diuini Officij. San Nicolò li Tartari la tengono i Frati del Terzo Ordine di San Franceſco, doue è vna Inſermaria d'altri

Conuenti Maggiori, nella quale è per la gran carità verso gli Infermi, e per la continua osseruanza della Regola Monastica, più che in ogn'altra si scorge la protettione, che di quella inparticolare tiene il glorioso Arciuescouo, San Nicolò detto comunemente San Nicolicchia; è Regia Confraternità, per essere stato Confrate di quella il Cattolico Rè di Santa, e pia memoria Federico Terzo, perciò hoggi stà sotto Regia protettione. San Nicolò lo Burgo, e San Nicolò la Carubba antichissime Chiese, ambedue Confraternità di gente secolare, l'antichità delle quali si scorge dall'vltimo luogo, che tengono nelle più solenni Processioni della Città. E questo è in quanto alle Chiese, che furono sotto il Patrocinio di San Nicolò fabricate, quali tutte dimostrano la gran deuotione del Popolo verso il Santo. Mà non minor deuotione denotano le Capelle, & Imagini, che ne' quadri di molti altri, e nelle pareti de gli edificij della Città dipinte si veggono. Nella Catedrale, oltre che si riuerisce vna bella Reliquia del Santo, vi è ancora hoggi vna Imagine antichissima del glorioso Prelato, col suo Altare, nel quale (come asseriscono gli più antichi della Città) vi era vna piccola Chiesa, al Santo Vescouo consacrata. Inanzi di questa Imagine stà di continuo vna lampade accesa con l'elemosina giornalmente offerta da'Popoli, doue molti Signori Canonici, Beneficiali, & altri Preti sogliono celebrar la Messa per lor deuotione. Nel cassaro sotto il Monastero del Santissimo Saluatore stà dipinta nel muro vna Imagine antica del Santo, nella quale si veggono alcuni regali, come sono Mitra, Baculo Pontificale, Guante, & vna Imagine di vna Donna di quattro palmi, tutte di finissimo argento; chiaro, e manifesto segno della deuotione, che tien tutta la Città verso il nostro Santo, e delle gratie, che da quella gloriosa Imagine s'hanno ottenute. In questo luogo prima, che s'ingrandisse la strada Toledo, detta il Cassaro, nel mo-

do

do c'hoggi si vede, d à persone molto antiche della Città s'afferma esser stata la chiesa di San Nicolò il Cassaro. Nè lasciarò sotto silentio, che il Ciantrodella Chiesa Catedrale, che è la prima dignità doppo l'Arciuescouo, tiene per dote della sua Ciantra, vn segno chiamato di San Nicolò. Et il sotto Ciantro, che è il primo Personato, e capo del Clero, tiene parimente vn Beneficio di San Nicolò nella Chiesa di Santo Antonino sotto il piano del Palazzo, ch'era anticamente Chiesa di San Nicolò, come altroue s'è detto. Mà se passiamo più inanzi, e trascorriamo per alcune parti della Diocesi, trouaremo, che la Matrice della Città di Termine, se bene è dedicata alla Immacolata Signora, con tutto ciò tiene il titolo principale dell' Archipretato col nome di San Nicolò. In Caccamo Terra numerosissima vi è vn Priorato col medesimo nome di San Nicolò del Bosco, concesso vltimamente dall'Eminentissimo Signor Cardinal Doria, Arciuescouo di Palermo, e dalla Santità di Nostro Signore Papa Vrbano Ottauo, al Seminario Panormitano, il quale rende al Priore scudi cinquecento annuali. Fù questo luogo anticamente habitatione di Monaci di vita molto essemplare, come si caua da molte scritture autentiche. E questo è in quanto alle Chiese della Città di Palermo, dedicate al Nostro Santo, m'è parso dire, a finche, vedendo ogn'vno con quanta deuotione, e pietà Christiana sia in tutte le parti riuerito il suo nome, cerchi con queste memorie eccitar l'animo alla di lui deuotione, per celebrar loro maggiormente in ogni parte del Mondo à gloria di Dio, e del suo Santo Seruo.



Della

Della celebre Chiesa di S. Nicolò del Porto in Lorena.
Cap. XII.

Roberto Cenale. Aut. delle Nanseide.

NEL Ducato di Lorena, due miglia lontano dalla Città di Nansì, è vn piccol Villaggio, che anticamente hauea nome Porto, & hora dal nostro Santo si chiama S. Nicolò del Porto. Così l'afferma, appresso di Roberto Cenale Vescouo Arboricense, l'Auttore delle Nanseide con questi versi.

Est propè Nacciam, passus ad mille bis, Vrbem
Eos accedens pagus, qui nomine dictus.
Olim Portus, habet nunc Diui nomina Patris,
Victorem populi, quem Græco dicimus ore.

Relation. della Chiesa di S. Nicolò di Lorena.

La causa di questa mutatione fù la celebre Chiesa di S. Nicolò, che in detto Castello con la seguente occasione fù eretta. Verso gli anni del Saluatore cento sopra il millesimo, vn Soldato da Porto, per nome Alberto, ritornando dal Pellegrinaggio di Gerusalemme, gionse à saluamento nella Città di Bari; doue, conferitosi alla Chiesa, ch'allora si fabricaua, di S. Nicolò, a riuerire le sue Reliquie, vi ritrouò vn Chierico Lorenese suo paesano, e parente, il quale hauea sì stretta famigliarità con vn de' Custodi di quel sacro luogo, che non solo gli facea tener le chiaui della Chiesa mà gli commetteua di più molte volte la custodia dello stesso Altare del Santo Corpo. Si riconobbero insieme, e ragionandosi spesso, determinarono di tornarsene vnitamente alla Patria, passati, che fossero alquanti giorni. Fra tanto comparue in visione S. Nicolò al Chierico, e dissegli, che non era conueniente, si partisse dalla sua Chiesa di Bari senza qualche Reliquiuccia delle sue ossa, e che perciò ne prendesse vn pochetto, e seco se'l portasse in Lorena. Non si può creder, quanto grande allegrezza sentisse il Chierico per tale auuiso; ne sapendo, come potesse ciò effettuare, ecco

che

che vn giorno, hauute in suo potere dal Custode le chiaui, sì della Chiesa, come anche del sacro Altare, serrò ben bene di dietro le porte della Basilica, & egli di dentro con destrezza, e secretezza, calata in quel sepolcro vna cannuccia, ne cauò vn ossetto di vn deto, che restò attacato alla punta di quella canna. Preso dunque il sacro furto, senza farne motto ai compagno, s'auuiò con esso lui ver la Francia, doue (per occulto giuditio di Dio) non gionse viuo, sendo al meglio del viaggio, per vehemenza di febre, passato di questa vita. Quando egli s'auuide d'esser già all'estremo, disse al Compagno, come haueа seco quella Reliquia, per trasportarla in Lorena, e che perciò glie la daua con questo, che, succedendogli morte, la portasse egli con fedeltà alla Chiesa di Porto. Prese Alberto il sacro articolo, e, seco conforme all'ordine del defonto, se'l portò alla Patria. Vicino alla quale, venutagli voglia di riposarsi alquanto, si stese in terra all'ombra di alcune macchie, ch'erano lì d'ogni intorno, e, ripostosi appresso il sacro Tesoro, s'addormentò. In tanto s'attaccò fuoco non si sà come, alle macchie, allo strepito del quale risuegliatosi il viandante, s'accorse, che in quel breuissimo tempo hauean le fiamme bruggiato insieme con quei sterpi, ne'quali ei giaceua, tutto lo inuoltò delle sue robbe. Alzossi con fretta, e postosi per la disgratia occorsagli a lacrimare, s'auuide al meglio, che la Reliquia era dentro del fuoco senza lesione veruna. Perloche, non facendo più conto di ogni altra perdita, cauò fuora di quelle braggie il sacro ossetto, e, senza farne motto ad alcuno, tutto lieto se'l portò in casa sua, doue il nascose in vn forziero con altre robbe di prezzo. Non riuelò mai il secreto a persona viuente, mà prese si ben costume di accendere ogni sera inanzi a quella cassa vna lampada, e teneruela, per riuerenza del Santo, fino allo spontare del giorno. E perche doppo alcuni anni, postosi a tauola per cenare vna sera, senza hauer, per dimenti-
canza

canza, accesa la lampada, diuenne subito cieco: riuoltosi al seruo della mensa, gl'impose con grida, che riaccendesse il candelier della tauola già smorzato. Rispose il seruo, che'l lume non era spinto; & egli, ricordatosi con ciò della Reliquia: và presto, disse di nuouo, e vedi se arde al solito la lampada inanzi a quella cassa della mia camera. Corse quelli a vedere, e detto per riposta, ch'ogni cosa era quiui all'oscuro: *Prendi dunque*, *ripigliò Alberto*, *questa lucerna della mensa*, *e portala in questa stanza. Miracolo grande!* A pena collocò il Seruo l'acceso lume inanzi alla Reliquia, che'l Padrone ripigliò intieramente la vista. Quasi nel medesimo tempo, nello stesso Castello di Porto, fù vna Donna, che per grauissime infermità haueа speso in molti anni a'Medici, e medicine, parte de'suoi beni, senza meglioramento: riceuuto, mentre dormiua vna notte, auuiso in sogno da S.Nicolò, che, se volea guarir da quei mali, se ne andasse in casa di Alberto a riuerire la sua Reliquia, subito che vi arriuò, e basciò con gran fede il sacro articolò, rihebbe la sanità. Per questi miracoli, si risoluè il Soldato di manifestar il suo tesoro all'Abbate Gorziense, alla cui giurisdittione il Castel di Porto staua soggetto. E questi, presa informatione de'miracoli, e saputo il modo, come s'era presa la Reliquia della Città di Bari, fè quiui col consenso del suo Conuento fabricare vna Chiesa in honor di S.Nicolò, la qual poco appresso fù dal Vescouo Tullense con solennità grandissima dedicata. E perche cominciò tosto il Santo a nobilitarla con frequenti miracoli, come l'hauemo noi dimostrato in varij luoghi di questa Historia, cominciarono a concorrerui Pellegrini dà varie parti del mondo a gran numero, e mutaron perciò il vocabolo del Castello, e da Porto, che prima si domandaua, il chiamarono S.Nicolò del Porto. Mutatione al Santo Vescouo tanto grata, che da quel tempo fin'hoggi, per aiuto di lui, non è mai stato il Castello preso, n'è trauagliato dà nemici,

tutto

tutto che più volte ne siano andati là con pessima intentione moltissimi, & habbiano tutti gli altri luoghi della Lorena patito varie disgratie, & infortunij di guerra. E affermano apertamente, ch'è sì palese la protettione, qual di quel luogo, sfornito di muraglie, e d'altre humane difese hà presa il Santo, che quanti nemici vi vanno per molestarlo, a tutti accade, ò repentina morte, ò altro auuenimento sì strano, che, prima di metter mano a ferro, son costretti d'abbandonar l'impresa, e partirsene. Come l'hà testificato l'antidetto Auttore della Nanseide, quando à versi posti di sopra soggiunse ancora questi altri. *Roberto Cenale. Autt. della Nanseide.*

Non habet is murum, solo defenditur huius
Pontificis digito, quem si violauerit hostis
Sacrilegus quisquam, longos non riserit annos.
Ire frequens huc turba solet de partibus orbis
Omnibus, & ceras voto latura, vel aurum,
Præsulis ad Templum non spe festinat inani.
Inde fit, vt felix, & victu, & mercibus vber
Floreat ille locus, quem tàm sacer impluit hospes.
Is Pataræ Ciuis, Myrææ Præsul & Vrbis,
Nunc terræ est huius Custos, nunc hostibus hostis,
Accepto insignem reddens pro vulnere mulctam.
Protegimur (dicunt Vrbes atque Oppida) densis
Mænibus, & fossa; Pagum sed spectat ad istam
Dicere; solius defensor perpete Cæli
Præsidio, & Cæli Ciuem Nicolàon adoro.

Questa celebre, e miracolosa Chiesa del nostro Santo, per occulti giuditij di Dio, patì più volte incendij sì graui per lo spatio quasi di trecento cinquant'anni, che fù poi necessario intorno al mille quattrocento nouanta, acciò non rouinasse da sè stessa, diroccarla, e rifarla. Prese pensier delle fabriche vn venerando Sacerdote, c'haueа nome Simon Mouiati, persona molto diuota di S. Nicolò, qual, vedendo la moltitudine delle limosine, che da ogni parte concorreuano per l'edificio, pensò di far la nuoua

Chiesa molto più ampia, e sontuosa della prima. Perloche, assegnando a questo effetto tutti i suoi beni, procurò altresì da varii Signori di conto, & in particolare da Antonio Pio Duca di Lorena, tanta quantità di monete, che ne fè in breue il magnifico Tempio, il qual fin hoggi stà in piedi. E tanto basti intorno alla Chiesa di S. Nicolò di Lorena, per far passaggio a trattare alla distesa per tutto il resto di questa Historia della Basilica di S. Nicolò di Bari, da cui potiamo dire, c'hà riceuuto la Lorena tutto il suo bene, se son vere le historie di là mandatemi della Traslatione di vno Articolo del nostro Santo, come quì hora si è riferito.

Quando, e doue fù edificata nella Città di Bari la nobilissima Chiesa di S. Nicolò. Cap. XIII.

Gio. Arcb. di Bari. Niceforo Monaco. Vinc. Bell. hist. l. 25. cap. 83. Carlo gẽ del Regno dell'Italia.

LE venerande Reliquie di S. Nicolò furono il terzo giorno del loro arriuo a Bari trasferite da i Baresi, per le ragioni racconte al suo luogo, nella Corte del Catapano. Era questa vn Palazzo assai grande, e magnifico, situato nella Città di Bari vicino al Mare, & habitato per l'inanzi dà Catapani, cioè da Presidi, ò Vice Imperadori, che vogliam dire, i quali a nome de gl'Imperadori di Costantinopoli gouernauano in Puglia, quanto l'Impero Greco vi possedeua, e resideuano in Bari, per hauer nelle occorrenze più pronta commodità di trattar par mare i negotii di questa parte d'Italia con la Corte Imperiale. Liberata poi la Città nostra con tutti i Paesi di quà da quel graue dominio, venne così il Palazzo, come tutte l'altre possessioni de gl'Imperadori, in poter di Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia, e doppo lui del Duca Rugiero suo figliuolo, che'l donò in parte à gli Arciuescoui Baresi. Quando dunque furon portate le Reliquie di S. Nicolò nella Corte mentionata dal Catapano, il Duca Rugiero, che n'era legitimo possessore, co'l consenso

M. S. antichi della Chiesa di S. Nicolo di Bari.

ſenſo dell'Arciueſcouo, che n'hauea vna particella, e con autentiche ſcritture, al Glorioſo Confeſſor di Chriſto la donò tutta intiera, acciò vi ſi faceſſe la nuoua Chieſa da riporui il ſacro depoſito. Accettò il dono in nome del Santo, e della Città, l'Abate Elia, a cui dal Prelato, e dalla Vniuerſità era ſtato dato il penſier dell'offerte, e limoſine; che da'fedeli ſi faceano alle ſante Reliquie, e, ſenza punto induggiare diè principio alla fabrica del nuouo Tempio, il cui ſegno fù tale, che lì appunto, doue s'eran fermati i boui col carro delle Reliquie, come fù ſpiegato al ſuo luogo, cioè all'entrar nell'acque del mare, fù collocato lo Altare Maggiore. Quello Altar, dico, doue doi anni appreſſo furono da Papa Vrbano Secondo riposte le venerande oſſa del Santo. Mà di queſta depoſitione ſi parlarà più a baſſo. Diciamo adeſſo, che, buttata in vn tratto a terra vna parte della Corte del Catapano con altri edificii all'intorno, cominciarono i Muratori a ſcauare in più parti per gettare i fondamenti della nuoua Baſilica. Concorreua dà varii luoghi della Citta molta gente a vedere i foſſi, che ſi faceuano, oltre la moltitudine innumerabile de'Pellegrini, che, finite le loro diuotioni auanti alle Sacre Reliquie, ſi trateneuano con i Bareſi buona parte del giorno in riſguardar l'opre nuoue, che ſi faceuano. Et accadè à gli otto di Luglio, che ſtando ſette operarii ſotterra lauorando nel ſuo eſſercitio, & inſieme gran quantità di gente ſopra vna mole di terra cauata fuora da quelle foſſe; per lo peſo de'corpi humani ſmoſſaſi quella terra con molte pietre, che vi ſtauano meſcolate, vi caſcò, ad hora di nona, con alquanti de i ſpettatori, nel foſſo. Quelli huomini, che nel cadere ſi trouaron ſopra la terra, facilmente ne furono da'circoſtanti cauati fuora; mà quei poueri Lauoratori, che ſi trouaron di ſotto, furono in modo dalla terra, e dalle pietre oppreſſi, ch'ogni vn ſi penſò foſſero eſſi morti di ſubito. E perche la gente, che rimaſe di fuori, sbigottì a quella

viſta, cominciaron tutti a gridare S. Nicolò ſoccorrili; S Nicolò aiutali, e coſe ſimili. A quai gridi concorrendo là tutto il reſto della Città, chi per curioſamente mirare il luogo della caduta, chi per intendere il ſucceſſo, e chi per piangere i ſuoi morti, vi andò anche volando dal ſuo Monaſtero l'Abate Elia, e, raccomandato caldamente il negotio a S. Nicolò, fè ſubito, che, varie perſone calate giù in quel foſſo, cominciaſſero con diligenza a cauar fuor quella terra, acciò, ſe non altro, poteſſe almeno darſi conueniente ſepoltura à defonti. Lauoroſsi con gran preſtezza per lo ſpatio di ſei hore intiere, alfin delle quali, verſo il tramontar del Sole, cominciarono a ritrouarſi i corpi atterrati ſotto quella materia. Ecco i gridi di nuouo, e le voci, ch'andauano al Cielo, per le inuocationi, che ciaſchedun facea di S. Nicolò in aiuto di quei meſchini. Mà ſubito ſi cangiò il timore in allegrezza, quando ſi auuidero, che di ſette huomini, per manifeſto miracolo del Santo, nè pur'vno hauea patito leſione alcuna, non che la morte. Vſcirono dunque tutti fuora ſani, & intieri, come ſe non foſſe occorſo loro diſgratia alcuna, & inſieme con quanto popolo era quiui preſente, ſe n'andarono alla Chieſa di San Stefano, doue per allora ſi conſeruaua il corpo di S. Nicolò, a lodarlo, e ringratiarlo di si gran beneficio. Dal qual miracolo animati tutti, atteſero con grandiſsimo feruore alla fabrica del ſuccorpo, ò Baſilica inferiore, acciò, compita che foſſe, vi ſi poteſſe con ſolennità collocare il pretioſo depoſito di S. Nicolò; e fù tale la diligenza, che nello ſpatio di doi anni ſi compì tutto il lauoro a volte appoggiate, oltre i pilaſtri, che furon fatti nelle mura della Chieſa, sù ventiotto colonne di varii, mà belliſsimi marmi. Vero è, che con tutta la requiſita diligenza dell'Abate Elia, non ſi poterono ritrouare in varie parti, e Paeſi, più di ventiſette delle dette Colonne. Onde per metter fine alla fabrica; fù neceſſario egli al luogo della venteſima ottaua, ergere vn pila-

pilastro nel pontone del Colonnato di mezzo. Mà come fosse poscia nel luogo stesso collocata miracolosamente dal medesimoSanto vna pretiosaCOLONNA,si dirà da quì a poco. Nel medesimo tempo fè il buono Elìa, che si desse principio, all'intorno de'quattro grandi cortili,che circondan la Chiesa, e gli edificij delle stanze claustrali, che doueano esser poi habitatione de'Preti, & altri Ministri della Basilica, già che fin dal principio furono eletti al seruitio di detta Chiesa Chierici secolari sì bene, mà claustrali,c'habitauano intorno al nuouo tempio in quelle stanze, ò Chiostri,che fabricò loro a questo fine l'Abate Elìa, e fin'hoggi vediamo in piedi, mà d'altra forma, per essersi le stanze di dentro tolte via quasi tutte,e trasmutate in giardini per diporto de'Chierici. Di quì è,che alle volte trouiamo in varie Historie farsi mentione del Monastero di S.Nicolò di Bari, non perche vi fosse mai stato Monastero alcuno di Monaci, mà solo perche all'intorno del di lui Tempio, vi era l'habitatione claustrale de'Chierici suoi Ministri. *Vincenzo Massilla*

Venuto a Bari Papa Vrbano Secondo a consecrarui per Arciuescouo l'Abate Elìa, mette S.Nicolò di sua mano nella sua nuoua Chiesa vna Colonna di fino mischio.
Cap. XIV.

TRA questo tempo passò a miglior vita Vrsone Arciuescouo di Bari, à quattordici di Febraro del mille ottantanoue; onde radunatisi al solito, i Canonici Baresi, elessero in suo luogo l'Abate Elìa. Perloche si trasferirono alla Città di Melfi alcuni degli Elettori in compagnia di più Gentilhuomini Baresi,e del Serenissimo Prencipe di Bari Boamondo, figliuolo del gran Roberto Guiscardo, che per iscambieuole, accordo era succeduto nel dominio della nostraCittà al Duca Ruggiero suo fratello; &

Hist. nostr. di s. Sabin Cef Barõ. to. II. ann. Vrbano II. nella bolla della consacr di Elia Arciuesc. di Bari. Enrico Bacco nel suo Regno di Napoli.

& hauendo iui ritrouato Vrbano Papa Secondo, che con molti Cardinali, e gran numero de Vescoui celebraua vn Concilio, il supplicarono, si degnasse confirmar l'elettione dell'Arciuescouo. Consentì Vrbano, sì per gratificare al Prencipe, & a'Baresi, come per ingrandire con questa nuoua dignità l'Abate Elia, suo antico conoscente nel Monastero Cauense, doue l'vno, e l'altro hauean seruito insieme al Signore in habito Monacale. Mà, come volea egli stesso il Pontefice venir fino a Bari verso il fin di Settembre, per farui con le sue mani la Depositione del sacro Corpo di S. Nicolò, differì la consacratione del nouello Prelato a quel tempo, acciò, con la collocatione delle venerande Reliquie, facesse anco, ad honore del Santo stesso, la festa della consacratione del Prelato nella propria sua Catedrale. Come nella Bolla, che ne spedì, espresse con tai parole: *Te, dilectissime frater, in sede propria consecrauimus, Beati Nicolai, & tui populi dilectione deuicti.* Fù ciò à doi di Ottobre del mille ottantanoue; e nel medesimo tempo costituì Vrbano l'Arciuescouo nuouo per Superiore altresì della Basilica di San Nicolò con l'antico suo Titolo di Abate; onde l'istesso Elia s'intitolaua Arciuescouo di Bari, & Abate della Chiesa di S. Nicolò. L'occasione di tal varietà di titoli, fù, c'hauendo visto i Baresi fin dal principio della Traslatione del sacro Corpo, che lo stare quella nuoua Basilica sotto la giurisdittione dell'Arciuescouo era stato causa di non pochi disturbi ne' primi giorni della venuta del Santo, come al suo luogo fù detto, supplicarono al Papa col Prencipe Boamondo, ch'alla detta Chiesa, qual'era già per ragion del suolo donatole dal Duca Rugiero, Ius patronato Ducale, sì degnasse costituire in perpetuo vn'altro Superiore. Alche hauendo condesceso il Pontefice, volle con tutto questo, che per quella prima volta restasse Prelato del nuouo Tempio l'Arciuescouo Elia, acciò chi haueca cominciato ad hauer pensiero di quelle fabriche, le man-

Rugiero Duca di Puglia. [illegible] donatione fatta a S. Nicolò di Bari del Casale di S. Maria di Foggia.

mandasse inanzi, e perfettionasse mentre hauea vita; se bene, a riconoscenza perpetua della superiorità diuersa della nuoua Chiesa, volle, come dicemmo, che della nuoua Basilica, e suoi Chierici, s'intitolasse Elia solamente con l'antico titolo di Abate. Con questa occasione fece Vrbano la medesima Chiesa di S. Nicolò soggetta immediatamente alla Santa Sede Apostolica, come l'asserisce Pascale Papa Secondo in vna Bolla, che più à basso di parola in parola si metterà. Nel medesimo tempo fè il Pontefice Vrbano la dedicatione della Chiesa inferiore di S. Nicolò, e dell'Altar maggiore di quella, all'vltimo di Settembre, come nel seguente Capitolo si dirà. Ma la notte antecedente, che fù trà i ventinoue, e trenta del corrente Settembre, stando già il tutto all'ordine per la solennità, che la mattina seguente volea fare il Pontefice, si vdirono per tutta la Città suonar da sè stesse le campane così del Duomo, e del nuouo Tempio di S. Nicolò, come anco di tutte l'altre Chiese, e Monasteri d'huomini, e Donne. Delche auuistasi la gente, pensaron tutti, che nella Chiesa del Santo si facesse qualche nuouo miracolo, qual volesse il Signore con quell'insolito suono manifestare così à Cittadini, come à quei molti Prelati, ch'allora si trouauano in Bari in compagnia del Pontefice. Corrono perciò a quella moltissimi, trouano spalancate le porte, & accese tutte le lampadi; Si marauigliano, & entrati fin dentro, vedono, che l'istesso S. Nicolò vestito d'habito Vescouale, tutto rilucente da capo à piedi di splendore ammirabile, con le proprie mani hauea buttato a terra vn pilastro mentionato, & in suo luogo staua egli in quell'hora collocando vna COLONNA di marmo mischio, di grandezza vguale a l'altre, mà di bellezza assai più nobile, e vaga. Stupiron tutti a tal vista, e con grandissima diuotione si fermarono, fin che, finita l'opra, disparue il Santo, quanto alla presenza esteriore, mà non quanto alla virtù, e gratia di far miracoli. Perche, sparsa

Pascale Papa II. nella bolla de' priuil. di S. Nicolò di Bari. ms. antich della Chiesa di S. Nicolò di Bari. S. Metod. Arciuesc. di Mira. Bernardo Soama. Vincenzo Magistis.

ſparſa la nuoua per tutto della viſibile apparitione del Santo, e della COLONNA da lui riposta nella ſua Chieſa, la maggior parte de gli infermi, e ſtorpiati della Città, vi concorſero, ſperandoſi d'hauer in tempo di sì gran merauiglie da far anch'eſſi eſperienza intorno a'loro mali del ſoccorſo dell'amato lor Protettore. E a pena vi giunſero ch'à ſordi l'vdito, a'ciechi la viſta, & a gli infermi fù reſtituita compitamente la ſanità. Fecero poi diligentiſſima inquiſitione i Bareſi per trouar, che Colonna quella ſi foſſe, e, non potendone hauer mai nuoua, ne ſtauano con grande anſietà, finche alla fine, doppo alquanti meſi vennero a Bari dalla Città di Mirèa per viſitare il Depoſito del lor antico Paſtore alcuni Mireſi, da'quali ſi hebbe relation di ogni coſa. Perche, hauendo queſti riconoſciuta nel ſuccorpo della nuoua Chieſa di Bari la colonna, che per più di ſettecento anni era ſtata nel Trono de gli Arciueſcoui di Mirèa, e dalla notte poi de'trenta di Settembre del mille ottanta noue non ſi era più ritrouata, publicarono il fatto, come paſſaua, & affermarono eſſer ſtato quel belliſſimo marmo dalla lor Patria in quella notte ſenza saperſi, nè da chi, nè in qual modo. Si auuidero allora i Bareſi, della grandezza del miracolo, del nuouo ſegno di affettione loro dimoſtrata da S. Nicolò in trasferire egli ſteſſo nella lor patria quella colonna, che tanti anni prima, come al ſuo luogo fù riferito, egli ſteſſo hauea inuiato per mare da Roma, ſenza Vaſcello alcuno al Porto di Mirèa. Nè ſi può credere quanto l'habbia egli nobilitata in Bari con frequenti miracoli. Ci è traditione, che molte volte in vederla, ò in eſſerſi ligati gli oſſeſſi dà ſpiriti maligni, ne ſon rimaſti ad vn tratto liberi, e ſani. Bene ſpeſſo ancora i Marinari, con far voto di attaccare a detta Colonna vna memoria del beneficio riceuuto, ſono ſtati aiutati dal Cielo in manifeſti pericoli di horribiliſſime tempeſte. Laſcio ſtare l'Infermi, ch'al tocco ſolo del ſacro marmo ſon guariti da graui, e moleſte infermità.

fermità. Solo aggiungo, che per riceuere, mediante questa veneranda colonna, gratie, e beneficij dal Santo, solea la gente con scalpelli, & altri somiglianti stromenti, prenderne alcuni frammenti; cagione del ritrouarsi hor quella in più luoghi da ogni lato piena di varie buche, e rotture. Mà a questo inconueniente rimediarono i Baresi con circondare il marmo di cancelli di ferro, in modo fatti, ch'ogni vno stendendoui dentro il braccio, può toccarlo sì bene per diuotione con sommità delle dita, mà non frangerlo, ò torne pezzi. Passaron poi da quattrocento, e più anni della traslatione della colonna, quando se n'hebbe testimonianza certa di nuouo. E fù, che, conferitisi a Bari nell'anno mille cinquecento venti l'Arciuescouo di Mirèa, c'hauea nome Metodio, con altri Signori di molta stima; tosto che videro la colonna, della qual si ragiona, si ricordarono d'hauer letto di essa ne'loro libri antichi tutto ciò, che n'hauemo raccontato noi in varij luoghi di questa Historia. Perloche testificarono quiui palesemente la verità del fatto, & essortarono il popolo a riuerenza, e diuotione verso di lei, per hauerla tanto, & in tante guise San Nicolò fauorita. Nè contenti di questo, subito, ch'arriuarono a Roma, posero in carta tutto ciò, ch'in Bari hauean veduto, e narrato, e lasciarono a perpetua memoria, le loro autentiche scritture nella Libraria Pontificia, che dal luogo, doue stà, vien detta la Vaticana. Furono poi queste scritture dell'Arciuescouo Mirense, e suoi Compagni, ritrouate nella medesima Libraria del mille cinquecento settantaotto da Nicolò Maiorano Vescouo di Molfetta, e tradotte nel Latino dal Greco linguaggio, mandate in dono al Clero della Chiesa di San Nicolò di Bari. Doue furono trasferite di nuouo nell'Idioma Italiano, e attaccate, per maggior notitia del fatto, alla stessa colonna. Dice dunque la scrittura dell'Arciuescouo Metodio in tal guisa.

L'humiltà mia, essendo venuta nelle parti della Puglia,

Metodio Arciuesc. di Mira. *e poi nella Città Arciuescouale di Bari, & in particolare nel Tempio del Magno Nicolò Myrouliti (che vuol dire scaturiente d'vnguento) gli fece riuerenza, e vide il gran miracolo, che vi fà il Santo Padre nostro Nicolò Myrouliti, & attesto, sicome anche hò letto, e visto nel Metafraste, descriuendo li miracoli del Santo Padre nostro Nicolò Myrouliti, attesto, dico per fermezza, e fede certa del fatto, hauer visto questo gran miracolo, che la colonna di porfido, la qual staua posta inanzi al Trono del detto Magno Nicolò, venuta da Roma per mare, non portata con alcuna Naue, mà solo segnata con la mano del Santo, e spinta fino all'acque, e ritrouata poi in Mirèa prima che vi giongesse la Naue, e presa da San Nicolò, mentre egli ancora viuea, e riposta inanzi al suo Trono, questa istessa si ritroua hora in Bari nel Tempio di esso San Nicolò. Perciò io resi lode à Dio de' miracoli, che hora fà il Santo, come faceua in Mirèa. Per tanto l'humiltà mia, si come Presidente de' Miresi, e come quello, che sono stato assonto all'istesso Trono del Magno Nicolò Myrouliti, concedo Indulgenza. Ciascheduno adunque, che farà riuerenza al luogo, doue detta colonna ritrouasi, haurà giorni cento d'Indulgenza in perpetuo. A ventiquattro di Nouembre del mille cinquecento venti. L'humile Arciuescouo Metodio Presidente de' Miresi, e della Città della Croce, & Abate di Patmo, & Essarco di tutta l'Asia, del Mare &c.*

Vn'altra testimonianza de' Compagni dell'Arciuescouo, per esser simile a questa, per breuità si tralascia.

Censa-

Consacra Vrbano Secondo la Chiesa inferiore di San Nicolò di Bari, e vi ripone il suo sacro Deposito. Cap. XV.

LA mattina seguente a'miracoli già narrati, che fù a' trenta di Settembre del mille ottantanoue, fè il Sommo Pontefice Vrbano Secondo la solennissima Dedicatione della Chiesa inferiore di San Nicolò, e del suo Altare in compagnia di grandissimo numero di Vescoui, e Cardinali. Vi si trouò presente gran quantità di Signori secolari, c'honorarono a marauiglia la festa, trà i quali vi fù il Serenissimo Prencipe de'Baresi Boamondo, che con splendidezza reale riceuè, e ritenne nella sua Città di Bari il Pontefice con tanti, e sì grandi Signori. Verso il fin poi della consecratione della Chiesa, mandò il Papà la magior parte di quei Prelati insieme con l'eletto Arciuescouo Elia, e col Clero Barese, a prendere dalla Chiesa di San Stefano, la cassa del Sacro Corpo del Santo, qual portarono sù le spalle a vicenda i Vescoui, che quiui erano, vestiti d'habito Pontificale, e consegnarono alla porta del nuouo Tempio al Pontefice, che'l riceuè con molti segni di riuerenza, e portò fin vicino all'Altare. Doue, cauando con le sue mani da quella cassa ad vno ad vno quelle ossa venerande, le ripose nel Tumulo di fino marmo, ch'à questo effeto hauean collocato sotto l'Altare. E perche il fondo di questo auello è alquanto concauo, acciò si possa radunare il liquore della Manna, che quel corpo perennemente distilla, nel mezo a punto del concauo vi accomodarono vn ginocchio del Santo, in maniera che non potesse di là smouersi a conto alcuno; onde si pensa, tutto che non si scorga, che vi stia legato con argento, ò cosa simile. Delle altre ossa, parte ne ripose il Pontefice attorno, attorno dentro il medemo sepolcro, e parte ne collocò sopra di vn'altro

Vrbano II nella Bolla della consac. di Elia Arciu. di Bari. Pascale Papa II. nella Boll. de' priuil. di S. Nicolò di Bari. Vinc. Massilla. Breu. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

marmo, che stà posto nel mezo del Tumulo, e serue di couerchio alla metà del sepolcro. In tanto che vien la Tomba a star diuisa quasi in due stanze separate l'vn dall' altra col marmo antidetto. Nella stanza inferiore si raduna la Manna non solo quella, che scaturisce dalle ossa iui riposte, mà quella di più, che distilla dalle Reliquie collocate sù'l marmo, che fà la diuisione accennata. Et accioche in questo modo le ossa collocate nella parte di sopra non restassero esposte alla vista, & al tatto di ciascheduno, vi pose il Papa vn'altro marmo di sopra per couerchio di tutto il sepolcro, e ve lo collocò in guisa, che non ponno esser nè tocche, nè viste mai le Reliquie. Fecero però così nel marmo di sopra, come in quello di mezo, vna buca circolare non molto grande, acciò di là potesse a suo tempo cauarsi fuora con vna spongia il liquor della Manna, per mandarne in varie parti del Mondo, per darne a bere all'infermi, e per vngerne giornalmente gli occhi di chiunque a questo fine và a porsi ginocchioni inanzi a quell'Altare; se bene altresì per mostrare a'Fedeli quell' osso del ginocchio già detto. Intorno alla qual cerimonia, sarà bene dir due cose. Intendo, quanto alla prima, che alcune persone con vsarui ogni sorte di diligenza, non possono in modo alcuno veder giàmai le Reliquie. Del che, s'è vero, bisogna dire esserne causa gli occulti giuditij del Sommo Dio. *Quis enim cognouit sensum Domini, aut quis Consiliarius eius fuit?* Ricordomi con tutto ciò hauere vdito da Donn' Innigo di Gueuara, Duca allor di Bouino, che morì poi Sacerdote della nostra Compagnia di Giesù, che vn Caualier di titolo pur Ducale (riferiua esso il nome mà per rispetti buoni si tace) doppo d'hauer vn giorno fatto proua più volte di poter vedere nel detto luogo quell'osso, che in sua presenza molti altri affermauan di scorgere, senza poterlo egli risguardar mai, si raccolse in se stesso, e ricordatosi d'vn peccato mortale c'ha-

c'hauea commesso, se ne confessò di subito, e ritornato alla buca, vide benissimo con suo sommo contento la sacrata Reliquia. Quanto poi alla seconda, sogliono altri, nella stessa attione di vedere per la buca quell'osso, sorgente talora dall'altre, nè sempre le stesse, mà hor queste, & hor quelle, per essempio, hora l'osso d'vn braccio, hora d'vn piede, e somiglianti; nè sapendone la cagione, restano marauigliati, e domandando con buona curiosità, donde ciò possa nascere. A questi rispondiamo hora, con dire che crescendo alle volte lì dentro il liquor della Manna più dell'ordinario, ò perche i Preti la lasciano quiui stare per qualche giorno, senza prenderne al solito, ò perche il Santo stesso ne produce più in questo giorno, che in quello, ò per occulti giuditij dell'Altissimo non conosciuti da noi, si solleuano dal luogo loro l'ossa che dicemmo star collocate nella parte inferior della Tomba, e van sopranatando alla Manna; onde, cauando poi fuora i Sacerdoti il già cresciuto liquore, le Reliquie, secondo che và mancando quell'olio, vanno ancor esse accostandosi, per la concauità del marmo, verso il fondo del Tumulo. Perciò dunque si scorgono alle volte altre ossa del Santo per quella buca, perche la Manna molto cresciuta, nel mancar che poi fa, porta seco vicino al ginocchio hor questa, & hor quell'altra Reliquia. Collocò dunque il sacro Corpo di San Nicolò Papa Vrbano Secondo nel luogo, e modo accennato, & acciò di questa solennità si serbasse la memoria in perpetuo; ordinò, che nel medesimo giorno de' trenta di Settembre, se ne celebrasse ogni anno in quella Chiesa la festa con gli Officij doppij, e con l'Ottaua, come da quei tempi fin'hora s'è inuiolabilmente sempre mai osseruato.

Di

Di vn Concilio, che Vrbano Papa Secondo fece in Bari, nella nuoua Chiesa, e sotto la protettione di S. Nicolò.
Cap. XVI.

Hildeber. nel esi epi ai Marin Frecc. li. Ast. Ciaccone nella vita d'Vrbano II Ant. Paoli nel proem. Edinero Ingl. Paol. Maggia nel sommar. cronol Seuerin. Binio ne'suoi Concil. & altri molti

NEll' anno della nostra salute mille nouanta sette, l'istesso Vrbano Papa Secondo conuocò nella Città di Bari per lo primo d'Ottobre, sotto la protettione del glorioso San Nicolò, vn Concilio di Vescoui Greci, e Latini, che gionsero al numero, secondo il Ciaccone, di cento trenta, e secondo il Freccia, di cento nouanta otto, per terminare alcune controuersie, che trà la Chiesa Greca, e Latina occorreuano. Le cagioni, perche fece Sua Santità questo Concilio più tosto in Bari, che in altra parte di Europa, furono due. La prima, Perche hauendosi da congregare in sieme Greci, e Latini, era bisogno di vna Città, che fosse per l'vna, e l'altra parte sicura, qual era per ogni modo la Città di Bari. Perche hauendola il Prencipe Boamondo, nell'andare in Terra Santa lasciata sotto il gouerno, e protettione del Papa, vi si poteano radunare con sicurtà i Vescoui Latini, per esser il luogo in Italia, & i Greci per hauer parola dal Papa di poteruisi conferire senza sospetto, come in luogo gouernato da lui. L'altra cagione più importante si fù il ritrouarsi in Bari i sacri Corpi de i gloriosi Confessori di Christo San Nicolò Vescouo di Mirèa, e San Sabino Vescouo di Canosa, sotto la protettione de'quali potea sperar ciascheduno, c'hauesse il Concilio ad esser fauorito grandemente da Dio. Perche essendosi l'vno, e l'altro di questi Santi, mentre vissero in Terra, ritrouati presenti per la difesa della Chiesa Cattolica in varij Concilij, cioè San Nicolò nel primo Niceno congregato ne'tempi di San Siluestro contro di Ario; e San Sabino con autorità di Legato Apostolico nel secondo

Goufred. Malater. li. 4. c. 30

Hist. nostra di S. Sabin.

do Costantinopolitano radunato contro di Antimo, & altri Heretici, doppo la morte del Pontefice Santo Agapito, potea sperarsi, che hauessero entrambi da fauorire in vna causa somigliante questo nuouo Concilio. Nè s'ingannò Vrbano in questo; perche i Padri di quella Radunanza col concorso delle intercessioni de i nostri gloriosi Padroni San Nicolò, e San Sabino, si portarono in modo, che restò affatto rintuzzato l'orgoglio de gli auuersarij della Chiesa Latina: sè bene, permettendolo Iddio per i peccati de'Christiani, più, e più volte sono poscia tornati a ribellarsi dalla Sede Romana, Madre vera, e legitima di tutte l'altre Chiese del Mondo. Fù celebrato il Concilio nella nuoua Chiesa di San Nicolò, inanzi all'Altare del suo sacro Deposito, e fra i Prelati, che vi furon presenti, per quanto si può sapere, il più celebre fù quel grande Arciuescouo di Cantuaria Santo Anselmo, ch'essendo nell'estate del mille nouanta sette venuto a Roma dall'Isola d'Inghilterra per negotij della sua Chiesa, fù dal Papa inuitato, e condotto anche in sua compagnia fino a Bari. E fù sì grande lo spirito, che Iddio Signor Nostro gli communicò in tal tempo per la confusione de'Greci, specialmente nella materia della Processione dello Spirito Santo, qual diceuano falsamente i Greci proceder solo dal Padre, & i Latini cattolicamente dal Padre, e dal Figliuolo, che li conuinse, e ridusse con allegrezza commune alla desiderata vnione con la Chiesa Latina. Nè contento Anselmo di ciò, scrisse, doppo il Concilio, vn bellissimo libro. *De processione Spiritus Sancti contra Græcos*, il qual comincia; *Negatur à Græcis*, & in esso con sottigliezza incredibile, oltre l'andar confutando tutte quelle ragioni, c'haueano apportato i Greci, a difesa della loro heresia, proua con argomenti sodissimi quanto la Cattolica verità intorno a tal materia c'insegna. Delle altre cose nel Concilio trattate per l'vnione de'Greci con i Latini, io non

Concil. General. t. 1. Ces. Bar. t. 7. ann.

S. Anselmo A c. di Cantuaria.

non ne parlo, per non hauerne trouato in luogo alcuno memoria, nè manco nell'opre di Santo Anselmo. Se pur non volessimo dire, che in quella Epistola, la quale Anselmo scrisse. *De Azimo, & Fermentato ad Valeranum Episcopum Nuuemburgensem*, & incomincia, *Anselmus Seruus Ecclesiæ Cantuariensis*, stia tutto quello, che in tal materia si disputò nel Concilio. Ma non sapendosi di ciò cosa certa, rimettiamo il Lettore a quelche ne scriue il Cardinal Baronio ne'suoi Annali, e prima di lui Guglielmo Malmesburiense nel primo Libro de' Vescoui d'Inghilterra, nella vita di Santo Anselmo: e conchiudiamo la presente materia con dir solo, che tra' Prelati antidetti del Concilio Barese, vi fù ad ogni modo il nostro Arciuescouo Elia, che fè in tal tempo molta seruitù al Romano Pontefice, & accoglienze al rimanente de' Vescoui.

Ces Baron. [illegible] Annal. Guglielmo Malmesburiense.

Son donate alcune segnalate Reliquie alla nuoua Chiesa di San Nicolò di Bari, e vi concorre gente infinita d'ogni sorte di Persone dà varie Parti del Mondo.
Cap. XVII.

Verso gli anni mille cento tre, venne in Bari da Francia vn Vescouo di nobilissimo sangue à visitare il Corpo di San Nicolò, e trouar quiui alcun Vascello per nauigare in Terra Santa, poco prima da Christiani ricuperata dalle mani di gente Barbara. Fecegli l'Arciuescouo Elia, che splendidamente l'albergò, molti honori, e gli fè dire vn giorno Messa Ponteficale sù'l proprio Altare delle Reliquie di San Nicolò. Gionto poi che fù in Gierusalemme, dopò d'hauer visitato quei Sacri luoghi, e fattoui le sue diuotioni con assai grosse limosine, si trasferì anche in Edessa, per vederui vn suo fratello Cugino, che di quella era Prencipe, e gli fe hauere

Mss. antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

Gio: Arcb. di Earinell' [illegible] delle Reliq. di S. Tomase S. Vincézo

uere secretamente l'intiero osso d'vn braccio di San Tomaso Apostolo, il cui Corpo all'ora, almeno in gran parte, staua in quella Città. Con questa Reliquia dunque se ne tornò tutto allegro il Vescouo in Bari per pigliar'indi il suo viaggio verso la Francia. Ma Iddio benedetto volle altramente. Perche ammalatosi di grauissima febre, consignò all'Arciuescouo Elia la Reliquia, e questi, dopò la morte di lui Processionalmente la trasferì con gran festa, e solennità, dalle sue stanze, alla nuoua Chiesa di San Nicolò, doue fino al dì d'hoggi si conserua, non più in quella cassettina di argento, nella qual la lasciò il Vescouo Francese, ma in vn ricchissimo braccio dello stesso metallo, fatto fare à questo fine, pochi anni sono, di varie limosine de'Fedeli, dal Padre Bartolomeo Petrarca della nostra Compagnia di Giesù, che nel mille seicento vno vi predicò la Quaresima. Nè fù dissimile il modo, col qual si hebbe nella stessa Basilica poco appresso, il braccio di San Vincenzo Leuita, e Martire. Perche, venuto da Spagna in Bari, per nauigare in Terra Santa, il Vescouo di Valenza, ch'era assai vecchio, e portaua seco, per sua diuotione, la veneranda Reliquia, prima d'imbarcarsi morì, e lasciò alla Chiesa di San Nicolò quel braccio Santo, acciò restasse quiui di Lui memoria, e fosse aiutata l'Anima sua dalle Messe, & orationi de'Ministri di quella. Onde con vn'altra assai solenne Processione il trasferì in quel luogo, e collocò col braccio di San Tomaso il nostro Arciuescouo Elia. Il quale desideroso di arricchir maggiormente ogni dì la nuoua Basilica di Bari di Tesori Spirituali, procurò, non si sà doue, alcuni capelli della Beatissima Vergine Madre di Dio, e fattone dono con publiche Scritture à quella Chiesa, li ripose in vn vasetto piccolo di cristallo, qual chiuse altresì per maggior custodia, e riuerenza in vna cassettina d'argento, nella qual si mostrano a'diuoti Fedeli fino al giorno presente. Dal medesimo tempo, anzi dal bel

principio, che fù trasportato il sacro Corpo di San Nicolò à Bari, cominciò vn concorso marauiglioso da ogni parte del Mondo, e d'ogni sorte di Persone, à visitar le di lui venerande Reliquie. Perciò disse nel suo Supplemento Fra Filippo da Bergamo: *Sanctus Nicolaus Barium frequentissimis Miraculis multum ex omni Orbe Christiano attrahit Populum*, e lo conferma Santo Antonino nella sua somma Historiale con tai parole: *Scitur locus Reliquiarum Sancti Nicolai, ibique visitatur frequenter cum magna veneratione*. In tanto che fù bisogno per i Poueri, e per quei, che non trouauano ricetto altroue, fabricar subito vn publico Albergo assai grande, e dotarlo di buone rendite, acciò vi si potessero ricourare i Bisognosi. Fù fatto l'edificio sù'l Mare vicino alla nuoua Basilica del Santo, & è quell'istesso, che per vna Cappella erettaui di Santo Antonio Abate, si chiama in Bari lo Spedale hora di San Nicolò, & hora di Santo Antonio. Presero pensiero del luogo i Preti stessi della Chiesa di San Nicolò, come fin hoggi il ritengono, somministrando dalle entrate dello Spedale tutto il necessario à quanta Gente vi concorre, non solo per i bisogni del vitto, e letto, ma per i Medici ancora, medicine, & essequie, se à caso vi si ammalasse, ò morisse qualcuno. Sù la porta maggiore di detto luogo, sotto vna Effigie di San Nicolò, posero da'tempi antichi, per inuitare i Forastieri ad entraruì, & albergarui, vn bellissimo marmo con questa Iscrittione.

Filippo da Bergamo lib. 5.

S. Antonino p. 2. tit. 6 cap. 3. §. 1.

Marmo del l'hospidale di S. Nicol. di Bari.

Hospes quem Diui Almæ huius ædis præsidis
Miracla, & nomen terra, ac Mari præpotens
Ad sacra eius ossa salutanda, l'atrio
Traxerunt solo, diuerte huc; Hospitio
Accipieris gratuito; inque eius gratiam
Diui, si non tibi erit lautè, erit piè.

Nè erano di Gente solamente bassa, & ordinaria la moltitudine, ch'alla Chiesa Barese del nostro Santo concorreua-

Scritt. e pri u. leg. anti.

reuano alla giornata, sapendosi, che molte Persone sante, molti Rè, Imperadori, Vescoui, Cardinali, e Romani Pontefici, vi furono in varij tempi à riuerire di presenza le sacrate sue Ossa. Non parlo di quei Rè, ò Imperadori, che furono Padroni del nostro Regno di Napoli, che quasi tutti vi sono stati, come si mostrarà più à basso al suo luogo; ma di quelli di Nationi straniere, come furono Elena Reina della Seruia, & Edioclia con tutti i Prencipi suoi Figliuoli, Elisabetta Reina d'Vngaria, Madre di Andrea Rè di Napoli; Stefano Rè di Dalmatia, Balduino Imperador di Costantinopoli, Lotario Secondo Imperador di Germania, e somiglianti, che, à tesserne solamente il Catalogo, sarei quiui assai lungo. Di Vrbano Secondo si è scritto in più luoghi, che vi venne più volte. Di Callisto Secondo si legge, che nel mille cento venti fù in Bari, e riuerì la Tomba del nostro Santo, allora à punto, quando vennero à ritrouarlo doi Legati di Ludouico Sesto Rè di Francia, ch'erano gli Abati di San Dionigi, e di San Germano, ma ritrouatolo già partito, il sopragiunsero in Bitonto, Città distante noue miglia da Bari, & iui la lor Legatione gli esposero. Lascio stare Anacleto Secondo con tutti i suoi Cardinali, e Vescoui aderenti, che più volte vennero à Bari alla diuotione, per quanto mostrauano di San Nicolò, e nel mille cento trentauno vi si trattennero giorni, e giorni per coronarui, come si dirà più à basso, Ruggiero Primo Rè di Sicilia: consacrarui vn nuouo Arciuescouo Barese: e farui vn Conciliabolo nel mese di Nouembre, sendo stato Anacleto non Romano Pontefice, ma Antipapa, & i di lui seguaci per conseguenza Scismatici, e separati dall'vnion de' Fedeli. D'Innocenzo Secondo si sà, che conferitosi à Bari visitò più volte nella sua Chiesa il Corpo di San Nicolò, e vi dimorò alcuni giorni finche l'Imperador Lotario Secondo venne ad ottenerui intiera vittoria de'di Lui nemici Normanni. Celestino Terzo bramoso di andare

chi della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Angel di Costanzo. Gio Anton Som to 2. Ant Bonfi nio dell'Vngaria dec 2. lib. 10.

Cesf. Baron t. 12 annal.

Anaclet II. Antip. nella Bolla della Conf. d'Angelo Arciu di Bari Cesf Baron t. 12. annal. Gio. Anton Som to. 2.

Cesf. Baron annal. t. 7.

dare in Persona fino à Bari per fare alle Reliquie del nostro Santo le solite riuerenze, se bene non potè giàmai farlo per le Guerre, che in tutto il tempo del suo Papato furon ne'Regni delle due Sicilie; con tutto ciò, per sodisfare in qualche parte al suo desiderio, impose à Corrado Vescouo Idelmense, Cancelliero del sacro Imperio, che si conferisse à suo Nome fin là, per visitare il Corpo del Santo, e vi facesse la Dedicatione della sua Chiesa. Et Vrbano Sesto, non contento di hauer più volte viste le Reliquie dei Santo, mentre fù Arciuescouo di Bari, volle altresì dopò la sua promotione al Papato ritornare alla nostra Città, e far di nuouo riuerenza à quelle ossa Venerande. Ma che diremo de'Santi già dalla Chiesa canonizati? Da varie, e lontane parti del Mondo ne vennero molti fino à Bari alla deuotione di San Nicolò. Dal gran Regno d'Inghilterra vi si conferì Santo Anselmo Arciuescouo di Cantuaria; da Antiochia i Santi Guglielmo, e Pellegrino Padre, e Figliuolo, che giaceno adesso in Foggia, vicino al Monte Gargano; dalla Scotia San Pellegrino Confessore, figliuol primogenito di Alessandro Terzo, e di Santa Margarita Rè di quel Regno; dà Paesi oltramarini della Grecia San Nicolò Pellegrino Confessore, Patrono adesso della Città di Trani in Puglia; da Francia San Godefrido Vescouo di Amiens, San Brunone Fundatore de'Certosini, e San Bernardo Abate di Chiarauall e; dalla Succia Santa Brigitta, ouero Brigida, Vedoua Prencipessa di Neritia con Santa Caterina Vergine sua figliuola; dalla Rasia Santo Vrosio Rè di quello, & altri Regni vicini; e da varij luoghi d'Italia, per tacer gli altri, San Francesco d'Assisi, e San Guglielmo da Vercelli. Ecco dunque, che non di sola gente ordinaria erano le moltitudini de'Pellegrini, che veniuano à Bari per visitare il Corpo di San Nicolò, ma di persone di più, assai Sante, di Potentati ben Grandi, e di Signori di molto conto. Come si vede, che sono ancora fino hoggi quei

Marm. della Chiesa di S. Nicolò di Bari intorno alla sua cisar. Onufrio Pa uinne, Fast Catol nostro degli Arciu. di Bari Gio Giouine l. 7 c. 3. Edinero inglese m. s. della Chiesa di Poggia in Puglia. Gio. Anton. sommo. s. Nicolo da Saifoni Camillo Turini l. 1. bist Cort. s Ber Arb s Erig ... nel l. 6. cap. 1. 3. Loren Surza Marzo m s antich ... della Chie. sa di Nicolò Bari Cron. di S. Francesco ... nella vita di S. Gugl.

che

che vi vengono dà varie parti del Mondo; potendo far'io sicura testimonianza di hauer visto a'miei dì, oltre le turbe de'Pellegrini ordinarij, venire à Bari per riuerire San Nicolò Ambasciadori di Rè, e di Republiche, Prencipi, e Signori di Stati, Cardinali di Santa Chiesa, Patriarchi di varij luoghi, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati inferiori d'ogni sorte in gran numero. Nè hà lasciato il Santo di palesar con Miracoli, quanto grati gli siano questi pellegrinaggi, e questo frequente andar de' Fedeli alla sua Chiesa di Bari. Molti essempij se ne son già racconti in varij luoghi di questa Historia, e pur ne soggiungiamo quì cinque altri doi antichi, e tre moderni, à maggior confermatione del vero. Era in Laurino di Calabria, quando fù trasferito in Bari il Corpo di San Nicolò, vn huomo nato cieco, c'hauea nome Pietro, & era assai diuoto de'Santi. Vdì costui, come operaua in Bari San Nicolò molti Miracoli in aiuto di quei, ch'andauano à visitarlo, e perciò vi si trasferì il poueretto in compagnia di alquanti suoi Paesani, c'hauuta la stessa nuoua, à quella diuotione s'incaminarono, e per carità conduceuano à mano quel cieco. Al meglio del camino, si sentì Pietro ripieno di gran feruore di spirito, e cominciò ad inuocare San Nicolò in suo aiuto, & essendogli comparsa in questo vna gran luce, che'l gittò con empito à terra, restò affatto illuminato. Gridò egli forte per la cascata, che gli fè vscir dalla bocca, e narici vn pò di sangue, e sollevato da vn de'Compagni, quando si auuide, che già vedeua; Che cosa è questa? disse, [Io son guarito, e scorgo bene ogni cosa. O Signor Iddio, sia benedetto il tuo Nome insieme con quello del tuo Seruo San Nicolò, che per la strada, prima di giongere alla sua Chiesa, s'è degnato d'impetrarmi la vista.] Subito cantarono il *Te Deum laudamus*; & arriuati à suo tempo in Bari, raccontarono il successo nella Chiesa di San Nicolò in presenza dell'Arciuescouo Elia, ch'ancor viuea, e furon causa, che'l

M.s. antiche della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

che'l Prelato, conuocata à suoni di Campane la Città, publicasse à tutti il caso accennato, &, ordinata vna bella Processione, conducesse l'illuminato cieco all'Altare del Santo Vescouo à rendergli con tutta quella gente le douute gratie per l'occorso Miracolo. Passati da ciò molti anni erano in vna Città di Francia doi huomini, che si odiauano l'vno l'altro à morte. Di quà nasceua, ch'andando ciaschedun di essi sù la sua, per non esser'offeso dall'Inimico, procuraua occasione l'vno d'offender l'altro, e di leuarlo dal Mondo. Accadde vn giorno, che vn di essi alla spensierata, fù visto dall'Auuersario, il quale gli tirò per questo con gagliardezza grande nelle viscere vn ferro acuto, e lungo, e'l percosse in maniera, che, trapassatolo da parte à parte, il fè cadere à terra per morto. Almeno così pensò il percussore, che rallegratosi perciò del fatto, se la diè alle gambe, ne più s'hebbe nuoua di lui. Ma il pouero ferito, vedendosi per la grauezza del colpo vicino à morte, inuocò in suo aiuto San Nicolò con singhiozzi, e lacrime, promettendogli di andar fino à Bari, quanto prima hauesse potuto, à visitare il suo Corpo, se'l soccorreua: Orò, & impetrò. Poiche alzatosi tutto pieno di sangue, cominciò pian piano con le sue mani à cauarsi della ferita quel ferro, ch'entratogli dà vna parte del corpo spuntaua fuori dall'altra; & in mettendo à ciò fine, non solo se gli sanò tutto il male in quel momento, ma nè anco gli restò nella pelle segno alcuno di cicatrice. Gridò à quella vista il pouer' huomo, ingrandendo con mille voci la potenza Diuina, & i meriti di San Nicolò, che tal beneficio conceduto gli hauea. Alla grandezza del quale acciò non si mostrasse ingrato, subito si pose in camino verso la Puglia, e gionto alla Città di Bari, narrò la riceuuta gratia; &, attaccando ad vn muro di quella Chiesa il ferro tutto sparso di sangue, si fermò tutto il resto della vita à seruir con diligenza, e diuotione, all'ordinarie necessità, e bisogni del-

Mis anti chi di S. Nicolò di Bari.

la

la medesima Chiesa. Ma veniamo a' tempi nostri, e diciamo che vn Medico Palermitano oriundo da Genoua nomato Mario Ciampoli, fù à Bari nel mille seicento vndeci à riuerir le Reliquie di San Nicolò, e sodisfar ad vn voto, che vn pezzo prima hauea fatto di visitarle, quando l'hauea il Santo liberato da vn grauissimo naufragio nel venir da Spagna in Italia. Fece nella nostra Città le sue diuotioni, & alla fine se ne partì tutto allegro per far ritornó à sua Casa. Nel primo dì s'incontrò con tre altri viandanti: e perche l'hora era tarda, si pensò, per non gir solo, di hauer trouato la sua ventura. Ma fu tutto al contrario; perche, venuto poco dipoi, trà di loro alle mani; i tre Compagni, ch'erano vniti di volontà, gli tiraron molte, & assai grosse pietre sù'l capo in modo, che, fattolo cadere à terra mezo morto, il lasciarono lì tutto inuolto nel proprio sangue, mettendosi essi in fuga, senza che alcuno gli hauesse dato trauaglio. Vedendosi così trattato il pouero Medico, inuocò per aiuto l'antico suo liberatore San Nicolò, e con questa confidanza si ritirò pian piano à Modugno, terra grossa cinque miglia fuor le mura di Bari. Diedesi quiui alla cura di vn buon Chirurgo, il quale, perche nel giorno appresso sopragiunse al meschino vna grauissima herisipela, che gli fè gonfiare il capo, e la faccia, con toglergli affatto l'vso de gl'occhi, lo diè per ispedito, massime che nello sferarlo, se gli ruppe in guisa tale vna vena, che per ventiquattro hore non cessò di vscirne gran copia di Sangue. Fè perciò voto di ritornar quanto prima à riuerir in Bari il Corpo di San Nicolò, doue, con porre vn poco della Manna di Lui sopra i luoghi delle ferite, guarì del tutto. Doi anni appresso al Vescouo di Mineruino, c'hauea nome Giacomo Antonio Caporale, calò tal discenso à gli occhi, che per la vehemenza de' dolori non potea prendere à modo alcuno riposo. Applicoui molti rimedij, ma tutti in vano, ma alla fine

Ce n'è fresca memoria.

Ms. della Chiesa di S. Nicolò di Bari.

fine hauendogli consigliato vn Sacerdote, nomato Don Nicolò Fetti, che facesse voto di conferirsi quanto prima in Bari à visitare il sacro Corpo di San Nicolò, e mettesse al luogo del male vn poco della sua Manna, vbbedì al consiglio, e, rihauuta istantemente la salute, à venti di Ottobre del mille seicento tredici, sodisfè al voto di gire à Bari, doue publicò il Miracolo, e ne lasciò in quella Chiesa Scrittura autentica à memoria de'Posteri.

Ce n'è fresca memoria. Finalmente vn Spetiale da Melfi Città di Puglia, commorante da piccolezza in Barletta, per nome Giacomo Facciuto, ritrouandosi à letto Infermo di sputo, e vomito di sangue, duratogli da sei anni, con pericolo continuo di soffogarsi per l'abbondanza del sangue, fè voto, nello anno stesso del mille seicento tredici, à San Nicolò, di andar, se guariua, fino à Bari, à visitare il suo Corpo, di communicarsi nella sua Chiesa, e di prender per bocca vn poco della sua Manna. Da quello istante nè vomitò, nè sputò più mai sangue; adempì la promessa, e fino al fin della vita, che durò molti anni, di tal male stette sempre benissimo.

Muore l'Arciuescouo Elia primo Abate della Chiesa di S. Nicolò di Bari, e gli succede nel Gouerno della Chiesa stessa l'Abate Eustachio. Cap. XVIII.

VEnne finalmente il giorno del felice passaggio da questa all'altra vita dell'Arciuescouo di Bari Elia, che fù parimente il primo Abate della nuoua Chiesa di S. Nicolò. E per questi gouerni si portò egli da gran Seruo di Dio, e da Padre affettionatissimo de'Baresi; ingrato gli sarei la mia Patria, se in questo luogo, vscendomi dalle mani l'occasione di parlar più di lui, non palesassi alcuna particella de gli atti suoi, cauata con fedeltà dà varie scritture, che con l'occasione di questa Historia mi

son

son venute alle mani. E se ben'intendo per certo, che i venerandi Monaci Cassinensi del Monastero della Caua stanno adesso mettendo in ordine l'Historia della vita di lui, per darla in luce a maggior gloria di quel luogo, doue si vestì egli dell'habito monacale, con tutto ciò, per la ragione accennata, dirò quì breuemente alcune cose di lui. Nell'vndecimo secolo della nostra salute, fù nel Territorio di Salerno edificato vn Romitorio più tosto, che Monastero, nella Montagna, che si chiamaua la Caua di Metelliano, da alcuni Monaci Cluniacensi sotto il gouerno dell'Abate Alferio Salernitano, huomo Santo, e di vita molto essemplare, & austera. E come, al grido del riformato lor modo di viuere, concorsero là molte persone dotte. & illustri dà diuerse parti del Mondo, di quì nacque, che trà pochi anni, come da vn Cauallo Troiano, cominciaro ad vscirne tanti, e sì segnalati Prelati, ch'oltre molti Monasteri, e Vescouati, gouernarono ancora con gran saggio di santità l'istessa Chiesa Romana. Tali furono, per accennarne qualcheduno, San Leone, e San Costabile, che nella Badìa del Monastero Cauense succederono al medesimo Alferio, San Pietro Vescouo di Policastro, il nostro Elìa Abate prima del Monastero di San Benedetto di Bari, e poi anche Arciuescouo della stessa Città, Desiderio Beneuentano Abate per l'inanzi del gran Monastero di Monte Cassino, e poscia ancora Papa col nome di Vittor Terzo, & Ottone da Castiglione di Francia, che dal Beato Gregorio Settimo fù creato Prete Cardinale della Chiesa Romana, & alla fine succedè nel Pontificato al già detto Vittore col nome di Vrbano Secondo. In questo Monastero adunque così Santo, & illustre si vestì dell'habito monastico; e si consacrò al diuino seruitio il nostro Elìa, sendo stato prima nel secolo segnalato Dottor di Legge, e di là poi, prima che nel mille settanta venisse la Città nostra in potere di Roberto Guiscardo Primo Duca di Puglia; fù mandato per Ab-

Autor della vita di S. Alferio Abate
Pietro Calolo'o g'ornate l & 5
Leon. Ostiens. l. 3 c. 3
Gio. Arcb. di Bari.
N. cf. Monaco.
Cef. Barō. tom. 11.
Catalogo nostro dell' Arciu. di Bari.
m. sc. del Monast. della santissima Trin. della Caua.

bate, come diceuasi, del Monastero di San Benedetto di Bari. Quanto saggio di ogni virtù desse egli in quel primo gouerno, chiaramente si scorge della cura, che nell'anno mille ottantasette gli diedero prima i Baresi tutti, poi anche l'Arciuescouo Vrsone, del sacro Corpo di San Nicolò, e del Tempio, che ad honor suo si risolsero d'erger'in Bari dalle offerte, e limosine, ch'alla giornata si faceuano da'Fedeli alle sacre Reliquie. Nel cui edificio essendosi egli portato con sodisfattione, & ammiratione vniuersale, l'elesse, doi anni appresso il Clero di Bari per suo Prelato, e fè sì, con l'intercessioni del Prencipe Boamondo, che'l Romano Pontefice Vrbano Secondo il consacrasse di propria mano nell'istessa sua Catedrale. E chi potrà narrare à pieno l'edificatione, e prudenza, con che gouernò la sua Chiesa? A pena fù assunto alla Prelatura, che fabricò doi Palazzi assai buoni, vno vicino al Duomo per commodità de gli Arciuescoui, & vn'altro con molte cose intorno alla nuoua Chiesa di San Nicolò per commodità de'Ministri di quella. Hauea l'Arciuescouo suo predecessore determinato di vedere, se realmente nell'Altar maggiore del Succorpo della sua Catedrale giacessero, come si diceua, i sacri corpi di doi Santi Vescoui Canosini, San Memore, e San Ruffino, mà preuenuto dal fin commune della vita mortale, non potè mandarlo ad effetto. Fecelo dunque il buon'Elia nell'anno mille nouantauno, nel quale, hauendo fatto gettare à terra l'Altar mentionato, vi trouò, con i suoi contrasegni il Corpo di San Sabino, pur Vescouo di Canosa, e con grandissima solennità di là à pochi giorni ve lo ripose in vn bel sepolcro di marmi. E perche alla diuotione di San Nicolò concorreua in Bari gente infinita, teneua l'Arciuescouo molte stanze à sue spese per la Città, e quiui, conforme al grado di ciascheduno, erano la maggior parte albergati. Mà più di tutti, e con ragione, honoraua egli i Prelati, e Vescoui della Chiesa, che per

Histor. nostra di S. Sabino.

l'effet-

l'effetto medesimo si conferiuano alla nostra Città. Donò alla nuoua Chiesa di San Nicolò molti belli, e ricchi paramenti, vna Mitra di perle, smalti, e pietre pretiose: molte Reliquie di varij Santi; molte possessioni, e la dotò di buonissime entrate. Ottenne per la sua Catedrale dal Prencipe Boamondo vna confermatione, e nuoua donatione de' Castelli di Bitritto, e Cassano, e di quanto haueano prima donato al di lui predecessore il Duca Roberto Guiscardo suo Padre, e suo Fratello Ruggiero. Con questi, & altri somiglianti beneficij, con i quali alla giornata illustraua il buon Prelato la Città nostra, non si può credere quanto gli crescesse il rispetto, e la veneratione appresso di ciascheduno. In tanto, che i due sopranominati figliuoli del Guiscardo, padroni della Puglia, e tutti i Signori, che n'haueano qualche notitia, l'amauano, e riueriuano come Padre, e per tale il piansero, quando sciolto da' legami di questa vita lieto, e sicuro se n'andò al Regno de' Cieli. Dell'altre cose, che sparsamente quì, e lì in varij luoghi di questa Historia si sono di lui narrate, non accenno quì altro, per non ripetere il detto. Solo aggiungo, che quel segnalato miracolo dell'illuminatione di vn Giouane detto Amerusio, del qual fù scritto al suo luogo, vien dà molti, e con ragione, attribuito ai meriti, & alla santità di Elia: Onde dee di lui asserirsi che fù dal Signore illustrato con la gloria ancora di far miracoli. Fù nostro Arciuescouo quindici anni, sette mesi, e ventidoi giorni. Con quanti segni, e con che nome di santità finisse la vita, & in quel concetto sia tenuto ancor hoggi dal popolo, chiaramente ce lo danno ad intendere le due cose, che quì si aggiongono. La prima si è vn'Epitafio all'antica posto nel suo sepolcro, che stà giù nel fine della scala destra di quelle due, per le quali dalla Basilica grande si scende in Bari alla Chiesa piccola di San Nicolò, nel qual luogo commandò egli, fosse deposto il suo cadauero. Et il sepolcro tutto di marmo vagamente con

Sopr lib. 6 cap 16.

alcune statue lauorato, e sopra vi stà nel muro vna gran tauola pur di marmo. con questi versi.

Marm. della Chiesa di S. Nicolò di Bari, posto al sepolcro dell'Arciuesc. Elia.

Orbis honor multus iacet hic in pace sepultus.
Orbati Reges Patre, sunt iudice leges.
Decidit, ô Barum, rerum diadema tuarum.
Te viguisse scias, viguit dum Præsul Hellias.
Clauditur hoc pulchro pater inclitus ille sepulchro,
Qui benè te rexit, qui te secus æthera vexit.
In commune bonus fuit omnibus ipse patronus,
Notis, ignotis, vicinis, atque remotis.
Sensus laude boni, fabricæ quoque par Salomoni,
Vitæ more piæ Sancto similandus Heliæ.
Hoc templum struxit, quasi lampas, & aura luxit,
Hic obdormiuit, cum spiritus astra petiuit.

In questo Epitaffio, oltre che vien lodato Elia di architettura, di dottrina, di veneratione appresso i medesimi Rè, e di tante altre cose, è anco rassomigliato in sapienza a Salomone, & in bontà di vita all'istesso Profeta Elia, a cui certo non men di nome, che di fatti fù simillissimo, per la gran mortificatione, prudenza, humiltà, e piaceuolezzà de'costumi, c'hauea. In tanto che, volendo vn Poeta di quel tempo in alcuni suoi versi dare vn modello, come hà da essere vn Sacerdote per celebrar degnamenre il sacrificio della Messa, cioè humile, dato all'oratione, mansueto, & ornato di altre somiglianti virtù, propose per essemplare l'Arciuescouo Elia Stanno questi versi con lettere grandi intagliati nel Corpo della Chiesa di San Nicolò di Bari in quei gradi di marmo, per i quali si ascende ali'Altar maggiore, e dicon così:

Versi intagliati de' gradi dell'Altare maggiore di S. Nicolò di Bari.

His gradibus tumidis ascensus ad alta negatur,
His gradibus blandis quærere celsa datur.
Ergo ne tumeas, qui sursum scandere quæris.
Sis humilis, supplex, planus, & altus eris.
Vt Pater Helias, hoc templum qui prius egit,
Quod Pater Eustachius, sic decorando, regit.

La seconda poi delle cose proposte si è, c'hauendo il Pontefice Pio Quinto mandato in varie parti d'Italia vn Commissario Apostolico, che volgarmente si domandaua Monsignor di Fuligno, trà l'altre cause, per far toglier via da'sepolcri quei morti, che stauano in luogo più sublime de gli altri, doue l'ordinario soglion dirsi le messe; venne voglia a costui di voler in Bari, con questa occasione vedere il corpo dell'Arciuescouo Elia, tutto che stesse al basso, per hauerne vdito narrar dà Chierici cose grandi. E nell'aprir della tomba, si sentì vn'odore così soaue, ch'ad ogni vno cagionò non minor diuotione, che marauiglia. Perloche si accrebbe tanto nel popolo la riuerenza verso di quel sepolcro, che vi si suol tenere inanzi quasi sempre vna lampada accesa; e nello scender che fà la gente dalla Basilica grande alla piccola, per visitare il Corpo di San Nicolò, sogliono massimamente le Donne, con humili inchini, e talor'anche con diuoti basci, honorare quel tumulo. E tanto basti hauer detto di questo degno Prelato, con l'occasione d'hauer egli cominciata nella nostra Città la Basilica di San Nicolò, nella quale non solo ridusse al fine, & abbellì del tutto la Chiesa inferiore, mà della grande ancora inalzò le fabriche fin verso i tetti. Furon gli eletti nella Città di Bari doi successori, vno della dignità d'Arciuescouo, che fù Risone Cardinale (secondo alcuni) di Santa Chiesa, & vn'altro nella superiorità della Chiesa di San Nicolò, che fù Eustachio, Monaco ancor esso di San Benedetto, & Abate del Monastero di tutti i Santi, situato poche miglia lontano dalle mura di Bari. Del primo non occorre dir quì parola, per non fare al nostro proposito; il secondo fù vn Sacerdote Barese assai nobile, quanto al sangue, mà molto più per l'heroiche sue virtù; giàche, ritrouandosi ricco di possessioni terrene, si risoluè per diuina ispiratione d'impiegar tutto il suo in far dà fondamenti, e dotare con buone rendite il detto Monastero, del qual fù dà Monaci

eletto

eletto Abate. Qual dignità hauendo egli essercitata con osseruanza continua, e prudenza marauigliosa, fù nel mille cento cinque, per legitima elettione di quelli, à chi toccaua, e per confirmatione di Pascale Papa Secondo, ch'allora tenea la Catedra di San Pietro, trasferito alla superiorità, come dicemmo, della nuoua Basilica di San Nicolò di Bari. E perche si trouaua egli già consacrato Abate del suo Monastero, prese il gouerno della Chiesa di S. Nicolò col medesimo Titolo di Abate, come anco il suo predecessore Elìa hauea fatto.

Và l'Abate Eustachio perfettionando le fabriche della Chiesa di S. Nicolò di Bari, e v'impetra dalla Santa Sede Apostolica molti priuilegij. Cap. XIX.

Marmi ant'chi della Chiesa di San Nicolò di Bari.

ASsonto l'Abate Eustachio al regimento della nostra Chiesa di San Nicolò, si pose con diligenza grande a proseguir l'opere cominciate dal suo predecessore Elia. Vero è, che trouò le fabriche già inalzate fino alla sommità, e forse anco, come altri pensano, ricouerte dà tetti; mà come stauano roze, nè vi era ornamento alcuno di pauimento, di Cappelle, ò di Coro; subito si diè egli a perfettionare ogni cosa. Il pauimento sì della Croce, che chiamano, come anco del corpo grande, e delle ale, fece egli stendere di grossi, grandi, e fini marmi la maggior parte bianchi, e gli altri, ò di mischio, o di porfido. Opra certo di non minor trauaglio, che spesa, per non ritrouarsi pietre tali, nè in Puglia, nè in altre parti vicine. Le Cappelle, che son tutte sfondate, e di buona grandezza, accommodò al miglior modo, che si potè per allora, serbandole per darle a suo tempo a migliorare à quelli, che per loro diuotione si hauesser preso dipoi assunto di ridurle alla compita perfettione. In abbellire il Coro vsò maggior diligenza, per esser questo, come si dice, *il San-*

Ta Sanctorum de' luoghi fuori. Lo lastricò tutto di marmi assai più belli degli altri, e li dispose in modo, che venissero in varij luoghi a far varij lauori, particolarmente dietro l'Altar maggiore, doue il pauimento è tutto di Musaico assai bello, à riuerenza degli Arciuescoui Baresi, e de' Superiori della Chiesa di San Nicolò, che in detto luogo sono stati soliti, dà quei primi tempi fino à nostri giorni, cantar le Messe in Pontificale nelle feste solenni con la faccia verso del Popolo. Per lo qual fine fè quiui porre il nuouo Abate al mezo del nicchio sù alquanti gradi di marmo la sedia stessa Arciuescouale del già morto Prelato Elia, per quanto il riferiscono i seguenti doi versi, ch'attorno al sedile stanno intagliati. *Versi intagliati nella sedia Pontificale della Chiesa di S. Nicolò di Bari.*

Inclytus, atque bonus, sedes hac in sede Patronus
Præsul Barinus Elias, & Canusinus.

Per causa dunque di questi ornamenti, che di nuouo, per darle l'vltima perfettione, aggiongeua ogni giorno Eustachio alle fabriche dell'Arciuescouo Elia, venne a scriuer di essi quel Poeta di allora ne' versi apportati altresì nel Capitolo antecedente. *Versi de' gradi dell'Altare maggiore di S. Nicolò*

Vt Pater Helias, hoc Templum, qui prius egit,
Quod Pater Eustachius, sic decorando, regit.

Era di già tornato alla Soria in Italia il Prencipe della nostra Città Boamondo, quando Eustachio fù dalla Badia di tutti i Santi trasferito al gouerno della Chiesa di San Nicolò; perciò, prendendo questi l'occasione della presenza di vn Signore sì eccelso, pensò per mezzo di lui domandare al Pontefice Pascal Secondo, alcune gratie, e priuilegij per la nouella sua Chiesa, e fattolo, n'ottenne, quanto voleua con la Bolla seguente. *Pascale Papa I. Nella Sola di San Nicolò di Bari.*

Pascalis Episcopus Seruus Seruorum Dei, dilecto in Christo filio Eustachio Abati Ecclesiæ S. Nicolai salutem, & Apostolicam benedictionem. Prædecessoris nostris sanctæ memoriæ Victoris Tertij temporibus, Beati Nicolai corpus ex Græcorum partibus transmarinis in Barisanam

sanam Vrbem aduectum totus penè orbis agnoscit; quod videlicet corpus Prædecessor noster Vrbanus Secundus loco, quo nunc reuerentia digna seruatur, in crypta inferiori, summa cum veneratione recondidit, & altare desuper in honorem Domini consecrauit. Petitumque est, & concessum dicitur, vt Beati Nicolai Basilica in eodem loco ædificanda specialiter sub tutela mox Sedis Apostolicæ seruaretur. Quia igitur, largiente Domino, Basilica eadem congrua iam ædificatione perfecta est, in loco videlicet iuris publici per Ducis Rogerij chyrographum dato, nos eandem domum, auctore Deo, mox futuram Ecclesiam, postulante filio nostro eiusdem Ducis germano Boamundo, Barensi nunc Ciuitatis Domino, sub tutela Apostolicæ Sedis accipimus. Præsentis igitur priuilegij pagina, Apostolica auctoritate sancimus, vt quæcunque prædia, quæcunque bona, vel à prædicto glorioso filio nostro Rogerio per Beati Petri, & nostram gratiam Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Duce, vel à prænominato fratre eius nunc Antiocheno Principe Boamundo, seù à ceteris Christifidelibus, supradictæ Sanctæ Nicolai Ecclesiæ de suo iure iam donata sunt, aut in futurum donari, offerriue contigerit, firma semper, quieta, & illibata permaneant. Decernimus ergo, vt nulli omninò hominum liceat eandem Ecclesia temere perturbare, aut eius res auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare; sed omnia integro conseruentur Clericorum, & pauperum vsibus profutura. Tibi itaque, tuisque successoribus facultatem concedimus Clericorum culpas, absque Episcopi contradictione, debita charitate, ac seueritate corrigere. Si qua vero in vos grauior querela emerserit, nostræ, seu successorum nostrorum audientiæ reseruetur. Nulli autem, vel Archiepiscopo, vel Episcopo, licere volumus, vt Ecclesiam ipsam, vel ipsius Abbatem sine Romani Pontificis conscientia, vel excommunicatione, vel interdicto cohibeat; quatenus idem venerabilis locus tanti Confessoris corpore insignis,

gnis, sicut per Romanum Pontificem prima consecrationis suscepit exordia, sic sub Romani semper Pontificis tutela, & protectione persistat. Si quis sanè in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, Vicecomes; Catapanus, Stratigò, Iudex, Castaldio, aut qualibet Ecclesiastica, secularisue persona, hanc nostræ constitutionis paginam, sciens, contra eam temere venire tentauerit, secundo, tertioue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat; iamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat; cunctis autem eidem loco iusta seruantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi; quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Scriptum per manum Raynerij Scriniarij, & Notarij Sacri Palatij.

Ego Paschalis Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Datum apud porticum Beati Petri, Romæ, xiiij Kal. Decembris. Per manum Ioannis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, & Bibliotecarij Indictione xiiij. Incarnationis Dominicæ anno millesimo centesimo sexto; Pontificatus autem Domini Paschalis Secundi Papæ Septimo.

Quando fù mutato il Titolo di Abate in quello di Priore nella Chiesa di S. Nicolò di Bari, e che modo di gouerno in quei primi tempi si tenea in essa. Cap. XX.

PAssò da questa vita l'Abate Eustachio nel mille cento ventitrè, e gli fù sostituto nel gouerno della Chiesa di S. Nicolò vn'altro Monaco pur Barese nomato Me- *M.S. antichi della Chiesa di S. Nicolà di Bari.*

 lo

lo, ch'era stato per molti anni Priore dell'antidetto Monastero di tutti i Santi. Volle perciò nella nuoua dignità pur intitolarsi Priore, e fè far decreto vltimato da chi poteua, che per l'auuenire in perpetuo tutti i suoi successori, ancorche fossero d'altra qualsisia dignità, si denominassero, quanto al gouerno della Chiesa Barese di San Nicolò, solamente Priori. Donde fù, ch'essendo alle volte stati eletti per Superiori di detta Chiesa alcune persone costituite in dignità Vescouale, e talor anche Cardinalitia, s'intitolarono per la nuoua elettione solamente Priori di San Nicolò di Bari, come hora è Monsignor Francesco Salluzzo, Vescouo per l'inanzi di Motola, e furon per lo passato Francesco de Arenis Arciuescouo di Brindisi, Scipion della Tolfà Arciuescouo di Trani, Guglielmo Longo Diacono Cardinale di San Nicolò in Carcere, Arnaldo della Via Diacono Cardinale di Santo Eustachio, e Marino Bulcano Diacono Cardinale di Santa Maria Nuoua, de'quali si ragionarà al suo luogo. Dall'elettione di questo Melo, per lo spatio di quasi cento venticinque anni, trouo esser stati non più, che cinque Priori della nostra Chiesa di San Nicolò, che sono Melo, Nicolò Corbelli, Ambrosio, Matteo Blandimori, e Saluo. I primi trè, Melo, Nicolò, & Ambrosio (non sapendosi il tempo determinato del fine dell'vno, e del principio de gli altri) tennero il lor Priorato dell'anno mille cento ventitre, fino al mille ducento: e gli altri doi, che furono Matteo, & vn valente Maestro di Teologia nomato Saluo, senza sapersi nè men di questi il tempo particolare di ciascheduno, il gouernarono fin verso il fine dell'Imperio di Federico Secondo, che nel mille ducento cinquantasei ne morì. Dal qual tempo fino al principio del Regno di Carlo Primo, qual cominciò nel mille ducento sessanta sei, vacò la Sede Priorale di Bari, non hauendo giàmai voluto i figliuoli di Federico, e precise il Re Manfredo, a chi toccaua l'elettione, inue-

Gio. Ant. Summ. l. 2.

inuestirne persona alcuna, per godersi essi l'enttate del Priorato, ch'erano allora assai maggiori, c'hora non sono. Anzi, perche le spese del total seruitio della Chiesa, & vna gran parte dell'entrate de'Preti, si cauano dalle rendite del Priore, fù necessario, che nella Chiesa fosse per detto tempo seruita senza quel culto, che conueniua, e che i Preti patissero molto nelle cose appartenenti alle loro prebende. Il che, acciò meglio s'intenda, si dee notare, che, fin da'tempi dell'Abate Elia, s'istituì questo modo di distribuire al Priore, Chierici, & altri Ministri di detta Chiesa le proprie entrate. Erano queste di due sorti, alcune consisteuano ne'censi, e ne'frutti, che proueniuano annualmente dalle Possessioni, Villaggi, & altri Beni della Chiesa, & alcune altre si radunauano dalle oblationi, & offerte, che giornalmente a quel sacro luogo si offeriuano da'fedeli. Di queste vltime, ch'oltre di essere incerte, non erano vguali ogni anno, si faceuan tre parti: vna se ne daua al Priore, e le due si distribuiuano trà Chierici, à chi più, à chi meno, secondo la preheminenza di ciascheduno: l'altre prime, ch'eran sicure, e non mancauan giàmai, tutte erano del Priore, il quale perciò prouedeua in abbondanza la Chiesa per tutto l'anno di cera, olio, incenso, acque odorifere, e di qualunque altra cosa vi fosse stato bisogno. Daua in oltre il Priore nella festa di Pasqua vn cereo assai grande a ciascheduno de gli heredi di quei buoni, & honorati Baresi, che trasportarono da Mirèa il sacro Corpo di San Nicolò nella Città di Bari, e diuideua trà suoi Preti tanta robba intorno al vitto, che poco più n'hauean bisogno per tutto l'anno; con accrescer anco la dosa a gli Officiali; doue più, doue meno, secondo la dignità di ciascuno. E finalmente hauea obligo il Priore di far coltiuare à sue spese i Campi, e le Vigne con l'altre possessioni della Chiesa, e, far, nelle due feste di San Nicolò, vn solenne Conuito nelle sue stanze Priorali all'Arciuescouo di

Bari, ò in assenza di lui, al suo Vicario Generale, che che l'ordinario era vno de' Vescoui suffraganei, & à tutti i Preti della Città, cioè tanto à quelli della sua Chiesa, quanto à gli altri della Catedrale, i quali, per inuito lor fatto, in segno di amoreuolezza, dal Clero di San Nicolò, si conferiuano là processionalmente col suo Prelato, ò Vicario, a cantarui in detti doi giorni solennemente la Messa. Da tutto ciò può raccoglierſi, quanto graue danno seguisse nel Clero, e nella Chiesa di San Nicolò, quando vn Priore passaua da questa vita; perche, essendo stati soliti i Duchi prima di Puglia, e poi anco i Rè di Sicilia, come Padroni di quel sacro luogo, prender essi la cura dell'entrate del Priore già morto, se i Procuratori di questi non sodisfaceuano a pieno dalle rendite Priorali à gli oblighi del defonto, senza dubio le cose andauano male, sì per i Preti, come per la Chiesa, che in tante guise dipendeuano dall'entrate del lor Superiore. Se bene, per quanto dà varie scritture hò potuto auuertire, fino al tempo della morte del quinto Priore, che fù il prelato Saluo, sempre diedero i Ducali, e Reggij Procuratori intiera sodisfattione à chi i Priori doueano darla. Mà dalla morte di Saluo, che concorse con quella dell'Imperador Federico Secondo, fino all'vccision di Manfredo, furono di sì fatto modo vsurpate dal Rè le rendite Priorali, che nè pure vn quattrino fù giàmai assegnato nè alla Chiesa del Santo, nè a' suoi Ministri.



Pren-

Prendeuano i Rè di Sicilia, e di poi anco i Rè di Napoli la prima Corona de' loro Regni nella Chiesa di San Nicolò di Bari: e con questa occasione vi congregò Anacleto Secondo Antipapa, vn gran Conciliabolo.

Cap. XXI.

QVesta cerimonia di prendere i Rè di Sicilia, e di Napoli la prima Corona de' loro Regni, ch'era di ferro, nella Chiesa di San Nicolò di Bari, per isfuggir la lunghezza, sei solamente n'addurremo quì con le proprie parole delle loro testimonianze, che son breuissime; per prouarla poi con gli essempij. Scriue dunque Leonardo Alberti, ragionando della Città di Bari nella decima Regione della sua Italia in tal guisa: *Quiui si soleuano coronare i Rè di Napoli, e di Sicilia, & in fino ad hoggi si veggono le vestimenta, & altre insegne Reali, delle quali erano coronati, e consacrati, si come io hò veduto.* Più breuemente se ne spedirono Nicolò Reusnero nella descrittione d'Italia, e Christofano Cieco da Forlì nella Cronica vniuersale della Giapigia, hauendoci lasciato scritto il primo a questo proposito: *Barum Vrbs in primis celebris inauguratione Regum Siciliæ, & Neapolis;* & il secondo: *Nella Città di Bari si coronauano sempre tutti li Rè della Sicilia, e di Napoli.* Chiaramente ancora ne parlò Pietro Angelio Bargeo nella Siriade con questi versi:

Leandro Alberti
Nic Reusn
Christof. da Forlì
Pietro Bargeo
Francesco Sansouino
Torquato Tasso
Abramo Ortellio
Ant. Caracciolo
Giul. Ces. di Engen.
Roberto Titio Burgens.
Marco Guazzo

Claraque allabitur Vrbi,
Quam quondam, ceu prisca ferunt monumenta priorum,
Dædalides, omnemque agrum, qua Daunia tellus
Culta patet, proprio ducens è nomine nomen,
Fecit Iapygiam, seri sed deinde Nepotes
Dixerunt Barium; primi vnde insignia Regni,

Sce-

Sceptraque, purpureosque habitus, sacramque thiaram,
Sumere tùm Reges, Siculique, Italique solebant.

Nè differiscono molto dà quelle del già citato Leandro le parole di Francesco Sansouino nel ritratto delle più nobili, e famose Città d'Italia, nel quale si legge: *Bari è Città assai bella; piena di persone, e molto ciuile, intanto che la Prouincia si chiama da lei Terra di Bari. Quando Napoli hauea Rè, si coronauano in questa Città, e vi sono ancora gli ornamenti, che seruiuano alle dette coronationi.* E finalmente, doppo d'hauer numerato molti luoghi, e Città del nostro Regno di Napoli l'Italian Poeta Torquato Tasso nella sua Gerusalemme conquistata, ne ragionò in tal modo.

E Bari, oue a' suoi Regi albergo scelse
Fortuna, e diè corone, e'nsegne eccelse.

Hor passando à gli essempij di alcuni di quei Rè, che riceueuano questa corona ferrea nella Chiesa di San Nicolò di Bari, è da sapere, ch'essendo stato doppo la morte di Honorio Secondo assonto al Papato Gregorio Cardinal di Sant'Angelo col nome d'Innocenzo Secondo a'quattordeci di Febraro del mille cento trenta, appena passarono dall' elettione di lui alcune hore, che da alquanti fattiosi fù scismaticamente intruso nell'istessa Sedia Romana Pier Leone Cardinale di Santa Maria Trastauere col nome di Anacleto Secondo. Questi, per hauer ch'il difendesse nella sua scismatica dignità, offerse a Ruggiero Duca di Puglia, che sopra modo l'ambiua, il titolo di Rè se hauesse voluto pigliar l'assunto di mantenerlo nel suo Papato. Alche hauendo consentito Ruggiero, fù da quello coronato l'anno seguente Re di Sicilia nella Chiesa di San Nicolò di Bari con grandissima pompa, e solennissime cerimonie. Appresso a Ruggiero, a cui fù nel mille cento trentanoue confirmato legitimamente il titolo di Re da Innocenzo Secondo vero Ponte-

Ces. Bar. t. 12. ann. Carlo Sig. lib. 11.

fice

fice, e si sà, che l'Imperadore Enrico Sesto con l'Imperadrice Costanza sua Consorte, mentre dimorarono vn pezzo in Bari, nel mille cento nouantacinque, si fecero pur coronare del Regno di Sicilia con la prima corona ferrea per la caggione, c'hora hora soggiongeremo, nella stessa Chiesa di S. Nicolò. Doue altresì a suo tempo si fè far la medesima cerimonia il Rè Manfredo il quale, in luogo di far poi a quella Chiesa qualche bel donatiuo, ò priuileggio, per l'allegrezza della riceuuta corona, si vsurpò le rendite del Priore di quella, e ne tolse molti ornamenti di grandissimo prezzo di quelli stessi, c'haueuan seruito per la prima coronaione. Trà i Rè poi di Napoli, celebrato assai è da'Scrittori Ferrante il Primo d'Aragona, il quale fù pur coronato in Bari da Latino Orsino Arciuescouo Barese, e Cardinal di Santa Chiesa, per commission del Pontefice Pio Secondo. Affermanlo apertamente Girolamo Mutio Giustinopolitano nel terzo libro dell'Historia di Federico da Montefeltro Duca di Vrbino, oue dice: *Latino Orsino Cardinale, mandato Legato in Puglia dal Papa al Rè Ferrante, il coronò del Regno di Napoli*; e Giouan Giouiano Pontano, celebre historico di quei tempi, nel primo libro della guerra di Napoli, secondo la uersione, che impresse Michel Tramezino, e quella altresì, che fè Giacomo Mauro, con queste proprie parole: *Doppo non molto tempo, stando Ferrante in Bari di Puglia, vi andò a ritrouarlo Latino Orsino Cardinale, e quiui, per commissione del Papa, e del Collegio, lui, già accettato, dichiarò, e confermò, come è di costume legitimo Re*. Mà intenda sempre il Lettore, che queste cerimonie si faceuano in Bari con la corona di ferro, e non con quella d'oro, la qual riceuean poscia i Rè di Sicilia in Palermo, e quei di Napoli in Napoli, ò in altro luogo del Regno, come fù imposta allo stesso Ferrante Primo dal medesimo Cardinale Orsino, per mano del Caualier Barnabò della Marra, nella Chiesa Ma-

Christof. de Furli Marmo che stà in tro di San Nicolò di Bari alla parte sinistra della porta maggiore.

Girol. Mutio Giust. lib. 3.

Gio. Giouiano Pontano li. 1. Michele Tramez. Giacomo Mauro Gio. Batt. Pigna lib. 7.

Ferrante I in vn priuileg. alla Chiesa di Barletta

Giul. Passari negli ann.

Madre di Barletta. Mà per saper, donde nacque ne'nostri Rè questa variation di corona, deue notarsi, che intorno a gli anni della salute seicento vndeci, fù mandato dall'Imperador Foca per Essarco, cioè Gouernator d'Italia, Giouanni Lemigio persona di Patritia dignità, il quale costituì Presidente di Terra di Lauoro col Titolo di Duce di Napoli vn Gentil'huomo Costantinopolitano, per nome Giouanni Compsino, ò come altri vogliono, Ramosino. Questi hauuta nuoua poco dipoi, ch'erano stati vccisi l'Imperadore in Costantinopoli, e l'Essarco in Cauenna, si ribellò dall'Imperio, & ammassato de'suoi fedeli vn'essercito, s'impadronì ad vn tratto della Calabria, della Basilicata, della Puglia, e di altri luoghi del nostro Regno, e se ne coronò col Titolo di Rè di Napoli. Per la qual nuoua dignità si fe imporre prima nella Città di Bari vna Corona di ferro, e poscia in Napoli vn'altra d'oro. Mà l'infelice, da Eleuterio Essarco successor di Giouanni Lemigio, per comandamento del nuouo Imperador Eraclio, fù priuato del Regno vsurpatosi, e sù le porte di Napoli miseramente ammazzato. Dall'essempio di costui, che fù il primo trà Cristiani, che possedesse la Corona di questo Regno col Titolo di Rè di Napoli, e n'entrò in possesso con la distintione delle due Corone, vna di ferro, & vna d'oro, si mosse poi Ruggiero Normanno Padrone de'Regni dell'vna, e l'altra Sicilia, e tutti i di lui Successori, a coronarsene con le corone di ferro, e di oro. Le cagioni dipoi, perche da Giouanni, e da Ruggiero, fù trà tutte le altre del Regno, scelta la Città nostra di Bari per la prima lor Coronatione, son tre, e di esse vna n'appartiene a Giouanni Compsino, e l'altre due a Ruggiero. Quella di Giouanni si è, che volle pigliar egli la prima Corona del suo Regno in vna Città, ch'altre volte fosse stata Capo di Regno, & habitatione di Rè, quale era stata la Città di Bari ne'tempi antichi secondo l'erudita Historia del Freccia.

Carlo Sig. l. 1 & 2. Ces. Bar. t. 8. ann. Landolfo Cocannuc. lib. 2. Chris. da Forli Paolo Morigia nella descritt del Duomo di Milano c. 18. 19. 20.

cia. Vuol questo Auttore, trattando *De antiquo Statu Regni*, che anticamente i Popoli della Puglia si creauano vn Re, il cui dominio non passasse à gli heredi: e che perciò, mortone vno, subito ne faceuano vn'altro independente dal morto, e che la lor stanza Reale era nella Città di Bari Metropoli del Paese. *Apouli*, scriue egli, *Populis suis dabant Regem. Laconicus erat Principatus: Et Rex dabatur Regno, quia non erat Dominus omnium de suo Regno iusta eius voluntatem: & durabat vsque ad sui vitam, & non habebat hæredem, ac, eò mortuo, alium eligebant Prouinciales. Baris autem Vrbs fuit Caput omnium Ciuitatum Apuliæ, & Regia Sedes, & totius Regionis Princeps.* Perciò dunque il Rè Giouanni, che volle coronarsi del Regno di Napoli con due Corone, vna di oro, & vna di ferro, in due luoghi distinti (ad imitatione de' Longobardi Rè dell' Italia, che prima di lui haueano istituito in Lombardia il lor Regno, con prenderne il possesso nella stessa guisa, e con la medesima cerimonia di due Corone, di ferro, e di oro) serbò per Napoli la più nobile, e si fè imporre quella di ferro nella Città di Bari, Regia delli antichi Rè della Puglia. Delle ragioni poi appartenenti a Ruggiero, la prima si è, perche hauendo il primo Re di Napoli, al modo spiegato, riceuuto la Corona di ferro, e dato principio al Regno Napolitano con questa cerimonia nella Città di Bari, volle dipoi Ruggiero a suo tempo imitarlo in questa solennità, per dare al Mondo ad intendere, ch'egli era il primo a posseder questo Regno, col Titolo di Rè doppo Giouanni Compsino: e la seconda, perche riceuè la Corona dall' Antipapa, che hauea radunato il suo Conciliabolo in Bari. Il che acciò s'intenda vn pò meglio, deue auuertirsi, che sorto nella Chiesa questo Scisma di Anacleto, subito scrisse egli a' varij Potentati del Mondo, con mandar loro molti Vescoui, e Cardinali Scismatici per suoi Legati a Latere, per ridurli con i Vescoui di quei Regni

Mariz. Frecc. l. 2.

Falco Beneuentano Ces. Bar. tom. 12.

Anacleto II. Antip. in vna letter. scritta da Ital. in Francia

a riconoſcerlo per vero Papa. Mà come tutti quaſi, conoſciuta la cauſa, riceuerono Innocenzo, e ſi burlarono di Anacleto, ſi riſolſe l'aſtuto di dar l'aſſalto a Ruggiero, Duca di Puglia, qual ſapeua beniſſimo, che bramaua eſſere Re, & abboccatiſi inſieme nella Città di Auellino, conchiuſero, che Anacleto creaſſe Ruggiero Re di Sicilia, e Ruggiero accettaſſe Anacleto per vero Papa, e'l difendeſſe da gli auuerſarij, biſognando, con eſſerciti, e guerre. E perche Innocenzo, che s'erà ritirato in Francia, congregato in Remis vn Concilio di Prelati Cattolici, vi coronò il nuouo Rè di quel Regno, che fù Ludouico il Settimo, e condannò Anacleto con tutti i Seguaci della Sciſmatica fattione: appena il riſeppe l'Antipapa, che ſi riſoluè ancor egli (fatto ſcimia del vero Papa) di radunare vn Concilio di Prelati ſuoi Aderenti. E perche ſi credeua, mà fallamente, che i Patriarchi Orientali con i Veſcoui di quelle Parti foſſero ſuoi ſeguaci, e doueſſero venire al Concilio; perciò volle, che ſi congregaſſero in Bari; doue poteano eſſi dall'Oriente traſferirſi per mare commodamente, come haueàn fatto i Veſcoui della Chieſa Greca, quando vennero, ſotto Vrbano Secondo, al Concilio Bareſe. Congregò dunque Anacleto il ſuo Conciliabolo in Bari, e nella Chieſa di San Nicolò, doppo d'hauer condennato con nuoui Canoni quanto nel Concilio Remenſe hauea Innocenzo determinato: diè di ſua mano la prima Corona ferrea del Regno di Sicilia a Ruggiero, con concorſo incredibile d'ogni ſorte di gente, & eleſſe vn ſuo Legato a Latere, qual fù il Cardinal di Santa Sabina, ch'andaſſe a coronarlo in ſuo nome nella Città di Palermo con la ſeconda Corona d'oro, come nell'Hiſtorie di quei tempi ſtà regiſtrato.

E con-

E consacrata la Basilica grande di S. Nicolò di Bari dal Vescouo Idelmense col consenso del Papa.

Cap. XXII.

VErso gli anni della nostra salute mille cento nouantasei, gouernando il Priorato della Chiesa di San Nicolò di Bari vn venerando Sacerdote, nomato Ambrosio, hebbe in Sicilia, doue staua con la Corte dell'Imperadore Enrico Sesto, Corrado Vescouo Idelmense, e Cancelliero del Sacro Impero, riuelatione dal Cielo, che ottenutane prima licenza dalla Santa Sede Romana, si trasferisse a Bari per consecrar la Basilica di San Nicolò. Non fù ritroso li buon Vescouo all'auiso Celeste, mà postosi tosto all'ordine per lo viaggio, s'imbarcò con buona gratia dell'Imperador Enrico Sesto, e fù accompagnato da molti de' primi Signori della Corte, che per la diuotione, qual portauano al Santo, vollero ad ogni modo trouarsi presente alla Dedicatione della sua Chiesa. Andò dunque il Prelato in Roma, & esposto a Celestino Terzo, che sedeua allora nella Catedra di San Pietro, l'auiso hauuto dal Signore, impetrò dal Pontefice la giurisditione, che per questo effetto si ricercaua. Onde con vn Breue Apostolico, in cui si concedeua facoltà al Vescouo Idelmense di poter consacrare à nome di sua Santità la Chiesa di San Nicolò di Bari (luogo per la Bolla più volte mentionata di Pascale Secondo immediatamente soggetto alla Santa Sede Romana) se ne venne in Puglia verso il principio dell'estate dell'anno mille cento nouantasette. Sinche si fecero i debiti apparecchi per vna sì celebre solennità, passarono alquanti giorni, in tanto che non potè mandarsi ad effetto la Dedicatione del Tempio fino al giorno di San Paolino Vescouo di Nola, che si festeggia à ventidue del Mese di Giugno. In questo giorno dunque con incredibile Concorso di Prelati Ec-

M. s. nic. della Chies. di S. Nic. di Bari.

Marm. della consecr. della Chies. di S. Nic. di Bari.

Breu. Rom

clesiastici, Signori Secolari, e gente d'ogni conditione, solennità veramente ammirabile, fù consacrata la Chiesa grande, ò superiore, che vogliam dire di San Nicolò di Bari, sendo che la Basilica inferiore, come al suo luogo fù riferito, era stata già dedicata più di cento anni prima da Vrbano Secondo. Spiacemi assai, che le cose particolari del superbissimo apparato, e dell'altre circostanze di questa festa, non le trouo registrate appresso di Auttore alcuno, e son per questo necessitato a lasciarle sotto silentio. Soggiungerò sì bene quì sotto, a compimento di quanto quì si racconta, le formate parole, che di ciò si vedono fin' hora intagliate con caratteri molto grandi nella facciata principale di detta Chiesa, al lato destro della porta maggiore, e dicono in questa guisa.

Præsulante Sanctissimo, & Vniuersali Papa Domino Cælestino Tertio felicis memoriæ, Imperante quoque Diuo Enrico Sexto Christianissimo Imperatore semper Augusto, & Inuictissimo Rege Siciliæ, Conradus Sanctissimus Ydelmensis Episcopus, & tunc Imperialis Aulæ Illustris Cancellarius, diuino præmonitus, & Apostolico præmunitus mandato, hoc Templum Altissimo consecrauit, ad laudem, & gloriam Regis æterni, ad perpetuum Romanæ Ecclesiæ decus, pro Romani salute Imperij, & populi liberatione. Præsentibus plurimus Apuliæ, Teutoniæque Prælatis, Archiepiscopis quinque, Episcopis viginti octo, Abbatibus septem, numerosissimo quoque cætu Clericorum, & inæstimabili multitudine Teutonicorum, diuersarumque gentium. Hæc autem facta sunt tempore Prioratus Domini Ambrosij venerabilis Sacerdotis. Anno ab Incarnatione Verbi millesimo centesimo nonagesimo septimo, Indictione quinta decima, Mensis Iunij vigesimo secundo.

Carlo

Carlo Secondo Rè di Napoli dota la Chiesa di San Nicolò di Bari di nuoue rendite, e le vnisce altre Chiese di varii luoghi, con licenza de' Romani Pontefici.
Cap. XXIII.

DEsiderando il Sereniſſimo Re di Napoli Carlo Secondo, per la diuotione, che portaua a San Nicolò, di honorar al poſſibile la ſua Baſilica di Bari, ſcriſſe nel mille ducento nouantatre al Priore di quella Chieſa, che pigliata diligente informatione delle rendite, ſeruitij, & altre coſe appartenenti ad eſſa, ne faceſſe quanto prima relatione alla Maeſtà Sua, acciò haueſſe da queſto potuto ella determinarſi di quanto le foſſe parſo migliore. Et hauutane la relatione, ſtabilì d'iſtruire in detta Chieſa vn nuouo ſeruitio, conforme al coſtume della Cappella Real di Parigi, e di accreſcerle perciò l'entrata, non ſolo con l'applicatione di alcuni beni temporali, mà con l'vnione altresì di varie Chieſe del Regno, la cui collatione ſpettaua al Re. E perche a queſto vltimo ſi richiedeua l'aſſenſo del Romano Pontefice, ne ſupplicò la Santità di Bonifacio Ottauo, dal quale ottenne quanto chiedeua con vna Bolla a poſta, qual ſi conſerua nella Chieſa di Bari. Con queſta licenza, ſubito poſe Carlo le mani all'opra, & aſſegnò nel mille ducento nouantaotto per dote perpetua di detta Chieſa, trecento oncie di oro per ciaſchedun'anno, da pagarſi de' ſuoi pagamenti Fiſcali ſopra la dogana, e Fundico di Bari. La qual ſomma di entrate accrebbe poſcia, tre anni appreſſo, di altre oncie cento pur di oro, da pagarſi al modo delle altre, con ordine, che di detta moneta, ottanta oncie ſe ne deſſero ciaſcun'anno al Priore, venti al Teſoriero, e trecento ſe ne diſtribuiſſero giornalmente a' Preti, & altri miniſtri della Chieſa. Nell'anno poi mille tre-

Scritt. ant. delle Ch. di S. Nic. di Bari.
Carlo II. in varie sue lettere e priuilegi
Bonif. viij nella Bolla della donatione di S. Nicolò di Bari.
Clem. V. nella Bolla della dote di S. Nic. di Bari.

trecento quattro, vedendo il Re, che molte volte gli Officiali del Regno non esseguiuano à tempo il suo comandamento intorno alle dette paghe, permutò col Capitolo, e Priore della medesima Chiesa la sudetta quantità di rendite, nel dominio di tre Castelli Rutigliano, Santo Nicandro, e Grumo, luoghi tutti trè discosti poco da Bari. Nel qual tempo comandò anche Sua Maestà, che tutto l'oro mentionato si seguisse a pagar come prima, fino ad altra sua dichiaratione, non già per distribuirlo trà i Superiori, e Ministri della Basilica Barese, mà per rifarne, & ingrandirne la Canonica, fatta dall'Arciuescouo Elia, intorno à i Chiostri di quella, per l'habitatione de' Preti, acciò, col dimorar quiui, più commodamente potessero essi attendere à gli Officij sì del giorno, come ancora della notte, conforme alle Rubriche del Breuiario Parigino, introdotto in quella Chiesa di nuouo. De' Castelli antidetti leggiamo, che per varie occorrenze di guerre, procedute in questo Regno dalla varietà delle Nationi, che in diuersi tempi l'han dominato, n'è stata hora priuata, & hor di nuouo la nostra Chiesa inuestita; massimamente ne' tempi del Re Ladislao, e della di lui sorella Giouanna, dond'è, che hora ne stà in possesso solamente di doi Rutigliano, e San Nicandro. Di più, acciò le dignità istituite da Carlo nella Real Chiesa di Bari vi si potessero mantenere con più decoro, e con entrate maggiori, vnì Sua Maestà, a' doi di Decembre del mille trecento vno, col Tesorierato l'Arcipretato di Altamura nella Diocesi di Grauina, con la Cantoria la Chiesa della Santissima Trinità di Lecce, e quella di San Paolo di Allessano: e con la Succantoria la Chiesa di Santa Maria di Casarano, situata in Terra di Otranto, e diede alli detti Tesoriero, Cantore, e Succantore la total giurisditione di detti luoghi, priuando per tutti i tempi da venire sè stessa, & i suoi Successori della collatione, ò Ius conferendi, che chiamano, per l'inanzi da i Rè di

Na-

Napoli possedute. E perche il Pontefice Bonifacio nella Bolla sudetta non fè mentione di queste Chiese (forse perche il Re non hauea allora determinato quali hauessero ad essere) e solo in generale hauea dato a Carlo autorità di vnire alcune sue Chiese, ò Capelle alle dignità della Basilica Barese di San Nicolò, per questo acciò ne' tempi appresso non venisse mai scrupolo a qualcheduno intorno a questa vnione, supplicarono i Preti Baresi nel mille trecento noue Clemente Papa Quinto, che si degnasse di confirmar di nuouo la donatione di Carlo, e di supplire con la pienezza dell'autorità Pontificia qualsiuoglia difetto, e mancamento, che a caso vi fosse interuenuto. Parue al Papa la domanda giustissima, e perciò ne spedì vna Bolla nell'anno stesso, qual pur stà in serbo nella Chiesa di Bari. Hor perche son più volte stato richiesto da diuersi della cagione, perche volle il Re Carlo Secondo dotar la Chiesa di San Nicolò di Bari, e nell' vdirla da mè mostrauano di non hauerla più mai intesa: per questo acciò venga in cognitione del diuoto Lettore, hò giudicato douerla quì riferire. Essendo guerra mortale per uarie cause tra Carlo primo d'Angiò Re di Napoli, e Pietro d'Aragona Re di Sicilia, fù dall'Ammiraglio di Pietro, per nome Ruggiero di Loria, preso in battaglia nauale Carlo Secondo, di chi parliamo, figliuol del Primo: e perche il Padre poco dipoi se ne morì, lasciando il figlio, ch'era il Successore nel Regno, carcerato in Sicilia; procurarono i Siciliani, che ad ogni modo a Carlo, e suoi Compagni, fosse tolta la vita. Fecero perciò, che la Regina Gostanza, ch'era moglie di Pietro d'Aragona, & in luogo del marito assente, gouernaua quel Regno, conuocasse tutti i Sindici di qualsisia luogo dell'Isola (quel che Carlo Primo hauea fatto in Napoli contra di Corradino) per fargli dar la sentenza contro de i Carcerati. Tutti dissero, che a Carlo si tagliasse la testa, conforme a quello che il Re suo Padre hauea fatto con Corradino, & assegnarono il prossimo Venerdì per l'essecutionne della sen-

Vedi il Platina nella vit. de' Pont. creation 1303. visse anni 8. m. 10. g. 15. Gio Batt. Carrafa. Angel di Costanzo Gio Ant. Sum. t. 2. Tom. Fazzelli. Pandolfo Colennuce & altri.

ſentenza. Fù il tutto auuiſato al buon Carlo, il quale, come diuoto Chriſtiano, cominciò ſubito a prepararſi con orationi, & altri atti di virtù per l'hora finale. Mà ecco mentre la notte precedente al Venerdì accennata, ſe ne ſtaua egli nella Carcere trà dormendo, e vegliando, gli apparue San Nicolò Arciueſcouo di Mirèa, e diſſegli, che ſteſſe pur di buon'animo, perche egli haueria pigliato la difeſa della Real ſua perſona. Gran conforto riceuè Carlo dalla viſione, & aſſicurato della vita dà quelli detti, non moſtrò più paura della ſentenza, tenendo certo, che a qualche modo l'harebbe San Nicolò aiutato. La mattina del Venerdì, mandò la Reina a dar l'annuntio della morte a Carlo (il quale, ſe ben hauea vdito la riſolutione già fatta intorno alla ſua vita: nol ſapeua però, nè da' Giudici, nè dalla Regina, che l'hauean condannato) con ricordargli, che prouedeſſe toſto all'anima, già che in quel giorno a ſomiglianza di Corradino, douea eſſere decollato. Riſpoſele Carlo arditamente: [Io ſon contento di ſopportar hoggi la morte con buon' animo in patienza, ricordandomi, che'l Signore Noſtro Gieſù Chriſto hebbe ancor egli di Venerdì la Paſſione, e la morte.] Vdito ciò, ſoggiunſe la prudente Regina. [Se Carlo per riſpetto del Venerdì, con animo intrepido, vuol morire, & io ancora per amor di Colui, che in queſto dì ſoſtenne la Paſſione, e la morte, delibero hauergli miſericordia.] Et ad vn tratto con la ſuprema autorità, che tenea in quel Regno, comandò, che foſſe Carlo ritenuto in priggione, ſenza fargli nocumento veruno. Mà facendo per tal cagione fracaſſo il Popolo Siciliano, che ad ogni modo volea la morte di Carlo, ſedò la buona Regina il rumore, con dir che in negotio di sì grande importanza, d'onde haurian potuto ſuccedere molti, & aſſai graui diſturbi, non era bene far coſa alcuna ſenza ſaputa del Rè ſuo Conſorte. Peloche ordinò altresì, che ſubito foſſe Carlo mandato in Catalogna, acciò n'haueſſe quiui determinato

Vinc. Maſſilla.

to il Rè, quel che meglio gli fosse parso. E così senza replica, fù esseguito. Mà, essendo poco dipoi morto in Ispagna il Rè Pietro, fù ritenuto in quelle parti priggione Carlo per quattro anni; dopò il qual tempo, per vn nuouo Miracolo di Santa Maria Madalena, che non fà per questa Historia, fù liberato del tutto, se ne venne nel suo Regno di Napoli. Nè si scordò egli della gratia, che San Nicolò gli hauea fatta di comparirgli nella carcere, e farlo liberar dalla morte; anzi tosto ch'arriuò al suo Regno, e rassettò i più graui negotij di quello, se ne andò di persona fino à Bari à rendere al suo Protettore le douute gratie, & in segno di grata riconoscenza, gli dotò di grosse entrate la Chiesa, come habbiamo già scritto.

Seruitio istituito da Carlo Secondo Re di Napoli nella Chiesa di San Nicolò di Bari.
Cap. XXIV.

DOtato c'hebbe Carlo la Chiesa di San Nicolò di Bari, v'introdusse vn nuouo seruitio, ordinando, che vi fossero, oltre il Priore, il quale è Capo de gli altri cento Preti beneficiati, con questa distintione, che quarantadoi ne fossero, e si nominassero Canonici: ventiotto Chierici mediocri: e trenta bassi, che questi à punto sono i titoli, co'quali nel suo priuileggio gli appella il Rè. De i Canonici il primo è il Tesoriero, & i doi prossimi sono il Cantore, e Succantore. Le dignità di questi tre, e la metà de gli altri Canonici volle Sua Maestà, che in perpetuo le conferisse il Rè di Napoli, lasciando la prouista dell'altra metà de'Canonici, e del rimanente de'cinquantaotto Chierici beneficiati per sempre al Prior della Chiesa, il quale ancor esso vien creato immediatamente dal Rè. Di questi cento beneficiati commandò Carlo, che ventiuno ad ogni modo ne fossero Sacerdoti, cioè il Tesoriero, sedici Canonici, e quattro Chierici mediocri:

Carlo II. in var. sue lett. e priu. scrit. antich. della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Scritt. autent. della Zecca di Napoli. Bonif. VIII nella Bolla dell'vnione del Monastero di tutti i Santi.

noue Diaconi, cioè il Cantore, sei Canonici, e doi Chierici mediocri: e noue Suddiaconi, cioè il Succantore, quattro Canonici, e quattro Chierici mediocri. Tutto il resto douea esser almeno de gli ordini Minori, per più ordinatamente ministrare a'bisogni della lor Chiesa. E quando alcuno di nuouo era eletto à qualche grado de gli accennati, s'obligaua con giuramento d'hauer sempre ad osseruare l'ordinationi del Rè, le quali, trà l'altre cose, commandauano che tutti habitassero insieme nella Canonica, recitassero in Chiesa, così di notte, come di giorno, l'Officio della Cappella Reale di Parigi, & assistessero continuamente a'Diuini Officij, sotto quelle pene pecuniarie, che nello scritto del Rè si contengono. Volle in oltre, che ad ogni tempo stessero allo studio doi Canonici à spese della Communità del Capitolo, à cui tocca, insieme col Priore, la elettione de'doi Studenti. Raccogliesi da tutto il detto, che la suprema dignità nella Chiesa di San Nicolò di Bari è quella del Priore: la seconda del Tesoriero: la terza, e quarta del Cantore, e Succantore: e l'altra, al modo accennato, grado per grado. Nè si toglie perciò, ch'oltre i sudetti, non habbia l'istessa Chiesa altri Ministri à gran numero; perche la diuotion de'Fedeli vi hà fondato, e và giornalmente fondando molti, e grossi beneficij di quei, che chiamano di Giuspatronato, de'quali non fò quì mentione, per non toccare all'institutione di Carlo. Hor perche dal vedere quelli sono stati fin'hora i Priori della Chiesa mentouata, nascerà gran consolatione al Lettore, soggiungeremo quì per ordine i loro nomi, cominciando perciò da'tempi di Carlo Primo, giàche de gli altri, che vi furono dal principio della Fondation della Chiesa fino al Rè Manfredo predecessore di detto Carlo, se n'è scritto con altra occasione più inanzi. Il primo dunque, che gouernò quella Basilica con la dignità di Priore ne'tempi di detto Carlo Primo, fù Berardo Caracciolo principal Caualiere Napolitano, il qual durò nella sua Prelatura fin verso il mille

Vincenzo Chioßillo.

ducen-

ducento nouantadue. Nel qual tempo Carlo Secondo, figliuol del Primo, creò successore al Berardo vn Gentilhuomo, Nauarro di natione, antico suo Consigliero nomato Martino Ernencuriascia, à tempo del quale fece egli la dotation della Chiesa. Successegli poco appresso vn Maestro, per nome Teobaldo de Dussiaco, il qual morì così presto, che nel mille ducento nouantacinque fù dato il medesimo Priorato pur da Carlo Secondo ad vn Cardinal Bergamasco, Diacono di San Nicolò in Carcere, c'hebbe nome Guglielmo Longo, & era stato prima suo Cancelliero. Per mezo di costui ottenne il Rè da Bonifacio Ottauo vna perpetua vnione della Badia più volte mentouata del Monastero di tutti i Santi, che già staua in Commenda, alla sua Chiesa di San Nicolò, con vna Bolla, che si conserua in Bari con l'altre Scritture di detta Chiesa. Fù seguitato questo Cardinal Longo nella dignità Prioraie, per elettione del Rè di Napoli Roberto, nel mille trecento dicinoue, da vn'altro Cardinal Francese da Cahòrs, in Guascogna, Diacono di Santo Eustachio, per nome Arnaldo della Via, Nipote di Papa Giouanni Vigesimo secondo, dimandato communemente il Cardinal d'Auignone. Finì questo i giorni nel mille trecento trentacinque e gli fù sostituito dallo stesso Roberto vn tal Pietro da Morerijs, che molti anni era stato nella Chiesa medesima Tesoriero. A costui succedè poi sotto la Regina Giouanna Prima, Pietro Bandato, ch'era stato per l'inanzi Regio Cappellano, e Limosiniero, e passò poscia da questa vita verso il mille trecento cinquanta, succedendoli Antonio del Balzo, principalissimo Caualiere. Dopò il cui transito, intorno al mille trecento cinquantatre fù creato Prior di Bari Marino Branceccio Napolitano, che morì poscia nel mille trecento sessanta quattro. Nel qual tempo i Canonici Baresi di San Nicolò, vedendo, che i Canonici del Duomo eliggeuano essi gli Arciuescoui, conforme al commun costume di

allora, si elessero ancor eglino il lor Priore, e fù vn tale Napolitano figliuol di Pietro Carrafa. Ma, tosto che di ciò hebbe nuoua la Regina Giouanna, à cui toccaua l'elettione, scrisse a'sudetti Canonici, riprendendogli, aspramente di hauersi vsurpato quel che per niun conto gli apparteneua. E, deposto il Carrafa, creò in luogo di lui Priore della Chiesa di San Nicolò Marino Bulcano, che fù poscia da Papa Vrbano VI. assonto al Cardinalato, nella qual dignità finì poi la vita nel mille trecento nouantacinque, Diacono di Santa Maria Nuoua. Subito gli sostituì il Rè Ladislao vn Gentilhuomo Barese (qual vogliono, che Bernardo Arcamone si domandasse) e tenne il Priorato fin verso l'anno mille quattrocento dicinnoue. Quando la Regina Giouanna Seconda il conferì à Girolamo Cicalese, che'l possedè da trenta anni. Al fin de'quali il Rè Alfonso Primo gli creò successore vn' altro Gentilhuomo da Bari della Famiglia d'Amberta, ò ouer Lamberta, c'haueua nome Nicolò. A cui succedè intorno al mille quattrocento settantacinque, quel celebre Portughese Francesco de Arenis, Arciuescouo di Brindisi, e Vicerè nelle Prouincie di Terra d'Otranto, e Bari. Dopò questo inuestì il Rè Ferrante Primo, circa il mille quattrocento ottantacinque, del Priorato stesso Francesco Caracciolo Protonotario Apostolico, e Vicecancelliero del Regno, che'l tenne fin verso il mille cinquecento trenta. Nel qual tempo, per volontà dell'Imperador Carlo Quinto, succedè vn suo Nipote, nomato Giouan Francesco Caracciolo, che era insieme Abate nella Diocese di Santa Maria della Grotta. I successori di costui, perche sono stati ò ne'tempi nostri, ò in quelli de'nostri Padri, e sono perciò dà tutti ben conosciuti, sono gli otto, che seguono, Don Diego di Mendozza Spagnuolo, Francesco Rauaschiero Napolitano, Paolo Oliua da Gaeta, Scipion della Tolfa Napolitano Arciuescouo prima di Trani, e poi anche di Matèra, Fabritio

Ant. Galat. nel tratt. de laguer. o di Otranto

britio Seuerino pur egli Napolitano, Fabio Grifone dell'istessa Città, Don Ferrante d'Aragona Spagnuolo, & il presente Francesco Salluzzo da Bitonto, Vescouo per l'inanzi di Motola, à cui conceda il Signore molti, e felici anni di vita.

Doni, e priuilegij fatti da Carlo Secondo Re di Napoli alla Chiesa di San Nicolò di Bari.
Cap. XXV.

NOn si contentò Carlo Secondo Re di Napoli d'hauer con nuoue rendite arrichita la Chiesa di San Nicolò di Bari, ma volle altresì nobilitarla con doni, e priuileggij degni della sua Real Maestà. Trà doni, vi furon questi. Tutti i beni feudali, che possedeua in Bari, e sue pertinenze Giouanni Ciamberlano di Roberto suo primogenito, rinuntiati spontaneamente al Rè dal Padrone. Tutti i beni feudali, ch'hauea posseduto nella Città di Trani Vgolino, da Faenza Comestabolo, ò Caualleri zzo di Trani, ricaduti per la di lui morte alla Corte. Vna statua di argento di San Nicolò vestito alla Latina, col Pallio, Pianeta, Dalmatiche, Mitra, e Bacolo Pastorale di altezza con la sua base di cinque palmi, e mezo. Due Croci d'argento in molti luoghi dorate, con cinquantasei gemme di gran valuta, trà le quali sono sei belli Amatisti; e dieci fini Smeraldi. Sono queste Croci l'vna, e l'altra lauorate à gigli (Arme de'Rè di Francia, da'quali traheua Carlo l'origine) con varij smalti rappresentanti le imprese del Donatore. Son simili trà di sè le due Croci, ma in questo son differenti, che l'vna hà nel mezo vn Crocifisso d'argento dorato, e l'altra vn gran pezzo del Santo Legno della Croce di Christo, e sono alte con le basi ogn'vna da quattro palmi. Vn'altra Croce, alla Patriarcale, di vn palmo, tutta di legno couerto per ogni parte di Lamine d'argento dorato, e lauorato à figure

Carlo II la varie lettere, e priuilegij.

figure di varij fiori, con alcuni pezzetti del medesimo Santo Legno, e sei piccole Reliquie di varij Santi. Vn'altra Croce d'auolio non più che di vn palmo, col suo Crocifissetto d'argento, & oro; ma il bastone pur d'auolio, doue si appoggia, è d'altezza d'intorno à quattro palmi. Vn'altra Croce di due palmi di cristallo di rocca con alcuni vaghi ornamenti d'oro, e col Crocifisso d'argento dorato, con i suoi candilieri della stessa materia, lauorati con oro, gemme, smalti, perle, e cose simili di gran prezzo. Vn Tabernacolo da portare in Processione, & esporre publicamente la Santissima Eucharistia, d'altezza di vn palmo, e mezo, tutto di argento lauorato à colonne, freggiate d'oro, con molti ornamenti di perle, smalti, e varie pietre pretiose. Tre Mitre per li Prelati, che venissero mai à celebrare in Bari solennemente per diuotione del Santo, vna tutta lauorata di perle, e pietre pretiose, vn'altra di color violato con molte perle, e l'vltima di color bianco, tutta circondata di gemme Indiane. Vn Bacolo Pastorale per l'vso stesso, di Lamine d'argento lisscie, in più luoghi freggiate d'oro. Vn quadretto di vn palmo, tutto di argento, lauorato vagamente con sette perle grosse, sei zaffiri, e venticinque altre pietre pretiose, ch'hà nel mezo vn pezzo del Santo Legno della Croce della lunghezza di vn deto, incastrato iui con oro, nella forma delle Croci Patriarcali. Vn'altro quadretto pur di argento continente nel di dentro vn buon pezzo del Legno della Croce del buon Ladrone, e, nel di fuori, le Imagini del Crocifisso, delle Marie, e d'alcuni Angeli ben lauorati. Vn vase di bellissimo cristallo col piede, e couerchio d'argento, & oro, ricco di molte gemme, e perle, e di vn vaghissimo Crocifissetto dell'istessi metalli nella sommità, per conseruarui dentro vna delle Spine della sacratissima Corona di Christo, il qual vase à i miei giorni è stato disfatto per rifarlo assai più bello di prima, come realmente si è messo in opra. Dui Reliquiarij molto

segna-

segnalati d'argento, & oro. Il primo de' quali, ch'è fabricato à foggia di Chiesa con le sue ale, campanile, tetti, finestre, porte, e somiglianti, è alto doi palmi, e mezo, & hà larghezza, e lunghezza proportionata. Stà la Chiesa ne' quattro angoli appoggiata sù quattro Leoncini di argento, che la sostentano in aria, e nel di fuori è lauorata con quarantasei Imagini di finissimo smalto, che rappresentano, quì alcuni Angeli, quì gli Apostoli, e quì altri Santi del Cielo. Vi si veggono in varie parti incastrate molte pietre pretiose, e dentro del Campanile, qual sorge in alto dal mezo del tetto con vna Croce nella cima, vi è vna statuettia di mezo palmo della Vergine nostra Signora con la corona sù'l Capo, e col suo Figliuol nelle braccia, ogni cosa d'argento. Delle Reliquie, che vi si serbano, altroue si farà mentione. Il secondo Reliquiario poi è fatto à guisa di Bacolo Vescouale, & hà cinque palmi di altezza, con la base circolare, che gira intorno à trè palmi. Dal mezo di questa base sorge in aria vn baston grosso, quanto vn pugno di vn'huomo, con vn pomo, ò nodo nel mezo, pieno per ogni parte di Reliquie di varij Santi. Nella base si scergono scolpite, e lauorate di fino smalto sei attioni di San Nicolò, molto delicatamente effigiate; e nel cerchio di sopra stanno in piedi molte statuette, delle quali quella di mezo è di San Nicolò vestito con le Dalmatiche, Pianeta, Bacolo, e Mitra, ogni cosa d'oro fino, e massiccio, ornato con bella proportione di centinaia di perle grosse, e finissime gioie. Taccio à bello studio i nobili, e ricchissimi paramenti, che'l medesimo Rè diè in dono alla medesima Chiesa per vso de Chierici, & ornamento degli Altari di quella, per hauersene à far mentione in altro luogo più à proposito. Aggiungo solamente, per finir questi doni à ch'oltre delle cose narrate, si conseruano in detta Chiesa à Nome del medesimo Carlo molti Calici grandi, e piccoli con le sue Patene proportionate, tutti di argento, oro,
e smal-

e smalto. Vn'anello da tenersi dà Prelati, quando solennemente fanno gli Officij Ponteficali, ornato di molte, e pretiose gemme. E vltimamente vna buona quantità di Libri, tutti conforme all'vso della Cappella Reale di Parigi, come sono, Messali, Epistolarij, Euangelistarij, Breuiarij, Antifonarij, e somiglianti, scritti à penna con lettere molto grandi, fatte di varij colori, & in molti luoghi anche d'oro. Veniamo adesso a'priuileggij, che concedè Carlo Secondo in sussidio, & honore della stessa sua Raal Chiesa di Bari, che, sono tre fiere l'anno in perpetuo, da farsi, ogni vna per otto giorni, nel Maggio, nel Settembre, e nel Decembre: la prima, acciò si faccia concorso con questa solennità alla Festa della Traslatione del Santo, la qual, si celebra ogni anno à noue di Maggio: la terza, che è nel Decembre, acciò la Festa della Depositione del Santo Vescouo, che viene à sei di quel mese, con l'occasione della Fiera si celebri con maggior pompa, e concorso d'ogni sorte di gente: e la seconda finalmente, che duraua prima tre soli giorni, e poscia dal Rè Roberto fù prolongata in otto; si fà nell' Ottobre, non già, perche in tal mese si faccia in Bari, qualche solennità di San Nicolò, ma si bene, perche à quattro dell'istesso vi si celebra con gran pompa l'annuale memoria della Consacratione del Duomo. E se bene vi è differenza trà la Chiesa Maggiore, e la Basilica di San Nicolò, pure volle il Rè Carlo, che, siccome la giustitia l'amministrano in tal tempo i Chierici della Catedrale, col Maestro Mercato secolare da essi eletto, così anco il guadagno, che in detti giorni raccogliesi dalle licenze di vendere i pannamenti di lana, e seta, e da'merchi, qualli soglion mettersi a'pesi delle robbe, che si vendon per la Città, fosse de Preti della sua Real Chiesa. Concedè anco lo stesso Rè, che tutti gli Officiali Regij, così i particolari della Città di Bari, come i Generali della Prouincia, non potessero à modo alcuno pigliar possesso

so de'loro Officij, se prima non facessero publico giuramento nelle mani del Priore di Bari, di hauer sempre à conseruare, protegere, e difendere tutti i beni, giurisdittioni, e pertinenze della Chiesa di San Nicolò. Nella quale istituì, di più quindici Ministri, de'quali otto, di gente più conditionata, hauessero pensiero di guardar nelle Feste le porte del Coro con vna *mazza* Reale di argento in mano, onde si chiamano i *Mazzieri*; sei di gente più bassa, fossero tenuti à gli altri Ministerij di minor conditione della Chiesa stessa, come far rappezzar le fabriche, far racconciare i scanni, e cose simili, onde han nome Maestri di fabrica, & vn Crociero, che và inanzi alla Croce, e fà strada à i Chierici di detta Chiesa, quando vanno in Processione. A tutti questi, come a'Ministri della sua Chiesa diè il Rè la Essentione dal foro Secolare nelle cause Ciuili, nelle quali son riconosciuti dal Tesoriero, e da'pagamenti delle Gabelle. E perche potea essere, che'l Clero della Chiesa medesima hauesse hauuto à tener razze, mandre, & armenti di varij bestiami per aumento delle lor rendite Ecclesiastiche, fè loro il Rè priuileggio, che in qualsiuoglia luogo de'pascoli Regij potessero fare ancor'essi pascolar'i loro animali, senza pagamento, nè affidatione veruna. A'Chierici poi concedè, che quandunque hauessero hauuto da spedire alcun priuileggio, ò altra scrittura nella Corte del Rè, non pagassero mai, nè pur vn minimo quattrino, per lo sigillo. E finalmente, acciò fosse tenuta, com'è in realità, quella Chiesa per Cappella Reale, commandò, che niun giàmai di qualsiuoglia grado, e conditione si fosse (eccetto i Reali) potesse eleggersi in essa per dopò morte la Sepoltura, senza hauerne prima ottenuta licenza dal Rè di Napoli. Con questa occasione hò pensato di aggionger quì alcuni altri priuileggij fatti alla medesima Chiesa da gli altri Rè successori di Carlo, per dimostrare la riuerenza grande, che i Rè nostri han sempre hauuta verso la

Basilica di San Nicolò di Bari. E sia il primo il Re Roberto figliuolo di Carlo Secondo, il qual nel mille trecento diciotto commandò a'Gabelloti della Città di Bari, che non facessero pagar Gabella giàmai a'Preti della Chiesa di San Nicolò per niuna delle cose spettanti al vitto, & vso, non solo di Essi, ma etiandio delle loro Famiglie; e se à caso le facessero per maggior lor commodo venir di fuora, non ne riceuessero per l'introduttione, pagamento veruno. Ordinò di più à gli Officiali del Regno, che, passando per le Terre feudali di detta Chiesa, non vi si fermassero mai più di tre giorni, acciò non ne restassero lungamente molestati i Vassalli della sua Chiesa. Dentro la quale dichiarò con Reggie Scritture, che non vi si potessero à conto alcuno fondar Cappelle giàmai di nuouo, senza le tre seguenti conditioni. La prima, che non si faccino sopra il pauimento, ma sol sotto gli archi sfondati; la seconda, che sian dotate di buone rendite; E la terza, che queste entrate non s'assegnino a'Cappellani particolari; ma à tutto il Capitolo insieme, à cui toccarà prouedere di chi ne'giorni debiti soddisfaccia per i Fondatori di esse. E diè al Priore auttorità, che nelle cose appartenenti al suo Officio, possa chiamare persone laiche, & essaminarle per testimonij senza licenza d'altro Regio Ministro. A Roberto succedè nel Regno Giouanna Prima sua Nipote, la quale, ad imitatione de'suoi Predecessori, volendo priuileggiare la Chiesa stessa di Bari, concedè, che ne'tempi delle Fiere istituite da Carlo, nelle cause Ciuili de'Mercadanti, che vi concorrono, non habbia giurisdittione alcuna il Regio Gouernatore della Città, ma il Maestro Mercato, che chiamino, da eleggersi ogni volta di nuouo da i Canonici della Chiesa medesima. In fauor della quale ordinò altresì Giouanna col Rè Luigi suo Consorte a tutti i Giustitieri di Terra di Bari i quali adesso han nome Gouernatori, ò Vicerè della Prouincia, che intorno a'Legati Pij, ò gia fatti, ò da farsi alla

Roberto Rè di Nap. in varie sue lett. e priuileg.

Giouanna Prima Reina di Nap. in varie sue lett. e priu.

Luigi Rè di Nap. in varie sue lett. e priu.

alla Chiesa di San Nicolò, se i Testatori non prefiggon tempo determinato all'essecutione, li faccian'essi adempire nello spatio di dieci giorni. Ladislao dipoi, che regnò circa gli anni del Saluatore mille quattrocento, hauendo vdito, ch'alcune volte i Mercadanti, li quali andauano alle Fiere di Bari, non alloggiauano nelle botteghe fattegli apposta da'Preti dentro i Claustri della lor Chiesa di San Nicolò, ma dispersi per la Città vendeano le lor mercantie, & habitauano doue più fosse loro tornato commodo, con danno di quelli Ecclesiastici, che non esseguiuano le piggioni delle Botteghe, commandò espressamente, che pagassero i detti Mercanti, conforme al costume antico, a'Preti di questa Chiesa i danari dell' affitto delle lor stanze, ancorche non vi albergassero. Nè passò molto, che Giouanna Seconda Sorella di Ladislao, insieme con Giacomo suo Marito, donò, ò per dir meglio, restituì alla Chiesa nostra di San Nicolò il Vassallaggio de'suoi tre antichi Castelli Rutigliano, Santo Nicandro, e Grumo, toltili per non sò che pretendenza, da Ladislao. Ferrante ancor di Aragona Rè di Napoli, primo di questo nome, in gratia della Chiesa di San Nicolò di Bari, concedè a' Vassalli di quella, che niuna Corte, ne pur la suprema del Regno, che risiede in Napoli, & hà nome la Vicaria, possa intromettersi à modo alcuno nelle cause loro Ciuili. Ne volle Carlo Ottauo Re di Francia in quel poco tempo, che fù Padrone di questo Regno, non mostrar la diuotione, ch'alla Chiesa Barese di San Nicolò egli hauea. Perciò riunì al Tesoriero di detta Chiesa l'Arcipretato di Altamura; al Cantorato la Chiesa della Santissima Trinità di Lecce, e San Paolo di Alessano; & al Succantorato, Santa Maria di Casarano, tutto che le hauessero gia disunite i Re Ferrante Primo, & Alfonso Secondo. Commandò ancora con priuileggio particolare, che quando gli Officiali di qualsiuoglia Barone ritardassero la Giustitia a'Procuratori di San Nicolò

Ladislao Rè di Nap. in varie lett. e priu.

Giouanna II. Reina di Nap in varie sue lett. e priu.

Giacomo Re di Nap. in varie sue lett. e priu.

Ferrant I. Re di Nap in varie sue lett e priui.

Carlo Otta. Re di Frac in varie sue lette e priu.

intorno all'essigenze, che la lor Chiesa possiede in quelle Baronie, possa il Gouernatore della Città di Bari citarli nella sua Corte, e costringerli al pagamento douuto.

Di doi Tesori, che si conseruano nella Basilica Reale di San Nicolò di Bari, vno di Reliquie di Santi: & vn'altro di Paramenti, vasi sacri, & altre cose pretiose.
Cap. XXVI.

Fabio Grisone Prior di Bari negli Atti della visit. di S. Nicolò.

COminciando dal preggiato Tesoro delle Reliquie, sono primieramente nella Chiesa di San Nicolò di Bari più pezzi del Santo Legno della Croce del Saluatore, donatoui, ò dallo stesso Carlo Secondo, ò da Bona Sforza di Aragonia Regina di Polonia, e Duchessa di Bari. Quei di Carlo son riposti in vn Quadro di argento, & in due Croci, vna grande, & vna piccola; come altroue dicemmo. Nel quadro sono i pezzetti del Santo Legno accommodati in forma di Croce Patriarcale della longhezza d'vn deto. Nella Croce piccola, la quale è d'argento dorato, son sei Reliquie, la prima delle quali, che stà nel mezo, è di tre pezzetti del Sacro Legno à modo di Croce ordinaria, e le altre son delle ossa de'Santi Vrbano Papa, e Martire; Leon Papa, e Confessore; Biaggio Vescouo, e Martire; Britio, e Sulpitio Vescoui, e Confessori. Ma nella Croce grande, la quale è pur d'argento, son cinque pezzi del medesimo Legno in figura d'vna Croce Patriarcale, lunga di vn palmo, la quale stà d'ordinario couerta con due altre Croci d'argento, vna della grandezza stessa del Legno, con vna iscrittione Greca fattaui da Carlo Secondo, e l'altra alquanto più grande, che serra con alcune chiaui d'argento, così la Croce del Legno, come quella delle parole Greche, le quali nell'Idioma Latino furono da Monsignor Maiorano Vescouo di Molfetta gli anni passati trasferite in tal modo:

Maiorano A. aiorani Vescouo di Molf. nella traduttione delle iscrit. della Santa Croce di Bari.

modo: *Vinculum Dei*, & *Diuinum Lignum*, *salues me abscondentem te diuturnùm in arcula splendentis materiæ veri argenti*, & *margaritarum*; Ch'è à dire nel linguaggio Italiano: [Oh Legno Diuino, doue fù legato (cioè affisso) Iddio, dà salute à mè, che ti ascondo, per molto tempo, in questo riposto di materia risplendente di vero argento, e di gemme.] E auuerta il Lettore quella parola, *abscondentem*, qual pose iui Carlo, per esser che nel donar, ch'egli fece di questa Croce alla Chiesa di San Nicolò, non fè mentione alcuna della Reliquia, che conteneua (forse per non metter disturbo nella Cappella Reale di Parigi, donde con l'assenso del Rè di Francia suo Cugino l'hauea egli tolto secretamente) se ben lasciò scritto nell'Inuentario autentico de'suoi doni, che in vna di quelle Croci d'argento hauea egli nascosto vna grande Reliquia del Santo Legno della Croce. Ma dipoi ne' giorni del sudetto Vescooo Maiorano, più di ducento cinquanta anni dopò la morte di Carlo, fù ritrouato il Sacro Legno con somma allegrezza della Città. Quasi nel modo stesso fè altresì la sudetta Reina di Polonia. Perche, hauendo chiuso in vn bellissimo Reliquiario d'argento, & oro vn poco del Legno della Croce di Christo, il mescolò con molte altre Reliquie di varij Santi in guisa, che non si può da quelle discernere; se ben si scorgono, quando si apre il Reliquiario, tutte le Reliquie da vna parte, con vna Iscrittione dall'altra in lingua Rutena. Vedonsi in oltre in tre vasi d'argento vna delle Spine, che trafissero il capo del Saluatore, solita ogni anno, per quanto mi han riferito persone degne di fede, rosseggiar nel Venerdì Santo di colore di sangue: vna parte della veste inconsutile del Signore, & vn buon pezzo della Spongia, con cui fù porto al Redentor sù la Croce la beuanda di aceto, quali Reliqnie furono da Carlo Secondo prese col Santo Legno dalla Cappella Real di Parigi. In vn'altro bel Riposto di argento, quasi d'vn palmo, serbasi vn piccol vasetto di cristallo, con alquanti Capelli dentro

Iscritt che stà in S. Nicolo di Bari sopra il Sãto Legno della Croce. Carlo II in varie sue lett.e priu.

tro della Beata Vergine Nostra Signora, & in sei braccia di fino argento scorgonsi sei braccia de'Santi Giacomo Apostolo il Maggiore, Tomaso Apostolo, Giacomo Apostolo il Minore con la carne, pelle, nerui, e vene, come se poco prima fosse stato tolto dal corpo intiero, Vrbano Papa, e Martire, Tomaso Cantuariense Vescouo, e Martire; e Vincenzo Leuita, e Martire. Di cui altresì in vn quadretto d'argento lauorato con molte pietre pretiose si vedono per vn bellissimo cristallo di rocca, altre Reliquie con questa Iscrittione di caratteri molto antichi; *De puluere, & vestimentis Sancti Vincentij Martyris.* In vn simil quadretto d'argento con le statuette del Crocifisso, delle Marie, e di alcuni Angeli, stà collocato vn buon pezzo del Legno della Croce del buon Ladrone. Et in quei due Reliquiarij grandi d'argento, & oro, l'vno à modo di Chiesa, e l'altro à foggia d'vn bacolo Vescouale, de'quali si ragionò trà i doni di Carlo Secondo, si conseruano sin'hoggi con gran decenza queste Reliquie: nel primo vn vasetto di vetro di quell'olio, che scaturisce sù'l Monte Sinai dal sacro Corpo di Santa Catarina Vergine, e Martire, & vn'altro bel vase di pietra nera molta pretiosa con vn poco del sangue di San Stefano Protomartire, & alcuni pezzetti di quelle pietre con che l'istesso fù lapidato: oltre d'alcune Reliquie del Monte Caluario, del Sepolcro di Nostro Signore, e d'altri Santi innominati. Nel secondo poi, ch'è il più grande, vi son queste altre; di San Giacomo Apostolo il Maggiore in doi luoghi, di San Stefano Protomartire, di San Lorenzo Martire, di Santo Vrbano Papa, e Martire, di San Sebastiano Martire, di San Giorgio Martire, de'Santi Crisanto, e Daria Martire, di San Gregorio Papa il Magno, di San Basilio il Dottore, di Santa Maria Maddalena, e di Santa Cecilia Vergine, e Martire. In oltre in varij vasi, e cassettine d'argento varia, e vagamente lauorate, si vedono conseruate con gran decenza tutte queste Re-

liquie,

liquie, il Capo d'vna delle vndeci mila Vergini, vna Gamba di San Longino Martire, vn Dente, & altre ossa de' Martiri Compagni di San Placido Monaco, vna Costa di Santa Lucia Vergine, e Martire; dell'ossa delle braccia di San Potentiano, e Martire: de'Santi Medici Cosmo, e Damiano: e diuerse ossa de'Santi Innocenti, de'Santi Martiri Sisto Papa, Biaggio, e Quiriaco Vescoui, Ruffino, Macario, Giusto, e Teofilo, (i Corpi de'quali giaceno nella Chiesa del Giesù di Bari) Sebastiano, Ippolito, Romano, Giorgio, (il cui vase è lauorato con molte gemme pretiose) Vito, Teodoro, & Eugenio: De'Santi Leone Primo, e Gregorio Primo, Pontefici Romani, Lupo, Sulpitio, e Britio Vescoui, e Confessori; e finalmente in cinque vasi d'auorio d'artificio ammirabile varie ossa de' Santi Martiri Lorenzo, Crisanto, e Darìa, Zenone, e Compagni, de'quattro Coronati. Ma passiamo all'altro Tesoro. E cominciando da paramenti, nel primo luogo dee porsi quello, ch'à mio giuditio, supera gli altri di tutti di vaghezza, e valore, e fù dono del Rè Carlo Secondo. Consiste questo in vna veste d'Altare col suo frontale, e pianeta di prezzo inestimabile. Il drappo è di semplice velluto raso torchino, eccetto il frontale, il quale è di semplice tela d'oro; ma ogni cosa è tempestata di gigli di grosse, e fine perle. Nella veste dell'Altare sono cinquanta tre di questi gigli, de'quali ogni vno è più grande di mezo palmo, e contiene almeno trecento perle. Nella pianeta, la quale è molto larga conforme al costume de'Sacerdoti antichi, ve ne sono nouanta dell'istessa grandezza, ma di perle assai più grosse, massimamente nella parte più alta, cioè verso il petto, e le spalle. E ciò s'intende dal largo della pianeta senza la Croce, perche questa è di tela d'oro lauorata inanzi, e dietro come il frontale dell'Altare, con vn lauoro differente da quello de i gigli, tutto di perle assai più grosse, e frequenti delle altre. Et acciò il Sacerdote quando vsa questa pianeta

neta

neta gisse ancora nel resto con paramenti proportionati, fecegli l'istesso Carlo vn bellissimo Amitto con vn orlo largo quasi d'vn palmo tutto intessuto di perle, & oro; vn Camice, nell'estremo delle maniche, e nel lembo di basso, lauorato nella maniera stessa di perle, & oro, & vn cingolo di seta, e fila d'oro attorniato quasi per tutto di perle assai grosse. La Stola, & il Manipolo non contengono perle, ma son di vn drappo di oro sì grosso, ch'à pena si può ageuolmente piegare, tutto lauorato d'Imagini di varij Santi; e finalmente il Piuiale, se ben non hà lauoro di perle, stà pur tutto pieno da ogni parte di pezzi d'oro assai grossi Oltre di questo, diè pur Carlo alla sua Chiesa di San Nicolò vna veste d'Altare col suo Piuiale, Pianeta, Dalmatica, e Tonicella di ricchissimo drappo d'oro tessuto per ogni parte con bellissimi lauori, e molte effigie di varij Santi. Vna Coltre da porre al letto mortoro dell'istesso drappo; due Albe con fimbrie d'oro; vna pianeta di diuersi colori con la Croce di broccato d'oro, & vn'altra d'argento lauorato ad Imagini di varij Santi, con tre Piuiali, e suoi scudi: tre vesti di Altare, e due Tonicelle dell'istesso lauoro. Dourebbono seguir hora i parameuti donati dà altri Signori particolati, ma come di questi con miglior occasione si scriuerà più à basso, veniamo a'vasi Sacri, trà i quali si dee il primo luogo a'Calici, che seruono al Sacrificio della Messa. Son questi poco meno di cento in varia forma, e grandezza ancor di doi palmi, e più, quasi tutti d'argento dorato, & in vna buona parte di essi son lauori assai belli di smalto, e vi si vedono l'arme di coloro, che li donarono. Per lo medesimo sacrificio serbansi trà sacri vasi, due para di vrceoli grandi per l'acqua, e'l vino di fino argento indorato, con i suoi bacili dell'istesso metallo, & vn bocale assai grande col suo bacile proportionato pur d'argento dorato, & vn'altro simile di cristallo pretioso, per dar acqua alle mani de'Prelati, che vengono da varij luoghi a celebrar nella Chiesa del Santo. Nella quale,

per

per esporre in publico nell'oratione delle quarant'hore, & in altre somiglianti solennità il Santo Pane de gli Angeli, hanno vn bellissimo Tabernacolo d'argento dorato d'altezza di palmi trè, e gira la rotondità del vase due palmi. Per conseruare dipoi perpetuamente la Diuina Eucharistia, e portarla all'Infermi han quattro bellissime Custodie d'argento dorato, la più piccola delle quali è almen d'vn palmo. Mà il Tabernacolo grande, nel qual si chiudono le sudette Custodie, è d'altezza intorno a sei palmi, tutto d'argento di gran valore, con la base lauorata variamente con oro, e smalti. In oltre per vso del sacro liquor della Manna, che dalle ossa del Santo perennemente scaturisce, hò veduto io sei vasi differenti l'vno dall'altro, tutti però d'argento con gran vaghezza lauorati: i doi più piccoli seruono per portarui i Sacerdoti con lumi accesi inanzi la Manna all'Infermi della Città, quando la chieggono per la lor diuotione, e per i frequenti miracoli, che con tal mezo il Santo suol'operare: i doi mezani si serbano in Sacristia pieni dell'istesso liquore, per empirne le carafine di vetro, che si donano a'deuoti concorrenti in grande abbondanza, e gli altri doi più grandi, che di più sono tutti dorati, stanno continuamente sù l'Altare del Santo Corpo con buona quantità dentro dell'istessa Manna, acciò due de'Custodi del sacro Altare ne vngano con vna pennuccia gli occhi de' fedeli, che cotidianamente vi vanno. E acciò nell'empire delle carrafine di vetro di quel liquore, non se ne perda, e si faccia quel ministerio con decenza maggiore, seruonsi d'alcuni stromenti, detti volgarmente imbuti, de'quali ve ne sono doi, vno di argento smaltato, & vn' altro d'oro finissimo, tutto lauorato con perle, e gioie molto pretiose. Non diciamo quì niente de'vasi, e casettine da conseruar le Reliquie de'Santi, perche se n'è parlato di sopra, e solo aggiungiamo per fin di questa materia, che, per far al solito l'acqua benedetta, & aspergerne

il Popolo, hanno quei Chierici trè aspergoli, vno di argento liscio, e doi di argento indorato di grauissimo peso, con vn secchio pur d'argento massicio, alto vn buon palmo, e circolare poco meno di trè, che in luogo de' piedi con grande artefıcio vien sostentato in aria da sei leoncini di argento assai belli, e tutto il vase è smaltato con vaghissime figure, & magini di marauigliosa dignità. E finalmente, quanto all'altre cose di prezzo, che insieme con l'antidette nella Chiesa stessa si serbano, diciamo primieramente, che oltre di quelle cose, che in varij tempi sono state disfatte, ò per farne altre di nuouo di miglior forma, ò per cognarne moneta, per ordine de' Rè di Napoli Ferrante Primo, e Secondo, vi si conseruan doi Croci similissime l'vna all'altra lunghe, e larghe (giache son quadre) poco più di due palmi, fatte tutte di argento, & han ciascheduna il suo Crocifisso d'vn palmo pur di argento dorato: tengono per ogni parte lauori, e friggi d'oro, e stanno in vna di essi incastrate settantadue gemme, e trentadue nell'altra. Vn'altra Croce alquanto più lunga dell'accennate ancor'essa di argento dorato col suo Crocifisso proportionato, mà è tanto vecchia, che tutti pensano esser stata la prima Croce, che si hauesse in quella Chiesa; e di più trè altre Croci di argento, & oro con i suoi Crocifissi grandi di vn palmo, in vna delle quali son molte gioie. Seguono alcuni quadri, e statue di molto prezzo: frà i quadri ve ne son due di argento: e frà le statue vna di argento di San Nicolò più lunga di vn palmo, con la destra in atto di benedire, col Bacolo alla sinistra, e la mitra sù'l capo: & vn'altra del Santo stesso di vn palmo, e mezzo tutta di argento, mà dorata per ogni parte. Lascìansi quì sotto silentio tutte quelle immagini di argento del Santo, ò d'altri personaggi, che intagliate in varie piastre sono state attaccate in molti luogi della Cappella del Corpo del Santo, in memoria de' beneficij da San Nicolò riceuuti, perche a numerarle solo ci vorrebbe

Leandro Alberti. Chrisiof. de Forli.

rebbe

rebbe gran tempo. E si aggionge per fine, che si vedono nella stessa Chiesa più decine di para di candelieri d'argento, quai grandi, quai mezani, e quai piccoli, moltissime lampade pur di argento di bellissimo, e vaghissimo artificio, trè incensieri dell'istesso metallo con le sue nauicelle per l'incenso; Vna mitra con le infule di tela d'oro massici di assai preggiato lauoro con molte pietre finissime, & vna innumerabile moltitudine di perle: bacolo Pastorale per i Prelati celebranti con l'vncino, e col bastone d'argento: Vna corona Reale d'argento indorato: Vn'altra corona simile, mà di ferro indorato con lo scettro dell'istessa materia, che seruiuano per la prima coronatione solita farsi anticamente in questa Chiesa de' Rè di Napoli, e di Sicilia; cinque mazze d'argento all'antica, cioè di lauoro assai semplice, e due alla moderna assai più vaghe, e vistose, dorate in molti luoghi, e con vna statuetta di San Nicolò nella cima, lasciate alla Chiesa di Mazzieri, ò Guardiani delle porte del Coro secondo l'istitutione di Carlo Secondo: Vna colomba di puro argento rappresentante lo Spirito Santo attorniata di molti raggi, & vn'altra smaltata, & in varie parti, che serue ne'giorni solenni per far odore sù gli Altari con vn bel artificio di fuoco. E finalmente alcune cassettine di auorio piene di anella d'oro, di medaglie d'argento, di perle, & altre cose piccole somiglianti.

Della Cappella di argento, che Santo Vroso Rè della Rasia fè fare nella Chiesa di Bari sopra il Corpo di San Nicolò: E degli altri doni, che diede il medesimo Rè all'istessa Basilica.
Cap. XXVII.

IL Rè della Rusia Vrosc, ò secondo il nostro linguaggio, ch'al Latino è più simile, Vrosio, fù huomo di gran santità, e per Santo è adorato fin'hoggi, per quanto *Giacomo di Pietro Luscari. Scrittori antichi della Chiesa di S. Nicolò di Bari.*

 scriue

ſcriue nel diſtretto de gli annali di Rauſa Giacomo di Pietro Luccari, nella Rocca di Sueccian, doue tutto intiero ſi conſerua il ſuo Corpo. Viſſe ne'ſuoi Regni, à tempo che regnarono in Napoli Carlo Secondo, e Roberto ſuo figliuolo. E perche era diuotiſſimo di San Nicolò, ſe ne venne perciò in Bari alla viſita del Santo Corpo di lui nel mille trecento decinoue con Elena ſua ſeconda moglie, e con trè figliuoli, Vroſc, e Stefano figliuolo di Elena, e Coſtantino, figliuolo della conſorte già mortagli. Riuerito poi, c'hebbero molti giorni le ſacre oſſa, ſi riſoluerono di non partire di là, ſenza laſciare alla Baſilica del Santo qualche ſegno perpetuo del lor diuoto affetto. Perloche, chiamati dà molte parti egregij Maeſtri, ordinò Vroſio, che ſi copriſſe la Cappella ſopra il ſepolcro del Santo tutta di argento, e vi ſi faceſſe di nuouo vna grande Icona con i candelieri, lampade, & altre coſe toccanti al ſeruitio dell'iſteſſa Capella, tutte di argento, quali Maeſtri tal diligenza poſero in lauorare, c'hauendo principiata l'opra nel Giugno dell'anno mille trecento dicinoue, la finirono per la Paſca di Reſurrettione dell'anno appreſſo, come l'aſſeriſce vna iſcrittione, che ſi legge fin'hoggi in vna piaſtra grande d'argento, poſta nella parte di dietro dell'Altare dell'iſteſſa Cappella, con queſte proprie parole.

Iſcritt che ſtà nell'Altar d'argento di S. Nicolò di Bari.

Anno Domini milleſimo trecenteſimo decimo nono, Menſe Iunij, ſecunda indictione. Vroſius Rex Raſiæ, Edioclie, Albaniæ, Bulgariæ, & totius Maritimæ de Gulfo Andriano Mari vſq; ad Flumen Danubij magni, præſens opus Altaris, Iconam magnam argenteam, coopertaram tribunalem ſupra hoc Altare de argento, lampades, & candelabra magna de argento fieri fecit, ad honorem Dei, ac Beatiſſimi Nicolai eius. Obrado Adſtante de Catara filio de Siſlaua fideli, & experto, à prædicto Rege ſuper dicto opere deputato. Et nos Rogerius de inuidia Protomagiſter,

ster, & Robertus de Barolo Magister in omnibus præfatis opus de prædicto Mense Iunii incepimus, & per totum Mensem Martii anni sequentis, tertia indictione, fideliter compleuimus.

Descriuerei quì volentieri tutte le cose antidette, per essere state opre veramente da Rè, ma non essendo di esse hora in essere nè lampade, nè i candelieri, nè la Tribuna, nè buona parte dell'Icona; farò ciò solamente di quel che resta. Stà dunque l'Altare collocato in modo che cuopre tutto il sepolcro del Santo, & il luogo doue i Sacerdoti consacrano, risponde a punto sù la buca, donde si mostrano quelle sacre ossa. È posto di più in Isola di maniera, che si può circondare per ogni parte. La sua lunghezza è di palmi noue, e mezo, la larghezza di sei, e l'altezza di quattro. Dalla parte d'inanzi, vi è vna portellina, ch'aprendosi, appare nel pauimento la buca, per la qual si vede il Corpo del Santo. Nelle piastre d'argento, che cuopron tutto l'Altare, stanno scolpite a mezo rilieuo molte statue, quali grandi, quali piccole, quali mezzane, tutte belle, e di molto artificio con alcune iscrittioni toccanti al Rè, & a Costantino suo figlio. L'Icona, la qual sorgea dall'Altare sei palmi in alto, & era larga quattordici, nel mezo hauea vna statua di San Nicolò di palmi quattro all'intorno, e da'lati oltre molti miracoli della vita del Santo, tredici altre statue di vn palmo, e mezo, rappresentanti, quale Christo nostro Signore, quale la Beatissima Vergine sua Madre, e quale questo, e quel Santo. Adesso non è sì grande l'Icona, per esser che à giorni nostri l'han prudentemente impiccolita, e ridotta alla larghezza di poco più di otto palmi, per ritirarla più indietro, acciò sù l'Altare si hauesse potuto commodamente collocare il Tabernacolo grande del Sacramento, che prima era più piccola, è staua sopra l'Icona. Delle lampade, e della Cuppola d'argento non hò che dirne, per non tru-

trouarſene memoria diſtinta in luogo alcuno: può ſi bene penſarſi, che quelle foſſero molte, e queſta copriſſe tutta la volta della Cappella, la qual s'appoggia sù quattro colonne di fino marmo diſpoſte in quadro, e lontana l'vna dall'altra dodici palmi. De candelieri ritrouo ſolo, che, trà gli altri, ve n'eran doi dell'altezza d'vn'huomo, grandi, e groſſi a proportione, come ſon quei d'ottone, che diè alla medeſima Chieſa vn Rè di Napoli in luogo di quei d'argento, che disfece per cognarne moneta. Nè ſi contentò il buon Vroſio di tutto queſto, mà fè di più, inſieme con la Reina ſua moglie, e co'figli, altri doni al noſtro Santo di non poca importanza. E quanto a lui, fè due coſe, l'vna che dotò la nuoua Cappella in perpetuo di mille ducento ſcudi l'anno, da conſumarſi in ſeruitio di quello Altare, & in vſo de'Preti, che giornalmente douean celebrare per lui, e fare ogni anno vna ſolenniſſima proceſſione per l'anima ſua. Quali coſe, ſi come ſi eſſeguirono per molti anni, così poi ſi laſciarono in modo, c'hora non ſe ne vede, nè pur veſtigio. Credeſi però, che ciò ſia occorſo per li miracoli, e ſantità publica per tutto il Mondo del Rè Vroſio. L'altra coſa è, che donò alla medeſima Chieſa vn belliſſimo quadro di legno alto ſette palmi, e largo più di quattro, con vn'Immagine di San Nicolò, il qual dà con la deſtra la benedittione, e con la ſiniſtra tiene il libro de gli Euangelij: Stà quiui il Santo veſtito da Patriarca: perche in tale habito comparue vna volta ad vn Diacono della Chieſa Mirenſe verſo i tempi del Secondo Concilio Niceno, come al ſuo luogo dichiarammo. Dalla deſtra gli ſtà vicino ginocchioni il Rè Vroſio con le mani gionte, col paludamento in doſſo, e con la corona sù'l capo, nel qual modo gli ſtà ſimilmente dalla ſiniſtra la Reina Helena ſua conſorte. Della pittura della Immagine molto poco ſi vede, giache, tolta la faccia, mani, e braccia così del Santo, come de'Rè, il rimanente quaſi tutto è couerto di piaſtre d'argento

Concilio Niceno Secondo.

gento vagamente lauorato, e smaltato, che rappresenta con mirabile artificio tutto ciò, che della pittura è nascosto. Dalla destra del capo del Santo scorgersi dentro vna piccola nuuoletta vna meza effigie di Christo Saluator nostro, che porge à San Nicolò il libro de gli Euangelij; e dalla sinistra vn'altra somigliante della Vergine Nostra Signora, che gli offerisce il pallio Arciuescouale. In somma è questo quadro in realità opra marauigliosa, perloche da molte parti del Mondo mandano a Bari personaggi di conto a farne ritratti, sendo fama, che sia cauato da quella Immagine antica di San Nicolò, la quale fù percossa vna volta da quel Mercante, di cui altroue s'è scritto, & era fatta al viuo, secondo le fattezze del Santo. Tutto ciò fece Vrosio. Mà Helena con i suoi figli Vrose, e Stefano donarono alla Chiesa medesima vn'altro quadro di grandezza, e larghezza la metà meno di quel di Vrosio, onde non rappresenta più che la metà dell'Effiggie del glorioso Arciuescouo. In tutte le cose è similissimo al quadro grande del Rè, fuor che nelle immagini, che gli stanno ginocchioni all'intorno, le quali son trè, non più di mezo palmo l'vna; cioè dalla sinistra quella di Stefano con questo scritto ✠ *Rex Stephanus filius Vrosii Regis Seruiæ*, e dalla destra quella di Vrose con queste parole; ✝ *Rex Vrosius filius Vrosij Regis Seruiæ*; e quella della Reina Helena con questa sottoscrittione. *Memento, Domine, famulæ tuæ Helenæ Dei Gratia Reginæ Seruiæ, vxoris magni Regis Vrosii Matris Vrosij, & Stephani suprascriptorum Regum. Hanc yconam ad honorem S. Nicolai ordinauit*. Stà questo quadro perpetuamente esposto dalla destra della Cappella d'argento, sopra di quella cassettina di legno, nella quale fù trasferito il Corpo di San Nicolò. Mà il quadro grande di Vrosio si serba con molta veneratione dentro della Cappella secreta del Tesoro delle Reliquie, e non lo cauan di là giàmai, se non rare volte, per portarlo in processione in tempo di qualche

che gran ſiccità, ò di aria molto piouoſa. E ammirabilmente ſi vede, ch'ogni volta nel comparire di quella Icona nel publico; con lacrime, e gridi di tutto il popolo preſente, ſubito, ò vengono ad vn tratto, ò ceſſano, conforme al biſogno, repentinamente le pioggie.

Doni fatti alla Real Chieſa di S. Nicolò di Bari da varii Rè, & Imperadori.
Cap. XXVIII.

Scritt. varij della Chieſa di S. Nicolò di Bari. Mſ. antichi della Chieſa di S. Nicolò di Bari. Enrico VI. Imperador in varie ſue ſcritt. toccanti alla Chieſa di S. Nicolò di Bari. Federico Imp. in varie ſue ſc. toccanti alla Chieſa di S. Nicolò di Bari. Manfredo Rè di Napoli in varie ſue ſcr. toccanti alla Chieſa di S. Nicolò di Bari.

PER la diuotione, c'han portata à San Nicolò, molti Rè, & Imperadori, han honorata la di lui Chieſa di Bari, con farle in diuerſi tempi molti doni di gran ſtima. Ne nominaremo quì alcuni per inditio de gli altri. Il primo Rè dell'vna, e l'altra Sicilia Ruggiero di Natione Normanno, preſentò vna volta alla noſtra Chieſa vna gran lampade d'argento, quando gli fù dal Santo reſtituito l'vdito, che vn pezzo prima hauea perſo. Mà Enrico Seſto Imperadore, e Federico ſuo figliuolo, Imperadore ancor'eſſo, donarono alla medeſima Chieſa tutto il Territorio detto la Lama Vrſura, ne' Tenimenti della Città di Matera. Il Rè Manfredo ancora in vna carta di donatione ſpedita in Foggia nel mille ducento ſeſſanta quattro à ſei d'Aprile, teſtifica hauer l'Imperadore ſuo Padre donato in perpetuo ſopra la Doana di Bari ogni anno alla Chieſa ſteſſa vn oncia, e meza d'oro, per comprarne alla feſta del Sabbato Santo il Cereo Paſcale: & egli ad imitatione del Padre v'aggiunſe di più la valuta di ſeſſanta libre di cera ſopra la Doana medeſima per farne vn Cereo aſſai grande da ſeruir nella feſta della Traslatione del Santo. Vn poi de'deſcendenti di Carlo Secondo Rè di Napoli, che fù Roberto Prencipe di Taranto, Signor di Bari, e di tutta quaſi quella Prouincia, Deſpoto di Romania, & Imperador Titolare di Coſtantinopoli, à venti due di Gennaro del mille trecento ſeſſanta, donò in

in perpetuo ſopra la Doana di Bari trè oncie d'oro per ciaſcun'anno da conſignarſi da'Doanieri al Sacriſtano della Chieſa di S.Nicolò, acciò ne compri cera per l'Altare del Santo nella ſolennità del ſacro giorno di Paſqua di Reſurrettione. Intorno al tempo medeſimo Stefano Imperador di Bulgaria, Grecia, Schiauonia, Albania, & altri Regni, Nipote d'Vroſio il Santo, mentouato nel Capitolo antecedente, hauendo dal Rè ſuo Auo hereditato la diuotione verſo San Nicolò, donò in perpetuo alla di lui Chieſa di Bari ſopra il tributo ſolito pagarſegli ciaſchedun'anno dà Rauſei, ducento perperi, di valuta ogn'vno di dodeci groſſi Venetiani, per comprarne tanta cera in ſeruitio di detta Chieſa. Doi Luiggi d'Angiò Rè di Napoli, cioè il Primo, & il Secondo, per la diuotione c'haueano a San Nicolò, donarono in perpetuo alla di lui Chieſa ſeicento ſcudi l'anno d'entrata, con obligo, che i Chierici di detto luogo foſſero tenuti ogni mercordì cantar l'Officio, e la Meſſa del Santo. Carlo ancora Re di Francia, Ottauo di queſto nome, che per pochi meſi fù padrone di queſto Regno, aſſegnò ſopra la Doana di Bari de'tre Cappellani, che'l Capitolo Bareſe elegge alla Cappella di San Ludouico Rè di Francia, ſituata dentro la Chieſa di San Nicolò, ſettantadue ducati l'anno in perpetuo. Sigiſmondo Iagellone primo Rè di Polonia di queſto nome, e la Reina Bona Sforza d'Aragona, ſua Moglie, che fù Ducheſſa di Bari, & Anna Iagellona loro figliuola, Reina pur ella di Polonia, fecero belliſſimi doni alla ſteſſa Chieſa di San Nicolò. E quanto al Rè, non hauendo egli per vn'anno hauuto dalla ſua Reina Bona figliuoli, pregò il Signore per l'interceſſioni di San Nicolò, nel cui giorno di feſta s'era in Napoli nel mille cinquecento diciotto contratto il lor matrimonio, che voleſſe benignamente dargliene vno. Alla domanda ſuccedè toſto l'effetto, hauendogli la Reina partorito vn figliuolo al primo d'Agoſto del mille cinquecento venti. Perciò fè

Roberto Imper. di Coſtantinopoli in darie ſue ſcr. toccanti alla Chieſa di S. Nicolò

Stef. Imp. di Bulgar. in varie ſue ſcritt. tocc. alla Chieſa di S. Nicolò.

Luigi Primo, e Luigi Secondo Rè di Napoli in varie ſue ſcritt. toccanti alla Chieſa di S. Nicolo di Bari.

Carlo Ottauo Re di Francia in varie ſue ſcritt. toccanti alla Chieſa di S. Nicolò di Bari

Bern. Vapouio delle coſe di Polonia.

subito il buon Rè lauorare in Polonia vna bellissima statua d'argento in molte parti dorata, e la mandò per huomo a posta in dono alla Chiesa di Bari. Hà d'altezza la statua con le base palmi cinque, e mezo, e tien'al Bacolo Pastorale attaccate l'arme del detto Rè, lauorate vagamente con oro, e smalto, e nella base queste parole. *Deo Optimo Maximo, ac Diuo Nicolao Episcopo Sigismundus Rex Poloniæ, Magnus Dux Lithuaniæ, Russiæ, Prussiæque, & Hæres Ze, ex voto posuit millesimo quingentesimo secundo.* La Reina poi sua consorte, non vn sol dono, mà molti, e molti ne diè alla medesima Chiesa, come quella, che doppo alcuni anni vi douea essere sepellita. Primieramente dunque le mandò ella da Polonia, doppo il parto del figlio maschio, vn bellissimo Reliquiario pieno di quelle molte Reliquie, che nominammo al suo luogo. E l'opra d'argento indorato nel piede, doue son l'arme della Reina, & in vna Crocetta, che tiene di sopra, mà il vase delle Reliquie è tutto d'oro: l'altezza è di vn palmo, e mezo, l'artificio di marauiglia, & il valore di grandissimo prezzo, per esserui incastrate in varij luoghi sette perle di strana grossezza, quattro giacinti, otto zaffiri, vna prasma, quattro smeraldi, & vna elitropia lauorata in modo, che fà vna statua di San Giouanni Battista. Nel tempo stesso tiensi, che donasse al medesimo luogo la Regina vna bellissima cassettina d'argento dorato di vn palmo in quadro con le sue arme, nella quale tengono in serbo quei Chierici, alcune Reliquie di quei Santi Martiri Ruffino, Macario, Giusto, e Teofilo, i cui Corpi giaceno nella Chiesa del Giesù di Bari, & vn quadretto piccolo pur d'argento dorato con molte gioie pretiose. Quando poi verso il fine de'suoi giorni se ne venne ella in Bari, suo materno Ducato, doue, pochi mesi doppo l'arriuo, partì dalle miserie di questa vita, donò alla Chiesa stessa molte cose degne di lei; trà l'altre vn baldachino di brocato d'argento con le sue arme, molti tappeti pretiosi

Iscritt. della statua d'argento di S. Nicol. donata dal Rè di Polonia alla Chiesa di Bari.

tiosi, quattro panni razzi, ne'quali sono lauorati con artificio ammirabile le sette opre della misericordia: vna veste d'Altare tessuta di seta verde, & oro a riccio sopra riccio con queste lettere grandi di argento nel suo frontale. *Bona Sfortia Aragonia Regina Poloniæ*: Et vn'altra veste d'Altare assai più bella della prima, tutta d'oro, & argento lauorata a riccio con le sue armi reali. Hebbe questa Reina molte figliuole, vna delle quali fù Anna Iagellona, che diuenne poi moglie, di Stefano Primo Rè di Polonia. Questa Signora, pochi anni sono per honorar la medesima Chiesa, e mostrar filiale affetto verso la Madre, hà speso molte migliaia di scudi in fabricarui vna Cappella di marmi, e mischi pretiosi con cinque statue di segnalato artificio, vna della Reina sua Madre in ginocchioni; due assettate, che rappresentano il Regno di Polonia, & il Ducato di Bari, e due in piedi di Santo Stanislao Vescouo, e Martire, e del nostro San Nicolò, con vn gran quadro marmoreo della Resurrettione del Saluatore, con molte colonne di varij colori, e con vn'ampio sepolcro di pietra negra risplendente, come vn cristallo, intagliata in lettere d'oro col seguente Epitafio.

D. O. M.

Bonæ Reginæ Poloniæ, Sigismundi I. Poloniæ Regis Potentissimi, magni Ducis Lithuaniæ, Russiæ, Prussiæ, Moscouiæ, Samogitiæque, Coniugi dilectissimæ, Ducissæ Bari, Principiq; ac Rossani, quæ Ioannis Sfortii Galeatii Ducis Mediolanensium Filia ex Isabella Aragonia Alphonsi II. Neapolitanorum Regis, splendorem generis, Regiæque Maiestatis dignitatem summis dotibus illustrauit, Anna Iagellonia Regina Poloniæ, Stephani I. Coniux, Patre, Fratre, Marito Regibus, tribusque sororibus Humatis, Matri desideratissimæ pietatis hoc monumentum posuit, dotemque sacris perpetuò faciundis attribuit. Anno Domini. MDXCIII. Vixit annos LXV. Menses VII. Dies X. *Epitafio del Sepolcro di Bona Reina di Polonia.*

La dote, che nell'Epitaffio si nomina, è di alcune centinara di scudi, li quali si diuidono a trè Canonici della Chiesa di S. Nicolò, c'hanno cura di offerire il Sacrificio della Messa per l'anima della Reina Bona nell'Altar maggiore del Coro, già che iui nel nicchio grande stà situata la Cappella col sepolcro già detto.

Doni fatti alla Real Chiesa di San Nicolò di Bari dà varie Persone di conto, così Ecclesiastiche, come ancor Secolari.
Cap. XXIX.

Scritt ant e moderne della Ch. di S. Nic. di Bari

SE i Signori di Corona Reale, & Imperiale, che fecero quest'honore a San Nicolò di dare, e mandar degni doni alla sua Chiesa di Bari, furono molti, al sicuro le persone di minor conto, c'hanno fatto il medesimo, sono state di maggior numero; come il mostraremo quì con essempij di persone Ecclesiastiche, e Secolari. E cominciando dà quelli trè Cardinali di Santa Chiesa voglio, che siano i primi alla proua, vno antico, e doi moderni. Dell'antico non si troua il nome, solamente si sà che fù il Cardinale de'Suizzeri, e che donò alla Basilica Barese del nostro Santo vna coppa d'argento indorata di peso d'otto libre. De'moderni il primo, che hauea nome Paolo Camillo Sfondrato, mà si chiamaua comunemente il Cardinal di Santa Cecilia, e fù nepote di Papa Gregorio Decimoquarto, mandò in dono alla Chiesa stessa nel mille cinquecento nouant'otto, trecento scudi di oro, & vn bellissimo Calice con la sua patena d'argento in molti luoghi dorato, il quale per la grossezza, e bellezza del lauoro è stimato di molto prezzo. Il secondo poi, che si chiamò Bonuiso Bonuisi, e morì nel mille seicento tre nella Città di Bari, di cui era Arciuescouo, essendo l'anno inanzi andato a'sei di Decembre, giorno della festa del Santo, a celebrar solennemente in quella Chiesa

il

il Vespro, e la Messa, hebbe in dono da quel Capitolo vn nuouo, ricco, & assai bel paramento di vna intiera Capella. Riceuè il buon Prelato con lieto volto il dono, e per diuotione del Santo nel tempo stesso il ridonò egli a quella Chiesa, doue a suo nome si conserua. Cinque altri Arciuescoui Baresi in varij tempi hanno vsato ancor essi questo atto di veneratione verso del Santo. Il primo è l'Arciuescouo Versone, a cui tempo fù trasferito in Bari il Corpo di San Nicolò, e cedè alla fabrica della nuoua Chiesa, vna parte della Corte del Catapano, ch'al buon Prelato hauean per l'inanzi donata i Duchi di Puglia. Il secondo è l'Arciuescouo Elia, tante volte nominato di sopra, il quale, oltre le molte cose mentouate altroue diè altresì in dono alla stessa Basilica il paramento d'vna Capella intiera di color bianco figurato in varij luoghi con l'arme sue; vna Croce d'argento con alcune gemme, e perle piccoline assai belle; vna stola, e manipolo di molto prezzo per esser di oro assai grosso intessuto con varie Imagini di Santi, e col suo nome in tal guisa: *Elias seruus Sancti Nicolai*; forse vi fece ancor la pianeta, mà non essendo hora in essere, non ne habbiamo cognitione. Il terzo è lo Arciuescouo Romualdo de' Grisoni, che circa il mille trecento con l'assenso del suo Capitolo del Duomo di Bari donò alla Basilica di San Nicolò la Chiesa di San Gregorio maggiore, detta altrimente del Mercatello, la quale, perche staua contigua con i Chiostri di quella, fù di molta comodità per quei Chierici, che d'ogni tempo degnamente l'officiano. Il quarto è Antonino d'Aiello, ò veramente d'Agello, il qual donò intorno al mille quattrocento nouanta alla Chiesa di San Nicolò vn bellissimo bacile di argento indorato, e lauorato a fiori, che gira da quattro palmi, con due vaseoli per la Messa, d'vn palmo l'vno, dell' istesso metallo, come il dimostrano le sue arme; & il seguente motto in ciascheduno di essi *Antonius de Algelo*

Romualdo Arciu. di Bari in varie sue scritt. toc. canvi alla Chiesa di S. Nicolò.

lo Archiepiſcopus Barienſis. Il quinto finalmente fù Antonio Puleo Arciueſcouo de i noſtri tempi, il quale attaccò inanzi al ſacro Altare di San Nicolò vna lamina grande, e groſſa di argento, dalla quale ſporgono in fuora due Statue vna del Santo in piedi, & vna della perſona ſua ginocchioni con tutti gli ornamenti Pontificali, e queſto ſcritto di ſotto: *Antonius Puteus Metropolites Barienſis graui morbo laborans Diui Nicolai precibus rediuiuus poſuit anno Domini milleſimo quingenteſimo ſeptuageſimo*. Mà veniamo, doppo i noſtri Arciueſcoui, ad alcuni de'Priori, & ad vn Teſoriero della Chieſa ſteſſa di San Nicolò. E ſia il primo il Prior Franceſco Caracciolo, ch'oltre molte coſe di prezzo donò alla ſua Chieſa vn ſtendardo grande lauorato vagamente in oro con l'effigie di San Nicolò, & vn'intiera Cappella di damaſco pauonazzo con broccati di oro, e varie figure di bella viſta. Il ſecondo è Monſignor Franceſco Rauaſchiera, che donò ancor egli alla ſua Priorale vn ſtendardo di color cremeſino tutto effigiato con oro. Il terzo è Don Diego di Mendozza, figliuol del Marcheſe della Valle il quale, mentre durò nel Priorato (giache alla fine con licenza de'Superiori il rinuntiò) die alla Chieſſa ſteſſa vn bel veſſillo di figura quadrata con l'effigie del Santo lauorato in oro, e doppo la rinuntia vn ricchiſſimo, & aſſai grande baldacchino di broccato di oro, & argento, nel cui mezo ſtaua vn'Imagine del Santo di ricami pretioſi dell'ordinaria ſtatura d'vn'huomo, & in ciaſcheduna delle bandierole, che ſono venti, ſcorgeſi dell'iſteſſi ricami, ò l'effigie d'vn Santo, ò vn Miſterio della vita di Chriſto, ò altra coſa ſomigliante. Il quarto fù Monſignor Paolo Oliua Referendario Apoſtolico, che morì pochi anni ſono in Roma, di cui poſſiede la noſtra Chieſa molti belli, e degni doni, cioè vn ſtendardo cremeſino lauorato in oro, vna Cappella intiera di damaſco bianco guarnito di broccati d'oro con alcune Imagini del Santo,

&

& arme della famiglia Oliua di ricami di oro, e di argento; oltre dicidotto vasi, ò cassettine, che vogliamo dire, di puro argento per conseruarui altre tante Reliquie di varij Santi. E finalmente il Tesoriero fù Chrisostomo Colonna Caualier Romano, che lasciò alla medesima Chiesa vna Cappella intiera di color cremesino, che è per ogni parte listato di oro. Venim'hora a' secolari. Trà i quali si dia il primo luogo a cinque figliuoli di varij Rè Filippo terzo genito di Carlo Primo Re di Napoli, essendo guarito di vna mortale infermità per miracolo di San Nicolò, portò di persona molti doni Reali alla di lui Chiesa di Bari, e fè, che'l Re suo Padre le mandasse vna grandissima, & assai sonora Campana. Carlo Duca di Calabria figliuol di Roberto Re di Napoli donò alla nostra Chiesa vn Calice due palmi alto con la sua patena proportionata di argento indorato con l'arme del Donatore, e molte statuette di varij Santi. La Prencipessa di Antiochia, Bari, Taranto, & altri luoghi, moglie del Gran Boamondo Prencipe de' medesimi luoghi, che si chiamò Costanza, e fù figliuola di vn Re di Francia, mentre fù vedoua, fè dono alla Chiesa stessa a nome suo, e del piccolo Boamondo suo figlio di tutte le pretendenze, che il Prencipe di Bari hauea sopra la Corte del Catapano, la quale, per fabricarui il nuouo Tempio di San Nicolò, era stata diroccata da' fondamenti, & accrebbe le rendite de' Chierici di quella con molta dimostratione di Christiana pietà. Beatrice Duchessa di Borgogna, figliuola di Giabaut Re di Nauarra, mandò in dono a San Nicolò di Bari vna bellissima statuetta del Santo di argento, & oro, la cui altezza è d'vn palmo, e mezo, e sta sopra vna base circolare pur di argento indorato, nella quale in lingua Nauarra intagliarono i Maestri la dignità, & il nome della Donatrice. Finalmente Isabella di Aragona, figliuola di Alfonso Secondo Re di Napoli, Duchessa di Milano, e di Bari, oltre vna veste di altare di drappo

Regist. di Carlo I. litt. B f. 4. & litt. O. fol. 66.

Costanza Principessa di Antiochia, e di Bari in vita e sue scritt. toccant: alla Chiesa di S. Nicolò di Bari

po di oro lauorato a riccio ſopra riccio,& alcuni altri belliſſimi paramenti, ne'quali ſi vedono le ſue arme, offerſe anco all' Altare del Santo Corpo vna teſta di argento in memoria della diuotione, che gli portaua, e de'beneficij da lui riceuuti acciò ſi conſeruaſſe quiui per ſempre. La Madre di coſtei, che fù Ippolita Maria Sforza Viſconte, figliuola di Franceſco Sforza Duca di Milano, e moglie di Alfonzo Secondo Re di Napoli, mentre fù Ducheſſa di Calabria donò ancor ella alla noſtra Chieſa vn paramento d'Altare di tela di oro di color di roſe, con l'arme de'Viſconti, e del Duca ſuo marito. Non è ſtata coſtei numerata nel Capitolo de'Rè, perche, ſe ben fù moglie, come dicemmo, del Re Alfonſo, niente di manco, perche nel tempo, che fece il dono era viuo il Re Ferrante ſuo ſocero, non era altro, che Ducheſſa di Calabria. Maria Madalena Arciducheſſa d'Auſtria, e Gran Ducheſſa di Toſcana, mandò in dono alla medeſima Chieſa di San Nicolò di Bari vna intiera Cappella di drappo di oro sì vagamente lauorato, che con ragione ſi annouera trà le più belle coſe di quella. Il Prencipe di Antiochia, Taranto, e Bari Boamondo, figliuolo del Gran Roberto Guiſcardo Primo Duca di Puglia, leggiamo nella Bolla di Paſcale Papa Secondo, inſerita ne'Capitoli di ſopra, che fè doni d'importanza alla nouella, & allor ſorgente Chieſa di San Nicolo di Bari. Non ſi sà hora quali ſi foſſero, mà ſi penſa, che furon degni della celebre liberalità di Boamondo, ch'altrimente non gli haueria mentionati nella ſua Bolla il Pontefice. Il fratel di coſtui, che fù Ruggiero Secondo Duca di Puglia, oltre che donò per ſuolo della nuoua Chieſa la Corte del Capitano,ch'ei poſſedeua, le aſſegnò di più il Caſale di Santa Maria di Foggia, con tutti i Vaſſalli, Terre Vigne, beni mobili, e ſtabili, & ogni altra coſa ſpettante a quello. Grimoaldo ancora Alſeranite, ch'era Prencipe di Bari, quando il Re Ruggiero Primo s'impoſſeſsò di queſto Regno, donò

Paſc. Pap. II nela bolla dell'eſſention di S. Nic. di Bari. Rugg. Duca di Puglia in vno ſuo priu. Grimald. Alſeranit Princip di Bari in vn ſuo priu.

al

al luogo ſteſſo la ricca Chieſa di Santa Maria di Colonato con tutte le Terre, Campi, Arbuſti, Ciſterne, & altre coſe appartenenti a quella, con la totale autorità di poterne i Chierici di San Nicolò col loro Superiore diſporre a loro poſta ſenza obligo di chiederne mai licenza nè dal Prencipe, nè dal di lui Succeſſore. Giacomo del Balzo Signor di Bari, Prencipe di Taranto, e Duca d'Andria, che fù figliuolo di Margarita, ſorella del Re di Napoli Luigi, marito di Giouanna Prima, laſciò in dono alla Chieſa di Bari vn quadro di argento con le cornici dorate, continente nel di ſopra l'arme della Famiglia del Balzo, nel mezo vna ſtatuetta di San Nicolò, e nel di ſotto queſta ſcrittura *Dominus Iacobus de Balceo*. Vn diſcendente di coſtui per nome Gio: Antonio Vrſino del Balſo, ch'era Prencipe di Taranto, Duca di Bari, e Conte di Lecce, oltre che fè far nella Chieſa di San Nicolò vn bello, e grande Organo, che ancor hoggi ſtà in eſſere; donò alla ſteſſa Chieſa vn'intiera Cappella di cremiſino fregiato di broccato di oro finiſſimo. Vna Prencipeſſa di Biſignano (non ſi sà chi foſſe in particolare) donò alla Chieſa medeſima vn Piuiale, & vna veſte di Altare di damaſco di argento lauorato con ſeta di colore azurro, Gio: Andrea d'Oria Prencipe di Melfi le diè vna Cappella di broccato groſſo di oro, nella quale ſon quarantaſei roſoni di finiſſime perle, cioè ſedici nel frontal dell'Altare, è trenta nelle Croci della pianeta. Vna Ducheſſa di Grauina le fè pur dono di vn paramento per l'Altare di broccato di oro aſſai bello; & Hettor Pignatello Colonna Duca di Monteleone; diè vna lampada grande di argento lauorata con le ſue arme. Quel che fecero altresì Iſabella della Tolfa Ducheſſa di Torre Maiore con vn'altra gran lampade, e doi candelieri grandi di argento; Don Giulio Acquauiua di Aragona Duca delle Noci, con vna intiera Cappella di broccato di argento, & oro, guarnita di riccami di oro aſſai pretioſi. Le ſeguenti Donne ancora

Gio Batt. Carraf l. 5

Scritt. dell' Archiuio della Città di Bari Gio Gioue ne lib. 7.

ra mostrarono la lor diuotione a San Nicolò, D. Catarina de' Sandoual Contessa di Lemos; D. Catarina di Mendozza, e D. Giouanna della Noia, Marchese l'vna, e l'altra di Capurso, e D. Isabella Filomarini Contessa di Conuersano, con mandare in dono alla sua Chiesa di Bari, la prima vna gran lampada di argento; la seconda vna Cappella di tela di argento di color turchino; la terza vna vesta di Altare con la pianeta di tela di oro, & argento, e l'vltima vna grande, & assai vaga lampada pur di argento. Come si mostrarono ancora affettionati serui di San Nicolò, e diuoti della Chiesa di Bari, Roberto di quelli antichi Normanni, Conte di Conuersano, che le donò la Chiesa di San Pietro Nouitio nel Territorio del Castello Frallenito, con tutte le giurisdittioni, e pertinenze di quello, Roberto, ancora egli Normanno, Signor di Monte Scaggioso, e della metà di Noia, che le offerse vn gran Territorio detto la Pezza ne' Tenimenti di Noia; Tomasso Vtiatone Signor di Rutigliano, e dell' altra metà di Noia, che le diè vn'altro gran Territorio, pur nomato la Pezza; Catarina vedoua di Simon di Sangro Signor di Altamura, che le lasciò molte cose, Vigne, Oliueti, & altre possessioni di prezzo; Girolamo Lopez Signor di Ceglie, che li diè in dono vna Statua di San Nicolò di Argento in molti luoghi dorato; Alessandro Calò, che li fe vn legato d'intorno a trenta mila ducati, e Marco Antonio Maffei, Padre del presente Signore di Carbonara, che le assegnò alcune altre migliara di scudi da farne perpetua entrata per la Communità di quel Clero. Nè han mancato di honorare San Nicolò della stessa maniera alcuni Popoli, & intiere Vniuersità, sapendosi de' Tedeschi, e degli Vngheri, che costumarono dal tempo della Traslatione del Santo, di mandare ogni Quaresima alla di lui Chiesa di Bari alcune oblationi di molto conto, che si diuideuano tra' Canonici, acciò facessero oratione al Signore per lo felice stato di quei Re-

gni

gni; e ci è memoria di sì buona osseruanza fino al mille quattrocento cinquanta vno. L'Vniuersità altresì di Giouenazzo tali, e sì frequenti doni solea mandare alla medesima Chiesa, ch'a memoria di tanta diuotione assegnarono quei Canonici a' Giouanazzesi la Cappella di San Luigi, che stà in luogo eleuato, come in vn Talamo, doue stessero essi soli nelle due feste di San Nicolò, ad vdire i Vespri, e le Messe, senza essere disturbati dalla gran calca de' Concorrenti. E quella finalmente di Rutigliano, di cui si conseruan fin'hora nella stessa Chiesa di San Nicolò alcune belle vesti di Altare, donatele in varj tempi per vniuersal diuotione di quel Popolo, che le suol mandare annualmente, anche adesso, vna buona quantità di monete.

Con che hauendo l'Autore posto fine all'Historia di S. Nicolò, con hauer pregato con ogni affetto il Christiano Lettore, che si degnasse raccommandarlo al Santo di tutto cuore, affinche solleuasse con le sue intercessioni l'Anima di esso da' desiderij delle cose terrene, con attaccarla di modo al Creatore, che doppo il corso di questa vita, se ne andasse a godere con l'istesso Santo, e con gli altri Cittadini del Cielo la visione beatifica, come conuiene pensare sia seguito, atteso già il di lui passaggio all'altra vita da molti anni; così dobbiamo ancor noi sperare, che sia per succedere ad ogni diuoto Christiano, col diuino aiuto nelle buone opere, e colla gratia di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, a cui di questa Historia, e di qualsiuoglia altra cosa, sia gloria, e honore per tutti i Secoli de' Secoli.
Amen.

I L F I N E.

PRECES
ENCOMIASTICÆ
EX SANCTORVM PATRVM
Dictis Collectæ.
IN HONOREM
SANCTI NICOLAI MAGNI.



S. Bernar ser. de D. Nicolao Leo VI. Imp. orat. de S. Nic. S. Bern. d. serm. S. Mich. Archim. S. Bernar. ibid.

NICOLAVS electus ab vtero, Sanctus à puero; quo nato, virtus ipsa in humana forma in mundo apparuit.

Iuuenum gloria, senum reuerentia, Sacerdotum honor, Pontificum splendor, diuinus, & angelicus facie, sanctitatem spirans plenam boni odoris, solo aspectu conuertens homines: Glorificatur in mari, laudatur in Terra, in omnibus periculis inuocatur. Non solùm Christianis, sed & Paganis in tantam deuotionem Sancti nominis Nicolai aduolauit auctoritas, vt certatim confluant ad glorificandum nomen sanctum eius. Post memoriam Virginis singularis, tàm dulcis pietas, & pia dulcedo in cordibus fidelium conseruatur, vt in die tribulationis nomen Nicolai teneatur in ore, requiescat in corde.

S. Ber. vbi supra.

Lætantur pueri, iuuenes congratulantur, ornantur Virgines, senes exhilarantur, & omnis ætas personaliter alludit. Vnusquisque habet materiam gaudiorum. Laudant

dant pueri puerum ieiuniantem; iuuenes iuuenem liberantem; virgines virginum infamiam propulsantem; senes senis inopiam redimentem. Iuuenes, & virgines, senes cum iunioribus, laudent nomen Nicolai. Ipse Thaumaturgus dicitur miraculorum, sanctus mundi defensor, Ecclesiæ columna, terrenus Angelus, Cœlestis homo, Patriarcharum æmulus, Prophetis æqualis, Apostolis similis, omnium virtutum arca, thesaurorum Dei dispensator liberalis.

Greci in Menolog. Moscou apud Posseu. S. Mich. Archim. And Cretense orat. de S. Nic.

℣. Summum omnium Pontificem Christum Iesum.

℟. Exactissimè imitatus est Episcopus Nicolaus.

Bonau. serm. de D. Nic.

OREMVS.

BEatissime Pater, & Pontifex Nicolae, mansuetudinis Imago, continentiæ Magister, qui adeptus es humilitate sublimia, paupertate opulenta; fungere, quæsumus, legatione apud Christum Deum, vt corporis, & animæ nostræ salutem consequamur. Per eundem Christum Iesum Dominum nostrum. Amen.

S. Io Chri sost. in Liturg. Missæ.

Exaudiat nos Omnipotens, & Misericors Dominus. Amen.

Et fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.



Imprim.
Abbas Gelosius V.G.

Imprim.
De Denti Præsid.

INDICE

I N D I C E

DE GLI AVTORI.

Libri, marmi, & altre ſomiglianti coſe, che ſi citano nella preſente Hiſtoria.

A

Alfon-

Alfonso Vigliegas nel Flos Sanctorum, tom. 1.

S. Ambrosio Dottor della Chiesa.

Ambrosio Nolano delle cose di Nola sua Patria.

Ambrosio Nouidio Fracco da Ferentino ne' Fasti sacri.

Anacleto II. Antipapa in alcune lettere, nel Baronio to. 12. e nella Bolla della consacratione di Angelo Arciuescouo di Bari, che si conserua nell' Archiuio del Duomo di Bari, doue sono anco tutti i libri seguenti con questo segno *

Anatolio Autor Greco, nel Menologio de' Greci 6. Decembre.

S. Andrea Cretense nell'oratione di S. Nicolò, stà in Roma nella Libraria Sfortiana num. 43. doue sono anco i libri segnati con questo segno d

Andrea Eborense ne' suoi Essempij tom. 2.

Andrea Palladio nell'antichità di Roma.

Andrea Teueto nella Tauola grande della Francia.

Angelo di Costanzo nell'Historia di Napoli.

Angelo Rocca Vescouo Tagastense nel Commentario del Santo Legno della Croce, che stà nella Cappella del Papa.

Annali della Compagnia di Gesù, vedi lettere Annali. a

S. Anselmo Arciuescouo di Cantuaria.

S. Antonino nella somma Historiale, e Teologica,

Antonio Buonfinio dell'Vngaria.

Antonio Butio nelle Annotationi a i versi di Nicolò Negri.

Antonio Caracciolo nel Nomenclatore, che và inanzi all'Historie da lui stampate.

Antonio Galateo della Iapygia, e della guerra d'Otranto.

Antonio Gigante da Fossambruno ne' suoi versi heroici.

Antonio Mancinelli ne' sermoni lib. 5. all'oratione di San Nicolò.

Antonio Paoli nella vita di S. Nicolò Peregrino Patrono di Trani.

Anto-

B

Ber-

Bertrando Argenteo nell'Historia di Bertagna.
Biaggio Viegas sopra l'Apocalissi ɑ
Blondio Flauio da Forlì nella sua Historia.
S.Bonauentura ne'sermoni, e nella vita di S.Francesco.
Bonifatio Papa Ottauo in varie sue Bolle, che si conseruano nel Tesoro di S. Nicolò di Bari, doue sono anco tutti i Libri seguenti con questo segno †
Breuiario della Chiesa di S.Nicolò di Bari: vedi Officij.
Breuiario Romano detto di Pio Quinto.
S.Brigida vedoua nelle sue Riuelationi.
Broccardo Monaco nella descrittione di Gerusalemme.

C

Camillo Tutini nella Historia Cartusiana m.s.
S.Carlo Borromeo al Concilio 5. Prouinciale di Milano.
Carlo Ottauo Rè di Francia in vn Priuilegio a San Nicolò di Bari †
Carlo Petrucci nel suo Calendario Romano.
Carlo Quinto Imperadore in vn Priuilegio a San Nicolò di Bari. †
Carlo Secondo Rè di Napoli in varij Priuilegij, e scritture. †
Carlo Sigonio delle Prouincie, e del Regno d'Italia.
Carlo Eulietti nel ragguaglio della Campana di Viliglia.
Catalogo nostro de gli Arciuescoui di Bari. ɑ
Cedreno nel suo Compendio historiale.
Cesare Baronio nelli Annali, e nel Martirologio Romano.
Cesare Engenio, vedi Giulio Cesare Engenio.
Cesario Haisterbachcense nell'Historie memorabili.
Christiano Adricomio Delfo nel Teatro di Terra Santa.
Christiano Maheo Cameracense nelle Croniche del Mondo.
Christofano Cieco da Forlì nella Cronica della Iapigia.

E

E

EDinere Inglese nella vita di S. Anselmo Arciuescouo Cantuariense.
Enrico. vedi Enrico.
Epistole Decretali al tomo 3.
Epitafino al Seoolcro di Bona Reina di Polonia in Bari.
Euripide nella sua Ifigenia.
Eusebio Cesariense nella Cronica nell'Historia, e nella vita di Costantino,

F

FAabio Grisone Prior di Bari nella visita della sua Chiesa.
Falco Beneuentano nella Cronica.
Federico II. Imperadore in varij Priuilegii à S. Nicolò di Bari. †
Felice Renda nella vita di S. Guglielmo da Vercelli.
Ferrante Primo Rè di Napoli in varie scritture, e priuilegii, † & in vn priuilegio alla Chiesa di Barletta.
Ferreolo Locrio Paulinate nella sua Maria Augusta.
Filippo da Bergamo. vedi Giacomo Filippo.
Filippo Ferrari nella Topografia del Martirologio Romano, e nel Lexicon Greografico.
Filippo Perniften. in vna sua relatione stampata.
Filo Poeta Greco ne'versi in lode dell'oratione di S. Andrea Cretense de Santo Nicolao.
Francesco Antonio Tumasi in vna relatione manuscritta del Monte Tifata, che stà presso a Capua.
Francesco Crespi nella relatione di tre Martiri del Paraguai. ¶
Francesco Gonzaga nell'Historia Francescana.
Francesco Hareo nelle vite de'Santi.

Francesco Longo nel Breuiario Cronologico.

Francesco Maurolico nell'Historia di Sicilia, e nel Martirologio.

Francesco Ortiz Lutio nel Flos Sauctorum.

Francesco Penia nella vita di S.Diego.

Francesco Sansouino delle più nobili, e famose Città d'Italia.

Francesco Scotto nell'Itinerario d'Italia, e delle cose Romane.

Francesco Suarez in S.Tomaso.

Francesco Turriano contra i Canturiatori Magdeburgen.

Francesco Verhaer nelle sue vite di Santi.

G

Gabriele Biel ne'sermoni di S.Nicolò.

Gabriel Bisciola nell'epitome del Baronio.

Gaufredo Malaterra nell'Gistoria di Roberto Guiscardo, e Rugiero Bosso suo fratello.

Gerardo Mercatore nelle Tauole di Cosmografia.

Giacomo Bosio nell'Historia della Religione di Malta.

Giacomo di Castaldo nelle Tauole di Cosmografia.

Giacomo di Colonna presso S. Antonino nell'Historia p.1, tom.9.cap.5.§.5.

Giacomo Filippo da Bergamo nel supplemento delle Croniche.

Giacomo Gratserio de Pestis, & Sacris Peregrinationibus.

Giacomo HomenPorthaghese nella sua carta di nauigare.

Giacomo Lauro ne'Distichi, & Epistola dedicatoria della Immagine grande di S. Nicolò stampata in Roma nel 1601.

Giacomo Mauro nella traduttione del Pontano delle guerre di Napoli.

Giacomo Meyero ne'commentarii delle cose di Fiendra.
Giacomo di Pietro Luccari ne gli annali di Rausa.
Giacomo Pontano ne'suoi Proginnasmi. ℂ
Giacomo Rè di Napoli ne'priuilegii, e scritture a S.Nicolò di Bari. ✝
Giacomo di Vitriarco Cardinale nella vita della Beata Maria Egniacense.
Giacomo di Voragine nel Leggendario de'Santi.
Gilberto Cognato nelle narrationi, al Teatro della vita humana.
Giorgio Braun Agrippinense della Città del Mondo t.2.
Giorgio Godino ne gli annali di Costantinopoli.
Giorgio Tilmanno nella Tauola della Lombardia.
Giorgio Vicellio nel suo Agiologio.
Gioseppe Buonfiglio nella descritione di Messina.
Gioseppe Carneuale nella Historia del Regno di Sicilia.
Giouanna I. Reina di Napoli ne'priuilegii a San Nicolò di Bari. ✝
Giouanna II. Reina di Napoli ne'priuilegii a San Nicolò di Bari. ✝
Gio: Antonio Sommonte nell'Hist. del Regno di Napoli.
Gio: Archidiacono di Bari della Traslatione di San Nicolò Surio tom.7 e delle braccia di S.Tomaso Apostolo, e S.Vincenzo Martire ✝
Gio: Arciuescouo de gli Euchaiti nell'oratione in lode di S.Nicolò. Si conserua nella Vaticana, doue sono anco i Libri segnati con questo segno. ⌶
Gio: Basilio Santoro nel Legendario de'Santi.
Gio: Battista Carrafa nell'Historia di Napoli.
Gio: Battista Pigna della fameglia da Este.
Gio: Beleto Teol. Parigino nel rationale de'diuini Officii.
Gio: Boemo Aubano de'costumi, leggi, e riti di tutte le genti.
Gio: Buteone dell'antiche orationi de' Zreci a Dio, & à Santi.

Gio:

Gio:

Gio:Soarez sopra l'Euangelio di S.Luca.
Gio:Tarcagnota del sito di Napoli, e nell'Historie del Mondo.
Gio:Tilio ne'la Cronica de'Rè di Francia.
Gio:Tomaso Mosconio presso Nicolò Reusnero nella descrittione d'Italia, doue si tratta di Bari.
Gio:Tritemio nelle sue Croniche.
Gio:Zuallardo del viaggio di Terra Santa.
S.Girolamo Dottor della Chiesa.
Girolamo Bardi nella Cronica, e vite breui di tutti i Santi.
Girolamo Marafioti nella Cronica della Calabria.
Girolamo Mutio Giustinopolitano nel coro de'Pontefici, e nell'Historia di Federico da Monte Feltro Duca d'Vrbino.
Girolamo Romano histor.de gli Eremitani di S.Agostino.
Girolamo Rubeo nell'Historia di Rauena.
Giuliano Passaro ne gli annali.
Giulio Cesare Braccini nella relation del Vesuuio.
Giulio Cesare Capaccio nell'hist. di Napoli, e Pozzuolo.
Giulio Cesare d'Engenio nella sua Napoli sacra, e nell'ampliatione del Regno di Napoli di Henrico Bacco.
Giulio Faroldo ne'suoi annali Veneti.
Gonzalo de Illescas nell'histor.Pontificale, e Cattolica.
Gratiano nel Decreto dist 61.can.8.§ E contra, appresso di Cornelio Scultingio al tom.2.
S.Gregorio Magno Dottor della Chiesa.
Gregorio Prete di Cesarèa nell'oratione de i 318. Padri del primo Concilio Niceno.
Grimoalmo Alferanite Prencipe di Bari in vna scrittura a S.Nicolò di Bari. †
Guglielmo Durante nel Rationale de'diuini Officii.
Guglielmo Malmesburgense de'Pontefici d'Inghilterra in Santo Anselmo.
Guglielmo Pepino, de secretis secretorũ, e nel sermonar.
Guglielmo Tocco nella vita di S.Tomaso d'Aquino.

H

H

I

L

LAdislao Rè di Napoli in varij priuilegij a San Nicolò di Bari. ✝

Leandro Alberti nella ſua Italia.

Leggendario antico ſtampato di varie vite di Santi del Bonadìa Arciprete di Bitritto.

Leonardo Aſtrino Pugliefe de'bagni di Pozzuolo.

Leonardo Giuſtiniano ne gli atti di S. Nicolò.

Leone Oſtienſe Cardinale nella Cronica Caſſinenſe ſtampata in Napoli.

Leone Oſtienſe Cardinale nella Cronica Caſſinenſe ſtampata in Venetia nell'anno 1523.

Leone Imperadore Seſto nell'oratione in lode di S. Nicolò. Stà manuſcritto in Roma nella Libraria del Cardinal Colonna, doue ſono anco i Libri ſeguenti, ſegnati con queſto ſegno. g

S. Leone Magno Primo Papa di queſto Nome.

Lettere Annali della Compagnia di Gieſù. α

Lettere autentiche della Città di Bremgarten ne'Suizzeri.

Lettere autentiche di trè Veſcoui di Spagna.

Lettere della Sinodo di Mirèa all'Imperadore Leone I. van ſtampate nel Concilio Calcedonenſe parte 3. vltimi edit. Rom.

Libri antichi manuſcritti della Chieſa di San Nicolò di Bari. ✝

Libro manuſcritto del Collegio di Napoli di vite di Santi.

Libro ſtampato di varie hiſtorie da noi non viſto, ma riferito dal Dottor Franceſco Vannella.

L bro di varie Liturgie.

Lilio Gregorio Giraldi ne'libri de'Dei de' Gentili.

Lorenzo Scardero Alberſtadienſe, ne' Monumenti d'Italia.

Lorenzo Surio nelle vite de'Santi, ne gli Annali.

Ludouico Zacconi nelle Vite de'Santi.

Marmo

N

Paſ-

Pascale Papa II. nella Bolla dell'Essentione, e Priuilegii della Chiesa di S Nicolò di Bari. ✝

Piastre d'oro di S.Nicolò di Bari con l'iscrittione dell'Arciuescouo Elia.

Pietro Valeriano ne'Geroglifici.

Pietro Angelio Bargeo nella Siriade.

Pietro Blesense ne'sermoni.

Pietro Calzolaio nell'Historia Monastica.

Pietro Canisio nella sua Cronologia Ecclesiastica, e nelle annotationi sopra gli Euangelii delle feste de'Santi. ℂ

Pietro Cluniacense appresso di Gio: Raulino ne'sermoni.

B.Pietro Damiani Cardinale ne i suoi sermoni.

Pietro Follerio de'Trattati Censuarii.

Pietro Calesinio Protonotario Apostolico nel Martirologio, e sue annotationi.

Pietro Giustiniano nell'Historia Venetiana.

Pietro Martire Milanese nelle decadi Oceane, alla prima.

Pietro Messia nell'Historia Pontificale.

Pietro de Natali Vescouo Equilino nel Catalogo de'Santi.

Pietro Ribadineira nel Flos Sanctorum. ℂ

Pietro Ridolfo da Tossignano Vescouo di Venosa nell'Historia della Religione Serafica.

Pietro Sanchez del Regno di Dio, e del camino col qual si acquista. ℂ

Pietro di Stefano nell'Histor. de'luoghi sacri di Napoli.

Pietro Valderrama ne' sermoni della Santissima Trinità.

Pio Papa II. nell'Historia dell'Asia Minore.

Plinio nell'Historia Naturale.

Pompeo Vgonio delle stationi di Roma.

Pontauizzo d'Vngaria nella prosa di S. Nicolò, stà in vn manuscritto del Priore di Bari.

Ponteficale Romano.

Primo Vescouo Cabilonense nella Topografia de'Santi Martiri.

Sci-

Scipione Mazzella del Regno di Napoli, e dell'antichità di Pozzuolo.
Scritture dell'Archiuio della Città di Bari.
Scritture antiche della Chiesa di S. Nicolò di Bari.
Scritture antiche della Zecca di Napoli.
Sebastiano Verronia Preposito Friburgens. nella Cronica.
Serafino Razzi nelle vite de'Santi, e Beati Domenicani.
Seruio nel Commento sopra Virgilio.
Seuerino Binio Canonico di Colonia ne'Concilij tom. 1.
Sigeberto Monaco nella Cronica.
Sigismondo Libero nella Moscouia.
Siluestro de Prierio nell'Aurea Rosa.
Simon Maiolo nelle Centurie, e ne'giorni Canicolari.
S. Simon Metafraste nella vita di S. Nicolò.
Socrate nell'Historia Ecclesiastica.
Sozomeno nell'Historia Ecclesiastica.
Statio Poeta nella Tebaide.
Stefano Imperador di Romania in vna scrittura a San Nicolò di Bari.
Stefano de Sempayo nelle Gemme Portughese.
Strabone Cosmografo.
Suida nella sua Historia.

T

TAuola Moguntina manuscritta in quattro Tomi di Santi: si conserua nel Monastero di San Bartolomeo di Francofort.
Teodoreto nell'Historia Ecclesiastica.
Teodorico Abate della Traslatione di S. Trudone, Surio 23. Nouembre.
Tertulliano contra di Prassea.
Tolomeo da Lucca nelle Genologia di Roberto Guiscardo, e successori.
S. Tomaso di Aquino Dottor della Chiesa.
Tomaso Costo nelle vite de'Pontefici Romani.

To-

I L F I N E.

INDICE

Di tutte le cose, che sono in questa Historia spettanti a San Nicolò.

Dentro lo scritto, la lettera L. significa Libro, la lettera C. significa Capitolo, le lettere S. N. significano San Nicolò, e nella margine la lettera B. significa Beato S. Santo, D. Don.

A

An-

Capua

D.Ca-

Chri-

Concor-

D

Dottri-

E

F

Fran-

Ginoc-

Giro-

Gugliel-

I

D.Isa-

M

Mari-

Mona-

N.

Palma

S.Perc-

Riche-

Serpen-

Tancre-

T

Trasla-

V

Vnga-

LAVS DEO.